



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

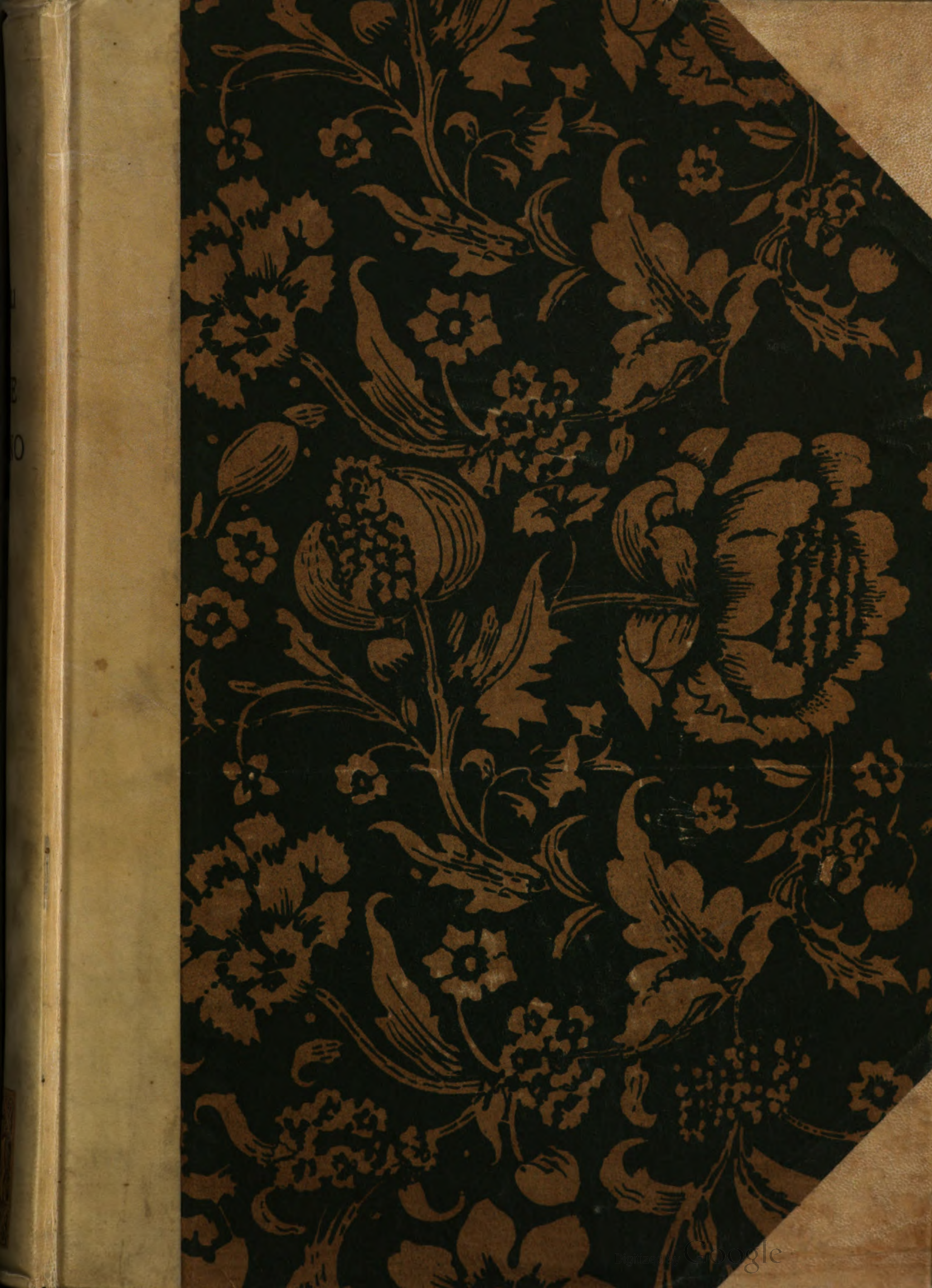
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





Er

5

9. 13. 1737

HISTORIA SAGRA
INTITOLATA
MARE OCEANO
DI TUTTE LE RELIGIONI
DEL MONDO.

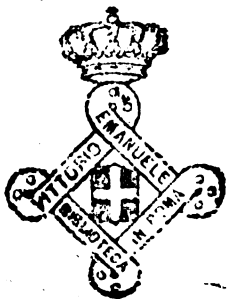
DIVISA IN CINQUE LIBRI.

Composta da Monsignor D. SILVESTRO MARVLI, O MAVROLICO
Messinese, Dottor Theologo, & Abbate di S. MARIA di Roccamadore
dell'Ordine Cisterciense.

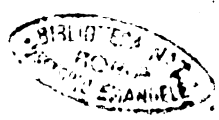
DEDICATA ALLA MAESTA CATHOLICA
DI FILIPPO TERZO RE DI SPAGNA.

Clericos, Regulares, Infirmitas

Ministrantibus S. Marie Magdalene &
Urbes.



2070



IN MESSINA. Nella Stamparia di Pietro Brea. **M. DC. XIII**

CON LICENZA DE SUPERIORI.

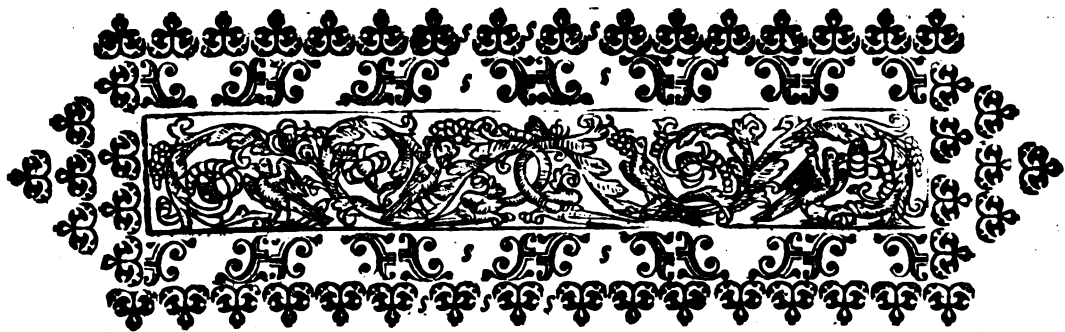
11

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

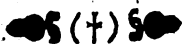
1950

1950

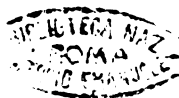
1950



All'Inuittissima, & Felicissima Maestà di
FILIPPO TERZO D'AVSTRIA
Delli Regni di Spagna, e d'ambedue le Sicilie, di Gie-
rusalemme, e dell'Indie Orientali, ed Occiden-
tali, e dell'Isule del Mare Oceano Rè
Gloriosissimo, e Trionfante.



RITROVANDOMI, Sacra Maestà, l'anno 1594. in
Madrid nell'Augustissima Corte di Filippo II. suo dignif-
simo Genitore (che gode in Cielo) quale bramoso d'arris-
chirne la sua Real Biblioteca di rari, & esquisite libri
manuscritti, non men de' Latini, che de' Greci Autori.
Degnossi di comandarmi, che itone per tutte le Prouin-
cie d'Europa, quanto prima gli li procacciaffi. Onde
ubidientissimo à Regij cenni d'indi incontanente parti-
to in diligente ricerca di quelli verso la Francia ed Italia,
e nelle Città più principali di lei, vedute le più famose
Amatee, e Biblioteche del mondo. La Vaticana, la di Fiorenza, di Vinegia,
del Santo Salvatore di Messina, & altre d'assai Signori particolari, con la
celerità possibile, raccoltane numerosa copia, la condusse nella Real Biblioteca
di San Lorenzo; insieme con molti ritratti, e somigli di sommi Eroi, per lettere,
& emineza d'ingegno celeberrimi. Con tale occasione hebbi agio di vedere quasi
infiniti Autori; ma tra quelli appena v'era alcuno, che de' natali, costumi, istituti,
& Eroiche prodezze de' Fondatori di Religione compitamente scriuesse. Onde
punto da religioso zelo, non senza qualche inditio della diuina volontà prest'as-
sunto, come fo in questo volume, di registrare con fedel penna à lode della diuina
bontà, splendore delle Religioni, e memoria de' posterì, tutti quelli Ordini, che
nell'Ecclesiastico firmamento à guisa di luminose stelle lampeggiano, e con la dif-
ferenza di loro habiti, e lodeuoli instituti quasi di varia, e cangiante gonna di
perle, & oro trapunta, la casta Sposa di Dio, ch'è la Romana Chiesa vaga-
mente adornano; e sonole pendenti à gli orecchi gli Ordini Canonici, monile al
collo gli Monastici, gemmato cinto l'Ordini Militari, gioie in fronte gli Chierici
Regolari, fimbrie dell'indorata veste, e più vicine à terra, anzi di quella asperse
gl'Ordi-

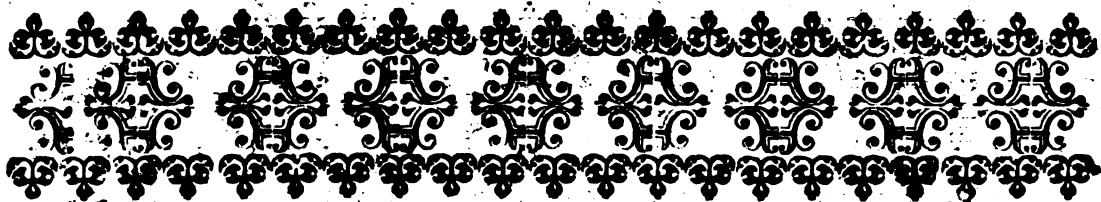


gl'Ordini Mendicanti, vestiti in gran parte di bigio, e di color di terra. N'ho intitolata la presente Historia M A R F. O C E A N O, percioche accoglie nell'ampio seno pelaghi immensi, & infiniti di Religiose attioni, Decreti, Statuti, Constitucioni, e Regole. Dedicata meritamente alla Maestà Vostra, come à Monarca dell'Oceano, per conto d'amendue l'Indie, ed Isole innumerabili in grembo dell'istesso dalla Diuina prouidenza situate; e come à Protettore singularissimo di tutte le Religioni, quali non solamente hà sempre mai fauorito, ma ancora illustrato col suo glorioso sangue. Peroche molti dell'Austriaco sangue, hoggidi santamente viuono sotto quelli habiti, e regular obseruanza; E Carlo Quinto, Auolo della M. V. (che deposto l'Imperial Diadema là su à piè dell'Agnello; tra gli Theodosi, ed i Costantini, gli rende i debiti honori) doppo mille ottenute Palme, mille acquistati Trionfi, e vittoriose Imprese. Difesi Imperi, fugati Ottomani, vinti Regi, tronche Hidre, repressè Herese, e smantellata l'Africa, licentiatosi dall'Impero del mondo in S. Girolamo nello Escuriales per viuerne religiosamente si ridusse. Quindi io da doppio sprone incitato, e dal zelo della Religione, per la carestia che v'era de scrittori in cotal soggetto; e da gl'oblighi infiniti c'hà la Famiglia Maurolica alla Corona Austriaca, dalla quale sempre mai n'è stata fauorita, e beneficata. Conciosia che D. Francesco Maurolico mio Zio, lume delle scienze Matematiche, fù affettiosissimo creato alla Maestà del gran Carlo, e di Filippo Secondo, d'eterna memoria, e fù in oltre dal Strenissimo D. Gio. d'Austria per la fama del suo valore visitato sino à casa, & io dell'Abbadia di Roccamadore donato, & i miei Nipoti s'alleuano tuttauia, e viuono humilissimi creati alla protezione di Vostra Catholica Maestà. Gradischi con benigno viso si Religioso Oceano, rimirando oltre il dono, all'affetto del donatore, quale prostratosi humilmente à piedi gli l'offerisce. Pregando quella diuina, e somma Maestà d'Iddio, Rè de Regi, e largitor delle Corone, gli facci felicemente riuscire ogni impresa à sua maggior gloria, e diuino beneplacito. In Messina nel giorno di S. Lorenzo. del M. DC. XIII.

Della Maestà Vostra

Humilissimo Creato, e Vassallo.

D. Siluestro Maruli Abbate di Roccamadore.



All' Illustrissimo Signor

D. ANTONIO QUINTANA DVEGNA
del Consiglio di Sua Maestà, e Reggente del supremo
Consiglio d'Italia, Barone della Foresta, e
di San Giorgio.



Quando io presentare al Rè N. S. l'Oceano di tutte le Religioni, per il quale gli viene, non già la flotta dell'Indie carca di Droghe, Gemme, ed Oro, ma lo numeroso stuolo delle Sacre Religioni, di pregiate virtù, e di copiosissimi meriti carco, & ornato. Diuiso in cinque libri. Nel primo che contiene gl'Ordini Canonici, nel secondo i Monastici, nel terzo i Mendicanti, nel quarto i Cavalieri Militari, e nel quinto i Chierici Regolari, e se bene (colpa della mia lunga, & graue infermità) non hò potuto serbare nella Opera, ordine cotanto lodeuole: nulla di meno hò procurato à tutto potere, ritener quello dell'antichità, & approbatione Pontificia. Laonde hò eletto V. S. Illustrissima ottimo mezo, come Signor mio, e Nipote colendissimo, à presentarnelo alla Maestà Catholica, à quale egli vien drizzato, affinche, lo gradisca, e riceua con quell'affetto co'l quale gli lo consacro, e baciandoli il serenissimo ginocchio li priego dal Cielo larga vita, e felicità, come anche all'altezza del nostro Prencipe.

Di V. S. Illustrissima

Diuotissimo Seruo

D. Siluestro Maruli.



Al benigno Lettore.



ALL' alta montagna di Moab, doue era di già saluo il Mago d'Oriente Balaamo; rimirando in aperto, e spaioso campo l'ordinanza mirabile, con la quale era schierato l'esercito di Dio, & il ripartimento delle dodici Tribu ne' lor padiglioni in mostra, assai riguardeuole, e pomposa, lampeggiar ne gl'armi, e spirarne un non sà che di militar vigore. Tocco da spirito Diuino, con ciglio, e grido pien di meraviglia proruppe. Quam pulchra Tabernacula tua Iacob, & tentoria tua Israel, sicut Valles nemorosæ, sicut Horti iuxta fluuios irrigui quibus benedixit Dominus. E che far de'bo io, diuoto Lettore, c'hò nell'Idea interiormente impresso, & innanzi à gl'occhi viuamente espressa l'Ordine ineffabile di iutte le Religioni del Mondo, e del campo di Dio; gli Alloggiamenti, i Duci, l'Insegne, la Disciplina Militare, con assai più vaga mostra, e rassegna, & in più nobil Teatro, e Prospettua? Di pochi monisteri stupinne Atanagio. Erant (dice lui nella vita di S. Antonio) Tabernacula plena diuinis choris, psallentium, lugentium, orantium, qui infinitas regiones quoddam, quasi oppidum à mundana conuersatione seiunctum videbantur incolere. Furono quasi innumerabili quelli della Palestina fondati da Harione, e quei d'Egitto, istituiti da Antonio. E Palladio, che vi pellegrinò à vederli, offeruò, Città, nella quale si numerauano molto più monisteri sagri, che case profane, Capo di cinque mila monaci in pochi luoghi, sù Apollonio: e di tre mila Ammonio. L'Asia, il Ponto, la Cilicia, la Siria, l'antica Tebbe, la superba Memfi, fioriuano quasi Paradiso di delitie per la moltitudine delle Religiose maggioni, & habitanze. Nell'Oriente furono i primi Istitutori i Paoli primi Romiti, l'Antonij, li Baslij. Nell'Occidente Agostino. Nel

L'Afri-

*l'Africa: Simpliciano nell'Italia: Martino nella Gallia: Per tutto Bene-
 detto Patriarca, e Fondatore di quanti doppo lui ne comparvero, che deri-
 varono quasi Colonie, e membri, quà là dispersi dal gran Cassino; doue
 quel seruo di Dio piantò il primo padiglione, e spiegonne la gloriosa Insegna
 co'l motto di taciturno silentio. Quinci nacquero gli Camaldoli, quei di Valle
 Ombrosa, i Certosini, i Cisterciensi, i Cluniacensi, gli Humiliati, gli Sil-
 uestrini, l'Oluetani, come altresì dal gran Padre Agostino ne vennero i Canonei
 Regolari, che dipoi per la lor moltitudine varietà di riforme, ed eminenza di
 lettere, e di santità, si diuisero in assaiissime schiere sotto vari Capi, &
 Istituti. Et hebbero trentasei Pontefici, trecento Cardinali, e settemila San-
 ti di già canonizzati, e vesserò intorno à cinquecenti anni la Romana Chiesa,
 & il Papato. Taccio i Predicatori, i Mendicanti, gl' Ordini Militari, i
 Chierici Regolari, che sono da fidelissime penne registrate lor' Eroiche attio-
 ni con aureo stile dal Giesuita Piatti, e dal Moroggia quà giù tra mortali
 all'immortalità; e la sù ne' Cieli ad ampi guiderdoni, copiose aureole, e non
 caduche Corone. Che tutte saranno con la Diuina gratia quiui nel proprio
 luogo, alla distesa spiegate, e vedute l'ordine, e la mostra di tutte, farai co-
 strutto ad esclamarè come quel Iauio d'Oriente, già di sopra accennato. A Dio.*



DI D. GIROLAMO FRASIA Dottor Theologo, &
Accademico Spenfierato.

☞ (+) ☞

COL chiaro suon delle Celesti note
Fabbro eterno formò quest'ampia mole;
E souente co'l dir raffrena il Sole,
E gli elementi, e la gran Madre scote.
Emulo del Motor de l'alte rote
Sorgere nuouo Oceàn con le parole
Fai tù, Siluestro, e à le Christiane schuole
Scuopri mille cagion di cose ignote.
Esser non puote in vaso angusto accolto
L'immenso campo del ceruleo regno,
Ne chiuso l'aer vago in picciol velo:
Ma ben dal più sublime loco, e degno,
Veggio ammirar gli habitator del Cielo
In breui carte l'Oceàn raccolto.

DI D. ASCANIO MISSINA.

QVEI, che'l vasto Oceàn del mondo infido
Da turbid'onde, e da contrari venti
Agitati Nocchier', di zelo ardenti
Varcar, spiando più felice lido,
E che ridutti in porto amico, e fido
Co' legni intatti, à l'alta merce intenti
Segnar sicuro calle à varie genti,
Lungi da gl'empi in solitario nido;
Questo sacro Oceàn nel grembo accoglie,
Di ciascuno additando il corso, e'l polo:
Ond'habbia il Nauigante, e carta, e guida.
Ma perche meglio ogni pio cor s'inuoglie
Solcar sì largo mar, Siluestro solo
Nouo Tifi, à le sponde hor tutti affida.

DI

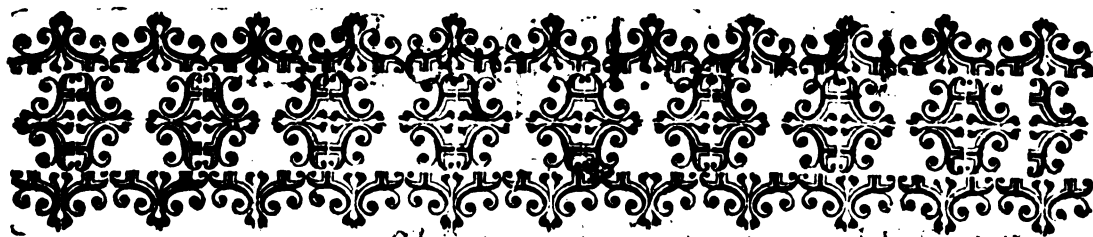
Di Gio: Filippo Brea.

SOLCHI l'Ibero, e'l Lusitan ardito
Co' volanti palagi à par d'vn lampo
De l'ondoso Oceàn l'humido campo:
Pelago varchi immenso ed infinito;
Dal Promontorio in là, che quasi à dito
Mostra l'Inde ricchezze, e speme, e scampo
A nauiganti porge; e'n fronte hà stampo
D'Oriental Tesori, vn largo inuito.
Tu, Lettor vago, d'OCEAN SILVESTRE
Ch'ài sen di perle carico, e d'or la sponda,
E smaltate di gemme ancor l'arena
Drizza costà la proda, ned alpestre
Scoglio, ò sgomenti in nauigabil onda,
Ch'ài Celeste Tesor le piagge amene.

Di Lelio Caracciolo.

IO già del Giesuita inclito sangue
Scorsi purpureggiar mio seno altero
E nè sudor de l'Indico Sauero
Annegato guizzar l'Infernal angue:
Nascer d'ogni mia spuma i vidi essangue
D'Ignatio il germe, e difensor di Piero
Poggiar de l'auree Stelle à l'alto Impero,
Là ve Amida demerso in fondo langue.
Hor di Religion son fatto Imago
Dal MAVROLICO stil, da sagri inchiostri;
Gradito al Ciel, al Tartaro tremendo;
E'n grembo accolto altro Pattolo, e Tago,
Ricco, e lieto men vado, e speme prendo
Cinger con l'onde diue i sommi Chioftri.

D I



Di Scipione Herrico.

A L'Ocean superbo
Vn tempo venne, e'l vide,
Ma non osò tentarlo il forte Alcide.
Hor l'inuito Filippo in vna legge
Quanto grand'egli è pur l'vnisce, e regge.
Tu ancor, Siluestro, altro Ocean ci fingi,
E tra breue confin l'accogli, e stringi.
E misurate (ò gran valor souano)
Tù con penna, ei co' scettro ampio Oceauo.

Dell'istesso.

V A G O Ocean tranquillo,
Tuo susurrar, tuo mormorar de l'onde
I preghi son, che bocca pia diffonde:
Salso ben sei, ma il sale
E la gratia del Ciel alma, e vitale;
Solchi securo homai tuo bel sentiero
Il pietoso Nocchiero;
Che mille diui Heroi
Son le stelle benigne, e i segni tuoi.
S'alzi la vela in te del santo zelo,
Ch'aura è'l diuino spirto, e porto il Cielo.



T A.

TAVOLA

Di tutte le Religioni, che si contengono nella presente Historia.



D ell'Ordine de' Canonici Regolari di Santo Agostino detto Congregatione Lateranense.	à carte. 4
Dell'Ordine di S. Paolo Primo Eremita in Vngaria.	27
Dell'Ordine de' Canonici Regolari del S. Sepulcro.	30
Dell'Ordine de' Canonici di S. Marco in Mantoua.	36
Dell'Ordine de' gl' Apostolini fondato da S. Barnaba Apostolo.	37
Dell'Ordine de' Canonici Regolari detti di Val verde.	38
Dell'Ordine di S. Giuliano Martire, e Basiliſſa Vergini, che instituirno nelle parti d' Antiochia.	40
Dell'Ordine di Santo Caritone.	44
Dell'Ordine di S. Pacomio, che institui nella Thebaida d' Egitto.	46
Dell'Ordine de' Crocigeri.	48
Dell'Ordine de Santo Antonio Patriarca.	53
Dell'Ordine del Patriarca San Basilio.	53
Dell'Ordine di Santo Ambrogio ad nemus.	70
Dell'Ordine di S. Giouanni Cassiano Capo, & Fondatore del monistero di S. Vittore, e della Congregatione Lirinense.	72
Dell'Ordine di Santo Sabba in Cappadocia.	76
Della nobilissima, & illustre Religione del Patriarca S. Benedetto Capo, e Fondatore de' monaci nella Chiesa Occidentale.	77
Di Ludouico Barbo ultimo riformatore de' monaci negri, altrimenti detti Cluniacensi.	89
Di Santo Odone riformatore dell'Ordine di San Benedetto, e Capo della sua Congregatione Cluniacense.	91
Della Congregatione di Santo Macario d' Egitto.	93
Di Santo Romoaldo Abbate, riformatore della vita Eremitica, e Fondatore del sacro Eremo, & Ordine de' Camaldoli.	96
Origine del sacro Eremo, e dell'Ordine de' Camaldoli.	101
Della Congregatione Camaldolense di Montecorona, e del suo Fondatore Paolo Giustiniaro.	104
Di S. Giouanni Qualberto Capo, e Fondatore di Valle ombrosa.	120
Di S. Bruno Patriarca, e Fondatore dell'Ordine de' Certosini.	124
Di San Roberto Abbate Fondatore dell'Ordine Cistercio, ouero Cistello, e di San Bernar-	

<i>Bernardo illustratore di quello.</i>	137
<i>Della Congregazione Fogliense riforma dell'Ordine Cisterciense.</i>	153
<i>Di San Stefano Abbate Fondatore dell'Ordine di Grandimouthe.</i>	155
<i>Dell'antica, e sacra Religione della Fonte Auellana.</i>	158
<i>Dell'Origine de' Monaci di Monte Vergine, e S. Guglielmo lor Fondatore.</i>	162
<i>Dell'Ordine Premostratense, e di S. Norberto suo Fondatore.</i>	172
<i>Del Beato Ioachino Abbate, e Fondatore dell'Ordine Florense.</i>	175
<i>Del Beato Guidone primo Fondatore, e Capo dell'Ordine de' gl' Humiliati, e di San Giouanni di Meda illustratore di quello.</i>	180
<i>Del Beato Siluestro Gozolini Fondatore, e Capo della Congregazione de' Monaci Siluestrini.</i>	185
<i>Dell'Ordine della Santissima Trinità.</i>	190
<i>Dell'Ordine detto Vallis Scholarium.</i>	197
<i>Della Vita commune.</i>	197
<i>Dell'Ordine Eremitano di S. Girolamo di Spagna.</i>	198
<i>Della Congregazione di S. Gio. Battista di penitenza.</i>	205
<i>Dell'antica Religione de' Cauallieri di S. Mauritio.</i>	207
<i>Dell'Ordine militare di San Giacomo della Spada.</i>	209
<i>Dell'Origine, e sacro istituto della Tedesca militia de' Cauallieri Teutonici detti Soldati della Vergine Maria.</i>	212
<i>Dell'Origine, e fine de' Cauallieri del sacro Tempio Gierosolimitano.</i>	215
<i>Dell'Origine dell'Illustrissima Militia Gierosolimitana, detti Cauallieri di San Giouanni.</i>	219
<i>De' Cauallieri di Giesu Christo.</i>	225
<i>De' Cauallieri di Calatraua.</i>	226
<i>De' Cauallieri d'Alcantara.</i>	227
<i>De' Cauallieri della Mercede.</i>	228
<i>Della militia di Montesa, e di S. Giorgio d'Alfama.</i>	229
<i>De' Cauallieri del Sepolcro.</i>	232
<i>De' Cauallieri di Santa Maria Mater Domini.</i>	232
<i>Dell'Ordine de' Chierici Hospitalarij di S. Spirito in Saffia di Roma.</i>	233
<i>Del Patriarca S. Domenico Capo, e Fondatore del sacro Ordine de' Predicatori.</i>	235
<i>Del Serafico S. Francesco, e della sua humile Religione de' Frati Minori.</i>	247
<i>Della Congregazione del terz'ordine di San Francesco.</i>	259
<i>Di S. Bernardino riformatore dell'Ordine Minore detto di Zoccolanti.</i>	262
<i>Del Beato Amideo, e della sua Congregazione sotto l'offeruanza di S. Francesco.</i>	263
<i>Dell'Ordine de' gl' Eremitani di Santo Agostino, e di Santo Guglielmo illustratore, e riformatore di quello.</i>	266
<i>Dell'antichissimo, e diuotissimo Ordine de' Frati Carmelitani.</i>	279
<i>Dell'Ordine Carmelitano de' Scalzi.</i>	294
<i>Dell'Ordine de' Serui della gloriosa Vergine Maria.</i>	300
<i>Di San Pietro Celestino Fondatore de' Monaci Celestini.</i>	307
<i>Dell'Ordine di Santa Brigida Vedoua Duchessa di Suetia.</i>	319
<i>Dell'Origine de' Canonici Regolari di San Salvatore.</i>	322
<i>Di Carlo Granello, e della sua Congregazione Fiesolana di S. Girolamo.</i>	327

Del-

<i>Dell'Ordine della Beata Vergine della Mercede, e Redention de Cattivi.</i>	328
<i>Del Beato Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Vinegia, e della sua Congregazione detta di San Giorgio in Alega.</i>	337
<i>Del Beato Bernardo Tolomeo Fondatore dell'Ordine di Mons'Oliueto.</i>	343
<i>Dell'Origine della Congregazione de' Chierici Apostolici detti Frati Giesuati.</i>	349
<i>Del B. Pietro di Pisa Fondatore dell'Ordine Eremitico di S. Girolamo.</i>	345
<i>Dell'Origine de' Bianchi.</i>	348
<i>Di S. Francesco di Paula, e della sua Congregazione detta de' Minimi.</i>	360
<i>Ordine di Lupo Olmeto di San Girolamo.</i>	365
<i>Dell'Origine de' Chierici Regolari detti Teatini.</i>	367
<i>Origine de' Padri Capuccini.</i>	375
<i>Origine de' Chierici di Santo Maiolo.</i>	394
<i>Origine della Congregazione de gl' Armeni.</i>	397
<i>Dell'Origine del buon Giesù.</i>	398
<i>De' Chierici Regolari detti di San Paolo Decollato.</i>	399
<i>Della dignissima Religione della Compagnia del Giesù.</i>	401
<i>Dell'origine de' Chierici Regolari detti del Ben morire.</i>	425
<i>Dell'Ordine de' Crociferi, qual fiori nell'Alemagna inferiore.</i>	429
<i>Della Congregazione de' Padri dell'Oratorio.</i>	435
<i>De' Chierici Regolari detti i Minimi.</i>	437





Autori citati nell'Opera.



A
S Ant'Agostino.
Ambrogio.
Antonino Arcivescouo di Fiorenza.
Alessandro Terzo.
Alberto Vintriaro Vercellense.
Anastasio Cardinale.
Andrea Barbatio Messinese.
Addo.
Anfilochio Vescouo d'Iconio.
Arnoldo Vvion Monaco.
Andrea Mognotio Spagnuolo.
Agostino Fortunio Fiorentino.
Arnoldo Abbate di Bonauallè.
Antonio Beuter.
Antonio Sabellico.
Alberto Rasseo Schebresiese.
Alfonso Aluares.
Agostino Manfredi Mantouano.
Antonio Corsetto Sicilianq.

B
S. Bonauentura.
Basilio.
Benedetto Duodecimo.
Beda.
Battista Platina.
Bonifatius Ottauo.
Bellarione Greco Cardinale.
Baronio Cardinale.
Biblioteca Vaticana.
Beretario.

C
Cronica Martiniana.
Calisto.
Carlo Tappia.
Cirillo Monaco.
Cirillo Alessandrino.
Cesare Lanza.

D
Dauid Profeta.
Dionisio Abbate.
Fr. Delfino.

E
Eugenio Quarto.
F
Francesco Maurolico.
Flauio Gioseffo.
Fasciculo de Tempi.
Faustino d'Andulo Vesc. Paduano.
Francesco Granciano.
Francesco Gonfaga.
Filippo Abbate.

Filippo Abbate Gieropolitano.
Filippo Nouaresè.
Filone.
Francesco Sanfouino.
Francesco Petrarca.

G
Giouanne Rosetto.
Giouanne de Nigraualle.
Giouanne Trittemio.
Gregorio Papa.
Gregorio Decimoterzo.

Giro-

Girolamo.
Gennadio.
Gotho Vescouo.
Guglielmo Vescouo di Tiro.
fra Giouanni di Terranoua.
Gregorio Nazianzeno.
Giouanne Lucido.
Girolamo Baldi.
Giacomo di Moguncia.
Giouanne Bocaccio.
Giouanne Cassiano.
Giouanne Ferdinando.
Guglielmo Abbate.
Giacomo de Voragine.
Giacomo de Vittriaco Vesc. Anconese
Gioachino Abbate.
Gabriello Biel.

H

Honorio Terzo.
Honofrio Panuino.
Hofrido Monaco di Chiaravalle.

I

Innocentio Terzo.
Isidoro.

L

Landulfo Cartusiano.
Lippomano.
Luca Euangelista.
Lorenzo Surio.
Leone Cardinale Offiense.
La Madre Teresa.

M

Massimo Dottor Greco.
Molano.
Mariano Scoto.
Matteo Paris.
Matteo Laureto monaco Benedittino.
Martino Gromero.
Martino Vicifano.
Marc'Antonio Boldo.

N

Niceforo.

P

Pietro Apostolo.
Paolo Apostolo.
Pietro Tosignano.
Paolo Reggio.
Pietro Diacono.
Pietro Abbate Cluniacense.
Pietro Damiano.
Paolo Morigia.
Pietro de Natalibus.
Pascale Secondo Papa.
Poleonidoro Battauo Carmelita.
Pietro la Vega.
Possidonio discepolo di S. Agostino.
Palladio.

R

Ribadiniera Gesuita.
Raniero Cardinal di Viterbo.
Ruffino.
Raffaele Viterano.

S

Simone Metafraste.
Sozomeno.
Sidonio Apollinare.
Simphoriano Camperio.
Sigisberto.
Stefano Lupignano.
Sabbellico.
Sigisberto Gemblacense monaco.

T

Tomaso d'Aquino.
Teodoreto.

V

Vincenzo Belluacense.
Vsuardo.
Vgone Floriacense.
Vittorio Africano.
Virgilio Polidoro.
Verrica Poeta celebre Cartusiano.

Z

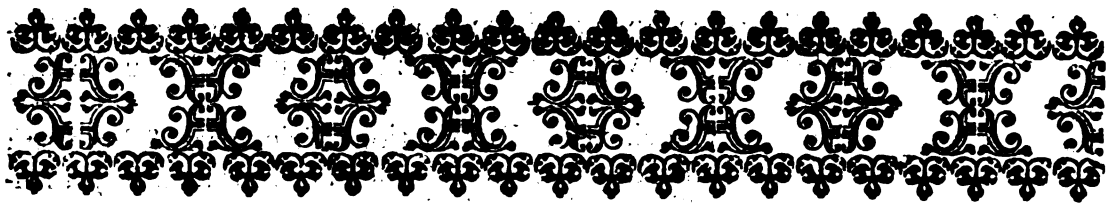
Zaccaria Papa.

Circa la correptione dell'errori.



IN torno à gl'errori (saggio Lettore) se di tratto in tratto inciamperai in noiosi intoppi d'ortografie, e solecismi nell'vna, e nell'altra fauella: perdona alla vecchiaia dell'Authore, che non hà potuto conforme al douere, & al suo desiderio assistere alle stampe, & alla correptione dell'Opera. Bastirà solo non esserui neo si deforme, e didiceuole, che macchi la beltà della Religione, ne dissonanza, che ne distemperì l'armonia de' suoi Istituti. Tanto più che gli errori che vi si leggono sono da per loro si chiari, & apparenti, che non bauranno di mestiero d'esserne dalla correptione accennati. Sol questo è auiso, che nel Monistero famoso del S. Salvatore di Messina, da che l'Authore spiegò il suo Oceano quella splendidissima Amaltea, messa in ordine dal Conte Ruggiero, e quelle migliaia di libri manuscritti od impressi raccontati dall'Authore, e dal Posseuino nel suo apparato sono in gran parte iti à succo, e quà là dispersi. El Teschio del più splendente lume della Chiesa Orientale, & aureo fiume della celeste eloquenza Chrisostomo, (serbatone picciolo, & apparente frammento) con graue detrimento della Religione, e perdita del Mamertino Tesoro è stato d'indi risolto, e presentato à Potentati; fattane ancora delle Reliquie più egualate non poca iattura: Per conto delli Santi Nicandro, e Compagni de' quali godde l'Abbatia molti anni il Zio dell'Authore, è vero che correuafama che fossero di già stati ritrouati: ma con l'assistenza dell' Arciuescouo, dell' Arcimandrita, e di Gioseppe Cirino Vicario Generale d'entrambi, e Commissario Gen. della S. Inquisitione, e d'altri Theologi si vide apertamente non esser desii. Sendoui in quelli riconosciuti molti teschi, e cranij de' fanciulli, & eccedutone il numero prefisso, e sepolti in quello uguale ad altri tre contingai, ne in oltre scorgendouisi segno veruno c'hauesse dell'ammirabile, ne scrittura insinuante il luogo. Ben si sei securissimo, che quanto hà quasi l'Authore addutto, l'ha con essatta diligenza raccolto, e con fedel penna spiegato à lode della Diuina bontà, ornamento delle Religioni, e gloria de' lor Fondatori. Quale bauer gli spera nel punto della morte à torno al letto à guisa di quei sessanta Heroi, à quel di Salamone per difesa contro i notturni aguati, e diabolici combattimenti.





MARE OCEANO DELLA SACRA HISTORIA DI TUTTE LE RELIGIONI.

COMPOSTO DA MONSIGNOR DON
Siluestro Marolì Messinese, Dottor in Sacra Theolo-
gia, & Abbate di Roccamadore dell'Ordine
Cisterciense.

✽ (*) ✽ **BCRMI**

DEL SANTO MATRIMONIO PRIMA RELIGIO-
ne instituita nel Paradiso Terreste immediatamense da DIO
Onnipotente.



DOPOCHE la Sapienza diuina determinò di niente crear il Mondo, e le Creature, gli piacque prima crear quattro cose, cioè, il Cielo Empireo, gl'Angeli, il Tempo, e la Prima materia, come bene notano gli sacri Theologi: Il Ciel Empireo fu di subito ripieno de' Spiriti Angelici, il quale è immobile, tutto luminoso, sedia di Dio, ch'è infinito, & è in tutte cose per essenza, potenza, e presenza; per essenza, perche le creature partecipano del esser suo diuino, conforme à loro capacità per potenza, perche domina à tutti; per presenza, per esser à tutti presente: mà nel Cielo Empireo, oltre à questi tre modi, è per manifestatione, perche, per beatificare gl'Angeli, & Santi, si manifesta à quelli beatificandogli prima, fortificandogli con il lume della gloria, acciò per quello lume infinito, non si venissero ad annichilare. Ma Santo Anselmo nota, che questo Cielo si chiama Empireo, per il gran splendore diuino, e per la molta carità de' Beati verso Iddio: mà ritornando a' santi Angeli, diremo, come gli diede due cognitioni, la mattutina, & la vespertina, acciò che con la mattutina potessero conoscere la sua diuina Essenza, e le creature in verbo: e la vespertina acciò conoscessero quelli nelle proprie sostanze; qual' Angeli distinse in tre Ierarchie; cioè Superiore, Media, & Inferiore, la Superiore cõtiene tre ordini, cioè gli Serafini, Cherubini, e Troni, de' quali gli primi considerano l'infinita Bontà di Dio, gli secondi la sua ineffabile virtù, ouer potèza, gli terzi, la inenarrabil Giustitia.

A Ne'

Mare Oceano della sacra Historia

Ne' Seraphini: quella eterna sapienza riluce, come charità, & amore: ne' Cherubini, risplende la sua ineffabile verità, ne' Troni: Seder super folio sancto suo, come giusto giudice.

La Media si diuide in tre Chori, cioè le Dominationi, Principati, & Potestati; le Dominationi reggono gli uffici de' gl' Angeli: gl' Principati assistono a' Rè, e Principi della terra, le Potestati raffrenano la potestà de' gli Demoni.

Et in questa medesima seconda Ierarchia nelle Dominationi, domina con la sua infinita Maestà; ne' Principati regge questa marauigliosa machina del Mondo, con tanto artificioso, & miracoloso ordine, nelle Potestati si dimostra esser salute di tutte le cose create.

La terza Ierarchia è distinta in tre altri ordini, o vero Chori, cioè Virtù, Archangeli, & Angeli, alle Virtù appartiene l'operare miracoli, a' gl' Archangeli conuiene l'annuntiatione de' negoti graui, & importanti, a' gl' Angeli diede Iddio onnipotente la cura di custodire gl'huomini.

Et in questa medesima terza Ierarchia, nelle Virtù riluce l'infinita virtù, & potenza diuina, ne' gl' Archangeli reuelà gli ascosi, & diuini misteri, come luce chiarissima, ne' gl' Angeli nutrice con le sue diuine spirationi, & interne consolationi.

Ma ritornando alla prima materia, di quella fabricò il Mondo celeste, & elementare; lo primo diuise in dieci Cieli, cioè primo mobile, Cielo cristallino, Cielo stellato, & gl' altri sette Cieli, delle sette Pianete, quali tutti ornò, di vari, & marauigliosi moti, cioè moto diurno, nel primo mobile motò; che hà cesso, e recesso del Cielo nono, quale si fa (secondo l'opinione di Tolomeo) ogni trenta sei mila anni, e secondo Alfonso Rè di Castiglia, fa il suo giro in quaranta noue mila anni, & quello dell'ottauo, che si fa ogni sette mil'anni sopra gli principij di Ariete, & Libra, chiamato moto di trepidatione, & gl' altri sette moti delle sette Pianete: & perciò misurare quelli fu necessario creare il quarto Coeua chiamato Tempo. Il Mondo elementare diuise in quattro elementi, cioè fuoco, aria, acqua, e terra, i quali concorrono alla compositione de' misti, e perfetti, & imperfetti: gli misti perfetti, sono quegli, alla compositione de' quali concorrono tutti i quattro elementi, li quali si diuidono in animati, & inanimati; gl' animati sono diuisi in quelli, che hanno l'anima vegetatiua, come sono le piante, & arbori, e ne' misti, che hanno l'anima sensitiua, come sono tutti gli animali irrationali, & ne' gl'huomin, che hanno l'anima rationale; inanimate sono le pietre; ma fra loro tengono il principato le pretiose, come sono le gioie; gl'imperfecti dopò sono quegli alla compositione de' quali entrano solamente due, o tre elementi, e questi sono le neui, grandini, gelo, tuoni, baleni, comete, e simili cose: mà lasciando da parte questa lunga digressione di cose filosofiche, ritornaremo alla nostra Historia; & diremo, come tre sorti di tempi si ritrouano nella sacra Scrittura.

Il primo tempo fu della legge della Natura, quale durò d'Adam infino à Moise.

Il secondo, dalla legge scritta, e durò da Moise infino à Christo Saluator del Mondo.

Il terzo, fu nominato della legge Euangelica, & della gratia, quale cominciò da Giesù Christo Saluator del mōdo, & hà durato, e durerà insin all'ultimo giorno del iuditio. In tutti questi tre tēpi di legge naturale, scritta, e di gratia, furono fondate

Re-

Religioni, imperocche nel tempo della natura fu instituita immediatè da Dio onnipotente, la prima Religione del santo Matrimonio, fondata sopra li commandamenti naturali, tanto affirmatiui, come negatiui: lo primo beneficio c'hà fatto il Matrimonio alla natura humana, è che hà perpetuato quella, almeno nella specie, non possendo quella perpetuare nel numero per il peccato del primo nostro parente: il secondo beneficio, è che per questo santo Matrimonio si hanno perpetuato le scienze, tanto humane, come diuine, speculatiue, e pratiche; il terzo beneficio è, che per quello si hanno conseruato, & perpetuato l'arti mechaniche, così attiue, come fattiue, & in somma quanto orè di buono in questo huomo vera imagine di Dio onnipotente; per quello si perpetuano i Regni, & Illustrate famiglie: si fondarono le gran Città, si congregano i potentissimi esserciti, per mare, & per terra, & tutte l'altre eccellentie, & perfettioni, che si ritrouano nell'huomo tutti si hanno da esso Matrimonio. Il Matrimonio, anzi il Sacerdotio che incominciò nella legge scritta, & persevera in questa nostra Euangelica, fondato sopra i sacri precetti, dura, & durerà infino all'ultimo giorno, mercè al Matrimonio, & ultimamente tutte le sacre Religioni instituite nella legge Euangelica sopra i sacri consigli Euangelici del Saluator nostro Giesù Christo, perche si conseruano nella Chiesa, se non, mercè al Matrimonio? le cui lodi per esser quasi infinite; & note à tutto il Mondo le passeremo con silenzio.



Dell'Origine dell'Antichissima Religione de' Canonici Regolari di Santo Agostino, detta Congregazione Lateranense.



DALLA preciosissima vite del Signore nostro Christo Giesù, come fecondissimi palmidi hebbero origine le santissime Religioni. *Iuxta illud; Ego sum vitis, & vos palmites.* Et dal medesimo Signore come limpidissimo fonte, quasi riuoli deriuorno, & da esso anco splendidissimo Sole, à guisa di lucidissime stelle ricouerno il lume nel firmamento di Santa Chiesa militante. Il primo palmite, il primo riuolo, & la prima stella, che uscisse da detta ineffabile vite, sacratissimo fonte, & lucidissimo Sole, che producesse prezioso frutto nella vigna di Santa Chiesa, e che adacquasse quella, e con diuini raggi illuminasse: fu questo santissimo Ordine de' Canonici Regolari, il qual hebbe origine dal Saluator nostro, essendo stato da quello dimostrato nella perfectione, & predicatione Euangelica, & dall'Apostoli instituito nella primitiua Chiesa: & da quelli, nelli quali era vn cuore, & vn'anima nel Signore per amor di Christo, con l'assidue predicationi veniuano à quella perfectione che abandonauano non solo i beni loro, ma se stessi, negando la propria loro volontà, & senza ordinatione, ne constitutione alcuna peculiare, viuendo solamente conforme le traditioni Apostoliche; stettero alcun tempo infino che da Santo Giacomo Apostolo nella Chiesa Hierosolimitana, e da Marco Euangelista in Alessandria fu ordinato, siccome testificano molte Bolle Apostoliche, & grauissimi Authori, oltre li molti antichi monumenti in versi, & prosa scolpiti in marmo di antichissimi caratteri, & frà gl'altri per li versi in la Chiesa di S. Pietro ad Aras in Napoli scolpiti nell'architravo marmoreo in la sinistra parte.

*Quos prior Eois Marcus stabiliiuit in oris
Discipulus Petri vestigia sacra sequentes.
Ire per abrupta cernens pater inclite sacli,
Fecisti ad meritum vita remeare prioris.*

Dell'origine di questo Ordine di Santi Apostoli, & propagation di Regola per Agostino, ne scriue Pascale Secondo al Priore di Santo Fridiano di Lucca, come è chiaro per l'original autentico conseruato in detto Monastero. Questa Congregatione fu dilatata per la Toscana, & nella Città di Lucca dal detto San Fridiano Vescouo di detta Città, & essendo in Roma questo viuere Canonico l'apprese in la Canonica Lateranense, & di là portò seco la Regola di Santo Agostino, la quale Gelasio Papa hauea portato d'Africa; & iui cominciò à viuere secondo questa santa Regola in la Chiesa, & Monastero di San Vincenzo da lui fondato in Lucca, quale dopò il suo felice transito fu chiamato San Fridiano: lasciando il suo antico nome; Benedetto XII. con queste parole afferma; *Ad Religionem Canonico-*
corum Regularium Ordinis Sancti Augustini à Christi gloriosis Discipulis in primitiua Ecclesia sacris institutionibus stabilitatē gerentes praeipue charitatis affectum. Et anco Eugenio III, con queste parole; *Huius Sancti Ordinis, & sancti prepositi post sanctos Apostolos; Primum in Alexandria Ecclesia Marcus Petri Discipulus fuit institutor, & conditor, ac gloriosus Doctor Augustinus*

Episco.

Di tutte le Religioni. Lib. I.

5

Episcopus diuinis regulis, & Doctrina decorauit. Et altri Sommi Pontefici non mancarono testificare questa verità, che per breuità lascio. Santo Antonino Arcieuescouo Fiorentino con queste parole testifica l'istesso nella Cronica parte 2. tit. 15. §. 7. *Ordo Canonicus non tam à Beato Augustino institutus, quam renouatus, ab Apostolis in Monte Sion exordium sumpsit.* Vincenzo Beluacense afferma questa verità in speculo dottrinali 19. cap. 16. *Ordo Canonicorum Regularium primum ab Apostolis; postea à Beato Augustino Episcopo, & Doctore eximio regulariter institutus restoruit.* Santo Possidonio in vita Beati Augustini accenna l'istesso dicendo, *Sanctus Augustinus factus est Presbiter Monasterium Clericorum mox instituit, & capit viuere secundum regulam à Sanctis Apostolis constitutam.* Giouanni Rossello Dottore Parigino. *Ordo Canonicorum Regularium sub Sanctis Apostolis est institutus, à Beato Marco apud Alexandriam dilatatus, à Beato Iacobo, & Clemente Pont. Rom. & ceteris Apostolicis uiris obseruatus, ab Urbano Papa, & Martyre decoratus, & à Patre Augustino instauratus.* Et passando molti anni si tralasciò, in maniera tale, che lasciorno la vita cōmune insino che à tempo d'Agostino gran Dottore della Chiesa fu illustrato, & reformato.

Non lascierò di dire, che dopò il felice transito di questo glorioso Santo, Lodonico Pio Imperatore, hauendo congregato il Concilio di molti Vescouo, celebrò vn Concilio nella Città di Aquisgrani, & iui fu fatta vna gran reforma di questo sacro Ordine, come afferma Giacomo de Voragine; benchè questo santo instituto di viuere (secondo le Regole Apostoliche) fosse prima insegnato alli Chierici Francesi da San Ruffo, quale (secondo afferma l'Abbate Francesco Maurolyco nel suo Martirologio, & nel suo Cathalogo delli Discepoli di Christo *De quo ad Rom. exp. 16. Quem Paulus electum in Domino vocat.*) Fù vno delli settanta doi Discepoli di Christo. Et si bene dice che sia stato Vescouo di Thebe; l'istesso dopò peregrinando in Francia, & iui predicando il sacro Euangelio di Christo, fu fatto Vescouo d'Auignone; & qui gloriosamente passò da questa valle di lagrime alli gaudij sempiterni; Il cui corpo fu trasferito per l'istessi Canonici Regolari nella Città di Valentia di Francia prossima à detta Città d'Auignone dieci miglia; doue fu dedicata vna famosa Abbatia al suo nome; (siccome afferma Gio. Filippo Nouarese Canonico di questa santa Religione nella sua Cronica à carte 32.) Quantunque nel primo capitolo di quella dica che San Ruffo fu dopò Santo Agostino; mettendolo per il quarto Reformatore: il che quanto sia falso, e notorio à tutti; poiche San Ruffo (come si è detto di sopra) fu à tempo de gli Apostoli, & trasferì questo sacro Ordine nella nostra Europa, & così fu terzo Fondatore dopò San Giacomo Apostolo, & San Marco Euangelista; resta dunque ch'il Diuin Agostino fu il quarto, che trapiantò nel giardino della Chiesa Hipponese questa benedetta pianta. Dalla sudetta Abbatia di San Ruffo uscirono gran personaggi, & primieramente Anastasio III. & Adriano III. gran Pontefici della Chiesa d'Iddio. Fù questo Adriano chiamato prima Nicolo Anglico essendo gran predicatore, fu da Eugenio terzo Monaco dell'Ordine Cisterciense mandato nella Prouincia di Noruegia, oue con mirabil frutto conuertì quella alla santa fede del Signor nostro Gesù Christo.

Essendo dunque il detto Agostino ordinato Prete da Valerio Vescouo della Città d'Hippona, constituir vn Monasterio di Chierici, & cominciò à viuere secondo la regola data da' Santi Apostoli, di questo ne tratta Possidonio suo discepolo, & Vincenzo Beluacense nel specchio dottrinale, & anco nel libro del suo spec-

o Mare Oceano della sacra Historia

Specchio Historiale. Il simile anco afferma Santo Antonino Arcivescouo di Firenze nella sudetta parte della sua historia. Raffaello Volaterrano, & l'Abbate Giovanni Rossetto Dottor della gran Città di Parigi, & Giovanni di Nigraualle, & il Fasciculo de tempi nella sesta età nella vita d'Alessandro secondo, & anco nel foglio 54. douè tratta dell'Ordine Canonico dice, che l'Ordine Canonico cominciò à fiorire egregiamente nella Chiesa Beluacense, il quale primieramente fu dalli Santi Apostoli, & dopò dal Beato Agostino regolarmente instituito; sotto di Maestro Iuone preposito di San Quintino, & dopò Vescouo Carnotense nell'anno 1074. à tempo di Gregorio 7. & Henrico terzo. Et questo ancora afferma Giovanni Trittemio nel Cathalogo delli Scrittori Ecclesiastici; dicendo. *Iuo Episcopus Carnotensis ex Preposito Sancti Quintini Beluacensis Ordinis Canonicoꝝ Regulariũ Dni Patris Augustini, vir in diuinis, scripturis exercitatus, & Canonum Sanctorum Patrum, ac generalium Consiliorum cautissimus interpres, nec minus sanctitate, quam scientia clarus, Ordinem suum diu collapsum magnificè reformauit, claruit Anno 1090.*

Pochi anni intanti che furon della nostra salute 1080. fu instituito, & propagato questo Ordine Canonico anco in Francia per il Beato Arnulfo prima Abbate, & poi Arcivescouo di Lion di Francia (secondo riferisce il preallegato Vincenzo nel suo Specchio historiale; l'istesso anchor afferma l'Autor del Fascicolo de tempi à fogli 54. Che nel tempo di Alessandro secondo, & di Gregorio settimo, fu questo sacro Ordine dilatato per molte Prouincie di Francia) quale Arnulfo si conferì nella nostra Italia, douè con le sue efficaci predicationi conuertì molti, & nella Toscana, & principalmente nella Città di Lucca edificò molti Monasterij di Canonici Regolari, in particolare edificò il famoso Monasterio di Santa Maria di Frigionaia quattorò miglia discosto dalle mura della Città di Lucca, & il tutto fece à spesa, & con l'aiuto di quella tanto Illustre Contessa Mathildi.

Ma perche in varij tempi furono diuerse institutioni, & varie reforme di Canonici Regolari, si come anco hoggi di vi sono diuersi Canonici Regolari militanti sotto la Regola del Padre Santo Agostino, le quali da molti Santi Padri furon instituiti, & riformati. Al presente parlaremo della dignissima Congregatione de' Canonici Lateranensi di Santo Agostino, la quale vltimamente fu riformata circa gl'anni del Signore 1407. nella Chiesa di Santa Maria di Frigionaia sopradetta, come appare per vn Epittafio da noi copiato quando che per hauer piena informatione di questa vltima riforma nell'anno 1584. personalmente ci conferimo in detta Città di Lucca, douè si leggono queste lettere.

Saluatori Christo, ac Sancta Spei Matri Maria, Canonici Regulares ab Apostolis primum, diuine Augustini norma sub Apostolicis regulis instituti, continuo iam pridem in hoc Cœnobio arctius Deo dicati; hinc per Italiam sub titulo Lateranensi dilatati, hanc adẽ vetustate labentem restituere. Anno gratiæ 1501.

Ritorniamo a' nostri Canonici, dico secondo il testimonio di Giouan Filippo Nouarese Canonico Regolare di questa Congregatione nel 3. libro della sua Cronica, che la fel. memoria di Papa Benedetto XII. dell'Ordine Cisterciense, oltre le sapientissime Constitutioni, & egregij ordini dati à Santa Chiesa; voltò gli occhi

occhi pietosi à questa santa Religione, & vedendola tralasciata, la volse reformare, e ridurre nella pristina sua perfezzione; e perciò per vna Bolla diretta all' Abbate di San Pietro in Cælo aureo di Pavia, & al Priore di San Giorgio di Ferrara Monasteri di questa Congregatione, ordina, e commanda la reforma facendo molti santi statuti, & ordinationi; commandando espressamente ch'in detto Ordine s'habbiano per tutti i secoli da offeruare; come appare per detta Bolla data in Auignone ne gl'anni del Signore 1339. à 24. del mese di Luglio inditione 7. nell'anno quinto del suo Pontificato. Dopò nell'anno 1396. vi fu vn'huomo venerabile per santità di vita, sacerdote chiamato Bartolomeo nobilissimo cittadino Romano, dell'Illustrissima casa Colonna (della quale n'uscì dopò Martino Quinto, e molti dignissimi Cardinali) il quale Bartolomeo era dottore nelle sacre Scritture, pieno di Spirito santo; che non solo fù Illustre di sangue, ma ancora chiarissimo per gratia, e feruor di predicatione, il quale essendo molto zelante della salute dell'anime, la notte, & il giorno discorreua per il mondo annuntiando la parola d'Iddio con grande efficacia, & in maniera tale era compunto, & contrito, che di continuo piangeua i peccati de' popoli come propri: delle cui abundantissime lagrime, & orationi molte persone compunte abbandonarono questo misero mondo, e si rinchiusero dentro i Monasteri, Questo venerabile sacerdote à guisa d'vn'altro Abraam partendosi dalla propria casa, e dagli propri parenti, abbattonando Roma sua patria, & andando nelle parti di Vinegia, e Marca traufana, e nella famosa Città di Padoua, con tanto feruor di spirito cominciò à predicare, & confessare, che per le sue ardenti, & efficaci predicationi, molti nobilissimi lasciando il mondo si conuertirono al Signore, e fecero vita santissima; fra i quali fu Gabriello Condelmerio, il quale fu da Gregorio XII. alzato all' altezza del Cardinalato: & dopò la felice morte di Papa Martino V. della detta Illustrissima casa Colonna nato fu creato Papa, & Eugenio III. chiamato. Il secondo fu Antonio Corrario nobile Vinitiano, li quali insieme fondarono, & instituirono la santa Congregatione de' Canonici vestiti di azzurro, nominata di San Giorgio in Alega di Vinegia. Il terzo dal detto Bartolomeo conuerso fu Lodouico Balbo nobile Vinitiano Abbate del Monastero di Santa Giustina di Padoua, nel qual luogo cominciò à congregare molti monaci di santa vita, e diede principio all'ultima reforma de' Monaci negri chiamati prima Cassinensi, & dopò Cluniacensi, & ultimamente per cominciarli à reformare in questo Monastero fu nominata Cōgregatione di Santa Giustina di Padoua. Il quarto di quei, che dispreggiarono il mōdo per l'infocata ammonitione del venerabile sacerdote Bartolomeo, fu vn'eccellēte dottore in tutte due Leggi, che Giacomo de gli Auogradi si chiamaua, & era nobilissimo Bergamasco: questo Auogrado haueua letto molti anni pubblicamente nel famoso studio di Padoua; il quale lasciate poi le vanità del mōdo, si fece frate dell'Ordine de' Predicatori in Vinegia, & era conuerso, perciocche non poteua essere sacerdote, hauendo hauuto due mogli: standosi egli in questo Monastero molte volte reprendeuà quelli frati delle loro negligenze, & tralasciamenti; per ilche lo posero in prigione; ma non passò molto tempo che esso per permissione diuina fu liberato dalle mani di essi frati, & insieme con il santo sacerdote Bartolomeo andarono à ritrouare Papa Gregorio XII. Vinitiano, il quale lo liberò dal legame della Reli-
gione

gione di San Domenico, e parimente d'essere bigamo gli concesse, che potesse ascendere infino alla dignità del Diaconato, per poter essercitare l'ufficio della predicatione; oltre l'hauer hauuto dal sudetto Pontefice l'habito di Canonico Regolare. Riceuuta la benedittione dal Papa andarono alla volta della bella Toscana: e giunti alla ricca Città di Lucca, il sudetto Giacomo cominciò con tanto feruore à predicare, che pareua à gl'huomini esser venuto in terra San Paolo, & il venerabile Bartolomeo attendeua ad vdirle le confessioni, ch'in breue tempo adunarono molti discepoli in vn Monastero pouerissimo, che Santa Maria di Frigionaia veniua detto, il quale era in vn bosco sopra vn' ameno colle; & fu detto Frigionaia per la moltitudine de gl'vecelli Frigioni, che in que luoghi habitauano. La onde da questo luogo la Congregatione sopradetta prese il nome; & insin'al tempo d'Eugenio III. furono detti Canonici di Frigionaia. Non mancarò di dire, che in breue tempo adunarono in quel luogo molti Canonici, & instituirono per Priore di quel luogo vn venerabil huomo Chiamato Don Benedetto Cittadino Milanese; & essi andarono alla volta di Padoua, Vicenza, e Verona; vno attendeua à seminare la parola d'Iddio; e l'altro alla confessione, di modo che in breue tempo fecero grandissimo frutto: percioche molti lasciarono il mondo, e si fecero Religiosi in diuersi luoghi, di varie Religioni. Dopò discorrendo per tutta la Lombardia fecero anche gran profitto: e giunti alla Città di Pauia detto Giacomo predicò con tanto feruore, e profondità di scienza; che diede non poca ammiratione à tutta la Corte del Duca di Milano; e gli sapienti, & huomini dotti erano ripieni di stupore: dalle cui ammirande predicationi ne nacque vn proverbio dicendo. *Iterum Paulus surrexit in nobis*; cioè Paolo resuscitò di nuouo, & apparue à noi: & perciò molti curiali, e religiosi abbandonarono il mondo, e pigliarono con gran diuotione il santo habito di questa Congregatione; tra i quali molti diuentarono Padri, e Generali d'essa nominati per tutta Italia; e furono Don Leone de Caratte Milanese, Don Tadeo di Bagnasco Pauese, Don Galdino di Placenza, e Don Pietro di Rido di Padoua Dottore eximio; i quali tutti peruennero al grado del Generalato di detto Ordine. Ma ritornando a' diuoti seru-di Dio Giacomo, e Bartolomeo; il detto Giacomo pieno di sante opere, e feruore di spirito diuotamente rese l'anima al Signore; dopò la morte del quale il detto Bartolomeo, essercitandosi più che mai nella predicatione, si conferì in Vinegia, doue acquistò molte anime al Signore, giorno, e notte discorrendo per le case de' nobili, per Castella, e Ville predicando, e facendo cose mirabili; sicome si contiene in vn libretto della sua vita, composto per il Reuerendissimo Don Faustino d'Andulo Vescouo Padouano, il quale per molti anni conuersò con il detto Bartolomeo, nel quale ancho racconta ch'era dotato di tanta pietà verso i peccatori, e di tanta copia di lagrime, che leggendo, celebrando, & orando, sempre piangeua: e che per tal causa all'vltimo per dieci anni perse la vista, nel qual tempo soleua dire, che cieco più perfettamente vedeua le cose spirituali, che prima; & era così potente nelli sermoni, e predicationi, che di età d'anni ottanta facendosi portar per mano dal compagno per grand'ammiratione de gl'huomini discorreua per molte Città predicando: vltimamente andando verso Monferrato infermò nel Monastero di San Benedetto di Mantoua di febre; oue felicissimamente

mente rese l'anima al suo Creatore, per riceuere i premi di tanti trauagli: il cui corpo l'Abbate, e Monaci sepellirono con gran riueranza, & honore in vn sepolcro nuouo, tenendolo come Santo: il quale anchora fiori di spirito profetico, predicando molte cose future di detta Congregatione circa il suo aumento, e reformatione primieramente di quattro Monasteri: il primo fu il detto di Frigionaia: il secondo fu il Monastero di Blanchis fuor delle mura di Milano: il terzo il Monastero di Santo Leonardo di Verona: & il quarto fu il gran Monastero di Santa Maria dell'Isola di Tremidi, il quale innanzi fu de' Monaci della Religione di San Benedetto, e poi di Cisterciensi di San Bernardo: che per esser ridotto in commenda era del tutto abbandonato da Monaci, & vi stauano solamente due Romiti viuendo santissimamente, nel tempo che detto Monastero era commendato all'Illustrissimo Cardinal de laude: il quale concesse à questa santa Religione questo luogo, riserbandosi in vita sua le rendite. E così crescendo di bene in meglio questa pianta nouella molti nobilissimi huomini dispregiando questo fallace mondo entrarono in quella, e fecero tal accrescimento, che si sparsero per tutta l'Italia, reformando altri cinquant'otto Monasteri, quali riempiendosi d'huomini mirabili, & illustri, e per santità, e per dottrina, siccome ella ancho al presente fiorisce nobilmente, e tuttauia partorisce huomini rarissimi in ogni sorte di scienza, e massimamente in Theologia, che sù i pergami con grandissima lor lode si fanno illustri, e chiari. Nè voglio lasciar di dire, come questa dignissima, & antichissima Religione, la quale (come di sopra s'è detto) hebbe principio da gli Apostoli, e fu dopò reformata da Santo Agostino: onde d'allhora in poi, e sempre è stata sotto il suo nome, e regola; anchorche molte volte ella sia stata gittata à terra; nondimeno lo Spiritosanto hà sempre acceso la mente d'alcuni santi huomini, che nel suo pristino candore la restituissero: e non è marauiglia, poiche questa santa Religione hà la protezione de' Santi Apostoli, e Discepoli di Christo suoi fondatori; essendo sola questa pretiosa gemma rimasta per reliquia di quel aureo secolo nella Chiesa santa.

Narra anchora il detto Autore, che Gelasio di natione Africano, discepolo del diuino Agostino, dopò la morte di tanto gran Padre, fuggendo la persecutione de' Vandali, venne con alquanti altri Chierici in Roma, & habitando nella Chiesa Lateranense, iui viueua con i suoi Canonici, secondo la regola, datali dal suo Padre Agostino: il quale poi per i suoi buoni portamenti, e per la sua santissima vita fu eletto all'altissimo grado del Pontificato, nel quale visse quattro anni con somma laude, e fece molte degne opere, e dopò la sua morte fu posto dalla santa Romana Chiesa nel numero de' Santi: laonde dopò la morte di questo santo Pontefice i Canonici Regolari hanno per ottocento anni perseuerato nella Chiesa Lateranense, viuendo sotto l'offeruanza della regola di Santo Agostino (come si troua per la Bolla di Eugenio III.) Ma Bonifatio ottauo gli tolse la Chiesa Lateranense, e diedela à Canonici secolari l'anno 1298. Dopò Papa Eugenio III. Vinitiano restitui di nuouo la Chiesa Lateranense à detti Canonici, e feceui fabricare vn superbo Monastero (percioche il primo era andato in ruina) assignandoli tutte le rendite, possessioni, gradi, & honori; & infine tutto quello che godeuano i Canonici secolari: il detto Papa Eugenio concesse in perpetuo a Ca-

B nonici

nonici Regolari della Congregatione di Frigionaia; e terminò che da quel tempo in poi, non Canonici di Frigionaia si douessero nominare, ma che tutta la Congregatione si chiamasse del Salvatore. Non dopò molto Celestino III. di nuouo gliela tolse; ma Paolo vndecimo nepote del poco fa nominato Papa Eugenio scacciò di nuouo i Canonici Secolari, e la restitù a' Canonici Regolari: se bene nel Pontificato di Sisto Quarto Sauonesè al tutto ne persero la possessione; ma non già il titolo, ne i priuilegi. Onde il sopradetto Pontefice, non solo concesse à questa Congregatione tutti i priuilegi, & Indulgenze della Chiesa Lateranense; ma ancho che ritenessero il titolo di Canonici Lateranensi, sicome al presente vsano.

Alessandro Secondo, Pasquale parimente Secondo gran cura, e diligenza posero à ristorare, e reformare questo sacro Ordine Canonico del Monastero Lateranense, il quale per la scisma, che lungo tempo durata haueua, s'era à poco, à poco cominciato ad allargare. Fiorì questa Congregatione sotto Alessandro III. & alquanti successori suoi con gran numero d'huomini celebri, e di grandissima fantità. Questi habitauano nel Monastero Lateranense, il quale principia nel portico di San Venantio, e la tribona di San Giouan Laterano, doue hoggi di anchora restano colonne del chiofiro antico con i seguenti versi nel fregio di musaico, il quale è per vecchiezza consumato.

*Canonicam formam sumentes discite normam,
Quam promisistis, hoc claustrum quando petistis.
Discite sic, esse tria vobis adesse neesse,
Nil proprium, morem castum, seruando pudorem;
Claustri structura sit vobis docta figura:
Ut sic clarescant anima, moresq; nitescant,
Et stabiliantur animo qui canonicantur,
Ut coniuguntur lapidesq; sic poliuntur
Gaudea nouellis Christoq; fidelis
Qui sua dimisit operi, vel mundi.*

Si veggono qui tutte le vestigie d'un Monastero, doue stettero questi Chierici nominati Canonici, viuendo in commune circa ottocento anni (come s'è detto di sopra) e riferisce Raffaello Volaterrano nel libro 21. oue ancho intrepidamente afferma, questa Religione hauer hauuto il primo suo principio nel Monte Sion da gl'Apostoli, i quali dopò l'Ascensione del Signore (come dice l'Angelico Dottor San Thomaso in secunda secundæ quæst. 88.) deliberando fra loro del modo di viuere, ordinarono viuere in comunità, legandosi à tre voti nel cospetto del Signore; il qual rito, e maniera di viuere da' successori, e Chierici tutti lungamente, e con gran diligenza fu serbato. Raffredando dopò la charità si tralasciò in gran parte. Ne' tempi nostri questa santa offeruanza, regola, & istituto per se uera, e stà in piedi in più di quaranta Chiese Catredali, sparfe per la Spagna, Francia, & Italia; oltre à quelle, c'han perso in Inghilterra, e nella Germania per l'infettion dell'heresie. E nella nostra Sicilia anchora si mantiene la Chiesa

Catre-

Di tutte le Religioni. Lib. I. II

Cattedrale di Cefalù fabricata da Ruggiero primo Rè di Sicilia, come appare per questi versi scritti in musaico nella tribona maggiore di detta Chiesa.

*Rugerus Rex egregius, plenus pietatis
 Hoc statuit Templum; motus Zelo diuinitatis.
 Hoc opibus ditat varijs, varioq; de ore
 Ornat, & amplificat in Saluatoris honorem,
 Ergo structori meritò Saluator adesto;
 Ut sibi subueniens conseruet corde modesto.
 Anno ab Incarnat. Domini, M C XXXXVIII.
 Regni eius XVIII. hoc opus musia factum est.*

Quale Chiesa è superbissima; sì per la moltitudine, e grandezza di colonne; come anchora per essere ornata di dentro di due alti campanili, e dentro ornata di bellissime figure di musaico, doue si vede la vera effigie del detto Rè Ruggieri, quale arricchì di due rarissimi sepolcri di finissimo porfido, ne quali ordinò, che si sepellisse lui, e tutti i Rè di Sicilia suoi successori: il che non s'offeruò, perche Guglielmo XI. fabricò il raro al mondo Tempio di Monreale; doue si vede di musaico dipinte tutte le Historie del Testamento vecchio, e nuouo; e le mura di finissime tauole di porfido, e bianchissimi marmi ornati: nel choro vi è vn pavimento ricchissimo, nel quale oltre à gli porfidi, e serpentini, vi sono pretiose agate, e deaspri orientali con altre pretiose pietre; le cui porte sono di bronzo, nelle quali sono scolpite molte Historie della Sacra scrittura, & iui stà sepolto egli, e Guglielmo primo suo Padre, e Margherita sua madre in nobilissimi sepolcri di porfido, e marmo, sicome narra il dottissimo Francesco Maurolico nel libro 3. della sua Historia Sicania à fog. 113. con queste parole. *Qui omnes in Templo Montis Regalis quod Gullielmus bonus opere tessellato picturatus, pavimento etiam multis coloribus, ac preciosis lapidibus ornatum, denarijs, ac prædijs donatum extruxerat, tumulati sunt.* L'Imperadore Fiderico Secondo Rè di Sicilia molti anni dopò trasferì detti sepolcri di Cefalù dentro la Chiesa Palermitana. Volse il detto Ruggiero, che fosse vfficiata da Canonici Regolari di Santo Agostino; e perciò à lato detta Chiesa vi si vede vn superbo Monastero co'l suo chiofstro fabricato da lui. La Chiesa anchora Siracusana fu posseduta da detti Canonici Regolari, sicome habbiamo letto in certe Croniche antiche scritte à mano; doue fiorì Santo Zosimo Canonico Regolare, e Vescouo Siracusano: se bene Gio. di Nigraualle afferma, che à suoi tempi siano state dette Chiese cattedrali; tanto Arciuescouali, quanto Vescouali al numero di cinquecento possedute da Canonici Regolari di questa santa Religione, e le Abbatie diecemila, oltre le Prepositure, e Chiese collegiate, ch'erano innumerabili.

Non mancarò di dirui come nella Spagna questo Ordine fiorì molto, e possedeano molti segnalati Monasteri, tra i quali era quello di Santa Maria di Guadalupe in Castiglia: oue è quella pretiosa Imagine della Madonna Santissima, quale teneua secretamente in vn suo Oratorio Gregorio primo, e fece portare in processione mentre, che in Roma vi era vna gran peste, e quella portandosi allhora

intorno detta sacra Imagine s'vdirono voci d'Angeli, quali cantauano: *O Regina Cal i letare, quia quem meruisti portare, resurrexisti sicut dixit.* Et allhora effo San Gregorio rispose aggiungendoui quelle parole: *Ora pro nobis Deum.* Et alzando gl'occhi vidde vn'Angelo nella sommità della mole Adriana con vna spada sanguinosa in mano, che quella forbiua del fangue, e metteua nel fodero; le cui pedate si vedono hoggi nella Basilica d'Ara celi in Roma impresse in quel marmo sopra il quale apparue; la quale Imagine fu dopò mandata dall'istesso Gregorio à San Leandro Vescouo di Siuiglia con molte altre reliquie, doue si conseruò per molt'anni honoreuolmente: insino che i Mori depredando la Spagna, da' Christiani, fuggendo questa persecutione, fu nascosa presso il fiume Guadalupo in vna Chiesetta: e fu nel tempo, che regnaua in Spagna Roderico Rè de' Gothi nell'anno 709. oue stette occulta insin che da vn certo pastore diuinaamente spirato fu ritrouata à tempo di Alfonso XI. Rè di Spagna; & iui gli fu fabricato vn sontuosissimo tempio da' Serenissimi Rè di Spagna con vn superbò Monastero di questo santo Ordine di Canonici Regolari, oue la Madre d'Iddio operando molti segnalati miracoli, diuennè chiara, & illustre e perciò era da gran numero di pellegrini visitata: sicome al presente è, il qual luogo al di d'hoggi è vficiato da Frati di San Girolamo di Spagna, per esser stato à loro concessò nell'anno 1589. da Giouanni I. Rè di Castiglia, à persuasione del quale, Giouan Montano Canonico Regolare, & allhora Priore di detta Chiesa quella renuntio, e fu fatto Vescouo di Sercouia (sicome narra Fra Pietro Lauega frate di San Girolamo in vna Cronica del suo Ordine.)

Il vestito è vna tonica di lino, quale San Giacomo Apostolo Vescouo Hierosolimitano primo, e dopò lui San Marco in Alessandria ad imitatione dell'antico costume de' Leuiti, e Sacerdoti della legge Mosaica, instituirono per vestito de' Chierici sopraposta à qualsiuoglia altra veste; e ne tempi antichi hebbe grandissimo aumento questa santa Religione, quale si sparse per tutta la Christianità.

Questa dunque cotta di lino, ouer rocchetto, qual è l'essentiale habito de' Canonici Regolari, fu anchora nel nuouo Testamento vsato da Christo Redentor nostro, quello instituendo, e portando; sicome è chiaro della sua sacrata, e diuina veste inconfutibile; sicome anchora è chiaro de' vestimenti de' gli Beati Apostoli Pietro, e Paolo, Giacomo, e Bartolomeo; e però da Gentili erano chiamati dealbati, e candidati, cioè di color bianco vestiti. Onde ex institutione tutti i Chierici Regolari, quali ad imitatione de' Santi Apostoli, che abbandonauano non solamente ogni cosa, ma loro stessi; acciò crucifissi al mondo, portando la Croce fossero tenuti Discepoli di Christo; imitando la purità di quelli celesti spiriti, che sempre apparuero, tanto a' misteri del vecchio Testamento, come nel nuouo di lucidi, e candidi vestimenti; sicome apparue à San Guglielmo Abbatte di Monte Vergine, come si narra nella sua vita.

Ma ritornando all'Historia, se volessimo raccontare le perdite di molti luoghi segnalati, e fra l'altre della Chiesa di Santa Croce in Gierusalème, e Santa Maria la Nuoua in Roma, lungo tempo possedute da loro con ampissimi priuilegi, non ne restarebbe tempo à trattar dell'altre. ma che i Cardinali titolati di queste Chiese fossero professi de' loro Monasteri appare per l'infrastrate Bolle d'Alfandro Terzo.

Alexan-

Alexander Tertius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filijs Vbaldo Presbytero Cardinali, eiusque fratribus, tam præsentibus, quàm futuris in Ecclesia Sanctæ Crucis, quæ dicitur in Hierusalem regularem vitam professis in perpetuum, quoties illud à nobis petitur, quod Religioni, & honestati conuenire dignoscitur, animo Nos decet libenti concedere, & petentium desiderijs congruum suffragium impertiri: quapropter dilecti in Domino filij vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & præfatam Ecclesiam, cum omnibus pertinentijs, in qua diuino mancipati estis obsequio, ad exemplar prædecessoris nostri piæ recordationis Lucij Papæ Apostolicæ Sedis protectione, & præsentis scripti priuilegio committimus. In primis siquidem statuentes, vt Ordo Canonicus, qui secundum Deum, & Beati Augustini Regulam, & institutionem, Ordinis Sancti Phridriani ibi noscitur institutus, perpetuus ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur: nec aliter nisi de ipsa, aut Sancti Phridriani Congregatione in eadem Ecclesia Cardinalis Presbyter ordinetur; si etiam (quod absit) in ipsa Congregatione idoneus reperiri nõ poterit, de alio regulari Claustro eiusdem Ordinis assumatur: præterea quascumq; possessiones &c. decernimus. Ergo nulli omnino hominum liceat præfatam Ecclesiam tenere, perturbare, aut possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare; sed omnia integra conseruentur eorum, pro quorum gubernatione, & sustentatione concessa sunt vsibus, commodis profutura, salua Sedis Apostolicæ autoritate. Si quæ igitur in futurum Ecclesia, secularisq; persona hanc nostræ Constitutionis paginam sciens, contra eam temerè venire tentauerit, secundò, tertiouè communita; nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit potestatis, honorisq; sui dignitate careat; reamque diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, vt à Sacratissimo Corpore, & Sanguinis Dei & Domini Saluatoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ ultioni subiaceat: cunctis autem eidem loco suo fore seruantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiant, & atud Deum iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen.

Ego

- Ego Alexander Catholicae Ecclesiae Episcopus scripsi.
 Ego Gualterius Albanensis Episcopus scripsi.
 Ego Conradus Magantinus Archiepiscopus scripsi.
 Ego Odo Diaconus Cardinalis in Burgo, vel in carcere Tulliano scripsi.
 Ego Cincius Diaconus Cardinalis Sancti Adriani scripsi.
 Ego Vgo Diaconus Cardinalis Sancti Eustachii scripsi.
 Ego Hieronymus Diaconus Cardinalis Sanctae Mariae Nonae scripsi.
 Ego Bernardus Portuensis, & Sanctae Rufinae Episcopus scripsi.
 Ego Vgo Tusulanus Episcopus scripsi.
 Ego Pbalus Presbyter Cardinalis Tit. Sanctae Crucis in Hierusalem scripsi.
 Ego Gullielmus Presbyter Cardinalis Sancti Petri ad Vincula scripsi.
 Ego Theodosius Presbyter Cardinalis Sancti Vitalis Tit. Vestinae scripsi.
 Ego Iacintus Presbyter Cardinalis Sanctae Mariae in Cosmedia scripsi.
 Ego Ardicio Diaconus Cardinalis Sancti Theodori scripsi.
 Ego Manfredus Diaconus Cardinalis Sancti Georgii ad Velum aureum scripsi.
 Ego Petrus Diaconus Cardinalis Sanctae Mariae in Aquis scripsi.

Datum Laterani per manū Germani Titulo Sanctae Susannae Presbyter Cardinalis XV. Cal. Maij Ind. 14. Anno Incarnationis Dominicae 1166. Pontificatus verò Domini Alexandri Papae Tertij anno Septimo.

Privilegio di Santa Maria la Nuova, che sempre il suo Cardinale Titolare fosse dell'Ordine Canonico.

Alexander Tertius seruus seruorum Dei. Dilectis filijs Priori Ecclesiae Sancti Phridriani, eiusque fratribus, tam praesentibus, quam futuris, Canonicam vitam professis, in perpetuum ad hoc vniuersalis Ecclesiae cura nobis prouidore omnium bonorum Deo concessa est, vt religiofas personas: & beneplacentem Deo Religionem studeamus modis omnibus propagare: nec enim Deo gratius aliquando famulatus impenditur, nisi ex charitatis radice procedens, à puritate Religionis fuerit conseruatus. Oportet igitur omnes Christianae fidei amatores religionem diligere, & religiosa loca cum personis inibi diuino seruitio mancipatis arctius confoveri; vt nullis prauorum hominum inquietentur molestijs; nullis angarijs fatigentur. Almericus siquidem bonae memoriae Sanctae Romanae Ecclesiae Cancellarius, & Ecclesiae Beatae Mariae Nouae Diaconus Cardinalis, fratres vestros ad eandem Ecclesiam conuocauit, & de bonis à Deo sibi praestitis ad eorum necessitatem, & sustentationem honestè prouidit: vt per eos videlicet ibidem religio statueretur, & locus ipse, tam temporaliter, quam spiritualiter eorum studio, auxiliante Domino augetur. Ne igitur tam sanctum ipsius propositum immutari, vel perturbari in posterum debeat

debeat prædecessorum nostrorum sanctæ memoriæ Innocentij Secundi, Celestini Secundi, Lucij Secundi, Eugenij Tertij, & Adriani Quarti Romanorum Pontificum vestigijs inhærentes statuimus. vt Diaconus Cardinalis, qui pro tempore ibidem ordinandus fuerit de Conuentu Sancti Phridriani, si idoneus ibidem repertus fuerit assumatur; si forte (quod absit) reperiri non poterit de alio Regulari Collegio vocetur, & ordinetur. Ordinatus autem cum fratribus ipsius Ecclesiæ communiter viuat: quod si facere noluerit, tertiam partem de omnibus redditibus antiquæ hæreditatis illius Ecclesiæ, quæ est posita in Valerano, & Galera sibi in suos vsus accipiat. Cætera verò, quæ Regulares fratres ipsius Ecclesiæ in præsentiarum iustè, & canonicè possident, aut in futurum concessione Pontificum, largitu Regum, libera Principum oblatione fidelium, seu alijs iustis modis (præstante Domino) poterunt adipisci, firma eis omnium, eorumq; successoribus, & illibata permaneant. Decernimus ergo, vt nulli omnino liceat præfatam Ecclesiam temerè, perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conseruentur eorum, pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa fuere vsibus, commodis profutura, salua in omnibus Apostolicæ Sedis autoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica, secularisue persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra eam temerè venire tentauerit, secundo, tertiouè commonita, nisi præsumptionem suam congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat; & à Sacratissimo Corpore, & Sanguine Dei, & Domini nostri Iesu Christi Redemptoris aliena fiat, atque in extremo examine districtæ ultioni subiaceat. Cunctis autem, eodem loco sua iura seruantibus, sit pax Domini nostri Iesu Christi: quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiat, & apud districtum Iudicem præmia æternæ pacis inueniat. Amen.

*Ego Alexander Catholica Ecclesia Episcopus.
Ego Vbaldus Presbyter Cardinalis tituli Sanctæ Crucis in Hierusalem.
Ego Astaldus Presbyter Cardinalis Tituli Sanctæ Priscæ.
Ego Ioannes Presbyter Cardinalis Tituli Sancti*

*Anastasi.
Ego Vbaldus Hostiensis Episcopus.
Ego Bernardus Portuensis Episcopus.
Ego Odo Diaconus Cardinalis Tituli Sancti Georgij ad Velum Aureum.
Ego Iacintus Diaconus Cardinalis Tituli Sanctæ Mariæ*

Maria Nicomedis.
 Ego *Arditio Diaconus Cardinalis Tituli Sancti Theodori.*
 Ego *Petrus Diaconus Cardinalis Tituli Sancti*

Eustachij.
 Ego *Ioannes Diaconus Cardinalis Sanctæ Mariæ in Porticu.*

Data Auignoni per manus Hermani Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Subdiaconi, & Notarij, 12. kalendas Ianuarij, Ind. nona, Incarnationis Dominicæ, Anno M C LX. Pontificatus verò Domini Alexandri Papæ Ter. Anno secundo.

Ma ritornando alla nostra Historia passaremo à raccontare in parte gl' Annali, gran successi, nobiltà, e gesti heroici di questa santa Religione, e de gl'huomini illustri, e preclari, ch'uscirono da quella, i quali à guisa di lucidissime gemme l'hanno decorato, & ornato, e frà gl'altri fu illustrata da 36. Romani Pontefici secondo l'opinione di Raffaello Volaterrano; ma secondo afferma Gio. di Nigraualle son stati 53. e sono gl'infra scritti, videlicet.

- | | | | |
|----|-----------------------------|----|----------------------------------------------------|
| 1 | S. Lino Toscano. | 28 | S. Giulio Romano. |
| 2 | S. Cleto Romano. | 29 | S. Silvestro Primo Romano. |
| 3 | S. Clemente Primo Romano. | 30 | S. Marco Primo Romano. |
| 4 | S. Euaristo Greco. | 31 | S. Liberio Romano. |
| 5 | S. Alessandro Primo Romano. | 32 | S. Leone Primo Toscano. |
| 6 | S. Sisto Primo Romano. | 33 | S. Zaccaria Greco. |
| 7 | S. Telesforo Greco. | 34 | S. Felice Terzo Romano. |
| 8 | S. Iginio Greco. | 35 | S. Gelasio Primo Africano. |
| 9 | S. Pio d'Aquilea. | 36 | S. Honorio Primo Campano. |
| 10 | S. Aniceto della Soria. | 37 | S. Benedetto Secondo Romano. |
| 11 | S. Anacleto Greco. | 38 | S. Leone Secondo Siciliano della Città di Messina. |
| 12 | S. Soter di Campania. | 39 | S. Sergio d'Antiochia. |
| 13 | S. Eleutorio Greco. | 40 | S. Stefano Terzo Romano. |
| 14 | S. Vittore Primo Africano. | 41 | S. Leone Terzo Romano. |
| 15 | S. Zefirino Romano. | 42 | S. Eugenio Terzo Romano. |
| 16 | S. Calisto Primo Romano. | 43 | S. Benedetto Terzo Lombardo. |
| 17 | S. Urbano Primo Romano. | 44 | S. Formoso Terzo Lombardo. |
| 18 | S. Pontiano Romano. | 45 | Lando Romano. |
| 19 | S. Antero Greco. | 46 | Gregorio II. da Sassonia. |
| 20 | S. Fabiano Primo Romano. | 47 | Leone Nono Aleman. |
| 21 | S. Cornelio Romano. | 48 | Calisto Secondo della Borgogna. |
| 22 | S. Lucio Primo Romano. | 49 | Lucio Terzo Bolognese. |
| 23 | S. Stefano Primo Romano. | 50 | Anastasio Quarto Romano. |
| 24 | S. Sisto Secondo Greco. | 51 | Alessandro da Siena. |
| 25 | S. Felice Primo Romano. | 52 | Innocentio Terzo da Campania. |
| 26 | S. Marcello Romano. | 53 | Innocentio Quarto Genouese. |
| 27 | S. Melchiades Africano. | | |

Il nu

Il numero de' Cardinali (secondo afferma l'istesso Giovanni di Nigraualle al libro de ortu Canonici Ordinis) sono due mila settecento sessanta sette.

Arcivescovi dell'istesso Ordine, e Religione due mila settecento, e quindici.

Vescovi ventimila cento trentacinque.

Abbati ch'usano mitra, e baculo pastorale passano il numero di cento mila.

Chiese Catredali passano il numero di cinquecento.

Chiese collegiate due cento mila, e più di cinquecento frà Monasteri, Canonici, Prepositure, e Priorati, tra quali vi erano (come s'è detto di sopra) diece mila Abbatie con i loro Abbati mitrati: tra quali fu l'Illustre, e famosa Abbazia di Santo Vittore di Parigi fondata presso le mura di detta Città dalla buona memoria di Lodouico Re di Francia, e gli fabricò vna Chiesa molto sontuosa con questo Epittafio.

Illustris genitor Ludouici Rex Ludouicus.

Seruorum Christi, vir clemens, semper amicus,

Instituit fecit pastorem Canonorum

In cella veteri, trans flumen Parisiorum,

Hanc vir magnanimus, almi victoris amore,

Auro, relliquijs, ornauit rebus, honore.

Sancte Dionisi, qui seruas corpus humatum

Martyr, & Antistes Ludoici solue ratum,

Questo famoso luogo è capo di Congregazione, & hà sotto di se trenta Abbatie dell'istesso Ordine, ottanta Priorati, e quaranta Prepositure: di questa Abbazia ne uscirono molti Santi huomini, & il primo fu Santo Ildoino Primo Abate, il cui Epittafio si legge in questa maniera.

Ildoinus abiit de Castris Victor ad aulam

Idibus Aprilis, Rege vocante suo,

Prima columna domus, Custos gregis, Ordinis aucler

Hoc iacet, aeterno dignus amore, loco

Quiui anchora fiori Vgone di Santo Vittore, Theologo molto celebre, il quale (come afferma l'Abbate Francesco Maurolico nel suo Martirologio) fiori nel tempo di Corrado Terzo Imperadore, & è sepolto in Parigi nell'istessa Chiesa con questo Epittafio.

Conditur hoc tumulo Doctor celeberrimus Ugo;

Quam breuis exprimitur corne virum.

Dogmata precipue, nulliq; secundus in orbe,

Claruit ingenio, moribus, ore, stylo.

Non posso passar con filentio, che nell'ultimo della sua vita, non potendo ri-
C tene-

tenere il cibo dimandò il celeste Viatico; perche temendo i Canonici, che non lo vomitasse, gli portarono vn hostia non consecrata, la quale vedendo il Sato huomo disse Dio vi perdoni fratelli, non è questo il mio Signore: onde marauigliati gli portarono il Sacratissimo Corpo del nostro Signore Gesu Christo, e posto poi in oratione, disse, Ascende il Figliuolo al suo Padre, & il seruo al suo Signore, e incontante la diuina hostia (mirando tutti) ascese al Cielo, & egli di subito rese il spirito al suo Signore.

Il Beato Riccardo Anglico fu anco professo di questa Abbatia, Dottor famoso in Theologia; il cui Epitafio si troua nell'entrata di detta Abbatia scolpito in lettere di bronzo.

*Tellus quem genuit felici Scotia partu,
Hunc tegit in gremio Gallica terra suo.
Quale tradotto in volgare dice.
Cuore il terren di Francia nel suo grembo
Il fortunato parto della Scotia.*

Pietro Commistore Canonico Regolare anchora di questa Abbatia, fu egli similmente Dottore, e famosissimo Theologo, e fra l'altre opere, che fece; fu Autore dell'Historia Scolastica diuisa in venti libri: Scrisse de laudibus Beate Mariæ, e la Genealogia di Adam per infino a Christo, quale scritta a penna in antichissimo pargameno teniamo noi nella nostra libreria; fiorì nel tempo di Federico primo, l'anno 1160, & è sepolto in questa Chiesa di Santo Vitore con questo Epitafio.

*Petrus eram, quem petra tegit, dictusque Comestor,
Nunc Comedor: viuus docui, nec cesso docere
Mortuus; ut dicat qui me videt incineratum,
Quod sumus, iste fuit, vrimus quandoq; quod hic est.*

Vi è anchora in questa Regia Città di Parigi vn'altra Abbatia chiamata Geneuofè molto celebre in questo Regno, della quale ne facri Canonici fa mentione Innocentio Terzo, Gregorio Nono, Onorio Terzo, Alessandro Terzo. In questa fiorì quel tanto famoso Theologo Pietro Lombardo, nato però in Italia, nella Città di Nonara nella Lombardia; il quale dopo fu Arcuescovo della detta Città di Parigi, quale fu molto dotta, scrisse i quattro libri delle Sentenze commentati di tutta la scola de' gli Scolastici; & infino adesso si numerano 140. Dottori Illustri, che l'hanno esposto, e dichiarato, tra i quali San Thomaso d'Aquino, Bonauentura, Dionisio Cartusiano, e Giouanni Scoto sottilissimamente lo dichiara, e tutti gli'altri al numero sopraddetto.

Di più di questo sacro Ordine, è nella medesima Città vn'altra Canonica detta Santo Ilario. Ma ritornando alla nostra Italia diremo come il più celebre Monastero è Santo Pietro in Celo aureo dentro le mura della Città di Pavia (eccettuata la Canonica lateranense) fondato nell'anno del Signore 714. Imperando in Costantinopoli con di questo nome Terzo, ducento ottant'anni dopo il felice tran

transito di Santo Agostino: in questa maniera, ch'essendo presa l'Isola di Sardegna da Saracini, Luitprando Christianissimo Rè di Lombardia mandò solenni Ambasciatori con gran copia di danari, che riscattassero quel sacro Corpo dalle mani di quei Barbari; & hauendolo riscattato, lo portarono alla Città di Genoua; ilche hauendo inteso questo benigno Rè venne con gran diuotione ad incontrarlo, non potendo mouerlo di quel luogo, fece voto di fargli edificare vna Chiesa al suo nome, e dopò fatto il voto con molta facilità si lasciò portare à Pauia Sedia Reale di quel Rè; & il simile auenne in molti altri luoghi applicandoli Chiese al suo nome, e con gran concorso de' popoli, e diuotione lo collocarono nella Chiesa di San Pietro in Celo aureo: quale Chiesa fu ristorata da detto Rè insieme co'l Monastero, volendo che fosse vfficiata da Canonici Regolari: ordinando anchora, che il suo corpo si sepellisse in quella; nel cui marmoreo sepolcro si legge questo.

Luitprandus Longobardorum Rex inclitus, ob Diui Augustini translatum Corpus, Templum hoc, simul & Abbatale cenobium Canonicis Regularibus cum dote Instaurauit. Anno salutis 723. Obijt.

Di questa Abbatia vscirono molti grand'huomini, tra quali Innocentio Secondo Papa, Anselmo, e Guala Cardinali di Vercelli; di Bichierij, Guglielmo Arciuescouo Burdegalense, Landulfo Vescouo d'Asti, Oberto, Mauritio, Bernardo, Lanfranco, Alfano tutti questi Vescoui di Pauia, Ottauiano Vescouo di Saouona, e Modesto Abbate di Monte Syon fiorirono in questo santo luogo, nel quale indubitatamente è nascoso il tesoro del sacro Corpo di questo gran Dottore: come si legge in vna Cronica di Brescia; questo sacro Corpo fu leuato dell'Arca per timore che i Francesi se lo voleuano portare in Francia, e due santi huomini Canonici di questo Ordine chiamati i Beati Basilio, e Florentio temendo questo, tolsero quello, e lo posero in terra nell'istesso Oratorio sotto l'Altare, e quando fu leuato di dett'Arca vsci vn tanto grand'odore, che tutti quelli ch'erano in Pauia furono pieni di gran stupore: di tutto questo ne fa indubitata fede la detta Cronica, come afferma Giouan Filippo Nouaresc Canonico Regolare nella sua Cronica lib. 3. cap. 30.

L'istesso Autore dice che Carlo Magno Primo Imperadore, dopò d'hauer conseguito la vittoria contro Saracini, nella Spagna, edificò vna Chiesa in honore di Santo Romano Martire nel Castello nominato Blauiani, nella quale ripose il corpo d'Orlando Paladino; & ordinò, che detta Chiesa fosse vfficiata da Canonici Regolari, dotandola di grādissimi feudi intorno detto Castello; & ogni anno, nel giorno di Santo Rotolando, che viene alli 16. di Giugno, come testifica l'Abbate Don Francesco Maurolico nel suo Martirologio in questo modo.

In Gallijs apud Blauianum in Æ.de Diui Romani sacra memoria Rotolandi Equitis. E di più che in detta festiuità i Canonici fossero obligati vestire trenta poueri di tutti i vestimenti necessarij, con dargli parimente à mangiare; e con patto anchora, che dicessero trenta Salterij, e trenta Messe per l'anime di tutti quelli Cavalieri vccisi per la santa Fede.

Nel tempo anchora di Lodouico Pio Secondo Imperadore, figliuolo di detto Carlo Magno, celebrando vn Consiglio con molti Vescouo nella Città di Aquigrani sedia Imperiale, iui fu fatta vna gran Reforma di detti Canonici Regolari, come racconta Giacomo da Voragine.

Nella Città di Brescia in la Chiesa di San Faustino, e Giouita ad sanguinem, la quale al presente si chiama Santa Aphra, fiori grandemente questa degna Religione di Canonici; & in questo luogo stette il Beato Padre Santo Domenico, e si conferua la sedia, e la mensa, doue questo Santo Padre studiava: in questo anchora il Beato Gualla dell'Ordine de' Predicatori, fatto dopò Vescouo di Brescia, essendo nel campanile vidde l'anima del Beato Domenico portata da gl'Angeli in Cielo: è arricchito questo luogo anchora di gran Corpi di Santi Martiri.

L'Illustrissimi Marchesi di Monferrato non mancarono di honorar questo Ordine con edificargli i qui notati Monasteri: e prima il Monastero di San Lorenzo Martire, dotandolo di tre Castella per sostentamento de' Canonici, nel Regno di Francia nel Delfinato presso l'Alpi vn Monastero di Santo Vrsò Confessore, vicino alla Città di Augusta pretoria, dotandolo riccamente con due mila scudi l'anno. Fondarono anchora in Monferrato in vn luogo, chiamato Vezulani vn altro Monastero dedicato alla Madonna Santissima, quale dotarono di grossissime rendite: I quali Monasteri per i vari euenti delle guerre al presente non sono de' Canonici Regolari; ma in commenda, e ruinati, fatti spelonche di ladri. Resta però il Monastero di Creta, doue vi è la Santissima Imagine della Madonna fatta da San Luca, iui portata da Santo Eusebio Vescouo di Vercelli, qual sino al presente opera infiniti miracoli.

Non voglio restar di dire di quanta diuotione, e santità sia stato il sacro Monastero Portuense, edificato nella ripa del Mare Adriatico, fuor la Città di Rauenna da Santo Pietro Damiano nobile di detta Città della famiglia de Honestis ne gl'anni del Signore 1100. Il quale essendo Cardinale di Santa Chiesa, e Vescouo Hostiense, dispregio ogni cosa, e si rinchiusse in questo sacro luogo, viuendo in gran santità con i suoi Canonici Regolari infino al suo felice transito, quale fu nell'anno 1119. e fu sepolto con grand'honore in detta Chiesa, nel cui sepolcro fu scolpito il seguente Epittafio.

Hic situs est Petrus peccans cognomine dictus,

Cui dedit hanc aulam maritorum condere Christus,

Anno Millesimo Centeno debita soluit,

In decimoque nono defunctus corpore dormit,

Quarto Kalen. Aprilis

La quale Chiesa è fuori di Rauenna, doue anticamente vi era il porto, & vi era vna Madonna miracolosissima, quale fu dopò trasportata dentro la Città nella Chiesa nuoua detta pur Santa Maria di Porto, qual hora è la più bella Chiesa di Rauenna; così il Monastero è il più commodo di tutte le stanze, e cose necessarie, & in mezzo alla Religione, doue per ordinario si fa Capitolo Generale per detti Padri Canonici Regolari Lateranensi: v'è bellissimo studio; il Monastero è dota-

dotato di buone rendite, & entrate, acquistate per li grandi miracoli della Madonna Santissima.

Vi è il Monastero di Santo Agostino nella Città di Piacenza Ducato di Parma il più celebre, e grande ch'abbia la Religione, con la Chiesa parimente grandissima, e bellissima, e tanto ben gouernata, che chi ben la riguarda la tiené per la più bella fabrica, che sia di Religiosi in Italia; è dotata di buone entrate, e rendite, vi è vn buonissimo studio, e si viue con vita Regolare, e molta offeruanza.

Vi è anchora Il Monastero antichissimo di Sant'Andrea di Vercelli, fondato dall'Illustrissimo Cardinale Guala di Bicheris di detta Città di Vercelli, e Canonico di detto Ordine vestito nel Monastero di San Pietro in Celo aureo di Pauia, fondato nel 1219. dal detto Cardinale presente Santo Domenico Canonico, e Theologo di detto Cardinale; il qual andò dopo in Inghilterra con detto Illustrissimo, che fu mandato Legato in quelle parti doue amendue fecero gran frutto in que' Regni d'Inghilterra, e Francia: & in quel predicaua S. Domenico, e vide il frutto grandissimo, che faceua con la predica; e ritornato in Roma con il Cardinale institui quest'Ordine de' Predicatori: & in Santo Andrea vi stanno gli strumenti, e molte scritte, che allegano testimonio S. Domenico, e nella vita di detto Cardinale, scritta à mano da vn suo procuratore.

Nel Mare Adriatico vi è vna Isola bellissima diuisa in tre monti (qual dicono sia stato il terremoto, che la diuise) ni habitaua Rè Diomede, dopo distrutto il Castello, è ruinato tutto. Habitaua in questo luogo vn Romito, qual con l'orazioni, e penitenze faceua vita santissima, al quale apparue la Gloriosa Vergine Madre d'Iddio, e gli riuelò doue staua il thesoro del Rè Diomede tanto tempo morto: così andò, e trouò questo thesoro, & infino ad hoggi si vede la grotta nella pietra, doue era ascoso il thesoro: e pregando il Signore gli spirasse quello douea fare, hebbe riuelatione, che facesse fabricare vna Chiesa in honore della Madre di Christo: così andò alla marina, e trouò vn battello, & ni imbarcatosi subito subito fu portato miracolosamente in Costantinopoli; e trouati maestri, & ogni cosa necessaria, con vna naue venne à Tremiti, e s'edificò vna bellissima Chiesa, dopo andò al Sommo Pontefice, che gli douesse dar Religiosi ad habitare questo luogo miracoloso; così furono mandati Monaci di San Benedetto di Monte Cassino, i quali con gran santità viueuano in questo luogo: e per miracoli, che faceua la Madonna Santissima fu arricchito di grandissime entrate: poiche gli furono lasciate tante Castella, terre, luoghi, & vna Città detta Città à mare; regnando allhora i Longobardi. Dopo piacque alla Sedia Apostolica leuar questo Ordine da detto luogo, e vi introdusse l'Ordine Cisterciense, quali da Pirati furono tutti vecchi: dopo fu dato questo luogo a' Canonici Regolari Lateranensi da Gregorio XII. l'anno 1412. i quali lo fabricarono mettendolo in fortezza bellissima con buona monitione d'arteglierie, & altre arme per difesa. Hanno fabricato vn nouo Monastero bellissimo, e sempre tenuto grandissimo numero di Canonici. Questo Monastero non è soggetto à niuno; l'Abbate tiene autorità temporale, e spirituale, tanto in Tremiti, come in tutti i luoghi di terra. Hora il primo luogo è Sant'Agata doue concorrono tutti quelli, che tengono in affitto le rendite del Monastero; si camina da cinquanta miglia di paese tutto del Monastero

di



di Tremiti. Fù ornato questo sacro luogo di grandissimi priuilegi da Sommi Pontefici, e da' Rè di Napoli: questa Madonna miracolosa si tiene fosse data dal Pontefice al Romito; e che fosse stata fatta da San Luca: in questa Chiesa vi è vn Canonico in vn sepolcro sopra terra tutto intiero, come fosse morto di presente. E perche farei troppo lungo se volessi raccontare tutta la grandezza, e nobiltà di questo luogo; però chi desidera saper più diffusamente legga l'Historia di Tremiti: posta in luce dal Reuerendo Padre Don Alberto Vintrario Vercellesi, qual mi hà fatto vedere, dalla quale hò cauato quanto dico, e anchora à bocca da lui son stato informato,

Nell'entrata della Chiesa vi è il presente Epittasio scolpito in pietra.

*Qua Diomedis eram, quondam celebrata sacello,
Claraque Gentili Religione prius.
Clarius, & Christi, & matris, nunc splendida Templa;
Atque fides auget nomen in orbe meum:
Adde etiam laudi, quod sacras incolit ades
Diui Augustini religiofa cohors.*

Santi Canonizzati di questo santo Ordine secondo riferisce Anastasio Cardinale e della Santa Romana Chiesa Bibliotecario in vn Catalogo, quem edidit ad Carolum Secundum Gallorum Imperatorem, si ritrouano numerati circa sedicimila cento, e più: e l'istesso testifica nel medesimo Catalogo, che celebrandosi vn Capitolo generale nella Città Metropoli Cantuariense si congregò vn gran numero di detti Canonici Regolari, & essendo assaltati da' Barbari nella Chiesa Arciuescouale di San Salvatore riceuertero la corona del martirio diece mila di essi Canonici, e la festiuità loro si celebra nel primo giorno di Maggio, & altri martirizzati in diuerse Prouincie, e paesi in vari tempi, ascendono al numero di mille, e seicento; tra quali fu l'Illustre Erquano Vescouo di Perugia, il cui corpo (secondo riferisce l'Abbate Maurolico) dopò d'esserli stata tagliata la testa 40. giorni, fu miracolosamente ritrouata vnita co'l corpo, come se mai fosse stata tagliata. Santi Confessori scritti al Catalogo sono quattro mila, e cinquecento; tra i quali furono di singular santità segnalati Fridriano figliuolo del Rè d'Ibernia, del quale ne fa mentione il glorioso Gregorio nel terzo libro de' suoi Dialoghi, il quale hauendo giouanetto venuto in Roma, dopò si conferì nella Città di Lucca, e di là ne fu degnamente creato Vescouo: oue anchora fabricò vn Monastero di detti Canonici, quale dopò la sua gloriosa morte fu dedicato al suo nome; doue al presente si vede vna Chiesa molto ricca, fabricata con figure di musaico, con colonne, la quale per infino ad hoggi si possiede da' detti Canonici Regolari. Non di minor santità fu Prospero Vescouo di Reggio in Lombardia. Fiorì anchora in molta santità Patricio d'Ibernia dignissimo Vescouo, sotto Celestino Primo. Fù di questo Ordine anchora quel gran Padre Domenico Fondatore, e Patriarca dell'Ordine de' Predicatori. Antonio di Padoua ancho è stato prima Canonico Regolare, e dopò si trasferì nell'Ordine di Santo Francesco. Fù chiaro per molti,

& infi-

È infiniti miracoli in vita, e dopo la morte Santo Bernardo de Monte Iouis (così detto, per ciò che in detto Monte legò il Diavolo, il quale prima traugiava in gran maniera i viandanti) hauendo operato, & affaticatosi molto per la salute dell'anime; glorioso per santità, e gratia di miracoli passò di questa vita nel Signore nell'anno 1074. alli 15. di Giugno nella Città di Nouara; il suo corpo si riposa nel Monastero di San Lorenzo Prete, e Martire; & si dimostra il suo santissimo Capo ingastato in argento. E molto Illustre; è chiaro ancora Santo Vbaldo Vescouo di Eugubino per i molti, rari, e continoui miracoli; che al spesso opera; & in particolare in discacciare gli spiriti maligni da' corpi nella Chiesa dedicata al suo nome: doue si conserva il suo corpo tutto intiero; quale è posta sopra vn Monte non molto distante dalla detta Città di Eugubino. Fu similmente ornata questa santa Religione di Santo Guarino di Bologna della Santa Chiesa Cardinale. Et per essere innumerabili i Santi di questa segnalata Religione, per non preterire il nostro istituto tralasciaremos il resto, rimettendoci alle croniche, & annali di questo santo Ordine al Catalogo di Anastasio Cardinale, & all'Epilogo delle croniche del detto Giovanni de Nigraualle, quale diffusamente, & in particolare trattano de gl'huomini Illustri, e segnalati Monasteri di questa Religione.

Hor passiamo à raccontare i Prencipi, Rè, & Imperadori; che lasciando i Regni, e vanità di questo mondo, preferò questo santo habitò. Il primo fu Chilperio Rè di Francia: Lotario Nono Imperador di Germania: Santo Roberto 41. Re di Francia: Lucio 42. Re di Britania: Zodoco figliuol del Rè di Britania: Enrico Quarto Imperador di Germania: Arnulfo Duca di Lorena: Vitale Cambiano 26. Doge di Vinegia: Pietro Grandenico 29. Doge di Vinegia: Vrsò Partirano 30. Doge di Vinegia: & Lauromari Pietro 40. Doge di Vinegia:

Vltimamente non voglio mancare di dirui in parte il gran numero de' Dottori, che di questa Religione son'usciti, i quali hanno scritto molte, e diuersè opere ripiene di gran dottrina; l'Indice delle quali opere scriueremo in particolare nel nostro Catalogo de' Scrittori Ecclesiastici, quale presto speramo con la gratia del Signore metterlo in luce: ponendo qui solamente i nomi, e dignità de' sudetti Dottori: il primo de' i quali fu Santo Quatrato Vescouo d'Athene:

- | | |
|------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------|
| Santo Papa Chieropolitano. | Santo Cipriano Vescouo Cartaginese. |
| Giustino Palestino. | Pontiano Vescouo di Cartagine. |
| Santo Millete Vescouo Sarliense. | Santo Anatolio Laudicense Vescouo. |
| Santo Teofilo Patriarca Antiocheno. | Marcione Antiocheno Prete Cardinale |
| Santo Dionisio Vescouo. | San Vittorio Vescouo Pittauense. |
| Santo Filippo Vescouo di Candia. | Santo Metodio. |
| S. Serapione Patriarca Antiocheno. | Santo Panfilo Greco Prete Cardinale. |
| Santo Pietro Canonico Eminense. | Santo Eusebio Vescouo di Cesarea. |
| Filone Alessandrino. | San Giacomo per cognome detto il sapiente Vescouo Nisibontense. |
| Santo Teofilo Vescouo di Cesarea di Palestina. | Santo Luciano di Nicomedia Prete Cardinale. |
| Clemente Alessandrino Prete Card. | S. Giouenico Spagnolo Prete Cardinale |
| S. Ireneo Vescouo di Leon di Francia. | Santo Ilario Vescouo Pittauense. |
| Santo Dionisio Alessandrino Patriarca. | Santo |

Santo Eustachio Vescouo Birichiese .
 Santo Didimo Alessandrino Canonico .
 Santo Atanasio Patriarca Alessandrino .
 Eusebio Emiseno .
 Serapione Canonico Scolastico .
 Santo Lucifero Vescouo Caratitano .
 S. Eusebio Terzo Vescouo di Vercelli .
 Santo Epifanio Vescouo Salaminense .
 Santo Ottato Vescouo Millesitano .
 Filippo della Siria Prete Cardinale .
 San Paolino Vescouo di Nola .
 Deoforio Africano Canonico .
 Fastidio Arcivescouo di Cantuaria .
 Eutropio Ipponese .
 Orofio Spagnolo .
 Siluano di Marsilia Prete Cardinale .
 Santo Massimo Vescouo di Tarsia .
 Santo Leone Papa .
 Santo Leone Vescouo di Reggio in
 Lombardia .
 S. Nitisco di Marsilia Prete Cardinale .
 Teodoro di Siria Prete Cardinale .

E Pietro Lombardo de' quali quattro particolarmente se n'è fatta di sopra men-
 tione nel trattato de gl'huomini santi di questo sacro Ordine .

Ve ne sono stati ancho molti altri , i quali con innumerabili scritti , ripieni di
 grandissima dottrina hanno difeso la santa Chiesa , & ornato questa santa Religio-
 ne : ma per non fastidire il lettore tralascio .

Non lasciarò però di dire , che nell' Archiuio di Rauenna vi si conferua vna Bol-
 la autentica di Papa Celestino II. data in Laterano nell'anno della salute 1153. nel-
 l'anno primo del suo Pontificato , diretta à Pietro Priore , & a' i Frati del santo Se-
 polcro Hierosolimitano dell'Ordine Canonico ; per la quale appare , che posse-
 dettero per qualche tempo il santo Sepolcro , e quegli altri luoghi santi , doue fio-
 rirono in gran maniera in ogni santità di vita , & erano trattati con gran riuerenza .

Ne voglio ancho preterire di raccontare la nobiltà , e grandezza della Regola
 di questo gran Padre Agostino ; poiche sotto di lei militano trenta Religioni .

La prima de' quali fu quella , ch' institui il detto Santo Padre nella Città d'ippo-
 ne d'Africa .

La seconda furono i Canonici Lateranensi , de' quali habbiamo parlato .

La terza fu quella , che institui Santo Iuone nella Francia Beluacense .

La quarta fu quella , che institui Santo Arnulfo , come sopra s'è detto nell' istes-
 sa Francia .

La quinta quella de' Canonici Premostratensi .

La sesta è nominata de' Canonici di San Salvatore di scopeto , instituita nella
 Città di Siena .

La

- La settima i Canonici di San Spirito instituiti vicino à Vinegia .
 - L'ottava è la dignissima Congregatione di San Georgio in Alga ultimamente giunta à questa santa Regola .
 - Dopò seguita l'Ordine d'Eremitani di Santo Agostino .
 - L'Ordine de' Predicatori instituito da San Domenico .
 - L'Ordine di Santo Ambrosio in Milano .
 - L'Ordine della Santissima Trinità, ò Redention de' Cattiu .
 - L'Ordine de' Cruciferi instituito da Santo Ciriaco .
 - L'Ordine di Santa Maria de' Serui fondato dal Beato Filippo Fiorentino .
 - L'Ordine di Santa Brigida instituito per essa Santa .
 - L'Ordine di San Paolo Primo Eremita in Vingheria .
 - L'Ordine di Santo Antonio di Vienna di Francia .
 - L'Ordine de' Giesuati fondato dal Beato Giouanni Colombino Senese .
 - L'Ordine della vita commune instituito dal Beato Gerardo Teutonico .
 - L'Ordine di San Girolamo detto Congregatione Fiesolana instituita in Italia da Carlo granello .
 - L'Ordine de' Romiti di S. Girolamo instituita dal Beato Pietro di Pisa .
 - L'Ordine de' gl'Apostolini da S. Barnaba instituiti sotto questa santa Regola .
 - L'Ordine di San Paolo Primo Eremita, che fiorisce nel Regno di Portogallo, instituito in quel paese per vn venerabile huomo detto Mondese Abra .
 - L'Ordine de' Frati di San Girolamo tanto celebre in Spagna instituito da certi fantissimi huomini Italiani nel Monastero di Santo Bartolomeo di Lupiana, quale è nel centro della Spagna , e capo di questa Congregatione .
 - L'Ordine de' Crociferi , che fiorisce nelle parti di Fiandra .
 - L'Ordine di Santa Maria dellà Mercè instituito in la Città di Barcellona da Giacomo Rè d'Aragona .
 - L'Ordine de' gli Hospitali da Giouanni d'Iddio instituito à nostri tempi .
 - L'Ordine de' Cauallieri Gierosolimitani di San Giouanni , altrimenti detti di Malta instituiti nella Città di Gierosolima .
 - L'Ordine de' Cauallieri di San Lazaro instituiti similmente in Gierosolima .
 - L'Ordine di S. Giacomo della spada instituito in Spagna da Pietro Bernardino .
 - L'Ordine Equestre di S. Maria di Teutonici instituito in Germania .
- Della precedenza di questa dignissima Religione ; benche sappiamo molti hauerla contrariato , citando diuerse autorità di Canonisti , e d'Historici ; con tutto ciò mandati in processo nella lite fatta tra loro , e Monaci Negri auanti il Sommo Pontefice Pio V. fu per suo ordine sententiato , che douessero i Canonici di detta Religione precedere in tutte le attioni Ecclesiastiche , tanto publiche , quato priuate , come processioni , & altre . Lasciando solo i loro Abbati con quella precedenza nel federe ne' Consigli generali , ch'è stata per il passato consueta : e perche in quella sentenza non s'assignaua ragione di questa precedēza ; perciò per vn Breue ad supplendos defectus dato in Roma Apud Sanctum Petrum sub Anulo Piscatoris XII. Ianuarij 1563. dice , che questa precedenza se gli deue tanto per l'eccllesse qualità di detta Religione , quanto per hauer hauuto quell'antica origine , & institutione da Santi Apostoli .

Ma per dar fine alla nostra Historia diremo del glorioso Santo Agostino , che

D non

non senza gran ragione meritò egli d'esser chiamato Gran Padre Agostino; per-
cioche non solo superò tutti gli antichi Padri per la sua rara dottrina, ma ancho
per hauer composto (cosa in vero di gran stupore) mille, e trenta volumi pieni
di gran eruditioni, e similmente vna regola fecondissima piena tutta de gli Euan-
gelici precetti, quale come diuina, & Apostolica fu riceuuta, & abbracciata da tut-
te le 31. sopradette Religioni. Vantar dunque ti dei Religione Canonica, che la
tua regola, à te prima data, godano di quella tanti gran Padri fondatori di quelle.

Ne ancho restar voglio di dirui, che questo gran seruo d'Iddio nacque uel mon-
do l'anno della salute 350. à dì 13. di Nouembre, e fu battezzato da S. Ambrosio
nell'anno 391. & essendo di età d'anni 33. fu affonto al Vescouato Ipponefe nell'an-
no 397. il cui felice transito fu nell'anno 434. Il suo glorioso sepolcro fu decorato
di molti, & eleganti Epittafi, e fra gl'altri Pio II. l'ornò con l'infra scritto Epittafio.

*Barbarica gentis deus Augustine perenne:
Horrida quem nobis Aprica terra tulit:
Qui scripturam profers arcana sacrarum.
Eloquijs referans abdita cuncta tuis:
Doctior, ingenuaque omni cultissimus arte
Et studio prestat ingenioque nites.
Quem nihil obscurum latuit: sed omnia clarens,
Atque humana, simul dogmata, & alma patens:
Cuius & instruimur doctrinis, atque monemur
Exemplis in probitas cuius in orbe micat.
Millia librorum per te Pater almae leguntur,
Edita, quae promunt quicquid ubique latet.
Sis fautor cunctis pius o Sanctissime Praesul,
Atque Deo sanctas offer ad alta preces.*

Vltimamente diremo come questa santa Congregatione Lateranense vsa l'vffi-
cio Romano, con la giunta de' Santi loro concessali dalla fel. memoria de Pio V.

Et vsa per insegna l'infra scritte Arme con questo motto de sopra.

Adest dies celebris,
quo solutus nexu car-
nis Sactus Praesul Au-
gustinus assuptus est
cum Angelis vbi gau-
det cum Profetis, le-
tatur cum Apostolis
quorū plenus spiritu
qui praedixerunt mi-
stica fecit nobis per
via, post quos fecun-
da dispensandi Verbi
Dei primus refulsit
gratia.

Ps. Ora pro nobi B.
P. Augustine.

R. Ut digni efficia-
mur promissionibus
Christi.



Deus qui Beatum
Augustinū Ecclesiae
tuae in exponendis
scripturae sanctae mi-
sterijs: Doctore op-
timum, & electū An-
tistite prouidisti, da
nobis quesumus eius
nos seper, & doctri-
nis institui, & oratio-
ne fulciri, per Domi-
num nostrum Iesum
Christum, &c.

Del-

DELLA VITA SOLITARIA, ET EREMITICA,
e de' suoi principij in Egitto, e Tebaida.



SI come riferisce Girolamo Santo, è stato disputare tra molti, da chi prima sia stato habitato l'Eremo; altri affermano hauer hauuto principio da Elia Profeta; altri da San Giouanni Battista: la quale opinione, benchè paia più commune, niente dimeno noi restringendone diremo, che dopò la venuta del Saluator nostro, Capo di questo eremitico istituto sia stato Paolo Tebano primo Eremita, il quale nel tempo della persecution di Decio, fuggendo l'impietà, non già per timore del martirio, qual volentieri haurebbe abbracciato per amor di Christo; ma temendo le varie tentationi, & insidie che i Tiranni faceuano à i santi Martiri per fargli perdere l'anima: doue stette incognito al mondo insin che vicino à morte fu diuinamente riuelato ad Antonio; il che viene affermato da Cassiodoro, quale cauò da' scritti di Filone Giudeo, questo istituto di vita dopò la morte di nostro Signor Giesu Christo hauer hauuto origine in Egitto, con queste parole. *Coniicio ex illo apud Egyptios se ne philosophiam habuisse principia; alij verò dicunt huius causam fuisse conuersationi persecutiones, qua Religionis causa per tempora prouenerunt; & quoniam fugientes, in montibus, & vallibus desertis morabantur ad hunc vitam modum se assueuerunt huius ille.*

DI SAN PAOLO PRIMO EREMITA CAPO DELLA
la vita solitaria, e del suo Ordine eccitato in Ungheria.



NON farà disdiceuole se alquanto ragionaremo di Paolo primo Eremita, innanzi che parliamo d'Antonio; e benchè egli non habbia fondato Religione, è stato però capo della vita Eremitica, e solitaria, & ad essemplio di lui molti hanno ne i luoghi solitari menato vita Angelica. Fiorì questo sant'huomo al mondo, come lucidissima stella illuminante l'Emisfero di santa Chiesa ne gl'anni della nostra salute 258. nel tempo di Decio, e Valeriano Imperadori crudelissimi persecutori de' Christiani; il quale essendo di età d'anni sedici essendogli morto il padre, e la madre, restò ricchissimo con vna sorella maritata, prudentissima, e gran serua d'Iddio: ma sbigottito da gl'atroci tormenti, ch'allhora l'Imperadori dauano à Christiani, e temendo la maluagità d'vn suo cognato, il quale pretendea (per hereditare la facultà di detto Paolo) accusarlo come Christiano; se ne fuggì al deserto, aspettando iui che la persecutione hauesse fine; doue perseverò per insino all'estrema sua vecchiaia, hauendo in quello ritrouata vna spelonca bellissima, con vn gran sasso chiusa, la quale era à piè d'vn vago Monte, e leuato ch'ebbe il sasso dalla bocca della spelonca, per sapere che cosa dentro vi fosse nascosa, v'entrò dentro, e trouò iui vna bellissima palma, la quale per vn'apertura del Monte stendeua i suoi rami; & era di tanta grandezza, che quasi copriua quel diletteuole luogo: vicino à detta palma eraui vna vaga, e limpidissima fonte, dalla quale abbondeuolmente scaturiuano freschissime, e chiarissime acque; che facendo vn riuolo scorreuano in vna valletta ombrosa tra viuue pietre, frondosi

allori, e verdeggianti herbette con soaue mormorio. Trouò ancho in quel Monte molte antichissime stanze, nelle quali (secondo fan fede le scritture Egittie) nel tempo, che Marco Antonio Imperadore si congiunse à Cleopatra Reina dell'Egitto, di nascosto si batteua Moneta, & in fede di ciò iui trouò incudine, e martelli di quell'arte. Vedendo dunque Paolo l'amenità del luogo, con gran suo contento gli cresceua ogni giorno l'animo di restarui: & auisandosi (come era in effetto) che il Signor Iddio gl'hauesse apparecchiato quel luogo, si risolse al tutto di restarui il rimanente della sua vita: laonde cominciò à darli tutto à Dio, senza punto pensare alle cose terrene, ne ancho ad esser sollecito di che hauesse à viuere. Stauasi il più del giorno nella contemplatione d'Iddio, e quando facea mestiero di ricrear la natura, prendeua de i frutti di quella palma, e delle foglie di quella si vestiua. Non restarò di dirui quanto il Signore Iddio cortesemente prouede à quelli, che in lui si confidano; quando che Paolo confessò ad Antonio, che ogni giorno per settant'anni continoui, sempre sù l'hora di nona; vn Coruo gli portaua vn mezo pane; acciochè si ricreasse il corpo; ne mai per tante diecine d'anni (ò gran bontà di nostro Signore) restò il Coruo, per vn sol giorno, di non portare al gran seruo di Dio Paolo il detto Pane: ma essendo venuto il Beato Antonio à visitarlo, per diuina prouidenza il detto Coruo ne portò vno intiero; acciò si ricreassero amendue. Ma perchè la vita di questo glorioso Santo è nota à tutto il mondo, non staremo à raccontarla; solamente diremo, come la sua anima benedetta fu vista da Santo Antonio salire al Cielo, circondata da gran splendore, e chiarezza in mezo al Choro de gl'Angeli, de gl'Apostoli, e Profeti; e questo fu il felicissimo fine di Paolo; il cui Sacro corpo dopò alcuni centinaia d'anni fu tralatato in Pannonia, vicino alla Città di Buda, e solennemente sepolto in vn Tempio dedicato al suo santo Nome: la cui sacra traslatione diede occasione ad vn frigonese, che si chiamaua Eusebio, il quale nel Monastero di San Giacomo in Patach nell'Vngheria offeruaua con i suoi compagni vna certa maniera di viuere religiosamente, datali da Bartolomeo Vescouo di cinque Chiese di trapiantare nel giardino di fanta Chiesa questa nouella pianta, e fu l'anno della commune salute 1215. Alquanti anni dopò (essendo molto accresciuta questa Congregatione) fecero grandissima istanza presso Urbano III. Sommo Pontefice, che gli volesse concedere la regola di S. Agostino; ilche gli fu denegato: Laonde Paolo Vescouo Vesprenitense gli diede la forma del viuer loro l'anno della venuta del Salvatore 1263. e d'allhora questo Ordine si cominciò à chiamare di San Paolo primo Eremita: òde l'anno 1300. crearono lor primo Priore Generale vn Frate Lorèno Strigonese. Dopò questa sacra Religione fu benignamente approuata, e fauorita molto da Fra Gentile di Monte fiore, dell'Ordine di S. Francesco, allhora Cardinale, e Legato in Vngheria, mandato da Clemente V. e dimorando in Vngheria legato Apostolico à molti prieghi di quei Frati mosso benignamente gli concesse la dignissima Regola del gran Padre Agostino, dandogli ampissima licenza di poter fare constitutioni, e congregare Capitolo generale: e questo fu alli 6. di Dicembre 1308. nel sacro Monastero di S. Lorenzo, vicino alla Città di Buda. Dopò nell'anno 1317. fu posto nella Sedia Pontificale Giouanni XII. il quale con grandissima solennità confermo questo sacro Ordine; riceuendolo sotto il fauore, e protectione della fanta Chiesa; e quello di molte gratie, e priuilegi arricchendo: e perciò

perciò essendo stato così favorito dalla santa Romana Chiesa, cominciò à crescere mirabilmente, producendo gran numero d'huomini Illustri in ogni maniera di virtù, & ancho in ogni fantità di vita; di modo che in quel Regno erano stimati i più santi Religiosi, che vi fossero; se bene che per le nostre iniquità, e sceleragini Iddio hà permesso, che al di d'hoggi la più gran parte di quel paese sia stata oppressa, & occupata da Turchi, & Heretici. Questo santo Ordine hà perso più di 40. Monasteri, e quelli che restarono in piedi, gli possiedono con gran pericolo per le continoue guerre, e disturbi di quel paese. Questa congregazione non si stende nella nostra Italia, forse perche sono tutti Vngheri: ne riceuono Italiani in detta loro Congregazione: se bene nel tempo di Nicolò V. fu gratiosamente concessa à loro l'antica, e nobil Chiesa di San Stefano Ritonda in Roma, posta nel Monte Celio, con tutte fabriche, giardini, e rendite di quella, la quale han governato con molta lor laude per spatio di cento, e venti anni in circa, insin'al tempo di Gregorio XIII. il quale tolse questa Chiesa à detta Congregazione con tutte sue rendite, & entrate, e quella concesse al Collegio Germanico di S. Apollinario: e cò tutto che questi Padri facessero grãde istanza presso l'Imperadore (per la cui intercessione pensauano recuperar detta loro Chiesa, non la rihebbero mai.

Altro non voglio raccontar di questa Religione, se non che si vestono tutti di panni bianchi, ne possono portar vestimenti di rascia, fuor che la camiscia; portano vn scapolare grande, e ritondo ilquale gli cuopre quasi le spalle; e di sopra vn mantello corto pure di color bianco, e così daremo fine al nostro ragionamento, pregando questo glorioso Santo si degni intercedere per noi presso sua diuina Maestà, che ne perdoni i nostri peccati.

Oratio ad Dium Paulum.

Sancte Paule Heremita, infirmorum spes, & vita.
 Fac me digne te laudare, venerari, & amare
 Perpeti memoria.
 In aduersis sis protector, mediator, Dux, & vector,
 Ne cum prauis condemnemur; imo tecum gloriemur
 In caelesti patria. Amen.

Fa per insegna questo sacro Ordine vn Scudo con vn S. Paolo Primo Eremita dētro nella maniera che qui si vede.



Ecce elongauĩ fugiens, & mansi in solitudine.

D'vn'al.

D'un'altra Congregatione di Canonici Regolari, nominati del santo Sepolcro Hierosolimitano, militante ancho sotto la Regola del Gran Padre Agostino.



QUESTA Congregatione fiorì per molti anni nella Chiesa Hierosolimitana, vfficiando con molta diuotione quel sacro Tempio, & altri luoghi santi; quantunque alle volte sia stata interrotta, e tralasciata per l'incorsioni di Barbari, che molte volte fecero in quei santi luoghi; sicome ne costa per molte Historie da noi lette, e più chiaramente per vna Bolla di Celestino Secondo diretta à Pietro Priore, & à gl'altri Canonici del santo Sepolcro; la quale s'è ritrouata nell'Archiuio dell'Arciuescouato di Rauenna; e per curiosità, & in testimonio di quanto noi scriuiamo, l'hò posta tutta intiera, che comincia in questa maniera.

Bulla Ecclesie Sanctissimi Domini nostri Iesu Christi Hierosolimitani, ex autentico Archiuio Rauennatis Archiepiscopatus de verbo ad verbum fideliter extracta.

Celestinus Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filijs Petro Priori, & Fratibus sancti Sepulchri Hierosolimitani, tam presentibus, quam futuris Canonicè substituendis in perpetuum; Si mansuetudo, & liberalitas Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, vniuersis Christianis debet opportuna solatia ministrare: multo magis his, qui religiosam vitam ducunt, & Omnipotenti Domino familiariter adherere videntur; id ipsum conuenit propensius impartiri. quia igitur dilecti in Domino filij iuxta regulam Beati Augustini viuere decreuistis: & in loco vbi steterunt pedes Domini adorantes, apud gloriosum Sepulchrum eius, in quo triduo corporaliter requieuit; & alia sacratissima loca, in quibus Redemptor Mundi pro salute nostra, vincula, flagella, Crucis ignominiam, vulnera, mortemque sustinuit, regulariter militantis: maiori vos beneuolentia, & gratia dignos esse censemus, & paternis vos affectionibus volumus confouere: vestris ergo postulationibus debita benignitate accommodantes assensum sacrosanctam Ecclesiam sancti Sepulchri, in qua diuinis obsequijs insistentes passionem Dominicam, & victoriosissimum Crucistrium assidue oculata fide recolitis; nec non etiam personas vestras, sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & presentis scripti pagina communimus, statuentes, vt quascumque possessiones, quæcumque bona eadem Ecclesia in presentiarum Canonicè possidet: quæcumque etiam ab egregiæ

memo-

memoriæ iuris Duce, videlicet Godefrido, & vtroque Rege, Balduino Venuſto quoque, & alijs Patriarchis eidem loco iuſte collocata ſunt, aut in poſterum à Patriarchis, vel alijs Dei fidelibus rationabiliter conferentur firma vobis, & illibata permaneant: in quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis medietatem, videlicet oblationem ſancti Sepulchri, & omnes oblationes altariũ in Eccleſia ſancti Sepulchri, exiſtentium ſicut Patriarcharum dono vobis rationabiliter donatæ ſunt, domos, ſtationes, & furnos omnes Ciuitatis Hieruſalem, exceptis duobus Hoſpitalibus, videlicet & Eccleſiæ Sanctæ Mariæ Latinæ, ſicut dono Ducis Godefredi, & fratris eius Balduini, & aliorum bonorum hominum vobis legitime conceſſa ſunt, Caſaliaque, quæ poſſidetis in territorio Hieruſalem, Mahumeream, videlicet cum pertinentijs ſuis. Sabaret, Caſarcab, Calandriam, Armotiam, Ramittam, Berteligel, Bethſari, Deſſeris cum pertinentijs ſuis: in territorio Cæſarienſi Caſtellum ſeniculi, cum pertinentijs ſuis: in territorio Tyri, Caſale de riuâ cum pertinentijs ſuis; Hortum quem habetis inter murum, & ante murale Ciuitatis Tyri; hortum, & molendina, & alias poſſeſſiones, quas habetis infra, & circa Antiochiam: Eccleſiam quarantenæ, cum pertinentijs ſuis: Eccleſiam Sancti Petri in Ioppe cum pertinentijs ſuis: Eccleſiam ſancti Sepulchri in Acon, cum terra, & domo, quam dedit vobis Lambertus Hals, & alijs pertinentijs ſuis: in territorio eiufdem Ciuitatis Eccleſiam Sanctæ Mariæ de Numas, cum pertinentijs ſuis: Eccleſiam Sanctæ Mariæ in Ciuitate Tyro, cum pertinentijs ſuis: Eccleſiam ſancti Sepulchri in Monte Peregrino, cum pertinentijs ſuis: Eccleſiam Sancti Georgij in Montanis, cum pertinentijs ſuis: Eccleſiam ſancti Sepulchri in Brundufio Ciuitate, cum pertinentijs ſuis: Eccleſiam ſancti Sepulchi in Barleto, cum pertinentijs ſuis: Eccleſiam, quam habetis in Venenſa Ciuitate, dono Nicolai, eiufdem Ciuitatis Epifcopi, cum pertinentijs ſuis: Eccleſiam ſancti Sepulchri iuxta Troiam Ciuitatem, cum pertinentijs ſuis: Eccleſiam Sancti Theodori Martyris, ante Portam Beneuentanæ Ciuitatis, cum pertinentijs ſuis: Caſtellum Cerret, cum pertinentijs ſuis, quod nobilis vir Albertus Blandraccum Comes Eccleſiæ ſancti Sepulchri donauit: Eccleſiam quam habetis in Epifcopatu Conſtantienſis in villa, quæ vocatur de Trendorf. Decernimus ergò, vt nulli omnino hominum

num liceat, præfatam Ecclesiam temerè perturbare; aut etiam possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet molestijs fatigare: sed omnia integra conferuentur eorum, pro quorum gubernatione, & sustentatione concessa sunt vñibus omnimodis pro futura: salua Apostolicæ Sedis, & Patriarchæ Hierosolimitani reuerentia, & Episcoporum, in quorum Parochijs Ecclesiæ vestre sitæ sunt Canonica iustitia: si qua igitur in futurum Ecclesiastica, secularis uè persona, hanc nostræ Constitutionis paginam sciens contra eam temerè venire tentauerit, secundò, tertio uè commonita, si non satisfactione congrua emendauerit potestatis, honorisque sui dignitate careat: eamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à Sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat; atque in extremo examine districtæ ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iusta seruantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen. Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis. Sanctus Petrus, Sanctus Paulus. Cœlestinus Papa II.

Ego Gregorius Presbyter Cardinalis tituli Sancti Calisti subscripsi.

Ego Gorzo Presbyter Cardinalis tituli Sanctæ Cecilia subscripsi.

Ego Hunubaldus presbyter Cardinalis tituli Sanctæ Præcedis subscripsi.

Ego Hunubaldus Presbyter Cardinalis tituli Sancti Ioannis, & Pauli subscripsi.

Ego Cœlestinus Catholica Ecclesiæ Episcopus subscripsi.

Ego Corradus Sabiensis Episcopus subscripsi.

Ego Theodeuinus Sanctæ Ruffinæ Episcopus subscripsi.

Ego Albericus Ostiensis Episcopus subscripsi.

Ego Stephanus Prenestinus Episcopus subscripsi.

Ego Imarus Tusculanus Episcopus subscripsi.

Ego Gregorius Diaconus Cardinalis S. Sergij, & Bacchi subscripsi.

Ego Orco Diaconus Cardinalis Sancti Georgij ad Velum Aureum subscripsi.

Ego Oskianus Diaconus Cardinalis Sancti Nicolai in Carcere Tulliano subscripsi.

Dat. Lat. per manū Gerardi, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyteri Cardinalis, ac Bibliotecarij IV. Idus Ianuarij inditionis VII. Incarnat. Dominicæ Anno M C LXIII. Pontificatus verò Domini Cœlestini Papæ Secundi, Anno primo.

Per la quale appare la nobiltà, ricchezza, e grandezza di questa santa Congregazione, la quale si stendeua nella nostra Italia, e nel Regno di Napoli possedeua molte Chiese, e Conuenti; e fra gl'altri la Chiesa di santo Sepolcro in Brindisi, la Chiesa di santo Sepolcro in Barletta, e similmente in Troia la Chiesa di S. Teodoro Martire innanzi la porta della Città di Beneuento: & in molti altri luoghi: era sparsa anchora nella Sicilia, & in Mefsina possedeua il Priorato, e Chiesa di Santa

Santa Croce, il quale era poco distante dalle mura, di bella, antica, e fontuosa fabrica, con vn ricco pauimento, quale insieme con altre 22. Chiese fu disfatto, e mandato à terra per ordine di Don Ferrante Conzaga allhora Vicerè di Sicilia, consentendo Antonio la Ligname Arciuescouo di Mefsina nel Mese di Giugno del 1537. nel qual'anno in cambio di placar l'ira diuina; percioche l'Isola tutta staua trauagliata, e da terremoti, e dall'incendio grande di Mongibello, qual oltre alle fiamme, e pietre, che al spesso mandaua fuori, ruttigiaua con horribil suono à guisa di tuoni, mandaua vna negra cenere, che copri da cento miglia à torno il terreno tutto, e le fauille di fiamme, e pietre vsciuau con tal forza, e vehemenza, ch'arriuauano infìn alla Città di Messina, e di Palermo; & ancho in Cosenza Città di Calabria; e le pietre per il grand'empito al passare, dirupauano Chiese, e Monasteri. Allhora soprastando i tanti flagelli in cambio di placar Iddio, posero à terra tanti Sacri Tempij, & altari: ma gl'autori di sì empio sacrilegio non andarono impuniti; sicome nota l'Abbate Francesco Maurolico nel sesto libro della sua Historia di Sicilia, qual dice esser stato manifesto giuditio d'Iddio; percioche fra il spatio d'vn'anno tutti perirono: & vn Canonico nomato Andrea di Simone, che diede da parte del detto Arciuescouo le prime piconate alle Chiese, morì per vna gran coltellata datagli in testa, percosso dalla potente mano del Signore, per hauer egli hauuto ardire di percuotere, e dirupare i suoi sacri Tempij. Ma ritornando al proposito furono anchora disfatti due altri notabili Tempij, e Monasteri. Il primo fu la Chiesa, e Conuento di San Benedetto dell'Ordine de' Predicatori, fondato alcuni anni innanzi dalla liberalità dell'Illustrissimo Signor Confaluo di Corduba, qual per la grandezza dell'impresa, e suoi fatti heroici, con giusta ragione fu detto il gran Capitano. L'altro fu la famosa, & antica Chiesa di San Gregorio Monastero di donne dell'Ordine Benedettino; il quale per esser vno dell' sei fondati in Sicilia da San Gregorio Primo Papa si douea legar con oro, e gemme per viua memoria, & eterni trofei dell'illustri attioni di sì gran Santo. hò detto famosa, & antica, percioche innanzi la venuta del Messia era in piedi, & era dalla Gentilità consacrata al lor Dio Gioue, testudinata con vna gran cupola, e la naue anchora fatta à lamia; e per la molta antichità era in parte sepolta sotto terra, e si scendeua à basso per alcuni scalini, e dentro ornata di molte figure di musaico, e tra l'altre la Reina de gl'Angeli, detta nostra Signora della Ciambretta, con il suo dolce figliuolo in braccio; e San Gregorio inginocchiato innanzi à suoi piedi: de gl'altri ornamenti del qual nobil Tempio, questa sola reliquia v'è restata in piedi, la quale nel tempo della ruina si portò dentro la Chiesa di Santo Agostino, & iui stette, infìn'à tanto che la Signora Aldonica Spatafora degna Abbadessa in questo Monastero cominciò, e finì pochi anni sono la nuoua Chiesa di San Gregorio, dentro la quale honoreuolmente vi collocò la detta diuotissima Imagine. Ma ritornando alla nostra historia diremo, come la detta Chiesa, e Priorato di Santa Croce fu abbandonata dalli detti Canonici Regolari di Santo Agostino in questo medesimo anno, per essergli stata distrutta, e ruinata la lor Chiesa, insieme con le stanze del Priorato. Rimase di questo il lus presentandi alla Maestà del Re nostro, per commandamento del quale fu trasferito il Priorato nella Chiesa di Santa Pelagia, & al presente di quella n'è Priore Commendatario il Signor Don Andrea la Rosa, huomo in vero di lodeuoli costumi, e d'approuata vita.

E

L'altro

L'altro Priorato ch'anchora sta in piedi, & hà grosse rendite, e feudi è Santo Andrea fuor le mura della Città di Piazza fondato da Simone Conte di Butera; siccome chiaramente appare per la concessione, e priuilegio di detto Simone Conte di Butera, e Donna Tomasa Contessa sua moglie: in virtù del quale priuilegio li donano, e concedono la Chiesa del glorioso Apostolo Santo Andrea fuor le mura della Città di Piazza, con quattro molini, e tutte l'altre possessioni di detta Chiesa, li donano la Cappella di Sant'Agata nel territorio di detta Città di Piazza; il Casale di Gallimica, con cinque sue rusticali; & di più la Chiesa di San Giorgio iuxta Buteram, cum suis tenimentis; Santa Maria di Piazza vecchia, con tutto il piano di Armici, & le vigne dell'istessa, e due salme di ligna ogni giorno. Data pridie Kalendas Decembris 1106. Inditionis XII. Qual Priorato al presente si prouede à presentatione della Maestà del Re nostro Signore, & i Priori di detto luogo insino al dì d'hoggi portano nella parte sinistra del mantello cinque Croci di color vermiglio; e credo che questo fosse stato il sugello, & armi di detta Religione. Al presente di quello n'è meritissimo Priore l'Illustre Signor Don Giacomo di Balsamo Dottor nella sacra Teologia, e Cappellan di sua Maestà dignissimo, e di tutta questa Congregatione, & Ordine non n'è restata altra reliquia in piedi, che questo Priorato di Piazza, e quel di Mefsina, cosa certo di gran compassione à considerare, che vna Religione tanto nobile, antica, e ricca (albero fruttifero nel giardin di Santa Chiesa) per l'incorsione de' Barbari in quei santi luoghi, sia al tutto spiantato, senza restarne memoria alcuna.

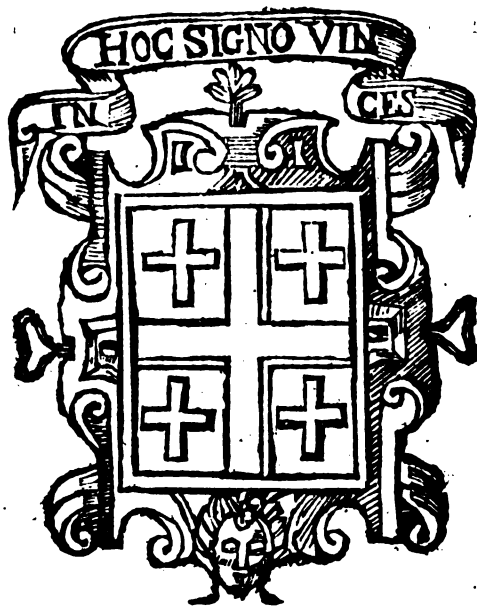
Che questa Congregatione di Canonici Regolari di Santo Agostino, del Sepolcro santo sia stata distinta, e differente dalla Congregatione Lateranense d'Italia, è manifesto; per nominarsi questi Canonici Regolari del Sepolcro Gierosolimitano; e come vuole Francesco Granciano in vn suo compendio, Iuris Canonici, vulgo nuncupabantur fratres Dominici Sepulchri, e quei Canonici Lateranensi; si ancho per la varietà dell'habito, ch'è molto differente: imperoche quelli del santo Sepolcro andauano vestiti di negro, e di sopra il rocchetto portauano vn mantello similmente negro in memoria della sacratissima Passione, nella parte sinistra del quale, v'erano 5. Croci di color vermiglio, vna grande, e quattro picciole ne gli angoli della grande, della medesima forma, che sono l'armi reali di quel Regno Gierosolimitano: e questo in honore, e riuerenza del Sangue sparso dalle sue cinque pretiosissime piaghe. La qual Religione in quella Terra santa possedeua molti Priorati; Chiese, & Abbatie, & ancho infinite Terre, Castella, possessioni, predij, e vassalli concessigli da Godefredo, e Balduino suo fratello Re di Gierusalemme, e da altre persone diuote: siccome ne costa per detta Bolla di Celestino secondo; & ancho per vn libro antico, che si conserua nella Biblioteca di Mōte Sion, ritrouato nell'ano 1479. dal Reuerendo Cambro Milanese Canonico Regolare di Santo Agostino, andando in Gierusalem per sua diuotione vi capitò in mano il detto libro molto vecchio; il titolo del quale era de Redemptione, & Captione Terræ sanctæ; nel quale vi erano queste parole. *Habet Hierosolimitanus Patriarcha quosdam & piscepos suffragantes, sibi nulla mediantie subiectos, idest Bethlemitanum, & Ebronensem, & Liquidensem: Fuit autem Ecclesia Bethlemitica Prioratus Canoniorum Regularium vsque ad tempora Balduini Primi Regis Latinorum in Hierusalem. Rex vero propter loci dignitatem, & Dominica Natiuitatis præcellentiam, eam dignitate Cathedrali sublimauit: & constituens in Episcopum de mandato, & voluntate bonæ memoriæ Pascalii Papa, qui Ascalonem immediatè subiecit: similiter, & Ebro-*

Ebronensis Ecclesia, quæ prius fuerat Prioratus, propter loci dignitatem, in quo sepulci sunt Adam, & Eua, Abraam, Isaac, & Iacob, cum Sarra, & Rebecca, in spelunca duplici, propter reuerentiam seruatorum Dei, ad Episcopalem sublimata est dignitatem; habet insuper Abbates, & Priores sibi subiectos, insignia Pontificalia Baculos, & Mitras, Anulos, & Sandalia, ex privilegio habentes, Domino Patriarchæ in ministerio reuerenter assistentes. Patriarchalis si quidem est Ecclesia Dominici sepulchri sub Monte Caluario Canonicos habet Regulares secundam regulam, & habitum Beati Augustini viuentes: habent autem Priorem ad quem cum prædictis Canonicis pertinet eligere Patriarcham, qui est eis loco Abbatis. In Ecclesijs autem Templi Domini, & Montis Sion, & Montis Oliueti sunt Abbates, & Canonici regulares secundum regulam Beati Augustini Domino seruientes.

E non è marauiglia se questa Religione fiorì mirabilmente in quelle parti di Palestina, perche iui hebbe la prima sua institutione da gli Apostoli da Santo Giacomo Minore Apostolo, e fiorì per lungo tempo nel Monte Sion: anzi nella Villa Gethsemani vicino al Monte Oliueto; doue il Signore laudò i piedi à i suoi Discepoli, vi erano molti Monasteri di questo Ordine, sicome afferma Landulfo Cartusiano nel suo gran volume de vita Christi; & ancho Giacomo de Vitriaco Vescouo Aconense nella sua Historia transmarina. Et in Loden, & Ebron, Bethleem; e similmente in Nazareth vi erano le Chiese Catredali, quali s'vfficiauano, e gouernauano da questi Canonici Regolari; e tutto ciò si vede chiaramente nel detto libro ritrouato, come s'è detto di sopra nella Biblioteca di Monte Sion.

Altro non mi resta di dire di questa Congregatione, se non che faceua per insegna l'istessa Croce grande di color vermiglio, con quattro Croci picciole nell'angoli pur di vermiglio, nel modo che qui di sotto si vede.

In hoc Signo vinces.



E s Orig-

ORIGINE, E PRINCIPIO DE' CANONICI DI
San Marco di Mantoua.



Historia Ecclesiastica dice, & afferma, che i Canonici sono stati instituiti auanti a' Monaci in Alessandria, dal Beato Marco Euangelista; e che gli Canonici, e Monaci habbiano hauuto per padre il Santissimo Marco. Questi dunque Canonici di San Marco di Mantoua sono così chiamati, & intitolati, non solo per la Chiesa, che si chiama San Marco, ma perche hanno hauuto origine, & principio dal glorioso Euangelista San Marco. Innocentio III. in vna sua Bolla, qual'è in detto Conuento dice, che i detti Canonici, che stanno in Mantoua, sono di quelli instituiti nella primitiua Chiesa da S. Marco Euangelista: questa Bolla fu fatta nel 1205. Onorio III. anchora afferma, che sono i Canonici, ch'instituì S. Marco Euangelista, & gli congregò detto Pontefice quattro altri Monasteri, come si vede nella Bolla sotto l'anno 1218. qual comincia, Honorius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Prioribus, & Collegijs. e Gregorio Nono gli confermò la Regola, che già li fu da Innocentio, & Onorio suoi predecessori approuata. Gregorio XII. Giouanni XXII. Calisto III. Nicolò III. Eugenio III. Pio II. Giulio II. tutti Pontefici della Chiesa Romana approuarono i loro priuilegi.

Soleuano dormire sopra i pagliaricci chiamati sacconi, non vsauano lenzuola di tela, ma di lana; faceuano digiuni grandi, offeruauano silentij grandissimi; viueuano in commune, senza tener di proprio; haueuano per ordinario essercitarli due hore del giorno, per fuggir l'otio, padre d'ogni vitio, faceuano professione finito l'anno della approuatione; non si accettaua niuno che non hauesse compito 17. anni: haueuano Monache di detto loro Ordine, predicauano, e ministravano tutti gl'altri santissimi Sacramenti; vestiuano vestiti tutti di bianco, in casa con il rochetto, come fanno gli altri Canonici Regolari del Salvatore in Laterano: ma quando vanno fuori di casa portano vn mantello bianco, come quello che portano i Preti di Spagna, ma è negro. Portano la beretta quadra, ma pur bianca; quando vanno in choro mettono sopra il rochetto vna mozzetta bianca, come sono i capucci di Vescoui; portano ancho la varota, ò zanfaida di pelle sul braccio, come vsano i Preti secolari. Il che il dotto Gio. Andrea super primam Clem. de Electione afferma, che al suo tempo portauano tale foggia di habito: non hanno altri Monasteri, che questo di San Marco di Mantoua, & vn luogo à Neso sopra il Padouano, il qual luogo fu fatto nel 1150. dal Vescouo Henrico di Mantoua. Hora credo siano estinti, & il Monastero fosse dato dal Duca Guglielmo Gonzaga a' Monaci bianchi.



Origine

ORIGINE, E PRINCIPIO DE GLI APOSTOLINI.



DITROVO, che questo Ordine hebbe principio nel tempo de gli Santi Apostoli; poiche essendo Barnaba vno de gli settantadue Discepoli; il qual Barnaba era di Cipri, Isola della Grecia; il qual vendè tutto quello, che possedeua, e portò il prezzo a' piedi de gli Apostoli di Christo, e fu accettato nella scuola de gli discepoli di Christo benedetto. Questo Barnaba era dottissimo, e molto eloquente; onde fu mandato con l'Apostolo San Paolo in diuerse parti del mondo à predicare la fede di Christo: laonde e con la predica, e con la santità della vita, faceuano tanto frutto, che in Antiochia que' Paganì gli giudicauano Dei: e Santo Barnaba lo chiamauano Gioue, e San Paolo Mercurio; e gli conduceuano thori, & altri animali auanti per sacrificarglieli, & honorargli come Dei: ma essi con grande zelo, e spirito, non lo permetteuano, anzi gli faceuano costare, come loro erano huomini mortali, soggetti à tutte le miserie come loro: ma bene doueua-no adorare il vero Iddio, il quale è Signore del Cielo, e della Terra; e che da lui procede ogni cosa: così fecero grandissimo frutto in quelle parti.

Ritornò Barnaba in Gierusalemme, dopò hauer predicato l'Euangelio di Christo in Antiochia, & andò alla sua patria, & in breue tempo tutti ridusse alla santa fede; e battezzandoli, gl'ammaestrò nella via del Signore; e gli assegnò loro come doueua-no gouernarsi, e perseverare nella fede di Christo.

Fù dopò mandato da San Pietro Apostolo, à predicare a' popoli della Francia Cisalpina, detti gl'Insubri; & hoggi detta Lombardia, con alcuni altri suoi discepoli; & iui predicando con tanto feruore, e spirito, e con la santa vita, che da tutti fu accettata la sua predicatione: conuertì alla santa fede tutti que' popoli, di modo tale che Barnaba fu il primo Arciuescouo di quella Città Metropolitana, e di quella Prouincia della grā Città di Milano; e quiui fece la sua stanza molto tempo, fece edificar molti Tempij; in particolar vno che lo dedicò à gli Patriarchi, il quale fu poi rinouato da Santo Ambrogio in honore del glorioso San Dionigio suo predecessore.

Questo Santo Apostolo Barnaba fu il primo che dicesse Messa in Milano; doue in quel luogo scaturì vna bellissima fontana, la quale insino al presente giorno si troua detta fonte, e viene chiamata la fonte di Santo Eustorgio; & quiui battezzò moltitudine di popoli Milanesi, e questa acqua sanaua molti infermi: ma perche vn gentilhuomo Milanese haueua vn cane à lui tanto caro, il quale era tutto carico di lepra, e non si trouaua rimedio à farlo guarire, si deliberò mandarlo à lauare con quell'acqua, e lauatosi sanò il cane; per ilche le genti di detto paese abusando questa sant'acqua in voler seruirsene per animali, il Signore gli leuò la virtù, che più non sanaua.

Hauendo Barnaba congregato molti discepoli, quali tutti insieme viueuano in comune secondo l'instituto Apostolico, quelli si chiamauano Discepoli christiani. Ma dopò la morte di San Barnaba erano chiamati Apostolini; & hoggi si chiamano Frati de gli Apostoli; e sono stati gran tempo dispersi, che non celebrauano Messa, ma faceuano orationi mentali, e vocali, con altri digiuni, & astinenze: però da Innocentio Ottauo Genouese in quà che fu l'anno 1484. essendo pregato d'alcu-

d'alcuni di questi Frati gli concesse, che potessero dir Messa, e gli diede l'habito, cioè vna patienza con il scapolare insieme cusito, & vna cinta di cuoio; e gli ordinò che facessero professione, e viuessero secondo la regola del gran Padre Santo Agostino. I primi che celebrarono Messa fu Frate Stefano di Morefana, Fra Giouanni Scarpa, Fra Nicolò Steri Genouese; e di più gli concesse, che godesse- ro, e partecipassero di tutti i priuilegi Agostiniani.

Vestono con vna tonica di panno tareto, ò sia lionato; la patienza col scapo- lare del medesimo colore; e vanno per la Città in questo modo senza altra cap- pa: ma il Verno portano vn mantello dell'istesso colore tareto fatto come quello di Zoccolanti: fanno Capitolo, & il suo Capo viene chiamato Vicario Generale: hanno alquanti Monasteri nella Marca Anconitana, e nell'Abruzzo: in Genoua S. Roccho: & in Pistoia il Crocifisso sono Conuenti di questo Ordine; ma però so- no appartati da gli altri di questa Congregatione: questi vogliono che i Frati Am- brosiani fossero di vna medesima Congregatione con essi loro; il che è facile di- credere per hauer vno medesimo habito, fuor del mantello, e questi, e quelli an- darono vn tempo dispersi: questo è quanto si troua de gli Apostolini.

UN'ALTRA CONGREGATIONE DI CANONICI

Regolari detta di Val verde.



NELLA Barbantia Prouincia dell'Alemagna alta, nella Diocese Cameracense vi è vn luogo chiamato in lingua Tedesca Gronedael, ch'in Italiana lingua vuol dire Val verde: quiui fu edificato vn Monastero dell'Ordine di Canonici Regolari di Santo Agostino, quale diuenne molto ricco, e famoso in breue tempo, e fu capo di vna nobil Congregatione detta del suo nome, Congre- gatione di Val verde; ma à che tempo fosse fondato, e da chi, non l'hò potuto trouare, con tutto che habbi studiato, e visto molti libri, e fatto esquisita diligēza.

Questa Congregatione fiorì molto, & hebbe grande aumento per molte Pro- uincie d'Europa, e si sparse per Italia, & in Sicilia: doue in confirmatione di que- sto vi sono anchora di presente molti Monasteri in diuerse Città sotto questo no- me di Val verde, come in Cremona fuor della Città, vi è vn luogo vnito à S. Pie- tro da può Monastero di Canonici Regolari Lateranensi, qual si chiama Val verde.

In Messina Città nobilissima, & antichissima, e Capo di questo Regno, vi è vn Monastero di Monache chiamato Santa Caterina di Val verde dell'Ordine di S. Agostino, il qual Monastero fu fondato da vna Reina di Cipri, & era fuor di Mes- sina, sotto titolo di Santa Maria, poi del 1200. in circa fu trasportato dentro Mes- sina sotto titolo di Santa Maria, e Santa Caterina di Val verde. Fù molto illustre, e celebre, con grande autorità, & è capo di tutti i Monasteri di questo Ordine in questo Regno; come Santa Lucia di Val verde in Palermo, in Taormina, in Cas- tel vetere, e sono soggetti insino al presente à Sua Santità immediatamente (come ne costa per molte Bolle, quali habbiamo veduto) e sono presso dette Madri, la Superiora, e Abbadessa e Prouincialeffa, e visitano gli altri Monasteri: ma dopò il Concilio di Trento si è ristretto ogni gouerno di Monache; confermando però tutte

tutte l'altre Prioresse, ò Abbadesse, che sono fatte in altri Monasteri di questo Ordine soggetti à questo, e pagano à questo luogo certe riconoscenze.

Il Monastero di Castel vetere fu fondato nel 1220. da Roberto di Filingeri Signore, e Padrone di Castel vetere: nella quale fondatione fu soggetto detto Monastero al Monastero, e Prouincialeffa di Santa Caterina di Val verde di Messina, e lo confermò nel 1262. nella qual fondatione chiama le suore di nuoua penitenza dell'ordine di Santo Agostino de' Canonici Regolari Lateranensi.

La Chiesa di S. Caterina fu fatta l'anno 1330. come appare per vna licēza di Monsignor Guidotto Arciuescouo di Messina, qual fu huomo di gran bontà, e dottrina, & è quello fatto in musaico nella Chiesa Maggiore di Messina presso al Re.

E per mostrar, che questo Monastero non fosse soggetto all'Arciuescouo, ordinò il Pontefice al Vescouo di Pathos, & all'Abbate di Roccamadore, che hauessero à definire, e difender questo Monastero da ogni aggrauio di Collegio, Vniuersità, sotto censure Apostoliche, & altre pene.

Di quà cauo come questa Congregatione di Val verde di Canonici Regolari fece questa Congregatione di donne dell'istesso Ordine, le quali vestuano l'istesso rocchetto; ma per l'antichità, e varietà di gouerni temporali, e spirituali, hauendo i Canonici Regolari abbandonato i loro Monasteri in Sicilia, ò per le guerre, ò per mutationi di Signori temporali; le Monache andarono sotto altri gouerni, quali mancando in numero, mancarono anchora in dignità, e grandezze, così essendo gouernati da Padri Carmelitani pigliarono quel habito negro; però sempre hanno tenuto la Regola del Padre Santo Agostino, & anchora tengono memoria del Rocchetto, che se lo pongono quando vanno al Santissimo Sacramento dell'Eucharistia; il quale douerebbono sempre portare, poiche è habito Pontificio, e principale nella Chiesa di Dio, che ninno glie lo può vietare.

In questa Congregatione di Val verde furono molti Illustri, famosi, e letterati huomini; trà gl'altri fu Giouanni Visbroch Prior del Monastero di Val verde in Barbantia, della Diocese Cameracense di natione Teutonico, qual fu huomo molto pietoso, e diuoto, il qual scrisse belle opere in lingua volgare, quali furono dopò la sua morte conuertite in lingua latina; e da queste opere Giouan Gerson Cancelliero Parisiense ne caudò quelle sue degne, e belle opere; cioè De ornatu Nuptiarum spiritualium lib. 3. Ecce Sponsus venit, De profectu Religiosorum lib. 1. Epistole hortatorie lib. 1. Fiori al tempo di Vieslao Imperadore, e di Bonifatio Nono circa gl'anni 1390.

Fiori anchora in questa Congregatione Don Giouanni Schonhouem di natione Teutonico, dell'Ordine pur de' Canonici di Santo Agostino del Monastero di Barbantia, il qual si dice volgarmente Gronedael; in latino viridis Vallis dicitur nel qual luogo il sopradetto Don Giouan Schonhouem fu Priore; questo era studioso nelle diuine scritture, dotto, e buon Filosofo, di bello ingegno, di bella lingua, & illustre, tanto nelle scienze, quanto nella conuersatione; scrisse molti belli libri, e prima.

Exhortatorium spirituale.

Defensorium Ioannis Visbroch.

Sermones varios.

Epi.

Epistolarum ad diuersos.

Scrisse molte altre opere, e fu al tempo del Concilio Constanciense, al tempo di Sigismondo Imperadore, e di Papa Martino V. dell'anno 1420.

Di questa Congregatione, e Monastero ne ragiona Giouanni Trittemio, nel libro de Viris Illustribus.

Il Monastero di Santa Caterina di Val verde in Messina è sottoposto immediatamente alla Sedia Apostolica; come appare per Bolla di Eugenio Quarto, e Martino Quinto, il qual creò fuora Frasia Bufalo Prioressa, e Prouincialessa di Santa Caterina di Val Verde, la quale era Monaca nel Monastero di Bascicò; con questo però che lasciasse l'habito di Santo Agostino, qual è il rocchetto, come dalla detta Bolla si può vedere, qual sta presso dette Signore Madri. Questo è quanto hò potuto cauare di questa Congregatione, la qual per esser tanto antica, e per le grandi guerre, e mutationi di Signori, & altre ruine di Mori, e Saracini si sono perse le scritte.

DI SAN GIULIANO MARTIRE, E BASILISSA Vergine, Fondatori di Religione nelle parti d'Antiochia.



Egendo i gloriosi trionfi de' Santi Martiri scritti per il venerabil huomo Simeone Methafraste, mi venne per le mani la sacra leggenda, e martirio de' gloriosi Santi Martiri Giuliano, e Basilissa, Capi di molte migliaia di Monaci, e Vergini; delli quali parlando l'Abbate Francesco Maurolico nel suo Martirologio, afferma la lor Festa celebrarsi alli 9. del mese di Gennaro con queste parole.

Apud Antiochiam sub Diocletiano, & Maximiano Imperatoribus, ac Martino Praside, natale Sanctorum Martyrum Iuliani, & Basilissa Virginis uxoris eius, qui aliquot annos simul castissimè, ac sanctissimè vixerunt, & Monasteria de suis bonis instituentes, Iulianus decem millium Monachorum Pater; Basilissa verò multarum Virginum Mater fieri meruerunt. Verum hæc præmissis ad Dominum Virginibus, inter orandum è vita migravit: ille verò postmodum, cum multitudine Sacerdotum, & ministrorum Christi, qui ad eos confugerant, igne crematus est: post quos Idolis comminuitis, Antonius Presbyter, septem fratres, & viginti milites; Antonius, Celsus puer filius Præsidis, vna cum matre Martronilla, atque alij plures passi sunt. Septem fratres igne consumpti; ceteri post cruciatus superatos, ferasque pacatas, gladijs percussi. Ma è d'auertire, che di questo glorioso nome ve ne sono stati 19. tra Martiri, Vescoui, e Confessori: ma quello del quale noi parliamo è Giuliano della grã Città d'Antiochia di Soria; il quale hebbe origine da parenti molto ricchi, e nobili; come afferma il detto Methafraste: il cui padre hebbe gran cura di fare ammaestrare questo suo vnico figliuolo in ogni sorte di scienza, e dottrina, nelle quali il fanciullo fece gran profitto; venendo poi ne gl'anni dell'adolescenza, deliberò dargli moglie con desiderio di vederli in vita sua de' nepoti: Giuliano non ne voleua vdir nulla; pure essendo ogni giorno dal padre, e dalla madre molto molestato, prese tempo sette giorni à rispondergli; vacando in questo tempo à digiuni, e continue orationi, pregaua feruentemente il Signore, che non permettesse à douer egli perdere la gloriosa palma della sua virginità: la notte dunque vltima, che veniuà à finir il termine mentre egli dormiuà, ecco il Signore (qual mai abbandona i suoi serui, che l'inuo-

l'inuocano, & à lui ricorrono) gli apparue dicendo, Giuliano vbidisci a' tuoi genitori, e prendi moglie, non dubitando punto di tua virginità; perche amendue sarete vergini; e vergini vi riceuerò nel Cielo: anzi molti huomini, e donne per voi consacreranno à me la loro virginità: per ilche il seguente di disse al padre, egli esser contento far ciò che gli piaceua; di cotal risposta ne fu molto allegro il padre; e non passò molto, che lo maritò con la detta Basilissa fanciulla ricca, nobile, e di bellezza rara; con gran trionfo; feste, e giuochi si celebrarono le solenni nozze, e venuta l' hora entrarono in camera: & in cambio di riposarsi, diuotamente l'vno, e l'altro s'inginocchiarono in terra, e fecero oratione al Signore: & ecco finiti i loro preghi sentirono vn soauissimo odore di gigli, e rose; talche pareua, che iui fossero tutti gl' odori che seco reca la bella, e vaga Primavera: laonde con marauiglia la sposa lo dimandò d'onche procedesse quell' odor soauissimo, essendo già all' hora nel nudo, e freddo verno; gli rispose Giuliano da questo prendendo occasione, e cominciò à predicargli la virginità; dicendogli che se insieme la mantenessero, sentirebbono nell'altra vita più grandi odori; disse gli in somma molte altre parole, le quali hebbero tanta forza nel cuore della giouanetta, che si contetò di quanto à lui piacque: per ilche si diedero la fede fra loro di viuere insieme continenti, senza farne motto à niuno; e di nuouo si posero all' orationi: & ecco che la camera tutta da' fondamenti si cominciò à commouere; e di subito si vidde vn splendidissimo lume; e nel mezo apparue il glorioso Christo da vna gran moltitudine d' Angeli, e Santi circondato, vestiti tutti di bianco, che con marauigliosa melodia cantauano dicendo: Al vincitore, al vincitore: in questo vi si vidde anchora la Beata Vergine Maria in compagnia di gran numero di Vergini, quali diceuano: Beata sei Basilissa, che hai creduto a i buoni consigli di Giuliano, e lasciando le cose fallaci del mondo, ti sei preparata à riceuer l'eterna gloria. Stando dunque i due sposi diuotamente ad vdir quei santi, & angelici canti; vennero à loro due venerandi vecchioni, vestiti di bianco, con cintole d'oro cinti; e prendendoli per mano gli diedero vn libro coperto di seta, e di finissimo argento, e gli dissero, legete in questo libro, e vedete quanto Iddio sia veridico nelle sue promesse. Brano quelle lettere d'oro, & in tal guisa diceuano. Chiunque per desiderio di conseguirmi, harà dispregiato il mondo, sia nel numero di quei che con le donne non sono imbrattati: ma Basilissa, ch'è di animo sincero, & intatto, sarà nell'ordine di quelle Vergini; tra le quali è prima la Madre di Giesu Christo: e ciò detto, da ogn'vno fu risposto, Amen. Dopò questo vno di quei vecchi riferò il libro; e disse loro: vedete, che in questo libro sono scritti gli huomini casti, è veraci, misericordiosi, humili, mansueti, i quali non hanno carità finta, sostengono per amor di Christo le miserie, l'afflittioni humane: anzi à quello non preferiscono nè padri, ne madri, ne mogli, ne figliuoli, ne possessioni, ne altra cosa mondana: & ciò detto disparue la visione. Lascio hora pensare ad ogn'vno la consolatione, & allegrezza grande, che hebbero questi nouelli sposi; e se in quella notte dormirono, & sempre vegghiaronno in ringratiare il Signore. Da quell' hora in poi santamente vissero insieme; insin'à tantò, che i loro padri, e madri passarono da questa à miglior vita: ilche in breue tempo accadè, e rimaseuo costoro in gran ricchezze. Vedendo dopò esser hormai tempo di guadagnare

F ani-

anime al Signore, dispensaronó vna parte de' loro beni a' poueri; e del resto ne fabricarono vn bello, e grande Monastero poco fuori della Città, & in quello vi si raccolsero diecemila Monaci: ne fece ancho fabricare vn'altro per Basilissa; di maniera ch'ella in breue tempo diuenne Madre di mille Vergini. Non passò poi molto, che Basilissa rese la beata anima al suo celeste Sposo: & innanzi che passasse à miglior vita, gli fu riuclato dal Signore, che quelle mille Vergini andarebbono con lei à riposarsi in quell'alta, & empirea patria: onde essendo ella vicina alla morte, gli apparuero mille Vergini, che portauano vna Croce; e detto c'habbero queste parole: ci è stato commandato che noi t'aspettassimo: poco dopò Basilissa si addormentò nel Signore: il cui sacro corpo Giuliano fece con gran riuerenza sepellire. Dopò questo Giuliano ripieno non solo di gran fantità, ma ancho di molta dottrina, e massimamente nelle sacre lettere, cominciò à predicare la fede di Christo; laonde ne conuertì molti alla nostra fede. Poscia essendosi ritirata, & vnita nel suo Monastero vna gran moltitudine di Sacerdoti, e ministri di Christo; anzi il Vescouo istesso, per la crudel persecutione del podestà, che faceua nella sua Città: venne ciò all'orecchie del Prefetto, il quale lo mandò à pigliare, commandando, che si riserbasse solo Giuliano, come Capo di tutti gl'altri; e che gl'altri tutti fossero arsi viui nel medesimo luogo: ilche fu eseguito; e Giuliano fu menato ad vn Tempio di suoi demoni, nel quale vi erano circa à cinquanta statue d'Ambra, Cristallo, e di varie sorti di metallo, le quali ad vn tratto furono rotte, fracassate, e ridotte in poluere; che non si conosceua di che materia prima fossero stati. Di rabbia, e sdegno pieno quel Tiranno fece legare con catene di ferro il seruo di Dio Giuliano, e fecelo menare per la Città; & arriuati alla scuola, doue i fanciulli andauano ad imparare, fu veduto dal figliuolo del Podestà (che si nomaua Celso) con vna corona d'oro in capo ornata di lucidissime gemme, e di gran valore; e circondato da vna gran moltitudine d'Angioli, vestiti tutti di candido veste: per il che il fanciullo gittando via i libri, corse, e si gittò à i piedi del santo huomo Giuliano: onde à veder questo vi concorsero tutta la Città: & il Podestà, e la moglie anchora, sforzandosi torre il lor figliuolo d'intorno al Santo Martire; ma non poterono giamai distaccarlo da lui: per la qual cosa fecero porre l'vn'e l'altro in vn'aspra prigione: e quiui i serui di Dio furono consolati, percioche gli apparue vn gran lume, nel cui apparire si senti vn'odor di molta soauità; ilche sentendo le guardie, e birri della prigione, ch'erano circa à 20. huomini, stupefatti, e smarriti di paura credettero subito in Christo. Vennero quiui à visitar Giuliano sette fratelli figliuoli d'vn gentilhuomo, parente di Carino Imperadore; qual gentilhuomo era Christiano insieme con Santo Antonio Prete, da cui Celso, & 20. soldati furono battezzati: vedendo questo il Martiano: (che così si chiamaua il Podestà) fece ardere i sette fratelli; & i soldati commandò che fossero decapitati. Fattosi poi condur innanzi à se San Giuliano, Celso, & Antonio Prete, & vn'altro detto Anastagio (ch'era stato suscitato da morte à vita da Giuliano) qual in presenza del Podestà, e di tutti i nobili della Città cominciò à raccontare molte eccellenti cose dell'altra vita: e fecesi battezzare. Commandò alhora il Tiranno Podestà, che fossero tutti posti in grandissime caldaie piene di bollente pece, che quiui erano preparate; ma i Santi d'Iddio vi stauano dentro
come

come se fossero stati in freschissimi bagni; & allegramente confessauano il vero Dio: onde di nuouo furono posti in prigione. Ma Matronilla (che così haueua nome la madre di Celso) molto dolorosa per il suo figliuolo, chiese in gratia al marito di poter stare tre giorni nella prigione co'l figliuolo, per tentar s'ella poteua leuarlo dal culto diuino, e che di nuouo adorasse gl'Idoli; ma la cosa riuolse per il contrario: percioche ella da serua del Diauolo, diuenne serua di Christo: & in quel luogo dal detto Santo Antonio Prete fu Battezzata. Vdito questo il marito, la fece rinchiudere nel carcere con gl'altri; poscia gli fece tutti menare al Tempio di Gioue. Orando dunque i Santi; ecco di subito il Tempio ruinarsi tutto da' fondamenti, & ammazzò mille sacerdoti de gl'Idoli, e gran moltitudine del Popolo: per questo diuenuto più crudele che prima l'empio Martiano, fece fare vna gran catasta di legne con buttarui di sopra dell'olio; e facendo porui sopra i Santi tutti ben stretti, e legati, comandò, che si desse fuoco: laonde (cosa mirabile) il fuoco, e legne sparirono in vn subito; & i Santi rimasero senza lesione alcuna. Fece poi scorticare il capo à Giuliano; & al suo figliuolo Celso, & ad Antonio, & Anastagio cauar gl'occhi; & à Matronilla sua moglie mai nuono se gli potè accostare; percioche di subito diuentaua cieco; la fece poi sospendere su le funi. Fatta che hebbero l'oratione i serui d'Iddio, si ruppero le funi, riebbero il vedere, e furono guariti dalla scorticatura del capo; & hauendo essi animosamente superati tutti questi gran suplicij, la notte gli apparue Basilissa accompagnata da tutta quella moltitudine di quei, che Giuliano haueua guadagnato à Giesu Christo; e gli disse, che stassero di buon animo; che presto andarebbono à godere le perpetue allegrezze, che gia da gl'Angeli erano à loro apparecchiate le corone. Essendo Martiano per questo anchora più incrudelito, li fece menar nell'Anfiteatro, e fece assaltarli da crudelissimi, & affamate fiere; quali in vece di lacerare, e diuorare i Santi; à guisa di mansuetissimi cagnolini leccauano loro i piedi. Non trouando in fine il crudel Tiranno rimedio à farli morire comandò a' suoi soldati, che con le spade l'ammazzassero: & in questa maniera i Santi gloriosi furono coronati della vittoriosa palma del martirio: la loro festa si celebra alli 9. di Gennaro sicome è detto di sopra; quantunque Paolo Morigia affermi celebrarsi alli 20. di Giugno; e questo fu nel tempo, che gouernaua la Chiesa di Dio Marcello Papa; & il Romano Imperio era sotto Diocletiano, e Massimiano crudelissimi Tiranni, e persecutori di Christiani.

Farò già fine con dir, che questa crudele persecutione cominciò nell'Asia, nella Città di Nicomedia, per vn incendio fatto al palagio del Rè per caso sproueduto, il quale d'alcuni maligni fu apposto à Christiani; il che fu creduto (benche fosse bugia) e senza altra effaminatione in ricercar la verità del fatto, subito furono presi tutti i Christiani di quella Città, e circonuicini; e molti ne furono arsi così viui; & altri ignominiosamente furono fatti morire: e fece dirupar le Chiese, & ardere le scritture sacre: & altresì fece Diocletiano nel Leuante, nella Siria, Africa, & Egitto. Dopò hauute gran vittorie, e cresciuto il Roman Imperio, cominciò Diocletiano ad ornare la Città di Roma di molti Edifitij, e tra gl'altri vi fece il luogo chiamato le Terme, dette dal volgo le Termine di Diocletiano; il quale era grande come vna Città: e Massimiano fece in Milano quella grande, e mara-

uigliosa fabrica d'Hercole, hoggidi Santo Lorenzo. Finalmente morirono miseramente, percioche Diocletiano fu auelenato, e finì i giorni suoi in Salona: e quell'altro in Milano in gran miseria secondo i loro meriti.



DI SANTO CARITONE.



NE L tempo di Aureliano Imperadore crudelissimo contra Christiani, era nella Città d'Iconio Caritone huomo di fangue nobile, e di pietà, e religione Christiano, diuoto, & esemplare: onde fu preso, e condotto auanti il Podestà; e dimandato perche non offeruaua gl'editti dell'Imperadore, egli rispose con molte ragioni, & autorità, che conuinse il Giudice: gli fece costare, come Christo era il Signore, e quello era d'adorare, e non li falsi Dei, e simulacri del Demonio: per ilche adirato il Giudice, comandò, che fosse flagellato Caritone, il quale essendo flagellato crudelmente da crudeli ministri sempre stette costante, e fermo nella santa fede; e diceua ch'era pronto patire mille morti, auanti che partisse dalla santa fede di Giesu Christo. Fra questo tempo ch'era tenuto prigione Caritone, morì Aureliano, qual fu ucciso da vn schiavo per volontà di Dio tra Eraclea, e Costantinopoli. Questo Aureliano fece fabricare in Francia la Città che hora si chiama Orliens famosa, e delle principali nella Francia, qual si chiamaua nel principio Aureliana.

Morto dunque Aureliano, successe Tacito, il quale fu molto benigno verso i Christiani; il quale subito eletto Imperadore, fece fare vn bando, e fece liberare tutti i Christiani, quali erano carcerati; così fu liberato Caritone, il quale deliberò an-

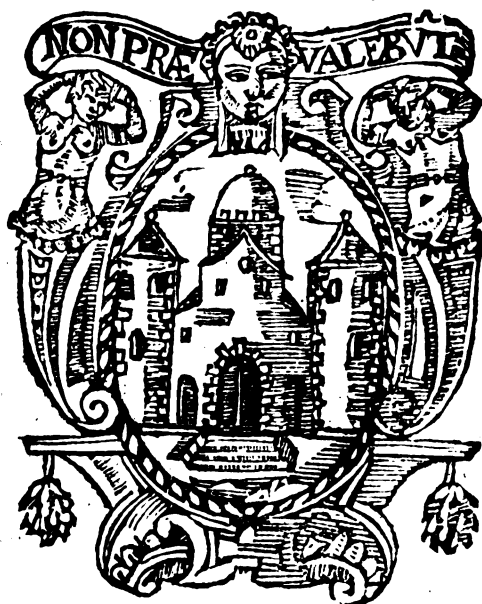
berò andare à visitare i fanti Itoghi di Terra santa: e nel viaggio fu assalito da Malandrini; e non trouandogli danari, ne robba, lo flagellarono crudelmente; poi lo legarono ad vn albero, & iui lo lasciarono; doue era il loro albergo nelle selue. Partitisi dunque questi ladri per far altra preda dimorarono alcuni giorni, & in questo tempo vna vipera andò à beuere nel vase loro, doue teneuano vino, & iui lasciò il veleno: onde ritornati i ladri stracchi dal viaggio, cominciarono à mangiar, e bere; e subito auelenati restarono morti laonde al Beato Caritone per miracolo d'Iddio se gli sciolsero i legami, & egli cominciò à guardar attorno quei malandrini, e gli trouò gran quantità di danari, e robbe; quali subito cominciò à distribuire à poueri parte, e parte fece fabricare vn Monastero, quale chiamò Laura: il qual diuenne poi de' principali d'Oriente; e la Chiesa fu consacrata in honore di Santo Machario, qual fu vno di quelli, che si trouò al Concilio di Niceno.

Stando dunque Caritone con santa vita in questo luogo, concorreuano infiniti popoli; onde molti ne conuertiuano con sue santissime effortationi, e miracoli, e battezzò molti Gentili, e molti restauano con lui Monaci: doue quella spelonca, e deserto pareua vna Città popolatissima per il grande concorso di gente, che andaua, e veniuà dal predetto Santo, che con feruentissime prediche l'effortaua à lasciar gli falsi Dei, & adorare il vero Dio; e volendo egli ritirarsi altroue, doue non fosse tanto frequentato, lasciò molti ordini à que' Monaci: gli costituì vna Regola, & vn Capo, à cui douessero vbidire, e si partì da loro ricercando altra solitudine: onde ritrouò vn luogo chiamato Sercontina, & iui credendo di non esser ritrouato se ne staua in santa vita, & oratione: ma presto la fama sua si sparse per li conuicini paesi, e cominciò à concorrere gente: chi per esser sanati delle loro infermità: e chi per curiosità di veder miracoli: onde molti ricueuano la sanità, e si dedicauano tutti alla sua vbidienza, e restauano iui in quella vita heremitica: laonde fu necessario, che fabricasse vn'altro Monastero, qual fu poi da Elpido, huomo molto nominato, ampliato, & aggrandito; e fu chiamato pure questo Monastero Laura. Desiderando però di star soletario, non volse restar qui; ma dandogli Regola, & ordine, come fece a' primi, se ne partì entrando più auanti nelle selue, e luoghi più soletari, detti deserti di Decoxori: e quiui fermandosi alcuni giorni; il popolo tanto dimandaua à questo, & à quello, ricercandolo notte, e giorno, che finalmente lo trouò: e concorrendo la gente al solito, edificò iui vn'altro Monastero, che fu il terzo: che da Soriani era chiamato Suca, e da Greci Laura vecchia; & in questo luogo conuertì molti Gentili, e vestì molti, secondo il suo istituto, e dandogli Regola, & ordinandogli vn Superiore: finalmente con benedir à tutti, si partì per finir la vita sua soletaria, & ascése in vn deserto montuoso, e trouò vna spelonca secondo il suo desiderio; & iui staua in orationi, digiuni, e penitenze; e si chiamaua il luogo Cremastos, che in nostra lingua vuol dire vn luogo doue non si può salire, se non con vna scala: e quiui dimorò gran tempo con infinito contento, e consolatione spirituale.

Peruenuto dunque Caritone à gl'ultimi giorni, essendo carico d'anni, non poteua andar à pigliar acqua; onde pregò il Signore con grandissima istanza, che non lo volesse abbandonare nelli suoi ultimi giorni, della sua diuina gratia e fu es-

faudi-

laudato: percioche miracolosamente in quella grotta cominciò à scaturire acqua chiarissima; che non occorreua più scendere da quel luogo. All'ultimo gli venne vna infermità; onde visitandolo i suoi Monaci, lo portarono al primo Monastero; e posto in letto gli fece vn bel sermone, essortandoli al perseverare nel servizio di Dio con buoni, e santi costumi, vigilie, e penitenze; & esser molto cauti, & auuertiti dall'insidie dell'astuto nemico nostro: e con baciarli tutti, gli diede la sua benedittione. Morì nel tempo di Giuliano Sommo Pontefice, e dell'Imperador Costantino Secondo, il qual mandò in esilio Papa Giulio, e molti Vescouo. In questo tempo la gran Prouincia d'Hibernia detta Scotia venne alla santa fede di Giesu Christo.



**DI SANTO PACOMIO, E DELLA REGOLA CHE
gli scrisse l'Angelo.**



NELLA Thebaida d'Egitto si ritroua vna bellissima spelonca; doue Santo Pacomio Abbate dimorando faceua vita Angelica; e crescendo di giorno in giorno in santità, e perfettione di vita; vn giorno stando in oratione nella detta spelonca gli apparue vn'Angelo di Dio: e quantunque altre volte gli hauesse parlato, nondimeno allhora gli apparue con grandissimo splendore, e gli disse. O Pacomio esci fuori della spelonca, e congrega tutti i Monaci, che sono in questi contorni dispersi; & haurai cura di quelli, con ammaestrarli nella via del Signore, & io ti darò la regola, che hanno da offeruare; e subito gli diede due tauole di metallo, nelle quali erano scritti i precetti che douevano offeruare i Monaci; però alcuni vogliono che l'Angelo dettasse, e Pacomio scriuesse; e poi subito sparue l'Angelo.

Amma-

Ammaestrato dunque benissimo Pacomio dall'Angelo, ritornò nella sua spelunca all'oratione; e subito mandò in effecutione quanto gli era stato commesso dall'Angelo: doue in breue tempo congregò circa sette mila Monaci, quali habitauano in vari, e diuersi Monasteri, ch'iuì hauuano fabricati; oltre al gran Monastero, che haueua poi fatto fabricare Pacomio, doue stauano più di mille, e cinquecento Monaci: quale era il principale, e capo di tutti gl'altri: e tutti questi Monaci stauano sotto la disciplina di Pacomio; e ciascuno lauoraua con le proprie mani, e si guadagnaua il viuere; così ogn'vno esercitaua l'arte, che haueua imparata al secolo: & il tutto si consegnaua al Superiore: onde non s'accettaua niuno, fosse di qual conditione si volesse, che non promettesse di esercitarsi, e guadagnarsi il viuere con le mani; laonde erano i Monasteri d'Egitto i più perfetti di tutti gl'altri.

Ordinò Pacomio per offeruar quanto dall'Angelo gli fu commesso, che tutti i Monaci fossero diuisi in venti quattro Ordini, secondo l'ordini delle venti quattro lettere dell'Alfabeto Greco: di modo che volendo sapere i diportamenti di tutti non era bisogno di molto affaticarsi; anzi gli bastaua chiedere solo quelli venti quattro Capi; & in questo modo sapeua i diportamenti di ciascuno.

Scrisse Santo Pacomio molte lettere di grande sostanza; & hebbe spirito di profetie. Morì l'anno 405. e l'anno nono di Arcadio, & Onorio Imperadori; e della sua vita centesimo, e decimo, sotto Innocentio Primo. Questo è quanto breuemente hò possuto ritrouare di questo glorioso Santo, quale Gennadio nel libro de' Scrittori Ecclesiastici, chiama huomo dotato di gratia Apostolica, e fondatore delli Monasteri d'Egitto. Scrisse a' suoi compagni, e fratelli epistole molto eleganti, e belle: scrisse all'Abbate Siro, vna all'Abbate Cornelio, & à tutti i Preposti di que' Monasteri, & à tutti que' fratelli, che furono mandati ad oprar negotij, vna Epistola.

Dopò à Sãto Pacomio successe Theodoro prete; scrisse à gl'altri Monasteri Sermoni della sacra Scrittura, ne quali ricorda in molti luoghi l'Institutore, e Maestro suo Pacomio, la sua dottrina, e vita esemplare.

Tra i famosi discepoli di Pacomio fiorì Oriescesi Monaco, collega di Teodoro sopradetto, huomo versato molto nella sacra scrittura, ornato di vita santa, e di dottrina: scrisse ad edificazione de' Monaci vna dignissima opera, che contiene tutta la perfetione della vita Monastica; e l'intitolò (come dice Tritemio de Scriptoribus Ecclesiasticis) de instructione Monachorum: fu chiaro a' tempi di Onorio, e Theodosio Imperadori l'anno 420. Scrisse vn'altra opera, secondo Pietro de Natalibus al Catalogo de' Santi, nella quale ridusse in compendio il Testamento vecchio, e nouo, secondo la necessitã de' Monaci, e quello in luogo di testamento, al fine suo, consegnò à Monaci.

Di questo gran Santo fanno mentione Beda, Vsuardo, Ado, l'Abbate Francesco Maurolico, e tutti i Latini ne' loro Martirologi; e i Greci in questo stesso giorno ne' loro menalogi. I suoi illustri gesti, e vita in Greco scritta, si conuertì in Latino da Dionigio Abate Romano 1100. anni fa. La prefazione di detto Dionigio innanzi la vita di Pacomio nella prima parte delle vite di Santi Padri capit. 54. Di quanta gran santità egli fosse, e dottrina leggesi in Cassidoro, la cui vita

vita Lioppanno scriue nel Tomo VI. E di lui anchora egregiamente parla Soro-
meno nel lib. 3. Palladio, Niceforo, & altri. Sigisberto racconta il suo felice
transito nella Cronica, che fu nell'anno 406. e San Girolamo di greco tradusse in
latino la sopradetta regola à petitione di Siluano monaco nel tempo, che Santa
Paola Romana passò a' gaudi eterni.



DELL'ORIGINE DELL'ANTICHISSIMA RELI- gione de' Crocigeri.



SICOME affermano molti Sommi Pontefici per loro Apostoli-
che Bolle, e priuilegi; e tra l'altre di Clemente Quarto: d'Ale-
sandro Sesto: Paolo Terzo: Paolo Quarto, e per la Reforma, che
Pio Quinto fece in detta Religione trouaremò questa Religione
esser antichissima, & hauer hauuto il suo primo principio ne gl'an-
ni del Signore 81. dal Beato Cleto Terzo Vicario di Christo do-
pò San Pietro sotto Tito, e Vespesiano; e questo vien confermato anchora da Po-
lidoro Virgilio, Giouanni Lucido, da Sabellico, e dalla Cronica Martiniani, i
quali insieme con molti altri Autori affermano esser antichissima, & il suo prin-
cipio come mostra il Padre Fra M. Antonio Baldo detto il Sicuro Vinitiano, e
Frate di questa Congregatione nella sua Historia fu di questa maniera.

Sedendo il detto Cleto nella Sedia Pontificale vn giorno fu ammonito dal di-
uino Oracolo di prouedere d'vn alloggiamento per i poueri pellegrini Christiani,
quali veniuano in Roma: per ilche il S. Padre senza indugio alcuno mandò ad effe-
to quanto dalla diuina voce fu ordinato, e fece della propria casa (qual era come
piace al Platina nella strada patricia) vn albergo publico per alloggiare i poueri
pelle-

pellegrini Christiani; prouedendolo di tutte le cose che fanno di bisogno al viuer humano; segnandolo dopò con vn segno di vna gran Croce: la cura del quale diede à certe persone diuote, e nobili, e piene di carità, e pietà christiana: & à differenza de gl'altri Christiani, volse, che di continuo portassero vna Croce in mano in memoria della sacratissima passione del nostro Redentore, in honore del quale s'affaticauano in quella santa opera: intanto che l'vfficio loro era d'albergare, accompagnare, e difendere i poueri pellegrini Christiani, che veniuano in Roma per visitare i Sacri Corpi di Pietro, e Paolo, e d'altri Santi Martiri.

Poco poi il felice transito del detto Cleto, i suoi cominciarono ad andare con gran timore, per le crudelissime persecutioni, che cominciarono contra i Christiani; per ilche furono costretti d'abbandonare questa santa, e grata à Iddio opera; ma giamai lasciarono d'essercitarla nelle proprie case loro, con quella secrezza, ch'era possibile tenendo sempre la pristina lor diuotione alla Croce, e non potendo portarla in publico, la portauano secretamente: essortando sempre i loro seguaci à mantenere questo santo istituto, datogli da quel Santissimo Pontefice; ilche fu offeruato da successori, quanto loro fu possibile in quei tempi, che la Santa Romana Chiesa patiuua varie, e crudeli persecutioni; insino al felicissimo tempo di quella Serenissima, e sacrata Reina Helena, madre del Magno Costantino Imperadore, nel qual tempo gli Christiani cominciarono ad esser fauoriti: per cioche non erano più come prima perseguitati, e fatti morire con varie sorti di suplicij, e tormenti; anzi erano apprezzati, & honorati.

Questa gran Signora poiche fu conuertita alla fede, e riceuè il santo Battesimo da Santo Siluestro, si parti per Gierusalemme; & iui con grandissima diligenza ricercò la Croce di Christo Signor nostro, con fare molte promesse à quei, che glie la manifestauano; e parimente molte minaccie à chi l'occultaua: vltimamente gli fu dimostrato il luogo, doue era ascoso questo gran thesoro da vn Giudeo, nominato Giuda; doue essendo peruenuti, subito quel sacro luogo si commosse, mandando fuori vn soauissimo odore, che pareua, ch'iui fossero rinchiusè le più cose odorifere del mondo: per questi miracoli fu costretto il detto Giuda à gridare, e dire. O Christo tu sei il vero Saluatore del mondo. In questo luogo (secondo narra l'Historia Ecclesiastica) era il Tempio di Venus, fabricato d'Adriano Imperadore; il quale, trouata che fu la Santa Croce, per commessione d'Helena fu posto à terra da' fondamenti.

Innanzi che passiamo più oltre diremo, come il sacro Mōte Caluario è situato verso Oriente, & è quasi cētro del nostro Emispero, ò vero più propriamēte esser in mezo della terra habitata; sicome testifica il Sāto Profeta Dauid dicēdo nel Salmo 73. *Deus autē Rex noster operatus est salutem in medio terra*. E perciò con ogni ragione i Santi Apostoli cōmandarono edificarsi le Chiese verso Oriente, acciò adorassimo verso doue la Santa Croce fu erta per la salute humana: ne voglio ancho tralasciare di dire quel che Santo Massimo Dottor Greco nel lib. dell'interrogatione, e resposione, quale tenemo noi scritto à mano in carta pergameno molto antico, scritto in Greco dice tutto il sopradetto, e di più aggiunge che i Santi Padri antichi cōtinuaro l'ordine Apostolico di edificare le Chiese verso Oriēte, accioche gl'inferdeli per lo splendore della luce creata del Sole venissero in cognitione d'Iddio autore di quella vera luce; & insieme lo pregassimo, che fossimo riuocati dal misera-

G biles

bil effilio di questo mondo, e restituti alla celeste patria dalla quale fummo discacciati per il peccato d'Adamo; e che le Chiese si edificassero con l'Altare verso Oriente: vien confermato anchora da Malachia Profeta, il quale dice: *Stabunt pedes Domini ad Montem oliuarum in Oriente.*

Ma ritornando al detto Giuda, che ritrouò la Croce, veduti i gran miracoli, che per virtù di quella si faceuano, si conuertì alla fede Christiana, e si fece battezzare, e fu chiamato Ciriaco, il quale raccolto vn numero di discepoli, deliberò (come fece) d'andar predicandò i stupendi miracoli, le virtù, e grandezze della santa, e viuifica Croce. Non passò molto, che fu fatto Patriarca di Gierusalemme: laonde essendo tutto ciò peruenuto all'orecchie de' discendenti de' discepoli di Cleto, quali insin'allhora haueuano mantenuto il portar della Croce, e la detta Spedalità (si come habbiamo detto di sopra) si palesarono à Ciriaco, e si posero sotto la sua tutela: in questa maniera questo sacro Ordine, che per lunghi tempi era per le varie persecutioni quasi estinto, si suscitò, e di nuouo cominciò à fiorire: e questo fu circa gl'anni della Redentione humana 325. Continuò poi questo Ordine, e si dilatò nell'anno della salute 365. nel tempo che Giuliano Apostata era inalzato alla sedia Imperiale; e questo fu nella Città di Milano: il quale da Monaco, e Christiano diuotò iniquissimo Idolatra, adorando pubblicamente gl'Idoli: fatto poi per astutia Imperadore, cominciò alla scoperta à perseguire i Christiani, macchiando i sacri Tempij, sforzandosi di estirpare al tutto il sacratissimo nome di Christo, e della Croce: laonde oltre al gran numero de' Christiani, che per ordine suo furono fatti morire d'atrocissimi tormenti; fece anchora mettere le mani adosso al Santo Pastore Ciriaco; e dopò d'hauerli dato vari tormenti, nel fine lo fece morire, con la madre, e con gran numero de' suoi discepoli; de' quali alquanti restati viui fuggirono in diuersi luoghi; in maniera che questa sacra pianta, che nella Santa Chiesa era cominciata à rinuerdire, in vn subito si seccò, & estinse; insino che fu di nuouo suscitata nel tempo di Urbano Secondo, quando, che i Principi Christiani Latini segnati tutti di Croce soggiorno la grand'Antiochia, Gierusalemme con molte altre Città d'Asia; e prese dopò grande aumento nel tempo d'Alessandro Terzo gran Pontefice: quando fuggèdo la persecutione di Federico Imperadore detto Barbarossa, che dopò i suoi lunghi trauagli, fu trouato incognito nella famosa Vinegia; e nel fuggir ch'egli faceua molte volte (affermano alcuni) alloggiò nello Spedale de' Crocigeri; e questo nō vi paia marauiglia; perche andaua sconosciuto per le gran persecutioni, bandi, e pene del detto Federico, che haueua interdetto tutta l'Italia, che non gli douessero dare niuna sorte di aiuto, e fauore: per il che il detto Alessandro pacificato che fu con Federico, e ritornato in Roma, non ingrato del riceuuto beneficio, fauorì molto questa sacra Religione; arricchendola di molte gratie, indulgenze, e priuilegi; & anchora gli donò vna bella regola, & istituto, quale haueffero d'osservare; imperocche la lor prima era gita in oblio. Non passò poi trent'anni, che questo Ordine patì molti danni; conciosia che in Soria nacque la maledetta heresia Albense, che molto molestaua la Santa, e Catholica fede: percioche tutti quelli di questa Congregatione atti al maneggio dell'armi, andarono in persona con vn gran numero segnati di Croci, à combattere per la nostra santa fede contro quegli scelerati Heretici; e li possero à terra strugendoli à fatto. Estinti che furono

no detti Heretici, Innocentio Terzo gran Pontefice celebrò vn dignissimo Concilio in Roma nel palazzo Laterano, nel quale vi si trouò presente il glorioso Santo Domenico. Considerando il Pontefice il gran danno, che questo sacro Ordine haueua patito, lo confermò di nuouo, e concessegli molti priuilegi. In questo Concilio fu instituito l'Ordine della Santissima Trinità. Nel tempo che Innocentio Quarto nel Concilio di Leon di Francia priuò con consenso de' Principi Christiani Federico Vndecimo dell'Imperio; rinouò anchora in Francia questo Ordine, e fu l'anno 1245. Piacque dopò al gran Pontefice Pio Secondo di nation Senese, della Illustrissima famiglia di Piccolomini d'adunare vn Concilio generale nella Città di Mantoua; per trattar dell'impresa dell'acquisto di Terra santa; doue fu ordinato, che i Frati di questo Ordine andassero vestiti di turchino azzurro; percioche insin'allhora si vestiuano di bigio, secondo il modo antico: & ancho confermò, che sempre andassero con la Croce in mano: laonde d'allhora in poi hanno perseverato, sì nel portar la Croce d'argento in mano, come ancho d'andar vestiti d'azzurro; e questo fu nell'anno di nostra salute 1460. Clemente Settimo dopò mosso d'vn fante zelo diede alcune reforme à questa Congregatione, con le quali se ne sono caminati insino al dì d'hoggi.

Vltimamente furono confermati, accresciuti, & ingranditi i loro priuilegi per Pio Quinto di nuouo riceuendo questo sacro Ordine nel numero de' gl'altri di Santa Chiesa approuati, confermandoli la regola, datagli da Papa Alessandro Terzo.

Questa degna pianta hà prodotto, e germogliato nel giardino di Santa Chiesa molti pretiosi frutti; & il primo fu Santo Liberio figliuolo del Re d'Armenia, il cui sacro Corpo si conserua nella Chiesa Anconitana; innanzi che Athila occupasse l'Italia: Santo Ventura di Spello, del quale Francesco Maurolico fa mentione, e pone la sua festa alli 30 d'Aprile: Santo Sollicito, la cui memoria dal detto Maurolico nel suo Martirologio si celebrà alli 6. di Marzo con queste parole.

Eodem die Sancti Solliciti Confessoris Ordinis Cruciferorum. Santo Rinaldo anchora fu di questa Congregatione, e Santo Moricho, il quale diuinemente mosso da vn miracolo, che in sua persona operò il Serafico Francesco prese quell'habito. Santo Ciriaco Vescouo Gierosolimitano, il quale (come s'è detto) fu ristoratore di questa sacra Religione; e diedegli il nome di Cruciferi: sicome dottamente testifica il nostro Maurolico alli 4. di Maggio nel suo Martirologio con queste parole.

Hierosolymis passio Sancti Cyriaci Episcopi, & matris eius Anna, & Ammonij, sub Iuliano Apostata. Fuit autem Cyriacus ille Iudas, qui cum Helena ad Crucem inueniendam fuit adiutor, qua inuentione Hospitalarij Sancti Cleti dicti fuerunt Cruciferi. E molti altri Illustri huomini hà partorito, che in vari tempi si segnalano, così in santità, come in ogni maniera di virtù: ma perche l'archiuio de' Cruciferi in Vinegia si abruscio, hauendosi arso il Monastero si perse la memoria di molti.

Partori anchora questa sacra Religione molti dotti huomini, e tra gl'altri Vincenzo Dottor nell'vna, e l'altra legge, Vescouo di Cataro: Giouanni Gambotto Patriarca di Grado, e Nicolò Stridonio Vescouo Milopotense.

Abonda parimente di molti Letterati, che tanto ne' Pergami, quanto nelle Catrede non son de' gl'altri dotti inferiori.

Non restarò di dire come i tempi à dietro questa Congregatione possedeua

più di 200. Monasteri con i suoi Spedali, i quali erano sparsi per l'Italia, Germania, Francia, Spagna, Schiauonia, Grecia, e Siria; al presente non s'estende fuor d'Italia; & è diuisa in cinque Prouincie, cioè nella Bolognese, Vinitiana, Romana, Milanese, e Napolitana; le quali Prouincie possedeuano per i tempi à dietro 208. Conuenti, al presente non ne possedono altri che 55. il principale de' quali è il Conuento di Bologna.

Fanno per arme, & insegna di loro Religione tre Croci d'oro sopra tre monti verdi in campo azzurro, & v'sano l'vfficio Romano.



DI UN'ALTRA CONGREGATIONE DETTA
similmente di Crociferi, che è nella Germania inferiore.



VESTA Congregatione fiorisce nel Ducato di Geldria nella bassa Alemagna; doue per quelle circonuicine Prouincie possiede gran numero di Monasteri: il principal de' quali è in Ruremunda Città principale della detta Prouincia di Geldria, doue risiede il Vescouo di questa Prouincia.

L'habito di questo Ordine è vna tonica bianca, e di sopra vn scapolare negro, sopra il quale vi è vna Croce partita, l'amera di vermiglio colore, e l'altra di bianco; & vna cocolla pur di negro, la quale à libito, e volontà loro portano alle volte dietro le spalle, & alle volte in testa. Del tempo quando sia stata fondata, e dell'Autore, che institui questa Congregatione non ne hò potuto hauer notitia; con tutto che habbi fatto esquisitissima diligenza, e da Germani dell'istessa Prouincia di Geldria non ne hò potuto hauer altra notitia, che quanto s'è detto di sopra: il che tutto hò inteso da vn Reuerendo Padre nomato Giouanni Spycherman Geldro, qual allhora risideua in Roma nella Chiesa di Santa Maria dell' Anima Spedale di Theutonici.

DI

DI SANTO ANTONIO CAPO, E PADRE DEI
 Monaci dell'Egitto, e della sua particolar Religione, eccitata
 dopò in Vienna di Francia.



ICOME vn valoroso Capitano, volendo affrontar il suo nemico, prima prouede alle cose necessarie per i suoi soldati; accioche valorosamente combattendo vengano ad espugnar il Campo nemico: così e non altrimenti possiamo credere, che nostro Signore Giesu Christo hauesse ordinato à quel valoroso, e gran Campione Santo Antonio Patriarca de' Monaci d'Egitto; armandolo dell'insegna della viuifica Croce; acciò con quella superasse, e vincesse l'infinite insidie, lacci, e varie forme di tentationi, che il Diauolo gl'apparecchiaua in quei deserti luoghi, e solitudini dell'Egitto, doue per infino al suo glorioso fine combattendo valorosamente riportò trionfante vittoria: perche questa maluagia bestia sentendo il suono dell'armi, doue morì nostro Signore Giesu Christo, lascia l'impresa, e se ne fugge con suo gran vituperio, e scorno.

Nacque il famosissimo Antonio nella Prouincia d'Egitto l'anno della salutifera Redentione 254. sotto l'Imperio di Decio: habitò da circa anni 21. in casa del padre. E perche la vita di così gran Santo, e la sua mirabile conuerfione è notissima à tutto il mondo, non starò à raccontarla à lungo; ma breuemente la trascorreremo in compendio. Giunto che fu dunque nell'anno della sua età diecidotto, venne à morte il padre, e la madre di lui; e benchè egli fosse giouane di tempo, era nondimeno maturo, e graue d'intelletto, pieno di singolar prudenza, di honorati, e santi costumi. Non lasciarò di dirni, che haueua in casa vna sorella giouane, e vergine, la quale Antonio non mancò punto di ammaestrarla nella profession Christiana: finiti à punto sei mesi dopò la morte de' suoi genitori s'accese d'vn nuouo, e santo desiderio; e pensando che sarebbe felicissimo s'egli (come fecero gl'Apostoli) abbandonasse ogni cosa terrena, e seguitasse l'inuitissimo Capitano Giesu Christo. Stando dunque in questo santo pensiero; ecco che vna mattina entrando in vna Chiesa per darli all'orationi, & vdire la Messa, fu letto quel santo Euangelio di Matteo, che racconta come il nostro Signor Giesu Christo disse ad vn ricchissimo giouane: se tu vuoi esser perfetto va; e vendi ciò che hai, & hauerai grandissimi thesori in Cielo: le quali parole subito che hebbe vdito, s'auisò, che Christo quella mattina l'hauesse detto à lui: per ilche senza punto indugiare co'l maggior feruor del mondo cominciò à dispensare il suo à poveri; e non scordandosi della sorella, la pose in vn Monastero di sante Vergini, & egli tutto sciolto dalle sollecitudini, e lacci di questo mondo, pieno d'ogni miseria; spinto d'vn ardentissimo desiderio di seruir Christo abbandonò da douero il mondo, & entrò in vn'asprissimo deserto; & iui faceua incredibil penitenza. Infino à quel tempo erano pochissimi Monasteri nell'Egitto; ne meno sapeua, che alcuo menasse vita soletaria nel deserto; ma il santo, e diuoto costume di quel tempo era, che quello, che voleua allhora abbandonare il mondo, si scostaua alquanto dal suo paese, & iui separato da gl'huomini faceua quella penitenza, che più gli piaceua; e ciascuno qual più honesto habito gli pareua, pigliaua; però senza altra forma, ò regola di viuere, e senza obligarsi con voto; come si fa hoggi di: anzi era

zi era in arbitrio di ciascuno d'andarsene oue più gli piaceua : e benchè vno si fosse partito dal santo proposito; non era però notato per leggiero se n'andaua altrove ; come sarebbe acerbamente notato al giorno d'hoggi . Hora mi resta à dirui come Antonio cominciò , come valoroso , e prudentissimo soldato di Christo Giesu à combatterè contra i suoi nemici , e di tutti ne riportaua gloriosissima vittoria : essendo poi peruenuto all'anno della sua età 25 . determinò d'entrare , e penetrare più dentro nell'asprissimo deserto : laonde stette iui per dieci anni continoui sempre rinchiuso , senza che altri sapessero nulla di lui . Finito questo tempo il Signore non volse , che si luminosa stella restasse oscurata , & eclissata; ma illuminasse il firmamento della Chiesa sua dilettissima Sposa : e perciò lo manifestò al mondo per essemplio di quelli , che doueuaño venire : onde ad essemplio di lui , molti abbandonarono il mondo , e si fecero monaci ; & hebbe molti segnalati discepoli , i quali furono tali , che lasciarono celebre memoria di loro in questo mondo illustrandolo con santi essempli , ripieni d'ogni perfettione; e nell'altro regnano con Christo . Sarei troppo lungo s'io volessi raccontare le gran battaglie , che questo santissimo Padre hebbe con i Demoni : la mirabile penitenza , ch'egli fece : la gran sollecitudine , e paterno amore , che usò in gouernare il gregge à lui commesso ; oltre à ciò le grandi , e belle visioni celesti; la frequenza dell'orationi; e gl'altri laudeuoli , e santi costumi . Lascierò il dir più di lui ; ma se volete sapere à pieno , leggete la sua vita , scritta dal lacerato specchio di penitenza Girolamo . Non restarò però di dirui ; come egli per le sue eximie virtù , & imprese , fu manifesto , e noto à tutto il mondo: talmente , che gl'Imperadori , i Rè : e Principi di quel tempo gli mandauano diuerse lettere , per hauer consiglio da lui , e per raccomandarsi alle sue efficaci orationi . Ottanta quattro anni in circa fece nella solitudine vna vita santissima , & angelica : e quando volò al Cielo per riceuere la corona , e premio di sì gran fatiche , era di età d'anni cento , e cinque nel tempo di Costantio Imperadore figliuolo del gran Costantino , l'anno decimo nono del suo Imperio . Giacque il suo glorioso Corpo sepolto ne gl'horridi luoghi , e deserti dell'eremo , e solitudine anni cento settanta : & vltimamente per riuelation diuina fu ritrouato nell'anno secondo del gran Giustiniiano; il qual'anno (secondo l'opinione di Sigisberto , e Vincenzo) fu della Redentione humana l'anno cinquecento ventinoue : nel qual tempo dal detto eremo in Alessandria Città d'Egitto con grande honore fu trasferito , secondo che narra la Cronica Antoniana , composta per Frate Aymarò Falcone dell'Ordine di detto Santo Padre; e dopò d'Alessandria fu trasportato nella Imperial Città di Costantinopoli , doue riposò solennemente molti anni . Finalmente (secondo il detto Autore) fu trasferito in Francia appresso la Città di Vienna in vn luogo detto Mota ; oue con gran diuotione de' popoli , e concorso di pellegrini è venerato . Qual gloriosa terza traslatione diede occasione , e principio à fondare vna special Religione , sotto il nome di detto santissimo Padre , che porta per insegna , & habito il segno del Tau : la quale è sparfa per molte Prouincie della nostra Europa . Passaremo dunque à narrare il principio di quelle .

Dopò dunque , che furono riposte con gran solennità , e diuotione le sacre Reliquie nel detto luogo di Mota , cominciarono à corruscare d'infiniti miracoli con grande ammiratione de gl'huomini . E perciò con stupor grande , e timore restò

atto-

attonito tutto quel paese, rinocandolo dalle cose caduche, e terrene à contemplar le cose celesti: laonde con gran seruore, per maggior riuerenza, seruigio, e conseruatione del sacro Corpo, si determinò fondare vn Monastero di Monaci congiunto alla Chiesa, doue era riposto detto glorioso Corpo: & innanzi, che questa sant'opera hauesse effetto; accioche da propri Monaci sotto il nome di detto Santo Padre, e non d'alieni fosse seruito: piacque alla diuina bontà dar principio à questa sua special Religione (siccome narra il detto Aimaro nella sua Cronica) nel modo che segue. Nella nobile Prouincia Viennese fu vn huomo per nome chiamato Gastone, e per sangue, e pietà Christiana nobilissimo, il quale essendo molto affitto da vna grauissima infermità; & in maniera tale, che i suoi membri haneuano perso il senso, & vfficio loro; e per esser incurabile detta sua infermità, era abbandonato d'ogni humano aiuto, ricorse al diuino, e con seruentissimi prieghi, e voti strettamente raccomandando la sua salute a' meriti del glorioso Cōtessore Antonio: & incontinēte destinato il suo diletto figliuolo Girōdo à visitare da sua parte il Corpo, e la Chiesa del Beato Antonio, di subito conseguì per diuino beneficio la perfetta sanità. Nè passò molto che il detto Girōdo suo amato figliuolo s'infermò grauemente, e crebbe il male in maniera tale, ch'era vicino à morte, per ilche considerando il misero padre non poter in altra maniera souenire all'vnico suo figliuolo, ricorse con gran diuotione, e lagrime all'aiuto Diuino, e del Beato Antonio: e perciò contemplando la miseria humana, e calamità di questa presente vita, persuase al detto suo figliuolo, che se per la intercessione di detto Santo ricuperasse la sanità, amendue si voltassero con tutte lor ricchezze, e facultà al seruigio di detto Santo; di subito fatto, che fu da loro il voto l'infermo cominciò à riconerar la sanità. La notte dunque seguente stando Gastone per dormire gli apparue il Beatissimo Antonio perlādogli con tali parole, che cosa è questa ò Gastone, che tu, e tuo figliuolo state tanto solleciti per questa misera vita, la quale è sottoposta ad innumerabili procelle, e tempeste: perche non più presto cercate vna stabile stanza nella celeste patria; ecco che per mia intercessione la pietà diuina gl'hà concesso la sanità, come Christo Giesù dolcissimo sposo dell'anime nostre i di passati la concesse à te. Siate dunque di quà innanzi grati all'Altissimo datore delle gratie, vbidendo quel, che il Santo Profeta c'insegna nel Salmo, dicendo. *Seruite Domino in timore, & exultate cum tremore; Apprehēdite disciplinam, nequando irascatur Dominus, & percais de via iusta.* Io benignamente accetto il voto da voi fatto; riceuendoui per miei propri figliuoli; e delli beni per voi datimi, voglio, e comando in questo luogo fondarsi vn Monastero, e Spedale per riceuere, e curare gl'infermi del sacro fuoco brusciati, e mutilati, i quali non solamentē sono oppressi dalla violenza del male, ma ancho da pouertà, per la quale con grande horrore, e spauento de gli spettanti miserabilmente giaceno per le piazze: questa diuota sostentatione, e charità senza dubbio alcuno farà strada, e via all'anime vostre d'entrare nell'eterni tabernacoli: al le cui sante parole Gastone rispose, ch'era apparecchiato à quanto il Santo Padre gl'haueua detto; ma che dubitaua per la moltitudine de gli infermi le sue facultà non essere sofficienti: allhora il Santo Padre gli diede il bastone, che teneua in mano, il quale era à guisa d'vna lettera T, ò segno del Tau, e comandò, che nella terra lo piantasse, ilche fatto da Gastone vidde subito quello crescere, e trasfor-

trasformarsi in arbore vago, & adorno, altissimo, frondifero, e colmo di gran frutti; sotto la vaga, & amena ombra del quale molti poveri languenti, & ammalati appareuano ricrearfi, e ristorarsi, e da i soauissimi frutti nodrirsi: e mentre stauano di tal soaue dolcezza godendo apparue vna diuina mano, che sopra quello daua ampissime benedizioni, che gratie, e fauori celesti pareua che promettesse. Gastone dunque stupefatto da sì mirabile, e misteriosa visione, inte se dal Santo Padre queste parole. Ecco che tu co'l mio fauore pianterai in questa pretiosa radice di charità vn'arbore, li cui verdeggianti rami renderanno pretiosissimi frutti per l'vniuerso mondo, che daranno ottimo nodrimeto à i poveri di Giesù Christo, e detto questo disparue la visione. Fatto il giorno, con non poca admiratione de' Circostanti vidde il suo diletto figliuolo Girondo guarito à fatto: per ilche deliberorno abbandonare questo misero mondo; dedicando le persone, loro ricchezze, e facultà à dar principio à sì santa, e diuota religione: e subito con la potenza del segno Tau figurato per l'arbore cominciorno ad ornare le lor veste con quel salutifero segno del Tau, tanto celebrato dal glorioso Giouanni nella sua Apocalisse: il qual santo proposito non molto dopò fù abbracciato da otto altri huomini illustri per pietà Christiana, si come appare per vn distico recitato nella detta Cronica Antoniana.

Gastonis voto sociatus fratribus octo

Ordo est hic ceptus ad pietatis opus.

E questa essere stata l'origine di questa Santa Antoniana Religione il confessa il suggello, & insegna, che vsò, & vsa dalla prima origine insino al presente giorno, ch'è l'effigie di vn'huomo co'l capo ignudo, vestito con vn gippone insino al ginocchio, il quale con la mano destra tiene il segno del Tau, come gli fosse stato dato dal Cielo, e con l'altra mano tenendola in alto à guisa d'vn che si marauiglia, e stupisce, e dalla superiore parte del suggello si vede vna mano, che deriuà dal Cielo, dando larghe benedizioni. Questo hò voluto dire, perche alcuni hanno dubitato non esser questa la vera origine.

Ma ritornando al nostro ragionamento dico, che l'habito, & insegna di detta santa Religione fù il Tau; si come costa per lettere di Bonifatio Ottauo gran Pontefice Romano, il quale commanda, che i professori di essa Religione habbiano à portar l'habito con il segno del Tau; si come anticamente era solito. Il medesimo affermano l'antiche constitutioni di detto Ordine. Questa fù l'origine della detta Antoniana Religione, fondata in questa profonda Carità, & approuata da molti Santi Pontefici, sotto la Regola di Santo Agostino; la quale in breue si diffuse, e dilatò per molte Prouincie dell'Europa; e nella nostra Italia possedono molti luoghi, e Spedali: in Roma appresso Santa Maria Maggiore possedono la diuota Chiesa di Sant'Antonio con il suo Spedale, dotato di grosse rendite: e similmente in Napoli fuor la porta Capoana tiene vna nobilissima Chiesa, e Conuento.

Sotto questo santo istituto fiorirono molti segnalati, e chiarissimi Santi; tra i quali i più illustri, e famosi furono, Ilarione, e Macario (si come riferisce l'Abbate Maurolico nel suo Martirologio) che visse à tempo di Valentiniano Imperadore, & habitò per molto tempo nel deserto di Nitria insieme con Isidoro, Eraclide,

glide, e Pambone: all'aspetto del quale per la sua gran santità i crudeli fedoni lasciano ogni lor ferezza diuentauano mansueti; & humili. Fu chiaro anchora fra discipoli d'Antonio, Paolo Semplice; la cui memoria si celebra alli 1. di Genaro (come testifica il sudetto Maurolico) nel suo mortirologio. Di questo instituto anchora fu quel famosissimo, e dottissimo Estrem Siro; i cui Santissimi scritti vennero in tanta chiarezza nell'Oriental Chiesa; che dopo i Sacri Euangeli si leggeuano publicamente le sue opere, le quali sono in grandissima appresso Greci, e Latini: E molti altri Santi huomini, e Dottori, che per esser in gran numero di tralasciamo. Diremo solamente, come questo Santo Instituto fiorisce hogggi nella Ethiopia del Pretecianni nell'Armenia.

La insegna della sua speciale Religione, che hebbe principio in Vienna, come è detto, è del modo, che qui si vede; e questa usa per fuggello.

Antoni pastor inclite,
 Qui cruciatus reficis,
 Morbos sanas, & de-
 struis,
 Igne calore extinguis,
 Pie pater ad dominū,
 Ora pro nobis miseris.
 V. Ora pro nobis B.
 P. Antoni.
 B. Ut digni efficiamur
 promissionib⁹ Christi.
 Deus qui concedis ob-
 tentum Beati Antonij
 Confessoris tui, morbi-
 dum ignem extingui,
 & membris egris refri-
 geria prestari fac nos



que sumus ipsius mo-
 ritis, & prembus
 gehennae incendij li-
 beratos integros me-
 te, & corpore tibi fe-
 liciter in gloria pres-
 sentati, per dominū
 nostrum & Genes lib

*Di Santo Basilio Capo, e Patriarca de' Monaci dell'Oriente,
 e Dottor famosissimo.*



TEMPO hormai, che noi entriamo à ragionare dell'instituto Monastico, e perfettissima Regola del gran Padre Basilio Capo e fondatore de i Monaci della Chiesa Orientale, il quale à guisa d'vn'altro Mosè gli diede la forma del perfetto viuere cōtra l'insidie, e tirannide del Demonio internale: mediante la sua Santa Dottrina, & Euangelica Predicatione da dispersi, e smarriti ch'erano ne i deserti, li radunò ne i Monasteri, dandogli vna regola perfettissima di viuere, acciò con miglior modo potessero inalar le menti loro à contemplar la grandezza di Dio; astringendoli ad offeruare i tre voti come si dirà appresso.

E cosa chiarissima, certa, & indubitata appresso tutti i Sacri Scrittori, che in do-

H naci

naci secondo la regola, che al presente offeruano hebbero il lor primo principio, & origine dal Padre San Basilio. Questo grandissimo Dottore pieno di ardentissima charità, e zelo della casa del Signore, il quale come lucidissima Stella risplendendo nella Oriental Chiefa, e particolarmente nelle Prouincie d'Amenia, e Capadocia, alcuni anni dopò che il famosissimo Antonio riluceua nell'Eggitto. Fiorì al mondo circa gl'anni del Signore 380. Nacque questo glorioso Santo nella Città di Cesarea in Capadocia, e studiando in Athene diuenne grandissimo filosofo: la onde hauendo diuenato dottissimo in ogni sorte di scienza, e santissimo nella vita per hauer egli acquistato le perfettioni di tutte le virtù, meritò, non solo di esser fatto Vescouo della sua patria Cesarea, ma ancho fu per diuino oracolo chiamato il gran Basilio; si come testifica Gregorio Nazianzeno, che scrisse la vita di lui, fu il primo, che congregò, e congiunse i Monaci, quali Antonio, Hilario, e Pacomio, & altri Santi Padri antichi haueuano ammaestrati nella vita Monastica soletaria: e da quella informe, e rustica vita delli Monaci antichi, li ridusse in vna formata, e regolare vita; hauendogli scritto vna santa regola, piena di molti dignissimi, e santissimi costituzioni, che contengono l'offeruanza d'ogni giustitia: si vede in loro la perfezione della vita monastica, e beata; e perciò il glorioso Padre San Benedetto nel cap. 73. & vltimo della sua santissima, e dignissima regola afferma, dicendo nelle collationi de' Padri, e Santi loro instituti, e nella regola del Padre nostro San Basilio contenersi ogni desiderata perfezione: Queste sante costituzioni, & ordini monastici essendo stati sparsi per molti volumi, e trattati dal detto Padre S. Basilio furono ridotti in cōpēdio, e distinti in 23. capi p opera, e studio del Reuerēdissimo, e sapientissimo Cardinale Bessarione, di natione Greco, monaco dell'ordine istesso di San Basilio, & Abate del tanto famoso monastero di grotta ferrata, poco distante da Roma fondato, come si dirà, da Santo Nilo à commune vtilità di tutti i monaci, quali nelle parti di Leuante, & in Ponente vi uono sotto l'offeruanza di quelli. Non restarò di dirui, come i monaci dalla prima origine loro, che cominciorno à menare vita monastica infino al tempo di questo gran Padre, erano tanto moltiplicati, che quasi erano innumerabili; tutta via viueuano senza regole approuate, e forma di costituzioni: però si poteuano malamente gouernare, tãto nelle cose spirituali, come ancho nelle cose temporalis, per che (come habbiamo detto di sopra) ogn'vno vsaua quel più honesto habito, che gli parēua, viuendo nel modo, e forma, che più gli gustaua; ne si facrauano, ne prendeano alcun ordine Ecclesiastico; ma ancho poteua esser semplice laico, e perfettissimo monaco. La onde la diuina bōtā, che cō infinita prouidenza prouede sempre la trauagliata nave di Pietro, che nelle tēpestose onde di questo grande Oceano non si sommergesse, e perciò elesse per sua vigilantissima guida questo gran Padre Basilio à scriuere la via, la forma, & il modo, come dopò lui si douessero gouernare. Fu dunque egli il primo, che con nuoue leggi, e costituzioni obligasse i Monaci à fare la solenne professione; e giurassero offeruare perpetua vbidienza, castità, e povertà. Fu poi questo salutifero precetto di così gran Dottore accettato da tutti fondatori delle sante Religioni, & approuato dalla santa Romana, & vniuersale Chiefa. Edificò egli dopò nell'Armenia vn celebre, e famoso Monastero, nel quale vi habitauano tre mila monaci dell'Oriente cō vna regolata, e santa vita. Compose molte dottissime opere, piene di grandissima dottrina, per li quali meritò

ritò di essere capo, e primo Dottore della Greca, & Oriental Chiesa.

Quanto fosse poi questo gran Santo grato, & accetto al Signore, si mostrò per molti miracoli, e gloriose imprese, le quali per esser innumerabili le tacerò: e solo dirò come il glorioso santo abboccandosi con il valente Imperadore Arriano, & hauendo hauuto molte dispute insieme circa le cose della Santa, e Christiana fede Basilio contrastò gloriosamente, mandando à terra tutte le false ragioni, & argomenti di quello: del che sdegnato l'iniquo Imperadore, comandò, che fosse mada to in esilio; e volendo fare eseguire detto esilio prese la penna per sotto scriuere quello; & in tre volte che la pigliò per diuino miracolo sempre si ruppe senza poter formare vna minima lettera: onde essèdo assalito da crudelissima rabbia strac ciò in più parti la sentèza dell'esilio. L'altre gloriose attioni di così santo huomo sono diffusamente scritte, & egregiamente da quel gran Santo, e famoso Dottor detto Gregorio Nazanzeno, che per l'altezza del suo ingegno fu da tutti nominato per eccellenza, il Theologo, il quale con vna lunghissima, & artificiosa oratione descriue la santissima vita, gran dottrina, e gloriose attioni di questo gran seruo d'Iddio; la quale oratione in carta pecora si conserua nella Bibliotica del grā Monastero di San Salvatore di Messima: le quali anchora marauigliosamente son descritte da Gregorio Niceno suo fratello; & anchora da Amfilochio Vescouo d'Iconio, Theodoretto, Ruffino, Niceforo, Calisto, e da gl'altri authori della historia tripartita.

Questa santissima Religione capo di tutte l'altre, e limpidissimo fonte di abbondantissime acque le quali satiarono Agostino, Gio: Cassiano, Benedetto, Romualdo, Gio: Galberto, Bernardo, il Cartusiano Brunone, Domenico, Francesco, Gio: Colombino, & Francesco di Paula, & il padre Ignatio, e tutti gl'altri fōdatori, che adacquando il giardino di Santa Chiesa, produssero nelle piäte loro pretiosissimi frutti, quali gustati dagli eletti, & amici d'Iddio hāno sprezzato à fatto questo infelice, e miserabil mondo, & acquistato quel felice, e sempiterno. Non posso lasciar di non dire, che questa santa Religione si sparse quasi per tutto il mondo; & in particolare nelle parti d'Oriente, che fra gli altri famosissimi monasteri è quello di Santa Caterina del monte Sinai, fondato anticamente dall'Imperador Giustiniano nell'anno il qual è lōtano dalla santa Città di Gierusalē per ispatio di dodici giorni, situato in mezo di tre monti con vna bellissima Chiesa molto artificiosa coperta di piombo sostenuta da dodici fortissime colonne marmoree; in ogn'una delle quali si ritrouano tutte le Reliquie de i Sāti; che si celebrano in ciascheduno mese; atteso che dette dodici colonne rappresentano i dodici mesi dell'anno: le portelle delle dette colonne, per le quali furono ripostate dette sacre Reliquie sono ben ferrate, e sugellate con sugelli d'oro dal Imperador Giustiniano; e nella destra parte dell'altar maggiore vi si vede vna bella cassa marmorea, oue con molta veneratione si conserua il sacratissimo corpo della Vergine, e Martire Caterina, dalla quale scaturisce vna salutifera manna, spargendo vn soauissimo odore; innanzi la quale vi stanno accese notte, e giorno sei lampade, e dietro detto altare, il quale è ornatissimo, sostenuto da quattro colonne marmoree; vi è il luogo del sacro Rubbo; doue Iddio apparue à Mosè: di sopra si scorge l'ornatissima tribona di finissimo musaico adornata; nel mezo della quale vi è il Dio Padre; à destra vi è la Reina del Cielo, & il gran Profeta Mosè; & alla sinistra vi è Santo Gio: Battista,

& Aron Sacerdote, tutti lauorati cō grand'artificio d'opere in musaico, insieme cō altre figure di Santi; & Angeli. In questo santissimo luogo vi sono trenta Chiese, ò ver cappelle; parte delle quali rispondono dentro la detta Chiesa; e parte sono attorno di quella. Il monastero è grandissimo, e gira 400. passi, fabricato in modo di fortezza: E ancho ornato d'vna rarissima Biblioteca, piena di molti libri; scritti di varie lingue, non solamēte in pargameni, ma sopra foglie di palme in lingua greca; alcuni altri in Arabico, Caldeo, Syro, Persiano, & Albanese: Dentro la Chiesa vi sono 200. lampade, delle quali 50. stanno di e notte accese; oltre à molti altri lumi: e perciò spendono quei padri piu di due mila scudi fra olio, e cera ogn'anno. In questo santo luogo si fa grā charità; nō solamente à Christiani, e pellegrini, che iui concorrono, ma ancho à molti infedeli, & Arabi, che iui habitano per que' diferti: e per le continoue molestie de gl' Arabi stanno di, e notte serrati; e d'vna fine fra gli donano il loro vitto, occupandosi alle sante orationi, & altri essercitij spirituali; e rare volte uscendo, visitano il sacro monte, e quelle sacre Chiese, quali sono per que' contorni al numero di 40. e secondo mi han riferito i Padri, nel tempo antichissimo fu tale il feruore di quegli antichi serui di Dio, che vestiuano i loro corpi di foglie di palme, cinti d'vna cintola di ferro. L'Abbate di questo sacratissimo luogo è Arciuescouo, al quale vbidiscono due Vescouo cioè di Raytù, e Farà. Ornò dunque questo sacro luogo l'Imperador Giustiniano come reformatore dell'humane leggi, per causa che iui Iddio diede le diuine à Mosè nel quale luogo molti anni poi fu traslatato il sacro corpo della virgine, e martire Caterina per diuina riuelatione fatta all'Abbate di detto monastero da vn'Angelo, quale in cōpagnia d'altri portarono il corpo della gloriosa Vergine sopra il detto mōte dopò del suo martirio; & iui stette 375. anni; non mancando l'Abbate di fare quāto gl'era commesso, che douesse portare esso santo corpo al detto monastero; doue fu portato, e d'allhora in quà è stato chiamato il monastero di Sāta Caterina per essere prima dedicato à Santa Maria: onde essendoui nel detto monastero necessità d'olio per oratione d'vn'humile, e diuoto monaco nominato Fra Giorgio fu prouisto di due vasi di terra, che per tre anni continoui abondarono d'olio; nō dimeno sempre ve n'è vn poco qual non manca mai: e doue fu fatto questo miracolo i Monaci fecero vna Cappella, qual si chamaua Sāta Maria della Misericordia. In questo santo luogo fiorirono molti santi, e tra gli altri Gio: Climaco, che così fu nominato, per hauere scritto la scala de' gradi, che contengono la perfettione della vita monastica: Il quale habitando sotto vn concauo fasso per ispatio di 40. anni facendo asprissima penitenza, mirando la cima del santo monte vidde vna scala, che si stendeua infino al Cielo, per la qual visione prese occasione di scriuere il sopradetto libro de' gradi della perfettione. Anastasio anchora per hauere habitato questo sacro monte fu detto il sinayta, il quale per la sua eximia dottrina, e grā santità fu fatto Patriarca Antiocheno, & è molto celebre tra i scrittori Ecclesiastici: tra le altre cose eccellenti, che costui fece, è quella mirabilissima esposizione fatta sopra il 6. salmo Domine ne in furore tuo &c. doue tratta della Compuntione, e Contritione del cuore del Peccatore.

Distante da questo gra Monastero per ispatio di due giornate, si ritroua il Monastero di Rhaytù, verso il mar Rosso, vicino al quale vi erano acque amare, le quali furono trasmutate in acque dolcissime dal Santo Profeta Mosè; doue ancho

cho infino al di d'hoggi vi sono settanta piedi di palme, delle quali ne fa mentione la sacrata scrittura, dicendo. *Vbi erant duodecim fontes aquarum, & septuaginta Palma.* Se bene al presente son moltiplicate in gran numero.

In quelle parti anchora si ritroua vn'altro Monastero detto di Santo Antonio. E per molte altre Prouincie dell'Asia, & Europa vi sono molti altri celebri Monasteri; fra i quali segnalati sono quelli di Monte Sato, famoso per la moltitudine de' Monaci, e d'altri circonuicini monasteri suditi à quello, il quale è situato tra Macedonia, e Tracia doue vi è vn monte di stupenda altezza; l'ombra del quale dicono, che arriua infino all'Isola di Lemnon; & è detto Athos dal nome d'vn Gigante così nomato. Alle radici di questo monte vi si ritroua vn'Eremo molto grãde, doue habita gran numero di monaci, & eremiti; parte de' quali vanno nudi, solamente portano coperte le parti vergognose; e fanno aspra, & incredibile penitenza: quiui concorron molti da' detti monasteri, e dalla Tracia, Macedonia, & altre prouincie per far maggior penitenza, & à piè di questo monte anchora vi è vna Chiesa detta Santa Anna.

Fu questo monte habitato prima da Santo Athanasio d'Athos, il quale fu Constantinopolitano, parente di Niceforo Imperadore, per la cui opera fu fondato il Monastero di Laura dal detto Niceforo, il quale è detto adesso Santo Athanasio d'Athos, il quale fu huomo non solamente nobilissimo, ma dottissimo; e compose molte opere. Nella Chiesa di questo gran Monastero vi è vn'altare maggiore fatto di porfido, con marauigliosi lauori, la qual Chiesa è vfficiata da 400. monaci.

Il secondo si chiama il monastero di Caracalla dedicato alli dodici Apostoli, e quiui habitano 40. monaci.

Il terzo Monastero vien detto Philotheum, fondato dagli Imperadori di Constantinopoli, e dedicato alla santissima Nunciata: quiui fra l'altre cose notabili vi sono due Imagini in tauola dipinte miracolosamente dall'Angelo; l'vna è della Beata Vergine Maria; e l'altra di Santo Giorgio, quiui habitano 80. monaci.

Il quarto hà nome Iberorum, il quale è sontuosissimo, edificato da Nicefero; qui anchora habitano 400. monaci, è dedicato alla Assuntione della Beata Vergine; doue è la sua gloriosa imagine traslatata d'Iberia, di gran diuotione; e fu portata per opera degl'Angeli.

Il quinto è nomato Stauronicete dedicato à San Nicolò, nel qual monastero vi è vna eximia, e rara Biblioteca, ornata di molte rare, e notabili opere, che non si trouano altroue: dentro la Chiesa vi sono alcune imagini di musaico; e (secondo son stato informato da questi Padri) fu fondato da vn certo Patriarca Gierosolimitano.

Il sesto è detto Pandocrator, cioè Dio Onnipotente, dedicato alla miracolosa Trasfiguratione del Saluator del Mondo; la cui festa si celebra alli 6. d'Agosto: è Monastero Reale, e qui stanzano 200. monaci.

Il settimo è Vatopedi consecrato alla Annunciatione di nostra Signora: quiui è vna imagine diuotissima, innanzi alla quale vi sta acceso sèpre vn torchio il quale miracolosamente di continuo arde, senza mai consumarsi: qui anchora vi si conserua con gran diuotione vna moltitudine di Sante Reliquie, e tra l'altre vi è vn pezzo della cintola della Vergine, legata in oro, e perle, la quale era di Costantino Magno Imperadore, la cui corona anchora gemmata quiui si conserua con

con altra pretiosa sua supellettile, nel qual monastero dimorano 500. monaci.

L'ottavo si dice Simario, fondato da Stefano Imperador di Costantinopoli; doue vi stanno 300. monaci.

Il nono si chiama Chiladari fondato dal detto Stefano Imperadore per opera di Santo Sabba; e quiui habitano 500. monaci Bulghari.

Il decimo hà nome Rofsico, fu fondato da' Re di Rufsia.

L'Vndecimo San Paolo, & è dedicato all'istesso Santo.

Il duodecimo è domandato San Gregorio.

Gl'altri noue per breuità li taccio, che in tutto fanno la somma di 21. e le Chiese loro sono tutte sopra colonne di vari colori mischi, rossi, verdi, e bianchi, e nel Monastero di Simenò vi è vn lauacro sopra dieci preciose colonne tonde di lucidissimi porfidi, diaspri, & altre pietre pretiose; oue scaturisce vna marauigliosa acqua, le Chiese hanno molte cappelle, e sono coperte di piombo, & han otto colonne per ogni vna, tutto ciò mi è stato riferito da' padri di quei monasteri, che capitarono qui in Mefsina; nella qual Città vi è vn hospitio ò ver gangia de' monaci di Monte Sinai; oue habitano sei monaci di detto ordine. Questi Padri nel Monte Sion hanno 24. Monasteri, & in molti altri luoghi, e massimamente in quella parte della Grecia, ch'è soggetta all'Illustrissima Signoria di Vinegia.

In Italia anchora, e Sicilia (come si dirà appresso) hanno molti ricchi Monasteri, delli quali è capo il gran Monastero di San Salvatore di Mefsina lingue Fari. Se bene anticamente era infinito il numero de' Monasteri di questo sacro ordine, ma per hauer entrato nelle parti Orientali i Turchi, e Saracini, in molti luoghi è estinto; il quale à tempo antico era tanto grande, che militauan sotto total ordine 9000. Monaci si come testifica il Signor Carlo Tappia nel suo dotto trattato di Religiosis rebus.

Non lasciarò di dire di quel celebre, e famoso Monastero di Santa Maria Neamoni fondato dalla felice memoria di Costantino nell'Isola di Xio, discosto dalla Città miglia ottò, vi si ritroua vna Imagine fatta da Santo Luca senza figlio alle braccia: e per esser dipinta sola; come anchora per i nuoui, e continoui miracoli, che la Serenissima Reina de gl'Angeli continuamente opera, fu nominata Neamoni, che vuol dire nuoua Sola: quiui è vna bellissima chiesa tutta adorna di pitture di finissimo musaico, con vna magnifica, e fontuosa cupola. Il Monastero è molto grande, e vi stāno circa 200. Monaci. Nella Città di Salonico vi è vn'altro Monastero, chiamato il Salvatore; doue è quella pretiosa gemma di vna Tazza, con la quale nell'ultima Cena Christo Signor nostro diede il suo Pretioso Sangue à bere à gl'Apostoli. Gl'altri per breuità tralascio, che sono infiniti.

Vltimamente passaremo à raccontar in parte gli huomini santi, & illustri di questa sacratissima Religione, che in diuerse parti del Mondo, e tempi fioriro no in gran dottrina, e santità: oltre a' sopradetti furono molto Celebrati San Giouan Crisostomo, Santo Massimo Abbate, Nilo monaco, e dottore, Isaac Syro, Giouāni Damasceno, Gregorio Nāziazeno, Esichio, Pachomio, Epifanio Vescouo di Costantia di Cipri, Santo Sabba, vn'altro Epifanio monaco, che scrisse la vita della Madonna Santissima, Dorotheo Abbate di Monte Sinai, Santo Giouanni Calaurta Romano, Massimo, Planude fiori al tempo di Bessarione Cardinale; scrisse molte opere, e molte ne trasferì della lingua greca nella latina.

Fu

Fu ornata anchora di molti sommi Pontefici, Cardinali, e Prelati; fra i quali furono Dionisio secondo.

Tra i Cardinali à tēpi nostri fu il Cardinal Bessarione, & il Cardinal Rutheno, che fiorirono à tempo d'Eugenio quarto.

Hebbe infiniti Patriarchi, Vescou, & Arcivescou: perche tutti i Prelati della Chiesa Greca son stati dell'ordine di San Basilio.

Molti Precipi, & Imperadori anchora hanno abbandonato Corone, e Regni terrestri, & entrato in questa santa Religione: per acquistarsi quei Celesti Regni, tra quali fu Theodosio Tertio: Estauratio figlio di Niceforo Imperadore Costantinopolitano di questo nome primo: Michaele Curopalato Imperadore: l'Imperadrice Teodora moglie di Theofilo Imperador di Costantinopoli, e molti altri.

O doctor optime, Ecclesia sancte lumen

Beate Basili diuina legis amator.

Deprecare pro nobis Filium Dei.

*Iustum deduxit dominus per vias rectas,
Et ostendit illi regnum Dei.*

Deus qui populo tuo eternæ salutis, Beatū Basilium ministrum Tribuisti, præsta quesumus, vt quem doctorem vitæ habuimus in terris, intercessorem habere mereamur in Cælis, per dominum nostrū Iesum Christum &c.



Della speciale Religione del Padre San Basilio, della quale è Capo il famoso Monastero di S. Salvatore di Messina detto il magno Monastero lingua Phari.



LASCIANDO à Basilio nella sua Capadocia, e nell'altre Provincie Orientali, ci porremo in naue, e nauigaremo verso la Sicilia; e giunti, che faremo in Mefsina, consideraremo il suo miracoloso Porto, senza pari al Mondo, fatto da Dio Benedetto, e la natura per ornamento di questa Nobil Città; e doppo sbarcati andaremo al Duomo, & iui faremo la debita riuerenza al Santissimo

l'imo Sacramento; e dopò alquanto ripofati andaremio alla Chiesa di S. Gio: Battista, e quiui cō molta diuotione visiteremo i corpi de' Beatissimi Martiri Placido e Compagni, iui sepolti. Ultimamēte andaremio à visitare il tanto famoso, e gran monastero di San Salvatore linguæ Phari; nel quale tra l'altre innumerabili Reliquie con gran diuotione si cōseruano tre gran pezzi del salutifero legno della Sacratissima Croce del Saluator nostro Gesu Christo: il venerabil capo di quel eloquentissimo e gran Dottor Giouan Chrisostomo: i tre venerandi, e pretiosi capi de' Santi Martiri Alfio, Philadelfio, e Cirino: il dito pollice di San Christoforo molto grande; certificādo questo Santo senza dubio alcuno esser stato di gran statura, e di Gigante: si pone anchora di lui visibò reliquie in molti altri luoghi in Messina di grādezza molto simile à questa; vi è ancho la cānella della gloriosa, & inuita martire Santa Agata coperta di carne, e pelle; e molte altre Reliquie. E quiui alquanto ripofati daremo principio à raccontar l'origine della sacra Religione del nostro Padre Santo Basilio, della quale è capo questo Celebre, e degno Monastero di San Salvatore di Messina.

Nel tempo dūque, che gouernaua la Chiesa di Dio Nicolò 11. che fu circa l'anno del Signore 1057. Roberto Guiscardo Normādo, insieme con Ruggiero suo fratello minore; il quale doppo molte gloriose vittorie vēne à Mileto Città di Calabria: la fama de i quali peruenuta all'orecchie de' Messinesi Christiani, quali desiderosi di vendicarsi, e liberarsi dalla dura seruitù de' Mori, che per due secoli, e piu teneuano occupata la lor Città; si come testifica l'Abate Maurolico nel libro 3. della sua Cronica à carte 92. con queste parole: *Interea Sarraçeni tribus ex Africa raptis Massanani, quæ sola in Sicilia sub imperio Christiano durauerat, capiunt, ferro, & igne cuncta fundantes.* Fecero secretamente consiglio fra loro di dimandar aiuto al detto Ruggiero, e perciò deliberorno mādare tre Gentilhuomini principali della Città: il primo fu Nicolò Camuglia; il secono Ansaldo di Patti; & il terzo Giacomino Saccano; i quali emoleggiando i gesti, e gloria de' suoi maggiori andorno volētieri à questa impresa; e partiti secretamente sbarcarono in Calabria, e caminando giunsero à Mileto, doue basclorno i piedi al detto Nicolò Pontef. al quale esposero tutto quello hauerano deliberato in Messina, e poi innanimati dal detto Pontefice andorno à ritrouare il sudetto Ruggiero, e con molte lagrime lo supplicarono da parte di tutti i Christiani, che in Messina allhora habitauano che volesse pigliar l'impresa à liberare la Città da quei cani mori: e così il sudetto Giacomino Saccano cauādoli dal petto vna bandiera con la viuifica Croce d'oro in cāpo vermiglio, in segna di questa Città, concessale da Arcadio Imperadore per esser steto soccorfo contra i Bulghari: quella con grand'effusion di lagrime esplicādogli disse, Degnati à Signore di vendicar l'ingiurie, fatte da quei Mori; questo glorioso stendardo dalla Santa Croce; restituēdo quel paese sotto questa gloriosa insegna. Per le quali parole molto allegro Ruggiero conferì questo secreto al detto Nicolò Sommo Pontefice, il qual per sollecitar l'impresa contra i mori s'hauca conferito in Mileto: & innanimando molto Ruggiero lo benedisse, e suoi soldati anchora, che andassero ad acquistar la Sicilia: con tal conditione, che acquistata che fosse detta Isola se ne facesse tre parti: la prima à Iddio datore d'ogni bene; cioè la diuidesse alle Chiese, e Monasteri, & in somma la dedicasse al Culto Dniuo: la seconda la diuidesse fra i soldati: la terza la ritenesse per se stesso, cō tal conditione de-

o Ruggiero promise à quei tre Ambasciatori fra quindici giorni di passare in Messina, come in effetto fece, e così quei tre Gentilhuomini hauendo lasciato il glorioso stendardo della viuifica Croce prefero comiato, e se ne vennero à Reggio, e con vna picciola barca se ne ritornarono in Messina.

Ma ritornando à Ruggiero, il quale da Reggio hauendo raccolto da mille e cento valorosi, e scielti foldati, con 26. fra Naui, Galeotte, e Vascelli al fin peruenne al braccio del Porto di Messina; doue hoggi di vi è la Torre detta la lanterna, & iui sbarcato vidde verso la punta di detto braccio dodici Christiani appiccati per man de i Saracini: e di ciò molto ramaricatosi, s'inginocchiò in terra, e mirando verso il Cielo fece voto di fondare, e far edificare il quel luogo vna Chiesa dedicata al Saluator del Mondo, cõ vn Monastero dell'ordine di San Basilio, nel quale s'hauesse à far continue orationi per l'anime di quei dodici defunti come dopo fece hauendo ottenuta la vittoria della Città, e di tutto il Regno. Vi fece dunque edificare vna sontuosa Chiesa con vn magnifico Monastero dell'ordine del detto glorioso padre nostro S. Basilio, la quale poi da Ruggiero secondo, e primo Re di Sicilia, suo figliuolo, fu splendidissimamente ornata d'vn nobil pavemento di Musaico, serpentina, e diaspro, con varie maniere d'agate, e musaico; nei quali vi si vedeuano varie pitture di pàuoni, & altri uccelli, & animali, con mirabil artificio lauorati, à guisa e non inferior di quello, che si vede nella Chiesa di San Marco in Vinegia; e la cupola maggiore tutta adorna di figure di fino musaico: & iui ancho si vedeua vn partimento fra la naue, & il choro assai ricco di tauole di marmo, ornate di lauori di vermigli, e rossi porfidi serpentine, e di musaico di vari colori ornatissime, e non contento d'hauerla si riccamente ornata la volse arricchire di terre, feudi, possessioni, e grossissime rendite; e tra laltre gli dotò la terra di Sauoca con tutti i Casali: il Salice, & altre Ville, e feudi: ordinando per suo priuilegio, che questo Sacro luogo fosse Capo di tutti i Monasteri, che nella nostra Sicilia, & Italia professassero la regola di S. Basilio; si come chiaramente appare per suo real Priuilegio in lingua Greca dato in Messina nell'anno 6642. secondo la consuetudine de' Greci che annouerano dalla creatione del Mondo: nel qual priuilegio si vede ancho, come chiamò dalle parti di Calabria vn Sato huomo nominato Luca Abate del Monastero di Sata Maria dell'Hitria in Rossano, huomo inuero di grã scienza, e fantità, e nelle cose diuine molto esperto, & essercitato, qual chiamò per gouernare questo gran Monastero, e fu il primo Archimadrita, e prelado, che in questa sacra Religione fosse; il qual corruscò di grã fantità, e forse per la diuotione, che haueua al Sepolcro de' Santi Martiri Placido, e Compagni si seppelli nella Chiesa di S. Gio: Battista presso il sepolcro di detti Sati Martiri, il qual era sotto l'Altare Maggiore di detta Chiesa, & infino al di d'hoggi in vna cassa di marmo vi si vede l'infra scritto Epittasio in lettere greche, quali tradotte da noi in latino di parola in parola sonano in questa maniera cioè.

*Hic Lucam inclitum Archimandritam,
Virtutibus splendidum, lucifer instar.
Mullis visum Conciliatorem salutis,
Soli Deo vita peracta per totum tempus*

I B

*Et Corpore mortificato, & ante mortem
 Abscondidit arca, tamquam Solem nubes
 Tertio Kalendas Martij mensis,
 Eratque dies Sabbati, & hora tertia;
 Sex mille prateritorum annorum
 Aequalibus Centurijs numeratorum,
 Et cum decem quinitatibus septima sola.
 Sed ò Caput vertex, & Pater patrum
 Nunc vi adstans immediate Trinitati,
 Et oblationes laborum recipiens
 Recordare filiorum spiriualium dolorum
 Propitium reddens numen pro tuis filijs.*

Ma tornando à noi dico come chiaramente appare per priuelegio la dignità, e superiorità dell' Archimandrita di Messina, e come questo sia capo di tutti gl'altri Monasteri di Sicilia, & Italia di questo ordine, il quale oltre la preminenza, e dignità sopra tutti gl'altri Monasteri di Sicilia, & Italia, che viuono sotto questo ordine: è superiore à molti Chierici, Preti, & Arcipreti; perciò che haue ampia Diocese essercitando la Giurisditione Episcopale in vndeci Terre di Sicilia.

Questo priuelegio fu confermato per molti Sommi Pontefici, e da tutti i Re di Sicilia da Ruggiero infino à Carlo V. e fu tradotto da greco in latino, e mandato alle Ståpe per opera del Reuerendissi. Padre Theodoro il Giudice allhora Abate Generale di detto Ordine.

Regge questa Greca Prelatia al presente il Reuerendissimo Monsignor Felice Nouello Dignissimo Archimandrita, huomo di gran virtù, prudēza, e Dottor nell'vna, e l'altra legge peritissimo.

Non lasciarò di dirui che 400. anni, e più innanzi la cōquistatione del Rè Ruggiero in Sicilia, e Calabria vi erano Monasteri dell'ordine di S. Basilio; mētre l'vna, e l'altra Sicilia, vbidiaua all'Imperadore Greco; oltre ch'è chiaro, e manifesto per alcune historie Greche.

Ben vi dirò, che in quegli anni dugento, che i Mori regnorno in Sicilia molte Abatie stauano in piedi, & erano fauorite da i romori, e difese con molti priuilegi; si come ne costa, che essendo noi Abate commendatario di Santa Maria di Gala Monastero di questo benedetto ordine, tra l'altre scritte di quello ritrouammo cinque priuilegi in lingua Moreasca cōcessigli da' Rè Mori in fauor di quella Chiesa, e Monastero. Di più Ruggiero primo Rè di Sicilia nel sudetto suo priuilegio annouera molte Chiese, e Monasteri di questo ordine, ch'erano à tēpo de' Mori, quali vuol, & ordina, che habbiano d'vbidire à questo suo Monastero di San Saluatore.

E con tutto che questa Sacra Religione habbia hauuto grā moltitudine di Monasteri, sì nella Sicilia; come ancho nella Calabria, & in molte altre parti d'Italia, de' quali n'hanno perso parte; e fra gl'altri persero il Monastero di Sāto Vito cinque miglia lontano della Città di Tarāto; doue si cōseruauano da quei Padri quel-

le

le pretiose Relique del capo del detto glorioso Santo Vito Siciliano Martire, rinchiusa in vna testa d'argento, & il braccio dell'istesso Santo coperto similmente d'argento à guisa d'un prelato lauorato, che benedice il popolo, si come il braccio di San Gataldo nella Città di Taranto.

In vaso d'argento vi era anchora vna ampolla di cristallo, dove staua il Sangue del sopradetto Santo Vito sempre liquido; perche stà in compagnia della testa; & è cosa veramente mirabile, e da vedere: non si è fatta esperienza s'allontanandosi dal capo si congelasse.

Vi erano parimente vn pezzo di Craneo del capo di San Modesto, e quello intero di Santa Criscentia quali tutti da quel luogo molti anni sono furono lenati da potere di detti Monaci, e furono trasferiti nella Chiesa di San Salvatore in Taranto; oue si conseruano con gran diuotione; e sono visitati da gran moltitudine di popoli.

Perfero anchor il predetto Monastero dell'Hitria, e l'Abatia di S. Michaela posta in mezzo Thermini, e Palermo fondata dal Conte Ruggiero, la quale dopò fu incorporata all'Arciuescouato Palermitano.

Di più perfero l'Abatia di Santa Trinità di Castel Vetrano, e l'Abatia di Santo Nicolò il Reale posta dentro le mura della Città di Mazara, e similmente l'Abatia di Santa Maria de Crypta posta dentro la Città di Palermo fondata da Roberto Guiscardo nella conquista che se di Palermo. La quale à i nostri giorni fu concessa alli Padri Gesuiti: e molti altri luoghi, quali per breuià trascelamo.

Al presente possedono solamente li infra scritti che sono in tutto di numero 53, cioè 17. nella Sicilia; la maggior parte de i quali sono presso Messina.

In primis il magno Monastero di Santo Salvatore lingue Phari vel Messanę.

- | | |
|------------------------------------------|--------------------------|
| S. Maria di Bordonaro. | S. Michaela di Traina. |
| S. Pantaleone di Bordonaro. | S. Filippo di Fracalà. |
| S. Philippo lo grãde di Messina. | S. Nicolò della Fico. |
| S. Maria di Mile | S. Angelo di Brolo. |
| SS. Pietro, e Paolo della Itala. | S. Maria di Gala. |
| SS. Pietro, e Paolo de Agro della Forza. | S. Gregorio dello Gibso. |
| S. Salvatore della Placa di Francauilla. | S. Maria della Massa. |
| | S. Maria di Mandanici. |

VENTICINQUE NELLA CALABRIA, E REGNO di Napoli c'oe.

- | | |
|---------------------------|-------------------------|
| S. Pietro di Monte Santo. | S. Maria del patire. |
| S. Elia di Carbone. | S. Onofrio del Chaos. |
| S. Andreano. | S. Basilio della Torre. |
| | S. Gio- |

S. Giouanni di Stilo.
 S. Maria della Stella.
 S. Nicodemo di Mammola.
 S. Lorenzo d'Arena.
 S. Pietro di Ciano.
 S. Maria di Soriano.
 S. Maria di Rosarne.
 S. Philareto di Seminara.
 S. Maria di Moladi.
 S. Elia di Melicuccà.

S. Bartolomeo di Trigoni.
 S. Giouanni del Castagnito.
 S. Maria di Trapi Rometa.
 S. Maria di Iosaphat.
 S. Giouanni di Calouita.
 S. Maria dello Carrà.
 S. Maria di Tirretti.
 S. Nicola di Calamisti.
 S. Giouanni della Motta.

E Santa Maria di Grotta Ferrata presso la Città Santissima di Roma Monastero famoso fondato da S. Nilo, e S. Bartolomeo Illustri Santi di questo ordine, & quali partiti da Rossano dilatarono questa Sacra Religione in tutte parti di Roma, & iui santamente vissero, e doppo resero l'anime al lor fattore. I sacri corpi de i quali con molte altre Sante Reliquie si conseruano in questo lor Monastero di Grotta Ferrata.

Ve ne sono anchora dieci altri nel Regno di Spagna, de i quali è capo S. Basilio in Tardon, e sono l'infra scritti cioè.

S. Antonio.
 Cacalla.
 Sbiado
 Esperanza.
 Santo Basilio de Siuilla.
 La paz de Cordona
 Nostra dona de los Remedios.
 Nostra dona de la Salut.
 Nostra dona de guardalupe.

Li primi due Monasteri furono fondati dal Padre Bernardo, e dal Padre Vitale, gl'altri tre da Fra Francesco da Anguidar lo ayfa.

In questa Congregatione fiorirno in diuersi tempi molti santi, & illustri huomini dottissimi in ogni maniera di scienza, e tra gl'altri santi furono chiari S. Calouiro, che fiori in gran santità in Lipari, e doppo nella Sicilia nel Môte Gemmariarù doue si riposò nel Signore, come afferma Francesco Maurolico Abate nel suo martirologio. Santo Elia d'Enna Città di Sicilia, il quale fu d'eximia santità, e fu chiaro per molti miracoli in vita, e doppo morte, e fiori di spirito profetico: il cui corpo si riposa nel Monastero di S. Philareto in Calabria, si bene non si sa il certo luogo. Il capo solo appare di fuori ingastato in argento. Santo Philareto Panormitano mirabile per astinenza, e fondatore dell'Abatia di S. Philareto, la quale doppo il suo felice transito fu consecrata al suo nome presso Seminara Città di Calabria;

labria; il braccio del quale si conserua ingastato in braccio d'argento, & il suo venerabile capo in carne è conseruato con molta diuotione nel monastero di San Salvatore. San Siluestro patrono della Città di Traina in Sicilia, che fiorì nel tempo del Rè Guglielmo primo. Santo Cono patrono della Terra di Naso in Sicilia glorioso confessore, e chiaro di molti miracoli.

San Lorenzo di Frazanò in Sicilia; le vite de' quali diffusamente scritte in greco si conseruano nel detto Monastero di San Salvatore, quali furono cō candido stile abbreviate, e trasferite in latina lingua per l'Abate Francesco Maurolico huomo di gran dottrina, e sapienza, oltre le mathematiche scienze, quali in breue con la gratia del Signore si manderanno in luce: & altri Beati, e Santi che per breuità tralascio.

E tra i dotti che in questa Cōgregatione fiorirono fu Gregorio Cirameo Arciuescouo di Tauromenio, qual compose molte dotte Omelie sopra l'Euangeli Dominicali.

Theodosio monaco che scriue vna Epistola ad Leonem Archidiaconū de Captu Syracusarum.

E Giouanni Doxapatri monaco del detto ordine di S. Salvatore, il quale scrisse molte opere piene di grā dottrina, & eruditione, qual'opere annoueramo nel nostro Cathalogo delle Scritture Ecclesiastiche.

Fiorirono molti altri Padri nella nostra Sicilia in ogni santità, e dottrina, li quali per breuità tralascio, solamente dirò, come nella Città di Messina: mia patria questa sacra Religione hauea molti Monasteri di donne, le quali recitauano l'ufficio in greco, & obseruauano le Costituzioni, e regola della Religione Basiliana; vna buona parte de' quali fu fondata dalla pia, e santa memoria del Serenissimo Rè Ruggiero; e tra gl'altri fu Sāto Theodoro alla contrada della Giudeca, quale Chiesa à tempo nostro staua in piede, e si nomaua Santa Anna; e non hò potuto sapere in che tempo mutò il nome, & insieme l'habito, perche dall'ordine di San Basilio fu trasferito nell'ordine del glorioso Padre San Bernardo: San Giouanni degli Greci, il quale pochi anni sono staua in piede, e l'Arciuescouo Don Antonio Lombardo con licenza della Santa Sede Apostolica l'unì al Monastero di Sāta Caterina di Valverde dell'ordine de' Canonici regolari di S. Agostino.

Solamente al presente fiorisce il Monastero di San Salvatore, il quale s'hà mantenuto, e mantiene nel primo suo istituto, e seruire dell'osseruanza, e regola di Santo Basilio recitando l'ufficio cōtinouamente, doue vi sono molte gētili Donne di santa, e laudeuole vita, e si bene anticamente era sotto la giurisdictione dell'Archimandrita, al presente si ritroua sotto quella dell'Arciuescouo di Messina, e recita le sette hore Canoniche in idioma greco. Solamente i dieci Monasteri di Spagna recitano l'ufficio Romano.

Si vestono al presente tutti di nero cioè tunica pacienza, e coculla cō vn mantello di sopra pur di color negro, benchè anticamente portauano la tunica di color lionato, e di sopra vna pacienza negra cō vn scapolare pur negro.

Questa Religione fa per insegna vn Santo Basilio in piede pontificalmente vestito con mitra, e baculo.

SILDE E NOBIS. QVIS CONTRA NOS



DELLA CONGREGATIONE DE FRATI DI Sant' Ambrogio al nemo della Congregazione Ambrogiana.



A Religione Ambrogiana è antichissima tra tutte l'altre: hebbe la sua origine da quei Padri, i quali conuenivano auanti Ambrogio Santo in vn luogo fuori della porta Comense di Milano dou'esso Ambrogio fu ritrouato quando per fuggir l'esser affonto nell'Arciuescouato, dopò d'auer veggiato tutta la notte, e doue egli cōpose i suoi libri dopò d'esser Arciuescouo; l'istesso luogo ancho hoggi è di questa Religione, di quello ne scriue Agostino all'ottauo di Ciuitate Dei con queste parole. *Extra Castra Mediolani extat Monasterium plenum bonis fratribus sub Ambrosio nutritore.*

Del quale anchora parla il Petrarca nel suo libro de Vita Solitaria dicèdo. *Nunc quidem Sylua euulsa est, manet tamen Ambrosij nemus.* Di questa Sacra Cōgregatione ne parla San Gregorio Magno nella vita di Santo Serulo dicendo, *Iacet Beatus Serulus sub porticu Sancti Clementis, vbi habitabant fratres qui vocantur Santareli, in qua quidem Ecclesia sunt multa corpora sanctorum praesertim Corpus Sancti Clementis Pape, & Corpus Sancti Ignatii Martyris, & Corpus Sancti Cerili Episcopi Boemiae, & Sancti Seruli Paralitici, habent etiam Ecclesiam Sancti Pancratij, in qua extat insigne Calipodij Cameterium multa loca praesertim in Prouincia Mediolanensi, & Lombardia, vbi ritum Ambrosianum omnino seruant.* E questo è quato ho possuto cauare dell'authori graui di questa degna, e nobil Religione. Benuero che il Padre Fra Paolo Morigia Gentilhuomo Milanese del Sacro Ordine de' Gesuati huomo dotto, e molto curioso in cercare queste sacre historie la racconta nō molto dissimile di quanto habbiamo detto di sopra ma con più particolarità nel modo che di sotto sentirete.

E da

E da sapere, che doue è hora la fabrica, e Monastero di Santo Ambrogio al ne-
mo posto nel borgo di porta Comense, oue questa Congregatione hebbe princi-
pio gia anticamente vi era vn bello folto, & ameno bosco nel mezo del quale vi
era vna diuota, e bella cappelletta, nella quale si videua di pittura l'immagine della
Reina de' Celi madre di Dio, e quiui vicino scorreua vn diletteuole riuo d'acqua
cristallina, che copiosamēte scaturiuua da vn limpidissimo fonte, quale vi è in sino à
questi nostri giorni; & ancho si mantiene con quella antica vsanza, che molti be-
uono di quell'acqua per diuotione. Habitauano dunque in questo bosco tre Gen-
tilhuomini Milanesi dell'Illustre, & antica famiglia Criuella, dalla quale ne nacque
Papa Urbano I I I I. il Cardinal Alessādro, & altri molti degni huomini; vno chia-
mato Alessandro; il secōdo haueua nome Alberto Bisozzo; & il terzo Antonio Pie-
tra Santa: la onde que' di pietra insino al giorno d'hoggi hanno certe giurisdictioni
in vn Monastero di questa Religione detto Casterno, e li Bisozzi tengono ancho
ra essi vn non so che di padronato à Santa Caterina del Sasso luogo di questa Cō-
gregatione: ma non so dire la certezza del fatto, perche è di già molti anni, che
io l'vdi dire dal virtuoso Signor Prospero Bisozzo nipote del Signor Giouāni Mo-
rigia: à punto in quel tempo medesimo, che questi gentilhuomini menauano vita
santa nel bosco l'irrefragabile Santo Ambrogio lampeggiaua, come chiaro Sole
à tutto il Mondo, gouernando egli la chiesa di Milano, tanto nel temporale, come
nel spirituale: attendendo à difendere il suo grege da' morfi de' Lupi; ad estrirpa-
re l'Arriana fetta; à fabricare honorati Tempij; & ad aumentare il Culto di Dio: il
quale saputo che hebbe di questi tre Romiti, andaua alcuna volta à visitarli, & al-
cuna volta si fermaua con essi loro hora vn giorno, & hora due, attendendo insie-
memente all'orationi, & à ragionamenti di Dio. Sono poi perseuerati di tempo
in tempo in quel luogo, & in successo di tempo, molti anni dopò la morte del glo-
rioso Ambrogio, aggiunsero all'habito Romitico la pacienza, e la cappa; e prese-
ro la Regola, e la profession di Santo Agostino: & iui gli fu fabricato vn Monaste-
ro con il titolo di Santo Ambrogio al Nemo; perche in lingua latina nemus vuol
dire bosco: e però essendo questa Chiesa fabricata in questo bosco si diceua San-
to Ambrogio al nemo; e questa Chiesa vi fu fabricata sotto il titolo di tanto gran
Santo, sapendo, i Cittadini, che questo Sant'huomo mētre che visse frequētò mol-
to questo luogo. Sono poi accresciuti in diuersi luoghi, e massimamente su il Mi-
lanese. Fanno Generale, Visitatori, e Priori; & ogni tre anni celebrano il loro Ca-
pitolo sempre in questo primo luogo di Santo Ambrogio; doue ebbero il loro
principio. Hanno molti luoghi oue vsano l'vfficio all'Ambrogiana: e si hà detto à
bastanza di questa Congregatione infìn qui del Morigia.

Seguitando noi la nostra historia diremo come i successori giusero all'eremiti-
ca veste di color lionato, la pacienza, e la cappa; e questo secondo afferma il Si-
gnor Carlo Tappia Dottor nell'vna, e l'altra legge peritissimo nel suo trattato de
Religiosis rebus fu nell'anno 1441. à tempo d'Eugenio I I I I. gran Pontefice, &
allhora anchora abbracciorno la Regola, e professione di Santo Agostino.

Fanno per insegna, e sugello della loro Religione vn scudo, dentro del quale vi
sta vn Santo Ambrogio vestito di vesti pontificali con vna disciplina in mano.

Di sen-



Eiecit potentes de domo domini.

DI SANTO GIOVANNI CASSIANO CAPO E
fondatore del Monastero di San Vittore di Marsilia, e della
Congregazione Lirinense.



DOPPO i gesti del gran Padre Basilio, mi si fa innanzi quel famoso Giovan Cassiano, e sua Congregazione Lirinense, della quale è ben ragione, che ne trattiamo in questo luogo. E perche vi sono stato presente, e mi son informato à pieno da que' Padri di S. Vittore; diremo in parte la causa come capitammo in quel luogo, & in quel paese. Ne gl'ani del Signore 1581. à di 15. di Aprile noi Don Siluestro Maroli partissimo da Messina, per pigliar il grado di Dottore in qualche Città famosa d'Italia, hauendo studiato dieci anni in Messina Filosofia, e Theologia: & essendo giunti in Napoli, & iui dimorati alcuni giorni, vista la Città, ci partimmo co'l Procaccio; e giunti in Roma Visitamo le Sante Chiese, e di quà doppo alcuni giorni partimmo per la Madonna dell'Oreto per compire un voto fatto; e quindi partendo ritornammo alla Città d'Assisi, & iui con diuotione visitammo il corpo di San Francesco, e di Santa Chiara, e poi partiti di quà fecimo camino per andar a Monte Falco; oue visitammo il Corpo della Beata Chiara di Monte Falco dell'ordine di Santo Agostino, la quale miracolosamente è tutta intiera, e bianca come se fosse passata all'altra vita di presente; e stà in vna cassa di cristallo fattale dalla Magnificenza del Marchese di Santa Croce: d'onde partiti giunimo à Perosa, & iui tentammo di pigliar il grado di Dottore; ma per esser il mese di Luglio i Dottori erano partiti per i caldi grandi, e non vi era, chi potesse conferire questo grado; e così ci partimmo verso Fiorenza; quindi à Pisa oue dentro

dentro la Chiesa di Santo Michael in Borgo Monastero de' Camaldulensi fumo dottorati, nemine discrepate, con loda di tutti: e nell'oratione, che fece il Promotore, che fu frate Domenico Siluano dell'ordine de' Serui, Dottore del Collegio Pisano, e compagno del loro Generale, furono da lui raccontate, e recitate le laudi dell'Illustre Signor Don Francesco Mauroli mio Zio carnale, fratello di mio Padre: e questo fù alli xi. di Luglio 1581. Dopò esser dottorato parti per Lerice, e poi in Genoua, cõ deliberatione di passare alla Real Corte Catholica, acciò dalla Maestà di Philipppo Secõdo ottenessi qualche aiuto per mandare in luce le dottissime opere, piene di grande eruditione, e dottrina del sudetto mio Zio: doue stauo aspettando la venuta della Serenissima Imperatrice Donna Maria d'Austria figliuola dell'Inuittissimo Carlo V. sorella di Philipppo Secõdo, e moglie di Massimiliano Imperadore; & hauẽdo fatto la sua felice entrata in Genoua fu riccamente alloggiata, presentata, e corteggiata dalla Signoria di Genoua, e dal Prencipe d'Oria: di qua poi con 45. galee nel giorno di San Martino alli xi. di Nouembre partimmo con buon vento: e giunti la sera à Sauona, doue dimorammo alcuni giorni; e quindi partimmo, passando per il Castello Forte di Antibo per Prouenza. Passammo doppo il canale, che fa terra ferma con l'Isola Lirinense da noi molto desiderata per vederla; hauendo letto più volte quanto sia stata Illustre, e famosa, & hauer prodotto molti santi huomini, e grauissimi Dottori: e perche le Galee passauano remando, non hebbi tempo di vederla più diligentemente: però il luogo è bello, & ameno, pieno di boschetti; e quiui è al presente vn honesto, e comodo Monastero con vna torre in fortezza per i corsari; di qua passammo à Marsilia. Quiui riposati alquanto visitammo la Chiesa Cathedrale, e le Reliquie del suo primo Vescouo cioè San Lazaro resuscitato dal Signore; e doppo il tanto famoso Monastero di S. Vittore, del quale parleremo à basso. Ritornando dunque all'Isola Lirinense, detta hoggi di Santa Margherita; dico, come è posta nel Mare di Prouenza per piccolo interuallo di terra ferma. In questo luogo Gio: Cassiano dilatò l'ordine de' Monaci, ch'hauẽua piantato in Santo Vittore di Marsilia; fondato in molta Santità ad imitacione di quegli antichi Padri di Scithia, e di Egitto; doue fu nudrito, & ammaestrato in quegli horridi Eremi, e solitudini. Il quale Monastero fu fondato l'anno 1400. in circa; e dopò diuenne molto famoso, per hauer prodotto molti famosi huomini in ogni santità di vita, e di dottrina. Questo Santo huomo fu di natione Scitha; & in Costantinopoli fu ordinato Diacono da quel fonte di eloquenza Giouan Crisostomo. E doppo partendosi da Costantinopoli se ne andò in Francia nella Città di Marsilia, & iui si fermò dando principio à questa Congregatione. Prima fondò iui due Monasteri; vno di huomini; l'altro di donne, (come dice Gennadio nel Catalogo de' Scrittori Illustri) quali Monasteri erano in piede al tempo di detto Gennadio, qual fiorì circa l'anno 490.

Nelli quali Monasteri risplendeua il seruore, la regola & offeruanza; e perseguerarono in quella per molti anni, come afferma Gio: Trettemio nel Cathalogo de' Scrittori Ecclesiastici: dice anchora, che ad instanza di Leone Papa scrisse contra Nestorio Heretico de Incarnacione Domini libri 7. de Institutis monachorũ libri quattro; degl'otto vitij Capitali libri otto; de Collationibus Sanctorum patrũ libri ventiquattro: quali scrisse, come esperimentato nella vita Beata, e Soletaria. Fondò questi Manasteri in gran perfettione; & in quelli fiorì gran numero di

K

huomi-

huomini, & illustri per santità, e martirio; come fu Porcario Abate del detto famoso, e celebre Monastero Lyrinense; qual in sieme con cinquecento monaci per la fede catholica da Barbari fù martirizzato, come testifica il Martirologio Romano; e la sua festa si celebra alli dodici d'Agosto: del qual martirio parla Fausto negli suoi Comentari; nella vita di Santo Honorato si fa chiara mentione di quello; e dall'istesso Porcario nella vita di Santo Cesario, al quale Cesario il supradetto Porcario diede l'habito santo, e ammaestrò nella vita monastica, insegnandogli la perfezione di quella. In questo santo luogo fu molto celebre, & illustre Santo Honorato, la cui festa si celebra alli 16 di Gennero (come testificano tutti i Martirologi; e tra gli altri l'Abate Francesco Maurolico: quale inanzi, che fosse stato fatto Vescouo Arelatense, fu Abate del celebre, e famoso Monastero Lirinense; come si caua da Santo Eucherio Vescouo di Lion di Francia nella Prefazione del libro primo delle Istruccioni, qual scriue Asalonio; doue sono queste parole di Honorato. *Emertitus, inquit, es ab Honorato Patre, illo, inquam, primo insularum, postea Ecclesiarum magistro.* Di questo Honorato ne fa mentione Sidonio Appolinare scriuendo à Fausto, e S. Hilario nella Chiesa Arelatense, come dice Santo Isidoro nel libro de Illustribus Ecclesie scriptoribus.

San Cesario anchora fiorì in questa santa Congregatione Lirinense, e doppo Vescouo Arelatense; la sua festa si celebra alli 17. d'Agosto come notano tutti i Martirologi; come Beua, Vsuardo, Adone, l'Abate Maurolico, qual dice queste parole. *Apud Arelatum sancti Casarij Episcopi, mira Sanctitatis, & pietatis viri.*

La vita miracolosa di questo gran Padre la scrisse Cipriano suo discepolo, si come la recita Lorenzo Surio ab 4. Tomo delle vite de' Santi: dalla quale si raccoglie, che fiorì nel tempo di Simaco Papa, quale visitò in Roma; dalle quali parole appare, che Gennadio dica la verità, hauer cāpato nel tempo di Anastasio Imperadore; ne' quali tempi fiorì detto Simaco Papa: fu presente à molti Concilij di que' tempi, e si sottoscrisse: & in particolare alli Concilij Arelatensi terzo, e quarto; e fu nel tempo del Consolato di Messala l'anno 506 di qui appare quāto errore faccia Gio: Trittemio annouerādo questo Santo fra i monaci dell'ordine di S. Benedetto; poi che l'istesso afferma San Benedetto esser molto dopoi, e dar principio al suo ordine in Monte Cassino nell'anno 520. Fu dunque il detto Cesario professore, e monaco del Monastero dell'Isola Lirinense sotto Porcario Abate; si come testifica la sua vita, & altri monumenti; e l'istesso Sāto nell'Omelia xx. doue molte cose dice delle lode del detto Monastero Lyrinense; e tra le altre parole dice. *Ego, inquit, Peculiaris alumnus vester.* Molto tempo innanzi dunque di S. Benedetto fiorì la Monastica vita, & osseruanza in questa Isola. Se alcuno desidera veder le ragioni contra Trittemio diffusamente scritte dall'Illustrissimo Cardinal Beronio, legga il Martirologio, e sue annotationi nelli 27. d'Agosto. A me basta dire come egli fu vn grā dottore; e scrisse molte opere dignissime, (come nota Gennadio, e Trittemio) de gratia, & libero Arbitrio: doue apertamēte insegna nissuna cosa poter fare l'huomo da se stesso, se non è preuenuto dalla gratia diuina: qual opera laudò molto Papa Felice, che l'affermò con vna sua Epistola come testifica Gennadio.

Scrisse molti sermoni a' monaci. Vn decreto di tre Consigli Arelatensi Furono chiari, & illustri in questo Celebre luogo Lirinense molti altri sātì huomini;

mini; sì come costa per molti Autori; e per le tauole di detta Chiesa, che si conseruano iu detto Monastero. Similmente fiorirono molti famosi Dottori, che con i loro scritti santissimi, e dottissimi giouarono assai la Santa Chiesa, quali per breuità tralascio.

Doppo (secōdo possiamo congiettare, per la lettura di molti Historiografi) al tempo di S. Mauro discepolo di S. Benedetto, ò alcuni anni doppo, il quale fu mandato da San Benedetto nel Regno di Francia, credo, che fusse fatta vnione di questa sacra Congregazione, con quella di Santo Benedetto; così venisse ad estinguersi, & incorporarsi con quella di San Benedetto: e però al presente la Congregazione di Santa Giustina de' monaci negri possiede questo Monastero Celebre Lirinense.

Il Monastero principale, che fondò detto **Giuanni Cassiano** in Marsilia si chiama **S. Vittore**; il quale è situato alla bocca del Porto, in quella penisola all'incontro della Città, e fa il Porto, & è fontuosa fabrica, e dicono; che in questo luogo fece vn tempo penitēza l'Apostola di Christo Maddalena; & in testimonio di questo dimostrano vna grotta nella detta Chiesa sotterranea, la quale è dentro detta Chiesa, & in questa si conseruano molte sante Reliquie, come è la Croce, doue fu crocifisso l'Apostolo **Santo Andrea**, portata in quel luogo da Roma per ordine, e comandamento di **Vrbano Quinto**, qual sta sepolto in quella Chiesa à lato all'Altare maggiore; sopra quel altare vi è vn'arca con il corpo di **San Vittore**; e compagni **Feliciano**, **Alessandro**, e **Longino Martiri**.

In questa Chiesa anchora si conserua il Vaso d'Alabastro dell'unguento pretioso, qual soleua portare la Maddalena per vnger i Sacratissimi piedi del Saluatore. Questo è quel nobile, e famoso Monastero fondato dal sudetto **Giuanni Cassiano**; & al presente vi stanno monaci **Benedettini** con l'habito loro antichissimo, cō scapolare larghissimo affermando che quello era l'antico; habito de' **Benedettini**: e quiui è sepolto **Giuuan Cassiano** 1. Abate, e fondatore di questa santa Congregazione.

In questa Chiesa vi sono anchora due corpi dell'undeci mila **Vergini**, cioè **Santa Benedetta**, e **Santa Vincenza**.

Vi sono due corpi interi degl'**Innocenti**.

Vi sono i tre figliuoli posti nella fornace da **Nabucdonosor Rè**, cioè **Sidrac Misach**, & **Abdenago**.

Vi è vn dente di **San Pietro** Apostolo: e della barba di **San Paolo**.

Vi è vn Braccio di **San Biagio**.

E di più i corpi di **S. Chryfanti**, e **Daria** martirizati in Roma.

Nella Chiesa Maggiore di Marsilia vi è il capo di **S. Lazaro** 1. Vescouo di Marsilia, il quale fu resuscitato dal Saluatore.

Di più vna parte della mano di **Maria Maddalena** forella di **S. Lazaro**.

Questo è quanto hò potuto ritrouar intorno à questo santo ordine: ne mi resta dir altro, saluo che questo Monastero di **San Vittore** era capo di tutti gl'altri; e di quà deriuarono il Monastero **Lirinense**, e tutti gl'altri Manasteri di detta Congregazione.

Non voglio restar di dirui, come in questa Città hebbi vn volume antichissimo in carta pecora delle **Collationi** de' santi Padri, il quale se sia stato primo origina-

le si può credere, qual hoggidi si ritroua in Messina nella nostra Libreria: e tutti gl'huomini giuditiosi dicono esser l'originale, si per gl'atichi caratteri, come rispetto al luogo, doue s'hebbe; che iui dimorò Giouan Cassiano, e finì sua vita.

**DELL'ORIGINE DEL SACRO ORDINE DI
Santo Sabba Abate in Capadocia.**



DOPPO d'hauer breuemente ragionato quanto fù possibile di quel tanto Celebre, e famoso ordine di Santo Basilio, colonna fortissima dalla Chiesa Orientale, fonte, origine, e capo di tutti gl'altri Ordini. Voltaremo il nostro ragionamento à dir quattro parole della Congregatione de Sabbaiti, che hebbe il suo principio anchor essa in Capadocia.

Nel tempo dunque di Theodosio Imperador di Costantinopoli nell'anno 17. del suo regimento, nacque Sabba Santissimo nella Città di Mytale da parenti christiani; il cui padre si nomò Giouanni, e la madre Sophia ambedue di nobil legnaggio. Successe ch'il padre insieme con la moglie hauendo d'andar alla guerra in quelle parti d'Alessandria raccomandò il fanciullo Sabba ad Eremia suo fratello. E stando in questo il Fanciullo priuo della presenza de' cari padre, e madre, considerando vn giorno quanto sia fallace, e fragile questa presente vita, si risolse abbandonar il Mondo, & occultamente fuggendosi dalla casa del predetto Eremia suo zio, se ne andò al Monastero chiamato Scado; doue dall'Abate Gregorio fu benignamente riceuto; e vestitosi da religioso, nella vita spirituale fece gran profitto, e viuendo con ogni modestia, santità, & astinenza fu chiaro, & illustre di molti, e segnalati miracoli: e tra gl'altri vn fornaio in tempo di uerno hauendo posto nel forno certe vesti bagnate per asciugarle, dimenticato d'uscirle pose fuoco nel forno per cocere il pane: ma dopò ricordandosi delle vesti fortemente piansa, dalle cui lagrime mosso à compassione il Santo, entrò dentro il forno nelle viue fiamme, e da quelle n'uscì senza lesione veruna; cauado fuori intatte le vesti del detto fornaio. E dopò d'hauer operato questo, e molti miracoli, se ne andò nel deserto à ritrouare il Venerab: Abate Gerasimo; doue hebbe gran battaglie, spesso apparendogli il Diauolo in varie forme, con le quali fortamente lo tentaua qua' finiti: egli valorosamente superando ne riportò gloriosa vittoria. Di qui partendosi andò à visitar la santa Città di Gierusalemme; oue diede esempio di mirabil santità: e per la fede Catholica sostenne non pochi trauagli contra quei, che agramente trauagliauano la santa Sinodo Calcedonense; valorosamente quella difendendo. Scrisse la sua vita Cirillo monaco huomo di gran santità, che fiori nel medesimo tempo: ma più copiosamente la descrive Metastase, come appare in Lippomano nel Tomo V. & in Lorenzo Surio nel VI.

Da questo gra Padre hebbe origine l'ordine de' Sabbaiti chiamati così da tutti quasi seguaci di Santo Sabba.

Hebbe questo Santo molti discepoli Illustri per santità, e scienza, tra i quali fu molto chiaro Stefano detto il Sabbaita, huomo celebre in lettere, e santità, il quale fu anche Poeta illustre, (si come scriuono i greci) e la sua festa si celebra alli 28. d'Otto-

ad Ottobre. Molti affermano da questo Santo esser stata composta la Tragedia della morte di Christo Redentor nostro.

In questo sacro ordine fiorirono anchora molti altri Santi huomini; qual'ordine in questi nostri calamitosi tempi per la perdita dell'Imperio di Costantinopoli è ridotto à niente.

Mà ritornando à Sabba dico come stando nella santa Città di Gierusalemme e pascendosi della visita di quei santi luoghi essendo glorioso di molti miracoli, e splendente d'ogni virtù si riposò nel Signore nel tempo di Giovanni Arcivescouo Gierosolimitano negl'anni della nostra Redentione e fu sepolto in quella santa Città: il cui corpo passando molti anni fu trasferito in Vinegia, e si riposa honorificamente nella Chiesa di Santo Antonio Martire.

DELLA NOBILISSIMA, ET ILLUSTR
Religione del Patriarca San Benedetto Capo, e Fondatore de'
Monaci nella Chiesa Occidentale.



SE GVE hora, che si tratti della dignissima Religione del S. Patriarca Benedetto, capo, & institutore dell'ordine monastico nell'occidente; la quale quanto si sia in breue tempo per tutte le parti del Mondo dilatata, spargendo sempre soauissimi odori di santità, e di dottrina, ne dan euidente certezza gli innumetabili, e famosissimi Monasteri vniti alle diuerse Congregationi, le quali sotto la discreta offeruanza della sua legge hà ella abbracciato. Nelle quali facendo publicamente professione di tutte le scienze, & essercitij spiritali tanto hanno arricchito, & illustrato l'vniuerso di santissimi, e dottissimi padri, e di tante facultà, e di tanti infiniti priuilegi hanno abondato (che dire senza esageratione si potrebbe) hauer hauuto questa gloriosa Religione quasi tutto il Mondo al suo gouerno soggetto. Et io à pensar solamente, non che à volere cominciare à raccogliere le sue grandezze, e prerogative, mi sgomento. Onde meritamente di lei sentendo disse l'ecclesiastico al cap. 24. *Ego quasi terebinthus expandi ramos meos, & rami mei honoris, & gratia.* La quale dalla rugiada celeste abbonerata vâ più crescendo; e ciascuna quantunque barbara, e incognita natione penetrando, hà raccolto sotto i suoi spatiosi rami d'honore, e di gratia tanti, e sì degni fondatori di varie Religioni, i quali, come tante splendidissime stelle seguitando il matutino raggio Benedetto si gloriarono hauer sotto il vittoriosissimo vessillo di sì gran Principe militato: per il che quanto più d'ogni altra sia stata da D I O amata, & inalzata si vede chiaramente essendo assomigliata nelle sacre carte hor ad vn vaso sodo di tutti pretiosi smeraldi ornato; hor ad vn arco, che nelle nuuole della gloria risplende; hor similmente per hauer patorito sì innumerabile moltitudine di Santi, che si come i raggi del Sole il Cielo, così adornano, & abbelliscono la Chiesa di D I O; hor ad vna oliua germogliante; hor anchora assomigliata ad vn cipresso, che in altezza s'estende, per i tanti sommi Pontefici, Cardinali Arcivescoui, Vescouo, Dottori, Abati, & altri segnalati, e famosi huomini; i quali dal suo secondo ventre uscendo, e posti sopra il candebiero, acciò luceifero in tal modo con perpetua laude

de l'hanno esaltata, che à ciaschedun'altra con ogni ragione vien resa incomparabile. Ne meno da Prencipi, e padroni del Mondo è stata pregiata, e fauorita; poscia che fin a' nostri tempi, ne hanno fatta indubitata fede si le tante ricchezze, e benefici, che ella ritiene; come ancho i molti Imperadori, Rè, Prencipi, Duchi, Marchesi, Cōti, Baroni, & altri Signori, quasi senza numero, che lasciati gli Scettri, conferite le Corone, dispregiate le pompe, & honori mondani, s'hanno spontaneamente adunato alla sua famiglia; e vestiti dell'habito monacale, dotandolo d'amplissime facultà, e priuilegi; altri dando à Monasteri gl'interi Regni, e Corone: altri cōcedendoli tutte le loro ricchezze, e molte altre dignità, e benefici. Non è marauiglia dunque se Raphael Volaterrano trattando del padre Sā Benedetto, e dalla grandezza, & eccellenza di questa sua Religione disse. *Potius regna, quam diuitias sanctus vir posteris reliquit.* Qual dunque fecōdissima lingua narrare, qual infaticabile braccio scriuere, qual alto, e dotto intelletto comprendere, ò qual consumatissimo lettore potria giamai vn sì largo fiume, e profōdissimo mare di santità, e d'honorà bastanza esplicare? Di più si vedono nelle sacre lettere appropriatissime profetie per significar questo glorioso Sāto, e la sua sacra Religione; come quell'altra dell'ecclesiastico, che dice. *Ego quasi viuis fructificanti suauitatem odoris, & flores mei fructus honoris, & honestatis.* E quella finalmente in tutto comprende; che il sommo Iddio per mostrargli, segno di particolar amore, e che sempre douerebbe dalla sua infinita benignità esser souenuta in esdra figuratiuamente disse. *Noli timere mater filiarum, quoniam ego te elegi, mittam tibi adiutorium filios meos Isaiam, & Hieremiam ad quorum consilium sanctificari, & parauit tibi arbores duodecim grauatas variis fructibus, & totidem fontes fluentes lac, & mel, & montes immensos septem, habentes rosam, & liliū, in quibus gaudio implebo filios tuos.*

La onde apertamente si intende per Isaiā, e Geremia i Santi Mauro, e Placido, coaiutori del santissimo Patriarca, & aumentatori dell'ordine monastico: per i dodici alberi ripieni di vari frutti; i primi dodici Monasteri della Religione, che fondò il santo legislatore: per altri tanti fonti, che mandano fuori latte, e mele, i principali dodici fondatori delle Religioni, militanti sotto la sua degna regola, arricchite di santità, e dottrina; nei sette gran monti per i sette reformatori, che hanno rosa, e giglio s'intende il martirio, e la virginità di molti santi Monaci Martiri, e vergini, delle quali gratie sono stati, e sono principalmente ornati tutti suoi figliuoli. Il che diffusamente, e con più distinto, & ornato modo il Reuerendo Padre Arnaldo discorre ne' due suoi volumi, che ha fatto sopra la sudetta Religione, della quale è stato figliuolo. Chi dubiterà dunque hauendo questa sì fruttifera vite tanti vaghi fiori, e foau fruttid'honore, e d'honestà sempre germogliato affermare quanto di bello, e d'ornamento il tempio della militante Chiesa ritiene non hauerlo da lui riceuuto? Quanto poi sia stata per la santità sua venerabile, quanto tremenda per l'auttorità, quanto per la dottrina ammirabile, quanto memorabile per l'apimento, & institutioni delle ceremonie, & vffici Ecclesiastici, quanto per le gratie, & infiniti priuilegi honorabile, quanto ancho per la pietà, e suoi consigli sia stata sempre amabile chi è hoggi di, che no'l sappia? Non già hà bisogno di priuata loda, ne del mio debole ingegno d'esser hora in questo picciolo compendio inalzata; se non che per hauer di tutte l'altrè tal affonto presomi, per sodisfar alle promesse, cercarò al mio possibile quanto più breuemente potrò dare ad assaggiare

giare al benigno, e curioso lettore i diuersi, e soauissimi frutti di così abbondantissimo arbore facendo principio dal suo fondatore

Del Padre San Benedetto.

Diremo dunque l'eccellenza di questo gran Pridicatore discorrendo li fiori della sua santissima vita; che se volessimo raccontar i miracoli stupendi, e gloriose attioni di lui, e de suoi dignissimi discepoli Mauro, e Placido; i quali à guisa di lucidissime Stelle illuminorno la santissima Chiesa, farebbe necessario empirne molti volumi, si per esser contra l'istituto nostro, come anchora per esser impresa degna da riferbarfi ad intelletti più alti, e tersi; per esser diffusamente scritta da molti grauissimi autori, & in particolare da quel Gregorio magno gran Pontefice, e gran dottor di santa Chiesa, e monaco di questo santo ordine, e da Pietro Diacono monaco Cassinese, e da molt'altri la lasceremo da parte.

Nacque dunque questo grã santo, seruo di Dio nella Città di Norcia nell'vmbria in Sabina, tre giornate lontano da Roma; fù figlio di Eutropio, figlio di Giustiano Patritio Romano della famiglia Anicia; fù chiamata la madre Abondantia, similmente di sangue nobilissima: partorì in vn parto Benedetto, e Scolastica cõ gran rischio, e pericolo di sua vita quale nella tenera età fanciullo fù mandato da' parèti in Roma per esser ammaestrato nell'arti liberali: & hauendo Benedetto con gran studio acquistato quelle, nell'anno 494. dispregzò la vanità di questo mondo, ritirandosi in montagne molt'aspre di Subiaco, trenta cinque miglia lontano da Roma doue in vna grotta, che iui ritrouò canata dètro vna pietra, vestito di pelle di animali, stette nascoso tre anni, facendo aspre penitente, solamènte conosciuto dal buon Romano monaco il quale gli diede l'habito della Santa Religione: discouerto dopò da cert'altre persone, e pastori diuinamente, come si crede nell'anno 497. fondò in quegli horridi mōti dodici Monasteri sotto il suo reggimento; nel qual luogo essendo perseguitato da Florentio prete, e da certi monaci se ne ritornò alla sua diletta solitudine di Subiaco, nella quale si sparse il lume della santità sua; intanto che cominciò ad esser visitato da molti nobilissimi Romani, e trà gl'altri da Equicio nobilissimo Romano, il quale gl'offerse à Mauro per esser insegnato dalla dottrina di questo gran Padre; e similmente Tertullo gli diede il suo diletto figlio Placido di anni sette, acciò fosse ammaestrato nella vita monastica nell'anno 523. hauendo collocati da dodici monaci per Monastero da lui fondati: partendosi da Subiaco ac compagno da due Angeli, con Mauro, e Placido; seguendoli anchora, i tre corni, i quali era solito nudrire; caminando 90. miglia peruennero al monte Cassino; doue buttata in terra l'ara, e l'Idolo di Apolline, il quale era allhora venerato dall'habitanti di quel luogo, fondò il tanto famoso Monastero di monte Cassino, che fù, & è hoggi capo di tutta la sua Religione; e questo fù à punto, si come afferma la Cronica Cassinese nell'anno 528. si come si narra da molti, & ancho lo dice Zaccaria Papa in vn suo Privilegio ampliato, il quale verifica hauer veduto i santissimi corpi di Benedetto, e sua sorella Scolastica intatti. Ma ritornando al Monastero di mōte Cassino diremo, come dimorando il Santo, scrisse la regola Angelica, che haueuano da osseruare i suoi monaci, sotto la quale militano molte altre Religioni e la prima fù questa

Cassi-

Cassinese, la quale da gl'istorici fu chiamata Specuense dal primo luogo della sua cōuersione; e da altri detta Benedettina dal suo fantissimo nome; e dall'habito negro è detta de' monaci negri di S. Benedetto la qual hebbe varie riforme in diuerse Prouincie dell'Europa: e la prima fu nell'anno 570. la qual fu fatta in Hibernia, e fu detta Belcorense dal nome del primo Monastero capo di questa Congregatione fondata da S. Emogello, ò ver Gemogello Abate nel Monastero Belcorense capo di molti Monasteri di molte migliaia di Monaci; luogo veramente santo, come si dirà al suo luogo: nell'anno poi surse vn'altra Congregatione di monaci negri, della quale fu capo il Monastero Floriacense in Francia in Floriaco: nell'anno poi 700. suscitò vn'altra Congregatione di Monaci negri in Inghilterra, detta Giribenna: nell'anno 750. da Santo Bonifacio Arcivescouo di Magnantia fu eccitata vn'altra Religione di Monaci negri, chiamata dal suo primo Monastero Fuldense, la quale si sparse quasi per tutta la Germania. Mà fra tutte queste riforme, la più illustre, e degna fu quella, che fece S. Obdone Abate Cluniacense nell'anno 930. la quale per la sua grandezza, e nobiltà diuenne tanto famosa al mondo, che degnamēte si può annouerare frà le più principali Religioni habbiamo mai hauuto la santa Chiesa, e come si dirà al suo luogo, si sparse per tutto il Mondo: vltimamente passati cent'anni fu erta; e fondata vna reforma di Monaci negri molto stretta, & aspra, la quale dal monte, doue fu cominciata fu detta Grandimontense da S. Stefano Abate, figlio di Stefano Signor di Moreto, della quale diffusamente tratteremo appresso. Nell'anno poi 1408. la detta Religione di Monaci negri fu reformata per Lodouico Barbo nel Monastero di S. Giustina di Padoua, del qual era Abate consecrato, come si dirà al suo luogo. Fù questa dignissima regola abbracciata da molti SS. Padri, quali mutato l'habito negro i vari colori diedero principio à molte Religioni; come fece S. Romualdo a' suoi Camaldulensi; e S. Gio. Gualberto nella sua Religione della valle ombrosa; S. Roberto Abate di Molisimo fondatore de' Cisterciensi; e San Gio. di Meda ne' suoi Humiliati; & il Beato Siluestro Gozolino fondatore di monaci Siluestrini; e S. Pietro Celestino nel suo ordine Celestino; e Stefano signor di Moreto nella sua Religione Grandimontense; e S. Guglielmo di Vercelli ne' Monaci di Māteuergine; & il Beato Ioachimo nell'ordine suo Florense; e molt'altre; che in Italia Francia, Spagna, Germania, Inghilterra, Hybèrnia hebbero la loro origine, come si dirà al suo luogo. Militano anchora sotto questa santa regola quattro Religioni di ordini militari, cioè la Caualleria di Calatraua, Alcantara di Gesu Christo, e quella di Montesia. S'allargò questa santa Religione tanto nell'Occidente, come quella di Santo Basilio per l'Oriente, che si verifica, hauer arriuato li Monasteri, che teneuano Abati senza le Prepositure, Priorati, e Monasteri di Monache à trentamila, si come testifica Papa Giovanni vntesimo secondo: Prepositure settantaquattromila: sommi Pontefici 24. senza di Benedetto duodecimo, Clemente sesto, Urbano quinto, che furono dopò di detto Giovanni 22. che fanno numero di 27. ma io ritrouo che sono uent'otto senza i Scismatici, e sono gl'infrascritti.

Il primo fu nell'anno 591. Santo Gregorio Anicio detto il magno Monaco Abate di Santo Andrea di Roma morì. 604.

606. S. Bonifatio 4. Marso monaco di S. Sebastiano di Roma morì. 613.

672. Santo Adeodato Romano monaco di Santo Erasmo di Celio monte di Roma

Roma morì 676.

679. Santo Agatone Palermitano monaco di Santo Hermete di Palermo morì 682.

752. Santo Stefano terzo Dottore 2. Romano monaco di monte Cassino morì 757.

768. Santo Stefano quarto detto 3. Siciliano Siracusano monaco di Santo Crisogono di Roma morì 772.

817. Santo Pasquale primo Romano monaco, & Abate di Santo Stefano di Roma morì 824.

828. Santo Giorgio quarto Romano monaco di Fossa Nuova appresso Terracina morì 844.

847. Santo Leone quarto Dottissimo monaco di Santo Siluestro è Martire di Roma morì 857.

898. Stefano settimo festo Romano monaco di San Brandalo morì 898.

898. Giovanni nono Romano monaco di Santo Benedetto di Tioli morì l'anno 900.

905. Santo Leone quinto Ardeatino monaco di Brandalo morì 905.

995. Giorgio Sassone figlio del Duca di Sueuia monaco di Santo Vito di Corbeia in Sassonia, e Vescovo Vuerdense, institutore di sette Elettori Imperiali morì l'anno 998.

998 Siluestro secondo Aquitano monaco di Floriaco morì 1003.

1024. Giovanni decimonono Romano monaco di Santo Anastagio di Roma morì l'anno 1029.

1029. S. Leone nono Germano monaco Tullense in Lorena morì 1054.

1057. Santo Stefano decimo detto nono figlio del Duca di Lorena, monaco, & Abate di Monte Cassino morì l'anno 1058.

1073. Santo Giorgio settimo Toscano monaco di Cluniaco in Borgogna, & Abate di San Paolo di Roma morì l'anno 1085.

1086. B. Vittore terzo Beneuentano monaco della Caua, & Abate di Monte Cassino morì l'anno 1087.

1088. Beato Urbano secondo Francese monaco di Cluniaco morì 1099.

1099. Santo Pasquale secondo Toscano monaco, & Abate de' Santi Lorenzo, e Stefano fuori di Roma morì l'anno 1118.

1118. S. Gelasio secondo Gaetano monaco di Monte Cassino morì 1119.

1119. Calisto secondo Francese monaco di Falleri in Francia morì 1124.

1153. Anastagio quarto Romano monaco, & Abate di Santo Rufo di Velletri morì l'anno 1154.

1154. Adriano quarto Inglese monaco di Santo Albano, & Abate di Santo

L Rufo

Rufo di Valdenza di Francia morì l'anno 1159.

1243. Innocentio quarto Genouese monaco di Santo Benigno di Frettuaria morì l'anno 1254.

1342. Clemente sesto Francese monaco della casa di Dio in Francia, & Abate Fiscanense in Normandia morì l'anno 1352.

1362 Santo Urbano quinto Francese monaco del Monastero de' SS. Pietro, e Paolo di Cluniaco in Borgogna, & Abate di Santo Vittore in Marsilia morì l'anno 1370.

Tutti questi furono Abati, e monaci negri di Santo Benedetto; ma se uolestimo annouerare gli altri Papi, che fiorirono nell'altre congregationi, pur sotto la Regola di Santo Benedetto come fu Eugenio Terzo, Benedetto Duodecimo, e Celestino Quinto, i due primi della Congregatione di Cistello, e l'ultimo della Celestina fariano in più numero.

Cardinali dugento si bene alcuni affermano esser stati duemila; Arcivescovi settemila Vescovi quindicimila; & Abati insigni, la confirmatione de' quali spetta al sommo Pontefice hauer stato quindicimila. fu tanto fruttuosa, e fertile questa benedetta pianta, così in santità, come in lettere, che hebbe scritti nel Catalogo de' Santi quindicimila cinquecento cinquanta noue, e questo si caudò dal registro & Archiuio della sede Apostolica, essendo Papa Giouanni Ventesimo secondo, & infino al consiglio Costantiese nell'ano 1417. l'autore Gio. Trittemio nel libro primo de' gl'huomini Illustri di Santo Benedetto capitolo secondo, e terzo; Leone Vescouo, e Cardinale Ostiense nella Cronica Cassinense, & altri molti: se bene nel libro chiamato *Lignum Vitæ*, composto per Arnolfo Viuion Germano monaco Benedettino s'afferma, che in Monte Cassino si conseruaua vn libro scritto à mano, nel quale si legge questa memoria.

Santi Monachi sub regala Sancti Patris nostri Benedicti Canonizati sunt numero quadraginta quatuor millia, & viginti duo; quorum quinque millia quinquaginta quinque fuerunt monachi sancti Benedicti Monasterij Cassinensis, ibidemque sepulti. E questo non è marauiglia se si considerassero i martiri di quello santo luogo, i quali in diuersi tempi, da Saracini, e Pagani per il nome di CHRISTO non dubitarono sparger il Sangue; & in particolare di quelli, che furono martirizzati con Santo Bertario Abate, è infinito il numero.

Passò di questa vita il Glorioso Padre Benedetto il Sabato Santo alli vent'uno di Marzo dell'anno 543. quantunque Mariano Scoto gran computista de' tempi dimostri hauer stato il suo felice transito nell'anno 600. che fariano della sua età 90. in circa: e fu sepolto nell'Oratorio di San Gio. Battista, e secondo, habbiamo letto in vn antichissimo libro, il quale capitò nelle nostre mani nell'anno 1584. andando noi per molte Prouincie di Europa per ordine, e comandamento della Maestà del Serenissimo Philippo Secondo Rè di Spagna, à fine di far scelta de' più rari libri che si potessero hauere scritti à penna, per quelli conseruari, nella real biblioteca di Santo Lorenzo, e Real posto nella Villa Escorial: nel qual libro si faceua mentione di molte Historie de' Rè di Longobardi, e di altri huomini Illustri, e successi segnalati: e fra gl'altri vi era vna memoria della dignità, e magnificenza del sacro Monastero Cassinense, e del felicissimo transito

to

ro del Padre San Benedetto, e come il suo sepolcro era stato ornato del sotto scritto Epitafio.

*NURSIA ME GENIUIT; SPECVS OBTULIT ALTA CASINI;
ME RAPVIT VERTEX, AVLA BEATA TENET.*

Al Reggimento di questo luogo successe dopò la morte del santissimo Padre Benedetto, il suo caro discepolo Costantino: Il Terzo fu Simplicio: il Quarto Vitale: il Quinto Bonito, sotto il quale come si dirà appresso, fu questo luogo assalito da Longobardi, & fatto destrutto. Ma ritornando al sopradetto Epitafio, non è marauiglia, che questa memoria con molt'altre cose notabili habbia caduto dalla memoria degl'huomini, e le Croniche Cassinesi, non facciano mentione di questo Epitafio; poiche quel santo luogo, è stato più volte disfatto, e destrutto da Saracini, e Barbari, e perciò abbandonato per molti, e molti anni da monaci, i quali se ne ritirarono in Roma presso la Basilica Lateranese; mai però fu abbandonato a fatto da tutti i monaci; imperò che sempre vi restarono alcuni alla veneratione del corpo di quel santissimo Patriarca, il qual non fu mai tolto da quel santissimo luogo; come bene discorre il Molto Reuerendo Padre Don Mattheo Laureto monaco Benedettino, & Abate di San Saluatore delle Castella de vera, & reali existentia corporis sanctissimi Patris Benedicti, cōtra Gio: del Bosco Francese; qual luogo non si ristorò infino che per commandamento di Zaccaria Papa fu ristorato da Petronace Abate di Brescia, & altri Abati in gran numero, quali per breuità tralasciamo. Se bene alcune volte estato per i meriti, & intercessione del glorioso Padre San Banedetto liberato da quei Barbari; come fu al tempo di Sergio, il quale coronò Lodouico Imperadore. Si come narra Leone Ostiense Vescouo nella Cronica Cassinense nel capitolo ventinoue: ch' hauendosi d'Africa partito vna gran moltitudine di Saracini con vna potentissima armata, i quali arriuati in Roma depredorno le Chiese de' SS. Pietro, e Paolo, con grand'occisione di Romani, e dopò per la via Appia presero il camino, & hauendo giunto alla Città di Fondi, la quale hauendo posto à sacco, e fuoco, ammazzorno la più gran parte degl'habitatori; & i restanti fecero prigioni, con gra danno di tutto quel paese circonuicino, e dopò posero l'assedio alla Città di Gaeta; contra i quali da Spoleto fu mandato vn gran numero di Francesi: i quali da Saracini furono superati, e quelli perseguitando giunsero presso Monte Cassino; doue misono à fuoco la Chiesa di Santo Andrea; & hauendo peruenuto alla Cella di Santo Apollinare Martire in vn luogo detto Albiano, d'onde scoperfero il tanto famoso Monastero di Monte Cassino, al quale con tutte lor forze desiderauano andare: ma per sopraggiunger la notte furono da questa lor impresa ritardati; doue distesero i padiglioni con fermo proposito il seguente giorno di assaltare quel sacro luogo, e quello al tutto disfare, e metter à terra; e con intentione di passar à fil di spada tutti gl'habitanti, e monaci; & allhora era gran serenità, & il fiume Camello era così secco che à piedi commodamente si poteua passare, e vedendo quei Padri questo flagello che li sopraftaua, & il pericolo grande di vna così subita, & horrenda morte, spauentati da così gran pericolo, à piedi scalzi spargendo i loro capi di Cenere processionalmente cantando le letanie peruennero al sepolcro del santissimo Padre Benedetto, inginocchiati in terra con grandissi-

me lagrime pregando la clemenza del Signore, che si degnasse con ogni pietà, e misericordia sua solita riceuer l'anime loro; poi che hauendo sua diuina Maestà determinato dar i corpi loro ad vna così subita, & horrenda morte; & hauendo stato quella notte, con grand'abondanza di lagrime, e feruenti orationi, nella medesima notte Santo Apollinare Abate decimoquinto poi di Santo Benedetto apparue all' Abate Massatio, e gli disse fratelli perche così state turbati, e percossi da sì gran mestitia rispose Massatio per la morte di tutti noi altri, che così vicina ne sopra stà, e per la desolatione di questo santissimo luogo, qual'aspettiamo; gli disse, che lasciassero via ogni timore scacciando da loro ogni mestitia, e pensiero: per il che il Padre San Benedetto ottenne dal Signore la vostra liberatione; pure vogliate sparger i vostri prieghi di tutto cuore insieme con noi altri, & hauendo l'Abate ritornato in se dalla visione, narrò il tutto a' suoi fratelli, i quali tutti inginocchiati con le faccie in terra con gran lagrime, e singhiozzi, e gran gridi cominciorno à render gratie al Signore, che per l'intercessione del seruo suo Benedetto l'hauera liberati da così crudel pericolo: & il rimanente di quella notte consumorno in Hynni, orationi, & allegrezze; perciò con ogni ragione esclamaremo dicendo. *Fidelis plañt dñs. in verbis suis, & sanctus in omnibus operibus suis, qui Iusto pollice ri dignatus est, dicens inuoca me in die tribulationis tuae criptā te, & magnificabis me.* Et ecco in vn subito che la ferinità passò, e coprissi il Cielo di atre, & oscure nebbie, e sopra venne in vn tempo vna grandissima pioggia, con tuoni spauentosi, e baleni, & il sudetto fiume, empiendo le sue ripe, si diffuse per tutti quei cāpi. La mattina sorgendo i Saracini, vedendo così gran tēpesta ne esser possibile con barca passar il fiume, dolendosi molto di hauer però così ricca preda di quel santo luogo, da doue pensauano partirsi carichi di gran thesoro; e così fremendo secondo l'vso Barbaro rodendosi le mani con le lor denti, presero il camino verso Gaeta, e di là à pochi giorni imbarcandosi alle lor nauì nauigorno verso Africa: & essendò prossimi alla patria viddero vna barchetta discorrendo frà loro legni hor quà hor là, nella quale vi erano due huomini, l'uno vecchio di venerāda canitie, con habitò Clericale, e l'altro con habitò Monastico; li quali domandando alli Barbari di doue venissero; risposero di Roma, doue si trattaua di hauer fatto grand'occisione rapine, & incendij; doue disfecimo la Chiesa di Pietro, e Paolo, ma non ne fù concesso di prendere il Monastero di Benedetto per la molt'acqua del fiume; ma le celle posti di quà li consumammo con il fuoco; dopò scambievolmente domandarono li Barbari chi fussero; risposero essere quelli; le case delli quali così vi gloriare hauer brusciati, e destrutte, e quali siamo il conoscerete ben presto, e li disporuero dagl'occhi: e di subito seguì vna grādissima tempesta, che le nauì percossè l'una cō l'altra si spezzorno in mille pezzi; altre dando le coste alli duri sassi, poco di loro scapporno, per manifestarsi questo horribile, e stupendo giuditio di D IO: e con questo modo Pietro si vendicò dell'ingiurie, e Benedetto liberò il suo Monastero da questa feroce incursione. Leone Papa santissimo di questo nome 4. si mosse à cingere la santa basilica di Pietro di fortissima muraglia, e da lui quel luogo fu detto la Città Leonina. Da qui considera lettore quanta sia stata accetta à Dio questa diuina, e celestial pianta difesa da sua Diuina Maestà con particolar protezione, come appare in vari successi, che quelli che han cercato spiantarla, son stati da Dio percossi horribilmente come anchora fù quel

empio

empio Mamucha, che hauendo spiantato in Messina quella pianta benedetta di Placido, e cōpagni di subito senti il Giuditio Diuino sopra se; che hauendosi partito da quella Città innanzi che uscissero il Faro, cento nauì con sedicimila, e nouecento Barbari, con manifesto Giuditio di Dio si sommerse d'vna subita & horribil tempesta: perche il castigo Diuino non è possibile fuggirsi; e perciò il Profeta diceua nel salmo 138. *Quò ibo à spiritu tuo? & quò à facie tua fugiam? & si ascenderò in Cælum tu illic es, si descenderò in Infernum ades; si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauerò in extremis maris, etenim illic manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua.* Lungo farei, à voler minutamente raccontare li vari successi di questo santissimo luogo delli quali ne diremo qualche parte: e prima come à tempo del detto Bonito quinto suo pastore che fù nell'anno 568. dopò la sua fundatione anni 40. questo sacro luogo fu à fatto destrutto dalli Longobardi in tempo di notte dormendo i monaci, i quali entrati dentro, cominciorono à saccheggiare tutto il Monastero, e non contenti di hauerlo depredato, lo posero à terra, per la qual ruina i monaci se ne fuggirno in Roma, doue presso la Chiesa Lateranense fabricorno il loro Monastero; oue stettero per cento trent'anni finche di nuouo per cōmandamento di Gregorio Terzo sommo Pontefice il detto Petronace Bresciano, huomo molto religioso, e spirituale spirato dal Signore, tornò à fabricare vn'altra volta il detto Monastero già per molt'anni destrutto, e ruinato, & in sua compagnia l'istesso Gregorio Pontefice gli mādò alcuni frati di detto Monastero Lateranense i quali giunti che furò al santo luogo, cominciarò à ristorare quell'angelica vita: e questo fù nell'anno 700. incirca il qual Petronace essendo stato eletto Abate ristorò questo sacro luogo, non solo nelle materiali mura, mà spiritualmente riformò il santo viuere, con gran feruore; à questa santa opera diede ro grand'aiuto tre fratelli nobilissimi, e molto ricchi di Beneuento i quali quindici anni innanzi haueano fondato vn degno Monastero dedicato à San Vincenzo Martire presso il fonte del nascimento del fiume Vulturno i quali haueano nome Paldone, Iafone, Zatone: questa gran ruina fù preuista diuinamente vn dì dal glorioso San Benedetto per la quale ne pianse inconsolabilmente nè si poteua restar del pianto, il qual'intese dal Cielo, e gli fù riuelato che si cōsolasse, e nō piangesse perche si bene il suo Monastero andarebbe in ruina niète dimeno per suoi meriti s'haueria in miglior modo da ristorare, & il suo ordine si dilateria in molte parti del mondo. dopò Zaccaria Papa successor del detto Gregorio, diede à questi diuoti Padri alcuni libri sacri, e la propria regola del presente San Benedetto scritta della sua stessa mano, e li fouenne, & aiutò in molte cose.

E qui da notare che dopò San Benedetto questo sacro luogo fù tre volte ristorato, e si come habbiamo detto il secòdo fù il detto Petronace, il terzo Aligernò, il quarto che lo ridusse in vna nobile, e magnifica forma fù Desiderio Abate trigessimoseptimo dopo San Benedetto il quale resse questo sacro luogo anni 19. e mesi cinque, e dopò per li suoi gran meriti, fù assonto all'alto grado del Pontificato, e fù nominato Vittore Terzo.

Vltimamente diremo le dignità grandezze, e titoli degl' Abati Cassinensi, come appare per priuilegi Apostolici Imperiali, e Regij, concessi à questo santo luogo il cui Abate, e Patriarca di questa sacra Religione, capo, e principio di tutti gl'altri Abati, e di tutti Religiosi, Vicecancellario del sacro Imperio per tutta l'Italia

Cancel-

Cancellario de' Regni di Sicilia, di Gierusalemme, d'Vngheria, Conte, e Rettore della Prouincia di Campagna.

Mà ritornando al Monastero di Monte Cassino diremo, come questa Religione fù molto celebre, & abòdò d'infiniti Monasteri in fantità, e ricchezze famosissimi, come da quel di Monte Cassino si può degl'altri considerare, al quale (cosa di gran marauiglia) gli erano soggetti quattro Vescouati, due Principati, due Ducati, venti Contadi, trentasei Città, duecentocinquanta Castella, quattrocentoquaranta Ville, trecento trentasei Corti, ventitre porti maritimi, trentatre Isole, duecento Molini, trecento Territori, Chiese mille sei cento sessantadue: ne meno fù nel Spirituale, come nel Temporale abundantissimo; imperochè hebbe quattro Pontefizi Romani, molti Cardinali, più Arciuescoui, e Vescouo monaci in scritti, & in varie scienze famosi di gran numero, Santi Canonizzati 5555. hebbe ancho due Rè, & altri Prencipi, e Signori.

Non mancaremo di dire, come questa benedetta pianta, è luminosa lucerna, posta sopra il candeliere di questo sacro Monte sparìe i suoi luminosi raggi, non solamente per tutta l'Europa, ma per vna gran parte dell'Asia; come ne rendono efficace testimonianza gl'infra scritti graui Autori.

E primieramente d'hauerli dilatato per tutta la Italia fanno apertissima testimonianza Santo Gregorio magno nel secondo libro de' suoi Dialoghi; Leone Ostiense nella Cronica di Mòte Cassino nel primo libro; Pietro Diacono, & altri. Della Sicilia Gordiano monaco nella vita di Sã Placido; Trittemio Abate de viris Illustribus ordinis Sancti Benedicti; e tutti i padri della Sicilia.

Della Francia Leone Ostiense nel medesimo libro; Francesco Belforense in magnis annalibus Franciæ libro primo. Et i monaci della sacra Isola Lirinense nelle Croniche; & altri scrittori della Spagna; Ambrogio de Moralibus nell'vniuersal Historia di Spagna nel quarto libro al primo capo, & altri.

Della Britannia, a desso detta Anglia, Matteo Vuet Monasteriense in floribus Historiarum; Matteo Paris; Polidoro Virgilio nel primo, e secondo libro discorrendo di Santo Agostino Apostolo degl'Inglefi, monaco di Santo Benedetto.

Della Germania Giouã Trittemio Abate de Viris Illustribus ordinis Sancti Benedicti; Don Gio. Lesleo de rebus gestis Scotorū in libro quarto; volendo dire, che l'ordine monastico fù introdotto nella Germania da' monaci Scoti; Belforfio nel secondo Tomo della sua Cosmografia.

Della Boemia fanno mentione Gio. Dulbrauio in Historia Boemiæ libro quinto. Enea Siluio nel capitolo 15; l'Abate Vrspegense nella sua Cronica.

Della Sardegna, Dalmatia, e tutto l'Illirico Leone Ostiense doue sopra; Pietro Damiano nel Catalogo degl'Abati di Monte Cassino, & altri.

Dell'Vngheria Bonifatio nel primo libro della seconda Deca de Rebus Vngariæ; doue principalmentè dice, che S. Stefano Rè della Pannonia edificò vn Monastero, (cosa da scriuersi) assomigliandolo à quel di Monte Cassino, sotto titolo di Santo Martino; Don Lorenzo Arciuescouo di Strigonia ne' suoi Sinodali al trentesimo Decreto.

Della Pollonia Matteo di Michouia de rebus Polloniæ libro quarto capitolo secondo; Martino Cromero nel quarto libro al secondo capitolo, e le carte Cluniacensi scritte à mano.

Della

Della Suetia, Dania, Vandalia, Noruegia, delle parti Aquilonari Alberto Crantzia; Gio: Gotho Vescouo Vpsalense de rebus Gestis Gothorū, e nel primo libro de Gestis Episcoporū Vpsolentiū: Helmodo in Cronica Sciauorū; Alnodo Abate. Onde manifestamente si vede hauer questo fertilissimo arbore con i suoi spatiosi rami adombrato tutta l'Europa, conuertendo molte Prouincie, e paesi alla fantissima fede di CHRISTO.

Penetrò anchora l'Asia, e le parti Oltramarine comè testifica Guglielmo Vescouo di Liro de bello Sacro libro 18. capitolo 5. Trittemio nel libro 3. doue sopra; Pietro Diacono nel Catalogo de gl'Abati Cassinēsi, trattando di Santo Odoriso primo Abate così dicendo: *Hic Hispania iter: Constantinopolim, Hierosolimam, & Illiricum ordinem mittit.* E si conferma dalle Croniche Cluniacensi accennandosi alcuni particolari Monasteri in Gierusalemme, come il Monastero di Superciacco Borgo, e quel del fantissimo Sepolcro della Madonna, fondato nella Valle di Iosaphat; gl'istessi fanno mentione de' Monasteri di Costantinopoli, tra quali vi erano alcuni famosissimi, come quello chiamato Contot, e quell'altro intitolato di Santa Maria della Dessetica di Santo Paolo di Pera, & altri. Ne fa ancho fermo testimonio il Reuerendo Padre Fra Stefano Lusignano, il quale nella Corografia del Regno di Cipro, doue habitorno in gran copia i monaci di Sāto Benedetto, dice in questo tenore. I monaci latini dell'ordine di Santo Benedetto sono venuti da Gierusalem in compagnia d'alcun'altri in Cipro.

Si distese pure fin'all'incognite solitudini dell'Egitto, e della Babilonia; e di ciò ne fanno fede molti graui scrittori; & vltimamente vn certo monaco di Santa Maria Lorenense nella vita che scrisse di Santo Domenico Abate, il quale ampliò l'ordine monastico in quei paesi; allettando con la sua santità, & efficacia quella Barbara, e feroce gente; e riducendola à miglior vita; e quanto habbia giouato, non potrebbe mai crederci da nissuno, pensandosi agl'horribili paesi, & inhumanissima natione.

E Don Buillo monaco di Catalogna Spagnuolo con altri 12. compagni mandato da Alessandro Papa vi. l'anno 1494. con amplissima autorità nel mondo nuouo fù il primo che gl'annuntio la fede; de' quali popoli fù Arciuescouo, e Patriarca; e di questo tutti scrittori ne fan fede.

E già finalmente pare hauere questa sacra famiglia tutte le parti dell'Occidente, e più Illustrato, moltiplicando sempre in ogni Spirituale, e Temporal benedittione,

Il secondo Monastero, che viè hoggi in Italia, è Santa Giustina di Padoua; e di rendita, è il più ricco d'Italia; di beni temporali, come ancho di molte Reliquie; e le sue rendite arriuanò alla somma di scudi sessanta mila l'anno, e per breuità tacerò la grandezza, e sua magnificenza.

Segue questo San Benedetto di Mantoua, il quale, quasi vā al pari con il sudetto fondato dalla Contessa Matilda: in questo Monastero stā sepolto San Simeone monaco, & Eremita, qual fù molto celebre in miracoli, e ne fa fede l'Abate Don Francesco Maurolico nel suo Martirologio con queste parole. *Cenobio sancti Benedicti in agro Mantuano sancti Simeonis monaci, & heremita qui miraculis claruit, in senectute bona quiescit.* Si celebra la sua festa alli 16. di Luglio. In questo luogo anchora vi è la bella Cappella, e cassa marmorea, doue fù sepolta la detta Contessa Matilda

tilda con questo sotto scritto Epitafio.

*Ut genere, & forma, ac Regno predicta sic est
Virtutum meritis pietatisque inclita laudis;
Hoc suo dum vita immortalirestituuntur
Ossa adseruari voluit Matilda sepulchro.*

Questo santo luogo visitorno quelli remotissimi Principi Giapponesi al ritorno, che fecero di Roma nell'anno 1585. quando resero l'vbidienza à Gregorio xjjj. Sommo Vicario di Christo da parte di que' loro Serenissimi Rè nuouamente cōuertiti alla santissima fede, per la predicatione, & opera delli Padri Gesuiti: & iui furono ricenuti con grand'honore dell'Abate di questo luogo, e per memoria di questo segnalato fatto si legge in marmo dentro il Claustro principal del Monastero vn bello Epitafio.

Lascero di dire i vassalli, e grandezze di San Paolo di Roma; la sontuosità di Sanseuerino di Napoli; e San Martino fuori le mura di Palermo; e gl'altri li passeremo con silentio; solamente faremo mentione del Celebre, & antico Monastero di Sã Giouanni di Messina, nel quale fù coronato della gloriosa palma del martirio San Placido, e Compagni, e dopò lui, molt'altri martiri, come narra Pietro Diacono, che tre volte questo santo luogo fù riedificato da' monaci Cassinesi, per esser stato da Barbari corsari più volte destrutto, & ucciso l'Abate di quello con i suoi monaci: e perciò questa Chiesa, e luogo fù all'ultimo abbandonato del tutto da' monaci, e stette deserto alcuni centinaia d'anni infìn al tempo di Ruggiero primo Rè di Sicilia, il quale per suo Real Priuilegio, del qual tenemo copia fù concesso a' Cavalieri Gerosolimitani: e di Abatia ricchissima che possedeua diciotto Terre, con alcuni porti, selue, e peschere, dotategli da Terullo Patritio Romano padre di San Placido, diuentò Priorato. Dentro questa Chiesa si conseruano con gran veneratione i sacri corpi di San Placido, e Compagni ritrouati risplendenti di molti miracoli a' nostri tempi nell'anno 1588.

Non restaremo di dire, che oltre la gran moltitudine di huomini Illustri, e dotti; che alcuni affermano esser stati quindici mila Dottori Illustri, che uscirono di questo sac'ordine; partori in questi nostri tempi l'Abate Don Francesco Maurolico, Gentil'huomo Messinese, huomo dottissimo in ogni scienza, & in particolare con splendore ne' suoi tempi nelle scienze Matematiche; comè ne fanno fede più di cento volumi scritti da lui di sua propria mano, de' quali ne vanno in Stampa alcuni, come è: il Martirologio delli Santi: la Cronica di Sicilia: gli Opusculi Matematici, la Cosmografia stampata in diuerse Città di Europa, li Sferici stampati in Messina: de Ethneo incendio dedicato à Pietro Bembo Cardinale: de quadrati fabrica, & vsu: & altri. Fù egli professore, e cōsecrato Abate di questo sac'ordine dell'Abatia di Sãta Maria del Parto, posta appresso la Città di Castello Buono, quale stà sepolto dentro detta Chiesa di San Gio: Battista in vna Cappella collaterale alla maggiore alla parte Settentrionale in vna bellissima arca marmorea, fattagli da noi Don Siluestro Maurolico suo nepote, Dottor in sacra Theologia, Autor della presente Opera, & Abate di Santa Maria di Roccamadore dell'Or-

dell'Ordine Cisterciense, nel cui sepolcro stanno notati gl'infra scritti Epitafij, e vi è la statua di marmo, con la natural, e propria sua effigie.

D. O. M.

Francisco Maurolico Patritio Messanesi ex clarissima Marullorum familia Abati Diue Mariæ à partu viro Christianæ pietatis, zelo, & rerum occultarum scientia veteribus patribus, & philosophis comparando, Mathematicorum omnium doctorum consensu, facile Principi; qui ea studia penè extincta in lucem reuocauit, scriptorum suorum multitudine illustrauit, auxit, propagauit, vitæque innocentia exornauit; adeò, vt eius tamquam oraculi visendi, consulendique studio vndique etià à remotissimis regionibus conflueretur. Don Franciscus, Foreste, & Sãcti Georgij Baro, & D. Siluester Maruli Doct. Theologiæ Abbas Roccamatoris eius ex fratre nepotes sepulchrũ pro tempore angustum P. donec aliud Augustius dignum virtute, & meritis eius erigatur, vixit ann. LXXIX. menses X. dies XV. obiit XI. Kalendas Agusti 1575.

*Te quoque Zancla iulit Maurolyce, ne sit in uno
Clara Siracosis scielis ora sene.*

Vn'altro Epitafio fatto dal sudetto Barone suo nepote.

*Te pietas, te religio, te diamathefis,
Extinctum Sofia, te queque fleuit amor:
Parnasi & diua, desertis fontibus, vdis
Hic oculis, scissis hic gemere comis.*

DI LODOVICO BARBO VLTIMO REFORMATORE de' Monaci negri, altrimenti detti Cluniacensi.



CONSIDERANDO il nemico del Genere humano quanto fecondo e fruttifero sia stato l'ordine di S. Benedetto; percioche per molti centinaia d'anni si mantenne la regular offeruanza di questa perfettissima regola in vna grã moltitudine di Monasteri; nõ potendo l'empio nemico spiantarla del tutto dal giardino di Sãta Chiesa, si sforzò fargli perdere parte de' suoi dolcissimi frutti. ma l'eterna sapienza risguardando quella cõ suoi pietosi occhi, suscitò vn nuouo agricoltore che rinouasse la già annoia pianta; infocando il cuore di questo buon Padre Lodouico Barbo, il quale essẽdo Priore di S. Giorgio in Alega di Vinegia, capo della Congregatione Azorina, fu fatto Abate del tãto famoso Monastero di Santa Giustina di Padoua da Papa Gregorio xij. nell'anno 1408. & hauẽdo fatto professione di offeruar la regola di S. Benedetto, deliberò dar principio à reformar quella, essendo posta come vn torchio ardente su il cãdeliere ad essemplio del

M quale

quale si reformorno molti Monasteri, & vniti à questo di Santa Giustina. fù nominata questa nuoua reforma la Congregatione di Santa Giustina di Padoua. I primi Monasteri, che s'vnirno à Santa Giustina, furono il Monastero di S. Fortunato appresso Bassano: i Monasteri di Santa Maria Carutta e San Giacomo di Agriano, nella Diocese di Verona: e così ancho il Monastero di Tortona, concessogli dal detto Gregorio. Martino V. dopò vni à questa Cōgregatione nel 1417. i monasteri di Santo Nicolò di Buschetto nel distretto di Genoua, e quel di Sāto Spirito di Pauia: e dopò nell'anno 1419. l'istesso Martino gli concesse il ricco, e gran Monastero di Santo Benedetto di Padolirone nel territorio di Mantoua. Dopò molti anni à questa Santa opera furono vniti i Monasteri della Congregatione di Sicilia, come questo di San Placido di Messina; Santo Martino di Palermo; e Santo Nicolò dell'Arena di Catania, e gl'altri.

Ma ritornando al nostro Lodouico diremo, come hauendo gouernato santamente questa sacra Congregatione per anni 29. essendo cinque volte stato Prefidente, fù da Eugenio quarto fatto Vescouo di Taruesino contra sua volontà, quale Chiesa con sue gran lode, & honori gouernò per anni sei, mesi cinque, e giorni cinque: finalmente s'infermò nel Monastero di San Giorgio, & iui rese l'anima al suo fattore, non senza grand'opinionè di fantità; e fù trasportato nel suo Monastero di Santa Giustina, & iui sepolto nel Capitolo in vn Monimento di marmo con l'infrascritto Epitafio.

Mille quadringentis Domini currentibus annis

Quadraginta tribus, Septembris mensa fluente.

Progenie Veneta Barbo Ludouicus in astris

Mente nitens, tumulo clausus sepelitur in isto:

Splendidus ille fuit lucens virtute per orbem,

Quin etiam clemens humilis, super omnia castus.

Alma Iustina Patana tunc exiit Abbas,

Cum Sancti normani Benedicti consolidauit.

Illinc Italia celebres lustrando per vrbes

Ornauit monachis Christo famulantibus alto.

Consilij Sancti praeses, praefectus, & auctor.

Ecclesia pacem tractando schisma remouit.

Eugenij quarti praecepto praesulis orbis

Antistes nolens est Farusinus inunctus.

Oltre la fantità fiorì in lettere, e compose vn libro de miraculosa reformatione Monasterij Sanctae Iustinae, de Initio Congregationis eiusdem, & eius progressibus; diuiso in 15. capi; il prologo del quale comincia. *Dilectis Deo, & hominibus.* Et il trattato in questa maniera. *Fratres dilectissimi.* Scrisse ancho della forma, come si deue orare, e meditare quale comincia. *omnibus fratribus fideliter seruientibus. de obseruatione Sanctae Iustinae.* Et ancho certe Epistole. Questa Congregatio-

ne

né di Santa Giustina di Padoua, altrimenti di Montè Cassino, hà in Italia, e Sicilia da 60. Monasteri ricchissimi; e fa per sugello, & arme vn scudo, e dentro à man destra vn Santo Benedetto affettato vestito pontificalmente, e da man sinistra vna Santa Giustina Vergine, e martire parimente in sedia come qui di sotto appare.

Non Confundetur Ineternum.



DI SANTO ODONE REFORMATORE DELL'ORDINE di Santo Benedetto, Capo della sua Congregazione Cluniacense.



QVANTVNOVE il glorioso Padre San Benedetto hauesse piantato nel giardino di santa Chiesa vn'albero molto fruttifero, & i palmiti suoi si hauessero diffuso insino à gl'ultimi confini della terra, come s'è detto di sopra. Pure in successo di tempo per la varietà de' stati, e per l'abondanze delle gran ricchezze, quali à chi nõ li dispensa bene sogliono esser causa di molti vitij, e peccati; diuene questo alboro infruttifiro, e sterile. Onde piacque alla diuina Maestà per i meriti del glorioso Santo Benedetto suscitare nell'anno 913. il Beato Odone, il quale con dottrina, & essempli congregò vna famosa scuola di sapientissimi Dottori i quali con la santa vita, e scritti dottissimi abbeuerarono la santa pianta quasi secca, per esser bagnata delle dannose acque, e rugginose delle ricchezze di questo mondo: doue diuene fiorita, e bella; e crebbe in gran numero, così questo Santo Odone considerando la ruina

M 2 della

della Religione con grande spirito, e diuotione si deliberò abbeuerare questo santo albero con dolcissime, & abundantissime acque della sua santa dottrina, e vita: doue in breue ristorò l'ordine, e lo ridusse al primiero suo stato come breue mente dalla historia che segue sentirete.

Nel 913. nella Borgogna Berno, nato dalla nobile famiglia di Conti fece edificare il bello, e nobile Conuento, che si dice Cluniaco; e per questo fu detto, e chiamato il Monastero di Cluniaco, e la Congregatione Cluniacense: e si fece monaco di San Benedetto, e dedicò questo Monastero al sudetto ordine. Onde doppo alcuni anni fu fatto detto Berno Abate di Cluniaco, & iui morì; e fu fatto Odone Abate di Cluniaco, bēche contra sua voglia; anzi trouo, che fu sforzato dal Pontefice accettare questo carico: la onde in breue si vidde quanto frutto facesse, e moltiplicasse l'ordine di San Benedetto, come dalla seguente Historia si può vedere.

L'origine della Congregatione Cluniacense.



NELL'ANNO dunque 913. incirca nacque nella famosa Città di Leone di Francia il Beato Odone di padre, e madre nobilissimi, e ricchissimi, alleuato, e nodrito con buoni, e laudeuoli costumi arriuato all'età di 15. anni si fece Canonico nella Chiesa Turonense; e doppo fu mādato al studio in Parigi, Città principalissima; doue allhora legeua quel tanto famoso Remigio Albisiodorense: e così in breue tempo insegnò, e si fece dottissimo in tutte le scienze; fu anchora musico eccellentissimo. Ritornato poi à Turone era tenuto in grandissima reputatione, e riuerenza appresso tutti gl'altri Concanonici, non tanto per la sua rara dottrina, quanto per i buoni, e santi costumi, e diuotione. Ma egli dispregiando ogni humana filosofia, per insegnar la vera filosofia di Christo benedetto, se ne andò à ritrouar il Beato Bernone, il quale era Abate nel Monastero Dalmense, huomo di santa vita; Il quale lo riceuè cō grande allegrezza, e charità; e dimorando iui alcuni giorni pregando nostro Signore l'illuminasse nella vera via di salute; pregò il Beato Abate, che lo riceuesse nell'ordine suo di Santo Benedetto; così fu accettato, e vestito: onde perseverando di giorno in giorno andaua crescendo di virtù in virtù. Fu poi mutato Bernone di quell'Abazia, e fatto Abate del Monastero Cluniacense; & in breue passò di questa vita, e fu sepolto in detto luogo.

Hora vedēdo i monaci le grā virtù, e rara dottrina d'Odone lo crearono Abate Cluniacense: Il quale se bene desideraua attendere à se stesso, considerò che fosse volontà Diuina; non hauendo egli ne desiderato, ne procurato tal carico. Cominciò dunque ad applicar l'animo suo tutto al seruigio di Dio, e procurar la salute dell'anime: e vedendo come l'ordine andaua mancando, & hauua denariato assai dal suo instituto primo. Onde, e con parole, e prediche, e santi costumi; e con l'auttorità che haueua; perche già la fama sua era sparfa per il mondo; & il sommo Pontefice l'amaua grandemente, si ancho molti Signori principali, in breue tempo riformò, e rinouò tutto l'ordine di Santo Benedetto; & il sommo Pontefice gli diede San Paolo fuori di Roma, Chiesa nobilissima, e la più grande di Ro-

di Roma, fabricata da quel famoso Costantino, & altri Signori in Francia, Spagna, & Alemagna gli diedero aiuto, e riformò tutto l'ordine di Monaci negri. E perche cominciò nel Monastero Cluniacense, si chiamò Congregatione Cluniacense da quel primo luogo; e si dilatò tanto questo santo ordine, che passò il mare insino à Costantinopoli, e Terra Santa: la onde haueua tra Abatie, Priorati, e Prepositure più di due mila soggette tra mediate, & immediate, come si troua ne' libri in detto Monastero Cluniacense: d'onde si può considerate quanti illustri, e santi huomini fiorirno in questo santo ordine, e Congregatione.

Era morto Santo Martino Vescouo di Turone, qual era stato quel raro specchio di pietà, e santità al mondo, del quale il Beato Odone era diuotissimo; e per i meriti di questo glorioso Santo fece tanto, che in suo honore compose tutto l'ufficio qual canta santa Chiesa della vita di Santo Martino cō Antifone, & Hinno; e massimamente quello Rex christe Martine decus, doue si vede come prega Santo Martino à ricordarsi della gloria, ch'haueua del viuere religioso; e volesse aiutarlo à ridurre al primiero stato. Ma qui si deue auuertire che alcuni scriuono come San Martino fù monaco di Santo Benedetto; però sono in errore, essendo che fù primo San Martino di San Benedetto: è bene più da credere, che fosse Canonico Regolare; poi che Odone si fece Canonico à Turone: e poi mandato à Parigi al Studio, e ritornò con suoi Concanonici. E dopò si fece monaco: perche i Canonici furono i primi nella Chiesa di Dio, & instituiti da gli Apostoli.

Compose molti libri questo Beato Odone, e l'Hinno della Maddalena: *Lauda mater Ecclesia*: Scrisse la vita, e la traslatione di Santo Martino: Scrisse Omelie à suoi monaci: Scrisse parimente la vita di Santo Gerardo: Di più scrisse sopra Gieremia Propheta, e molti altri libri. Onde si vede che fù illustrissimo in lettere, e santità. Morì l'anno 943. alli xi. di Nouembre, come dice il dottissimo Dō Francesco Maurolico nel Martirologio cō queste parole. *Item trāsitus Beati Odonis Abatis Cluniacensis, qui temporibus Enrici primi, & secundi clauis; & Bernoni Ordinis institutori successit.*

Questo fu il primo reformatore dell'ordine monastico; e fu il primo Generale Cluniacense; perche morto Bernone fu eletto egli, e stette Generale 13. anni, & Abate 17. in circa

DELLA CONGREGATIONE DI SANTO

Machario d'Egitto.



V questo Santo discepolo di Santo Antonio Abate, e fiori molto in Nitria region d'Egitto, insieme con Isodoro, Heraclide, e Pambone suoi diletti discepoli nel tempo di Valentiniano Imperadore: benchè Gio: Trittemio affermi che fiori nel tempo di Costantio, e Costantino Imperadori; per intercession del quale il Signor operò molti, e segnalati miracoli; e tra gl'altri essendo gli condotto vn giouane indemoniato, & occupato d'vna legione di maligni spiriti detta flamma; quali crudelmente lo traagliauano; & in si fatta maniera, che di mangiare, e bere non si poteua veder mai saturo; & il santo seruo d'Iddio di subito

bito lo liberò da tal miseria. Fuggendo à lui vn'altro, qual era infamato d'homicidio, e sopraggiungendo la giustitia con Birri per prenderlo il Santo mosso à pietà s'accostò al sepolcro dell'ucciso; e scongiurandolo nel nome di CHRISTO, che palesemente dicesse, se costui l'haueua ucciso: colui in presenza di tutti gl'astanti rispose che non; è perciò la giustitia vedendo questo miracolo che'l morto parlò in defension del preso, e conosciuta la verità sciolse, e liberò quel giouanetto, à torto infamato. Listesso Santo disputando vn giorno con vn Heretico, e non hauendo che rispondergli, ecco fra questo mezo passando di là vn morto, qual portauano à sepellire, miracolosamente lo ritornò da morte à vita; qual suscitato che fu, rimase conuinto, e confuso l'Heretico nella disputa. Similmente liberò vna Donna che illusa dagli Incanti, e magiche arti pareua à se stessa esser diuentata Caualla. Per non esser finalmente prolisso in raccontar i suoi stupendi miracoli, lasciarò di dire: basti solamente dirui, che hauendo il glorioso Santo operato in honor di DIO prodezze innumerabili, e di gran marauiglia; e fatto chiaro al Mondo per la sua gran Santità, à cui ancho le Fere vbidiano, se ne volò al Cielo nel tempo di Costantino, e Costantio Imperadori negl'anni del SIGNORE trecento cinquanta la cui festa si celebra alli vent'otto di Febraro, sì come testifica l'Abate Maurolico nel suo Martirologio à carte sedici lasciando a' suoi monaci.

Vna Epistola, piena delle cose utili, e pertinenti ad acquistar la perfettion della vita Monastica: li quali anchora perseuerano nell'Egitto, & hanno meglio di cinquanta Monasteri, de quali è capo il Monastero nominato di Santo Machario, il quale è lontano dal Cairo due giornate, posto in mezo vn'horrido Eremo, nel quale giace il suo santo corpo.

Questi monaci offeruano alquanto l'asprezza, e rigor monastico; imperò che offeruano i digiuni recitando l'hore Canoniche in vna lingua, chiamata da loro Copta, la quale poco è differente dalla Arabica.

Hanno constitutioni, e regole monastiche assegnateli per detto Santo.

Consécrano all'vsanza de' Greci; fuor d'Egitto non s'estendono.

Innanzi l'occupatione di quei luoghi da Saracini, e Turchi possedeuano gran ricchezze; al presente viuono del trauaglio de' loro mani, e d'elemosine.

Promettono solennemente i tre voti sostantiali, e vanno vestiti d'vna patienza negra, e di sotto vna tonica, che v'è su il violato; in testa portano vna baretta molto grande, e tonda, e di sotto vn poco di cocolla.

D'vna parte di quanto hò scritto di sopra mene sono informato da vn Padre di questo ordine nominato Giosepho, qual trouai in Roma nella Basilica di San Pietro al primo di Gennaro 1595. e tutto ciò l'hò saputo per interprete.

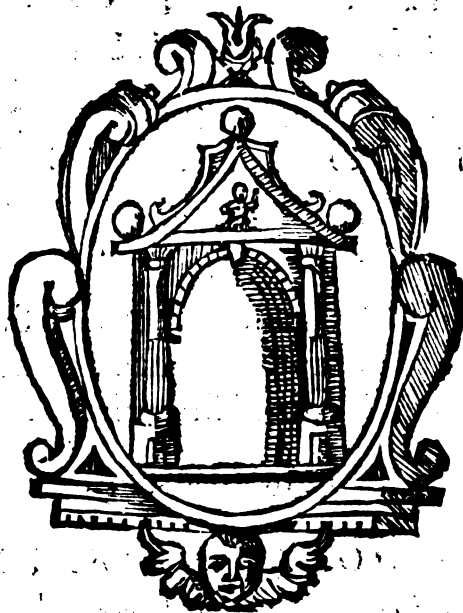
Altro non hò possuto cauar di questo ordine con tutto ch'habbi fatto grandissima diligenza con altri Religiosi di quella Religione; se ben sono di parere,

Di tutte le Religioni. Lib. I.

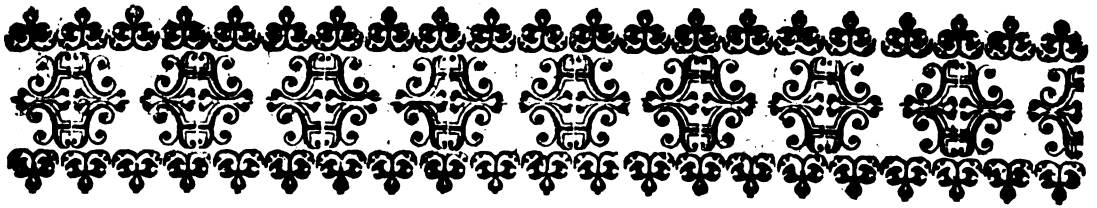
91

rere, che questo ordine sia vn ramo, ò uer l'istesso con quel di Santo Antonio, e mi è paruto per l'eccellenza di questo gran Santo annouerarlo fra gl'altri; perche al méno, è vna Congregatione distinta, massimamente che quella di Santo Antonio in quei paesi à ridotta à niente.

Iusti Intrabunt in Eam.



IL FINE DEL PRIMO LIBRO.



MARE OCEANO DELLA SACRA HISTORIA DI TUTTE LE RELIGIONI.

LIBRO SECONDO.

COMPOSTO DA MONSIGNOR DON
Siluestro Maruli Messinese, Dottor in Sacra Theolo-
gia, & Abate di Santa Maria di Roccamadore
dell'Ordine Cisterciense.

(s)(s)(s)

DI SANTO ROMOALDO ABATE REFORMA-
tore della vita Eremitica, e Fondatore del Sacro Eremo,
& Ordine de' Camaldoli.

(s)(s)(s)



I COME le smarrite pecorelle intesa la voce dellor Pastore, lasciando di subito il dilettofo prato, corron à lui; così, e non altrimenti il grã seruo di DIO Romoaldo alla chiamata di quel Celeste Pastore GIESV CHRISTO, qual c'inuita dicendo. *Si quis vult venire post me abneget semet ipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me.* Senza indugio alcuno renuntiando le mondane pompe, piaceri, e ricchezze; anzi l'humana conuerfatione con negare se stesso lo seguì con sua Croce non curando per suo amore patir duri scomodi, e trauagli. Il che parimente all'effempio di lui molti fecero sì come adesso sentirete.

Nacque costui nella famosa, & antica Rauenna della famiglia di Sassi, stirpe Illustrissima, e di gran Duchi; il quale essendo nella giouanil età si compiaceua molto della caccia, e tal volta cacciando s'abbatteua à vedere fra folti boschi qualche ridotto; e piacendogli assai il soletario viuere, iui restaua due, e tre giorni

ni con gran contento. Vn giorno trouandosi à caso con suo padre alla morte di vn'huomo; anchor che egli niuna ferita hauesse data al morto; ma per esserui stato solamente presente, volle di cotal successo far la penitenza. Andatōsene perciò al Classense Monastero del Beato Apollinare, iui cominciò à macerar il suo tenero corpo con dure, & asprissime penitenze; oue contrasse amicitia con vn certo conuerso del Monastero il quale l'effortaua sempre al bene; dandogli buoni, e salutiferi documenti; persuadendolo, che prendesse il lor habito: e quantunque Romoaldo non hauesse cotal pensiero; al fine per i cōtinoue effortationi, e prieghi del conuerso fu acceso talmente dal diuin spirito, che con desiderio estremo si risolse. abandonar il mondo, e prender quel monastico habito.

Riceuuto che fu Romoaldo nel detto Monastero, iui stette quasi per ispatio di tre anni: ma vedendo quiui alcuni di quei monaci viuere dissolutamente, e con poca diuotione; con fraterna charità cominciò à riprenderli; ma niente coloro stimauano le sue parole, & ammonitioni. La onde perseverando quei negli viti, & egli nel riprēdere) cominciarono i ribaldi monaci à causargli mortal odio, e tra loro trattorno d'ucciderlo. Haueua per costume Romoaldo leuarli la notte innanzi gli altri per far oratione in dormitorio, qual era à guisa d'un'alto Solaio: deliberarono dunque volerlo precipitare da detto Solaio co'l capo in giù. Il che saputo detto Romoaldo da vn ch'era consapeuole del fatto, nō si parti più per l'auenire dalla sua camera; anzi inginocchiato in terra ringratiaua il Signore, che l'hauesse scampato dal soprastante pericolo: & in tal maniera il seruo di D I O schiudò à se il precipitio del corpo, & à quei la morte dell'anime loro.

E sentendo fra questo che nelle parti di Vinegia vi era vn venerabile Eremita nominato Marino, presa licenza dal suo Abate, e de' fratelli sen'andò à quello, sotto il cui gouerno si dispose viuere diuotissimamente.

Era questo Marino huomo semplice, e di sincerissima purità, qual, tra l'altre gran penitenze, che faceua, tre giorni della settimana mangiaua vn mezo pane, e gl'altri tre giorni con discreta sobrietà pigliaua vn poco di vino con vn poco di minestra.

Non passò molto à costoro vi si aggiunsero in compagnia vn'Abate di Santo Michele di Guascogna detto Guarino, e Pietro Orsiolo Doge di Vinegia, qual, lasciata quella dignità, ingiustamente da lui occupata, per consiglio del sudetto Abate Guarino se ne venne in Francia nel suo Monastero à farsi monaco con Giouanni Grandenico suo amico; e doppo s'vnirno insieme con i detti Marino, e Romoaldo à menar vita Eremitica. Quiui adunati tutti questi cinque serui del Signore viueuano con gran santità: e chi porebbe narrare gl'aspri digiuni, horride penitenze, e sante opere, che per ogni parte si scorgeuano; quali per breuità taccio.

Basti solamente dirui come Romoaldo crescendo di virtù in virtù cominciò di lungo à passar innanzi gl'altri fratelli nella via della santa conuersatione; alla cui fama, & odor di santa vita vi corse anchora il Conte Olibano, qual lasciate le mondane vanità promise farsi religioso, si comē à basso sentirete.

In questo luogo il valoroso campione Romoaldo hebbe dall'infernal dragone molte battaglie, a' quali fortemente resistendo à suo mal grado lo vinse, e sempre superò.

N

Ma

Ma torniamo al padre di Romoaldo, il quale fra tanto si fè monaco; ma al quanto doppo istigato dal Diauolo s'era pentito della santa conuersione, e voleua tornar sene al secolo. E vedendo i monaci il suo pentimento ne scrissero di subito à Romoaldo suo figliuolo, quale percosso nel cuore da tal sinistro auiso, senza troppo indugio raccomandati à Dio gli suoi diletti compagni, e discepoli cioè Marino, Guarino Abate, Giouanni, & il Conte Olibano; e commisoli, che non si partissero l'vno dall'altro: perciò che il Doge Pietro Orsiolo era già passato à miglior vita; si parti verso Rauenna, per dar soccorso al padre; doue giunto lo trouò, che voleua tornar sene di nuouo al secolo; e conoscendo il Santo le diaboliche insidie lo pose ne' ceppi, & in breue spatio con l'aiuto di D I O lo ridusse à stato di salute.

Sergio dunque (che così haueua nome il padre) ricouerato in cotal maniera il consiglio della mente sana, si ridusse nella via della santa conuersione attendendo à digiuni, & orationi: ma poco dopò infermando mortalmente, rese l'anima al suo eterno fattore.

Diciamo adesso del Conte Olibano: egli lasciò tutte le cose al suo figliuolo, con molte ricchezze, e cariche quindici bestie di gran thesoro, accompagnandolo gl'altri suoi compagni Guarino Abate, Giouanni, e Marino, se ne andò al Monastero di Santo Benedetto di Monte Cassino; e quivi giunto li raccomandò à Dio, & essi piangendo furono forzati tornar sene alle loro case. Non molto dopò Marino andando verso la Puglia fu ucciso da i Ladroni Agareni. E poco appresso Guarino, e Giouanni auezzi andare pellegrinando, deliberarono andar in Gerusalem; benchè fossero grandemente pregati da detto Olibano che se ne restassero con lui; e così discesi dal monte salirono à cauallo. Ma ecco per la loro disubbidienza contra il precetto ordinatogli dal lor Maestro, che l'uno non si partisse dall'altro, il cauallo li buttò à terra; e poi con vn calcio percosse vna delle gambe di Giouanni, e gliela ruppe: qual di subito si ricordò del comandamento del suo Maestro: e perciò ridotto à penitenza edificò in vicino vna cella, doue stette per ispatio quasi di anni trenta, viuendo in grand'astinenza, rigore, e charità; e quivi finì santamente i giorni suoi, luminoso doppo il suo felice transito per molti miracoli.

Ma Romoaldo fatta ch'ebbe la correctione al suo caro padre edificò nella Palude di Classi vna cella; e poco poi si trasferì in vna possessione di esso Classi, detta la Chiesa di San Martino in selua; doue (come narra il Beato Pietro Damiano nella sua vita) hebbe crudelessime contese, assalti, anzi percosse da' Demoni Infernali. Et andando vna volta in vn luogo detto Bagno nel territorio di Sarfina, vi edificò vn Monastero in honor del Beato Archangelo; e non lungi di quello vna cella per habitarui. Oue dimorando, Vgo Marchese gli mandò sette libre di danari, acciò se ne seruisse nelle sue occorrenze, e necessità. Onde habendo udito il Santo, che il Monastero di Palazzolo era stato ruinato dal fuoco, in aiuto di quello mandò parte di detti danari. Il che arriuato all'orecchie de' monaci di esso Santo Michele; perche già l'haueuano conosciuto contrario à loro peruersi costumi, congiurarono d'ucciderlo; & entrati in cella con pali, e bastoni lo cacciarono fuori di quei paesi. La qual cosa spiacciendo molto à Romoaldo si parti da questo luogo verso la palude di Comacchio. Ma i ribaldi monaci non resta-

restarono impuniti; perciò che quella istessa notte mentre tutti dormiuano sopraggiungēdo gran quantità di neue in vn subito ruinò la fabrica tutta del Monastero; e cadendo à chi ruppe il capo, à chi le braccia, & à chi le gambe.

In vn'altro tempo partitosi da Comacchio andò ad habitare nella Palude detta Pereo, la quale, è quasi dodici miglia lontano da Rauenna: doue standosi vn giorno con il suo buon discepolo Guglielmo s'appiccò in vn subito la fiamma alle mura della sua picciola habitatione; ma il Santo ricorrendo alle solite orationi, per diuin aiuto s'estinse l'incendio.

Nel medesimo tempo Ottone Imperadore il giouane, desideroso di reformar l'Abatia di Classe diede potestà à i frati di sciogliersi vn'Abate, che più piacesse loro; & essi subito chiesero Romoaldo. Intesa l'elezione l'Imperadore volle egli stesso andare à trouarlo; & arriuando alla cella in su'l tramōtar del Sole: Romoaldo vedendo hauer riceuto nel suo piccol albergo vn sì grande hoste gli diede il suo letticiuolo à riposaruisi dentro. Ma tutta via il Rè non volle la coperta, parendogli troppo aspra. E venuto il nuouo giorno il Rè lo condusse seco al Palazzo; doue cominciò cō grande istanza à pregarlo, che douesse prendere in gouerno la detta Abatia. Il che egli recusando, mai volle acconsentirui: al fine però sforzatamente prese quella cura d'anime. Que resse con gran zelo di carità tutti quei monaci.

Non passò molto, che vedendosi lacerare da quelli con biasmi, & maledicenze, la renuntio al detto Rè.

Et andando indiuerse parti conuertì molti; alcuni de' quali gl'adunò nel numero degli suoi discepoli; come furono il Beato Bonifatio, & vn detto Tamo, & altri Tedeschi: conuertì parimente l'istesso Ottone Rè, qual fece gran penitenza nel Monastero di Gargano alla Chiesa di Santo Michele; e promise lasciato l'Imperio prender l'habito monastico.

Romoaldo dunque insieme con il detto Tamo, e con Bonifatio huomo clarissimo (qual hora felicissimo martire si gloria d'hauere la Rossiana Chiesa) da Ta-uoli se ne andò al Monastero di San Benedetto in Cassino; doue giunto d'amalato diuenne sano; e doppo con i sudetti discepoli si ne tornò al Pereo: iui hauendo congregato molti altri fratelli, e consignata à ciascun di loro la sua cella, tenne, & in se, & in loro l'eremitica conuersatione. La onde in breue vi si adunò vna gran moltitudine di monaci, quali tutto il tempo, che li vacaua attendeuanò à diuersi essercitij.

Ma Bonifatio di gran lunga auanzaua la vita di tutti gl'altri; così nella penitenza, e digiuni; come ancho nella diuota conuersatione, e santità: e per hauer similmente operati molti stupendi miracoli, e tra gl'altri arriuato ne i paesi di Russia fu creato Vescouo Bosnense; & iui per conuertire Busiano Rè de Rutheni caminò per mezo il fuoco senza lesione alcuna. Il qual Rè visto tal stupendo, e marauiglioso miracolo prese il santo Battesimo con molti altri del popolo; e quindi Bonifatio ricevette la gloriosa palma del martirio, come adesso narraremo.

Vedendo vn fratello del Rè, che Busiano suo fratello con molti altri s'era conuertito alla santa fede, fece senza indugio alcuno decapitare il Santo. Mà ecco per Diuin miracolo in quel punto diuenne cieco, & i circostanti tutti stupidi à guisa di tante statue. Vdendo il Rè la morte del santo huomo Bonifatio fù per-

cosso grandemente nel cuore (perciò che in vero l'amaua molto) e per il gran sdegno non solamente si deliberò uccidere il fratello, ma ancho mettere à fil di spada tutti quelli che gli furono fauoreuoli à sì gran fallo. Ma quiui giunto vidde attorno il corpo del martire il fratello insieme con tutti gl'altri stupe fatti, e senza moto, e senso: la onde volse, che pria si facesse oratione per loro; se forse la Diuina misericordia riformasse in loro il senso, ch'haueuano perduto. Essendo dunque fatte orationi e dal Rè stesso, e dagl'altri Christiani; non solo gli fu renduto il primiero senso; ma etiandio furono spirati à chiedere il rimedio della vera salute, facendosi tutti seguaci di C H R I S T O; e sopra il corpo del glorioso Martire vi edificarono vna bella Chiesa, la cui festa si celebra nel quinto giorno di Giugno, si come è chiaro nel Martirologio dell'Abate Francesco Maurolico.

Ma ritornando al Beato Padre Romoaldo, il qual mentre dimoraua in Pereo, il Busclauo Rè di Polonia mandò à pregar l'Imperador Ottone, che gli mandasse huomini Spirituali, e Predicatori, i quali conuertissero la gente del suo Regno alla fede di C H R I S T O; e similmente à Romoaldo, che gli concedesse alcuni de' suoi monaci per il medesimo effetto: ma egli non volle ciò fare senza autorità, e licenza di Prelato, e senza la volontà de' suoi monaci; e perciò lo rimese ad arbitrio loro. Fra tutti i quali due si trouarono atti à tal impresa l'vno detto Giouanni, e l'altro Benedetto. Quali essendo iti al Rè Busclauo, iui attesero à predicare: e doppo per man di certi ladri coronati del santo martirio se ne volorno al Cielo. Sopra i corpi de' quali vi fu fabricata vna Chiesa; doue per intercession loro Iddio operò molti miracoli. Ma i ladri, in cambio di patir la morte, illuminati dal diuin spirito s'acquistarono la vita, perche si conuertirono alla nostra fede. La festa di questi gloriosi martiri si celebra alli 19. di Giugno, si come testifica il Maurolico nel suo Martirologio.

Partitosi poi da Pereo il seruo di Dio Romoaldo andò alla Città di Parenzo in Istria; e per ispatio di tre anni dimorò ne i confini della detta Città; oue edificò tre Monasteri, nelli quali vi ordinò l'Abate con suoi monaci; attendendo iui à penetrar gl'occulti misteri del nuouo, e vecchio testamento: non poco dopoi lasciandola città di Parenzo, se ne andò à Bisolco, Solitudine così detta, nella quale vi habitauano molti diuoti frati del suo ordine; e dimoratoui alquanto tempo, non potendo sofferrir di non far frutto, con grand'auidità cercaua terra atta à produrre frutti d'anime. Mandò perciò à domandar a' Conti della Prouincia di Camerino alcun luogo commodo alla conuersatione eremitica; i quali molto volentieri gl'offerirono tutti i loro luoghi, e possessioni. Fu ritrouato finalmente nel loro stato vn luogo molto à proposito circondato di selue, e monti, & abondato di dolci, e freschissime acque; luogo detto anticamente Val di Castro; oue v'era vn piccolo sacratio, che pareua fosse stato anticamente vn Conuento di Donne: in questo luogo il venerabil huomo fatte alcune celle cominciò ad habitarui con suoi discepoli: equiui quante anime hauesse acquistato al Signore non bastarebbe lingua humana raccontarle; conciosia d'ogni parte vi concorreuano huomini à far penitenza, e prender l'habito della santa conuersione.

Nelle medesime parti vi edificò anchora vn Monastero di Verginelle.

Lasciato qui in Val di Castro alcuni de' suoi discepoli, se n'andò il santo huomo in quel di Ciuità Vecchia; & in vna possessione del Conte Farolfo con l'aiuto di mol-

di molti vi fece fabricare vn Monastero, nel quale à guisa d'una pietra calamita tiraua molti, quali, lasciando il secolo, pigliarono quel monastico habito: e tra gl'altri il figliuolo di Guido Conte di Farolfo, qual poco doppo in pace si morì; al cui santo sepolcro il dì seguente venendo vn certo cieco vassallo di suo padre gridò con alta voce. Deh Signore, e padron mio, se tu fei con quel Dio, ch'io credo, pregalo per me, e rendimi il lume de gl'occhi miei: e questo detto di subito hebbe la luce. Molti altri miracoli fece concedendo à tutti gl'infermi, che ricorreuano alla sua sacra tomba, la primiera sanità.

Fra tanto venendo all'orecchie del Beato Romoaldo, che Bonifatio haueua riceuuto il martirio, s'accese talmente di desiderio di morir per CHRISTO, che si deliberò andare in Vngheria. Ma mentre staua saldo in questo proposito in breue tempo edificò tre monasteri cioè: vno in Val di Castro, doue al dì d'hoggi si riposa il suo sacro corpo: l'altro presso il fiume Esino: & il terzo vicino alla Città d'Ascoli. Doppo ottenuta licenza dall'Apostolica sedia con 24. frati si parti per Vngheria cò ardentissimo desiderio di prender il martirio: & arriuato ne i confini d'Vngheria infermò di tal modo, che non potè andar più oltre: il qual conoscendo non esser volontà del Signore, che pigliasse il martirio, lasciando ad arbitrio d'ogn'uno l'andare, & il tornarsene. Delli quali n'andarono quindici in Vngheria, e due altri, hauendosi licentiati, in vn'altro luogo con sette solamente se ne tornò al suo Monastero di Ciuità Vecchia; doue lasciati tutti i suoi discepoli sene andò ad habitare non lungi dalla terra in vn luogo di Raneri, che poi fu fatto Marchese di Toscana. Et hauendo inteso, che vn certo Vinitiano per Simoniaca heresia gl'haueua occupato il Monastero di Classe; andò là subito, e l'Abate di detto Monastero cercò sfrangolarlo, ma non potè per l'aiuto datogli da Ingilberto discepolo di Romoaldo.

E volendosene tornare in Parenzo, gli venne impedito dal Papa; e fu forzato dimorar in questo tempo nelle fauci di monte di Cagli: d'indi partiti andò al Monte Petrano non lungi dal Monastero di San Vincenzo; e di qua se ne ritornò al Monastero di Val di Castro: e per far frutto d'anime se ne vò poi al Monte Apennino in vn luogo detto Acqua bella; oue operò molti miracoli, e vi edificò vn bello, & egregio Eremo, detto Camaldoli; l'origine, & ordine del quale adesso narraremo.

ORIGINE DEL SACRO EREMO, ET ORDINE de' Camaldoli.



EREMO de' Camaldoli, e conseguentemente tutto l'ordine Camaldolense hebbe origine dal Padre Santo Romoaldo; secondo che si legge nella vita di San Giouanni Gualberto, & in altri scrittori intorno l'anno mille, e dodici. Fu così detto Camaldoli da vn Maldolo, Cittadino Aretino; il qual si dice esser stato de i descendenti di quella schiatta di Giudei, che fuggendo la ruina di Gierusalemme sotto Tito, e Vespasiano, se ne venne ad habitare nella Città di Arezzo; doue venuti alla fede prefero per titolo della lor famiglia il cognome di Maldoli dal Castello Magdalo (corrotto il vocabolo) già antica giurisdizione di

Santa

Santa Maria Maddalena, e di Marta. Questa dunque famiglia di Maldoli essendo poi ridotta al tempo di San Romoaldo in due fratelli; e diuidendosi fra loro il patrimonio, il minore prese la parte sua in danari, gioie, & altro mobile di valore, e se ne andò ad habitare à Colle, nobil Castello di Val d'Elfa: doue furono i monti, e le selue, doue fù poi edificato, & è infino al dì d'hoggi il sacro Eremo in vn ameno campo abbeuerato da sette fontane d'acqua viuua. Al qual sito dell'Eremo scendendosi per ispatio d'vn buon miglio era vn palazzo da diporto; oue gran parte dell'anno vi dimoraua il detto Maldolo come giouane, per esserui cōmodi ma caccia, e pescagione. Passando dunque San Romoaldo per detto campo, doue vi e l'Eremo, e messosi, come stracco, à riposare, fu preso da vn leggiier sonno, nel quale (à guisa d'vn'altro Giacob) vidde vna lucidissima scala, che toccaua da terra infino al Cielo; sopra la quale andauano, e veniuano monaci vestiti di candidissimo habito: e poco dopò destatosi, fece partita per dar principio à far vn'Eremo con vn'ordine d'habito bianco: ne passò molto per diuina volontà s'incontrò nel detto Maldolo, il quale anch'egli haueua veduta l'istessa visione.

Esortato dunque il giouane dal vecchio padre à riuoltar il suo essercitio all'acquisto dell'anima, e lasciar le caccie, e mondane cose; si sentì talmente colui in fiammare il cuore dall'infocate parole del Santo, che si sottopose à lui, facendosi suo discepolo. Et andando amendue di compagnia in Arezzo narrorno al Vescouo di quella Città la sopradetta visione; & esso Vescouo venèdo di cōmun compagnia, seguito da molti, fece edificare in quel istesso luogo della visione vn diuoto Oratorio; e poco dopò nobilissime celle, e miseui dentro alcuni monaci, e conuersi d'habito bianco. In quel tempo vi venè anchora fra gl'altri Giouanni Gualberto gentilhuomo Fiorentino, il quale, fuggèdo la Simoniaca heresia dell'Abate di San Miniato, Monastero fuor di Fiorenza; doue egli s'era vestito monaco per il miracolo di quel Crocifisso, che per l'atto di vera pietà Christiana miracolosamente gl'inchinò il capo. Qui se ne venne dunque guidato dal diuin Spirito. Il quale non molto dopò spirato da Dio, che lo chiamaua à douer esser autore, e capo d'vn'altra Religione, chiamata Val Ombrosa, con licenza di San Romoaldo se ne venne fra i monti di Casentino, e Val d'Arno; e quiui fondò la detta Religione; sì come à suo luogo intenderete.

Doppo queste cose, hauendo San Romoaldo lasciato l'Apennino monte, se ne andò ad habitare in Siritia; oue per commadamento di Dio esposè il Salterio con alcuni Cantici de' Propheti, quali espositioni si conseruano infino al dì d'hoggi fra le Reliquie del sacro Eremo Camaldolense, scritte in carta pecora. Qui uisette per ispatio di anni tre rinchiuso, seruando continuo silentio, e viuendo cō rigide penitenze, e digiuni: cosa in vero marauigliosa, che vn'huomo di sì lunga età, e già vecchissimo digiunasse così di continuo; cōciosia per ispatio d'una Quaresima altro non mangiò, che vn poco di minestra fatta di poca farina. Lascio di raccontarui gli stupendi, & innumerabili miracoli, che quiui operò liberando molti da gli maligni spiriti; sanando pazzi; e diuersi da varie infermità. Per non esser prolisso finalmente tralasciarò il dirui l'aspra vita, l'horride penitenze, gl'aspri digiuni, & incredibil. santità di Romoaldo, e suoi discepoli; quali andauano con i piedi nudi, incolti, pallidi, e nell'estremità di tutte le cose dispregiati. Stauano vbidienti al loro Maestro; altri, chiuse del tutto le porte, eran come morti
al mon-

al mōdo: niuno sapeua che cosa fosse il vino, etiandio che fosse oppresso da qual-
 fuoglia infermità. Ma che dico io hora de' monaci, che etiandio i loro seruidori,
 e guardiani delle pecore digiunauano, teneuano silentio, e faceuano peniten-
 za d'ogni minimo lor fallo, e peccato.

Vedendosi dopò soprastare il suo fine, poi d'hauer patito tante tribulationi, e
 disagi in diuersi luoghi; & hauendo operato tanti, e tanti miracoli, quali per bre-
 uità tralascio, si ritirò al Monastero di Val di Castro da lui edificato; doue, indu-
 bitatament e aspettando la già vicina morte, si fe edificare vna Cella con vn Ora-
 torio vn miglio lontano dal Monastero per rinchiuderuisi dentro, e starui in con-
 tinouo silentio insino alla morte. Venuto il tempo che D I O doueua donarci il
 premio, e corona delle sue fatiche, per hauer egli legitimamente combattuto in
 sin la fine. Ecco che comincia à curuarsi, & hauer nel petto gran tosse: & innan-
 zi che egli morisse ritornò al suo sacro Eremo di Camaldoli per prender l'ultima
 licenza da suoi monaci, e discepoli: e dopò raccomandò la Chiesa di Camaldoli
 al suo figliuol spirituale Teodaldo, Vescouo d'Arezzo, qual prese particolar pro-
 tectione di quel luogo; donandogli ampiamente da viuerè con molte gratie, e pri-
 uilegi, quali si conseruano in detto Eremo; e furono dopò confermati da suoi suc-
 cessori: di maniera che questo sacro ordine Camaldolense in breue tempo s'au-
 mentò quasi per tutta Italia; come nelle Historie, e ne' segnalati priuilegi Aposto-
 lici, & Imperiali si può vedere chiaramente. In questo luogo cominciò à poco à
 poco à mancargli la virtù, e vigor naturale: per tanto facendosi sera comandò
 à due de' presenti fratelli, che uscissero fuori, e tirassero à se la porta, e la mattina
 tornassero à lui per dir mattutino: ma quelli ch'erano ansiosi della sua fine, uscen-
 do fuori si nascosero per offeruare quel facesse; doue dimorati al quanto si misero
 à sentire attentamente quel ch'egli facesse: ma nō sentendo niun moto di corpo,
 ne vdendo voce, imaginandosi quello, che di già era auenuto; aperta la porta en-
 trarono dentro, & accendendo il lume trouarono la beata anima esser salita al
 Cielo. Visse dunque il beatissimo huomo cento venti anni; de i quali venti ne spe-
 se nel seculo, tre nel Monastero, e nouanta sette anni fù Romito. E questo fu ne-
 gli ani del Signore mille ventisette. à 19. di Giugno; come nota Pietro de Natali-
 bus nel suo Catalogo; & il detto Abate Maurolico nel suo Martirologio.

Fu portato il sacratissimo suo corpo dalla detta Cella alla Abatia di Val di Ca-
 stro con grand'esseque, accompagnato da infinito popolo de i conuicini luoghi,
 & honoratissimamente iui sepolto. Cinque anni dopò fu riposto in vna marmo-
 rea cassa, e solennemente sopra le Reliquie vi consecrarono vn honorato altare.

Fù questo gran Santo non solamēte chiaro di molti miracoli in vita, ma etian-
 dio dopò morte; hauendo Iddio per suoi meriti liberati, & indemoniati, & altri
 oppressi da varie infermità.

Quiui essendosi riposato nella detta cassa marmorea 440. anni per chiarirsi
 vn giorno i monaci se il sacro corpo vi era ò nò, rispetto alla lunghezza del tem-
 po, & accidenti di guerre, aprirono la detta cassa, e ve lo ritrouarono dentro sa-
 no, & intiero: qual dopò dalla santa madre Chiesa fu riceuuto nel numero degli
 altri Santi; la cui festa si celebra à di 19. di Giugno; e con fiera publica nella ter-
 ra di Fabriano, qual hà per suo protettore: il cui santo sepolcro è frequētato per
 i molti miracoli, & indulgenze da gra moltitudine di popoli.

Que-

Questa sacra Religione Camaldolése fu illustrata da molti gloriosi Sati, si come è chiaro dalla vita di San Romoaldo Abate, scritta da San Pietro Damiano della descrizione del sacro Eremo, composta da Siluano Razzi Fiorentino, e da Andrea Mognotio Spagnuolo; & ancho dalla Cronica Camaldolése, scritta da Agostino Fiorentino; e dal Martirologio Romano, & annotationi, sopra quello fatte dall'Illustrissimo Signor Cardinal Baronio, e dagl'altri; ma piu in particolare da quello dell'Abate Francesco Maurolico.

È tra gli Santi di questo ordine i più illustri furono.

San Bonifatio Vescouo di Ruffia.

San Giouanni, Benedetto, Mattheo, Isac, Christino, e Barnaba, quali riceuetero la palma del martirio (come s'è detto di sopra) in Polonia; doue hoggi di vi è il Castello di Casimira (si come scriue Martino Gromero nel terzo libro delle sue Historie).

Il Beato Marino maestro di San Romoaldo martirizzato nella Puglia da i Saracini.

San Giouanni Grandenico.

San Guarino Abate innanzi del Monastero di San Michele in Guascogna.

Et il Beato Pietro Orsiolo Doge di Vinegia, e dopò monaco sotto il detto Guarino Abate, & al fine discepolo di San Romoaldo.

San Bartolomeo Pisano, il cui corpo gloriosamente si riposa nella Chiesa di Santo Fridiano.

San Parisio Bolognese illustre Santo, che visse 120. anni del quale fa menzione l'Illustrissimo Signor Cardinal Baronio nelle sue annotationi.

Il Beato Guido Conte, figliuol del Conte Farolti.

Il Beato Sergio di Rauenna padre di Santo Romoaldo; e tutti questi furono compagni, e discepoli di Santo Romoaldo.

San Rodolfo quarto Priore del sacro Eremo, qual resse per anni 23. e morì nel 1106. e fu tra gl'altri Santi annouerato dal Vescouo Aretino per ordine del Roman Pontefice.

Il Beato Angelo Germano, qual passò a miglior vita nel Monastero de gl'Angeli di Fiorenza nell'anno 1439.

Il Beato Angelo di Massaccio famoso Predicatore nell'anno 1458.

Il Beato Anselmo Eremita, qual diede l'habito à Santo Alberto.

Il Beato Azzo discepolo di San Romoaldo visse negl'anni del Signore 1020.

Il Beato Berardo discepolo di San Romoaldo, il quale visse ne gl'anni istessi del 1020.

Il Beato Buono Pisano Eremita del sacro Eremo, che morì nell'anno 1070.

Vn'altro Beato Buono fondatore del Monastero di San Michele in Pisa.

Il Beato Caro Eremita.

Il Beato Charimerio Eremita.

Il Beato Cornelio Galabrese perpetuamente serrato, e predisse il sommo Ponteficato di Papa Pio secondo.

Il Beato Domenico Vernagallo Pisano il cui corpo honorificamente giace nel detto Monastero di San Michele di Pisa.

Il B. Leonardo Eremita rinchiuso, qual predisse il Pöteficato à Gregorio nono

Il Beato Paolo Giustiniano Vinitiano Eremita fondatore, capo della Congregazione di Monte Corona, qual andò al Cielo l'anno 1. . .

Il Beato Giouanni Battista Lucchese Eremita, al qual gl'apparue la madre di Dio, e gli reuelò il dì della sua morte .

Il Beato Eusebio di Sessa pieno di spirito Prophetico, magnifico, & illustre per molti miracoli, con altri innumerabili Beati, che per breuità tralascio, quali tra gente Barbara, & infedele predicando il sacro Euangelio, con desiderio di ampliare la sacra Religione Christiana, patirono molte persecutioni, e trauagli; & alcuni di loro ottennero la gloriosa palma del martirio quali se volessimo annouerare non bastarebbe vn grandissimo volume.

Hebbe anchora questa Religione tre Cardinali: il primo de i quali fù il famosissimo Pietro Damiano, quale era Canonico nella Abatia di Porto di Rauenna di questo istesso ordine Camaldolense; huomo in vero chiaro, & illustre, non solo per esser stato Vescouo, e Cardinale; ma anchora per la sua rara dottrina, e santa vita. Hò visto dopò, che questo Pietro Damiano fu Canonico Regolare, come per bolla Apostolica, che con ferma l'ordinationi fatte da lui: fu Reformatore della Religione della Fonte Auellina, & Abate di quel Monastero di Santa Croce, tanto famoso; come si dirà al suo luogo: il quale doppo la sua morte fu dalla santa Romana Chiesa scritto nel numero de' Santi del Cielo.

Il secondo fù frat' Angelo d'Anna Gentilhuomo, e Vescouo di Somma ripa; creato Cardinale co'l titolo di Santa Lucia in Septifolio da Urbano Papa VI. nel l'anno 1395. è sepolto in Napoli nella Chiesa di Santa Maria di Porta Nuoua in vna cassa di marmo con questo Epitafio.

Cardenalis de Anna V. Laudensis.

*Hoc iacet in tumulo Sacri de Cardine catus;
Laudensis disclus, senio pater optimus: isti
Anna fait generosa domus; sed amabile nomen
Angelus angelicam pia mens reuolauit in aulam
Milleno quadriceno bis denis, ottanoque iunctis,
Currebat Christi mensis quoque Iulius anni.*

Il terzo fu fra Mattheo Gerardo Vinitiano Abate di San Michele di Murano, e doppo della sua patria Patriarca VI. & vltimamente fu essaltato all'altezza del Cardinalato co'l titolo di San Nereo, & Achilleo, creato da Innocentio Ottauo nella prima sua creatione nell'anno 1389. morì in Narni ritornando da Roma in Vinegia nell'anno 1492. nell'anno primo del Pontificato d'Alessandro Papa VI. Il cui corpo fu trasportato in Vinegia; e nella Chiesa Patriarcale di San Pietro da Castello fu sepolto, con questo Epitafio.

*Maphæus Gerardus Patriarcha Venetiarum, & Dalmatie Primas
S. R. E. Cardinalis locus Carnis propria terra est.*

O

Vesco-

Vescou di quest'ordine furono Antonio Piccolomini Senese Abate di San Salvatore di Berardighi creato Arcivescou di Siena da Pio Papa II.

Pietro Abate di San Michele di Pifa, doppo fu fatto Arcivescou di detta Città.

Almero Abate di Classe Vescou Popoliense.

Antonio de Monte, monaco de gl'Angeli di Fiorenza fu fatto Vescou di Ciuità.

Antonio di Simone monaco de gl'Angioli, Creato Vescou di Minore nel Regno di Napoli.

Antonio Parmense Generale XXXII. E doppo Vescou di Ferrara, fiori nell'anno 1430,

Eusebio Priolo Vinitiano monaco di San Michele di Morano Vescou Vengienfe.

Gratiano de Gratiani Abate, e doppo Vescou del Borgo di San Sepolcro.

Pasquale Vinitiano monaco delle Carceri, Vescou Arbiense creato da Sisto Quinto; & alcuni altri quali porremo nel nostro Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici.

E tragl'altri Scrittori Ecclesiastici i più illustri furono San Girolamo di Praga Dottor in Legge, e Theologo, Eremita; hauendo hauuto la facoltà di predicare insieme con la dignità Vescouate, conuertì alla fede di Christo la Prouincia detta Lituania: e passò di questa à miglior vita in Vinegia l'anno 1440. fu presente nel Consiglio Basilienfe: scrisse molte opere, de quali narraremo nel detto Catalogo de' Scrittori Ecclesiastici.

Il Beato Ambrosio è Porticu Castello della Romagna Generale 35. creato nell'anno 1431. e resse con ogni santità, e dottrina. Si riposò nel Signore nell'anno 1439. in Fiorenza: il cui corpo portato al sacro Eremo nella Chiesa innanzi l'Altar maggiore honorificamente fu sepolto: sopra il sepolcro del quale referiscono i Padri Camaldolensi, che nacquero diuersi gigli; e fu il suo sepolcro ornato di questo Effattico, composto per Bartolomeo Latomo.

*Qui legis hunc tumulum, legeres si scripta sepulsi,
Possentque hic oculis nuda patere tuis;
Quam fustelogo; quam dulciter afficit, utque
Nil nisi nectareum quolibet ore sapit
Diuinus fieres, nec quamlibet unte scripser
Iurares dictum proinus Ambrosian.*

Scrisse molte opere; e ne tradusse da Greco in Latino molte altre, delle quali se ne parlerà nel nostro Catalogo.

Agostino Fortunio Fiorentino scrisse l'historia Camaldolense, distinta in otto libri, & altre opere.

Bernar-

Bernardino Gado lo Bresciano Abate Camaldolense huomo santo, e dotto qual scrisse parimente molte opere.

Gio: Battista Pitrema .

Mauro Lapio .

Nicolò Malerbio Vinitiano Abate di San Michele di Lemo .

Paolo Orlandino Fiorentino dotto in greco, & in latino, scrisse molte opere.

Philippo Fantoni Filosofo, e Mathematico ; scrisse de modo reducendi annum ad suum legitimum numerum; & altri libri .

Sebastiano da Fabriano, qual scrisse sopra i Canti solenni delle messe, & altre molte opere .

Alcuni affermano, ch'habbino hauuto vn Papa, che fu Gregorio Nono negli anni del Signore 1227. Si ritrouò rinchiuso in vna cella del sacro Eremo attendendo à digiuni, & orationi .

Vfano l'Vfficio Monastico con l'additioni de' loro Santi .

Fa per insegna questa sacra Religione vn calice d'oro in campo azzurro, e di sopra vna Cometa pur d'oro, che manda dentro il detto Calice il suo raggio lungo; alle labra del quale vi stanno attaccate due Colombe biâche per il rostro; i piedi delle quali Colombe stanno appoggiate al pomo di detto Calice nel modo che qui sotto si vede .



Infigina Sacri Ordinis Camaldulensis.

DELLA CONGREGATIONE CAMALDOLENSE

di Monte Corona, e di Paolo Giustiniano Nobile Vnusiano

suo fondatore.



DI TANTA Eccellenza la solitudine, che la Sacra Scrittura dice, che volèdo **I**DDIO parlare à Mosè, eleffe quel celebre, e famoso monte Sinal; dando ad intendere à noi altri, che nelle solitudini, e ne i deserti s'vnisce l'anima co'l suo Creatore: illuminata poi da quel diuino raggio acquista la vera intelligenza de i profondi, & alti misteri; facendosi più amica, e vicina à **D**I O. Nella solitudine quella diuina sapienza del Verbo Incarnato dimostrò la sua infinita potenza contra il Demonio Infernale, che lo vinse, e superò in quelle diaboliche tentationi, che gli proposse. Ne i monti, e nelle solitudini fu manifestata la gloria sua; che per questa cagione Mosè, & Elia, come habitatori di quelle, meritorno esser fatti partecipi della gloria, che s'acquista in quelle; volendo il Salvatore apparire in mezzo di loro nel monte Tabor, come à fedelissimi testimoni della allegrezza, e contento; e per dar loro arra di quella gloria, che satia gl'Angioli, & i Beati in quella superna, e Celeste Gierusalemme, la quale non s'acquista altrove più perfettamente, che negl'alti monti, e solitudini. O sacra, e santa solitudine mai à bastanza laudata, cagione vera di beatificar l'anima nostra, di vincere, e superare le tentationi del Demonio, e di farci godere le delitie Celesti: santificata spesse volte la solitudine con la presenza del Salvatore, & illustrata di molti miracoli; come quella quando satiò cinque mila persone con cinque pani, e due pesci; e quando nell'horto orò instantissimamente al Padre, e fu confortato dall'Angelo. Il che conoscendo quel gran precursore di **C**H R I S T O Giouanni Battista, Angelo terrestre, huomo diuino, frequentaua le solitudini: e ben spesso da se stesso parlando, altro non diceua, se non che. *Erat vox clamantis in deserto.* In questa solitudine visse Paolo Thebano tanto glorioso, che meritò per diuina providenza esser cibato ogni giorno miracolosamente dal Coruo. Lampeggiò in quella quel tanto famoso campione di Christo Antonio; e gli due Macharij: e finalmente vn numeroso essercito di santi Padri, che fiorirno ne' deserti di Nitria d'Egitto, e di Scitia, di Palestina, e di Thebaida.

Nell'Anno 330. nel tempo di Costantino, e Costantio Imperadori, tutti questi luoghi santi stauano ripieni di santissimi huomini, li quali à guisa d'Angeli laudauano il Signore notte, e giorno; imitando la santità, e perfettione di quelli. Onde San Girolamo gridando con queste parole dice in laude de' luoghi solitari; vidi, e veramente vide, il thesoro di Giesu Christo, nascosto in vasi humani: vidde egli molti in terra, in humili, e vili capanne quali faceuano vita celeste: e molti haueuano spirito prophetico, e furono molto chiari, per i segnalati, e diuini prodigij; i quali, se bene'erano vestiti d'habiti vili, e rudi di sacco, e di ciliccio, e dispersi in celle separate; erano però chieti taciti; e se ne stauano ornati, e ligati con vn nodo di amore, e di charità, con gl'animi vniti, e legati con l'amor diuino. La notte era per loro breue; e breue il sonno; ma l'oratione luga; e lunga la meditation della morte; & il lungo salmeggiare consumaua la notte; & il resto del tempo

spen-

spendeuano in opere manuali: e non si permetteua fra loro niuno che viuésse otioso: onde pasceuano non solamente loro stessi; ma anchora molti poveri, da quali essempi, e parole mosso il Beato Paolo Giustiniano capo, e fondatore del sacro Eremo di Monte Corona, fondato da lui ad imitatione del suo padre Romoaldo; il quale fondò il monastico, e sacro Eremo di Camaldoli, tanto famoso al mondo; doue perseuerò quell'antico feruore di fantità, piantata da Romoaldo infino à nostri tempi; e perciò diuenne assai famoso al mondo, che da Signori fu dotato di dodici Castella; e sotto di se possiede 44. Monasteri; e 40. Chiese.

Ma ritornando al nostro Paolo, discorreremo in breue alcuna parte della sua santa conuersatione.

Nacque dunque questo seruo di Dio Paolo nella Illustre Città di Vinegia l'anno 1476. da parenti nobilissimi; perciò che il padre si chiamaua Francesco Giustiniano, e la madre Paola di Maripetra; & essendo bambino cominciò à dimostrare gran segni di futura fantità; poi che à pena sapeua proferir parola, e pure recitaua tutte le lettere dell'Alfabeto ordinatamente. Così crescendo andaua marauigliosamente acquistando la perfetta Grammatica, e doppo diuenne perfettissimo Oratore; e tutto ciò fece negl'anni della pueritia. Doppo si diede alle lettere Greche, e Latine; e diuenne tanto eccellente, che non così facilmente si scorgeua se fosse più perfetto nella Latina, che nella Greca.

Era tanto modesto, e di rari costumi adorno, che rendeua marauiglia à tutti, tanto in casa, come fuori: era tanto dato alla oratione dalla fanciullezza, che non faceua cosa alcuna, che prima non orasse: e le cose, che faceua nella pueritia, erano presagio di quanto doueua fare nella virile età: & era tanto marauiglioso, che di lui nacque vn bel prouèrbio del detto Euangelico. *Quis putas puer iste eris?*

Essendo dunque arriuato all'età di 15. anni morì il padre, e la madre; ma egli non si mutò dal suo buon principio, ne conuersaua con giouani licentiosi, e dati alli piaceri, ma à gli studi, & orationi.

Così abbandonati li fratelli, e sorelle se ne andò alla magnifica Città di Padova à studiare; & iui si diede alla Philosophia, e Theologia per vndeci anni; e talmente applicò l'animo, ad imparare le virtù e scienze, che mai deuiò da quelle, sempre intento à fuggire i viti, & accostarsi alle virtù; e diuenne così dotto, che non solamente auanzò i suoi compagni, ma si fece pari in dottrina à qualsiuoglia gran Dottore: di tutto ciò ne fa piena testimonianza Delphino nel libro decimo dell'Epistole, che scriue al detto Paolo nella Epistola quinta. Ne' suoi felici corsi degli studi acquistò molti cari amici: li principali furono Paolo Canale, e Gaspare Cantareno, qual Gaspare fu poi fatto Cardinale; ma il più congiunto con lui fu Vincenzo Quirino Gentilhuomo Vinitiano; e fu tale l'amicitia, che lo volse imitare nel dispregio del mondo, e farsi Eremita: e poi essendo fatto Cardinale, ma non anchora adorno dell'insigne Cardinalesche fu sopraggiunto dalla morte.

Ma ritornando à Paolo, il quale già era negl'anni della sua età vent'otto, nel qual tempo abbandonò gli studi di Padova, e si ridusse in casa, doue era corteggiato da tutti Nobili della Città, per la sua affabilità, e per la rara dottrina, & eloquenza; ma come che gli gustaua la solitudine; e per la frequenza degl'amici era disturbato, deliberò partirsi, e ridursi con la sua libreria à Morano; doue dimorò tre anni, facendo vita cheta, e soletaria; & vedendosi così separato da ogni
secola.

secolare fece deliberatione di seguir noua impresa; cioè di visitar il sãto Sepolcro: & hauẽdo palesato al suo cõfessore questo suo desiderio, il quale era tanto ardente, che con la mente meditando la passione di Christo visitaua tutti i santi luoghi. E per mandar questo suo pensiero in effetto si risolse nell'anno della salute 1507. e della sua età 31. e si pose in vna naue; doue con felice, e breue nauigatione sano, e saluo arriuò in que' santi luoghi: & hauendo con molta diuotione visitati tutti i luoghi santi cõsecrati à quegli' altissimi misteri della vita, e morte del Saluatore: & in questo santo viaggio usò grandissima humiltà; accompagnandosi sempre con persone humilissime, e poueri Pellegrini; seruendo infermi; e facendo loro le spese. Finalmente dico, come questo seruo di D I O molto acceso d'una più che ardente diuotione, non satiandosi di visitare que' sacri luoghi di Terra Santa, con grandissima abondanza di lagrime, e feruore altro non gustaua, se non il diletto grandissimo, che prendeuà in visitare questi sacri luoghi: & in particolare frequentaua più il Monte Caluario; doue il Saluator del Mondo fu posto in Croce: il Monte Oliueto: doue salì al Cielo: il quarto luogo, che frequentaua era il fiume Giordano; doue C H R I S T O fu battezzato da Giouanni; e con grandissimo suo gusto beueua di quell'acqua, cõtemplando il santissimo Battesimo di Christo, & institutione di questo Sacramento. All'ultimo, lasciando que' santi luoghi con molto suo disgusto; doue farebbe stato infino all'ultimo della sua vita, se non fosse stato pregato dagl'amici, al consiglio de' quali vbidendo, si partì; e non senza gran pericolo, e trauaglio giunse à Morano sua solita habitatione sano, e saluo: e di là in Vinegia; onde con grande allegrezza fu abbracciato da gli suoi fratelli, e sorelle; & iui restò due anni occupato in que' negoti; pregato da loro, souenisse alle loro necessitã, e de' nepoti; assegnandogli molte ragioni. Così dopò i due anni si partì, & auertito dalli ricordi cari del suo carissimo Pietro Delphini, che allhora staua in Vinegia Generale di tutto l'Ordine Camaldense; hauendo prima considerate molte Religioni deliberò andar in Camaldoli; e farsi Eremita lasciando gl'impacci delle forelle, e fratelli. Et essendo arriuato al sacro Eremo di Camaldoli, & allettato da quella amena Solitudine, dimandò al Priore, che gli facesse gratia tenerlo vn mese vestito di que' panni secolari, à fine che sperimentasse se potrebbe durare al rigore della vita soletaria: & essendo passato il mese deliberò pigliar quel santo habito; ma prima volse ritornare in Vinegia sua patria per disporre di tutte le cose sue del patrimonio; & instituir persona, che hauesse cura delle sorelle, e nipoti, e dell'altre occorrenze. E spedito da' lacci mōdani, e miserabili; determinò ritornare in quel santo luogo, hauendo preso vn suo carissimo seruo, per nome Pietro. Al tramontar dunque del sole salì in vna naue, e nauigando il mare Adriatico con prospero vento, fu astratto dal proprio senso; parendogli, che fosse in casa, e dalle forelle, e nepoti fosse abbracciato nel collo; & inginocchiati a' piedi lo pregauano, che non li volesse abbandonare, che lo teneuano per padre, & auolo. Onde per rabbia di venti, ò per ignoranza de' marinari la naue s'accostò in certi luoghi arenosi, ò secchi; che se non erano aiutati da certi Pescatori erano per annegarsi: e quiui sbarcato prese il camino verso Romagna per andar in Camaldoli: & essendo arriuato al fiume Bidente, nel quale entrando Pietro lo primo fu tirato dalla violenza dell'acqua; e mentre si sforzaua dar aiuto al seruo, che correua gran pericolo, entrò anch'egli nella voragine

ne dell'acqua; e se non era per vn poueretto, che staua nella ripa del fiume; che subito si gittò nell'acqua, e lo saluo si farebbe sommerso. E non hauendo molto caminato, ecco che il detto Pietro incappò in vn nouo periculo, cascando con il Cavallo in vna profonda fossa piena di neue, dalla quale con grandissima difficoltà, & aiuto fu liberato: e salendo gl'inhabitabili monti Apennini, e non potendo fermare i piedi per esser coperti di neue fu bisogno salire à piedi: onde prese grandissimi trauagli, e sudori, che non era vso à sì fatta fatica. E vinto quasi da moue tentationi per riuocarlo dal santo proposito, acciò ritornasse à casa; quali uanti, e superati, ricordandosi di quello, che dice l'Apostolo santo cioè. *Non sunt congruae passionis huius seculi ad futuram gloriam, que reuelabitur in nobis.* Arriuò nella magnifica casa di Camaldoli, detta Mausuela; doue era il detto Generale; & in gli diede l'habito; doue fu riceuuto da Pietro Delfino allhora Generale di tutto l'ordine Camaldolense con insolite carezze. Et hauendo nella notte della Natiuità del Signore nella Messa dell'Aurora riceuuto il santo habito cò molta riuerenzza, e diuotione dal detto Pietro Delfino; fu doppo mandato ben accompagnato al sacro Eremo: e di questa mirabile conuersione di così grande huomo furono tutti que' santi Eremiti ripieni di spiritual allegrezza, sperando grandissimo aumento da questa nouella pianta, e questo fu l'anno 1519. Et hauendo preso il santo habito si diede tutto alla contemplatione continoua, vnendosi al Signore per mezzo della continoua oratione. Del che marauigliato Delfino disse, che tutti restauano marauigliati della perfettione di Paolo, il quale auanzaua tutti in virtù, e santità; queste, e simili parole riferisce Delfino nel libro decimo dell'Epistole; osservando strettamente i digiuni in pane, & acqua, Vigilie, e discipline sempre si passò con molto spirito, e prudenza; considerando spesso, che à quella perfettione Eremitica di Camaldoli non si trouasse altra simile sotto il Sole; còsiderando anchora, che questo pretiosissimo Thesoro era rinchiuso in piccolo vaso, e ch'era necessario per la salute dell'anime stendersi per tutto il Mondo; e non star nascosto in vn picciolo luogo della Toscana: del che ne sentiuua gran dolore desiderando ampliarlo, e dilatarlo per la salute di molti, e con profondo pensiero si tratteneua sempre sopra questo. Non mancò d'edificar vna cella, & altre stanze à sue spese: ornò il sacro Tempio dell'Eremo di molti doni; & era tanto affabile, e gratioso d'aspetto, e conuersatione, che molti Prelati andauano al sacro Eremo non per altro se non per trattar con lui; fra i quali fu Giouanni Medici Cardinale, qual fu poi assonto all'alto grado del Pontificato, chiamato Leone decimo; hebbe anchora gran familiarità con Giulio Cardinale Medici, qual fu anchora Papa, e fu chiamato Clemente settimo, dal quale ottenne molti priuilegi, e grazie: fu molto caro à diuersi Signori, e Principi: fu molto prudente in cercare non solamente la salute sua, ma quella del prossimo; e però con lettere piene di gran spirito sollecitaua Vincenzo Quirino, & altri suoi nobili della sua patria, che uollesero abbandonare questo misero, e fallace mondo; & ad imitatione sua ritirarsi all'Eremo: e non furono vani i trauagli; perciò che non passò vn'anno, che tre Gentilhuomini Vinitiani si ritirorao in quella soletaria vita: il primo fu il sudetto Quirino; Girolamo Giorgio secondo: il terzo Gio: Battista Ignatio, huomini dottissimi; & il Quirino in Hebreo, Greco, e Latino dottissimo. Passato il tempo del nouiziato, dal nostro Giustiniano fu ornato della dignità sacerdotale: e doppo essendo

do tribolato molto da Basilio Abate perpetuo di Santo Felice di Fiorenza, quale, venendo in luogo del Generale Camaldole fece molti danni al sacro Eremo, grauandolo cō ispe se insolite; vendendo i campi, e le possessioni di quei santi Eremiti; tagliando anchora tutti gl'arbori di quegli ameni luoghi: alla cui violenza i Padri designarono Paolo per loro defensore, il quale abbracciò l'impresa contra sua voglia, e fu costretto vbidire; lasciando la sua diletta, e cara solitudine, si conferì in Roma a' piedi della Santità di Papa Giulio, che allhora gouernaua la santa Chiesa; doue con lunga, & elegante oratione espose tutti gli aggrau, e danni, che patiu il sacro Eremo di Camaldoli, fatti da Basilio Abate di Sāto Felice, e Vicario dell'ordine: doue sua Santità ordinò, che quello sacro luogo fosse restituito, e reintegrato al suo primo essere; così aggiunse, che il detto Vicario non douesse più dar molestia, ne si impedisse in cosa alcuna. Con questa vittoria tornò alla solitudine da lui tanto amata; essendo con grande allegrezza riceuuto da' frati: & aboccandosi con il Generale trattarono insieme di spiantare gli abusi del Demonio, che haueua seminato in questa santa pianta, la quale era diuisa da molte discordie tra i Conuentuali, & Offeruanti, i quali preualendo più degl'Eremiti, haueuano à quello sacro Eremo fatto gran pregiudicio; occupandosi la Iurisdictione del gouerno quale di ragione toccaua al sacro Eremo. Perciò Delfino Generale, e Paolo hebbero ricorso à Leone Decimo, il quale successe à Giulio; e tutto questo si fece con consenso de' Prelati del capitolo generale; e co'l fauore di Giuliano Medici fratello del Papa fu il sacro Eremo nel suo primiero stato di grandezza, e dignità ridotto, e fatto capo di tutta la Religione de' Monaci Conuentuali, & Offeruanti. Fu fatta vna congregatione sola offeruantissima, la quale s'vni co'l sacro Eremo, e fu prouisto anchora da sua Santità, che fosse per tre anni; e che vna volta fosse degl'Eremiti, & vn'altra fosse de' Monaci: e per il nostro Paolo furono ristorate le costituzioni del sacro Eremo, già consumate per l'antichità; e per tale reforma fu molto perseguitato da alcuni monaci Conuentuali peruersi: il che sofferì con molta pazienza; confortandosi con il Santo Apostolo, il quale dice. *Per multas tribulationes oportet nos introire in regnum Dei.* E perche era pieno d'ogni dottrina, santità, e virtù da' padri fatto Priore del sacro Eremo nell'anno quarto della sua professione, e della commun salute 1516. Ornò questo sacro luogo dell'intiero braccio di San Romoaldo, qual miracolosamente si diuise dal suo santo corpo: e questo non fu poco; poi che questo santo luogo era stato priuo delle Reliquie del suo fondatore.

Ma ritornando al suo antico desiderio di dilatare l'angelico stato dell'Eremo; e volendo sopra ciò prendere qualche deliberatione, volse prima consigliarsi co'l Beato Michele Eremita, huomo di santa conuersatione; il quale secondo l'uso di quella stette rinchiuso venti anni in vna cella, ripieno di ogni virtù: oltre che fiori di spirito prophetico: il quale gli rispose, che il pensiero era buono, e santo; ma le difficoltà erano molte, e che con la mente si gira il Mondo; e passato l'Oceano si ritroua l'India; e caminando con la stessa mente si visitano tutte le Prouincie, e barbare nationi; e con la mente s'edificano migliaia d'Eremi: ma nel ridurli in effetto si rappresentano grandissime difficoltà; ma chi vuole abbracciar l'impresa, Dio farà con lui; e mandare ad effetto se non tutto, parte de' santi desiderii. Dalle parole di questo Beato restò non poco ambiguo; fra questo essendo eletto mag-

gior

gior del sacro Eremo, ottenne dalla sedia Apostolica priuilegio di poter ampliarlo, e dilatare in altri Eremi quel santo istituto.

E come Prelato volendo egli visitar i luoghi, membri, e possessioni, pertinenti al sacro Eremo; come si fuol fare da' superiori, se ne venne in vna Villa dell'Eremo, (la quale dal volgo è chiamata Vinca, per visitar quegli habitatori: & essendo entrato in vna stanza per orare, e dire l'hore Canoniche, i famosissimi banditi di quel paese entrarono nella detta casa, gridando, doue è questo hipocrita? & entrando più auanti nelle stanze della casa inferiore, se li fe innanzi il fratello compagno; e sarebbe stato ucciso da' coltelli di quegli empi, i quali per qual cagione si fossero mossi à far questo gran male, non si seppe bene; cō tutto che non è obligato dir la causa di questo fatto. Ma l'huomo santo riconoscendo, che per diuina prouidenza haueua scampato da tale pericolo, si diede all'oratione, ringratiando sua diuina Maestà. E stando in quella con gran feruore fu rapito in estasi; nella quale fu risoluto di partirsi per edificare nuoui Eremi: e tornato in se disse. Grande è la misericordia tua ò Signore; percioche liberi colui, che spera in te da tutti i pericoli. *Et eruisi me de laqueo venantiū; foris, & intus liberaisti cor meum ab omni ansietate.* Et hò compreso qual sia la volontà di tua diuina Maestà: & ecco che, per non star più dubitoso mi desti causa di partirmi, non inuano dicesti. *Cum persecuti fuerint vos in vna Ciuitate, fugite in aliam.* Ma partendomi attristarò i fratelli dell'Eremo, & incorrerò nel sdegno di molti; ma se restarò alle diuine spirationi, non iscamperò il giudicio di Dio: ma meglio è, secondo la sacra scrittura. *Incidere in manus hominū, quā in manus Dei.* Tāto più à q̄sto mi innanimano i viui esēpi di S. Benedetto e S. Romoaldo, i quali abbādonādo le prelature per simili cause, costumarono mutar luogo. E così deliberò d'abbandonar Camaldoli; gridando i suoi aduersari: innanzi la sua partita publicò le sue constitutioni, che già haueua stampate: & andato sene in Roma a' piedi di Leone decimo, gli manifestò tutto quello, che haueua determinato fare. Il quale, hauendolo inteso, si rallegrò molto; innanimando Paolo, che non lasciasse tanto santa impresa; concedendogli quanto gli dimandaua; e di più concedendogli, che tale istituto si dilatasse per tutta Italia, e generalmente per tutto il Mondo insino in India, & à gl'Antipodi: e per tutto edificar nuoui Eremi, accettar nouitij, dar habito, e riceuere alla professione; e nell'istesso priuilegio piacque à sua Beatitudine di farlo libero da tutti i Prelati dell'ordine Camaldolense, e questa Congregatione s'hauesse da intitolar la cōpagnia degl'Eremiti di Sā Romoaldo dell'ordine Camaldolense; arricchendola di tutti i priuilegi, & indulgenze, concesse à quel santo Eremo, & à tutta la congregatione Camaldolense, e dell'immunità tutte, ch'haueuano l'altre Religioni. Tutto questo fu fatto in Roma alli 22. d'Agosto 1520. Fu fauorito anchora da Andriano VI. Clemente 7. e Paolo 3. come appare per loro rescritti. Et essendosi partito da Roma ritornò à Camaldoli; e congregato il Capitolo, manifestò la causa della sua partenza, e la gratia, ottenuta dalla sedia Apostolica, con mostrargli di quella il priuilegio; e renuntiando la Prelatura: onde altri laudando, altri biasimando questa attione: & hebbe poi alcuni che lo seguirono in fargli compagnia, che furono Agostino Basanense, Nicolò Taruisino Eremiti Sacerdoti, & Oliuero Conuerso suo fedelissimo, i quali, perseverando in questa santa compagnia con i santi essempli loro ritirarono molti alla santa Religione.

P assai

affai à Delfino Generale, come costa per sue Epistole; e non potendolo ritirare da questo santo proposito si ritirò. E così, la mattina hauendo celebrato, se ne andò dal Beato Michele, il quale lo receuè con grande allegrezza; & hauendosi abbracciati caramente, e ragionato al quanto si partì; e caminando verso la porta dell'Eremo tutti que' santi religiosi si trouarono che con lagrime, e singhiozzi piangeuano la partenza di tanto padre; lasciandoli con gran dolore, e desiderio di lui, si partì con vn bastoncello in mano, con Oliuero suo conuerso se ne andò verso Aluernia: e giunto à San Francesco fu pregato da' padri, che à Fôte Buona pigliasse vn Cauallo, e seruidore; ma ogni cosa ricusò, & à piedi se ne andò, e giunse quel giorno alla Chiesa di San Francesco, e da que' padri, che ben lo conosceuano fu riceuuto con gran charità, e marauiglia per vederlo à piedi; & oltre l'hauer visitato quella Chiesa, visitò molti altri santi luoghi, & oratorij, e grotte diuotissime; e gli mostrarono l'apertura del monte, fatta nel tempo della passione di CHRISTO, e la cappella, doue fu segnato delle santissime stimate di Christo. E partito da loro stette immobile, e fu rapito in estasi considerando le ferite del Saluatore, e le stimate di San Francesco. Da quell' hora in poi fu amico affai della pouertà di Christo; quella amando tutto il tempo di vita sua. Fatto il giorno vñci dal Monastero, e pigliò il camino verso Perugia, parlando per due hore continoue co'l compagno della eccellenza della pouertà, e del scommodo delle ricchezze; di modo che fece il compagno Oliuero caldissimo amatore di quella.

Scendendo i colli de' monti in santi ragionamenti, allegri si ritrouarono nella pianura; e passato il Teuere allegri caminauano, parlando insieme della futura loro pellegrinatione verso Spagna, e Portogallo. Il seguente giorno à mezo di passata la Città di Castello, facendo il camino non lontano dalla villa chiamata Fratta, essendo stracchi per camino, e caldo del Sole, si ritirarono sotto vna quercia, poco lontano dalla strada; doue si riposarono alquanto: nel quale luogo apparua dalla radice infino alla cima tutto il monte Corona non lūgi più di tre miglia; e non fu senza gran misterio l'addormentarli alla vista di questo santo monte, nel quale haueua da ergerfi, e fondarsi questa santa congregatione; & in quella tutta la vita sua s'haueua da riposare: & essendosi rifuegliati dal sonno cominciarono à camminare: & ecco che fu di nuouo assalito da vna turba di pensieri; che non sapeua doue andare, ne che cosa gli conuenisse fare. Capitò in vn monte d'Eugubio, chiamato monte Caluo; doue habitaua vn diuoto Eremita del 3. ordine di San Francesco, huomo tenuto appresso il volgo di gran santità, e dotato di spirito prophetico: e consigliato con lui per andar in Spagna, & in India per dilatare l'ordine suo; al quale gli rispose, che meglio era starfene in Italia, che andar fra gente strana, e barbara: che restando in Italia egli se gli offeriua fedelissimo compagno; e che prima doueua fare secondo quel detto. *Prins hic in patria sua.* E così acconsentendo Paolo al salutifero consiglio del vecchio, il quale promise essergli aiutatore, e compagno; e gli disse anchora, che iui poco lontano vi era vno, il quale si chamaua Galeatio, & era nepote del Cardinale d'Vrbino, che desideraua molto la solitudine. Così andarono amendue à trouarlo: e Paolo gli raccontò tutto il suo desiderio; del che molto se ne compiacque; & promise, potèdosi liberar d'alcuni impacci, & negotij, gli farebbe stato di grande aiuto, e co'l corpo, e con la roba: poi che haueua vna buona Abatia in commenda, & altri beni, come poi fece co'l tempo.

Dop-

Doppo arriuò questo negotio all'orecchie d'un frate Raffaello Spagnuolo dell'ordine de' predicatori, qual allhora era in Eugubio nel Conuento di San Domenico; huomo dotto, e predicatore illustre; e di buoni, e santi costumi ornato, il quale ragionando con questi compagni, e discorrendo di questo negotio all'ultimo conchiuse essergli compagno in tutto il tempo della vita sua.

E se in tutte le opere si dimostra mirabile il Signore; più manifesto si manifesta ne' suoi santi per gli stupendi miracoli, che in quelli opera; come chiaramente si dimostrò in quello suo seruo Paolo Giustiniano; il quale, essendo dotto, come habbiamo detto di sopra, per humiliarlo permise, che dimandasse consigli da huomini semplici, & idioti; perche fosse afflitto da varie tentationi: acciò rilucesse in queste la sua diuina prouidenza; humiliandolo acciò non s'insuperbisse delle gratie & eccelsi doni che Iddio gl'haueua concessi: ma più presto conoscendo la propria miseria s'hauesse da humiliare di tutto cuore. Informato dunque il nostro Giustiniano dall'idiota Thomaso, deliberò fermarsi nell'Italia: così con tre altri compagni spirati dal Spirito Santo entrarono in vna solitudine; cioè Thomaso, Oliuero, e Raffaello; la quale era aspra, e si chiamaua Pasciluppo, anticamente ricetto di Lupi, che iui habitauano. In questa solitudine vi era vna grotta; la quale è posta fra i colli del monte Apennino; doue non si poteua andar sol che per vna strada; e più presto carcere si poteua dire, che habitatione: nel qual luogo facendo rigorosa penitēza, si sparse la fama della santità loro per i cōuicini. Là onde si mossero molti diuoti à portarli varie cose, e vittouaglie. Fra questo mezzo si leuò vno prete della Villa Pasciluppo con gran furia cōtra i serui di Dio; cacciandoli da quel luogo. Onde fu costretto Paolo andare a' piedi di Leon X. qual benignamente hauendolo sentito, concesse benignissimamente il luogo à lui, & a' compagni, con il consenso del detto prete: e di più li fece vn priuilegio informa di Breue di poter fondare la nuoua Congregatione. E ritornando il santo huomo cominciò à benificare il luogo, chiuder i passi, & acconciar le cauerne della Grotta; & i pertugi di quella li conuertì in stanze: e non hauendo legni per la fabrica il Duca d'Urbino gli cōcesse ampla potestà di poterne tagliare per vso loro, e della fabrica; ma à questi felici principij entrò la discordia fra loro: perciò ne Thomaso, ne Raffaello volsero prendere l'habito Camaldolense, ne sottoporfi a' voti dell'ordine. Del che sdegnato Paolo deliberò partirsi per Spagna ma ricorrendo prima all'orationi di molti diuoti, & in particolare di due sue sorelle; come appare per la sua Epistola con queste parole. *Osso serè sunt menses, ex quo locum mutauì, sed non habitum, neque viuendi modum; imò locum a-biētiorem, magisque solitarium in maiori paupertate, cum sodalibus paucis habito: sum equidem corpore sanus, nunquam mihi mens lata magis fuit;* e quel che segue. L'istesso scrisse à Pietro Fiorentino cittadino nobile: fra questo venne à notizia di que' santi Eremiti, che habitauano il sacro Eremo, come Paolo padre loro si ritrouaua nella solitudine di Pasciluppo; fecero diligenza per farlo ritornare à Camaldoli: ma non potendo far nulla fecerò Capitolo, e deliberarono di cōcedere à Paolo, e cōpagni i Critti, e luogo di Massatio; oltre ad vna rendita d'ogn'anno, che potesse viuere egli, & i compogni cōmodamente, e tutto fecero per l'amor grande, che portauano al detto Paolo loro padre; e questo fu nell'anno 1521. il quale beneficio fu accettato da Paolo ringratiando infinitamēte la charità

di que' padri: e di subito abbandonò Pascilupo, e se ne andò con Oliuero à Critti; lasciando gl'altri à Pascilupo; doue ritrouò Elia, & Antonio Eremiti Camaldolesi, da' quali fu riceuuto con grand'allegrezza. Questo luogo è posto in vna profondissima valle, due miglia lontano dal Castello Massatio, chiamato li Critti; per che non vi erano stanze, se non cauate nel sasso viuo à modo di celle, alte venti cubiti; doue si sale per trenta scalini, i quali appaiono insino al dì d'hoggi: se bene il luogo è adornato di fabbriche, e nobilitato di molte commodità; cioè di bellissime celle con vn diuoto oratorio, & altre officine con bellissime pitture, vn fonte abondante d'acqua viuua. Ma ritornando al nostro proposito i serui di Dio dimorauano iui con gran diuotione, e quiete: e dalla santità loro mossi molti concorreuano iui à fare loro compagnia: e tra gl'altri due Eremiti del sacro Eremo, cioè Agostino Fassanese, e Nicolò Triuisano; nel qual tempo anchora concorse Girolamo Suesiano, medico eccellente del sacro Palazzo à tempo di Leone X.

La fama della vita aspra, e santità di Paolo, e compagni arriuò all'orecchie di Galeazzo Gabriele; e perciò si mosse à dargli vn Monastero di Santo Leonardo, posto nel monte altissimo chiamato Volubrio, appresso la Città di Fermo, qual in commenda possedeua, e lo cominciarono ad habitare i suoi seguaci.

Nel medesimo tempo vn certo Desiderio monaco Cassinese, qual faceua vita soletaria con alcuni compagni, senza però vbidenza alcuna, nel monte Anconitano luogo attissimo nella vita soletaria, per le selue, fontane, e bella vista del mare Adriatico; intendendo la fama di Paolo, e compagni, che dimorauano nelle Critti andarono, à ritrouar Paolo, offerendo loro stessi, & il detto Romitorio; intanto che in vn'anno haueua congregato 25. compagni.

Nel giorno della visitatione, vedendo, che il negotio era opera di Dio, comparue Paolo vestito con vna veste grisa sopra la nuda carne, con vna pazienza di sopra biāca, scalzo con i zoccoli, & uscì in publico per celebrare; marauigliandosi i circostanti di questa nouità; molti se ne rideuano, e molti piangeuano considerando l'asprezza grande del vestito, segno di grandissima penitenza. Et essendo venuto all'offertorio della messa, ecco quattro nouitij inginocchiati vestiti del medesimo habito, con vn mantello insino al ginocchio, fecero professione cō tali rigidi fondamenti, a' quali aggiunsero l'asprezza del dormire sopra nude tavole, con paglia, ò giunchi, e coperta di grossa lana: il cibo loro era pane asciutto, & acqua, e rare volte vino; tutto il tempo si consumaua in diuini Vfficij, opere manuali, lettioni sacre, & essercitij di casa.

Nicolò Triuisano, & Agostino Fassanese, con tutto che haueuano desiderio di restar in compagnia del seruo di Dio Paolo, non dimeno non si assicurauano lasciar il suo solito habito abominando l'asprezza del nuouo habito. All'ultimo parendoli disdicente conuersar con i serui di Dio nudi spogliati delle loro proprie vesti, si vestirono di quel nudo, & aspro vestito; conformandosi con gl'altri in tutto, e per tutto.

Et essendo cresciuta la nouella pianta in quattro Eremi per il buò gouerno di quei, fecero capitolo alli Critti. Ma mentre stauano in questa quiete, e tranquillità subito il Demonio cominciò à procurar disturbi, con suscitar certi Eremiti, quali habitauano iui vicino molto dissolutamente; quali andarono dal Vice legato, e tanto operarono, che li fecero leuare, e partire da quel luogo; e pose Paolo
in car-

in carcere in Macerata, il quale se ne stava con molta pazienza, essortando i suoi compagni con epistole à star costanti, & feruenti nel seruigio di Dio. Ma passati 16. giorni fu liberato del carcere dal detto Vicelegato, e condotto in sua presenza gli dimandò perdono; scusandosi che non lo conosceua: e fra pochi mesi vnò de' persecutori cadde in riuolgimento di ceruello, e si precipitò da vna finestra; e così conforme alla sua mala vita fu il suo fine. L'altro mentre salua vna scala di legno venendogli meno il piede, cadde d'alto à basso, spezzandosi la gamba, e quasi morto fu leuato dalla gente, che concorrea: e dimorando molto tempo à letto con pericolo della vita, essendo abbandonato da medici, disperato della vita; ma Paolo hauendo inteso questo auenimento molto si turbò; e con orationi, e digiuni in pane, & acqua per quindici giorni pregando Iddio per la salute di questo; si crede che l'infermo per i prieghi di Paolo fosse sanato. Non altrimenti vn tempo il Signore vendicò l'ingiuria del Beato Benedetto, come hoggi vendica le malidicenze, dal prete Fiorentino fatte à Paolo, del quale si tace il nome, per non offendere la famiglia sua nobilissima. Altra eloquenza farebbe necessaria per laudar à bastanza questa sacra congregatione, la quale per rigor d'osservanza, asprezza di vita, solitudine, pouertà, e dispregio del mondo, e d'ogni perfettione piena, che si rende uguale à qualsiuoglia stato perfettissimo, e vita che si ritroua nella santa Chiesa. Fu tanto rigido, & aspro nella sua propria persona, che per i lunghi camini gl'usciva sangue dalle gambe.

Non restarò di dirui, che per opera di Innocentio Fiorentino, acquistò tre Erimi nella Puglia: oue mandò due sacerdoti; cioè Zaccharia Siciliano, e Romaldo Fabianense, i quali vissero con gran santità; e fecero gran profitto.

In questo Galeazzo Gabriele di Fano, Abate Commendatore di Santo Salvatore di monte Acuto, Monastero dell'ordine Cisterciense, molto famoso fondato cō grandissime, e superbissime fabbriche nell'anno 1105. dotato di molte Castella, vassalli, e ricche possessioni, spirato dal Signore prese resolutione di farsi Eremita di questo ordine; dando tutto il suo patrimonio, e la detta Abatia, quale non potendo dar all'ordine se non in vita sua, i padri desiderando vnirla in perpetuo alla Congregatione fecero istanza à Paolo, che ricorresse alla benignità del Pontefice Clemente Settimo; e far istanza d'ottenerla. Onde mosso da' preghi se ne andò in Roma: e tre giorni doppo il suo arriuo fu presa la Città di Roma, e posta à sacco dal Duca di Borbona: per ilche il padre accostato à Gio: Pietro Carrarra Vescouo d'Ariete, qual fu poi Cardinale, e Papa, e chiamato Paolo Quarto, se n'andarono à saluare con molti nella Chiesa di San Giacomo de' Spagnuole, & incontrando soldati furono da loro presi; & vedendoli in habito pouero li lasciarono andare; ma loro per non incappare vn'altra volta in mano di soldati, corsero in mare, e si imbarcarono in vna barchetta, e se n'andarono in Thoscana; e di là per terra se ne andarono in Vinegia: doue lasciato il Carrarra ritornarono per il mare Adriatico nell'Eremo delle Critti. Poco doppo quello flagello successe la peste, la quale non solo tormentò la Città di Roma, ma anchora tutta l'Italia. Onde ne meno Paolo fu libero, ma con grandissima fatica fu guarito dal sudetto morbo; e ritornò in Roma: doue ottenne la Chiesa di San Siluestro nel monte Sorapte dall'Abate di San Paolo di Roma dell'ordine Cassinense. E mentre il padre stava afflitto per tanti viaggi, fu assalito da vn dolore di testa, con vna febricciuola,

bricciuola: e perche Roma non era libera dal morbo pestifero anchora, gli parue di ritirarsi nel detto monte Soratte, luogo d'aria salutifera, il quale era distante di Roma venti miglia: & essendo iui arriuato fu riceuuto; & accarezzato da gl'habitori. Onde aggrauato dalla febre s'auicinò l'hora del suo felice transito per riceuer la corona di tanti trauagli, quali prese per seruigio di Dio benedetto, e salute dell'anima. Ma la prouidenza di iuina per consolar il suo seruo à quell'hora permise, che il padre Gregorio di Bergamo Eremita maggiore del sacro Eremo di Carmaldoli, il quale doppo fu Prior Generale, iui andasse; dal quale consolato rese l'anima al suo creatore con faccia allegra: & fu il giorno 28. di Giugno vigilia de' SS. Pietro, e Paolo nell'anno 1528. e della sua età cinquanta due: & il detto padre Gregorio non si partì se prima non lo fece sepellire honoratamente, come era conueniente ad vn tanto seruo di Dio; honorandolo con vn sermone diuoto, che fece commouere tutto quel popolo, qual iui si ritrouaua in vn dirotto piano. Rida dunque la terra, allegrinosi i Cieli per questa tua santa morte. E tu Eremo di monte Corona resterai perpetuamente ornato d'un tanto gran padre. Go di anchora illustrata di tanto splendore, d'hauer vn tal perpetuo protettore auanti sua diuina Maestà.

Scrisse Paolo molte belle, e degne opere oltre le costituzioni Eremitiche, ò sia regola. Fece vn opera assai laudata, qual si chiama Trattato della Vbidienza.

Scrisse vn altro libro sotto titolo d'Epistole mandate à Marco Antonio Flaminio: doue dice qual sia la vera beatitudine, e la vera felicità dell'huomo. Fece vn'opera de Officio Pontificis à Leone Decimo; e di più vn trattato de' dieci gradi dell'amor di Dio: di più vn trattato de penitentia, qual egli per la lunga esperienza haueua imparato.

Scrisse vn altro de Contemplatione, raccolto da diuersi autori; e v'aggiunse vn trattato de Sacra Eucharistia. Lasciò molte opere imperfette per essere dalla Morte sopraggiunto, quali sono così infino al di d'hoggi.

Doppo il felice transito di Paolo fu eletto in suo luogo il venerabile Daniello Vinitiano, nel tempo del quale vna gran parte de gli Eremiti furono morti dalla peste, qual infestaua tutta l'Italia; e con essi loro morì ancho il detto Daniello, e lasciarono molti Eremiti; perche non haueuano huomini da gouernarli.

In queste gran calamità fu instituito maggiore dell'Eremo quel grande, e famoso Giustiniano Bergomense, il quale era huomo riguardeuole, e per dottrina, e per prudenza; e si può chiamare seconda colonna di questa congregatione doppo Paolo. Il quale fatto Generale applicò l'animo in riformare, e stabilire la cōgregatione, e nouella pianta; e fatto capitolo ordinò si facesse vn Eremo, il quale fosse capo di tutto l'ordine, e fosse commodo per tutti, e per i vecchi, e per i grandi, e per ogni qualità d'Eremiti: volendo, che tutti gli altri Eremiti fossero à questo soggetti. Ma à questa foundatione erano diuersi pareri: alcuni voleuano, che si facesse alli Critti; come antico luogo, e tanto amato da Paolo; altri in luogo più commodo. Onde all'ultimo fu conchiuso, che il monte Corona fosse anteposto à tutti, e fosse capo di questa Congregatione; considerata la vaghezza del luogo, l'amenità de' boschi, temperie d'aria, & abondanza d'ogni cosa necessaria al vitto; & anchora come luogo vicino al Monastero, & Abatia di San Salvatore, qual poteua mandare commodamente gli alimenti à gl'Eremiti, & alloggiare i Pellegrini, e curare

rare gl'infermi, vecchi, & impotenti, & in somma aiutare, e dar rimedio ad ogni cosa neccessaria.

Qual conchiuſione fatta, ſubito cominciarono à fabricacare; e cominciarono habitare l'anno, che Pietro de Fano, vn tempo detto Galeazzo, preſe l'habito Eremítico, fabricarono nel mezo la falita del monte; doue era vn antico Oratorio dedicato à San Sauino Martire: nel qual ſito, benchè piccolo era però bello, vago, e con vna bella fonte d'acqua viuua; iui fabricarono alcune celle, & habitarono per ſei anni; & ornarono il luogo con belli arbori, e piante fruttifere, con vna bella vigna.

Ma perche quel ſito era piccolo, e nõ capace per far vn Eremo grãde, e cõmodo à tutti; andarono riſguardando tutto il mōte: all'ultimo ſi riſolſero doue hora ſtã, cioè nella cima del monte: qual luogo è circondato da boſchi; e ſi entra per vna porta; all'incontro della quale vi è vno pozzo: dopò ſeguita in mezo la Chieſa circondata da trenta celle cõmode, e ſeparate; e ciaſcheduna cella ha il ſuo giardino, e piãte di Cipreſſo; e tutti inſieme vengono à laudar il Signore nella Chieſa giorno, e nette, dicendo l'hore Canoniche alla monaſtica; & offerire ſacrifici, & orationi vocali, e mentali. Il luogo hora è ridotto in bellissimo albergo, mercè alle fatiche fatte dagli Eremiti per più di 40. anni. Di quà ſi ſcopre il mare, e tanti altri paefi, che farei lungo à raccontar tutta la bellezza di queſto luogo, e del bel ſito fatto, & accomodato come ſtã hora.

Hanno molti Eremi belliffimi, e maſſimamente nel regno di Napoli: vno verſo San Martino, qual ſi chiama l'Ascenſione luogo bellissimo, con vna bella Chieſa adorna di vaghe pitture di Santi: vn altro ſopra la torre del Greco: al monte ſant'Angelo: à piè del monte di Soma: & in Turino fuori della Città di nuouohãno fatto vno luogo bellissimo.

Altro non mi occorre dire, ſe non che è molto offeruante nella ſanta Chieſa. Fanno per arme tre monti con vna Corona in cima nel modo, che qui ſi vede



DI SAN GIOVANNI GUALBERTO CAPO, E
Fondatore dell'Ordine di Valle Ombrosa.



HI attentamente confidera i vari, e diuerfi modi, e maniere, con le quali quella eterna sapiēza d'Iddio chiama à se i suoi eletti, grida con il Propheta dicendo. *Magnus Dominus, & magna virtus eius, & sapientia eius non est numerus.* Cioè grande è il Signor nostro, e grande è il suo potere; e del suo sapere non v'è numero, ò misura alcuna. Grande si mostrò la potestà sua in hauer formato di fan+gosa materia l'huomo; e di niente il tutto creato: è stupēda nella dispositione, & ornatissimo gouerno di questa marauigliosa machina mondiale: ma più miracolosamente riluce ne' suoi fanti, sì come dice il santo Propheta Dauid nel salmo 67. *Mirabilis Deus in Sanctis suis.* Come chiaramente si vede in questo glorioso Santo Giouanni, il quale nacque nel mondo l'anno della nostra salute 985. gouernando la Chiesa d'Iddio Benedetto Settimo, & Ottone Terzo reggendo l'Imperio de' Romani; il cui padre fu Gualberto Azzini nobilissimo Cauallier Fiorentino, e Signore del Castello detto Petriuolo, e d'altri circonuicini nel paese di Valle Pescia, qual valle è posta in mezzo Siena, e Fiorenza; e si congiunse insieme il nome suo co'l nome del padre à distintione d'altri Santi di tal nome, si chiamò Giouan Gualberto; quale essendo arriuato à gl'anni della giouanezza insieme cō il suo fratello Vgone attese all'arte militare. Non passò molto tempo, che detto suo fratello fu ucciso incautamēte da vn certo soldato: la qual cosa diede occasione al detto Giouanni di perseguitarlo per vēdicarsene. Onde hauēdolo ritrouato nella costa di San Miniato di Fiorenza, con gran romore, e gridi gli corse addosso con la spada nuda in mano per ucciderlo: ma vedendosi il detto soldato, che in maniera alcuna non poteua scampar la morte, se gli buttò a' piedi, dimandandogli perdono per amor di quello, che in quel dì per la commun salute fu'l legno della croce haueua voluto morire (essendo quel giorno il Venerdì Santo dell'anno 1005.) allhora Giouanni mosso da cotali prieghi, non solamente perdonò, e gli lasciò la uita, ma smontato da cauallo, e teneramente abbracciatolo gli promise per l'auenire di tenerlo à luogo del morto fratello. E doppo questa generosa opera, e pietà Christiana, se ne andò alla Chiesa di San Miniato vicino à Fiorenza per far le sue orationi; & inginocchiato che si fu diuotamente innanzi l'immagine del santissimo Crocifisso, ch'era nel mezzo della Chiesa; questa imagine subito che Giouanni se gl'inginocchiò auanti, inchinò il sacratissimo capo verso lui con strepito, e romore della rottura del legno; quasi apertamente mostrando haueuer hauuto gratissima la sua opera: e pareua, che gli rendesse gratie della misericordia per suo amore vfata al nemico. Allhora Giouanni mosso da questo stupendissimo miracolo, si fece monaco nel detto Monastero di San Miniato; lasciando il mondo, e tutte le sue vanità: e fu al tēpo di Siluestro Secondo Papa, & Enrico II. Imperadore. Dopò non piacēdogli stare iui per certe giuste sue ragioni, si separò lontano da detto Monastero in vn braccio del Monte Apennino appresso Fiorenza vēti miglia in vn bosco, detto Valle Ombrosa; doue edificò vna semplice, e pouera Abatia, la quale doppo per la santità di Giouanni diuenne ricca, e famosa; e da q̄sto luogo hebbe origine, e nome la cōgregatione di Valle Ombrosa.

Doppo

Doppo nell'anno 1030. fu eletto primo Abate Generale della Valle Ombrofa, Monastero (come s'è detto) fondato da lui, e capo di tutto l'ordine : essendosi prima da San Miniato partito per la Simoniaca elettione degl' Abati; e andato se ne à stare in compagnia di San Romoaldo all'Eremo di Camaldoli per alcun tempo, essendo Giouanni secondo Papa, e Corrado secondo Imperadore nel 1054. con santità, dottrina, e miracoli , purgādo la Chiesa d'Iddio delle macchie dell'heresia, indusse Alessandro secondo Papa mosso per il miracolo d'hauer mandato vn monaco illeso per mezo del fuoco, per proua della verità à priuare della dignità il Vescouo di Fiorenza con molti altri Prelati, macchiati di Simonia, fauorendolo in questa fanta opera Ildebrando Cardinale ; il quale poi essendo affonto all'alta sedia di Pietro, fu detto Gregorio Settimo. Essendo Enrico Terzo Imperadore nell'anno 1073. alli 12. di Luglio, molto chiaro di santità, e miracoli, e di tante opere nel Monastero di Passignano passò à vita eterna; doue fu sepolto : e questo fu à tempo del detto Gregorio Settimo, & Enrico Quarto Imperadore.

Nell'anno poi 1193. fu canonizzato, come si vede per bolla di Celestino Terzo Papa alli X. di Ottobre fu fatta la traslatione del suo glorioso corpo , e collocato doue al presente si vede .

Nel 1093. chiaro di molti miracoli passò à vita eterna il Beato Pietro Cardinale Vescouo d'Alba discepolo di Sā Giouanni Gualberto, il quale caminò sopra le fiamme del fuoco, senza essere offeso, per commandamento del suo maestro: e perciò fu nomato Igneo .

Nel 1095. passò di questa à miglior vita il Beato Therenzo discepolo di San Giouanni Gualberto Abate di Razolo .

Nel 1090. incirca fiori in gran santità San Bernardo de Vbertis nobile Fiorentino, monaco di Velle Ombrofa; doppo fu Abate di Santo Saluio : e poi Generale Settimo di tutto l'ordine . Vltimamentè eletto Cardinale di San Grifogono da Urbano Secondo Papa, contra la sua volontà, rifiutando l'altezza di tal grado per la gran sua humiltà. E da Pasquale Secondo fu creato Legato dell'Italia, e Vescouo di Palma: per la cui santità , dottrina , e miracoli fu difesa la santa Sedia Apostolica, e liberato il detto Pasquale Papa, che ingiustamente era tenuto in prigione da Enrico Imperadore. Onde doppo molte fatiche prese in difesa della fanta Chiesa; passando da questa vita se ne volò al Cielo per riceuere il premio di cotante fatiche : e questo fu alli quattro di Dicembre ; come testifica il dottissimo Maurolico nel suo Martirologio : il cui corpo celebre di molti miracoli stà sepolto honoreuolmente nella sua catredal Chiesa di Palma; al sepolcro del quale doppo nell'anno 1548. vi fu posto il sotto scritto Epittafio .

*Diuus Bernardus, ex nobili Vbertorum
Familia in Collegium Cardinalium ab
Urbano II. coaptatus: à Pasquali II. ratam
Parmensium electionem faciente creatus
Parmae Episcopus ex veteri sepulchro,
Ubi per quadringentos, & amplius annos
Iacuerat in proxima ara translatus*

Q

MA.

Est. Anno 1548. die 8. Iulij Paulo

III. Pont. Maximo sedente.

Nel 1153. fiorì per miracoli, e dottrina il Beato Attone Spagnuolo Generale VIII. di quest'ordine, e doppo fu fatto Vescouo di Pistoia.

Nel 1160. fiorì il beato Torello da Poppi, Romito nella Diocese di Arezzo di Thoscana.

Nell'anno 1163. fu chiara in santità la Beata Berta Vergine Badessa di Cauriglia, Villa lontana da Fiorenza 15. miglia nella Diocese di Fesoli.

Nel 1170. fiorì S. Lanfranco Pauese, il quale, hauendo renunziato il Vescouato suo di Pauia si fece monaco nel Monastero di Santo Sepolcro: lo quale doppo per la sua mirabile santità fu detto il Monastero di Santo Lanfranco; doue fu sepolto nell'anno 1176. à 23. di Giugno.

Nel 1206. fiorì il Beato Benedetto Abate di Ripoli, Monastero fuor di Fiorenza diece miglia.

Nel 1242. risplendette in santità Santa Veidiana monaca di Castello Fiorentino della Diocese di Fiorenza.

Nell'istesso anno 1242. incirca Santo Guala nobile Bergamasco della famiglia de' Romi, Vescouo di Brescia, il quale, per desiderio della vita soletaria renunziò il Vescouato, e si fece monaco nel Monastero di San Sepolcro di Assino; doue morì santamente nell'anno 1244. alli tre di Settembre: & iui ancho fù sepolto presso l'altare di Santo Martino.

Nel 1250. fiorì in molta santità Santo Tesauro Pauese Lombardo, della nobile famiglia di Beccari, monaco della Valle Ombrosa, e Generale di tutto l'ordine. E dopò circa l'anno 1257. fu fatto Cardinale della santa Romana Chiesa per Alessandro IV. e fu à punto in quei tribulatissimi tempi di Guelfi, e Gebellini: e perciò fu dal detto Pontefice mandato legato Apostolico in Fiorenza per quietare, e accommodare, le parti delle gran discordie, & inimicitie, che haueuano fra di loro, da' quali nell'anno del Signore 1258. alli 4. di settembre fu martirizzato; & il suo corpo honoreuolmente fu sepolto nel Monastero di Valle Ombrosa.

Nel 1290. fu illustre Santa Humiltà in molta santità, e miracoli, quale essendo Badessa in Faenza, chiamata à Fiorenza edificò il sacro Monastero, perciò detto di Faenza.

Nell'anno 1400. fu chiaro di santità il Beato Giouanni Romito dalle celle di Valle Ombrosa.

Fiorì anchora sotto questo santo habito il Beato Sebastiano Conuerso Clausurale del Monastero di San Cassiano di Monte Scalari, huomo di santa vita, e pieno di spirito prophetico, il quale, essendo continuamente tentato, & assalito cō crudel battaglia da i nemici della Croce di C H R I S T O; inuocando sempre il nome di Giesù, e della sua madre Maria, e del Beato Giouanni Gualberto, sempre di quelli ne riportò gloriosa vittoria. Onde dopò sua morte fu sepolto in detto Monastero di Scalari.

Da questa santa religione ne sono usciti molti valent'huomini nelle sacre lettere i quali hanno scritto diuersi trattati, de' quali si dirà nel nostro Catalogo, qual presto si darà in luce, de Scriptoribus Ecclesiasticis.

Que-

Questo santo Ordine di Valle ombrosa è stato gouernato dalli Generali perpetui infìn all'anno 1523. e sono stati in tutto Generali 32.

Il primo de' quali fù S. Giouanni Gualberto, e l'ultimo Blasio Milanese Fiorentino, ilquale nell'istess'anno 1525. morì; per la cui morte cessò la perpetuità del Generalato; e sono stati creati dopò Presidenti per tre anni, e quattro, que' di tre anni cominciano da Giouanni Spigliato Fiorétino creato nell'anno del Signore 1524. e durorno infino ad Arsenio primo monaco della Valle ombrosa, e poi Eremita Camaldolense. Doppo ilquale fù creato Columbino d'Alfiano, ilquale essendo Abate di S. Prassede in Roma, per opera del Cardinal Giustiniano (ilquale haueua conosciuta la sua prudenza ne' maneggi de' negotij) fù fatto primo Presidete per quattr'anni. Doppo lui fù Salvatore di S. Saluio Fiorentino: appresso ilquale fù eletto Presidente Adriano di Palèstina Romano, per il fauor del Cardinal Sauallo: e doppo fù Valeriano Fiorentino huomo di buone lettere, & Abate di S. ta Trinità di Fiorenza; e fù creato nel Monastero di Passignano, al presente è gouernata da Aurelio Foroliuense, huomo di gran prudenza, e santità.

Li monaci di questa santa Congregatione vsano l'habito monastico, e professano la regola di S. Benedetto, & à differenza de' monaci negri portano l'habito, e cocolla di Rouano oscuro, ò vogliamo dire morello. Non hanno monasteri fuori d'Italia, e pochi nell'Italia. In Roma habitano in S. Prassede, & è titolo di Cardinale: oue è quella pretiosissima gioia della colonna, doue fù flagellato il N. S. Gesù Christo; la qual colonna fu trasferita dalle parti Orientali per l'Illustis. Gionanni Colonna, Cardinal di S. Chiesa, e Legato Apostolico in quelle parti, e questo fù nell'anno 1223. e là ripose diuotamente in questa sacra Basilica nel tēpo di Onorio III. Non fù quella colōna che sosteneua il portico del tēpio, nella quale il Saluator nostro la notte della passione fù legato, battuto, e beffato: ma è quella istessa qual era nel pretorio di Pilato, qual seruiua per i delinquenti, nella quale il Saluator nostro commandando Pilato fù flagellato per placare l'ira de' Giudei, se bene non si placarono. Vsa per insegna questa Religione la sottoposta.



Q E DI

124 **Mare Oceano della sacra Historia**
DI SAN BRUNO CAPO, E FONDATORE
del sacro Ordine de' Certosini.



VANTO sia alta, & eccellente la santa solitudine, e l'habitatione de' monti, che tira l'huomo alla diuina contemplatione; che sotto questo terrestre, fragile, e mortal velo fa risplendere in quello i raggi dell'Angelica natura; godendo in terra i doni del cielo, e con l'occhio dell'intelletto l'eterna beatitudine. Onde se attentamente consideriamo la sacra Scrittura, ritrouaremo, che in diuersi modi la somma bontà d'Iddio ne gl'alti monti, e disertì ornò quest'huomo di gran magnificenza. Si legge, che nel monte il gran Mosè fù degno di parlar con Dio di faccia à faccia: nel monte riceuè le leggi: nel monte il Patriarca Abraà, volendo sacrificare il suo diletto, & vnigenito figliuolo Isaac per cōmandamento di Dio, fù ritenuto dall'Angelo, e consolato da lui: nel monte il Profeta Elia fù rapito su'l carro di fuoco, e portato al cielo: nel monte Christo Signor nostro vinse il demonio: nel monte si trasfigurò: nel monte sudò sangue: nel monte fù crocifisso per nostra salute, liberandone dalla seruitù del demonio: & vltimamente nel monte Sion salì al cielo. Non è marauiglia se nel monte Benedetto santo istituì la sua Congregatione: nel monte San Bernardo legò il diauolo: e nel monte il Serafico Santo Francesco fù degno di riceuera le sante stigmati. Onde quanto siano grandi, miracolosi, e stupendi i misterij, che sopra i monti Dio si degnò reuelare in beneficio dell'huomo, ne rende testimonio la sacra Scrittura in molti altri luoghi. Hauendo dunque Iddio da fondare vn'ordine il quale haueua da essere fermissima colonna di santa Chiesa, splendore, & ornamento di quella; come testifica S. Bernardo, scriuendo a' frati de' Mōte Dèi, nella sua chiesa, quali ad imitatione di que' spiriti celesti cōtinouamente lo laudassero, & cō la mente, per l'altrezza della cōtemplatione, godessero, & intendessero quel sommo bene, nella maniera, che in questa presente vita è più possibile. Eleffe quell'alto, e sassoso monte della Cartusia; illuminando la mente d'Vgone Vescouo di Granobia, il quale per celeste visione vidde il Signore, che apparecchiaua la stanza, & habitatione à Brunone, e suoi compagni, nel detto monte. Onde volendo andare il detto Vescouo al luogo sudetto, fù diuinamente guidato da sette stelle (come si dirà à suo luogo.) Ma innanzi che passiamo più oltre à ragionare dell'istoria di quest'ordine, piacemi raccontare prima vn fatto molto spauenteuole, & horrendo, e per gli secoli adietro mai inteso, ch'occorse nella gran Città di Parigi; doue è quel famoso studio celebre in ogni scienza, e dottrina; qual fù cagione, che la Certosina Religione hauesse il suo principio.

Nel tempo dunque, che Gregorio VII. Romano Pontefice gouernaua la Chiesa santa, e che Enrico IV. reueua l'Imperio de' Romani, che fù circa gl'anni del Signore 1082. occorse, che vn eccellente, e gran dottore venne à morte, il quale era tenuto il più gran letterato, che fosse in Parigi, nobile, molto famoso, e di buoni costumi ornato: e perciò era tenuto in molta veneratione, e stima appresso gli altri huomini virtuosi, e letterati. Essendo morto fù portato alla Chiesa, con grand'essequie, accompagnato da gran numero di dottori, e scolari, & altra gente, cantando i preti il solito vfficio, che si suol cantare in chiesa sopra i morti: quando fu-

rono al cantar della lettione di Giobbe, che dice. *Responde mihi quantas habeo iniquitates?* Alzata la testa il morto, & affettatosi sopra la bara, con alta, e spauenteuol voce gridando disse. *Iusto Dei Iudicio accusatus sum*, E doppo ritornò à coricarsi nel modo, che staua prima. Per il qual stupendo miracolo tutti i circostanti atterriti, e spauentati determinarono lasciarlo vn'altro dì, acciòche di sì spauenteuole caso si vedesse la riuscita, La mattina, essendo già questo caso non più inteso, ne veduto, fù publicato per tutta la Città, concorse nella Chiesa vn grandissimo numero, tanto di femine, quanto di maschi à veder sì spauentoso spettacolo. Per il che i preti tornarono di nuouo à cominciar l'vfficio dell'altro giorno; & arriuati alla medesima lettione. *Responde mihi?* Il morto, si come fece il giorno auanti, si leuò ancora dalla bara, e con grandissima, & horribil voce disse. *Iusto Dei Iudicio iudicatus sum*. La qual tremenda voce hauendo intesa coloro, che iui erano presenti, desiderosi di veder il fine di sì grande, & insolito spettacolo, furono di comun parere, che non si sepellisse per insino al terzo giorno - Venuta la mattina seguente, non tantosto l'aurora cominciò à spargere vn poco di lume sopra l'Orizzonte, che quasi tutta la Città concorse; con sollecito passo in detta Chiesa per certificarsi del giuditio di Dio, sopra questo stupendo, & spauenteuole fatto; & ecco che di nuouo celebrandosi dal clero il predetto vfficio, & essendo giunti alla detta lettione; il morto la terza volta s'alzò dal feretro, con voce lagrimeuole, & mestissima, e di gran spauento piena, disse. *Iusto Dei Iudicio condemnatus sum*. Questa voce fù tanto marauigliosa, & horribile, & mai per li secoli passati intesa, che non solamente spauentò, & rese pieni di stupore quelli, che iui erano; ma ancora habrebbe posto spauento à più coraggiosi huomini del mondo. E per memoria di questo gran successo, la Chiesa di Parigi recitando l'vfficio de' defunti tralascia il principio della lettione, cioè. *Responde mihi*. Tra quel gran numero di Dottori, che si trouorno presenti à questo tanto stupendo, & marauiglioso successo, vi fù vno chiamato Bruno, il quale nacque in Germania nella nobilissima Città Agrippina, detta adesso Colonia: di famiglia nobile, e per ricchezze, e per virtù fù molto famoso: fù Canonico Regolare nella Chiesa Catedrale della Città de Remis in Francia Dottor Parigino, & maestro nell'arti, e sacra Theologia. Atterrito dūque Bruno di tanto marauiglioso, & horrendo spettacolo, deliberò fra se stesso di lasciar questo miserabil mondo; & ad essemplio di molti santi Padri, come fù Gio. Battista, Paolo il Thebeo, Antonio, Hilarione, i due Macharij, Honofrio, Basilio, Girolamo, & molti altri; andarsene nella solitudine. Comunicò questo suo pensiero à sei amici suoi, cioè, à Laudino Dottor di Parigi, il quale dopò Bruno fù il primo Priore nella gran Cartusia, & à due altri, che Stefani si chiamauano Burgeni, & Diensi Canonici Regolari di santo Ruffo, & Vgone nominato da loro il Cappellano, per esser solo fra loro Sacerdote; & due altri Laici, vno chiamato Andrea; & l'altro Guarino: i quali inteso ch'ebbero il spauentoso, & efficace sermone che li fece Bruno della gran miseria, e vanità del mondo, e della gloria ineffabile della vita eterna, tutti timidi, e paurosi, e di salubre timore compunti, si accesero del feruore del Spirito santo; & insieme con essolui deliberarono d'abbandonar il mondo, & andarsene in qualche remoto, & soletario luogo, à far penitenza. Ma prima dimandorno consiglio ad vn santo Eremita, in che maniera potessero scampare l'horrendo, & spauentoso giuditio di Dio, li fù risposto dal

sto dal detto soletario con il Profeta Dauid nel Salmo 54. *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine.* Accesi adunque d'un ardente desiderio della santa solitudine, tutti d'un medesimo parere venderono ciò che haueuano al mondo, & lo diedero à poueri, & andarono alla volta di Granobia Città di Francia, per chiedere da Vgo di quella Città allhora Vescouo, vn luogo commodo, doue il desiderio loro hauesse il suo debito effetto: poiche la sua Diocesi abbondaua di molti disertì, & soletari luoghi; li quali non solamente furono gratiosamente riceuuti, ma cō ogni debita riuerenzà trattati, dandogli quella sodisfattione, che loro desiderauano.

E mentre che questi santi huomini s'appresentauano alla Città, la notte medesima il già detto Vescouo, vide in sogno vna marauigliosa visione: gli pareua, che il grand'Iddio fosse disceso nella solitudine della Cartusia, e che egli medesimo edificasse vn bellissimo, e nobilissimo palagio: vide ancora sette stelle di color d'oro, le quali s'accerciauano insieme à similitudine d'vna corona, & à poco à poco s'inalzauano da terra, & erano molto differenti di quelle del firmamento, di colore, di sito, del mouimento, e del splendore. Venuta la mattina il santo (che già dopoi la visione mai haueua potuto dormire) stando sollecito, & pensoso, che cosa volesse significare questa mirabile visione. Ecco (come s'è detto) gli venne Bruno con suoi compagni, i quali prostrati à terra innanzi i suoi piedi, cō ogni istanza gli dimandauano vn luogo soletario, & commodo, per poter ini habitare in vna perpetua solitudine, per poter fuggire i pericoli del mondo, & seruire il Signore con ogni purità di vita. Vdito che hebbe il santo Vescouo la lor dimanda non più sollecito per la visione veduta, tenendo indubitatamente (come era in effetto) che in questi santi huomini ella fosse adempita, e gliela reuelò: & mosso prima da questa diuina visione, e poi dal gran spirito, e seruore di questi diuotissimi huomini, gli concesse, e donò in perpetuo vn luogo incolto, & aspro, in mezzo à tre mōti altissimi, de i quali due à guisa di due rette linee s'ergono verso il cielo, e nella cima dopò si piegano, e par che s'uniscano, quali sono di così horribile aspetto ch'apportan gran spauento à riguardanti, per l'aridezza de' sassosi monti, si per la fredda, e perpetua neue, come per la moltitudine d'alberi saluaticchi, & infruttiferi, luogo dalle fiere habitato, e quasi da gl'huomini non conosciuto; e per il terrore, e spauento d'un torrente, che con gran furia correndo per mezzo i concavi sassi manda vn terribile, e spauentoso suono, e per ciò iui non si vede amenità alcuna che possa recar consolatione à gl'habitanti. *Vix ibi videnti restitur gramine tellus. Vix ibi cartat ales, vix sunt ibi iustra ferarum.* In tanto che più presto ci conuerrebbe il nome d'un aspro carcere, & horrendo purgatorio, che habitatione atta all'humana vita, il quale luogo è discosto della Città di Granobia diciotto miglia. Questa donatione che fece il detto Vgo Vescouo di Granobia à Bruno, & à compagni, gliela confermò Vgone Arcivescouo di Leone, & doppo lui Papa Urbano II.

Desideroso dunque il santo Vescouo di consegnare il desiderato luogo della Certosa à questi gran serui di Dio, si pose in camino con essi loro, & andando verso il predetto luogo, guidato dalle sette stelle in quello aspro, & horrendo luogo, per diuina reuelatione dimostrato, & hauendoli quello consegnato, li benedisse; & ritornossene in Granobia. Così in quell'aspra, & non conosciuta solitudine cominciorno Bruno, & suoi compagni, à darli à Dio, fabricando vna Chiesa, nella

parte

parte di sopra del monte fecero attorno di quella alcune celle, tanto lontana l'una dall'altra, che l'vno non faceua impedimento alla solitudine del compagno vicino ad vn fonte: & iui stando con gran silentio attendeuanò all'orationi, alla meditatione, e lettione della sacra Scrittura: & ad effempio di quegli approuatissimi padri dell'Egitto, attendeuanò à lauorare con le proprie mani, & alle volte trasferueuanò i volumi della sacra Scrittura, e de' santi padri con varie caratteri: affligendo la carne con astinenze, e digiuni in pane, & acqua: il che hoggi è ridotto alla festa feria solamente: ma all'hora si faceua tre volte la settimana; si come appare per gl'instituti Cartusiani; & ancho il testifica Pietro Abate Cluniacense in vn trattato, De prima Cartusienfium Conuerfatione; cioè nella seconda, quarta, e sesta feria in pane, & acqua: e proposero d'astinersi in tutto dal mangiar della carne, ancor nelle grauissime infermità; e di portar il ciliccio cōtinouamente; il che offeruano per infino ad hoggi. Questa è de' Cartusiani la vera origine, & da questo primo luogo nominato Cartusia tutta la Congregatione vien detta CARTUSIANA. E quando cominciorno ad habitare questo incolto eremo fù appunto il giorno della Natiuità di San Giouan Battista, l'anno della nostra salute 1084.

Hor passeremo à raccontar il fine della vita di questo segnalato santo, Capo, e Fondatore della Certosina Religione, il quale hauendo perseverato per sei anni continoui con suoi Discepoli, habitando in quel aspro monte della Cartusia; facendo non solamente vita eremitica, e santa; ma Angelica: & egli più di tutti gli altri affligendo il suo corpo in asprissima, e durissima penitenza. Occorse, che gouernando la Santa Romana Chiesa Urbano di tal nome secondo, ilquale nella sua giouentù fù discepolo di Bruno, ricordatosi della gran dottrina, che haueua imparata da lui: e volendo gradire i suoi meriti; conoscendo la sua gran prudenza, e meriti, e per seruirsi de' suoi consigli per beneficio publico della Santa Chiesa, gli comandò in virtù della santa vbidienza, che volesse venir in Roma. La onde al seruo di Dio Bruno questa tal chiamata fù di non poco turbamento; essendo costretto lasciar la sua diletta solitudine: & hauendo entrato in molti, e vari pensieri, all'ultimo si risolse vbidire: percioche commosso dalla sua coscienza gli parue più degna cosa, e conueniente vbidire al Vicario di Christo, che stare nella solitudine. E venuto in Roma fù benignamente riceuuto dal Pastor di Santa Chiesa, e da tutta la Corte: e la sua venuta fù di gran giouamento alla Republica Christiana; quella giouando non solamente con i suoi salutiferi, e prudentissimi consigli; ma anchora hauendosi adoperato molto per quietare i trauagli, e persecutioni di Santa Chiesa; la quale all'hora era grandemente perseguitata da Enrico Imperadore di tal nome quarto: e vi erano moltissime fisme contro il scmo Pontefice, e doppo certo tempo si quetarono tutti. Per il che questo buon padre Bruno, che pure era desideroso della vita eremitica; ricusando le dignità, & altri Vescouati offertigli più volte dal detto Pontefice, dal quale doppo molti prieghi impetrò buona licenza, di ritornarsene nella sua desideratissima solitudine; e tolta la sua benedittione, dirizzò il suo camino alla volta di Calabria con alcuni compagni del suo proponimento: & entrato nell'ultime parti di quella trouò vn'asprissima, & molto rimota solitudine, detta la Torre, posta nella Diocesi di Squillaci, piena di folti boschi, per la moltitudine, e grandezza de' alberi
salua-

saluatichi, la qual non folamente da gl'huomini; ma appena dalle fiere era habitata; poſta in vna valle circondata di molti colli, pieni di altiffimi Faggi, & Abeti; per mezo della quale vi corre vn fiumicello, chiamato Ancenale; vicino al quale queſto ſeruo d'Iddio, e ſuoi fratelli eleſſero la loro habitatione: & iui ſotto vn grã faſſo cauorno vna grotta, quale inſino al di d' hoggi ſi vede; e vi ſi legge queſto Epitaſio.

In antro Brunonis in Calabria

In ſumma reuerentia, ac veneratione habendus.

*Eſt locus iſte, Fratres Cariffimi, in quo fidelis Chriſti ſeruus,
ac ſacra pagina Doctòr Bruno multiplici pœnarum
genere corpus ſuum afflixit; & in quo poſt
huius miſera vita curſum ad
calum euolauit.*

E queſta eleſſe per ſtanza ſua, & habitando poco diſtante in altre grotte, e cauerne ſotto terra, gl'altri ſuoi compagni menauano quella medefima aſprezza di vita, che teneuano nella Certofa. Occorſe poi, che Ruggiero Duca di Calabria andando à caccia per certi luoghi vicini à queſto ſacro eremo, per ſorte i cani arriuaronò al luogo, doue era il ſeruo di Dio Bruno, e ſuoi compagni, i quali più del ſolito latrando, dimoſtrauano con allegrezza hauer trouato vna nuoua preda: da i quali latrati de' cani moſſo il Duca Ruggiero cò gran marauiglia corſe à queſto luogo, doue i cani faceuan quel romore; credendoſi, che foſſe qualche gran fiera; & eſſendo arriuato al detto luogo vidde i cani buttati innanzi i piedi di Bruno, e ſuoi compagni; onde tutto lieto, e pieno di ſtupore ſmontò da cauallo, e li ſalutò con molta riuerenza, dimandando perche cauſa ſ'erano ritirati in quella ſolitudine, e gli fu riſpoſto, per deſiderio della vita eremitica. All'hora tutto allegro il Duca ringratiando Iddio, che l'haueua fatto degno di così ſegnalata preda; ſperando ſotto la protezione, e prieghi di queſti gran ſanti ottenere ogni gratia appreſſo Iddio: & accioche più commodamente poteſſero viuere, per non eſſere diſturbati, li concheſſe la Chieſa di Santa Maria, e di San Stefano del boſco; & anco tutte quelle montagne, e terre conuicine; come appare per ampli priuilegi, fatti dal detto Conte, quali ſi conſeruaano per inſino al di d'hoggi nel monaſtero di Santo Stefano del boſco: hauendo cura ſempre di prouederli delle coſe neceſſarie alla vita humana; & al ſpeſſo li viſitaua, raccomandandoſi alle loro orationi, & in particolare amaua teneramente il Beato Bruno; al ſpeſſo chiamandolo à caſa ſua; pigliando ſempre i ſuoi conſigli, e pareri; tenendo per coſa ferma, che fauorito dalle orationi di queſto ſanto huomo non gli poteua accadere coſa ſiniſtra; ſi come per l'eſperienza il dimoſtrò. Imperòche per i prieghi di Bruno il detto Conte fù liberato dal tradimento d'vn certo Sergio Greco; mentre che Ruggiero aſſediaua la Città di Capua; il che teſtifica il detto Conte con ſue lettere, per le quali confeſſaua apertamente Sergio Greco maeftro delle guardie, ouer notturne ſentinelle, volergli fare vn gran tradimento. Onde nel ſogno gl'apparue il detto Beato Bruno piangendo, ſollecitarlo che ſi deſtaſſe, e pigliaſſe l'armi; poiche gli ſopraſtaua grandiffimo periculo di perder la vita: & eſſendoſi deſtato pigliò

pigliò l'armi , gridando à i suoi soldati , che prendessero l'armi , & montassero à cauallo . Laonde fuggendo i seguaci di Sergio , i quali haueuano machinato d'ucciderlo ; e facendo sforzo d'entrare in Capua per saluarsi , ne furono presi cento sessanta due ; per il che si verificò la visione .

Finalmente questo seruo d'Iddio doppo tante gran fatiche , e penitenze ; essendo arriuato ad ogni perfettione di santità , nell'anno vndecimo , doppo che uscì dalla Cartusia , passò da questa valle di lagrime all'eterna beatitudine , per ricever la corona di tante fatiche : e questo fu nell'anno della venuta del Salvatore 1101. à 6. d'Ottobre: nel qual tempo Pasquale Secondo gouernaua la Sāta Chiesa , & Arrigo IV. reggeua l'Imperio de' Romani . Doppo la morte del quale appresso il suo santo sepolcro scaturì vn fonte d'acqua viuua , la quale per la benignità del Signore , e per i meriti di tanto gran padre hà guarito molti , da varie infermità oppressi . Da questo , & altri miracoli , e per l'eximia santità di questo seruo del Signore , mosso Leon X. Romano Pontefice lo scrisse nel Catalogo de' Santi : e questo fu nell'anno del 1520. I Certosini doppo lontano vn miglio in circa fabricarono in vna pianura , e luogo più commodo vn Monastero grandissimo , & sontuosissimo , nel quale v'è vn marauiglioso chiostro ; & hoggi si stà fabricando vna bellissima Chiesa , e di gran spesa : sotto l'altare del quale vi stanno sepolti i compagni di San Bruno , & egli in vna cassa d'argento con il suo ritratto d'argento dalla metà in sù ; al cui santo sepolcro vi fu posto questo Epitafio .

Primus in hac Christi Fundator ouilis heremo

Promerui fieri , qui tegor hoc lapide .

Bruno mihi nomen : genitrix Germania : meq ;

Transtulit ad Calabros grata quies nemorum .

Doctor eram , praco Christi , vir natus in Orbe ,

Desuper illud erat , gratia , non meritum .

Carnis vincla dies Octobris sexta resoluit :

Os sa manent tumulo , spiritus astra petit .

Questo sacro Ordine hà prodotto molti santi huomini , e grauissimi Dottori defensori di santa Chiesa , de' quali ne nominaremo alcuni .

Santo Guigo quinto Priore della gran Cartusia , il quale fiorì in molta santità :

Aduino Monaco della medesima Cartusia :

Bernardo Priore del Monastero delle Porte , in laude del quale molto scriue S. Bernardo Abate .

Anzelino settimo Prior della Cartusia , e doppo Vescouo Beluacense , il quale doppo la morte fu chiaro di molti miracoli .

Santo Vgone Vescouo di Liconia in Inghilterra , il quale fiorì d'innnumerabili , e segnalati miracoli , i quali per la loro moltitudine non si possono numerare , fu scritto al numero de gli altri santi Confessori da Onorio III .

Il Beato Stefano Priore delle Porte , e doppo miracolosamente creato Vescouo Diense , fu illustre , e chiaro di molti miracoli in vita , e doppo morte : volò al

R cielo

cielo nell'anno della nostra salute 1213. ad honorar le sue essequie furono presenti due Rè, molti Conti, tre Arcivescovi, quattordici Vescovi, & cento Abati. Sant' Anselmo Vescovo al Surio à 27. di Giugno.

Ianzelino decimo Priore della Cartusia, huomo di molta santità, e prudenza circa il gouerno della sua Religione, si riposò nell'anno del Signore 1233.

Boso decimosesto Prior della Cartusia, essendo viuo resuscitò vn morto; & al presente sopra il suo sepolcro nasce vn'herba, che dà la salute à molti infermi; & in particolare sana i febricitanti. Si partì da questa valle di miserie l'anno della nostra salute 1368.

Fiorirno anchora Pietro, e Giouanni Monaci della Cartusia; con molti altri pieni di gran santità.

Giouanni vètesimosesecondo Prior della Cartusia, che per la sua gran santità, se non l'hauesse impedito il Cardinal Petragoricense, da tutti i Cardinali sarebbe stato eletto sommo Pontefice, rifiutò il Cardinalato offertogli da Papa Innocentio: il quale ornato di molte eccellenti virtù nell'anno 1360. si riposò nel Signore. Di questo Santo huomo fa miracolosa mentione Francesco Petrarca in vna delle sue epistole.

Vltimamente questa santa Religione hà partorito quel gran Dottore Dionisio Coloniese, detto il Cartusiano, molto illustre per santità di vita, per gloria de' miracoli in vita, e doppo morte chiarissimo, e pieno di spirito Profetico: passò al Signore nell'anno della redentione humana 1471. e compose infiniti trattati.

Di più in Inghilterra nell'anno 1535. sotto il crudelissimo Imperio di Rè Enrico VIII. furono martirizzati diuersi Martiri per difendere la Santa Chiesa, & anco diciotto Cartusiani furono medesimamente da diuersi suplicij afflitti, e morti.

Fiorirno in questo sacro Ordine anchora molti huomini dotti, i quali composero vari, e segnalati libri; non men pieni di dottrina; che di spirito, de' quali parleremo nel nostro Catalogo de Scriptoribus Ecclesiasticis. Ma qui noteremo solamente i nomi: tra i quali fù Santo Bruno Prencipe, e Fondatore loro. Scrisse con nobil stile sopra i Salmi di Dauid: & elegantissimamente commentò tutte l'Epistole di San Paolo, e molti altri trattati, pieni di gran dottrina, e pietà Christiana. Passò da questa vita (come s'è detto di sopra) nell'anno del Signore 1101.

Guigo de Castro quinto Priore della Cartusia, emendò l'Epistole di S. Girolamo, le quali erano molto scorrette per negligenza de' scrittori. Scrisse la vita di Santo Vgone Vescovo di Granopoli, per commandamento d'Innocentio II. le Consuetudini, e Regole dell'Ordine Cartusiano. Scrisse molte diuote Meditationi, & Epistole à diuersi. Passò all'altra vita nel 1187.

Rifferio decimoterzo Priore della Cartusia, fiorì circa gl'anni del Signore 1267. ilquale ampliò, e corresse gl'antichi Statuti, e Consuetudini del sacro Ordine Cartusiano.

Trufiano medico celebre, il quale commentò Galeno, doppo fatto Cartusiano compose vari trattati pertinenti alla medicina spirituale. Si riposò nel Signore nell'anno 1200.

Ludolfo di Saffonia compose quel segnalato, e gran volume, quale intitolò la
Vita

Vita di Christo, quale è stato di grandissima vtilità à fedeli: dichiarò anchora il Salterio; fiori nella casa d'Argentina nell'anno 1330.

Enrico Teutonico scrisse l'Essercitio Monacale, & vn' altro libro dell'origine dell'Ordine Cartusiense: fù chiaro in Agrippina Colonia nella casa di S. Barbara, circa gl'anni del Signore 1390. Guglielmo Rainaldi ventesimoquarto Priore della Cartusia, il quale rifiutò il Cardinalato, e nell'elettione del Papato hebbe vndici voci. Scrisse varie Epistole à diuersi: raccolse i nuoui statuti del suo ordine. Rese l'anima al Signore nell'anno 1402.

Bonifacio Ferrario fratello di S. Vincenzo dell'Ordine de' Predicatori, e Priore della Cartusia, fu anchora Legato di Benedetto XIII. scrisse vn trattato, perche nell'Ordine Cartusiano son pochi santi canonizzati, & vn' altro trattato della confirmatione del detto ordine fiori nell'anno 1410.

Enrico di Consueldia scrisse sopra l'Essodo, e sopra l'Epistola di S. Paolo a' Romani: del Sacramento dell'Altare, de' Annuntiatione Dominica, de' tre voti fondamentali della vita Monastica, le lode di Paolo primo Eremita, & molt'altri degni trattati pieni di gran dottrina, e pietà, morì nel 1410.

Adriano Dottore eccellente scrisse vn libro del rimedio dell'vna, e l'altra fortuna, e molti altri trattati.

Giuovanni de tenera munda scrisse de Notitia Dei, & altri trattati. Fiorì nella Saouia nella Silliguace nell'anno 1320.

Stefano di Siena Priore della Cartusia di Pauia, scrisse la vita di S. Caterina di Siena, fù celebre al mondo l'anno del Signore 1400.

Nicolò Albergato Bolognese Cardinal di Santa Chiesa, e Vescouo di detta sua Patria, huomo di gran scienza, e santità: la cui morte fù pianta per tutta Italia: fù creato Cardinale da Martino V. ne gl'anni della nostra salute 1428.

Dionisio Coloniese chiamato il Cartusiano Dottor famosissimo, il quale compose gran numero di volumi, e li scrisse con propria mano, eh' appresso i Latini per grandezza, e moltitudine di libri non habbia pari, eccettuato il grande Agostino, del quale parlaremo diffusamente nel nostro Catalogo de Scriptoribus Ecclesiasticis.

Lorenzo Surio, che raccolse in sette volumi le Vite de' Santi con bellissimo artificio.

Et Gio: Giusto Laspergio, che scriuè molte diuotissime operine, quali fiorirno à tempi nostri. E molt'altri i quali per esser di gran numero li tralasciamo, che di loro se ne tratta à pieno nel detto Catalogo.

Questa soletaria, & eremitica Religione possedeua cento nouantatre Monasteri, diuisi in diciassette Prouincie, senza vn'altro, che ne possedeuano in Sicilia, quale era il Monastero di Santa Maria di Nuoua Luce fuor le mura di Catania, fondato dalla munificenza di Artale Alagona Conte di Mistretto, da lui dotato di grosse rendite nell'anno 1378. alcuni anni dopò li Padri Certosini per alcune loro cause quello renuntiarono: e perciò da Urbano II. sommo Pontefice fù trasferito all'Ordine di San Benedetto, de' quali 193. Monasteri, ne furono occupati da' maledetti heretici noue nell'Inghilterra, & alcuni altri nella Germania: ma fra quelli d'Italia il più bello, ricco, magnifico, e di gloriosa memoria è quello fondato da Giouanni Galeazzo nominato la Certosa di Pauia, dedicato alla Rei-

na de' Cieli, la cui bellezza, funtuosità di fabbriche è ammirata da tutte le nationi del mondo; percioche ella tiene vn superbissimo tempio, nella prima fronte del quale, che è la porta maggiore, vi è vn marauiglioso ornamento tutto di bianchi, e finissimi marmi; doue si vede vn'apparato, & ordine stupendo di centocinquāta statue marmoree di molti santi; oltre le medaglie d'infiniti Imperadori antichi, Greci, e Latini: trofei, imprese con vari, e diuersi motti, che sarebbe cosa troppo tediosa il descriuerli. Nelle basi di detto ornamento vi è l'istoria dell'Origine di questa Cartusiana Religione, e la dannatione di quel segnalato Dottore successa in Parigi: la porta doppo si vede fontuosissima, ornata di quattro colonne marmoree, e d'altri infiniti lauori, sopra la quale vi stà la sacratissima imagine della Madre d'Iddio tutta di rileuo fatta per mano d'eccellentissimo scultore, circondata da molti Angeli, con il Saluator del Mondo nelle braccia, alla quale vi si veggono inginocchiati à terra cinque Monaci Cartusiani, & altri santi; tra i quali vi è Santo Vgone Cartusiano Vescouo di Liconia. Lungo farei à descriuere più particolarmente la rara bellezza di questa Chiesa, la quale è coperta tutta di piombo, con vna bellissima cupola, & altri ornamenti à modo di campanile: dentro è bellissima voltata à lamia, con certi lauori, & ornamenti d'oro, nelle dette volte hà tre nauì con pilastri lauorati; oltre le cappelle adorne di quadri di rara mano, e finestre vitriate. All'entrar del choro v'è vna ferriata: il choro è bellissimo con sedie lauorate: e sopra l'altar maggiore vi si vede vn tabernacolo molto ricco con diaspri, e smeraldi, lauorato con grand'artificio, & ornato d'altre pietre pretiose opera al mondo rarissima, e d'ineestimabil prezzo. V'è anco vna sacristia, doue si conferuano molte reliquie di Santi, & vn'argenteria di qualità. Dentro il choro all'entrar à man destra vicino alla porta del chioostro appare vn sepolcro assai mirabile del detto Gio: Galeazzo Visconte, Duca primo di Milano, e fondatore di così superbo, e nobile edificio; si come in vna tauoletta marmorea vicina à detto sepolcro appare, nella quale vi è scolpita la seguente memoria di tutti suoi grandi gesti.

Epitaphium

Epitaphium Ioannis Galeatij Vicecomitis, Mediolanensium Ducis.



IOANNES GALEATIVS Vicecomes magni *Matthai* pronepos, sub Galeatio patre ad magna institutus rem militarem primum in Italiam reduxit Bellator indefessus suo auspicio, & aliorum ductu Barbaros, & hostiles exercitus, siue iniurias ulcisceretur, socios, & amicos defenderet, siue Regni fines ampliaret obsidione deuicit. Regum gener, atque socer affinitates, amicitiam, & societatem cum potentissimis Regibus iunxit. Religionem Dei amplexus: collapsa templa restituit: noua, magnifica, & opulenta Cœnobia extruxit. Hierosolymis sacellum, & aras erexit domi, & belli disceptator, prudens, iustus, magnificus, Papiæ scholas cuiuscumque scientiæ, Doctoribusque annua salaria instituit. Arces, patrem imitatus partim situ, & natura validas, alias manu, & opere inexpugnabiles fecit. Gentes omnes à Mari Thyrræno ad Venetorum, usque littora sub fidem, & Imperium redegit, ex gubernatore Regni Dominus, & Dux creatur, ad eccelsa rerum humanarum fastigia viam affectabat, nisi in Italia iacturam fata intercessissent. Caterum moriens cor Viennam Alobrogum reliqua inestina ad Galliacos deportari, & in adibus Diuorum Iacobi, & Antonij: ossa verò in Cœnobio Carthusiensium iuxta Papiam condi testamento iussit. Vixit Ann. XLVII. Mens. X. Die XVIV. Obijt M. CCCC. XI. Malignani. Regnavit annos xxiii.

Enella fronte del sepolcro vi si legge quest'altro Epittafio.

IOANNI GALEATIO Vicecomiti, Duci *Mediolani* Primo, ac priori eius uxori *Carthusiani* memores, gratisque posuere.
Ann. M. D. LXII. Die XX. Decembris.



Attorno

Attorno il cielo del sepolcro sostenuto da certi pilastri marmorei tutti freggiati con marauiglioso lauoro, vi sono scolpite in mezo rileuo tutte l'impese, e segnalati gesti di detto Duca in certe tauolette marmoree; e nella tauoletta, che guarda verso Ponente vi sono scolpiti huomini armati, & esserciti à cauallo, quali s'incontrano insieme con gran fracasso, & impeto, con questo motto di sopra.

Imperio, auspicioq; suo hostiles exercitus debellat.

Alla parte di mezo giorno, che è la parte lunga del sepolcro nell'vna delle due tauolette, in mezo delle quali si vede l'immagine diuotissima della Reina del Cielo di tutto rileuo; & nella destra in vna delle dette tauolette v'è scolpita l'istoria quando il padre Galeaccio il creò Prefetto militare con il motto.

Præfeturam militarem à patre accipit.

Nell'altra tauoletta à man sinistra vi è scolpita l'istoria, quando l'Imperadore lo creò Duca di Milano con il motto,

Fimibus prolatis Dux Mediolani à Vincislao creatur.

Nella parte, che guarda verso Oriente in vn'altra tauoletta vi è scolpito, come egli institui gli studi di Pavia,

Papia liberalium litterarum scholas extruxit.

Sotto le sudette tauolette vi è vn fregio ricchissimo, nel quale vi sono scolpiti i dodici segni del Zodiaco.

Sopra il tumulo vi si vede di finissimo marmo la sua statua intera distesa, vestita d'arme bianche, con vn cosino alla testa, e vi sono due Angeli, l'vno alla testa affettato sopra l'estremità del tumulo, e l'altro à piedi assiso similmente: quello che è alla testa tiene vna ghirlanda, ouer corona d'alloro, e gliela pone in capo: e quello de' piedi tiene due trombe nelle mani, il quale à me pare che dinoti vna Fama alata.

Vicino al sepolcro del detto Duca Giouanni Galeazzo alla parte de' piedi vi è la statua di Lodouico il Moro Duca di Milano, similmente di tutto rileuo, che giace disteso in terra; alla parte del capo vi stà giacendo anchora nel suolo Beatrice sua moglie Duchessa, di rileuo in candido marmo scolpiti.

Nella parte sinistra all'entrar del choro vi sono in tondi marmi à guisa di medaglie scolpite di mezo rileuo le vere effigie di quattro Duchi, e quattro Duchesse di Milano. Francesco, Lodouico, Gio: Galeazzo, e Galeazzo Moro. Le Duchesse sono Maria Duchessa di Milano, Isabella, Beatrice Sforza, e Blanca Maria.

Di sopra le sudette quattro medaglie di detti Duchi, vi è la statua di Giouanni I. di tutto rileuo dal petto in su.

Finalmente à questo nobilissimo tempio vi è vnito vn' amplissimo Monastero con vn gran chioffro circondato da vent'otto bellissime colonne: del quale non dirò altro, eccetto, che è posto in vaga, e gran pianura circondata da alberi; cinto attorno d'alte mura, che gira 15. miglia, nel quale v'era il palco de' serenissimi Duchi di Milano.

Habbiamo voluto descriuere così in particolare questo santo luogo, per essere di bellezza, ricchezza, e fontuosità il primo di tutti i monasteri d'Italia di qualunque Ordine siano: & ardisco di dire, che questa fontuosa, e superba fabrica

non

non hà par'al mondo : e Giouanni Galeazzo Visconte suo fondatore, primo Duca di Milano (come habbiamo detto di sopra) fù quello, che fece fabricare il Castello di Pauia, fabrica molto ricca, e delle principali d'Italia. E la detta Certosa (doue ordinò, che fosse sepellito) dotò di grosse entrate, che al presente rendono più d'ottanta mila ducati ; dicendo, che voleua hauere vn Palagio per sua habitatione, vn giardino per suo diporto, & vna cappella per sua diuotione.

Fù ancho fondatore del Parco : il circuito di questo Parco è di quindici miglia ; in capo del quale è la già detta famosissima Chiesa, e Monastero della Certosa : in questo luogo staua rinchiuso gran numero d'animali quatrupedi, e volatili ; come cerui, caurij, & altri simili, che arriuauano al numero di cinque mila : di lepri, conigli, e pernici il numero era infinito : qual luogo per la sua amenità, e bellezza era il più bello di tutta l'Europa.

Non passaremo con il silentio il nobile, e famoso monastero di San Martino di Napoli, posto nella sommità del Monte di Sant'Erasmio, il quale, oltre l'esser di gran rendite dotato da Roberto Rè di Napoli, fu aumentato poi da Giouanna sua vnica figliuola : nel qual si veggono bellissime fabriche, e dentro è ornato di bellissime figure di stucco. Fra l'altre cose segnalate v'è vna nobilissima sacristia, adorna di belle pitture, fatte per mano di Gioseppino, & altre in olio, & à fresco ; ornata attorno d'vn casseritio fatto in Alemagna con figure del nuouo testamento fregiate di vari, & pretiosi legni, intagli, e rileui bellissimi : è adorna d'vn pauimento ricco di marmo bianco, e negro : ma quel che è di gran pregio è la nobile Biblioteca, la quale hoggi di fiorisce. In questo luogo fiorirno molti illustri, e segnalati huomini, pieni di spirito, e di dottrina : tra gl'altri vn padre nominato Don Angelo Messinese dell' illustre famiglia di Balsamo Dottor nell'vna, & l'altra legge, e Priore non solamente di detto Monastero ; ma anco di molti altri. Il quale doppo l'hauer seruito il Signore anni 32. in circa, andò à prender la corona di tanti suoi trauagli nel Monastero di Santo Stefano del Bosco in Calabria, tenendo l'vfficio in luogo di padre Vicario di detto Monastero.

Vltimamente non è da tacere, e lasciar di dire, che tra detti cento nouanta tre Monasteri vi erano, e sono fei di donne monache, che sono li sottoscritti.

Nella Prouincia di Geneura vn Monastero nominato Melano.

In Prouenza il monastero detto di prato molle.

Nell'istessa Prouincia vn'altro monastero, chiamato Bertaudi.

In Borgogna il Monastero nominato in quel paese Polentes.

Nell'istessa Prouincia vi è vn'altro Monastero detto Saletaro.

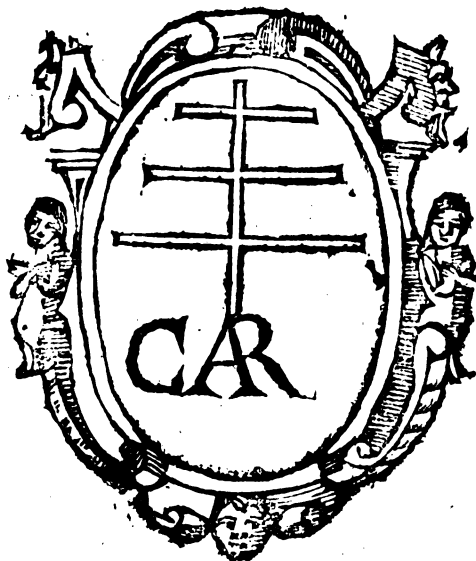
E nella Prouincia di Teutonia vi è vn'altro monastero nominato Sant'Anna.

I Certosini si vestono tutti di bianco, fuori che la cappa nera. Portano il ciccio su le carni ; non mangiano carne ; offeruano gran silentio ; e digiunano in pane, & acqua ogni venerdì. Mangia ogn' vno nella sua cella ; eccettuato il dì della Domenica, & in certe altre solennità grandi, nelle quali mangiano tutti insieme nel refettorio : & hanno certi giorni dedicati, ne i quali gli è lecito tra nona, e vespro poter senza scrupolo ragionare insieme. Hanno lunghissimi vffici ; & in somma si donano alla vita soletaria.

San

San Bernardo gli scrisse vn bellissimo trattato , e molto li lauda , & inalza .

Fanno per suggello, & impresa l'infrastrate arme.



DI S.

Di tutte le Religioni. Lib. II. 137

DI S. ROBERTO CAPO DELLA CONGREGATIONE
di Cistercio, ò vero Cistello, e di Santo Bernardo illustrato
di quella.



A somma bontà dell'eterno Iddio dopò l'hauer di niente creato quest'huomo à sua imagine, & similitudine, facendolo padrone, e signore di tutte l'altre cose create in terra, lo dotò dell'eccellenza dell'intelletto, con il quale, conoscendo se stesso, venisse ad intendere il sommo bene; & intendendolo, l'amasse; & amandolo lo godesse nell'eterna beatitudine: gli diede ancho il libero arbitrio del bene, e del male in potestà sua, e la ragione di conoscere e l'vno, e l'altro; con la qual cognitione di se stesso l'huomo da scelerato, e peccatore diuiene giusto, e santo, in cui i raggi del diuino lume ogn' hora più mirabili risplendono: onde disse il Profeta Dauid. *Mirabilis Deus in sanctis suis*. E dipartendosi dalla vera cognitione di se, facilmente incorre nella morte del peccato, e da creatura eccellente con la faccia eleuata al cielo, viene à farsi à similitudine d'animal bruto co'l capo inchinato alla terra; si come il nostro padre Adamo; che, per hauerfi allontanato dalla detta cognitione, perdè la giustitia originale, e si fe suddito alla morte. Laonde il Santo Profeta nel Salmo disse. *Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. La qual cognitione di se stesso, e di Dio, è tãta efficace, che tira l'huomo dal male al bene; dalla morte del peccato alla vita della gratia; e dalla dannatione all'eterna beatitudine: i frutti della quale sono tanto dolci, soauì, e giocondi, che discacciano à fatto ogn'amaritudine di questa vita: e l'huomo, che quelli gusta, talmente s'inebria dell' amor di Dio, che spogliato d'ogni terrena speme, dirà con l'Apostolo Paolo. *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Di questa cognitione ripieno il nostro padre S. Roberto capo, e fondatore di questa altissima, e sublimissima Religione, & Ordine di Cistercio, il quale essendo Abate del celebre Monastero di Molifmo, posto alla Diocese di Lingoni nella Francia Celtica, chiamata in lingua Francese Langres, la qual Città è nel Ducato di Borgogna; qual monastero fù molto famoso per osseruanza della Regola del padre San Benedetto; e per hauer prodotti molt'huomini illustri in santità, e per esser dotato di molta ricchezza: e perche la ricchezza, e la virtù non sogliono per lungo tempo durar insieme. La onde considerando il detto Roberto, & altri de' suoi Monaci eleffero più presto occuparsi nelli studi celesti, che applicarsi à terreni negotij, i quali sogliono il più delle volte affraere l'anima dalla diuina contemplatione, & impedirla dalla cognitione di se stesso. Deliberorno dunque partirsi dalla detta Abatia di Molifmo; mossi dal gran zelo, e desiderio d'osservar interamente la promessa, fatta à Dio; considerando al spesso quel, che il Santo Profeta disse nel Salmo. *Reddam tibi vota mea, que dixi seruare labia mea*. Con vint'vno de' suoi monaci, persone sante, e dotte si parti da Caillon Città principale del Ducato di essa Borgogna, & dopò molti trauagli, e difficoltà, quali necessariamente sogliono patire tutti coloro, che militano sotto il stendardo della viuifica Croce. Vltimamente hauendo ottenuto quello, che desiderauano, arriuarono ad vn luogo remotissimo, e di gran solitudine, chiamato

S Cister-

Cistercio; doue per l'asprezza del luogo non si curorno sottoporfi ad ogni fatica, considerando essergli stato diuinamente apparecchiato; come alcuni vogliono, così detto per vna voce, che fù sentita da quei santi padri, che gridò tre volte cis, cis, cis, che giunta à tertio forma vha voce Cistertio, come in effetto era. Nell'anno dunque della nostra salute 1092. diede principio à questo santo Ordine Cisterciense, con volontà di Gualtero Vescouo di quella Città, e con l'autorità d'Vgone Arciuescouo di Lione, e con l'aiuto di Odone Duca di Borgogna, incominciò à fabricare il Monastero di Cistercio, dal quale essa Congregatione hebbe il nome, & origine: è frà questo mezo ch'egli piantaua in quella solitudine questa nouella pianta, i suoi monaci dell'Abatia Molismense ritornati à penitenza, operorno tanto appresso d'Vrbano Papa, che gli fù ordinato dal detto Pontefice partirsi da Cistercio, & andarsene à gouernare la sua Abatia di Molismo, e da i monaci, che in Cistercio rimasero, fù eletto per Abate Alberico huomo santo, con la sollecitudine, cura, & industria del quale incominciò à risplendere la santità di questi serui di Dio. Dopò d'hauer gouernato per nou'anni con gran prudenza, e Religione questo santo luogo, nel decimo anno receuè il premio de' suoi trauagli, con hauer passato da questa vita al Signore: in luogo del quale fù eletto per Abate Stefano persona nel vero di gran santità, e gouerno, di natione Inglese, zelantissimo dell'offeruanza regolare; viuendo in tanta asprezza di vita, austerità, e pouertà con suoi pochi monaci, che daua terrore à tutti conuicini: poiche niuno s'assicuraua di poter durare sotto si rigorosa regola; onde per molt'anni non v'entrò alcuno: per ilche stando afflitto il seruo di Dio Stefano, piacque al Signore consolarlo, essendo vero qualche il Santo Profeta Dauid afferma. *Oculi tui in super iustos, & aures eius in preces eorum.* Inspirò il seruo suo Bernardo à farsi monaco, insieme con trenta compagni; trà quali vi erano tre suoi fratelli, e questo fù quindici anni doppo la fondatione di questo Ordine, il quale poi fù santo, nato nelle parti di detta Borgogna in vn Castello nomato Fontana, del quale suo padre era Signore. Non passorno molt'anni, che per la santità, e profonda dottrina di lui fù fatto Abate, e fece tanto profitto nella via di Dio, che in ogni maniera di virtù auanzò tutti i monaci del suo tempo: hebbe tanta scienza infusa, & acquistata con il mezo della continua oratione; quanto i suoi scritti dimostrano. Lui poco dimorò Abate, che fù mandato à fondare la grande, e tanto famosa Abatia di Chiaruualle, posta nel territorio, e dominio di Langres, non lontana dal fiume Alba, laquale prima si chiamaua valle di Assentio, cioè valle di amaritudine; perciò ch'era antica spelonca di ladroni, i quali faceuano infiniti mali; uccidendo, e rubando i viandanti; se bene alcuni affermano, che era chiamata valle d'Assentio, per il molto assentio, che vi è naturalmente: egli dopò edificò molte Abatie nelle Prouincie della Francia, & in molt'altri luoghi; dilatando, & illustrando in gran maniera questo santo ordine, che con gran ragione si potrebbe affermare, che ne fosse stato egli il primo fondatore, e padre. Questo fù roggendo l'Imperio de' Romani Enrico I V. & essendo Rè de' Francesi Filippo I. detto il Grafso, ne gl'anni della redentione humana 1098.

Non vogliamo mancar di dirui in parte l'illustri, e segnalati fatti; acciò che sapiate, quanto fu gioueuole alla Santa Romana Chiesa, e quanto egregio santo sia stato. Fu dunque egli di natione Borgognonea; come si è detto di sopra; figlio di Te-

di Tecellino legitimo Signore, e Barone d'un Castello chiamato Fōtana, huomo in vero molto valoroso nell'armi, e dato alla pietà Christiana: la madre hebbe nome Aleta, e fù similmente di sangue nobile. Essendo dunque Bernardo arriuato all'anno ventesimosecondo della sua età, si fece monaco (come habbiamo detto) con trenta compagni di questa Religione di Cistercio, la qual'era cominciata anni quindici innanzi. Questo santissimo padre si può pareggiare à qualunque altro santo nell'asprezza della vita, nella scienza, e dottrina Christiana, nella grandezza delle molte, e gran fatiche, durate per difesa di santa Chiesa, e nel gran frutto, che fece nell'acquistar molt' anime al Signore: per ciò che fù illustre fondatore di cento sessanta monasteri: fù famoso nella santità della vita; fù egli antico ornato del dono della predicatione: percioche con vna infocata, & ardente oratione persuase in maniera tale quei potentissimi Rè; che riscaldati del fuoco della sua efficacissima predicatione congregorno esserciti, & andorno al conquista della santa Città di Gierusalem. Percioche ritrouandosi nella Città di Francoforte di Franconia; doue si eleggono gl'Imperadori; egli nel Consiglio di questa Città predicò con parole, e con miracoli la Crucciata: e perche, presente tutto il popolo, rese la perfetta sanità ad vn fanciullo zoppo, e cieco. Corrado II. Imperadore, e Lodouico VII. Rè di Francia mossi dalla santità, e dottrina sua, andorno in persona all'acquisto di terra santa, & del Regno dell'Egitto; con il Rè d'Inghilterra, & il Duca di Bertagna andorno à conquistar il Regno di Portogallo, che era occupato da Saracini; e similmente si traugiò molto à smorzar la sisma nata tra Innocentio II. legitimo Vicario di Dio in terra, e Pietro Leone, che anch'egli fù fatto Papa per simonia. Patì grandissimi disagi, pericoli, e traugli, in tante legationi, doue egli fù mandato. Si ritrouò presente al Consiglio Remente, & al Consiglio Pisano: placò la sisma ch'era in Milano; percioche l'Arcivescovo ch'era in quella Città non voleua render vbidienza alla santa Sedia Apostolica: estinse anco la sisma ch'in quel tempo nacque in tutta la Prouincia di Burdegallesi; oltre à quella che nacque in Roma, la quale senza lui mai si farebbe dissipata. Per queste, & altre illustri attioni, in Roma fù gridato autore, e padre della pace. Et vltimamente nõ si celebrò consiglio alcuno ne' suoi tempi, che Bernardo non vi si trouasse in persona: e tanto il sommo Pontefice, quanto tutti i Vescouo si rimetteuano al parer suo; e non è marauiglia, poiche questo gran santo fù tanto accetto al Signore, che meritò d'esserli riuelata la sesta piaga, ch'l Salvatore hebbe mai riuelata per li tempi adietro à Santo veruno, nel modo che qui di sotto narreremo; stando il diuoto San Bernardo nell'oratione doue contemplaua con gran feruore di mente l'aspra passione del nostro Signore Giesù Christo, pregandolo, che li volesse riuelare alcun secreto della sua passione, dicendo. Signore, io sò, che'l pelago della tua passione fù più profondo di quello, che pensar non può ingegno humano, degnati dolce mio Giesù riuelarmi qualche misterio della tua santissima passione, co'l quale io tutto mi possi sommergere nel tuo pretioso sangue. Ah Giesù mio, si come à gl'altri hai riuelato il numero de tuoi flagelli, e battiture, che spargeuano il tuo pretiosissimo sangue, le quali (secondo si dice) furono sei milia sei cento sessanta sei. Deh Giesù mio riuela à me qualche cosa. Alhora senti vna voce bassa, che lo chiamò; e guardando chi lo chiamaua, vidde il Salvatore, con la ponderosa Croce su le spalle; tanto inchinato, che pareua toc-

S a casse

caste terra per debolezza, e gli disse. Sappi Bernardo, ch'io hò vna piaga, quale non è in cognitione al mōdo, e gli mostrò la sua delicata schiena hauer nel mezzo vna piaga lunga, per la quale si vedeuano tre nodi di quel diuino dorso scoperti. Il che vedendo San Bernardo cominciò à gridare, come San Tomaso. *Domine meus, & Deus meus*, come fù fatta tal piaga al tuo santissimo corpo? al quale con bassa voce rispose il lacerato Giesù. Flagellandomi i Giudei alla colonna le punture de' flagelli talmente mi lacerorno il filo della schiena, che cominciò ad aprirsi: poi nel portar della croce, e nell'esser inchiodato in quella, talmente fui maltrattato; che detta piaga venne alla grandezza, che tu vedi. All' hora S. Bernardo fissamente in quella mirando, tutto si diffondeua in lagrime, e pianti tali, che quasi veniuà meno; al quale disse il Salvatore. Vattene ò Bernardo al Papa mio Vicario, e digli, che conceda vn' Indulgenza grande à chi dirà tre Pater noster, e tre Aue Maria, à riuerenza di questi tre nodi scoperti; con contemplare il dolore, che sofferì per quella piaga. Andò San Bernardo in Roma, e trouò Eugenio III. Papa, e talmente quello supplicò con lagrime, narrando quel santo misterio; che il sommo padre concesse ad ogni persona, che dicesse i detti tre Pater noster (come di sopra si è detto) dugentomila anni di vera Indulgenza; si come costa per breue di detto Pontefice, e per vna tauoletta di marmo molto antica, scritta à lettere d'oro, ritrouata nell' Abatia di San Bernardo nelle parti di Francia, nell' anno 1534. & iui si conferua.

Ma ritornando alla nostra historia diremo, come illustrò con la sua presenza il Consiglio di Treueri Città d' Alemagna, e quello di Senona Città di Francia, Lungofarei à raccontarui gli aspri digiuni, la continoua oratione, che di giorno, e notte frequentaua, la sua profonda humiltà, l' obidienza, la sua ardentissima carità, e mirabile pazienza, quali non si douerebbono raccontare senza grandissima abondanza di lagrime, e di diuotione: & in somma era da tutto il mondo tenuto santo, sapientissimo, prudentissimo, e di consiglio mirabile; come ne rendono chiarissimo testimonio i suoi scritti, e massimamente le sue epistole. Compose questo dignissimo santo, e gran Dottore di santa Chiesa trentadue libri, e quattro homelie, e diuersi trattati. Fù chiaro in vita, e doppo morte di molti miracoli. E costa in vita hauer sanati quattro attratti, due frenetici, vn' hidropico, dodici paralitici, cinquantasei zoppi, quarant' vn' ciechi nati, tre ciechi accidentali, vent' vno muti, dicisette sordi, quattro stroppiati, quattro monoculi, due di braccia attratti, dodici indemoniati, e quarantacinque da diuerse altre infermità. Morto ne refuscitò vno. E dopò morte non cessa il Signore per la intercessione, e meriti di questo gran santo, operarne: come fù quello in Treuisi nel monastero di Santa Maria Nuoua, che sanò vna monaca stroppiata; qual miracolo fù stampato in Milano l' anno 1584. Fiorì al mondo, sotto l' Imperio di Corrado II. e nel tempo di Papa Innocentio I. Lasciò il corpo, e volò al cielo; essendo vniuersal Pontefice Eugenio III. sotto l' Imperio di Federico I. L' anno della comun salute 1153. e della sua età 63. alli 20. d' Agosto; si come notano il Martirologio Romano, il Cardinal Baronio, Vsuardo, Francesco Maurolico, e molti altri Autori di Martirologi, con infiniti Scrittori di cose Ecclesiastiche; & historici infiniti. E questo non senza gran mistero; essendo questo santo tanto diuoto della Reina de gl' Angioli, volse Dio honorarlo, che l' suo felice transito fosse nella solennità della sacra

facra Assunzione della sua serenissima madre. Fù sepolto nel suo monastero di Chiaraualle; sopra il cui sacro petto gli furono poste le reliquie di S. Tadeo Apostolo per suo commandamento, le quali erano state mandate à lui in quell'anno da Gierusalem, con tal'ardor di fede, che nel giorno della commune resurrettione hauesse da resuscitare vicino al Beato Apostolo Tadeo. Il suo sepolcro fù ornato del sottoscritto epitafio composto per Adam di Santo Vittore.

Clare sunt valles; sed claris vallibus Abbas

Clarior, his clarum nomen in orbe dedit.

Clarus anis, clarus meritis, & clarus honore

Claruit eloquio, religione magis.

Mors est clara, cinis clarus, clarumq; sepulchrum:

Clarior exultat spiritus ante Deum.

Furono vltimamente nell' anno 1570. le sue sante reliquie poste in vna cassa d'argento magnificamente fatta à spese del Reuerendissimo Tristaudo de Bizet monaco di Chiaraualle, e poi Abate del monastero di Signiaco: & vltimamente Vescouo Xantonense, che fù presente al sacro consiglio Tridentino: fù canonizzato da Alessandro III. Papa alli 18. di Gennaro nell'anno 1165. della qual canonizatione si leggono lettere di detto sommo Pontefice date in Anagnia. Si legge in lode di questo gran padre vn sacro hinno, nel volume de gl'hinni ecclesiastici. La sua fantissima vita fù scritta, e diuisa in cinque libri: il primo de' quali fù composto da Guglielmo Abate: il secondo da Arnolfo Abate di Buona valle: & i tre vltimi libri furono fatti, e compilati da Gofrido monaco di Chiaraualle. Questo sacro ordine fù adorno di grandissimi priuilegi, immunità, e franchezze da Vrbanò II. da Pasquale II. da Calisto II. da Eugenio III. da Alessandro III. da Lucio III. Vrbanò III. Honorio III. Gregorio IX. Innocentio IV. Alessandro IV. Vrbanò IV. Clemente IV. Gregorio X. Nicolò IV. Bonifatio VIII. Clemente V. Benedetto XII. Vrbanò V. Giouanni XXIII. Martino V. Eugenio IV. Nicolò V. Pio II. Sisto IV. Innocentio VIII. e da tutti gl'altri infino à Clemente VIII.

Il quale ancho fù ornato di amplissimi priuilegi da molti Prencipi secolari. Federico II. Imperadore, e Rè d'amendue le Sicilie, gli concesse grandissimi fauori, e gratie: vi edificò, ò vero ridusse in fontuosa, e più magnifica forma la chiesa del famoso monastero di Fossa Nuoua; doue morì l'Angelico Dottore San Tomaso d'Aquino. Filippo Rè di Francia gli concesse grandissimi priuilegi. Lodouico, e Carlo VIII. come principali fondatori del sacro Monastero di Cistercio, e di molt'altri monasteri, tanto d'huomini, come di donne di questo sacro ordine pigliò in particolar protezione tutti i monasteri, e luoghi sacri di detto ordine.

Riccardo Rè d'Inghilterra: Bela Rè d'Vngheria: Vgone Duca di Borgogna: e molt'altri Prencipi concessero à questo sacro ordine amplissime immunità, e franchezze. Nel sacro Consiglio Basiliense tutti i predetti priuilegi, gratie, immunità, prerogatiue, indulgenze, & indulti, concessi da qualsiuoglia Rè, e Prencipe, gli furono largamente confermati.

Hor passiamo à raccontare in parte gl'huomini per santità illustri, che fiorirono
in

in questo fante ordine, e dopò de' Pontefici, Cardinali, Patriarchi, Arciuefcoui, e Vefcoui.

Santo Roberto primo Abate, e Fondatore di questo ordine, la cui solennità si celebra alli 29. d'Aprile; si come afferma il nostro Francesco Maurolico nel suo Martirologio.

Santo Alberico fecondo Abate di Cistercio, huomo di gran fantità, & asprezza di vita.

Santo Stefano terzo Abate del detto ordine, il quale gratiosamente riceuè, e diede l'habito à S. Bernardo con trenta fuoi compagni.

Santo Pietro Abate di Chiaraualle, del quale il nostro Maurolico fa mentione nel suo Martirologio à 14. di Marzo.

Santo Guglielmo Abate di Chiaraualle, anzi Vescouo Bituricense, la solennità del quale si celebra alli 1. di Gennaro; come afferma il detto Maurolico; fiorì in gran fantità di vita, e fu glorioso per molta quantità di miracoli.

Santo Edmundo la cui solennità si celebra alli 16. di Nouembre.

Santo Roberto d'Inghilterra, del quale fa mentione il Martirologio Romano, con l'annotatione del Cardinal Baronio.

Vgone Abate di Bonaualle, instituito da San Bernardo; e si celebra la sua festa al 1. d'Aprile, come testifica il nostro Maurolico.

Vgone primo Abate di Pontiniaco.

Guglielmo Anglico monaco.

Giouanni primo fù Abate di Bonaualle, e dopò Vescouo Valentino.

Bertrando Abate di Grande filua.

Giouanni di monte Mirabili.

Santo Siluano discepolo di S. Bernardo, canonizzato da Celestino Papa.

Santo Vgone Abate del Monastero di Nobbi.

Santo Alredo, il cui fante corpo si riposa in Chiaraualle.

Reginaldo Abate di Cistercio.

Helinando historiografo, professo di monte Frigido.

Gerardo fratello di S. Bernardo.

Garino Abate de gl'Alpi.

Reinaldo Abate di Fufniaco.

Huberto Priore di Chiaraualle.

Gaufredo di Perona, priore di Chiaraualle.

Vgone, Stefano, Balduino, Algobo, & altri dodici gran ferui di Dio, e pieni di gran fantità; si come appare al fecondo libro della vita di S. Bernardo al capitolo 7. & 8.

Aimo monaco di Sauigniaco, la cui fante vita è scritta in Chiaraualle nella libreria.

Guglielmo Abate di Santo Theodorico, il quale compose in parte la vita di San Bernardo.

Amodeo monaco, la cui fante vita è scritta nella libreria di Buonaualle di Vienna.

Guglielmo Signor di Monte Pefulano, monaco di Grande filua, huomo di gran fantità.

Guer-

Guerrico Abate di Elantio monastero, la cui vita mirabile si ritroua là.
 Argero Abate di Legedio.
 Troilano Vescouo Legionese, affonto dal monastero di Morecol à di Zamorra.
 Atilano Vescouo di Zamorra del medesimo monastero affonto,
 Martino Abate di Valle di Paradiso di Zamorra del Regno di Castiglia.
 Stefano primo Abate, la cui santa vita si conserua nel medesimo monastero.
 Fusco Vescouo Tolosano innanzi Abate di Florigia, ouer Toroneto, la cui vita
 fù mirabile; si come si scriue nelle Croniche di Tolosa.
 Orlando Intarcriaco, nella cui solennità vi sono indulgenze, & hà del proprio
 responforio, e còlletta.

Dauid monaco di Emerodem.

Arnulfo Abate di S. Nicasio, e Geraldo Abate Floriacense fiorirono in molta
 fantità: & vltimamente si fecero monaci del monastero di Signiaco dell'Ordine
 Cisterciense; doue si legge la loro santa, e laudabil vita.

Adam Abate di Trapa.

Enrico Abate di Chiaraualle, e dopò fù miracolosamente creato Cardinale.

Odofredo monaco Chiarauallense, e dopò Vescouo Lingoniese.

Alano gran Dottore monaco conuerso Cisterciense, e là sepolto in vna cassa
 marmorea, alla quale li fù scolpito questo epitafio.

Hic iacet Alanus quem breuis hora breui tumulo sepelimit

Qui duo qui septem qui totum scibile sciuit.

E molt'altri illustri in fantità; così monaci, come monache.

Tra le monache fù chiara in molta fantità, e miracoli Santa Franca Abadessa
 del sacro monastero di S. Siro nella Città di Placentia, della nobil famiglia delli
 Conti di Vit'alta: e per segno della sua futura fantità, essendo la madre di lei gra-
 uida, gli pareua hauer in ventre vna bellissima cagna, che daua gran latrati; del
 che essendo atterrita, communicò questa visione con il suo confessore, qual gli ri-
 spose: partorirai vna figlia gran serua d'Iddio, & à lui fedelissima; che per serui-
 gio di santa Chiesa, con la sua lingua medicinale, latrando discaccierà i peccati,
 conseruando i fedeli nel seruigio del Signore; fù vista in visione velarsi dall' Ange-
 lo. Fiorì in tanta fantità, che poi il suo felice transito il suo sacro corpo, come vn
 giglio odorifero, e pretioso mandò fuori vn licore soauissimo, con il quale il Si-
 gnore operò molti, e segnalati miracoli, per l'intercessione, e meriti di questa sua
 serua: e per ciò con ogni ragione la Città di Placentia canta l'Antifona al Vespro.

*Lilium odoriferum super cuncta, preciosum liquorem ex ossibus suis emanans
 limpidum, quo sanantur oculi, morbosque omnes depellens. Fac nos mater
 pia sequi vestigia, ut pariter tecum latemur, ò ineffabilis matrona alma mi-
 tis, & decora te precamur hodie.*

Et vltimamente diremo, come fù tale il seruore, e la fantità di questa sublime
 Religione, che non solamente concorreuano da ogni parte gl'huomini in gran
 numero à prendere quel santo habito; ma ancora molte donne fingendo il sesso
 femineo, e vestitesi da huomini presero quello: tra i quali fù Hildegunde nelle
 parti di Germania, chiara, & illustre, entrando nel monastero di Sconauia; & iui
 visse molti anni santissimamente; mai palesando essere donna, infino alla morte,
 mentre che la lauauano; conforme alla solita usanza dell'Ordine, fù conosciuta
 dalli

dalli monaci. Della sua fantità ne rende testimonio Molano nell'Additioni, che fece al Martirologio d' Vsuardo: e dice che fù il suo felice transito alli 20. d'Aprile, nel qual giorno Cesario Cisterciense monaco, testifica l' istesso nella sua vita: come appare nel suo libro primo dell' illustri miracoli nel capo quadragesimo, nel quale descrive diffusamente la sua vita. Fu sepolta nel detto monastero; al sepolcro della quale si legge questo epitafio.

*Omnis homo miretur homo quid fecerit iste,
Hac, cuius fossa cineres inclusit, & ossa.
Mas vivens paret; moriens sed famina claret;
Vita sefellit, morsq; refellit rem simulatam.
Hildegunt dicta vita est in codice scripta,
Maij bisenis est hac defuncta Kälendis
Trittemius in chron. hirs. tale de ea testimonium adfert.*

Sancta Hildegundis Ordinis Cisterciensis in monasterio Schonauigiensi anno M. C. LXXXVIII. Obijt die X. Kalendis Maij. Qua simulata sexu masculum se fingens inter monachos ibidem susceperat, & mutato nomine se Iosephum appellavit, & usque ad mortem incognita permansit. Huius vitam Casarius monachus Heisterbacensis scripsit. Hac Trittemius.

Huius etiam meminit Arnoldus Monachus Ordinis Sancti. Benedicti in suo Monastico Martirologio.

Hà prodotti molti santi Pontefici; & il primo fù Eugenio Terzo Pisano:

Pietro Bernardo innanzi chiamato discepolo di San Bernardo di Abate di Sã Vincenzo, e Anastasio di Roma fù assonto all' altissimo grado del Ponteficato nell'anno 1141.

Benedetto duodecimo Francese di Tolosa Cardinal di Santa Prisca, fù creato Papa nell'anno 1335. il quale stà sepolto molto sontuosamente nella Chiesa Cathedral di Auignone di Francia. Alcuni affermano che Clemente Sesto fù di quest'Ordine, e che di Cardinale de' Santi Nereo, & Achilleo fù creato Papa nell'anno 1342.

Li Cardinali che con gran diligenza hò possuto raccogliere, sono gl'infra scritti: se bene dall'Abate di Chiaraualle, ch'al presente viue, m'è stato detto, che sono in più gran numero.

Il primo fù creato da Innocentio Secondo nell'anno 1130. e fù Fra Balduino Francese Cardinale, e poi Arcivescouo Pisano, del quale fa mentione l' historia Cassinense nel libro quarto, al capitolo decimo, fù discepolo di San Bernardo, del quale fa mentione nell' epistola 1138.

Nell'anno poi 1138. fù creato prete Cardinale del titolo di S. Lorẽzo maestro Iuone Francese, del quale fa mentione S. Bernardo nell' epistola.

Nell'anno 1140. fù assonto à quest'alto grado del Cardinalato Fra Stefano Catalunense Francese Vescouo, e Cardinale Prenestino, al quale S. Bernardo scriue molte epistole.

Fù ancho Cardinale di quest'Ordine Alberico Beluacense Francese, Vescouo Ostien-

Ostienſe, al quale ſcriue molte epiſtole il ſudetto San Bernardo.

Guido Moricoto Piſano, Diacono, e Cardinal de' Santi Coſmo, e Damiano.

Martino Prete, e Cardinal di S. Stefano in monte Celio, del quale S. Bernardo parla nel lib. 4. de conſiderat. fol. 258.

Dopò nell'anno 1145. ſotto Eugenio III. fu fatto Cardinale Fr. Enrico Piſano Monaco Ciſtercieneſe, ſotto il titolo de' Santi Nereo, & Achilleo.

Nell'anno 1151. fu fatto Cardinale Oſtienſe Vgone Franceſe, Abate del monaſtero di tre fontane.

Fr. Bernardo Rhedonnis Piſano, monaco Ciſtercieneſe, Diacono, e Cardinale de' Santi Coſmo, e Damiano.

Nell'anno poi 1216. ſotto Honorio III. fu fatto Cardinale Corrado Eginonis Germano, fu monaco, & Abate Ciſtercieneſe.

Da Innocentio IV. nell'anno 1244. fu fatto Prete, e Cardinale Fr. Guglielmo monaco, & Abate di Santo Facondo Franceſe, ſotto il titolo de' Santi Apoſtoli della Baſilica.

Nel medefimo anno, e dall'iſteſſo Pontefice fu creato Cardinale Giouanni Frangiogia Borgognone Abate, e Monaco Ciſtercieneſe, maeftro in ſacra Teologia huomo dottiffimo, Arcieſcouo Biſotino ſotto il titolo di San Lorenzo in Lucina; e dopò da Urbano I V. fu fatto Veſcouo Cardinale Portueneſe con il titolo di Santa Ruffina: ſcriſſe ſopra la Cantica Cantecorum.

Sotto Celeſtino V. Nell'anno 1294. Simone Franceſe monaco priore del monaſtero della Carità prete Cardinale di S. Balbina.

Sotto Clemente V. nell'anno poi 1305. Arnaldo Nouelli Franceſe, monaco Ciſtercieneſe, Abate di Fonte freddo, fu creato prete Cardinale del titolo di Santa Priſca, fu della S. R. C. Vicecancellario.

Nell'anno dopò 1316. ſotto Giouanni XXII. maeftro Fr. Giacomo Fornerio di Sauardino terra della Dioceſe Apamiara prouincia di Tolofa, Franceſe monaco Ciſtercieneſe, Abate di Monte freddo, maeftro in Teologia Veſcouo Mirapiceneſe, prete Cardinale del titolo di Santa Priſca in Auentino: dopò Papa Benedetto XII.

Nell'anno 1334. ſotto Benedetto XI. Pietro Bogeri monaco Ciſtercieneſe, Lemoniceneſe Franceſe Arcieſcouo Rotomagenſe fu creato prete Cardinale del titolo de' Santi Nereo, & Achilleo; dopò fu Papa Clemente VI.

Guglielmo Curti, Abate di Mont'Oliueto Carcaſſonenſe Franceſe, fu creato Prete Card. de' Santi quattro Coronati, dopò Veſcouo Toſculano.

Fr. Vgo Rogerio Monſtrio di Malmonte Lemoniceneſe Franceſe, fratello di Clemente VI. monaco del monaſtero Tutellenſe, fu creato prete Cardinale da Clemente VI. nell'anno 1342. ſotto il titolo di S. Lorenzo in Damaſo.

Fr. Giouanni di Grangio Franceſe monaco, Dottore, Veſcouo Ambiaceneſe, fu creato prete Cardinale da Gregorio XI. nell'anno 1370. ſotto il titolo di Santo Marcellino.

Fr. Franceſco Carbone Napolitano, Veſcouo di Monopoli monaco Ciſtercieneſe, fu creato prete Cardinale da Urbano VI. nell'anno 1378. ſotto il titolo di S. Suſanna, e maggior Penitentiero, fu da Bonifatio IX. legato à predicar la Cruciatà alli popoli, & del patrimonio di Spoleti, e di Peruſa: e dal medefimo fu fatto

T Veſco-

Vescouo, e Cardinal Sabino.

Fr. Girolamo Sochor, Abate di Chiaraualle, e poi Cisterciense monaco Campano Francese, general di detto Ordine, fu creato prete Cardinale da Pio V. nell'anno 1566. sotto il titolo di S. Matteo in Merulana, il quale stà sepolto in Santa Croce in Gierusalem nella Cappella di Sant' Helena in vna cassa marmorea con la sua statua; doue stà scolpito in fronte del sontuoso sepolcro questo epitafio.

Donno Hieronymo Socherino Aruerni Parisiensi, Theologo prestantissimo, qui Henrico II. Francisco II. & Carolo IX. Gallorum Regibus, Carolo Cardinali Lotharingo, bonisque omnibus eximie caro, Clara vallis Abbati, in Tridentina Synodo sententias doctrina pietatis, ac prudentia plenissimas dixit. Inde Cistercij electus Abbas, ipsiusque ordinis Generalis à Pio V. Pont. Max. de latam absente Cardinalatus dignitatem ut acciperet, vix adduci potuit, deinde in urbem accitus, singulari opum atque gloria contemptum, & vita moderatione, omnibus admirationi fuit. Vixit ann. LXIII. Obijt X. Kalendas Nouemb. 1577. Monachi Clarauallenses poni curr.

E per più chiarezza dell'istoria ci hà parso metter i nomi delli Reuerendissimi Generali di questa sacra Religione.

Il primo fu S. Roberto primo Abate di Cistercio.

S. Alberico Secondo Abate. S. Stefano Terzo Abate. S. Rainaldo Quarto Abate. S. Gofesuino Quinto. S. Fastredo Sesto. S. Lamberto Settimo. S. Gilleberto Ottauo. S. Alessandro Nono. Guglielmo Decimo. Pietro Vndecimo, il quale fu poi Vescouo Attrebatense. Bernardo Duodecimo. Guglielmo Decimoterzo. Pietro Decimoquarto. Guido Decimoquinto, e dopò Arciuescouo Remense. Analdo Decimosesto, & dopò Arciuescouo di Narbona. Arnaldo Decimosettimo. Santo Conrardo Decim'ottauo, e dopò Cardinale. Galtero Decimonono. Giacomo Secondo. Guglielmo Vigesimo primo. Bonifatio Vigesimo secondo. Guido Vigesimo terzo, e dopò Cardinale. Giacomo Vigesimo quarto. Giouanni Vigesimo quinto. Theobaldo Vigesimo sexto. Roberto Vigesimo settimo, e dopò Cardinale. Rufino Vigesimo ottauo. Giouanni Vigesimo nono. Eneico Trigesimo. Guglielmo Trigesimo primo. Giouanni Trigesimo secondo. Giouanni Trigesimo terzo. Giouanni Trigesimo quarto. Giouanni Trigesimo quinto, e dopò Cardinale. Gerardo Trigesimo sexto. Giacomo Trigesimo settimo. Giouanni Trigesimo ottauo. Giouanni Trigesimo nono. Giouanni Quadragesimo. Guido Quadragesimo primo. Himberto Quadragesimo secondo. Giouanni Quadragesimo terzo. Giacomo Quadragesimo quarto. Blasio Quadragesimo quinto. Guglielmo Quadragesimo sexto. Guglielmo Quadragesimo settimo. Giouanni Quadragesimo ottauo. Lodouico Quadragesimo nono. Girolamo di Socheria Quinquagesimo, il quale contra sua volontà fu dalla felice memoria di Pio Quinto esaltato al grado del Cardinalato; huo- mo di vita integerrima, e di gran dottrina. Nicolò Quinquagesimo primo il quale per la sua marauigliosa dottrina, e grande eloquenza fu chiamato Bocca d'oro, al pre-

al presente è dignissimo Abate, e Generale di Cistercio. Il Reuerendissimo Padre Edmundo à Cruce Secretario per il passato dell'Illustrissimo. Girolamo di Socheria Cardinal di Chiaraualle.

Lasciaremos di raccontare i Patriarchi, Arciuescoui, e Vescouij; si per esser in gran numero; come ancho per non fastidire il lettore; terzo perche di quelli ne parleremo nella Cronica peculiare di quest'ordine: Ma diremo solamente come Giacomo, per cognome detto il Fortunato, e felice, hauendo per anni 62. e 9. mesi gloriosamente conquistò il Regno d'Aragona; e tolto l'Isola Balcari dal dominio di Saracini: e dopò d'hauer fondato l'ordine di Santa Maria della Mercè, essendo infermo, renuntio il mondo, e prese l'habito Cisterciense, con deliberatione di far il resto della sua vita nel monastero di Populeto: ma essendo portato in Algeira in Valentia l'aggrauò l'infermità, e si morì nell'anno della sua età 72. e della redemptione 1286. fu sepolto in Populeto con l'habito monastico; Marinus de Rebus Hispania lib. 20. circa finem: Henrico Fundi: Lodouico Rè di Francia, per la predicatione di Bernardo; si fe monaco in Chiaraualle; dopò fu fatto Vescouo Bellouacense, e dopò fu Arciuescouo Remense; Robertus de monte in supplimento Sigeberti

Ferdinandus Alfonso Secundi Regis Aragonie filius nell'anno 1130.

I monasteri di questo sacro ordine, son (secondo che si legge nel libro, il quale si intitola Exordium Cisterciensium) più di mille, & ottocento d'huomini; e di donne erano in gran numero: ma secondo che afferma il libro Lignum vite, composto d'Arnoldo Vuion Germano, monaco di S. Benedetto di Mantoua, quelli di huomini eccedeuano il numero di quattro mila; e sei mila di monache. E questo non è marauiglia; poiche quest'ordine è sparso per tutt' il mondo: ma fra quelli di huomini i più celebri sono il sacro monastero di Cistercio; capo di tutto l'ordine; la cui Chiesa è fontuosissima coperta di piombo, e nella parte destra dell'altar, e cappella maggiore vi si vedono sepolti ventiquattro Santi Abati in sepolti di marmo. E nella sinistra il grand'Alano Dottor celebre di sopra nominato, quale per la grandezza del suo ingegno, e per posseder perfettamente tutte le scienze meritò dall'Illustri Accademie d'Europa esser nominato Dottor vniuersale.

Questo primo luogo di Cistercio partorì quattro figli: prima il monastero di Pontiniaco; secondo il monastero di Firmatari; terzo di Chiaraualle; quarto il monastero di Morimonda: da questi quattro hanno dependentia tutti gl'altri; come da quattro abbondantissimi fiumi; fu dopò edificato in Portogallo il famosissimo monastero di Alcobacia, le cui rendite passano la somma di scudi settantamila; nel quale per la moltitudine de' monaci, si laudaua Iddio perpetuamente: per ciò che in esso si cantauan l'horo canoniche molte volte il giorno; e notte successiuamente; ripartito il numero de' monaci in tante classi, o chori, quant'era necessario per occupar il di e la notte in continoua, e perpetua laude di Dio: e perciò questo sacro luogo, Sans Petramis, era chiamato Qui stano sepolti molti Rè, e Principi di quel Regno: dopò in Castiglia; ne' confini di quella fu edificato il monastero di Santa Maria dell'Orta; fondato da Rè di Castiglia, per vna segnalata vittoria in quel luogo ottenuta contra Saracini: e similmente è cappella Reale: Santa Fè di Siracusa d'Aragona è ancho esso nobile monastero di questa congregatione: ma sopra tutti di questi Regni, è segnalatissimo il monastero di Populeto:

Catalogna cappella Real de' Rè d'Aragonia, il quale possiede gran numero di Castella; e vi stanno sepolti ventiquattro Rè di quel Regno. In questo santo luogo d'Agareno si conuertì alla santa fè Christiana San Bernardo d'Alzira, e dopò prese l'habito Cisterciense, e in quello fu martirizzato, con due sue sorelle. Alcuni dopò dicono, come narra la Cronica del Regno di Valentia composta per Martino Vicifano, in questa maniera: che Frà Bernardo essendo stato fantamente in questo monastero di Populeto, si risolse di tornare à Carleto sua patria, villa non molto lontana da Alzira, per visitare suoi parenti, e conuertirsi alla santa fede di CHRISTO. Et hauendo conuertito due sue sorelle; gl'altri infedeli della villa stauano ostinati, e disgustati. Il che considerando Bernardo si partì di Carleto insieme con le due sue sorelle: del che gl'Agareni restorno assai alterati, e determinarono perseguitarlo con gran diligenza; & hauendolo ritrovato ne' contorni d'Alzira in vna solitudine, gli passorno la testa con vn grosso chiodo, e decollarono le due sue sorelle; quali costantissimamente hauendo preso il martirio, si degnò il Signore honorarli con molti miracoli; sì come diffusamente narra la Cronica di Spagna, scritta per Antonio Beuter. Si celebra la festa di questo Santo Martire nel medesimo dì di San Bernardo Abate alli venti d'Agosto con gran concorso di popoli. Et ultimamente per l'intercession di questo Santo hanno recuperato la sanità molti rotti, de' quali in quel paese è tenuto singular protettore, & auocato. Ritornando alla nostra Italia, diremo, come questi padri in Milano al presente possiedono l'antica Chiesa di Santo Ambrogio; doue stà sepolto il suo sacro corpo, in mezzo de' Santi Martiri Geruasio, e Protasio. Nel muro di detta Chiesa vi è scolpita in marmo la vera effigie di detto Santo Ambrogio, quale noi stessi vidimo, essendo in Milano l'ano 1584. iui mandati dal Rè Catholico, e da questa son cauati i veri ritratti d'esso Santo. Il monastero è fontuosissimo, e possiede molte castelle alle quali l'Abate di questo luogo n'è padrone col titolo di Conte.

Fuor di Milano quattro miglia vi è il monastero di Chiarualle famoso per ricchezza, e per pietà christiana: se bene al presente si ritroua in comenda, & è di quello comendatario l'Illustrissimo Cardinale di Mont'Alto nepote della santa memoria di Sisto .V.

In Fiorenza possiedono Cistello, e Settimo.

In Roma il celebre monastero di Tre Fontane, fondato da San Bernardo; il quale possiede molte castella, del quale n'hanno vsoito gran personaggi; come fu Eugenio terzo, e tre Illustrissimi Cardinali Santa Croce in Ierusalem: e prima possedeuano la ricca badia di Santo Sabba; leuata da lor possessione per Gregorio XIII. Et vnità al collegio Germano; come afferma Honofrio Panuino nel suo libro de Vrbs basilicis.

In Messina il fontuoso monastero di Roccamadore quattro miglia fuor della Città fondato da Bartolomeo di Luce Conte di Paternò nell'anno di nostra salute MCLXXXVII. come appare per l'infra scritta memoria posta in fine di vn' antichissimo martirologio di carattere antichissime in carta pecora cioè

*In Narbonensjs Gallie Regione Carsimire deuotionis templi sub nomine digne
Marie Roccamadoretu ex ordine Cisterciensi visitur. Sumptibus quidam
nomen*

nomem, à propria rape, in qua est positus; atque à Santo Amatore, qui, & eiusdem fundator, & locorū iuxta positorum à venenatis anguibus expurgator: extitit ad cuius exemplum Dominus Bartholomeus à Luce Messanensis Paternionis Comes eiusdem nominis, & ordinis, canobium Messanæ Sicilia ad quarum lapidem extruxit, & illud amplo prouentu donauit anno Domini. M. CXCVII.

Di più è stato questo luogo adorno d'un chioffro bellissimo sostenuto da ventotto colonne per noi Don Siluestro Marull al presente Abate di detto luogo, & Autore della presente Opera: il che appare per il sottoscritto Epitafio scolpito in marmo posto sopra la porta del Capitolo.

D. O. M.

D. SYLVESTER MAVROLICVS Mess. Patr. ex Illustri Marulorū familia ortus. S. T. D. huius almi Canobij Abbas; **PHILIPPI II.** Hispaniæ, & Siciliæ Regis auspiciis post Europæ prouincias per agratas, & ex Corialis Canobii, quod Rex ipse instar miraculi in Hispan. erexerat Regiâ Bibliotecâ, trecentis, & amplius voluminibus manu scriptis, vndiq; collectis illustratam, hanc claustrorum ædem columnarum ordine conspicuam in honorem sanctissimæ Dei Paræ Virginis Roccæ Amatoris splendidissimo erexit apparatus Anno Domini M. DCII.

Presso la detta Città anchora vi è la Badia della Nuova fondata dal Beato Vgone, il cui santo corpo si conserua con molta diuotione; percioche per la sua intercessione il Signore opera molti miracoli.

In Palermo habitano il ricco monastero del Parco, del quale n'è al presente Conuentuario l'Illustrissimo Signor Don Simone d'Aragona Siciliano Cardinal di Santa Chiesa dignissimo. Non voglio passar con silenzio il monastero di Sânta Maria dell'Arco, posto in Sicilia appresso la Città di Noto 6. miglia, fondato da Lombardo Mosengia Signor di detta Città, quale anticamente fiori in santità, & in quello fu chiaro di molti miracoli; il Beato Nicolò monaco di quello; il cui corpo si riposa in; & il braccio rinchiuso in vaso d'argêto, si dimostra à popoli, regnando in Sicilia Federico secondo Imperadore nell'anno di nostra salute 1212. Li Cistercionsi offeruano la regola di San Benedetto con la giunta di loro consuetudine; portano tonica bianca; si cingono di cordella di lana; la cocolla, lo scapolare, e la cappa è nera: ma quando vanno à celebrar in Chiesa i diuini vffici v'sano vna cocolla bianca; hanno vn officio molto lungo: anticamente vsauano la cocolla

co colla rosata; si come appare per le pitture antiche, e massimamente in quella dell'Incoronata di Napoli: e per la traditione de' Padri Francesi, non mangiavano carne ma nel 1560. hebbero vn breue di poterne in alcuni giorni della settimana senza scrupolo mangiare.

Diremo ancho, come questa sacra Religione vfa per arme, & insegna nel gran sigello del Reuerendissimo Generale l'immagine d'vn Abate vestito pontificalmente, sedendo in cathedra, tenendo in mano il bacolo pastorale, alli cui piedi si mettono l'insegne del monastero di Cistercio, che sono tanti gigli d'oro in campo azzurro, quanto potrà riceuer il scuto.

Non vogliamo lasciar di dire come il Beato Ioachim Abate afferma sopra Hieremia Profeta, che questo sacro ordine starà nella santa Chiesa in piedi insino al di del Giuditio, come chiaramente si legge nel capitolo 35. esponendo quelle parole, cioè. *Non deesse de semine Ionadab sed stare semper in conspectu Domini*; dice. *Videatur quomodo Cisterciensis Religio sit usque in finem saculi processura.*

Di questo sacro ordine vscirno gran letterati tra gl'altri Benedetto 12. Papa, quale scrisse egregiamente molti volumi sopra l'Euangelio di San Matteo, i quali si conseruano scritti à mano nel monastero di Chiaravalle.

Martino Scoto fu ancho egli monaco Cisterciense, & in Roma fu molto stimato: scrisse la Cronica del suo nome chiamata Martiniana.

Fiori in quest'ordine Dionisio chiamato Cisterciense quale scrisse sopra li quattro libri delle sentenze.

Anibaldo Dottor di Parigi di Francia, che scrisse sopra le sentenze, & altre opere.

Giouanni monaco parimente di Parigi, che scrisse sopra le sentenze;

Maestro Giouan di Ceruo, che scrisse sopra le sentenze;

Nicolò Anglico fece la postila sopra San Luca.

Guidone ancho scrisse molti sermoni fra gl'altri vno della Natiuità di Nostra Signora.

Nicolò d'Ancona il quale scrisse molti sermoni sopra la Natiuità di Nostra Signora, & altre materie.

Maestro Pietro di Parma scrisse ancho molti sermoni delle lode della madre di D.I.O.

Maestro Marino hà scritto sopra la Natiuità di detta Beata Vergine.

Rodolfo scrisse la vita di Nostro Signore Giesu Christo.

Sorco, e Giacomo Anglico, e Giouanni, tutti tre valenti Theologi, che scrissero vari trattati spirituali.

Et vltimamente fiori, & ornò quest'ordine. Odone di Castro Rudolfo Vescovo Tuscolano Cardinale, con hauer scritto vari sermoni, pieni d'eruditissimi documenti.

Vi fu ancho Arnaldo Abate di Bonaualle, fiori in molta dottrina, & essendo morto Guglielmo Abate di Santo Odorico, lasciando la vita di San Bernardo imperfetta quella compì, e finì distinguendola in quattro libri, così ancho ligefi degl'huomini illustri, & alcune Epistole; come nota Giouan Tritemio nel Catalogo degl'huomini illustri à fol. 75. & visse negl'anni del Signore 1160.

Gilberto monaco ancho egli di quest'ordine, quale scrisse vn libro sopra la Cantica nell'anno del Signore 1200.

Her

Hermanno monaco nel Campo il quale fu molto dotto non solamente in Iure Canonico, ma ancho nella Filosofia Aristotelica; e fiorì nel Cōsiglio Basiliense, per la difensione del quale molto s'affaticò, e scrisse le sotto scritte opere: de Vocibus Diffinitivis in Consilio Generali libro primo: de Potestate Papæ, & Consilio libro primo: de Schismate libro primo de Neutralitate libro primo, & alia multa. Mori nell'anno 1440.

Don Siluestro Maruli, aliàs Maurolyco Messinese, Dottor in sacra Theologia, Abate del sopradetto Monastero di Santa Maria di Roccamadore; quantunque non sia degno di annouerarmi trà scrittori Ecclesiastici di questo sacro ordine; pure stretto dagl'amici, mi risolli sottoscrivere l'indice delle mie picciole fatiche, animato à questo per l'essempio delli qui nominati Santi Padri, cioè Gironimo, Gennadio, Honorio prete, Augustudunense, & Sigiberto monaco Gemblacense, i quali infine de' libri loro, delle Scritture Ecclesiastiche posero i nomi, e l'Indice dell'opere loro.

Præfens Historia omnium Sacrarum Religionum.

Tophographia sanctorum Christi militum.

De præcipuis basilicis serenissima Regina Cælorum dicatis, & Ecclesijs eidem diuino oraculo, & miraculose erectis.

Lib. de Viris Illustribus ordinis Cartusienfium.

Lib. de Viris Illustribus Sicutis.

Lib. de Sanctis Claris, & Martirio Coronatis in Regno Sicilia Chatalogus Scriptorum Ecclesiasticorum.

Lib. qui scribitur Lucidarius Continet 40. quæstiones in materia Astrologia, & Philosophia.

Non vogliamo mancar di dirui che questa gloriosa Religione è stata fauorita della Madre di D I O con segnalati fauori, come dalle molte visioni raccontate per il sopradetto Frà Cesareo nel suo libro degl'Illustri Miracoli: e tra l'altre: inchinata a' prieghi di vn monaco suo molto deuoto rapì quello in Estasi, e come morto restò tre giorni; ma per hauer hauuto vn calor al petto differiuano il seppellirlo nelli tre giorni che stette quasi morto. Fu rapito in Paradiso, e vide la sua gloria, e quella Celestial corte nella quale scorgeua molti Santi dell'ordine di San Benedetto, e di Cononici Regolari, e Premostratensi, e del suo ordine non vedeu Santo alcuno: e per ciò stando sconsolato gli apparue la madre di Dio vestita di bianco con mantello azzurro, e gli disse rallegrati figlio; & aprendo il mantello gli mostrò da man destra gran moltitudine di fanti huomini dell'ordine suo Cisterciense, e da man sinistra vn gran numero di monache di quest'ordine: & hauendo visto quella felice anima tutto questo, consolata ritornò al corpo, e raccontò il tutto a' padri del Capitolo Generale, li quali hauendo ciò inteso ordinarono, nissun giorno si lasciasse l'vfficio della Madonna Santissima nelle sue collette per l'hore, se bē fosse il giorno di Pasqua. L'altre visioni per breuità tralascio.

Solamente diremo, che era, & è molt'ardente la diuisione, che questo sac'ordine hà tenuta, e tiene verso la Madre di Dio, eleggendo quella per vnica lor protettrice; perciò tutti i Monasteri; e Chiese di quelli, che edificauano, erano dedica-

decorate del suo santissimo nome, come ne rende testimonio il Regno tutto di Sicilia, essendo dedicate alla Gloriosa Vergine: come appare in quello di Roccamadore, Roccadia, Lanuara, Santa Maria dell'Arco, & in quello di Palermo, molto ricco, che possiede diciotto mila scudi l'anno: e tra quelli di Monache il piu bello, è ricco è Santa Maria dell'Alto di Messina fondato miracolosamente in quel luogo; doue la madre d'Iddio apparue sopra le mura per liberar la sua Città dall'assedio di Roberto Rè di Napoli. La Chiesa in questo luogo fù designata da vna Colomba, che scese dal Cielo, e mostrò la grandezza, e forma del modello di detta Chiesa,

Vfa il Reuerendissimo Generale di questo sacro ordine queste arme, come è detto di sopra.



LOR

L'ORDINE DE' CISTERCIENSI RIFORMATO

nel Monastero di Santa Maria Fogliense, così chiamato questo luogo; perche vi è una Imagine dipinta fra foglie, & alberi.



EL 1575. sotto Gregorio XIII. appresso Tolosa nel Regno di Francia nella Prouincia Remenie, nel Monastero di Santa Maria Fogliense, così chiamato, per esser dipinta iui vna Imagine della Beata Vergine fra foglie, e rami d'alberi, qual monastero è dell'ordine Cisterciense: questa Imagine è molto diuota, e fa molti miracoli in quel santo luogo. Essendo dunque Abate di detto Monastero vn venerabile, e diuoto religioso, chiamato Fra Giouanni de Barreria, procurò con ogni diligenza riformarlo, e ridurlo al suo primo istituto; anzi più rigoroso, & in breue tempo s'aumentò, e dilatò: benchè l'antico, e capital nemico del genere humano, procurasse con ogni sua astutia, e sollecitudine di gittar à terra quest'albero, e questa nouella pianta: & adoperò il mezo de' monaci, che stauano in questo monastero, quali mal volentieri sentono reformatione. onde procurorno per mezo di secolari, dar la morte à Frà Giouanni, ò per via di veleno, ò di spade, ò coltelli; mà non piacque al Signore, per la qual cosa si scopri il fatto, e fù preso vn secolare, e fatto morire in Tolosa; però con grandolore del Padre Frà Giouanni, e di molt'altri.

L'istituto di questa Congregatione, e de' monaci di Santa Maria Fogliense, quanto al vitto non mangiano carne, ne pesci, ne oua, ne vino; se non per causa d'infermità grauissima.

Nel Monastero non vsano olio; mà mangiano herbe, legumi, frutti, & alcune volte latticinij.

Quant'al uestire vanno scalzi, co'l capo scoperto, vestiti di panno bianco, netto, e polito, mà grosso, e vile: dormono sopra le nude tauole, e quãdo vanno fuori di casa portano il capuccino in testa, & in piedi i zoccoli.

S'affaticano lauorar con le mani collari, camiscie, e tesser panni per lor'vso, e comodo: mentre lauorano, sempre vno legge libri spirituali, ò vite di Santi acciò pascano gl'animi di cibi spirituali; à similitudine di quello faceuano gl'antichi monaci.

Il priore della Congregatione alle volte ricerca da alcuni ragione, perche muta letto, ò và vagabondo, e li castiga con discipline; benchè di rado per la grauità del silentio.

Sono osseruantissimi stanno ritirati nel loro monastero: attendono allo studio delle buone, esante lettere: attendono à predicare, e ministrar il santissimo Sacramento della penitenza à popoli: s'offerua silentio, e l'ubidienza irrepagabile, e disciplina regolare, secondo la regola di San Benedetto, la quale professano: dicono l'hore canoniche in Chiesa, secondo le consuetudini antiche, & orationi mentali.

Li forastieri, & hospiti sono riceuuti, come se fosse Christo, cõ carità, & amore; a' quali l'Abate gli porge l'acqua, e tanto egli quanto tutta la Congregatione laua i piedi à tutti i fratelli, che vengono à loro monasteri.

V

V

A'po-

A' poveri fanno elemosine secondo la necessità loro : tengono entrate , con le quali viuono, e vestono, e con le fatiche loro , & elemosine , che le vengono donate gratis: poichè loro non dimādano cosa alcuna; mà sè li vien dato volētier lo riceuono .

Fù da Sisto V. approuata, e confermata questa con prieghi; e gli concessi i privilegi de gl'altri ordini .

In Roma il monastero è di Santa Pudentiana ; doue vi è il pozzo di fangue de' Martiri, qual raccoglieua Santa Prassede, e lo costudiuu , iui , ch'era casa sua . Vi è la nobilissima, e ricchissima cappella, fatta dall'Illustrissimo , e Reuerendissimo Cardinale Gaetano, ricca d'ornati, e de'aspri Orientali, e la cupola dipinta di fino mosaico , & adorna di bellissimi martiri , nell'intrata della Cappella vi è l'istesso pozzo pieno del fangue, che riponeua S. Prassede, qual raccoglieua, cō spugne nel crudel spettacolo, & homicidio, che si faceua di que' gloriosi Santi , con sua sorella Pudentiana nel tempo del crudel Imperador Antonino appresso l'arco di San Vito come appare per il sottoscritto epitafio, qual si conserua in detta Basilica.

Hic est puteus Sanguinis Sanctorum Martyrum , quem militante Antonino Imperatore prope arcu Sancti Viti ; dum interficiebantur Sancta Praxedis spongia proprijs colligens manibus vase quodam in hoc Sacro Templo in puteo recondit : corpus verò ipsius Beate Praxedis , & sororis sue Pudentiane , cum duobus millibus , & trecentis alijs Sanctorum Martyrum corporibus sub maiori requiescunt altari .

In Turino di Piemōte hanno vna Chiesa Badia antichissima con molte Reliquie, chiamata la Consolata, & alcuni altri luoghi in Italia , e Francia , benche pochi.



DI SAN STEFANO ABATE FIGLIUOLO DI

Stefano Signor del Castello di Mureto in Auernia, fondatore, e capo del Sacro Ordine di Grandimonte.



SONO stupende le virtù, e marauigliose le perfettioni, che il Signore hà dato à gl'Angioli, à gl'huomini a' corpi celesti alle pietre pretiose, à gl'alberi, à gl'animali della terra, a' pesci del mare, & à gl'uccelli del Cielo, & vltimamente à tutte l'altre creature: mà chi considererà attentamente i doni, virtù, e perfettioni, che la Maestà Diuina hà copiosamente concesso al nostro Santo Stefano, figliuolo d'vn'altro Stefano Signor della Villa di Mureto in Guascogna; primo Padre capo, e fondatore di questa santissima, & humilissima Religione di Grandimonte, non solamente farà stupire, mà vscir fuor di se: poi che fondò questa sacra Religione in tanta asprezza di vita, & altezza di perfettione, che senza special'aiuto Diuino par quasi impossibile, che gl'huomini la possano soffrire; vestendosi di durissime, & asprissime corrazze di ferro à nuda carne; sì come testifica Bartholomeo Cassaneo nel suo Cathalogo della Gloria del Mondo, con queste parole. *Grandimontenses loricas ferreas ad carnes induunt.* E con gran povertà, e rigorosità di vita; sì come sentirete appresso. Nacque dunque questo gran Santo d'vn padre chiamato anchor egli Stefano (come s'è detto) huomo nobilissimo, nella Prouincia dell'Auernia, popoli, che habitano quella parte della Francia, detta Aquitania, i quali furono molto bellicosi, & al spesso guerreggiavano con i Romani: furono potentissimi, che metteuano insieme dugento mila combattenti. Ma ritornando al nostro Santo Stefano, diremo, come nella sua fanciullezza fu portato dal padre à Beneuento à Santo Milone Arcivescouo di quella Città, dal quale fu insegnato per dodici anni continoui nella legge, e perfettione euangelica, e salutiferi consigli dell'Angelica regola, del Padre San Benedetto; & essendo in quelli ben ammaestrato, s'infiammò, & accese d'vn gran desiderio di vita soletaria, & Eremitica: e volendo quello mandar ad effetto si parti, e per il camino visitò molti santi Erèmi, e soletari luoghi; acciò di quelli n'elegesse vno, conforme al suo voto: & vltimamente arriuò alla patria molto infiammato dal diuino spirito; doue si fermò in vn luogo di detto Guascogna, sopra vn'alto, e soletario monte, pieno di folti alberi, e soletari boschi detto dagl'habitatori Mureto; doue ritrouò vna bellissima fonte, che scaturiuà fuori bellissime, e limpidissime acque discorrendo con soauè, e dolce mormorio per quegl'alpestri luoghi: e questo fu à punto l'anno 30. della sua età, e della redention humana 1026. douendosi in questa correggere Arnolfo Vuion Belga duacensi monaco di San Benedetto, quale nel suo Martirologio monastico alli 13. di Febraro afferma il Santo hauer dato principio, & habitato questo luogo alli 1006. e nell'istesso libro, da lui intitolato *Lignum Vitæ* à fogl. 580. doue parla di questo glorioso Santo; afferma hauer stato il suo felice transito alli 1056. doue similmente erra; perche fu alli 1076. sotto Gregorio Settimo, & Henrico Quarto; sì come appare per molti grauissimi autori, & annali delle croniche del mondo: Francesco Maurolico nel suo dignissimo Martirologio: Carlo Tappia nel suo libro intitolato *Tractatus*

tus de Religiosis rebus in authenticâ ingressus à fogl. 271. Mà ritornando al nostro Padre, il quale standosi in questo aspro, e solitario monte il quale con le dolci acque del suo fonte rinfrescava il suo nuouo hoste; promettendogli vn'habitatione molt'aspra; luogo inuero esposto a' vèti, & ad ogni scommodo corporale: se bene con veri, e manifesti segni, & argomenti si haurebbe acquistato la quiete della mente, e molte Celesti, e spirituali consolationi, del qual luogo molto si rallegrò Stefano; perciò promise in quello al Signore tutt' il tempo della sua innocentissima vita seruirlo con ogni purità di spirito: doue visse con gran santità, hauendo fabricata vna piccola capanna; incominciò à fare vna Eremitica vita molto dura: perciò che si cibaua di solo pane; & il suo bere era l'acqua del già detto fonte, il dormire, e suo riposo era sopra le nude tauole; le veste erano vilissime asprissime, e leggiere, le quali cò la lor asprezza la state, & il verno per esser molto lieue graueamente affliggeuano il suo santo corpo, e con tali arme per 50. anni, hauendo vinto il Diuolo, domata la carne, e trionfato del mondo, glorioso di molti miracoli, con la fama della santità sua, la quale risplendendo à guisa di lucidissima Stella, ch'illuminò molti, quali tirati dall'odore della sua Angelica vita, abbandonorno questo calamitoso, & infelice mondo, e si rinchiusero in quell' incolto, e deserto monte di Mureto; e come piacque al Signore il numero de' suoi discepoli crebbe molto, con li quali si portaua con grand'humiltà; stimandosi non vguale, mà minor di loro; viuendo con tanta perfezione, e purità di vita, che più presto pareua Angelo, e celeste intelligenza, che huomo; essendo diuenuto perfetto in ogni maniera di virtù; hauendo prima con molta santità, e sapienza gouernato, e coltiurato questa sua nouella pianta. Vltimamente marauiglioso, e mirabile per pietà christiana fatto infermo; e vedendosi molto aggrauato, e vicino al suo glorioso transito, fece a' suoi fratelli vn sermone, dicendoli. *Deum vobis relinquo, cuius sunt vniuersa, si amando paupertatem ei adhaeritis ipse prouidentia, qua gubernat omnia vobis largietur, qua nouerit expedire.* E dette queste parole si ripposò nel Signore nell'ordine del Diaconato, nel dì costituito 13. di Febraro 1076. Si come testifica il detto Francesco Maurolyco nel suo Martirologio con queste parole. *In memorie agri Lemonicij Monte Mureto, Stephani Abbatij Grandimonsensium ordinis institutoris, anno salutis millesimo septyagesimo sexto.* Essendo i fratelli priuati del loro dolcissimo padre, elessero per Priore Pietro Lemonicense sotto il reggimento del quale fecero molto profitto: e mentre che attendeuanò à questa loro celestial pianta, i Frati Agostiniani incominciorno à pretendere questo luogo di Mureto, doue habitauano; affermando toccar à loro: mà questi santissimi huomini, ricordeuoli della dottrina Euagelica, cioè. date omni petenti, deliberorno partirsi da Mureto, e cercare altro luogo, doue potessero fondar il capo della lor Religione: & hauendo fatto ogni diligenza, non ne ritrouorno à proposito: e fecero frà loro consiglio di pregar il Signore che gli volesse mostrare vn luogo còueniente, e degno: & à questo effetto celebrorno con molta diuotione, e solennità la Messa pregando sua diuina Maestà si degnasse di mostrarlo: & essendo per tre volte cantato l'Agnus Dei, fu udità vna celeste voce, che disse in Grandimonte, in Grandimonte, in Grandimonte, la qual fu udità dal Priore, e da molti fratelli. Finita dunque la Messa, andorno al detto luogo à lor diuinemente mostrato, molto vicino à Mureto; & vi fabricorno vna Chiesa, cò le celle attorno, & altre officine: e pigliando

do il santo corpo di Stefano lo trasferirno in Grandimonte; doue innanzi l'Altare di sotto il presbiterio con molta riueranza lo nascosero secretamente in presenza di pochi: doue posto vn paralitico, senza saperlo, ricuperò la sanità; & vn cieco la vista, e molt'altri miracoli operò il Signore per l'intercessione di questo suo seruo: per il che vi era concorso di molti popoli; e quei Padri veniuano molto disturbati della lor quiete, e tranquillità spirituale; e perciò si risolse il Priore prohibire questi tumulti dà questo sacro luogo di Grandimonte vien nominata tutta la Congregazione, la qual non s'estende fuor di Francia, & hà pochi monasteri, e secondo m'è stato da Francesi curiosi riferito, non passano il numero di dici-sette: hà con tutto questo prodotti molti segnalati huomini in fantità, scienza; mà si recitarui distintamente il progresso di questo santo ordine, lo lasceremo ad altri inuestigare; poi che non vi sono Autori, che lo recitino, e descriuano: solamente diremo, come del lor fondatore, oltre i sudetti Autori, ne fa mentione Molano in add. ad Vsuardum; Pietro in Catalogo lib. terzo cap. 120. Volaterrano nel lib. 20. Vinc. in speculo lib. 25. cap. 46. 47. 48. 49. e 50. & altri. E questo basta hauer detto di questa congregazione,



158 Mare Oceano della sacra Historia
DELL'ANTICA E SACRA RELIGIONE DELLA
Fonte Auellana.



Vanunque molti Historici habbiano confuso, questo sacro ordine, con quello di Camaldoli, ingannati forse dalla similitudine dell'habito: ma noi hauendo considerato bene le ragioni vane, e senza fondamento, siamo di parere esser stata Religione molto diuersa di quella di Camaldoli; hauendo hauuto il suo primo origine nella maniera, che sentirete.

Il primo dunque fondatore di questa sacra Congregatione fu il Beato Lodolfo, huomo santo dedicato tutto alla contemplatione di cose celesti; il quale hauendo patito vna crudelissima persecutione da vn certo gran Signore si ritirò in mezzo due altissimi monti del Apennino, nominato il monte Catrio; & il monte Coruo, celebrati molto dal poeta Dante, quali sono lontani cinque miglia dalla Città di Gagli, e dà quella d'Vrbino venti.

Quiui dimorando Landolfo, menaua vita eremitica; e per l'odor di sua Santità, in breue à lui s'vnirono diuersi, per habitarui in sseme. Per ilche fu forzato fabricar vn monastero qual dedicò al Signore co'l titolo di Santa Croce, nel quale con tutti quei viuendo diuotissimamente, e con gran seruore di spirito tiraua à penitenza molti. Dopò passàdo alcun'anni, piacque al Signore chiamar à sè questo suo seruo, per premiarlo nella celeste patria. E perciò nelli suoi discepoli cominciò à poco à poco à raffreddare quel santo seruore della eremitica conuersatione. Onde si causò il bisogno d'un nuouo riformatore, e padre, che fu il diuotissimo Pietro Damiano monaco della Badia di Santa Maria di Classi di Rauēna dell'ordine Camaldolense, huomo nel vero molto santo, e riguardeuole; non solo per esser stato Vescouo, e Cardinale; ma anchora per la sua eximia santità, e dottrina: il quale venne in questo santo luogo cinquant'anni dopò la fondatione di quello; e non solo ridulse la Badia nel primiero seruore, come era nel tempo del Beato Lodolfo; mà ancho persuase questi Romiti ad offeruar la regola di San Benedetto, & adornò quella di fabriche; facendogli fabricare vn nobil chiofstro, aumentandola anco di grosse rendite: oltre che ricuperò in poco tempo tutti quei luoghi, che prima erano soggetti, & vniti à questo sacro luogo, quali erano in gran numero; e già erano stati occupati dà diuersi: ne' quali luoghi fuscitò ancho il seruore della santa eremitica conuersatione; mandando iui ad habitare molti Santi, e buoni Romiti; in tanto, che non solo fù accettato per Abate, e Rettore, mà ancho per Reformatore dell'ordine. Vacando Pietro in questo santo luogo alla quiete della contemplatione, fù promosso all'altezza del Cardinalato, & Vescouato da Papa Stefano Nonno; quali vffici essercitati santamente per alcun tempo, al tutto li renuntio per'amore della solitudine; dādosi al studio delle sacre lettere, e quiui compose vna gran parte delle sue diuotissime opere. E perche la fama di sua Santità riluceua per tutto, fù ammonito da' Sommi Pontefici, cioè dà Nicolò Secondo, Alessandro Secondo, e dà Gregorio Settimo, che non era bene, ch'un huomo di sì grand'eloquenza, e molto atto à persuadere le genti al ben viuere, hauesse lasciato il Vescouato; oue poteua gionare à molti, e stesse ritirate. A i quali fè risposta il Santo con vna lettera, humilmente scusandosi con dotte, e giuste

giuste ragioni: e così perseverando nella monastica vita, morì santamente; dopo il cui felice transito cominciò di nuovo ad intepedirsi quel monastico fervore: e passando molti, e molti anni, e secoli, all'ultimo la Badia andò in comenda. Facevano costoro vna solennissima professione per mano di pubblici notari, secondo la regola del Padre San Benedetto, e statuti della Religione della Fonte Auelana; & anco dicevano l'ufficio monastico, andavano vestiti di tonica bianca coccolla, e capuccio pur bianchi, & il scapolare sciolto. Dopo dunque che la Badia andò in comenda, quei, che prima erano stati messi negli altri luoghi à nome del Capitolo, come di sopra s'è detto, se gl'usurparono per suor, & erano venuti à tal disordine, che non facevano più professione; anzi in luogo della lor tonica, coccolla, scapolare, e capuccio, portavano solo vna picciola veste insin'al ginocchio, vn ferriuolo azurro sopra le spalle; & in vece di capuccio vna berretta biacca quadra. In somma erano diuenuti più presto Sarabiti, che Romiti; attendendo à darsi buon tempo in tutte loro azioni. Questa Badia dopo fu data da Pio Quinto gran Pontefice in comenda all'Illustrissimo Cardinale Giulio de Rouere fratello del Duca d'Urbino huomo in vero non solo illustre di sangue; mà ancora Signore di gran prudenza, e pietà christiana. Preso questo dignissimo prelato il peso, & carico della sudetta Badia, l'ordine della quale era quasi estinto, introdusse in quella l'ordine de' Camaldolensi; acciò hauessero virtuosamente gouernato quel tanto famoso Monastero, emendati, e corretti i costumi di quei maluaggi Romiti, e ciò fu nell'anno del Signore 1570. alli 7. di Gennaio; per il che da essa sacra Religione per ordine, e consenso dell'Illustrissimo Comendatario fu eletto per Abate il Reuerendo Padre Don Pietro Bameoli da Bagnacaualli, e per Priore il Reuerendo Padre Don Ambrogiano Cagnoli, gentil huomo Lodogiano: i quali con gran prudenza, & osservanza riformorno quella Badia in gran santità: talche la suscitaron da morte à vita. La onde preso ch'ebbero questi Padri il possesso, la maggior parte di tutti quei monaci, che quivi erano, presero l'habito Camaldolense, facendo solennissima professione: & altri vedendosi così stretti, lasciando l'habito sen'andorno à farsi soldati.

In questo luogo vi dimorò il Poeta Dante cōpiacendosi assai di quella soletaria habitatione, e cōpose gran parte delle sue opere: onde in segno di questo, vi si vede insino à nostri giorni vna grotta, detta la camera del Dante, e per ciò nel cantico 21. del Paradiso descriue questo luogo, e fa, che Pietro Damiano dica.

*Frà due liti d'Italia surgon sassi,
E non molto distanti alla tua patria;
Tanto ch'i tuoni assai suonan più bassi.
E fanno vn gibbo che si chiama Catria
Di sotto'l qual è consecrato vn Ermo
Che suol'esser disposto à sola latria &c.*

E seguita alcuni versi dopò, e dice.

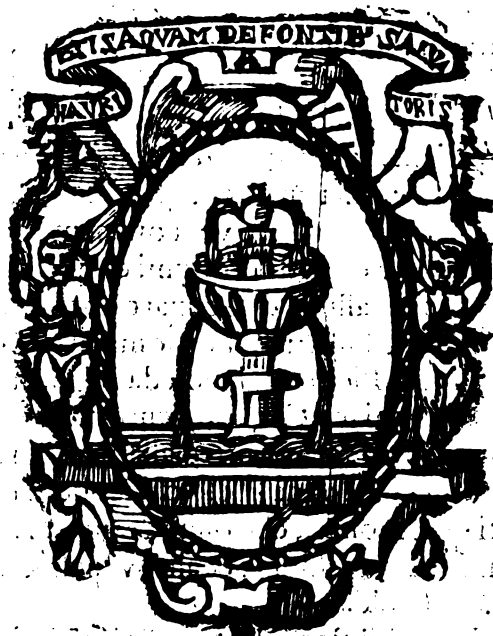
In quel luogo fui io Pietro Damiano.

Oue

Que si vede ancora l'effigie dell'istesso Dante di pietra viua, naturalmente scolpita con vn'Epitafio, che dice.

Ecce cubiculum hospes, in quò Dantes Algherius habitasse, in eoque non minimam praclarè, ac pene diuini operis sui partem composuisse.

Quiui oltre la gran moltitudine di Reliquie, che vi sono, vi è il corpo del Beato Albertino discepolo di San Pietro Damiano, al cui santo Sepolcro vi concorre tutta la Marca d'Ancona, & infiniti altri popoli de' conuicini luoghi, per i segnalati miracoli, che DIO nostro SIGNORE di continuo per suoi meriti vi opera.



Et si quis hunc fontem
 Hunc fontem hunc fontem
 Tunc hunc fontem hunc fontem
 Et si quis hunc fontem
 Hunc fontem hunc fontem
 Tunc hunc fontem hunc fontem
 Et si quis hunc fontem
 Hunc fontem hunc fontem
 Tunc hunc fontem hunc fontem

DEL

DELL'ORIGINE DELLA SACRA CONGREGAZIONE di Monte Vergine, e di Santo Guglielmo fondator di quella l'Anno 1119. Nel principio del Pontificato di Calisto Secondo.



L'ALTEZZA di quel Rè, e gran Profeta David, considerando questa misera natura humana esser sottoposta à mille miserie, e calamità, esclamò, dicendo. *Homo vanitati similis factus est; dies eius sicut umbra pratercunt.* Le quali parole s'impresero nel cuore del nostro Santo Guglielmo, capo, & institutore di questo sacro ordine: la cui santissima vita essendo scritta in lungo da molti, noi trascorreremo solamente i fiori di quella. Nacque dunque il sudetto Santo nell'antica, e famosa Città di Vercelli, posta in Lombardia, & al presente sottoposta al Serenissimo Duca di Sauoia, di parenti non solamente nobili di sangue, mà nobilissimi di virtù, e pietà Christiana. Hora essendo nella sua fanciullezza rimasto senza padre, e madre fù da' parenti alleuato con ogni diligenza al pari de' propri figli: & essendo arriuato all'età di quindic'anni, si risolse, e prese habito di Romito; hauendo sempre da fanciullezza atteso alle cose diuine. Così partendosi dalla propria patria scalzo, sen'andò à San Giacomo Apostolo; doue visitaua tutti i luoghi sacri di quella Prouincia con lungo, e faticoso viaggio: onde arriuò vn giorno ad vn castello; e soprauenēdo la notte si ritirò in quello; doue vi era vn ferraio huomo timoroso di Dio, il quale albergaua con gran charità, & amore quanti pueri vi capitauano, nella cui casa Guglielmo, con certi altri pellegrini, dimorò; oue solamente di pane, & acqua rinfrescatosi (come già da principio haueua stabilito nella mente sua) e la notte dormì sopra la nuda terra: anchor che dall'amoreuol hospite fosse pregato riposarsi sopra il letto; & offertogli altre comodità non volse accettar tant'era infiammato dell'amor Diuino, quali cose considerate dal Fabro, vedendolo di età tanto tenera, e gentile presenza, & indosso habito così vile, si pose in mente, questo esser vn gran seruo di Dio; e così la mattina andò à ritrouarlo all'albergo de' pueri, e cominciò à dolersi, ch'hauendolo egli con tanta carità riceuuto, non haueua voluto accettar niente di quello gl'haueua dato; mà nè pur'anco toccar con le mani; il che gli porgeua marauiglia, e dispiacere: alle cui parole rispose il Santo. Non permetta mai il mio Creatore, ch'inmente d'huomo cada, ch'io verme vilissimo ardisca di non riuerire, non che dispregiare tutte quelle persone, che tocche da buon zelo si essercitano in qualche opera di carità; anzi non piaccia à Dio, ch'io sia di tanta ingratitudine macchiato: mà sappi, che rammentatomi della mala vita passata, nella quale con troppo delitiosamente viuere offesi la Diuina Maestà in vari modi: e di qui nasce, che pentito de' miei errori, quanto posso mi sforzo di astenermene: talche non imputar nè à superbia, nè ingratitudine, mà se bene per raffrenare, e castigare questa carne, dalla cui risposta conobbe il Fabro, ch'egli era tale, quale nella mente segl'era raffigurato: onde s'imaginò con vana speranza di farlo rimanere appresso di sè; onde gli disse, che gran tēpo teneua animo, d'edificar vna Chiesa, e donarla s'egli voleua attenderui darebbe à lui tutto questo carico. Quiui restringendosi

così il seruo di Dio nella profonda humiltà del suo cuore ripardò valorosamente questo colpo; ringratiando il Fabro di sì larga offerta, e della buona opinione, ch'hauea di lui; ma che non poteua compiacerlo; perche haueua determinato visitar alcune Chiese, e Reliquie di Santi, impossibil era rimouerlo da tal santo desiderio. Vedendo il Fabro l'animo del Pellegrino, lo pregò almeno ad accettar qualche cosa del suo; acciò si ricordasse di lui: doue egli rispose, anchor che la charità quale mi hai mostrato, fosse basteuole à farmiti sempre hauere nel cuore; non dimeno sforzato da' tuoi prieghi, son contento sodisfarti. Desidero dunque, che tū mi facci due cerchi di ferro da cingermi con l'uno d'essi il petto, e con l'altro il ventre ch'amendue siano attaccati con vna lama di ferro, vengano poi à stringersi, & allargarfi; e si addattino al castigo di questa superba, e lussuriosa carne: & hauendo al diuoto desiderio del Santo giouanetto consentito, subito glie li fece; e possigli il Santo se ne parti, rendendo gratie al Fabro, seguendo il suo viaggio: doue arriuò alla famosa Chiesa di Santo Giacomo Apostolo, e non lasciò Santuario, ne Reliquie che non visitasse. Non contento di questo, aspirò à visitare il santo Sepolcro di Gierusalem, con questa occasione se ne venne nel Regno di Napoli; doue capitò à Melfi; oue fù riceuuto da vn'huomo di laudeuoli costumi, chiamato Ruggiero, dal quale apprese il salmo. *Dixi Dominus Domino meo.* Dopò la qual cosa fù diuinamente ripieno di quel spirito ch'il Signor dona copiosamente à gl'electi suoi: poiche non vi era sentenza per difficile, che fosse, ch'egli non l'intendesse. Si parti poi da Melfi, & arriuò à monte Sirico, quiui fù albergato da vn soldato, chiamato Pietro: stando iui con gran diuotione, & astinenza sanò vn cieco, il quale fù condotto da lui ad vna sua Figura; e piangendo con lagrime, e fighiozzi manifestaua al Santo la sua miseria: onde instantissimamente pregando il Sāto ad aiutarlo, il seruo di Dio gli disse, ch'egli nō era di tanto merito appresso Iddio di potergli far conceder tal gratia; mà condolendosi di questo pouer'huomo, pregò caldissimamēte nostro Signore: & in questo s'addormentò il cieco; e risuegliatosi tutto pieno d'allegrezza sen'andaua verso la casa, & auanti che giungesse racquistò la luce: doue diuulgandosi questo miracolo per tutto quel paese, e scoperto da lui, deliberò partirsi, & andarsene in Gierusalem; mà capitando nelle mani de i ladri fù crudelissimamente trattato; poi che non haueua cosa da rubargli. Da tal sinistro fù auisato, che la volontà del Signore non era, che si partisse di Regno, e ritrouato vn santo huomo alla Ghianosa, gli narrò quanto gl'era occorso; & essendo iui dimorato molti giorni, fù auisato dal Signore, che si partisse da quel luogo, & andasse à fondar vna nuoua congregatione di fedeli: à che subito volendo vbidire, si pose in camino, & andò verso Napoli, mirando ogni montagna, e luogo, per doue passaua, per trouar vn sito accomodato alla vita soletaria, & Eremitica; e giunse alla Tripalda, doue in casa d'una pietosa donna fù albergato; & iui dimandando se vi fosse luogo soletario, gli fù detto, esser iui poco lontano vn monte, detto Virgilio, il qual'oltre l'altezza era aspro, & incolto; doue quasi sempre vi staua la neue, & il giaccio: delche ne riceuè grand'allegrezza; e deliberò andar in tal luogo: mà perche que' cerchi di ferro, che portaua addosso spesso si rompeuano, & volendo farli acconciare, conueniua ricorrer à maestri, il che egli fuggiua, hauendo in odio le mondane lode: per la qual cosa sen'andò in Salerno, sperando trouar vna, che gli donasse vna pazienza, ò camiscia di maglia ouer

ouer corazza da portar sopra la nuda carne: così entrato nella Città, abbattè in vn soldato, il quale fatto confapeuole della volontà del santo huomo lo condusse à casa sua, e gli mostrò tutte le sue arme, e gli disse, pigliasse quello, che voleua: ond'egli prese vna corazza la più graue, che iui fusse, e con quella infiammandosi più nell'amor di Dio, era tutto inuolto à far guerra contro i fieri nemici dell'anima; e postafela indosso, rese gratie al soldato, e ritornò alla Tripalda, e si fece fare vna celata di ferro, che portò poi sotto il capuccio, che mai niuno sen'auide, salvo che alcuni suoi più intimi, & famigliari. Desiderando poi andar all'Eremo, dimandò se si trouaua acqua, e gli fù risposto, ch'alle macchie del monte v'habitaua vn'Eremita, e da quello haueria inteso il tutto; così con vn compagno si partì dalla Tripalda, & andò da quello Eremita; e salutandolo, gli domandò acqua, e quello gli disse che nella cima del monte, n'haurebbe trouata: così con grand'allegrezza salì al monte, e trouò acqua buonissima, & iui si fece fabricar vna casetta, ò capanna pastorale, e questo era il suo palazzo, e teatro: & iui solo staua accompagnato dal suo amato Christo; doue perseverando in quel luogo viueua di faue, e poca farina cotta su la cenere, che quelli gli dauano, e castagne, che raccoglieua sopra il monte. Vn certo monaco mosso dalla fama della santità sua, andò à trouarlo, e lo pregò à riceuerlo in sua compagnia, così con allegrezza lo raccolse nel suo pouero albergo: onde perseverando amendue in quel luogo in diuine meditationi, disse questo monaco, come il Beato Guglielmo, fatto vn sonno s'alzaua, & iui a' piedi d'una gran Croce di legno da lui fatta, e piantata nella capanna, staua in oratione insin'al giorno sempre sopra vn piede. Mà questo non deue parer incredibile; poiche il diuino amore infiammando, suole il terreno peso render leggiero. Stando dunque il Santo in questo luogo, la fama della sua santità si spargeua d'ogni parte; onde concorreuano d'ogni paese huomini, e donne, lasciando le Città, e castella correuano per vederlo; honorarlo, e riuierirlo; e fra gl'altri andorno alcuni preti secolari sacerdoti; quali desiderosi d'esser incaminati per la via del Cielo, si posero con humiltà à piedi del Santo pregandolo li volesse riceuer in sua compagnia: e così hauendoli riceuuti, hebbe origine la congregatione de' padri, hoggi detti di monte Vergine, che fù l'anno 1119. nel principio del Pontificato di Calisto Secondo.

Hora essendo questi preti per alcuni mesi stati sotto la regola del santo Padre, viuendo d'elemosine che iui da molte parti concorreuano, gli domandorno, che constituisse loro vn modo di viuere per sempre; a' quali rispose, il parer mio fratelli farebbe, che con le proprie mani, ò con le nostre fatiche ci procacciassimo il viuere, e vestire à noi necessario, & anco da poterne dar a' poueri; e nell'hore determinate attendar a' diuini vffici, & orationi. Così conchiuso, fù offeruato. Mà mossi poi dalla maluagità del Demonio cominciarono à lamentarsi, dicendo, esser Sacerdoti, e che non era ben fatto essercitarsi in opere vili; mà douersi più tosto edificare vna Chiesa, comprar libri, e paramenti, & attendere a' diuini vffici, e sacrifici. Questo vdeno il Beato Padre, e parendogli ragioneuole, subito prese vn'asinello, & vn compagno, e sen'andò à basso; & iui conosciuto da molti, hebbe tutto quello desideraua, e che gl'era necessario, e se ne ritornò al monte; iui pregando nostro Signore caldamente per l'aiuto d'edificar vna Chiesa; onde in vn giorno fu fatta vna fornace di calcina, e cotta subito miracolosamente. Si

sparse la fama di questo, per la qual cosa concorrea tanta gente ch'in breue fù edificata vna Chiesa, & alcune celle per i monaci: e mirando vno chiamato Gualtero fissamente quella fabrica, fu veduto dal santo Padre, il quale gli dimandò s'egli fosse fabricatore, e volesse cō l'opera, e scienza sua aiutar questa fabrica. A cui rispose, che volétieri vorrebbe potere aiutare; mà che fabricando vna torre cadde in terra, e si ruppe vn braccio, che non poteua far nulla; e scoprendolo glie lo mostrò, e con lagrime pregò il santo Padre à pregar nostro Signore per lui. Onde mosso à pietà fece oratione per lui, e subito con gran spirito gli disse, in nome di Giesu Christo piglia quel fasso; così subito vbidì, e leuò quel fasso con amendue le mani, e si trouò sano, e ringratiò Iddio; e si risolse farsi monaco, e spender tutto il resto della vita in suo seruigio: onde fabricò Chiesa, Monastero, & altre fabriche, mentre che visse.

Fornita la Chiesa la fece consecrare in honore della Beata Vergine dal Vescono d'Auellino: onde concorrea tanta moltitudine di gente, e riceueua tante grazie, che da Pontefici fù approuato con priuilegi, e bolle; e tanti miracoli operaua questo Santo che farei molto lungo à narrarli; poiche già è stata à lungo scritta questa historia dal Reuerendo Padre Don Vincenzo Verace: dico solo alcune particolarità di questo santo luogo, e de' miracoli più segnalati.

E prima diremo, come nacque discordia nel monastero di Monte Vergine nel tempo di San Guglielmo; poiche concorrea tant'elemosine, e danari; & il Beato Padre pigliaua solamente quello era necessario al vitto, e vestito; il resto tutto daua à poueri. Onde i monaci si doleuano, con dire si doueano conseruar i danari, perche non sempre farebbono state portate tant'elemosine. Onde il Santo Padre turbandosi l'effortaua alla pouertà, e non all'accumular danari, che questo non era bene; poiche il Signore li prouedeua di tutto: e conseruando danari v'entraua il Demonio, l'auaritia, e la cupidità di hauere. Così vedendo, che non poteua per la gran moltitudine de' monaci, che già erano vestiti, farli viuere à questo modo si partì con cinque compagni diuoti, quali teneuano volontà di viuere senza proprio; com' il Beato Guglielmo, e lasciò in suo luogo il Padre Alberto, qual con dolce maniera, e sante effortationi ridusse i monaci al primiero stato. Riformato dunque questo luogo, se ne morì Alberto, e fù eletto superiore Ruberto, il qual era prudente, e saggio; che andò dal Pontefice allhora Alessandro III. E perche gl'ordini, & instituti del Padre Guglielmo erano troppo rigidi, & aspri; il sommo Pontefice gli concesse, viuessero sotto la regola del Padre Sā Benedetto, e gli fece bolla, e priuilegi, che fosse immediatamente questo luogo di Monte Vergine soggietto alla Sada Apostolica; & approuò l'istess'ordine, e Congregatione, e così viue in sin'al presente giorno. Dopò Ruberto fù eletto il Padre Giouanni, qual riformò, & aggrandì la Chiesa, com' hora si vede; e la fece consecrare sotto Lucio III. Doue vennero dà 15. Vesconi, e 5. Abati, quali tutti andorno volentieri, per veder la santa vita di que' Religiosi.

Mentre stette in comenda questa congregatione, vn Comendatario l'impegnò allo spedale dell'Annunziata di Napoli. Oliuero Carrara Cardinale, & Arciuescouo di Napoli tolse in Monte Vergine il corpo di San Gennaro, e lo portò in Napoli: questo fece fabricar il monastero bello, e grande: fece far'una bellissima cappella di bianchissimi marmi, in honore di Santo Gennaro: e fece fabricar in

Napo-

Napoli Chiesa, e Monastero à detti Padri; poiche era Comendatario. Morto questo del 1511. fù dato in comenda dà Giulio Secondo al Cardinale Luigi d'Aragona, il quale dopò quattro anni la renutiò à Leone X. hauendo prima riceuuto promessa di vnirla allo Spedale dell'Annunziata di Napoli; così seguì l'effetto, e fu vnita nell'anno 1515. & alli diciotto di Decembre presero il possesso di Monte Vergine, e di tutti gl'altri luoghi. Così stanno i monaci sotto il gouerno del Sacrista, qual era Vescouo di Lesina, ouero sotto vn gentil'huomo, ò vn prete: distribuiuano i Priorati à chi più prometteua. Faceuano vno Priore, il quale poca autorità haueua sopra i monaci: così durò insin'al tempo di Papa Pio Quinto, che li liberò da questa seruitù.

E perche l'intento nostro, è di raccontare l'origini, & annali delle sacre Religioni, e non scriuer tutta la vita de' loro fondatori, mà alcune cose più notabili, e miracoli più segnalati, lasceremo à bel studio vna gran parte dell'illustri fatti, e miracoli del detto suo fondatore. Frà gl'altri si troua, che soleua spesso il Beato Guglielmo per maceratione della carne, à piedi nudi caminar per le spine: il che facendo vna volta frà l'altre; separatosi dal suo compagno, e facendo le sue solite orationi, eleuato con lo spirito contemplaua l'altissimo oggetto; onde gl'apparue il Signore nostro Giesu Christo visibilmente nell'istessa forma, nella quale patì; mà vestito d'una candidissima veste, e con volto più risplendente, ch' il Sole. Guglielmo à tanta non pensata felicità pieno di ineffabile allegrezza, rimase stupefatto, e quasi fuor di se stesso; nè poteuano gl'occhi suoi resister à tanta allegrezza, anzi luce; mà confortato dalla virtù, e buontà dell'istesso obbietto, à lui riuolto disse. Deh' Clementissimo Signore tu, che non cōtento di hauerci creato, e datoci quà giù in terra sopra tutte le cose create imperio, volesti ancho riscuoterci, e liberarci dalle fiere branche dell'antico Serpente, nelle quali erauamo tutti, per li peccati de' primi parenti: onde per noi facesti il sodisfattorio compito Sacrificio; fà ti priego, ch' il lāpo della tua diuina gloria risplēda spesso ne gl'occhi dell'anima mia; accioche tē solo ami, tē solo desiderì, te solo adori. A cui rispondendo il benigno Signore gli disse, ch'hauendo egli veduto l'amor grande, che gli portaua, s'era compiaciuto di mostrar se gli così visibilmente, come lo vedeua; sì per consolarlo, e confortarlo nelle afflittioni, che per amor suo patiuua; com'anco per ammonirlo, che si volesse da quel luogo partire; essendo la sua persona più necessaria altroue. In questo ricordandosi il Beato Guglielmo del suo caro cōpagno Giouanni pregò il Signore che piacendogli, facesse ancho quello degno di questa mirabile visione. Fù il suo priego effaudito: e fatto quiui comparire Giouanni, meritò questo buon padre di veder anch'egli il Verbo Incarnato, e di baciare i piedi del Rè del mondo. O sante penitenze, ò beate solitudini, ò felicissimi Eremi, che potete far sì, ch'un semplice huomicciuolo meriti di veder Iddio. Consolate dunque, e ripieni di allegrezza questi due Padri se ne ritornorno alla capanna, doue stauano: perche il Beato Guglielmo s'era partito da Monte Vergine cō cinque compagni; lasciando il Padre Alberto suo sustituto; & egli andò à Monte Lacemo, luogo non molto lontano da Nusco; e quiui fece sei capanne per tutti loro; cibandosi di radici, & herbe saluatiche; e quiui con feruentissime orationi dimoraua.

Frà questo mezo, che i due serui di Dio stauano ragionando insieme nella loro capan-

capanna quasi non resoluti del loro partire: ecco che quella da improuisa fiamma di fuoco accesa, cominciò tutta ad abbruscire; à che di dar rimedio l'uno, e l'altro studiando; videro tutte l'altre cinque ardere: la onde compresero, ciò esser stato voler Diuino; accioche da quel luogo senza più tardare si partissero.

Partiti dunque, e cercando nuoua stanza, furono dall'oscura notte sopra giunti; e non sapendo doue ripararsi, andauano errando per il bosco: quando al Beato Giouanni apparue il Signore, il quale gli predisse il tempo, ch'haueua anchora da viuere in questo mondo, e l'auisò, che verso Oriente doues'andare, e Guglielmo verso Occidente, e l'hauessero à seruire. Così dopò molti giorni trauagliati giunsero à Serra Cognata: d'onde partitosi il Beato Giouanni, sen'andò su'l monte Gargano, e quiui edificato vno Monastero, chiamato Santa Maria di Pulsano, iui visse perfettamente insin'al fine di sua santa vita. Rimasto il Beato Guglielmo con cinque compagni su la Serra Cognata, attendeua quiui secondo il suo solito, all'oratione, & alla penitenza; sforzandosi al più che poteua, di viuer'occulto alle genti: mà non volendo il Signore ch'un tanto raggio di virtù stas' in quel deserto occulto, e noscosto lo manifestò in questo modo. Vn gran Signore di tutte quelle Terre, e Castella, andādo vn giorno à caccia da molti suoi vassalli, e serui accompagnato, giunse à caso doue questo Santo faceua oratione: e perche non haueua preso ancora alcuna fiera quel giorno; vn giouane fra gl'altri iniquo, e scelerato andò alla volta del Santo, e gli dimandò, chi fosse; e come, e quando in quel luogo venuto fosse; e soggiunse, che gli pareua spione. Al qual rispose il Santo humil, e semplicemente, dicendo, che egl'era appunto spione; poiche andaua spiando luoghi da edificarui monasteri per huomini religiosi. Allhora il scelerato parimente adirato il percosse nel capo con vn'arma, che teneua, e fù tanto grāde il colpo che la celata, qual portaua il S. già fatta vecchia, e fracida per la rugginezza si ruppe, e que' pezzi nel capo gli fecero molte ferite; di modo che quello, il quale era stato vbidito, e riuerito insin dalle fiere indomite, hora da vn'huomo, è sì malamente trattato: mà non permise Iddio che questo maluaggio restasse impunito; poiche subito fù assalito dal Demonio, il quale gl'entrò addosso, e lo trauagliaua di tal maniera, che rendea marauiglia, stupore, e spauento à tutti. Onde inteso il successò del tutto stimarono questo esser gran seruo di Dio: onde tutti vnitamēte andarono, à chiedergli perdono in nome di q̄sto offensore: e così gittatifi tutti a' piedi non senza lagrime così gli dissero. Seruo, & amico di Dio, poiche questo mal auenturato, che t'hà offeso non può chiederti perdono dal proprio castigo impedito, vegniamo in sua vece à far noi quell'vfficio, pregandoti, che si come crediamo, che tu vadi imitando il Saluator del mondo, così zù vogli imitarlo in questo, ch'essendo in croce pregò per i crucifissori; così tu prieghi il Signore, che liberi questo dalle mani, e dalla rabbia del commun nemico. A cui rispos' il Santo Iddio vi perdoni fratello; ancor'io sono peccatore, & indegno, non può esser questa la causa, mà qualch'altro suo maggior fallo. Vinto da' prieghi si fece condurre qoell'indemoniato; e partitifi gl'altri fece oratione al Signore, e subito restò libero; e l'appresentò al suo Signore libero, e sciolto dalla rabbia del Demonio. Quel Caualiere, qual si giudica fosse Conte di Tricarico, detto per nome Ruberto inginocchiato a' piedi del Santo lo ringratiò caldamente, e lo pregò à restarsi in quel paese, che haurebbe fatto edificar vn monastero; e s'offe-

e s'offeriua egli, e tutti suoi vassalli. Accettò il Santo l'offerta del Conte; doue per questo si diuulgò la fantità di questo per tutti i conuicini, e si edificò vn monastero in honore della Beata Vergine, al quale poi furono laiciate molt' entrate, & vnite altre Chiese: doue crescendo molti monaci in quel luogo, il Santo si parti, lasciando con lagrime tutti questi monaci, e sen'andò per molti luoghi. All'ultimo giunse nel territorio di Montebio, appartenente à Sant' Angelo Lombardo; & iui si fece con l'aiuto di molt'altri vna capanna, e dimorò circa vn anno; e stando iui in continoue orationi al suo solito, & astinenze: mà non poterono star nascosti i miracoli, e l'infinite virtù sue; doue concorreuà tanta moltitudine di gente à lui, che gl'offeriua, e le facultà è le persone proprie: e così edificò iui due monasteri separati di huomini, e di verginelle dell'istess'habito, quali vennero in tanta perfettione, che non ven'era alcuna la quale beuessa vino, nè mangiasse carne, nè latticinij: trè dì della settimana mangiauano herbe crude co'l pane; ond'in poco tempo diuenero ricchissimi questi monasteri, e si mantennero in questa santa offeruanza da trecent'anni; poiche per le guerre furono ruinati: & il Beato Guglielmo, perseverando sempre di ben'in meglio, era amato, e riuerito da tutti, e si spargeua la sua fama per tutte le parti; onde si rendeuà amabile appresso tutti, e massimamente appresso il Rè Ruggiero primo Rè di questo Regno di Napoli, che staua in Salerno; in casa del quale spesso per seruigio di suoi monasteri andaua il Santo, & effortaua non solo il Rè, mà tutti gl'altri al bene, e christianamente viuere, e riduceua loro alla memoria l'eterna Beatitudine del Cielo, premio costituito à giusti: così l'infinita miseria delle pene Infernali; & in questo mezo fece vn stupendo miracolo: poi ch'alcuni diceuano al Rè che non era Santo questo, mà semplice: onde fu tentato da vna donna impudica con ordine del Rè, il quale mandò alcuni suoi secretamente à vedere, e sentire tutto quello succedeuà. Così la dishonesta dōna, essendol' offeriti doni, se faceua cader il Santo in peccato si ornò con suoi belli ornamenti, e con parole lasciue andò al Santo, pregandolo à voler acconsentire alle sue voglie: alle quali parole disse il Santo esser contento, pur che si contentasse mettersi nel letto suo; alche l'infelice credendosi hauer l'intento, promise allegramente, e sen'andò al Rè, e gli raccontò il tutto, del che ne restauano stupefatti; mà aspettando veder il fine, venuta la sera, il Santo si fece preparar gran legni, e fece far buon fuoco; e subito giunta la femina piena di lasciue, cominciò il Santo à pigliar il fuoco, spargendolo per la camera à modo di letto, poi stese la sua uesta, e si mise sopra: e poi chiamò quella femina, che se gli mettesse à lato. Allhora cominciò quella à pianger, e con lagrime dimandar perdono, vedendo ch'il fuoco non offendeua ne la uesta, ne la persona del Santo: onde restò tanto confusa la corteggiana, che come vn'altra Maddalena si conuertì, e fece grandissima penitenza, & andaua predicando il miracolo; confermandolo ancora quelli, che haueua mandato il Rè: del che tutti dimandauano perdono al Santo, e si diuulgò in tutt'il Regno. Hor venendo vn giorno Santo Guglielmo dal Rè, qual subito, che il vide, andò ad incontrarlo, e se gli gittò à piedi, confessando il suo gran fallo, hauendolo così offeso, con tentarło à quel modo. A cui rispose il Santo, che non sapeua hauer hauuto occasione alcuna da sua Maestà di dolersi di lui; mà che ogni cosa veniua dalla Diuina permissione per salute dell'anima sua, e d'altri fedeli: onde il Rè, e molti Baroni stando, anzi essendo stati illuminati per mezo

mezo di questo miracolo, e confermati nella santa fede, cominciarono ad hauer il Santo in maggior honore, e riuerenza, offerendosi à tutto quello egli cōmandarebbe; & insegno di quest'affettione fece edificar vn monastero à vista del palazzo, ch'egli haueua in Palermo, chiamandolo San Giouanni degl'Eremiti. Hora essendo già passato l'ottau'anno dopò la fondatione del monastero di Santo Salvatore da Guglieto; antiuedendo il Santo che l'ultimo giorno della sua vita s'approssimaua, deliberò parlar con il Rè, e lasciargli l'ultimo buon ricordo. Onde sen'andò à Salerno; doue riceuuto cō ogni riuerenza dal Rè lo prese per mano, e lo condusse in sua camera; e dopò i debiti saluti dis's' il Santo. Io come ben sapete ò Magnanimo Rè sono stato sempre solito ricordarui, che nel gouerno del vostro amplissimo stato, e nel colmo delle mōdane felicità vi foste portato di sorte, che quelle non vi haueffero dall'amore, e dal timor di Dio diuertito; ma bisogna sempre hauer lui innanzi à gl'occhi; poiche per lui regnano i Rè, si mantengono gl'Imperi, e le Signorie, e da lui vi fù data la possessione di questo Regno, che voi dominate. Hora torno à ricordarui il medesimo; & vltimamente vi prego perche da hora innanzi io non verrò nel vostro conspetto, e se voi verrete à cercarmi, non mi trouarete. Allhora il Rè turbato gli domando il significato di queste parole: al quale dis's' il Santo, che non per altro, se non perche gli veniuà prohibito; però con la prudenza conseruate le cose, che vi sono state dette, oltre il mantenimento della giustitia, la riuerenza della Chiesa, la protectione de' poveri, l'estirpatione de' vitij con fauorir, e difender le virtù, sbandire l'otio padre d'ogni male, vietare le superchicuioli pompe, dalle quali procedono molte ruine; ricordandoui che da voi prendono essemplio tutti i vostri suditi: e molt'altre parole gli disse. All'ultimo vi raccomando tutti miei fratelli, e sorelle spirituali, che sono nel vostro Regno; acciò che da voi difesi, & aiutati, possano, in santa pace viuendo, pregare con più feruore Iddio per la felicità vostra. Così hauendo finito di mandò licenza, e si parti; lasciando il Rè, e tutta la Corte con infinito dolore: e ritornato al monastero andò à visitar i monaci; e congregati tutti fece loro vn lungo ragionamento; auisandoli à perseuerare nel bene incominciato, e nel seruiugio di Dio perche i miei ricordi mostreranno presto; anzi mancheranno con la presenza: per le quali parole tutti cominciarono à pianger dimandandogli la causa, il quale li disse, che si auicinaua il giorno assegnato per vltimo al corso della sua vita; imperoche nella seguente settimana doueua egli render l'anima al suo Creatore, il quale s'era degnato leuarlo da queste miserie. Onde andato à casa il giorno seguente fu assalito da vn dolore di testa, e nel settimo pregò i monaci, che lo portassero in Chiesa; oue posatolo, voleuano mettergli sotto alcune pellucine per minor asprezza; il che non volse accettar; anzi ordinò, che dopò fosse morto non se gli mutasse vest'alcuna: così nella meza notte se ne passò di questa vita nel Celeste Regno: doue egli nel principio cominciò come pellegrino, perseuerò com'intrepido soldato, e finì da santissimo Eremita, e monaco; rimanendo il corpo Reliquia à gl'huomini in terra, se ne volò l'anima in compagnia degl'Angeli al Cielo alli sette di Giugno nell'anno di nostra salute 1142. che regnaua Ruggiero primo Rè di questo Regno.

E perche nell'essequie conorreua moltitudine di gente, & operaua miracoli infiniti, fu sepolto nella Chiesa del Salvatore del Guglieto, che hora da lui viene nomina-

nominata di San Guglielmo. Onde da vna diuota Abadessa gli fu fatta vna bella cappella à man destra dell'Altar maggiore, doue hora riposa. Questo Monastero è ornato di molte Reliquie, mandate à gara da molti Signori per loro diuotione, e per amor, e diuotione, che portauano al Santo, il qual continuamente faceua miracoli; come si può veder nell'Historia.

Ma ritornando al nostro proposito descriveremo questo sacro luogo nella maniera, che sentirete. Dilatò questo fant'ordine il viuere Anacorito per il Regno di Napoli grandemente: onde furono edificate molte Chiese, e Monasteri per la buona, e santa vita di monaci; e fra gl'altri Sant'Amato, il quale essendo prima Arciprete nella sua terra, si fece monaco; e viuendo fantamente si diulgò la fama sua, e fu fatto Vescouo di Nusco; doue fece edificar molte Chiese, e fece molti miracoli, e morì nell'anno 1193. dell'età sua 89. sotto Celestino Terzo. Fiorì anchor in quest'ordine il Beato Donato, il quale faceua asprissima penitenza, e fece anch'egli molti miracoli; entrò nella Religione d'anni 14. e morì d'anni 19.

Questa Congregatione perseuerò molt'anni cō buoni, e santi essempli di bontà, & orationi; mà entrandoui poi il nemico vniuersale, posè discordie infinite, & andò in comenda in questo modo. Essendo morto l'Abate nacque tanta discordia, che non poteuano accordarsi ad elegger vn Abate; e si governaua Mōte Vergine da Decani, e Prepositi: il che vedendo vn Padre nominato Pietro, sen'andò dal Pontefice, il quale resideua in Auignone di Francia, & ottenne dal Pontefice l'Abadia, e tutta la Congregatione, qual non haueua potuto hauer da' fratelli suoi; così fu inuestito da Clemente Sesto nell'anno 7. del suo Ponteficato, e di nostro Signore 1349. ordinando sotto scomunica, che tutti l'hauessero d'ubidire; così niuno hebbe animo d'andar in Francia à trouar il Pontefice, & opporsi à questo: qual governò da quaranta anni poi nell'anno 1381. passò di questa vita, e seguì quest'ordine di gouerno insino al 1565. doue si vede come mancò la Congregatione di riputatione, e di huomini. Sotto questo gouerno per esser eletti gl'Abati non dal Capitolo de' monaci, mà da Pontefici, sono andate in ruina, Chiese, Monasteri; perse tant'entrate, tante Iurisdictioni, date dal Rè, e grandi fuggelli.

Prese dunque rimedio à qsti disordini la Congregatione per mezo del Signor Giouanni Luigi Piscicello, Governator dello Spedale dell'Annuntziata, il quale trouandosi nel Capitolo, che si celebraua da detti monaci, & adunati insieme, fece loro vna tanto bella, e buona effortatione, con tal effetto, & efficacia, effortandoli all'offeruanza della regola di San Benedetto, sotto la quale militauano anticamente: doue molti buoni spiriti considerato l'esser loro fecero risoluzione d'unirsi, e voler offeruare quāto da questo gli fu detto, & offeruanza dalla regola: mà che questo era difficile, essendo governati da secolari: così s'accordorno mandar due dal Pontefice, allhora Pio Quarto, e supplicarlo à leuarli da quella seruitù. così favoriti dalla Diuina volontà dopò l'hauer litigato molti mesi con i Procuratori dello spedale dell'Annuntziata; che si godeua di questi beni, piacque alla felice memoria di Pio Quinto sentenziare, e liberar questa Congregatione dal gouerno dello spedale, e fu data la sentenza à sette di Marzo 1567. e lasciato il gouerno alla Congregatione, saluo il sacrista dell'Annuntziata, qual'hà la sopr'intendenza ne' Capitoli quando si crea il Vicario Generale, così dimandato il loro supremo

Superiore, è vero che spogliò la Congregatione dell' entrate, obligando lo spedale, à dar il viuere a' monaci; mà in successo di tempo si sbrighorno amendue le parti: lo spedale assegnò, e lasciò molti beni; poiche si trouauano da 53. Priorati, e voleua ridurli in 18. acciò viuessero Claustrali; mà vi era di bisogno di gran spese, e traugli. Così furono assegnati tre mila scudi d' entrata l' anno allo spedale, & il resto fu assegnato a' monaci, e fatto lo strumento: mà perche non furono nominati molti vassalli di monte Vergine, dubitando quelli, esser venduti dallo spedale, hebbero ricorso à Roma, e gli fu fatta gratia d' esser sempre sottoposti à Monte Vergine, così pigliò gran forze la congregatione, e cominciò à moltiplicare di ben in meglio, e v' à moltiplicando, come hoggi di si vede.

Questo santo Monte Vergine prima era incolto, e disabitato; mà da San Guglielmo fu fabricata, come s' è detto vna Chiesa, onde per i gran miracoli fu arricchita di tant' entrate, e beni stabili, che non potendoui capire i monaci si fabricò vn grande, e bello monastero con vna bellissima Chiesa, nella quale si compiace la Reina de' Cieli d' esser adorata, e riuerita; & iui hà operati, e di nuouo operati infiniti miracoli: e frà l' altre cose in questo monte niuno può mangiar carne nè latticinij; ma sempre cibi quadragesimali, e molti ch' hanno tentato, e prouato por carne, sempre hà ueduto euidèti miracoli; ò che le carni si trouano piene di vermi; ò che veniuano tante piogge, e lampi dal Cielo, ch' era cosa horrenda, e spauentosa; doue si vede che questo santo luogo fu eletto dal Signore à gloria sua, e della Beata Vergine. In questa Chiesa vi sono bellissime, e diuotissime Reliquie, quini era il corpo di San Gennaro quat fu leuato, e portato in Napoli; quini sono le Reliquie di que' tre figliuoli, che fece gittar nella fornace Nabucdonosor Rè, e tant' altre, che troppo lungo farei à raccontarle tutte.

In questo santo luogo concorre moltitudine di gente; sì per l' indulgenze, che sono state concesse da' Sommi Pontefici; come per le belle Reliquie, e per le gratie, che fa la Reina de' Cieli. Fù sepolto in questo Tempio Rè Lodouico, detto Luigi di Taranto, secondo marito della Reina Giouanna con bellissimo sepolcro marmoreo, e molt' altri Signori. Si vedono bellissime colonne di marmo, & altre bellissime statue antiche; come si vede da loro sepolcri bellissimi.

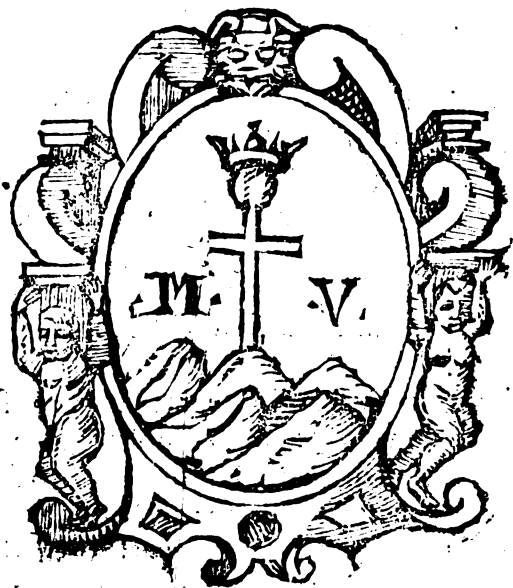
L' Image della Santissima Vergine è bellissima dipinta in vna tauola grande, & è opera Greca, come si crede donata da Federico I. Imperadore, ella è di grandissima rinetenza, e diuotione; come chiaramente si vede: alcun, che segl' a nicina, è soprapreso da tanta compuntione, che subito gli batte il cuore, e se gli riducono à memoria i benefici Diuini, con infinito pètimento de' peccati; e benchè molti vengano in questo luogo, per curiosità più, che per diuotione; non dimeno niuno se ne ritorna senza questo effetto Diuino. Quini si vedono molte tauolette di voti per gratie, e miracoli fatti. Vi concorre tanta gente nella solennità di Pentecoste, che lasciano più di 500. scudi d' elemosine; oltre i Calici paramenti, cera, e molti con lagrime, nudi, e scalzi: altri con la lingua per terra dalla porta del monastero in sin all' Altar della Madonna: e questo è il principio, e progresso di detta Congregatione nel detto Regno di Napoli fondata dal già detto Santo Guglielmo di Vercelli: e per vn' arma antica, che si vede nel monastero sopra vna porta, doue dimorò il Beato San Guglielmo, si scopre esser vna Volpe; onde si crede, ch' egli fusse di detta famiglia, poiche in detta Città è stata famiglia antichif-

antichissima, e nobile; benchè al presente sia quasi estinta.

E quiui si conferuano infinite Reliquie, poste in vn bello Reliquiario, con belli vasi d'argento, & altri lauori. Frà l'altre vi sono le Reliquie di Sãto Eleuterio, che fu Vescouo di Messina nel tempo di Decio Imperadore, e di Sãnta Antia sua madre: vi è vn'osso del braccio di San Luca Euangelista: vn'osso del braccio di San Guglielmo fondator del detto monastero: delle Reliquie di Santo Agoftino Vescouo: del legno di Sãta Croce: di S. Pietro Apostolo, e di S. Paolo: del sangue di S. Gio: Battista: & infinite altre. Vestono di bianco senza cocolla, cioè tunica, patienza con capuccio, e con mantello bianco di sopra all'Eremitica. E q̄st'è quant'hò possuto ritrouare intorno à questa santa Congregatione, e luogo di Monte Vergine.

Non voglio passar sotto silentio lo stupendo, e marauiglioso caso, che successe in questo santo luogo nell'anno 1611. nel mese di Maggio: che celebrandosi la festa della consecratione di questa santa Chiesa, il giorno innanzi di detta festa, apparue vn trauo di fuoco sopra questo santo luogo ad hore sei di notte; e si vide il fuoco abbruscire la terza camera del Palagio, detta foresteria: al quale fuoco nõ si possendo dar rimedio, ma con gran furia aumentandosi, vccise più di trecento persone, trà brusciate dalle fiamme, e soffocate dalla gran moltitudine delle genti che faceuano forza per vsire per vna porta, qual per trouarsi chiusa fu causa di tanto danno: castigo veramente Diuino.

Fanno per arme il sottoscritto Scudo nella forma, che stà dipinto.



DELL'HONORATO, E DEGNO ORDINE DE'
Premostratensis, e di Santo Norberto suo fondatore.



LORENA Prouincia principale della Francia Orientale, detta anticamente Aufrasia, e dopò Lotharingia da Lothario suo primo Rè fu molto famosa, e felice per la vaghezza, & abbondanza del paese; e molto più per la moltitudine de' gl'huomini segnalati, & Illustri in arme, in lettere, in costumi, & in ogni santità di vita. Però raccontar qui il gran numero de' fomossimi Prencipi, ch'in quella nacquero, farebbe contra il nostro istituto: mà chi vuol saperlo legga Simphoriano Camperio nella sua Cronica d'Aufrasia; doue diffusamente tratta di loro. A noi basta dir, come questa nobilissima Prouincia fu conuertita alla fede dà Santo Mansueto primo Vescouo, & Apostolo suo, il qual nacque nella Scotia, e mosso dalla fama di San Pietro, ch'allhora era in Roma, andò à ritruarlo, e da lui pienamente insegnato ne gl'articoli della fede, si partì, & arriuò alla Città di Tullo in Francia; oue con gran feruor di spirito cominciò à predicar la fede di Giesu Christo: e tra l'altre cose mirabili, che fece, restitui la vita à Leone figliuolo di quel Rè Barbaro; come narra il detto Camperio nel Cathalogo de' Santi, e Vescoui della Città Tullense, capo di Lorena; la cui festa si celebra à tre di Settembre; come testifica l'Abate Francesco Maurolyco nel suo Martirologio à fogli 58.

Fù adorna ancora questa Prouincia di Santo Leone Papa, chiamato prima Bruno Vescouo 36. dell'istessa Città Tullense, che fiorì nell'anno del Signore 1026. e frà molti heroi, & inuiti Capitani, e padroni, che questa dignissima Prouincia hebbe, fu affai memorabile quel Prencipe Gofredo Bogleione primo Rè di Gierosolima.

Da questa medesima madre fecondissima nacque Norberto da ricchi, e nobili parenti, sì come affermano Pietro Natale nel suo Catalogo de' Santi, e Francesco Maurolyco nel suo Martirologio à fogli quarantaquattro: benche senza fondamento alcuno Paolo Morengia nella sua Historia delle Religioni, dica esser di patria Colonense; mà prima che passiamo più oltre, à raccontar i fiori della vita del detto Santo, mi piace narrare l'origine della sua segnalata Religione, che secondo l'Abate Ioachino nella sua introduzione dell'Apocalipse cap. 20. fu nella maniera seguente.

Che adunate alcune donne in Germania insieme viueuano santamēte, e religiosamente, la vita delle quali fu vn viuo esempio à molti, che mossi da santa emulazione s'vnirono trà loro: & il capo di questo santo proposito fu il detto Norberto huomo di santa vita, & affai zelante dell'honor di Dio, il quale trà l'altre virtù, ch'haueua era molto acceso d'amore, e diuotione verso la madre del Signore, che meritò esser consolato con la sottoscritta visione. Stando vn giorno eleuato in spirito nella sua feruente oratione gl'apparue la Gloriosa Vergine con vna bianchissima vesta in mano, e gli disse. Norberto prendi questa, veste gratia segnalata, e pari à quella, che l'istessa Vergine Gloriosa fece al suo diuoto Santo Ildelphonso Cittadino, e Vescouo Toletano in premio della sua diuotione verso lei, apparendogli à meza notte, mentre il Santo andaua in choro alle diuine lode; e dandogli,

-dogli, come ad ardentissimo difensore della sua virgine, e perpetua purità. Contra i Pelagiani vn Celeste pianeta, del qual egli si seruuua nella solennità dell'istessa Santissima Vergine, la qual insin ad hoggi si conferua nel Reliquiario di detta Chiesa con grandissima diuotione: & à ventequattro di Gennaro si celebra la festa della Scesa Gloriosa di detta Vergine con grandissima solennità, e proprio ufficio. Mà ritornando à Norberto, ch'hauendo riceuuto quello diuino, e Celeste Theforo di quel candidissimo vestimento, con i detti suoi compagni, abbandonando da douero il mondo, si risolse seruir à Giesu Christo con'ogni purità di cuore: e perciò sen'andò con loro à Gelasio Secondo Romano Pontefice, ch'allhora si ritrouaua in Santo Egidio di Francia, celebrando il Sinodo, dal quale ottenne licenza di predicare; e dopò da Calisto Secondo successor di Gelasio imperò d'incominciare vn nuouo Ordine sotto l'instituto del diuino Agostino: e per questo con buona gratia di Bartholomeo Vescouo di Leon di Francia nel luogo detto Premostrato con i suoi compagni fondò questo sac'Ordine, & il primo suo Monastero; e questo fu negl'anni del Signore 1120. reggendo Henrico V. l'Imperio de' Germani. Passato poi à miglior vita il detto Calisto, fu sublimato alla Pontifical Sedia Honorio Secōdo Bolognese, il quale di nuouo cōfermò q̄sto sacro ordine sotto la regola del Beato Agostino: per il che insin a' giorni nostri son detti Canonici Regolari di Santo Agostino; e confermolla solennemente anco Innocentio Terzo gran Pontefice nell'annao di nostra salute 1199. Hor per ragionarui di questo Norberto, dico, che crebbe in tanto la fama di santità, e per fettione monastica, chi fu fatto Arciuescouo di Meindeburgo, detta Partenopoli; e non solo in vita, mà etiandio dopò morte fu molto chiaro, & Illustre di gran miracoli: e fiori anco di spirito Profetico; perciò che predisse douer'esser alzato all'Arciuescouato di Partenopoli: per il che la Santa Romana Chiesa l'annouerò nel numero de' Santi Pontefici Confessori, la cui festa si celebra alli otto di Luglio; sì come afferma l'Abate Maurolyco nel suo Martirologio à fogl. 44. e questo sac'ordine è talmente cresciuto, & aumentato nelle parti di Francia, Spagna, & in altri luoghi; che si diuide in più di trenta Prouincie; & hanno meglio di mille, e trecento monasteri d'huomini, e di donne quattrocento, e più.

Gl'Abati di questa Religione sono perpetui, e prima vengono benedetti dal Vescouo, & hanno auctorità non solo di poter celebrare le Messe solenni in publico con la Mitra, baston pastorale berretta, & altre insegne Vescouali; mà anco di dar à suoi Canonici gl'ordini minori.

Vfano questi Reuerendi Padri Canonici vn ufficio distinto dal Romano; & hanno vn breuario anco concordi col suo Messale. Offeruano interamēte le loro constitutioni confermate da molti sommi Pontefici.

Altro già non dirò se non che si dimandano Canonici Regolari Premostratensi, dal monte Premostrato per Diuino oracolo; doue hebbe l'origine, qual'è vicino à Leon di Francia, e sotto la sua Diocese.

Portano vna bianca tunica, & vn rocchetto di sottilissimo lino, e di sopra vna cappa bianca aperta, come quella de' frati Carmelitani.

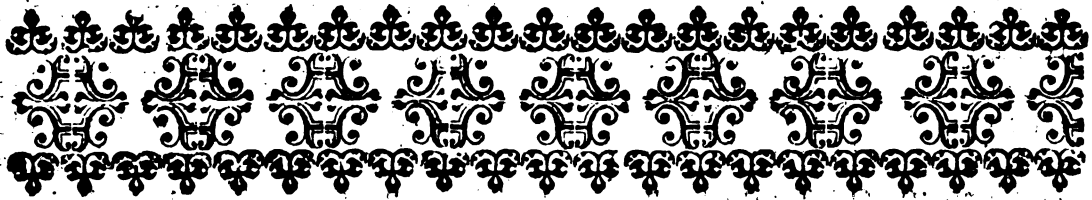
Di questo sacro ordine fu Giouanni de Nigra valle Bibliotecario Apostolico huomo molto dotto, che cōpose molte opere; fra le quali de Ortu Canonici Ordinis

Et è

Et è cosa di marauiglia che di sì nobile, & ampla Religione non vi siano monasteri in Italia, solo che nella Diocese di Nouara poco lontano di essa vi è la Prepositura di Santo Giulio di Dulciaco, & vn altro nel lago maggiore intitolato la Prepositura di Sâta Maria Decumignago; & vn'altro luogo nella Diocese di Milano nel Castello Befocio, che si chiama Priorato di Santo Triburtio, Valerio, e Massimo.

Vltimamente nõ voglio mancare di dirui, come nel felicissimo Regno di Spagna questa degna Religione possiede hoggi da quattordici Conuenti fra li quali vi n'è vno molto celebre nel Regno di Castiglia, meza lega lontano d'una Terra nominata Pignoranda: la Chiesa è molto sontuosa di fabrica, situata in vna amenissima pianura, circondata di cedri, e fauine, e ginepri vfficiata da nouanta Religiosi, ò ver Canonici di questo ordine: e per questa pianura discorre con le sue limpidissime acque vicino al detto Monastero il famoso fiume Duero tutto.





MARE OCEANO DELLA SACRA HISTORIA DI TUTTE LE RELIGIONI.

LIBRO TERZO.

COMPOSTO DA MONSIGNOR DON
Siluestro Maruli Messinese, Dottor in Sacra Theolo-
gia, & Abate di Santa Maria di Roccamadore
dell'Ordine Cisterciense.

(s)(s)(s)

DEL BEATO IOACHINO ABATE, E FONDA-
tore dell'Ordine de' Fiori,

IOACHINO primo fondatore, & institutore del sacro Ordine de' Fiori; peritissimo nelle Sacre lettere offeruantissimo della fede Catholica scundo della Chiesa Romana, con'ogni ragione si può annouerare, trà i fondatori delle sacre Religioni, per esser stato primo fondatore dell'ordine de' Fiori; si com'è chiaro per scritture autentiche, & autorità della Sedia Apostolica: e particolarmente per vna Epistola d'Honorio Terzo, mandata al Vescouo Lucanense in fauor di Ioachino, & altoue nella Cronica dell'ordine de' frati Predicatori nella vita di San Domenico, lor fondatore; oue trattâdo della proferia, che Ioachin fece de' futuri due ordini di San Francesco, & Santo Dominico, vien detto institutore di quest'ordine Fioriacense con tali parole. *Venerabilis autem Abbas Ioachinus Floriacensis ordinis institutor.* E dell'Historie sacre di Tolomeo di Luca dell'ordine di San Domenico nella vita di Lucio Terzo anchorche l'istesso riferisca, ch'alcuni dicano questa Religione hauer hauuto origine dall'ordine Cisterciense; e si co-
me il fiore è la più nobil parte dell'arbore; così questa pianta nominata de' fiori, forti al miglior stato d'vna tanta Religione. Mà noi seguendo la più vera opinio-
ne diciamo, costui esser stato primo fondatore dell'ordine de' fiori; come si coglie

glie dell'Epistola sudetta d'Honorio Terzo; il tenor della quale per maggior charezza si pone qui appresso.

Habbiamo vdito, che tu infami, & anco permetti, che i tuoi suditi infamino d'heretica prauità l'Abate Ioachino, & i monaci dell'ordine de' Fiori; togliendo occasione, ch'Innocentio Papa nostro predeceffore di felice memoria habbia condannato, con approuatione del consiglio generale, vn libretto, ò trattato qual'esso Abate Ioachino institutore del detto ordine compose contra Maestro Pietro Lombardo dell'Vnità, ò dell'essenza della Trinità. Hauendo dunq; espresso il sudetto nostro Predeceffore nella sentenza di detta condanna, che perciò non voleua punto dirogare al monastero Firenze; poscia che vi è regolare institutione, e singular osseruanza: & il medesimo Ioachino comandò, che tutti i suoi scritti, si consegnassero al detto nostro Predeceffore; acciò per giudicio della Sedia Apostolica s'approuassero, ò pur si correggessero: dettando vna Epistola, nella quale si sottoscrisse di sua mano, per la qual fermamente confessa, che tiene quella fede, che tien la Romana Chiesa, la quale per dispositione di Dio è madre, e maestro di tutti fedeli. Comandamo à tua fraternità per li scritti Apostolici, che non presumi infamare i frati del detto ordine sopra il peccato d'heresia; nè habbi da permettere, ò vero al quanto fingere, che da tuoi suditi siano infamati. Data in Roma appresso San Pietro à due di Decembre l'anno primo del nostro Pontificato.

Mà ritornando à narrar la vita di questo Santo diremo come egli nacque nel Regno di Napoli, presso la Città di Cosenza, in vn Castello, chiamato Celico, de' più nobili, ch'habbia detta Città. Il cui padre hebbe nome Mauro, publico notaio, e sua madre fu nominata Gemma; il cui splendore si manifesta dalla natiuità d'un tanto suo marauiglioso figlio; quale hauendo cōcepito, vide in sogno vn giouane bellissimo di bianco vestito, qual disse; sappi, che tu hai concepito vn figliuolo; & volendo che viua, nō lo lasciar battezzar, se non passano anni sette. Et ecco che nato il figliuolo apparue al padre vn'altra visione: cioè che gli pareua vedere, & vdir vn choro che cantaua, *Puer natus est nobis alleluia, & filius datus est nobis alleluia.* In vna picciola Chiesa non molto distante dalla sua casa intitolata San Michele Arc'Angelo. Passati gl'anni sette infermò la madre, e passò da questa à miglior vita: trè anni dopò, che fu il decimo anno della sua natiuità, fu battezzato questo Santo, non senza gran mistero: & essendo d'anni 14. marauigliosamente donò opéra all'humane lettere; quando il suo padre messolo nella Regia Corte di lui aspettaua gran cose; mà il giouanetto, contemplando la follia di questo mondo, & i gran pericoli, per diuina spiratione, si parti con proposito di visitar Terra Santa: e di quel puoco ch'egli portò soueniua ancor à poueri, nel camino con essolui accompagnati, e giunto in Costantinopoli vicino al tempo di Pasqua comprando certi vestiti nuoui, talmente si compiacque di quelli, che quasi mutaua l'animo alle vanità: mà la Diuina gratia toccandolo gli donò tal compunctione, che leuatosi via dett'habito si vestì à modo di Romito; e così si n'adò vedendo cose marauigliose per strada con grauissimi disagi: e particolarmente giungendo doue furono abissate le cinque Città; e per il gran caldo, che sentiuua si bagnò di quell'acqua; & à pena toccatala venne in tant'ardore, che fu per morire abbruscandolo quelle fals'acque: mà di subito il Signore lo soccorse con freschissimo

mo

mo vento. così libero di quell'infernal tormento arriuò nel diserto, & inuilluppato in certe agutissime spine, hebbe tante punture, che fu per lasciarui di nuouo la vita. Al fine passando più oltre per aridi, e deserti luoghi venne in tant'ardore di sete, ch'era il misero giouanetto, quasi vicino à morte; e dopò quella temendo restar infepolto, & esser diuorato da quelle fiere, cauādo nell'arena vi si mise dentro. Et ecco, che addormentatosi gl'apparue passar innanzi, e che vedeua vn fiume d'olio, & vn huomo da vicino, il qual gli diceua beui di questo fiume, & egli ne beuea à satieta. Svegliandosi dalla visione di subito se gl'aperse l'intelligenza de gl'altissimi misteri della sacra scrittura. Così andando con pericoli d'assassini venne in Gierusalem; e visitati primieramente tutti i luoghi sacri, se ne salì nel monte Tabor, oue, Christo si trasfigurò: quiui in vna spelonca dimorò vna quaresima, attendendo à vigilie, orationi, e digiuni; occupato tutto nelle diuine lode. In questo luogo nel dì della Resurrectione del Signore gl'apparue vn lume stupendo; e di tal modo l'illuminò, che conobbe i Diuini misteri del nuouo, e vecchio Testamento: onde dopò ne compose vn libro, così intitolato. Quindi partitosi per Diuin auiso, volse ritornar alla sua patria; e per strada albergato in casa d'una donna vedoua, essendo da quella tentato, se ne fuggì, e venne in Sicilia: oue presso la falda di Mongibello stette vn anno attendendo à digiuni, & orationi, & ad aspre discipline; astenendosi il mercoledì, venerdì, e Sabato dal mangiare; non gustando in questi giorni cosa veruna. Quindi dopò partitosi, tornò nella sua patria, & à caso dal padre veduto, nè dal santo proposito punto mutato, com'Eremita schifaua l'humane conuersationi; predicando però alle genti la via del Cielo. Finalmente dubitando il seruo di Dio di peccare, predicando senz'ordine, passò per il monastero di Corazzo per andar ad ordinarsi in Catanzaro: e dopò nel detto monastero di Corazzo dell'ordine Cisterciense nella Diocesi di Martorano, presso la Città di Scigliano prese l'habito monastico, indotto dalle diuotioni di que' padri: oue fatta la sua professione viuendo in gran santità, fu fatto Abate. Et perche egli cercaua la contemplatione volse renuntiar l'Abadia, per attendere alle sacre scritture; e con tal proposito se n'andò da Papa Lucio, successore di Alessandro Terzo al quale presentando il libro della concordia de' due testamenti, fu appresso quello di gran rispetto; e dimandogli licenza di renuntiar la detta Abadia, si come fece; anchor che i monaci malageuolmēte sofferissero la sua lontananza. Questo glorioso seruo di Doi nella sua vita mai cessò d'affaticarsi; percioche ò leggeua, ò scriuēua, ò oraua, e così continuamente passaua la notte: e fu tanto mirabile nel dono della profetia, che vedeua le cose future, come se state fossero, ò presenti; e di ciò ne fanno fede le sue opere: & anco profetādo due ordini, cioè di Santo Francesco, e di San Domenico li fece dipingere nella Chiesa di San Marco in Vinegia d'opera in musaico, e di questi scrisse in questo modo. *Erunt duo viri, qui duos ordines interpretabuntur, vnus hinc: alius inde: vnus Italus: alter Hispanus.* E della sua Profetia non solo ne fa fede quello, che manifestò esso à Papa Lucio Terzo in verbis dicendoli come di là à trè giorni gl'hauera da venir nuoua, come Gierusalē era stata presa da Saracini; come poi seguì; di questo ne parla Guglielmo Parisiense in lib. de virtute doue dice. Scire debes &c. Oue dimostra l'Abate Ioachino esser stato Profeta: e Dante nella Terza parte del trattato del Paradiso nel 12. Cap. nel fine dice di lui.

Z

Rabano

Rabano è quiui, lucemi dallato
 Il Calabrese Abate Ioachino,
 Di spirito Profetico dotato.

E nel supplimento delle Croniche così di lui è scritto. *Ioachinus magnus Abbat natione Calaber magna doctrina vir, ac excellentissima vita, ingenij propè divini, ac ipsa tempestate anno 1158. apud Guglielmum Regem, & Calabros omnes clarus, & inclitus habitus est: qui Prophetico spiritu repletus, futura quasi presentia diserebat.* E Santo Cirillo, sì come nel Catalogo di Santi, nella vita d'esso San Cirillo si legge; mandandogli quanto gl'hauea presentato l'Angelo da parte di Dio, gli scriue in questo modo. *Humiliter te precor Reuerende Pater, ut tu, sicut Deus concessit gratiam, coguosens futura, sicut secundo Ioanni Euangelista nostrorum temporum, ut digneris commentari super has Prophetias, ut facilius penetrare possimus tantam abyssum, & perpendere quicquid Dominus ad aperire dignatur, occulsa nobis reuela. Frange nubes, ut clarè cognosci possit claritas clarissimi tibi huius.* Al qual egli, & interpretando, e scriuendo rispose: e della sua profetia ne fanno testimonianza certi miracoli, che fece, e l'opere, che scrisse, quali furono q̄ste; cioè per animacione di Lucio Terzo l'opera mirabile, de Cōcordia Vtriusque Testamenti, qual'anco per commandamento d'Vrbano, e Clemente Papa (sì come appare per vna Epistola di esso Clemente à questo Santo mandata) scrisse sopra l'Apocalipse: compose il Psalterio decem cordarium: scrisse sopra l'Euangelio di San Giouanni, e contra i Giudei: e sopra Merlino scrisse anco in Cyrilli Reuelationes: & vn libro de Consolatione: di più il libro di Fiore, intitolato de Summis Pontificibus: & vn libro mirabile de Sententie: scrisse sopra l'heresia: & à prieghi d'Henrico VI. Imperadore nell'anno del Signore 1197. scrisse sopra Esaia, Hieremia, e sopra alcuni capi di Profeti, come Naum, Abacuc, e Zaccaria; doue si manifesta chiaramente, che fu Profeta. Questo Santo glorioso per attendere à tant'opere contemplatiue, hauendo renuntiato, come si è detto di sopra l'Abadia di Corazzo, sen'andò ad habitar prima in vn luogo rimoto, oue hoggi è vna Gangia ruinata, detta San Martino di Canale, vicino al monastero chiamato Petralta; & indi partitosi cercando molti luoghi: al fine venne in vn cortile in mezzo di Cosenza, il qual luogo si chiamaua Fiore; & iui cominciò ad edificar quel famoso monastero, ch'adesso per tante comende è quasi consumato: e non mancò chi gli contradicesse d'iuì habitare; mà andando egli nel suo santo proposito cō lettere, ottenne il luogo, & anco il conuento di possèr mantenere alcuni monaci. Fondata questa sua nuoua Religione dal luogo la chiamò ordine di Fiore; e quiui dopò alcuni anni, fatto glorioso al mondo per la sua moltifantità, e dottrina, esēdo hormai vecchio rese l'anima al suo Eterno Fattore; benedicendo, & essortando i suoi monaci a douer esser vbidienti, e timorosi di Christo Signor nostro: il cui corpo fu trasferito nel monastero Florensè.

Fiori q̄sta nouella, e sacra pianta nel giardin di S. Chiesa marauigliosamēte in quei tēpi, e si dilatò quasi per l'Italia tutta; acquistādo molti monasteri; cioè Santa Maria de Fōte Lauretano: nella Diocese di Tropeia S. Maria d'Acqua Viua; nella Diocese di Catanzaro S. Maria dell'Aquila: in Campagna di Roma S. Maria di Calabro, adesso chiamata Altilia: nella Diocese di S. Seuerina S. Maria della Nuoua: nella Diocese di Cirentia S. Maria delli dodici Apostoli: nella Terra del-

la

La Bagnara S. Maria delli Martire: nella Diocesi di Melfi S. Maria di Fontemarlo. E questi monasteri tutti erano detti Florensi; perche stauano sotto la tutela di quel di San Giouanni di Fiore, lor capo. Mà passati molt'anni, ò che fosse stato per volontà de' Sommi Pontefici, ò per altra cagione delche non hò possuto ha-uer notitia) fu vnita questa sacra Religione à quella de' monaci Cisterciensi; mà contra l'opinione d'alcuni, ch'ella sia stata distinta, e differēte da quella di Cistercio: è cosa manifesta, si come s'è detto di sopra.

Produsse questa sacra Religione molt'huomini di fantà vita; e tra gl'altri furono di gran santità Peregrino, e suo fratello Bonifatio Luca suo scriuano qual dopò fu Vescouo di Cosenza Gerardo, & altri Giouāni Abate di Corazzo, Nicolò suo locotenente nel detto monastero: Matteo successor di Ioachino nell'Abadia di Fiore, qual dopò fu fatto Vescouo Gerentino. Ruggiero Diacono della Chiesa di Seuerina. Pietro, e Nicolò. Tutti costoro furono huomini di santa vita, e furono chiari per lor gran santità. Si vestiuano di bianco molto aspro, e grosso; efaceuano gran penitenza.



DEL BEATO GUIDONE PRIMO FONDATORE,
e Capo dell'Ordine degl'Humiliati, e di Santo Giovanni di
Meda Illustratore di quello.



VANTO siano stati segnalati, & Illustri gl'effetti della santa humiltà, e quanto gratissima ella sia stata al S I G N O R E, ne lo dimostrò in tutte le sue santissime attioni; e nõ contèto di questo, volse, che quella, come gemma pretiosissima rilucesse nella collana di Santa Chiesa, sua diletteissima sposa; allhora quando riscaldò il cuore de' suoi Humiliati; quelli prima purgando con il fuoco della tribulatione nella maniera, che sentirete.

Hauendo Federico Imperadore, cognominato Barba Rossa, fatto infiniti danni, & abruscamenti in molte Città, e luoghi di Lombardia, & in particolare sfogando questa sua crudeltà nella gran Città di Milano: percioche hauendola assediata per sett'anni continoui; all'ultimo gli fu data vna porta della Città per tradimento; & entratoui dentro la pigliò, e tutta la fece disfare, cõ farui seminar del sale per più dispregio; acciò de' Milanesi non ne restasse memoria; confinando perpetuamente molti Cavalieri, & Illustri huomini; non solo di quella Città mà di tutti que' conuicini con le moglie, e figliuoli loro, nella Germania; trà li quali Gualuigno Visconte Duca di Milano, e figliuolo del grand' Andrea: quali dopò molt'anni trauagliati, & afflitti di così lungo esilio, innanimati da Guidone Milanese della porta Orientale fù capo di questa risoluzione: e guidati da lui si vestirono tutti di bianco; e buttatisi assai volte inginocchioni innanzi al scelerato huomo, e crudel Imperadore lo pregorno, che facesse loro gratia per l'amor di DIO di lasciarli ritornare alle patrie loro. A' prieghi, e pianti de' quali mosso vltimamente Federico, gli diede la libertà di poter ripatriare: e ritornati che furono in Lombardia nell'istess'habito bianco, conche ottennero la gratia, si stettero seruendo à Iddio, & alla Gloriosa Madre Maria; & vna parte di loro tutt'il rimanente della lor vita con le mogli vissero santamente in sieme congregandosi molti di loro per viuere communemente, ricordenoli delle parole del Rè Dauid. *Labores manuum tuarum quia manducabis, Beatus es, & bene tibi erit.* Cioè se tu mangerai i frutti delle fatiche delle tue mani, sarai beato. Ond'essi si risolsero darsi all'arte della lana; & il prezzo, che di quella si canaua lo distribuivano à poueri, & viueuano à modo di Religiosi, essercitandosi nell'orationi, & opere pie. Mà perche essi senza qualche legge, ordine, e regola approuata non haurebbono possuto lungo tempo durare, si risolsero all'ultimo di abbracciare la Regola di San Benedetto, e con quella gouernarsi; e questo fecero per consiglio di Giouanni Prete loro capo, Gentil'huomo di Meda, lontano di Como diece miglia: ò secodo vogliono alcuni di Como; il quale più presto si risolse seguir la viuifica Croce di Christo, che non impacciarsi nelli negotij mondani; e perciò determinò lasciar la patria, le proprie ricchezze, e la casa paterna, desideroso di ritrouar vn luogo per contemplar la Diuina essenza. onde spirato d'Iddio, elesse vn luogo chiamato, Rondenario appresso il fiume Coscia, non troppo lungi dalla Città di Como, doue fece gran penitenza; & iui fabricò vna Chiesa dedicata alla Madre d'Iddio sua auo-

J I I

cata,

cata, cōsecrandola ancora à tutti i Santi; giungendoui alcune poche celle, acciò i frati congregati per lui potessero seruire à Iddio con ogni humiltà: nel qual luogo stando nel principio della sua conuersione, si diede souent' all' orationi a' digiuni, & alle predicationi; aiutando i poveri con molta pietà: e stando vn dì in vna profonda oratione ratto, gl'apparue la Madre di Dio accompagnata d'una gran moltitudine di Angeli, circondata d'vn grandissimo splendore, e gli diede l'habito bianco; come si narra nella sua santissima vita la qual habbiamo d'vn padre di detta Congregatione, che la caud' d'un libro antico, seritto in carta pecora, che si conserua nel monastero di Rondenario; si come noi nell'anno 1582. habbiamo visto, essendo in Como per ordine della Maestà di Filippo II. Rè di Spagna; à fin che facessimo copiare da valēti pittori tutti i retratti de gl'huomini Illustri, che iui si conseruauano dentro il Museo del Giouio; per quelli poi condurre in Spagna per ornamento, e decoro della Real Biblioteca. Di questa santa visione fa fede ancora vn distico scritto sopra il suo santo sepolcro, di sotto la prima historia della sua vita, la qual insieme con tutt'altri suoi notabili fatti stà dipinta di bella pittura sopra il detto suo sepolcro, quale distico per curiosità della nostra Historia habbiamo scritto qui di sotto.

*Alba veste virum donauit virgo Ioannem,
Casta qui vixit semper sibi mente deuotus.*

Dopò questa santa visione il seruo di Dio, giudicando questa esser la volontà del Signore di subito sen'andò à gl'Humiliati, e prese l'habito di qlli, quali allhora non portauano scapolare, mà vn berrettino bianco in testa; li quali erano nel lor primo seruore; & con le sue ardentissime predicationi, accendeua i cuori de' popoli, & quelli con la sua profonda mansuetudine, e gratia tirando infiammaua mirabilmente nell'amor Diuino; che à fatto abandonauano ogni cosa, e con vera compuntione di cuore si conuertiuano al Signore; e riscaldati d'vn gran desiderio del Celeste Regno abandonauano il mondo, e sue pompe: e perciò con gran seruore nella Lombardia s'edificorno molti monasteri non solamente di huomini, mà ancò di sante monache, intàto che per causa di questo gran seruo di Dio Giouanni, la cādidata Religione d'Humiliati si dilatò, e mirabilmete crebbe per tutta quasi l'Italia per i miracoli, e santa vita del sudetto Giouanni. La onde la cosa da debole principio nasciuta in tanto crebbe, che prima da Innocentio Terzo, & appresso da più Pontefici fu confermata, il quale, andando in Milano per il viaggio gl'apparue l'Angelo, e gli diede vn sacco con danari, per comprar il luogo di Rōdenario, doue fabricò la sudetta Chiesa dedicata alla Madre di Dio, & à tutti i Santi, come di sopra si è detto. Onde essendo vn giorno molto acceso nell'amor Diuino, e rapito nella contemplatione di cose Celesti, fu mirabilmente visto da molti, che Christo Signor nostro in forma di Serafino gli staua di sopra; & essendo vna gran carestia d'olio, faceua da suoi monaci dar l'olio à poveri, & il vaso miracolosamente sempre staua pieno. Non staremo à raccontar quanti da vari trauagli, & infermità oppressi furono per i meriti, & intercessione di questo glorioso Santo liberati. Vltimamente dopò tante fatiche, hauendo quella Santa Anima riportati gloriosi trionfi, à questa valle di miserie, se ne volò al Cielo.

26. di Settembre, 1159. Et il medesimo Alessandro Terzo fu riposto nel numero de gl'altri Santi Confessori: e stando il suo corpo sopra terra, il Signore per i meriti di questo suo seruo si degnò operare molti, e diuersi miracoli; hauendo sanato molti stroppiati, spiritati, & attratti, e d'altre miserie oppressi dopò: fu riposto dentro vna cassa marmorea, la qual si vede nell'antica sua Chiesa di Ron-denario, uscendo il choro à man sinistra di sopra vn altare marmoreo sostenuto da sei colonne; e di sopra vi è la sua imagine intera di marmo di tutto rileuo, vestita da monaco Humiliato. Più alto al muro vi è vna pittura bellissima fatta di rara mano doue stà dipinta la Natiuità del nostro Salvatore: intorno alla quale si vede l'istoria della vita, miracoli, e morte di detto S. distinta in dieci figure.

Non restarò di dire, come innanzi di questo glorioso Santo, gl'Humiliati non professauano regola alcuna, solamente viuendo con certe loro constitutioni, e regole: e dopò per questo seruo di Dio & à sua persuasione abbracciarono la regola di San Benedetto.

Fiorirno in questa Religione molti sant'huomini. E primieramente fu Illustre in quella Santo Baudolino, la cui festa si celebra à 10. di Nouembre, il quale fu Vescouo di Alessandria in Lombardia, e fu chiaro di molti miracoli: e frà gl'altri, passò il fiume Burmida, hauendo posto la tunica sopra l'acque insieme con il Nunzio del Vescouo di Dertona, mentre andaua in quella Città di Dertona; e di questo Santo si leggono Hynni, & Antifone del proprio.

Santo Costantino Vescouo di Brescia, si celebra la sua festa à 12. di Febraro.

La Beata Bianca di Siena.

La Beata Bruna di Vercelli.

Il Beato Guidono, fondator dell'ordine, del quale habbiamo detto di sopra.

Santo Holino santo huomo buono, Cremonense, si celebra la sua festa à 12. di Nouembre.

Il Beato Horrico di Vercelli.

Il Beato Pietro di Corino.

Santo Picinino.

Il Beato Ranerio Genouese.

Il Beato Tiberio di Parma Generale, e fondatore de' monasteri di Sãta Maria dell'Horto di Vinegia, e di San Michele di Parma, e di Santo Luca di Brescia; il cui corpo si riposa in Vinegia.

Santo Torpito Martire Pisano, diuerso d'un'altro Torpito, che si celebra à Pisa à 17. di Maggio.

Il Beato Vberto Milanese.

Fu ancora adorna della dignità del Cardinalato, hauendo ella prodotto il Beato Frà Luca Manzolo Fiorentino monaco Theologo, e Preposito del monastero di tutti Santi di Fiorenza, e dopò Vescouo Fesulano, il quale, per le sue virtù, e santità di vita fu sublimato all'altezza del Cardinalato da Gregorio duodecimo nella seconda sua creatione nell'anno del Signore 1408. nell'anno secondo del suo Pontificato, stando in Siena à 19. di Settembre sotto il titolo di Santo Lorenzo in Lucina, il quale dopò morì in Fiorenza nell'anno 1411. à quattordici di Settembre, e stà sepolto nella detta sua Chiesa di tutti Santi in vn Sepolcro marmoreo con questo Epitafio.

Exem-

*Exemplar vitæ, morum, virtutis, & alma:
 Professor legis, qualem vix nouerat Actas
 Nostra parem, fuit hic Lucas ex ordine nostro.
 Cardinalis ad culmen Romana sponte vocatus:
 Ecclesia, verum legatus postea summi
 Pontificis moritur, Cælum mens ipsa volauit
 Anno Dom. 1411. die 14. Septemb.*

Il Beato Giacomo Senese Cardinale di Santa Chiesa.

I Generali di questa Religione sono stati trenta tre: l'ultimo de' quali fu Frate Aloyfio della Basilica di Pietro Preposito di Santa Caterina di Cremona; nel tempo del quale, l'Illustrissimo Carlo Boromeo Cardinale di Santa Chiesa, & Arcivescouo di Milano, volendo riformare quest'ordine, e ridurlo nel primiero suo stato, e nell'osseruāza della Règola, successero alcuni scandali, per li quali Pio V. gran Pontefice estinse detta Religione; concedendo le Chiese, e monasteri loro, à diuerse altre Religioni: i quali monasteri erano in gran numero: & in Milano solamente vi erano dieci Prepositure, e tre honoreuoli monasteri di sante monache; tra i quali vi è il diuotissimo monastero detto il Cerchio.

In Roma vi è la segnalata Chiesa, e monastero di Santa Cecilia Transteuere, doue si riposa il corpo sotto l'altar maggiore di detta Santa Vergine, nel qual monastero prima vi habitauano i monaci Humiliati; si come appare per questa scrittura, scolpita in marmo, la quale stà posta sopra la porta di detto monastero.

Maura Magalotta Abbatissa à Clemente Septimo, & Franciotto Cardinali Ursino Preposito huc accita adem hanc, Diua Cecilia sacram, quam monachi Humiliatorum Sancti Benedicti antea obtinebant, in presentis monasterij eiusdem Ordinis monialium formam rededit, eamque pene collabentem restituit, adiectis insuper hortis, quorum etiam ut honestior usus esset claustrali eos muro cinxit ann: à partu Virg. M. DXXXX.

Hebbe principio questa sacra Religione l'anno della salutifera Redentione 1180. nel tempo del detto Federico Imperadore, e di Lucio Terzo gran Pontefice; la quale in diuersi tempi hebbe vari modi di viuere insino, che da Innocentio Terzo, come s'è detto di sopra, fu riformata, & approuata, e gli fu assignato vn certo, e stabilito modo di viuere; e questo fu circa l'anno 1200.

I Religiosi di quest'Ordine si vestiuanò tutti di bianco, e portauano vna patienza con vn cappuccio picciolo cusito addietro: hanno di sopra vna vesta lunga, & alquanto tagliata dalle bande, per mettere fuori le braccia; e di sopra portano vno capuccio grande che gli copre il più delle spalle, e sono à modo delle mozette Cardinalesche: portano vna berretta tonda in testa, e i loro Prepositi, per esser da gl'altri conosciuti, portauano la berretta quadra, come i preti, pure di color bianco

Antiphona in honorem prædicti Sancti Ioannis presbyteri.

O felix Rondenarium, tanti viri memoria commendatum, nobiscū ho-
die

184. Mare Oceano della sacra Historia

die exulta, & iubila; dulces Deo dum Laudes canimus gloriosa Sanctissimi Cultoris tui Ioannis solennia deuote Celebrantes.

Vfano per arme vn Cane bianco sopra vn monte con vn cartiglio in bocca in Campo azzurro, come si vede qui di sotto.



DEL

DEL BEATO SILVESTRO GOZOLINI FONDA-
tor, e Capo della Congregazione de' Monaci Siluestrini.



GRANDI Heroi, & inuiti Capitani intanto furono chiari, e celebri nel mondo, in quanto furono emuli all'esempio delle gloriose attioni, e degni fatti de' loro predecessori: e così anco altri castigati dall'esempio dell'altrui dishonore, infamia, e castigo, fuggendo le macchie, e sciagure di quelli, à guisa di limpidissimi cristalli, s'han mantenuto mondi, e chiari nella lor vita. Onde chiaramente si vede, che molti, per l'altrui esempio da bassi, & vili diuennero alti, e sublimi; da deboli, e fiacchi son diuentati valorosi, e gagliardi; e da tristi, e scelerati, giusti, e santi. I soldati più animosamente vanno ad incòtrare i nemici mentre nell'assalto accinti prima i lor Capitani veggono. La onde Christo Signor nostro, à guisa d'un valoroso Capitano, pigliando esso prima la Croce sù le sue spalle à nostro esempio ci dona animo, che lo seguitassimo; dicendo. *Vnusquisq; tollat Crucem suam, esequatur me; sicut ego feci; ita & vos faciatis.* Talche poco, ò nulla sarebbe stato, se il Signore hauesse innanimati i suoi martiri al martirio, se prima non l'hauesse confermati con li suo esempio; come afferma il Diuino Agostino nel trattato sopra i Salmi dicendo. *Parum ergo erat Dominum hor- rari Martyres verbo, nisi firmaret exemplo.* E la Santa Madre Chiesa pietosa, che i suoi diletta fedeli della fallace speranza di questa mondana gloria allettati non desistessero di seguir i vestegi della viuifica Croce, per mezo delle tribulationi, & angoscie ci ricorda spesso la morte dicendo. *Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuertaris.* Lascio star di raccontar tanti gran Santi, ch'emuli di quest'esempio, abbandonata ogni terrena ricchezza spontaneamente, chi s'offerse al martirio, e chi si religò ne gl'horridi deserti, & aspre solitudini; seguèdo l'orme della pretiosissima Croce: onde ne riportorno al Cielo infiniti trionfi, e gloriosa palma. Dirò solamente di quanta efficacia sia stato l'esempio nel nostro Beato Siluestro Gozolini, fondatore, e capo di questa Santa Congregazione il qual'essendo nato nell'antichissima Città di Osimo posta nella Marca d'Ancona, di parenti, virtù, e di sangue illustri, e principali di quella Città nella sua giouanezza si diede al studio delle leggi humane, e Diuine; & in breue diuenne Dottore, e dopò fu fatto Canonico nella principal Chiesa della sua Città. Per più Diuina dispositione successe vn giorno; che volendosi sepellire vn morto; & essendosi aperta la sepoltura, à caso guardando in quella Siluestro, vide il cadauero d'un gentilhuomo suo caro amico pochi giorni auanti sepellitoui; esser di già consumato; e sbigottitosi diceua trà se, qual è costui; hò d'esser io; e qual è stato costui son io. Per il che da Diuino spirito commosso, subito lasciando la propria casa, e la robba del padre, nõ hauendo altro pensiero, e desiderio, che di seruir à Dio, se ne fuggi in luoghi soletari, e deserti. E primieramente abbattutosi in vna folta selua d'vn certo monte vicino alla Serra di Santo Chirico, Terra nella Prouincia della Marca; iui diceua trà se stesso questo è il mio riposo; qui habiterò io, poiche Iddio mel'hà apparecchiato. Fermatosi dunque in quel luogo, vna notte trà l'altre mentre egli pensaua, che cosa douesse fare per seruigio del Sommo Dio, apparuegli Santo Benedetto, al quale con grandissimi prieghi, e molte lagrime dimandaua l'huomo di Dio gli volesse donare

A a

donar habitò Religioso: trà l'altre cose gli rispose Santo Benedetto. Figliuol mio vâ, e troua il monastero di Santa Maria di Storaco; nè altro allhora disse San Benedetto. Era questo Monastero non molto lontano dalla solitudine del santo huomo; & in esso staua gran moltitudine di santi monaci. Vditò dunque ciò dal seruo di Dio, sen'andò; & arriuato, fu raccolto dall'Abate di quel Monastero cò molte, e spirituali accoglienze: perciò che l'istessa notte haueua da San Benedetto il detto Abate inteso ogni cosa. Dimandò dunque l'huomo di Dio all'Abate, che lo volesse vestir d'habito religioso, nè l'Abate glielo negò; anzi con grandissimi prieghi pregaua l'huomo di Dio volesse restar in detto monastero: non volse il Santo Padre acconsentire, mà ritornò subito alla prima stanza del suo riposo, questo luogo hoggi di comunemente si chiama Santa Maria della Grotta. Qui il Santo affliggeuasi continouamente con digiuni, stando le settimane intere senza gustar cosa alcuna, e non è marauiglia poiche era di continuo nodrito da Celeste cibo; viuendo con gl'Angeli vn'huomo in Cielo; e con gl'huomini habitando vn'Angelo in terra, mai si leuaua dall'oratione, e continouamente staua nella contemplatione. Piacque alla Diuina Prouidenza, che si spargesse la fama della santità di questo suo seruo; e perciò infinite genti sen'andauano à lui, disposte di voler seruire Dio sotto il gouerno del santo Padre. Il che hauendo più volte isperementato esser Diuino volere; poi che per fuggire il pericolo dell'ostinatione, sen'era più volte fuggito con molti compagni, e fratelli. Diede principio alla Congregatione Siluestrina in monte Fano, vicino alla Terra di Fabriano; hauendo prima gittati altissimi fondamenti di castità, vbidienza, e spetialmente di povertà. Fu dunque fondata detta Congregatione l'anno del Signore 1269. E dopo hauer fabricati molti monasteri per la Prouincia della Marca dell'Vmbria, & della Thoscana; essendo il santo Padre di ottanta tre anni, predicendo sua morte alli fratelli, ch'erano presenti, dicendo quel versetto del salmo; cioè hà sempre hauuto sete l'anima mia Signore di voi, che sete viua fonte. quando sarà quel giorno, che à voi mene verrò, e mi presenterò innanzi il vostro conspetto delcissimo Signor mio? Se ne volò al Cielo, chiaro di molti miracoli l'anno 1280. à 26 Nouembre nel detto monastero di Mòte Fano; doue insin'al giorno d'hoggi si riposa il suo Santo corpo, rinchiuso in vna bellissima cassa di marmo; iui di continuo si veggono grandissimi miracoli, quali il Signore opera per i meriti di questo Santo, & con gran concorso di quei popoli, fassi festa solenne l'istesso giorno 26. di Noembre; essendo questo Santo particolarmente auocato della Terra di Fabriano. Infiniti sono i miracoli di questo Santo; hauendo più volte scacciato i Demoni, che ò li corpi humani affliggeuano, ò altri luoghi occupauano, non senza danno de gl'habitatori: molti leprosi, e da altri mali anco incurabili trauagliati son stati per i meriti di questo Santo mondati, e risanati à fatto: molti ciechi illuminati: e più volte liberò dal fuoco, il qual tutta la Terra haueua incominciato à consumare, col solo segno della Croce, Fabriano, la Serra di San Chirico; & il Castello di Attigio: tre volte indiuersi tempi, e luoghi mangiando con alcun altri, li quali erano andati à visitarlo, mancando il pane, egli miracolosamente facendo il segno della croce sopra quel poco, che vi era rimasto talmente l'accrebbe; che non solo à loro bastò mà se auanzò ancho per molti poveri. Era poi questo santo huomo tanto semplice, che delle fiere, & altri animali saluatici & feruua per il mona-

monastero, non altrimenti che di domestici famigli; e quelli à lui humilmente si fattamente vbiduano, che pareuano non fiere, mà mansuetissimi agnelli. Vna volta frà l'altre hauendo solo minacciato, e ripreso vn Lupo, il quale come che era ferocissimo daua fastidio à tutta la Prouincia; pascendosi di continuo di carne humana; diuenne per le parole del Santo Padre per l'auenire tant'humile, e mansueto; che non solo gl'huomini non amazzaua, mà ouunque li trouaua gli faceua riuerenza; e poi sen'andaua per li suoi fatti. Questo Lupo se ne giaceua di continuo vicino al santo Padre, seguitandolo douunque andaua, nè mai si partiuua se prima dal Santo Padre non gl'era comandato. E questo basti hauer detto di questo Santo: chi vorrà sapere più distintamente la sua vita potrà da' Padri di detta Congregatione hauerla; e vi trouerà con grandissimo gusto molte cose, che rendono questo santo huomo di Dio venerando, il quale in sin hora non è stato canonizzato, solo per nō hauer la Congregatione il modo; ben è vero, che si farà quanto prima per quanto hò inteso.

Fu confermata, e priuilegiata la detta Congregatione dalla Santa Sedia Apostolica, mentre era viuo il santo Padre, e poi da molt'altri sommi Pontefici; & ultimamente da nostro Signore Papa Sisto Quinto; hauendola riformata, e ridotta al primo viuere, dal quale si erano non poco lontani l'anno 1586.

Hanno il proprio Generale, ne sono altrimenti sottoposti à quelli di Valle Ombrosa; come hanno scritto molti, ancorche siano d'habito somigliantissimo. Il loro Generale duraua da principio, e durò per molt'anni in vita; mà dalla felice memoria di Papa Paolo Terzo fu ordinato durare solo tre anni, com' hora fa: e questo Generale hà tutti i priuilegi, ch'anno gli altri Abati essendo anch'egli Abate.

Erano da principio in gran numero; mà hora non passano il numero di trecento.

Possedono venticinque monasteri, ne n'hanno alcuno sotto comenda: perche le loro entrate non sono bastanti alle spese, ne auanzano; anzi più tosto non bastano: perciò che il vitto il vestire, & altre cose simili sono comuni à tutti, nè hanno cosa alcuna priuatamente se non con licenza del superiore.

Il primo loro monastero, è quello di Fabriano; gl'altri parte l'hanno per la Marca, parte per l'Vmbria, e parte per la Toscana; & in Roma stāno nella Chiesa parrocchiale di Santo Stefano del Cacco, così detto per vna certa stanza, che nella sua stanza, anzi piazza era anticamente. Hauuano molt'altri monasteri, e migliori; mà mancando lo spirito, non v'essendo fondamento di lettere, l'hanno persi nondimeno adesso resuscita di nuouo detta Congregatione, & insegnano i loro giouani con spirito, e con lettere assai gagliardamente.

Hanno, e seguitano la Regola di San Benedetto, hauendo poi loro particolari constitutioni, confermate da diuersi Sommi Pontefici, & ultimamente da nostro Signore Sisto Quinto.

Attendono notte, e giorno al culto Diuino recitando continuamente in choro l'vfficio tanto di giorno quanto di notte secondo la determinatione di ciascun' hora; e diceuano per adietro l'vffici de' monaci Cisterciense: mà hora per particolar priuilegio di Sisto Quinto recitano il Romano riserbando però l'antico, e laudabile vfo di dire continuamente ancora l'vfficio della Beata Vergine, & anche l'vfficio per li defunti.

Hanno molt' hore determinate del giorno à particolari orationi, & essercitij spirituali, adunandosi ciascuno in vna stanza, à ciò preparata; oue anco fanno per gran spatio di tempo oratione per tutti i loro benefattori, tanto morti, quanto viui; e molt'altr' usanze hanno laudabili, e talmente disposte, che nell' anno, d'un mezo quarto d' hora sono padroni per se stessi; offeruando però il silentio, secondo il tempo, che da loro constitutioni gli viene determinato,

Et vi sono stati di questa Congregatione molt' huomini Illustri per dottrina, & hanno hauuto dignità Ecclesiastiche: & adesso vi è Monsignor Illustrissimo Antonio Maria Gallo Cardinale di Perugia, il quale, anchor che non sia stato di quest' habito, nō di meno p' esser egli nato di madre, e di casa Gozolini; come il Sātiss. Padre Siluestro, meritamēte lo posso chiamare padre di detta Cōgregatione; poi che tal si mostra p' i cōtinoui, e gagliardi fauori che sua Signoria Illustrissi. gli fa.

Vi sono poi stati di questa Cōgregatione molt' huomini fantissimi trà i quali è il Beato Giouanni del Bastone; così lo chiamano per vn bastone qual continuamente portaua, il qual per hora tra l'altre Reliquie si serba; poiche il Signore si degna mediāte il solo toccar di qllo, rendere ad infinite genti la sanità; il qual era carissimo discepolo del Padre Santo, e risplende questo santo huomo di particolar virtù d'ubidienza. Questo solo miracolo trà gl'altri molti voglio raccontare che mandandolo vna volta il Sāto Padre Siluestro à posta nel bel mezo del uerno, quando la neue, & i giacci ogni cosa copriuano; mandandolo dico nell' horto del monastero à coglier delle cerasse, egli senza dimora andando non solo vi trouò delle cerasse, mà anco per esser egli di bassa statura, nō gli bastaua l'animo mōtar l'albero: onde talmente si piegò, che facilissimamente potè Gio: adempire quanto dal suo Padre Santo gli era stato commesso; cogliendo cerasse, sì colorite, e iaporose, come se fosse stato tēpo della loro stagione. Giace il corpo di questo Beato nel monastero di Fabriano: & iui si vede vn' antichissima, e bellissima statua di marmo, e con gran concorso di quei popoli risplendendo ogni giorno più di miracoli infiniti, e fanno di lui solennissima festa alli 24. di Marzo.

Il Beato Vgo della Terra di San Chirico: il corpo di questo Beato si riposa nell' horto monastero vicino alla Terra di Sasso Ferrato; & iui opera ogni giorno molti miracoli: per il che vi è grande, e continuo concorso di gente; anzi il proprio ciliccio, il qual viuendo soleua questo Santo portare, posto sopra il corpo degl' infermi degnasi il Signore per meriti di questo suo seruo rendere à loro la sanità: fanno di lui solemne festa alli 26. di Luglio.

Il Beato Bonfilio: questo Beato fu Vescouo di Foligni per molti anni; mà dopo hauendo renūtiato alla Sedia Apostolica il Vescouato, se ne ritornò al solito riposo della sua Congregatione. Il corpo di questo Santo giace nel monastero di detta Congregatione vicino alla Terra di Cingoli, & è di questa Terra particolar uocato. Fanno di esso festa grandissima alli 22. di Gennaro.

Il Beato Simone: era questo sant' huomo tanto dedicato alla cōtēplatione, che vna volta il santo Padre Siluestro essendogli molto difficile intēdere vn luogo della Scrittura, sen' andò à trouar il detto Beato Simone, e da lui n' hebbe chiarissima dichiarazione; ancorche fosse monaco conuerso, & idiota. Il corpo di questo glorioso Santo si riposa nel loro monastero della Rocca Contrada. Ne soli questi miracoli hà fatto l'Eterno Iddio per i meriti di questi suoi serui, mà infiniti altri, e as-

fà tut-

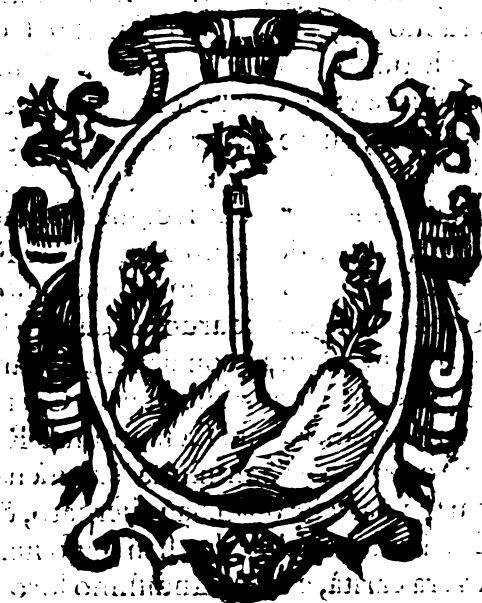
fiat tutta quali però si lasciano di raccontare qui per breuità. Molt'altri Beati potrei anco ricordarui di questa Congregatione; come il Beato Gioseffo da Fabriano, il quale fu primo Generale dopò la morte del Santo Padre; & il primo, che di tal nome di Generale fusse chiamato: similmente il Beato Bartolomeo, che fu anch'egli Generale dopò la morte del Beato Gioseffo; & il Beato Marco de' quali si celebra ufficio Diuino, e solène in tutta la Cōgregatione in honor loro si eleggono altari per priuilegio Apostolico; confermato ultimamente per Sisto V. & altri. Ma questi bastino, poi che quindi vediamo qual pianta potess'esser quella, che ha prodotto al Signore sì soauì fiori, e frutti sì cari.

Hauendo anco questa Congregatione sotto la sua cura, e del suo habito molti monasteri di monache; ma tutti per buoni rispetti gl'hanno consegnati à propri Vescouij, riserbandosi solo il monastero di Santo Benedetto di Perugia; oue stāno da 40. monache; e questo han fatto solo acciò à fatto non si perdesse la memoria & uso dell'habito delle loro monache.

Questo è quanto m'è occorso di dire breuemēte: però dell'istituto della congregatione Siluestrina, e del loro Institutore Beato Siluestro potrà com'hò detto chi vorrà saperlo più minutamente hauere da quei Padri certi libretti, ne' quali diligentemente v'hanno fatto stampare, non solo la vita del loro institutore, e Padre, ma anco le loro constitutioni; volgari credo, che in poco tempo si stamperanno; essendo così da molti stati richieste: hò visto particolarmente de' loro Beati & altre cose degne certo che ciascuno le sappia ancor che loro di ciò nō curino.

Vanno detti monaci vestiti, come tutti gl'altri monaci di San Benedetto, ma di color griso.

L'arme di questa Congregatione sono tre monti in cāpo azzurro; in mezzo de' quali vi è vno Pastorale d'oro; e nelli due altri di quà, e da là vna rosa. Come qui di sotto si vede.



DEL-

DELL'ORDINE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

1198. *Omne Primogenitum de filijs tuis pretio redimes, & Primogenitum asini mutabis oue.*



SI LEGGE nella sacra Scrittura, che l'Onnipotente Dio comandò a' figliuoli d'Israele; che gl'offerissero tutti loro primogeniti, tanto de gl'huomini, quanto de gl'animali; dicendo. *Sanctifica mihi omne primogenitum, tam de hominibus, quam de iumentis mea sunt enim omnia.* Il che voleva la sua Diuina Maestà, che si facesse, con questa conditione, che i primogeniti loro figliuoli gl'hauessero da riscuotere con danare; ma i primogeniti de gl'animali gl'hauessero da cambiare con vn'altro animale di minor stima, e valore, dicendo *Primogenitum asini mutabis oue.* E se per sorte i padri, e madri del primogenito fossero frati molto poveri, e non hauessero potuto riscuotere il loro teneri, e cari figliuoli con danari, nè con vna pecorella; voleva la sua Diuina bontà, che potessero riscattarli con due tortorelle, ouero con due colombini.

Con questa figura pare che lo Spirito Santo habbia designato; & adombrato questa santissima Religione della santissima Trinità della Redentione de' schiavi, e cattiuu dalle mani d'infedeli, la qual per suo istituto hà per obligo di riscuotere i poveri christiani, veri figliuoli d'Israele, che conoscono, confessano, e laudando il vero Dio Signore, e Redentor del mondo: qual Redentione sono obligati fare, parte con danari, hauendone copia, & abbondanza; e parte con far cambio d'vn moro con vn christiano; ouero di due infedeli con un fedele come nella suddetta figura si dimostra; doue si comanda, che si riscattasse vno de' figliuoli d'Israele con danari, e non l'hauendo si cambiasse con vna pecorella; e se questo per la povertà non potessero hauere, lo cambiassero con due tortore, ouero con due colombini, intendendo lo Spirito Santo (come in vna reuelatione fatta al Sāto Pontefice Inocentio Terzo l'anno 1198. più espressamente si dichiara) chi hauessero da scambiare vn infedele turco, o moro, figurato nell'asino, ch'è animal rozzo, & inesperto; & anco scambiare vn, o due de loro figliuoli con vno, o due infedeli, figurato nelle due tortore, ouero due colombini, che sono animali indomiti, caldi, lussuriosi, e puzzolenti; come sono tutti gl'infedeli, mori, turchi, e barbare nationi. Però è molto da considerare; che si come i figliuoli d'Israele, e spetialmente la Beatissima vergine, madre del Nostro Signore, e Redentor; per sua grande humiltà furono vbiditissimi al Diuino comandamento, e con gran sollicitudine, con vero amore, e con tenerezza, & ardor di cuore, riscattorno i loro teneri, & amati figliuolini, parte, riscuotendo con danari, & parte cambiando con animali; offerendo vno, o più di quelli, per riscattarli. Così han fatto, & tutta via van facendo con gran carità i padri di questa santissima Religione della Redentione de' cattiuu, quali ad honore della Santissima Trinità han diuiso le lor entrate, & elemosine in tre parti, vna delle quali han serbato, & offerto per riscattare le pouere pecorelle di Christo; e l'altre due han speso nel viuere loro, e nelli viatici, ch'han fatto con vera carità, e con grandissimo loro traualgio nell'opera della detta Redentione; come sono obligati per tenor della Bolla della loro fondatione,

datione, & approuatione data loro dal sudetto sommo Pontefice. Però volendo sapere in particolare, come questa santissima Religione habbia hauuto principio; quali siano stati i suoi fondatori; che progresso habbia fatto nella Chiesa Santa di Dio; e che Maestri, Generali habbia hauuto: ogn'uno, che desidera, lo potrà pienamente sapere nell'Historia seguente.

Nell'Anno della Redentione humana 1198. gouernando la Santa Chiesa il Santissimo Padre Innocentio Terzo huomo tutto dato alla bontà, alle lettere, & al gouernar con molta prudenza il gregge di Christo Benedetto, piacque al Saluator del Mondo di piantar vna nouella pianta nella sua vigna. Onde trouandosi nella Prouincia di Francia vno spirito suegliato, tutto dato al seruigio di Dio, chiamato Giouanni della Matta, il qual dopò hauer imparate lettere humane, si diede al studio della sacra Theologia; e così occupandosi nel santo studio delle sacre lettere, odiaua grandemente le vanità del mondo: onde dilettrandosi della santissima solitudine, come mezzo efficace, per vnire l'anima al suo creatore, lasciò il suo paese, à similitudine d'Abraam, e se ne andò più dentro la Francia; sempre ricercando in tutte quelle parti, per ritrouar qualche santo huomo soletario, che lo guidasse nella via del Signore caminando dunque arriuò alla campagna delli mei densi; hauendo già passato il fiume Materna, hebbe notitia, ch'in quelle parti habitaua vn soletario, qual faceua vita molto marauigliosa, e stupenda, con molta asprezza, & astinenza; della qual nuoua molto se ne rallegrò; e subito con vna guida andò al soletario, qual habitaua in vn monte folto, e pieno d'alberi appresso vna Villa, qual si chiama Aglifero; perche iui si raccoglie quantità d'agli: iui poco lontano, circa due mila passi si ritroua il monte, doue habitaua questo soletario, chiamato Felice, il qual si nodriua solo di pane, qual gl'era dato per amor del Signore. Giunto il Beato Giouanni della Matta alla presenza di Felice, lo salutò dolcemente; il qual con allegra, e religiosa faccia gli rispose: siate il ben venuto. Così ritirati amendue nella picciola capanna di Felice, gli narra Giouanni breuemente la causa della sua venuta di Prouenza in quelle parti; dicendogli, ch'era soletario, & haueua abbandonato la patria, per astenersi da i peccati, e diletti della carne, e carezze del mondo; e seguitar Giesu Christo, il quale à quelli, che lasciano ogni cosa per lui, promette la vita eterna: ricordandosi delle parole di David che dice. *Eta elongaui fugiens, & mansi in solitudine.* Ricercauo con gran desiderio qualche solitudine, e santa conuersatione di qualche seruo di Dio che mi guidasse, & instituisse nella vita soletaria, e seruigio di Dio. Io desidero dunque far penitenza teco, & esser tuo discepolo, se così à te piacerà, & esser sempre obidiente a' tuoi comandamenti. Alle quali parole non rispose Felice, ma subito si mise all'oratione; pregando nostro Signore, che gli spirasse quanto haueua da fare per seruigio di sua Diuina Maestà, e salute dell'anima. Fatta ch'ebbe oratione, rispose à Giouanni. quello, che ti hà spirato à fuggir il mondo, & i diletti della carne, e venir al deserto; doue separato dalle commodità mondane, viuendo nello spirito, cominci à posseder l'adio con l'anima; e poi di questa vita possi andar alla Celeste patria. Però fratello volendo far questa vita soletaria, ricordati delle parole del Vangelo di quello, che seminaua; accioche tu non sij simile à quello, che calcando appresso la strada gl'uccelli del Cielo lo diuororno; perche appresso la strada stà quello, che non è piantato con fermo proposito, molta leggiermente fa pro-

fà professione della conuersatione de' peccati; mà in superbendo il desiderio del mondo è diuorato da' proterui vcelli dell'aere, quali sono i demoni: perche come testifica Giesu Christo, non è atto per il Regno di Dio quello ch'hauēdo messo la mano all'aratro, torna à guardar in dietro. Se ti piace dunque fratello, e ti determini con ferma costanza restar in questa vita soletaria, ch'io viuo ti riceuerò nella mia compagnia; doue abbracciandolo caramente lo basciò: e così d'allhora in poi seguitando i santi commandamenti di Dio, con vn istesso volere, visserò insieme tre anni in quella solitudine. Onde si sparse l'odore della loro buona fama in tutte quelle parti; e le genti, che à loro veniuano con esempi, e con parole dauanto cibo di salute: e così stādo insieme, più volte fra loro ragionauano, che quella libertà di viuere, senza hauer regola certa, e constitutioni terminate, potrebbe portar seco qualche errore; essendo l'huomo tanto leggiere; non hauendo chi lo guidi: per tanto mi par bene, che fossimo gouernati d'un gouernatore, il qual, come nocchiero, che con il timone gouerna la nauì; e venendo venti trà l'onde del mare, gouerna con prudenza la nauē: e quando vi è tranquillità risueglia la nostra pigra natura con stimoli: e quando fà resistenza la constringe, e sforza. Hauendo molte volte trà loro ragionato di questo, vna notte hebbero vna visione, che gl'apparue vno nuntio Celeste, qual i persuadeua che adassero dal Pontefice Romano, il qual è Vicario di Christo in terra; & à lui appartiene approuar & interpretar regola, e forma di monastica, e soletaria vita. Suegliati dunque da quel sonno. Dubitauano se fusse illusione, ouero reuelatione ch'Iddio gli mandasse: pure la seconda, e terza volta gl'apparue la medesima visione. Finalmente credendo esser la verità quello ch'hauēuano visto: determinarono andar in Roma, e si partirono nell'aspra inuernata, & andorno in Roma, e giunsero alli 28. di Genaro, quali dopò hauer visitate le sante Chiese, e Reliquie si presentorno auanti il Sommo Pontefice, e gli raccontorno la causa della loro venuta di Francia a' piedi di sua santità, e la visione hauuta. Allhora il Santo Pontefice gli rispose, che penfarebbe sopra quello ch'hauēuano detto; e che desideraua esseguir la volontà di Dio, alla quale à niuno è lecito resistere. Così li fece dar alloggiamento in Palaggio, e proueder tutti i loro bisogni, in sin ch'ispirato da DIO il Pontefice li chiamasse.

Staua il Santo Pontefice assai pensoso in questo, e consultò con il Concistoro de' Cardinali te dimandò di questi due Eremiti: quali allhora erano; Giouanni Albanense: Giouanni Sabineſe: e Nicolò Tusculanense, Vescouì, Cardinali: Oentrio Cardinale di Santo Giouanni, e San Paolo: Pietro di San Marcello: Benedetto di Santa Susanna: Ruggiero di Santa Anastasia. Cardinali Preti: Gregorio di San Giorgio verso il Velo D'oro: Ogdo di Santo Sergio, e San Bacce: Giouanni di San Cosmo, e Damiano: Pelagio di Santa Lucina, verso il Seggio del Sole, Cardinali Diaconi. Fù sentenza, e parere de' tutti, che quello era negotio d'Iddio, e che non douēuano far poco conto di quello, che, lo Spirito Santo haueua reuelato; e che haueuano da far oratione à Dio, perche forse scoprirebbe più chiaramente la sua volontà. Allhora rispose il Santo Pontefice domani dirò la santa Messa, e voi tutti confessandoui, acciò Iddio sia più fauoreuole in essaudirci; così tutti insieme pregarono Nostro Signore. Il simile ordinò à gl'Eremiti, i quali subito pronti stettero tutta la notte in oratione. & il giorno seguente, ch'erano li

28. di Febraio 1198. giorno che la Chiesa celebra la festa di Santa Agnesa Secondo. Così preparata ogni cosa sen'andò il Santo Pontefice alla Chiesa di S^a Gioianni Laterano, accompagnato con il solito; e celebrando la Santa Messa stando i due Eremiti inginocchiati orando quando si leuò il S^atissimo Sacramento, vide vn'Angelo di Dio sopra l'Altare, che si auicinaua in questa forma vestito con vna uesta bianca, e portaua sol petto vna croce di due colori, cioè rosso, e celeste; e con le mani incroce haueua huomini di diuerse conditioni, e stati: e nella destra mano con la quale faceua la croce, teneua vno christiano, e nella mano m^aca un turco di colore negro; come che cambiaua l'uno per l'altro. Parue al Sommo Pontefice, mentre ciò rimiraua di star in estasi, e finita la messa, con faccia allegra, e piaceuole raccontò à i circostanti quello, che Iddio gl'haueua mostrato; e rendendo molte, & infinite gratie à Dio, ch'haueua vdite le sue orationi, e de' suoi venerabili fratelli subito comandò, che si facesse due ueste bianche con vna croce, à similitudine di quella, ch'haueua visto all'Angelo; e per li meriti di sua vita, dopò molte cose, che disse in laude loro, vestì con quelle ueste i sopradetti Gioianni, e Felice; ponendogli ancora la croce; e dichiarando quello che le dette ueste significauano, e gli disse. Bianchezza ò figliuoli significa la purità, e limpidezza della conscienza, con la quale conuiene che risplendiate: la croce per la parte rossa significa il feruore della carità, ch'hauete d'hauer verso Dio, e l'altra parte, qual'è come color di carne battuta, ci rappresenta la memoria della Passione di Christo Nostro Signore: percioche ricordandoui della reuertitione con che siamo liberati dalla morte, con il cuore fermo, e costante amiate, e riueriate il Signore Iddio; affligendo, e macerando voi stessi con digiuni, e penitenze.

Per quegli'huomini, che l'Angelo cò la mano destra, e sinistra c^agiua, diede ad intendere l'essercitio di liberar gli schiaui; i quali (imitando, Giesù) liberàdo della cattività, e prigione di turchi i christiani; dando la taglia del riscatto; ò perche si habbiano da cangiar gli huomini di contraria legge, nemici della fede Catholica: questo sarà il vostro ordine, qual vogliamo sia intitolato della santissima Trinità. Ritornarete dunque alla vostra solitudine; doue vi affaticarete edificar vna Chiesa del vostro ordine. E tu Gioianni quando ti piacerà, tornerai in Roma; & io procurerò farti edificare vn monastero appresso la Chiesa Lateranense; doue habtearanno i frati della vostra professione. Così gli diede l'ordine, e constitutione com'appare per bolla, data l'anno primo del suo Ponteficato à 16. di Gennaro nella maniera che haueffero ad viuere per modo di regola; dirizzando la Bolla al Reuerendissimo Vescouo di Parigi, & all'Abate di San Vittore di Parigi.

Hauuto dunque gl'Eremiti l'habito, e regola del suo ordine, con grand'humiltà, e riuerenza ringratiorno il Sommo Pontefice, con tutti gl'Illustrissimi Cardinali, e se ne ritornorno in Francia, con grand'allegrezza, e diuotione, e giunsero al loro solito Eremitorio.

Era dunque allhora Rè di Francia Filippo Augusto, e suo Contestabile Santero di Castiglione, il quale teneua nella regione de' Grandeluchi vna picciola villa; doue poco lontano vi era vn luogo, che si nominaua Ceruo Freddo; così detto, perche vi è vna valle; doue passa vn picciolo fiume, quale si chiama Digron, e vicino à questo fiume; verso il piede del colle, scaturisce vna bellissima fonte, alla quale soleua spesso venire vn Ceruo bianco à bagnarsi, e rinfrescarsi dal gran cal-

do, & ardor del Sole: per questo fu chiamato Ceruo Freddo: doue si fabricò vn monastero a' nuouo soldati di Christo: Giouanni, e Felice, con gl'altri fratelli, & in poco tempo si aumetorno l'entrate, & elemosine per riscuotere i puoueri christiani schiaui.

Hauendo Giouanni ordinato l'ordine, della Religione, & insegnato quello doue uenano fare, lasciò Felice suo locotenente, & egli se ne parti per Roma, & andò a' piedi di Innocentio Terzo, e si fermò in Roma: doue il Santo Padre haueua fatto fabricare il monastero che nominò San Thomafo de Formis; perche stà la Chiesa edificata poco lontano dalle forme; cioè dalli condotti, per doue passa l'acqua: & insin al presente si vede nella faccia del monastero sopra la porta vna pittura antichissima di musaico, qual rende testimonio delle visione, e reuelatione, che il sommo Pontefice disse hauer visto; & iui dimorò Giouanni il primo ministro maggiore della Religione; huomo di vita molto approuata, qual dormiua sopra vna stora, e staua vigilante in oratione; essercitandosi in ogni opera di pietà christiana; predicaua, & essortaua il popolo christiano à lasciar i vitij, e peccati, e seguitar CHRISTO Giesù; & aiutar à riscattar i poueri christiani dalle mani de' mori.

E perche in quel tempo i Prencipi christiani, e specialmente il Rè di Francia faceua guerra contro i nemici della santa fede nella Prouincia di Palestina ne' confini di Gierusalem, mandaua Giouanni frati, che seruissero nell'essercito, in consolar i feriti, in riscuoter gli schiaui, secondol'ordine, & istituto loro. Cominciò ad ampliarsi grandemente nelle parti di Francia, Spagna, & Portogallo; doue per Dio gratia si è fatto, e fa di continuo gran frutto.

Fù dunque istituito questo sant'ordine della santissima Trinità della Redentione degli schiaui per miracolo Diuino da Papa Innocentio Terzo alli 28. di Febraio 1198. e dal medesimo confermata nell'anno 1204. e dopò da tutti gl'altri Pontefici insin à Gregorio 13. come appare per bolle, con infiniti priuilegi, e gratie ad honor, e gloria della santissima Trinità.

Moltiplicò grandemente quest'ordine sacro. Il primo monastero fu Ceruo Freddo, qual'essato dopò ampliato con vna bellissima Chiesa, e monastero dotato di molt'entrate: questo è il capo di tutti. In Parigi vi è il monastero San Maturini nobilissimo, & altri assai in tutta Francia, e Spagna. Vltimamente si è dilatato in Italia benche con pochi monasteri. In Messina hanno vna Chiesa chiamata San Filippo d'Arigirioni, e Palermo,

In questa Religione sono stati huomini di gran valore, e di gran carità; si come appare per vn libro, chiamato Reformatorium Fratrum Sanctissime Trinitatis, composto per il Reuerendo Padre Frà Girolamo Gratia, Ministro di Valenza, che fu Vescouo di Bosa in Sardegna; i quali hanno venduto per l'ardente desiderio di riscuoter i cattiu, e sodisfare i loro instituti le proprie intrate, e monasteri, & hanno liberate tant'anime dalle mani de' crudeli barbari: e di nuouo persevera con gran feruore, vtile, e beneficio del Christianesimo.

Fù illustrata questa Religione da molt'huomini dotti in tutte le scienze; fra i quali fu quello Reuerendo Ruberto Guaguino Dottor eccellentissimo nelli Decretali, e Ministro Generale di quest'ordine, quale non solamente scrisse l'origine della sua Religione, mà ancora molt'altre opere; tra le quali va attorno quella segnalata

gnalata opera de Gestis Francorum, e della Concettione della Beata Vergine.

Fiori ancora in quest'ordine Frà Pietro Aponete Aragonese primo Ministro del monastero di Maiorca; poi fu Vescouo Cluense, il quale fu molto caro à Papa Leone X. e Clemente Settemo, che ottenne priuilegi grandissimi, chiamati Mare magnum. Onde fatti publicare per tutta la Prouincia, furono portate molte elemosine, con le quali si ristororno molti monasterij, e furono riscattati molti schiaui dalle mani de' turchi.

Frà Pietro di vittoria Theologo, e Predicatore famoso adornò molto questo sacro ordine; con hauersi fatto segnalato molto in pietà christiana: perciò che hauendo andato nel Regno di Marroco, per riscattare i poveri cattiuu christiani in compagnia di due altri Ministri; & hauendo portato gran somma di danari, e parendogli non esser bastantia à sodisar la carità christiana; à guisa d'un'altro San Paulino, Vescouo di Nola, elesse di cambiar la libertà sua, e quella de' compagni in cattiuità, per quella de' fedeli di Christo, de quali liberò vn gran numero: e non bastando i danari restò per pegno molti mesi, insino à tanto che gli fu mandato il riscatto da Spagna; patendo molti otraggi per amor di Dio da quella gente barbara, per la tardanza.

Non mancaremo di dire, come questi pietosi padri dall'anno 1592. in quà, han liberato più di tremila christiani dalle mani d'infedeli, insieme con molte reliquie, agnus Dei, & altre cose sacre; aegio non fossero profanate; come si può vedere per le Liste stampate in Granata.

Vi fu anco il Beato Frà Bartolomeo di Desseda huomo giusto, e pietoso, il quale, hauendo militato per molti anni fortemente nella Religione; essercitandosi in vffici molto humill ne' monasteri, doue stette; e castigando il corpo suo con grand'aspresze; non essendo contento di ciliccio, vsaua portare vna cotta di ferro à guisa d'vn armato soldato di Christo; combattendo con la carne: e perciò meritò portarne trofei in vita, & in morte; operando Iddio per mezzo del seruo suo molti miracoli. Et essendo morto, e sepolto, dopò alcuni giorni fu ritrouata la testa sua fuori della sepoltura, senza apparire rottura alcuna in essa; quasi volesse mostrare di esser vscito glorioso da' chiostru del sepolcro.

Hoggi si conserua con molta veneratione nel monastero di Tessedà; & è così bella, & intèra, come se fusse viua.

Vi fu anco di questo sacro ordine Soro Florida monaca, la quale essendo vna volta il monastero per certa penuria senza cosa alcuna da mangiare; andando al refettorio, e facendo oratione à Dio fu abondantemente con le sue compagne seruita da gl'angioli.

Fù quasi stella risplèdente in questa santa Cōgregatione Frà Giouanni Bertrādo, Dottor in Theologia eccellentissimo, e non meno in santità di vita: perito in tutte le lingue, cioè Latina, Greca, Ebreà, Arabica, e Galdea, il quale cō la sua dottrina illustrò tutte l'vniuersità di Spagna, leggendo Theologia publicamente in Salamanca, Alcalà, Oscha, Barcelona, e Lorida, con gran profitto, e laude; non lasciando di predicare con gran feruor a' popoli la parola di Dio, nel qual vfficio fu vnico. Morse in torno gl'anni del Signore 1528.

Fù chiaro in questi tempi Fra Giouanni Hortado de Mendça, huomo nel secolo nobile, e nell'ordine nobilissimo di costumi, Dottor Theologo, il quale risor

mò la Prouincia di Castiglia; mostrandosi rigido con i delinquenti, e benigno cò buoni, e zelante della salute vniuersale.

Nel 1410. fiori Frà Giouanni d'Aguilera, Dottor Theologo, & in tutte le sciēze peritissimo, il quale governò la Prouincia di Portugallo con gran vigilanza; & appresso il Rè Don Giouanni fu tenuto in gran stima, il quale dopò hauer lasciate molt'opere sue di gran dottrina, pieno di virtù mori in Medina del Campo.

Fiori ancora intorno gl'anni del Signore 1540. Frà Girolamo Garfia, Dottor Theologo, & in tutte le sciēze versato; che fu predicatore, e cōfessore della Imperadrice Maria d'Austria, e poi Vescouo Vesellense. L'opere de' sopradetti per breuità le tralasciamo, e le diremo nel nostro Catalogo delle scrittori Illustri Ecclesiastiche.

E diuiso quest'ordine in tredici Prouince, Italia, Francia, Campagna, Piccardia, Normandia, Lingua d'Ocha, Prouenza, Inghilterra, Scotia, Castiglia, Aragona Andaluca, & Portugallo, nelle quali sono intorno dugento monasteri.

Vna gran parte de' sopra detti sono narrati da Giouanni Ferdinando in vna sua breue Cronica latina stampata in Salamanca l'anno 1584.

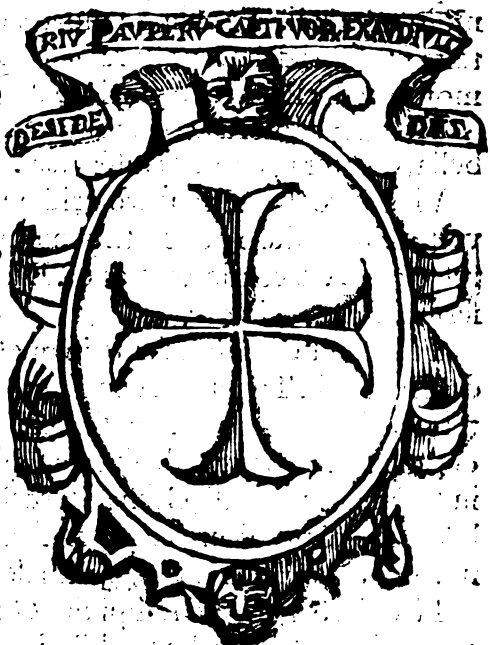
Vltimamente non passaremo con silentio, che Innocentio Terzo diede al sopradetto Giouanni fondatore la forma, & vna certa regola del viuere loro, piena di salutiferi precetti, che, à chi l'osserva, conduce alla desiderata perfectione; la quale incomincia nella maniera seguente.

Ioanni Ministro ex Fratibus sancte Trinitatis, Operante diuina dispositionis clementia in Sedis Apostolica specula constituti, &c.

Al presente si vestono di bianco, cioè tunica, e scapolare, e di sopra vna cappalionata, con la croce nel petto di color vermiglio, & azzurro. In Roma mori Giouanni primo fondatore dell'ordine, e fu sepolto nella chiesa sua di San Tomaso in formis in vn sepolcro di marmo, ch'ancora hoggi di si vede in vna chiesa picciola dentro la grande, con quest'epitaffio.

*Anno Dominice Incarnationis 1197.
Pontificatus vero Domini Innocentij Papa
Tertij anno primo 13. kalend. Ianuarij institutus est nusu Dei ordo Sancte Trinitatis,
& captiuorum à fratre Ioanne sub propria
regula, sibi ab Apostolica Sede concessa. sepul-
tus est idē Frater Ioannes in hoc loco anno
Domini 1213. mense Decembris 21.*

Fanno per fugello, & arme la sotto posta Croce con queste parole attorno.



DEL.

DELL'ORDINE DETTO VALLIS SCOLARIVM.

Quest'ordine hebbe principio nel tempo di Honorio Quarto, quale solennemente l'approuò, insieme con il sacro ordine di San Domenico, e cò quello del Carmine. Hà in Parigi di Francia colleggio, e scola di studenti, Maestri Lettori, e Reggenti. Altro non hò possuto sapere di questa Congregatione.

DELLA CONGREGATIONE DELLA VITA

Commune, e di Gerardo Magno suo fondatore 1376.



NEL tempo, che Gregorio Papa Vndecimo governaua la Santa, & vniuersal Chiesa, fu vn'huomo in Germania per santità di vita, e dottrina molto celebre, nominato Gerardo Magno, di natione Tedesco, nato in Dauentina Villa, posta nella Diocesi Traiectense; si come afferma Giouanni Trittemio nel suo Catalogo de' scrittori Ecclesiastici: quale dopò d'hauer diuentato molto dotto tanto nelle diuine scritture, com anco in Iure Canonico, diede principio à questa santa Congregatione, e fu nell'anno del Signore 1376. questo còpose molt'opere, piene di molta dottrina, e degne di esser vedute, e lette per la sua eccellenza: delle quali parleremo nel nostro Catalogo de' Scrittori ecclesiastici: fu egli molto stimato, e tenuto in gran pregio in tutta l'Alemagna; non solo per la sua rara dottrina; mà anco per la sua vita religiosa, laudabili costumi, e santa conuersatione. Passò di questa vita all'altra, dopò d'hauer fondate molte case del suo ordine, sotto Vinceslao Imperadore, sedendo nella sedia di Pietro Urbano Sesto nell'anno del Signore 1384. e di sua età 44. Questa Congregatione molto fiori in quelle parti; e produsse molti segnalati huomini nelle dottrine: e frà gl'altri Gabriel Byel di natione Tedesco, Theologo molto famoso, che scrisse molt'opere, che da dotti vengono molto stimate: il quale fu Presidente dell'uniuersità, ò studio Thibigense molt'anni; leggendo dottamente Filosofia, e Theologia; nel qual fece chiari, & illustri molti suoi discepoli: e questo fu nell'anno 1494 sotto Massimiliano Rè di Romani, & Alessandro Sesto fu anco di questa Congregatione Theodorico de Herxen, di natione anco Tedesco, huomo molto dotto nelle diuine scritture, fiori sotto Lodouicò Terzo Imperadore; gouernando la Santa Chiesa Sisto Quarto che fu à punto l'anno 1476.



DEL

DEL SACRO ORDINE EREMITANO DI SAN
Girolamo, che nobilmente fiorisce in Spagna,



HA VENDO il la cerato specchio di penitenza Girolamo Santo passato tutto quel tempo, ch'haueua dedicato alla santa penitenza; essendo inchinato, tanto per i continoui prieghi de' monaci di quel tempo; com'anco consentendo alle spesse effortazioni del Santissimo Pontefice Damaso; hauendo prima andato nella Siria, Egitto, e tutti quei luoghi Santi, de i quali si fa mentione, nella sacra scrittura; elesse la felice Città di Bethleem per stanza di tutto il rimanente della sua santa, & innocentissima vita: e là verso la porta, che guarda Occidente, con buona gratia di Cirillo, allhora Patriarca di Gierusalem; alla cui Diocese apparteneua Bethleem, edificò il suo monastero, con vna bella Chiesa dedicata alla Serenissima Reina de'gl' Angeli; si per esser questo gran padre molto diuoto à quella; com'anco per esser molto vicina alla Basilica del Presepe; doue nacque il Saluator del Mondo: qual Basilica da' fondamenti fu edificata con gran spesa da Santa Elena: perciò che è soffentata da superbissime, & alte colonne; & ornata di varie, vaghe, e diuote pitture di finissimo musaico; & il pavimento, e mura sono trameschiate, & ornate di varrlauori, di bianchi marmi, e lucidissimi porfidi, e serpentini. Vicino à questa gloriosa, e felice Chiesa, (felice hò detto; poiché in se rinchiude quel pretioso, e sacratissimo luogo, dou'apparue in humana carne il Nostro Redentore) la Beata Paola Romana edificò quattro monasteri re di donne, i quali furono con gran prudenza da lei governati; mentre visse in questa misera vita: il quarto edificato lo riempì di santissimi huomini, e lo diede in gouerno à questo gran Padre; la cui santissima fama lampeggiando per tutto, partori gran concorso di Religiosi, che desiderauano feruir il Signore sotto la regola di sì gran Dottore. Crebbe in sì fatta maniera, che non potendo albergare sì gran numero di Religiosi, che iui concorreuà, deliberò metter fine all'incominciata fabrica del suo monastero: e perciò spedì Pauliniano, suo minor fratello in uiuando quello in Stridone loro patria; acciò vendesse le facultà paterne. di tutto ciò ne rende chiara testimonianza egli scriuendo à Pannuchio nell'Epistola ch'incomincia.

Nos in ista Prouincia adificato monasterio, & diuersorio: propterea instructo, ne forte Ioseph cum Maria veniens, non inueniat hospicium, tantis de toto orbe confluentibus turbis obruimur monachorum ut ne captum opus deserere, nec supra veres ferre valeamus. Vnde quia penem nobis illud Euāgelicum contigit, ut futura turris non ante computaremus expensas. Compulsi sumus fratrem Paulinianum ad patriam mittere, ut semi ruptas villulas, qua Barbarorum effugerunt manus, & parentum cōmunium census venderet, ne captum sanctorum ministerium deserentes risum, maledicis, & emulis prabeamus.

Che questo sacro monastero di Bethleem edificato per questo gran Santo, habbia durato molti secoli, ne rendono testimonio i suoi edificij, quali durano infin
al pre-

al presente giorno: perche sta in piedi il luogo, consecrato à questo santo; & il proprio luogo, doue passando da questa fragil, e caduca vita a' gaudi sempiterni, fu con grand'honore, e riuerenza sepellito da suoi discepoli. Tutto questo è confermato ancora da' pellegrini, ch' à tempi nostri visitano que' santi luoghi. In questo sacro monastero dunque con molti monaci iui congregati da dnerse parti del mondo per causa di religione adunati al suono della sonora Tromba di questo gran Dottore; e da lui benignamente riceuuti, e con gran carità trattati: perciò che dalla sua santa conuersatione, & habitatione altro non discacciua via, se non i peruersi, e maluagi heretici. Erano in questa sua conuersatione molti sacerdoti, e diaconi: tra i quali i più Illustri, e notabili furono San Vincenzo, il quale la secò da volta accompagnò con molt'altri monaci il Santo da Roma insino Bethleem; il secondo discepolo fu Pauliniano, fratello minore del santo Padre del quale habbiamo parlato di sopra, che nella sua fiorita giouanezza meritò d'esser ornato della dignità sacerdotale da Santo Epifanio Vescouo; sì come testifica l'istesso Epifanio, scriuendo à Giouanni Vescouo Gierosolimitano in quella Epistola, ch' incomincia. Domino dilectissimo fratri. Il qual Giouanni si lamentaua molto contro il detto Epifanio; per hauer ordinato della dignità sacerdotale Pauliniano nella sua tenera età, & in Bethleem sua Diocesi: per il che con consenso di San Girolamo portò seco Santo Epifanio al detto Pauliniano in Cypro; e tutto ciò per i comuni beni della pace, che con questa loro lontananza reintegrorno à fatto gli sdegni del detto Giouanni: se bene alcune volte veniua à visitar il fratello, e gl'altri santi monaci: il terzo discepolo fu il Santo primo Innocentio: il quarto fu Santo Eusebio Cremonese, molto diletto di Santo Girolamo il qual dopò il felice transito del Santo successe nel gouerno del monastero: il Santo fu Ruffino, non quello Aquiliense acerrimo pro lasso nell'heresia de gl'Originisti; e perciò ripreso da questo santo Padre: mà vn'altro, del quale fa mētionē questo santo Padre nelle sue Epistole: il sesto fu Euāgrio; con molt'altri santi monaci serui di Dio, quali con gran santità vissero in questo sacro Bethleemico monastero, sotto l'vbidienza di questo gran Padre, e di questo gran numero di santi suoi discepoli, molti furono sublimati alla dignità Vescouale in varie Città.

Non restaro di dirue, che questo sacro monastero, e luogo fu grandemente impugnato, non solamente da molti heretici, mà molto più da Giouanni Vescouo Gierosolimitano, il quale con tutte le forze procurò spiantare questa santa pianta di Girolamo, e suoi discepoli, e di ruinare à fatto questo sacro luogo; sì come chiaramente testifica il santo, scriuendo à Theofilo Vescouo Alessandrino.

E se bene questo gran Santo non scrisse regola alcuna alli suoi monaci, sì come fece Basilio, Agostino, e gl'altri. Mà la sua vita, essemplio viuuo d'ogni perfectione, fu regola altissima, e perfettissima a' suoi monaci: se bene da' suoi santi scritti; doue tratta della perfectione della vita monastica, possiamo considerate cō quanta pietà, e christiana religione era gouernato da lui questo luogo.

E perche non è istituto nostro scriuer la vita di questo famoso Santo, è scritta da molti grauissimi autori la passeremo con silentio; narrando solamente il suo felicissimo transito, il quale, dopò d'hauer trauagliato tanto scriuendo, insegnando, e dichiarando la sacra scrittura; lasciando alla santa Chiesa celebre, & illustre memoria con tanti suoi dotti, & eloquentissimi scritti: e trà gl'altri benefici, ch'egli

egli fece alla santa Chiesa distinse l'hore Canoniche in sette parti, Iuxta illud Prophetæ. Septies in die laudem dixi tibi. Ordinando a' suoi frati, che recitassero cō molta solennità questi diuini vffici, e massimamente i matutinali; il qual vfficio fu dopò approuato dalla santa Chiesa Romana: ordinandosi da quella, che si celebrasse per tutto; si come è scritto da Giouanni Cassiano nel libro quarto de Institutione Cænobiorum con queste parole. *Matusina solennitatis officium, nouo ad hoc tempore constituta, primitus in Bethleem monasterio, sicque ex illo, per vniuersum mundum consuetudo eiusdem celebrationis inualuit.*

Hauendo arriuato all'estrema vecchiaia faticato il suo santo corpo, & humiliato da quella gran penitenza, ch'è nota à tutti, essendo venuto all'anno 99. di sua età nell'ultimo giorno del mese di Settembre, andò la sua felice anima à goder il premio di così gran traualgio, e fu l'anno dell'humana salute 422. nell'anno XII. d'Honorio Imperadore, e fu sepolto da suoi discepoli con grand'honore, nell'entrata del santo presepio. Ma per meglio intender il luogo della sepoltura descriuerò il sito del sacro presepio. Dentro la santa Chiesa Bethleemitana vi è vna cappella sotterranea, nella quale nacque il Saluator del mondo, non molto lontano del quale, sotto vna rocca intagliata vi è vn altro altare; doue i Magi offerirno i doni al Signore; vicin'al quale vi è vn'altra cappella, nella quale s'entra scendendo alcuni scalini di pietra, dedicata in honor di questo Santo; doue giacque sepolto gran tempo, infin ch'il suo sacro corpo, fu trasferito in Roma; & iui honoratamente fu sepolto nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Dentro l'istessa cappella vi è vn'altro altare, doue giacque il corpo di Santo Eusebio Cremonese suo dilettissimo discepolo. Da quel luogo per vn tratto di pietra verso Oriente, vi è la Chiesa di Santa Paola Romana, & Eustochia sua figlia; doue stanno sepolte, e gli fu posto questo Epitafio.

*Respicis angustum praeclisa rupe Sepulchrum,
Hospitium Paula Cælestia Regna tenentis.*

Vltimamente diremo, come questo famoso, e degno monastero durò infin'ab fine dell'Imperio di Heraclio, nel tempo del quale i saracini, guidati da Maumet, entrarono nella Soria, e presero per forza d'arme Gierusalem, ruinando tutti i sacri luoghi. Dopò alcuni anni Homaro discepolo di Maumet; si come recita Vgone Floriacense, occupò non solamente Damasco, ma Gierusalem, tutta la Soria, & Antiochia: e così Gierusalem cō tutti i sacri luoghi, furono di nuouo ruinati da pagani, e fu nell'anno del Signore 636.

Da qui si caua, che questo sacro monastero non stette in piedi altro che 210. anni; poiche il suo santo fondatore passò da questa vita nell'anno 422. Passati dunque molt'anni dalla ruina di questo sacro luogo piacque al Signore rinouar questo sacro ordine nella sua santa Chiesa; acciò il nome di questo santissimo suo seruo nella Chiesa militate fusse più ammirabile, e perpetuo per la nuoua institutione di questo suo sacro ordine. Regnando dunque nel Regno di Castiglia Alfonso di questo nome Vndecimo, certi santi huomini di professione eremitica passarono d'Italia in Spagna; frà i quali vi erano alcuni ripieni di spirito profetico; affermando la causa della venuta loro, dicendo: ch'essendo loro in Italia in vna grã Cōgrega-

gregatione d'eremiti, de' quali era capo, e guida, e gouernatore vn santo huomo, chiamato Tomaso, il quale non solamente era chiaro, & illustre per miracoli; ma ripieno di spirito profetico; hauendo predetto molte cose future, e trattando fra loro, de' casi, che doueuan hauer, disse. *Spiritus Sanctus super Hispania, quantum verb temporis ibidem permanebit, Dominus mihi non indicauit*, da queste profetiche parole mosso con loro deliberorno passar in Spagna.

Dell'essimia fantità di questo Tomaso ne rese testimonio il venerabil Padre Vasco Portuese, e di nobile legnaggio vno de' primi fondatori di questo sac' ordine, il quale sotto l'vbidienza di questo santo visse 30 anni nella detta Congregatione de gl'eremiti d'Italia, con ammirabile fantità, e grand'asprezza di vita, vestito di cilicio, e scalzo continuamente affirmando esser di tanta gran fantità, ch'essendo accusato da molti maluaggi appresso il sōmo Pontefice di molti graui peccati, per il che essendo condannato al fuoco, andorno i birri per pigliarlo, & antenedendo questo il santo disse ad vn suo nepote: *Ecce ego eo, scio enim quod ideo missi estis, ut me ad cōbustionis deportatis locum*, & essendo arriuato al luogo segnādosi cō il segno della viuifica croce spontaneamente saltò dentro il fuoco; e stando illeso in mezzo le fiamme laudaua, e benediceua il Signore; e con gran marauiglia de' circostanti visto questo gran miracolo, con grande honore, & euidentissimo testimonio di vera fantità, ritornò a' suoi diletti discepoli; & acciò fuggisse la gloria humana; quando operaua qualche segnalato miracolo, si allontanaua da quel luogo. Tra gl'altri segnalati miracoli suscitò da morte a vita vn figliuolo di vna poveretta donna; e molt'altri stupendi miracoli operò in vita; & hauendo passato da questa valle di miserie alli sempiterni, e celesti diletti, gli suoi discepoli entrarono la Spagna; e delle Prouincie di quella elessero la Toletana, confidati da vna certa speranza; che si come il Spirito santo il giorno di Pentecoste discese sopra i discepoli nel Cenacolo di Sion; il qual luogo è il centro della terra habitabile, così parimente sperauano riceuere quello in quel paese, qual è centro di tutta la Spagna; si come predetto hauea il Beato Tomaso padre loro, a' quali fant'huomini molt'illustri personaggi, abbandonando il mondo, s'vairono per desiderio della vita eremitica; e diedero principio a questa santa Religione; tra i quali fù Alfonso Peca Vescouo di Mente Sana, il qual renunziato il Vescouato elesse questa vita eremitica; e Ferdinando Giovanni Canonico Toletano, e Cappellano maggiore del Rè di Castiglia, e Pietro Ferdinando Guadalaria Cameriero di Rè Pietro, fratello del sopra scritto Vescouo, con molt'altri nobili, i quali dispreggiando il mondo deliberorno ristorare la sacra Religione del padre S. Girolamo; i quali prima viuendo solitari, & al fine illuminati dal diuino spirito diedero principio a questo sacro instituto, e cō gran fantità, il qual molt'anni innanzi era stato preuisto, e reuelato a' Papa Gregorio XI. da Santa Brigida, la quale insegnata, & illuminata d'vna diuina reuelatione predisse la futura rinouatione, & institutione di questo sac'Ordine in Spagna; descriuendogli la regola, l'habito, e tutto il modo del viuere, ch'in quello si doueua offeruare.

L'anno poi del salutifero nascimento del Saluator nostro Gesù Christo 1360 menando quei fant'huomini vita eremitica molto aspra, e trattando della institutione di questo sac'Ordine deliberorno eleggere il titolo d'eremiti di S. Girolamo; infiammati di questo grā desiderio elessero questo grā Padre per protettore,

scorta, e guida del loro santo istituto; adunandosi insieme in vn colle ameno, il qual era molto vicino alla terra chiamata Lupiana della Diocese Toletana, doue ritrouorno vna cappella dedicata all'Apostolo S. Bartolomeo, della quale si feruirono per chiesa del loro conuento. In questo luogo dunque dopò fù edificato il monastero di questo sacro Ordine, e crescèdo ogni dì il numero di questi santi huomini; ricordandosi loro, che senza approuatione della santa Romana Sedia non poteuano loro fondare nuouo ordine. Di commun parere fra loro consultando, deliberorno mandar in Roma Pietro Ferdinando, e Pietro Romano al Sommo Pontefice, e Vicario di Christo; acciò fortificati dall'approuatione di Santa Chiesa, potessero rinouare in Spagna quel sacro istituto monastico, ch'il Santo Padre Girolamo haueua molti secoli à dietro fondato nelli sacri luoghi di Palestina, i quali dichiarando à Gregorio Papa XI. per supplica quanto gl'era stato imposto dalla loro congregatione desiderauano con ogni humiltà esser approuati dalla santa, & vniuersal Chiesa, sotto il titolo de' Frati eremitani di S. Girolamo. Alla qual giusta, e santa dimanda, benignamente consentendo il Sato Padre, con consiglio de gl'Illustrissimi Cardinali, institul questo sacro Ordine; ornandolo di molti priuilegi, & indulti; si come appare per patèto dell'institutione dell'ordine, ch'incomincia. *Sanè petitio pro parte vestra nobis nuper exhibita.* Doue nõ, solamente appare l'approuatione di questo sacro Ordine; mà anco gl'assegnò la regola di S. Agostino sotto la quale douessero viuere. E perche haueano gran diuotione al Beatiss. Padre S. Girolamo. Confessore, e Dottore della Chiesa, volse sua Santità, che sotto il nome, e protezione di questo gran Padre viuessero; e che si nominassero frati Eremitani di S. Girolamo.

Fù dunque questo sacro ordine instituito, e confermato nell'anno terzo del Ponteficato di Gregorio XI. 1373, nel dì della festa di S. Luca Euangelista, cosa marauigliosa, che nell'approuatione de gl'altri ordini vi fù gran difficoltà, & in questo non vi fù difficoltà niuna; mà di subito fù approuata. Intendendo que' Padri di Spagna l'approuatione dell'Ordine loro, si diedero con maggior feruor à seruir Iddio; & in breue tempo questa Congregatione si dilatò per tutti i Regni di Spagna; e possiede al presente da 47, monasteri, tra' quali il più principale (com'ho detto) è San Bartolomeo di Lupiana; doue fa residenza il Generale; ma il maggior di grandezza, bellezza di fabrica, moltitudine di Reliquie, e pretiosissimi ornamenti appartenenti al culto Diuino è San Lorenzo il Real, al qual seguita il famoso monastero di Santa Maria di Guadalupi; doue è quella Santissima Imagine di nostra Signora, la quale da Gregorio Papa primo fù con molta diuotione, e cõ processione portata nel tempo di quella gran pestilenza, quando l'Angelo apparue sopra la mole Adriana, sorbendo la sanguinosa spada in segno della gratia riceuuta, e quella riponendo nel fuodro; qual dopò fù mandata con molt'altre Reliquie dal detto Gregorio à Leandro Vescouo di Siuiglia; doue fù riceuuta con grand'honore, e solennità, e fù conseruata in Siuiglia insin'all'anno 709, nel qual'anno, entrando i Mori in Spagna, quella ponendo à sangue, e fuoco, fù nascosta in vna cappellina, presso il fiume di Lupiano; doue lampeggia di molti, e chiari miracoli; quali, mosso il Rè di Spagna gl'edificò vn superbissimo Tempio, cõ vn monastero dell'Ordine de' Canonici Regolari di Sant'Agostino, il qual dopò fù trasferito a' Frati di quest'Ordine.

Mà tornando al superbissimo, e raro nel mondo monastero di San Lorenzo il Reale posto in vn ameno colle lontano mezo miglio dalla villa detta Escorial, fondato da Filippo Secondo Rè di Spagna, dell'Indie Orientali, Occidentali, & anco Rè d'amendue le Sicilie potentissimo; il quale per i suoi immortali fatti in difesa di Santa Chiesa, lasciò nome eterno in questo mondo, nel qual Tempio v'adunò da tutte le parti del mondo vna gran moltitudine, e copia di esquisite, e rari libri; e questa tra l'altre degne opere, che fece fondò in questo luogo la tanto famosa, e rara nel mondo sua Biblioteca di varie, e diuerse lingue, & esemplari antichi. Scritti à mano; e molti di loro ornati di rari, e singolari miniature di fin'oro, & azzurro oltrà marino, con mappi d'argento, e ricchissime coperte di brocato riccio. Per l'accrescimento della quale, noi fummo comandati di sua Maestà Catholica, (essendo in quella Real Corte in Matrid nell'anno 1583.) che douessimo conferirci in Italia, & altre Prouincie di Europa, & in quelle nelle Città principali faceffimo esquisitissima diligenza di trouer i più rari libri, & esemplari antichi, scritti à penna Grechi, Latini, Caldei, Arabici, e di qualsuoglia altra lingua possibile à ritrouare; & hauendo noi discorsa tutta l'Italia, e parte di Francia, e fatta vna grandissima diligenza in queste Prouincie; non contenti di questo, arriuati in Messina procurammo d'hauer alcuni esemplari Grechi di Leuante: & hauendone adunata vna gran somma di Grechi, Latini, & Arabici, quelli condussimo in questo celebre luogo, per aumento, e decoro di detta Real Biblioteca.

Mà ritornando al nostro proposito, diremo, che questo monastero, è di tal grandezza; che non solamente di fontuosissime fabbriche supera tutte l'altre del mondo; mà di grandissima ricchezza di perle, gioie inestimabili, oro, & argento de' quali è coperta quella gran moltitudine di Sante Reliquie, e sacri altari, ch'iuì si conseruano. Taccio per breuità i ricchissimi panni d'altari, & veste sacre, fatte di pretiosissimi drappi d'oro, & argento lauorati con vari, & ricche gemme d'ineffabile prezzo. A raccontar tutte le particolarità di questo sacro luogo non basterebbe vn gran volume; per che è tale, che con ogni ragione si può annouerare per ottauo miracolo aggiunto alli sette del mondo: Impresa grande, e mai fatta da Prencipe alcuno.

In questo famoso monastero vi è vn choro alto, con sontuosissime sedie fatte con singular artificio di vari legni pretiosi, odoriferi, e dall'India trasportati; cioè Cedro, Caobo, Araba, e d'altre quattro spetie, ritrouate in Spagna. La volta di detto choro è tutta dipinta della gloria de' Beati, mano di quel gran pittore Luca Cangiani Genouese. Gli Altari di questa magnifica Chiesa, quali sono al numero di cinquanta, sono adorni di varie, e rarissime pitture, fatte da Pellegrino di Bologna, e Federico Zuccaro, & altri famosi Pittori. E similmente il Chiofstro maggiore è tutto dipinto di finissime pitture, fatte in fresco dell'Historia Sacra del Testamento nouo. Vi sono altri sedici Chiofstri bellissimo frà grandi, e piccioli; & è tanto grande questo monastero, che vi sono vndeci mila tra porte, & finestre. La Cappella maggiore è adorna di molte pietre diaspri pretiose; e massimamēte vi è vn Tabernacolo del Santissimo Sacramento, lauorato con conette di vari Diaspri; & altre pretiose pietre con marauigliosa arte, & gran spesa fatto; opera di Giacomo Trezo Milanese: per il lauor del quale si spese noue

mila scudi di Diamanti; perche per la finezza, e durezza di que' Diaspri non vi fu rimedio alcuno à poterli laurare; se non con Diamanti l'uno, e l'altro Tabernacolo; perche sono due, vn grande, & vno picciolo dentro il grande. Ne' lati di questa sontuosissima Cappella vi si vedono due sontuosissimi Sepolcri di finissimo Diaspro: nel destro vi stà sepolto Carlo Quinto Imperadore: nel sinistro Filippo Secondo suo Figliuolo; ne' quali si leggono i sottoscritti Epitafi.

D. O. M.

Carolo V. Rom. Imperat. Augusto Hor.

Regn. Vtr. Sicil. & Hier. Regi.

Archid. Austri. opt.

parent. Philippus.

Filius. P.

Iacent simul Elisabetha Uxor,

Et Maria Filia Imperatrices:

Elionora etiam Maria sorores:

Illa Franc: hac Hung: Reg.

Hunc locum si quis posterior Car: V.

Auita gloriam rerum gestarum splendore

Superaueris, ipse solus occupato

Ceteri reuerenter abstinere.

Prouida posteritatis Cura

In liberum, nepotumque gratiam,

Atque usum relictus locus post

Longam annorum seriem cum debitum

Natura persoluerint

Occupandus.

È nel Sepolcro di Filippo Secondo suo Figliuolo.

D. O. M.

Philippus II. omnium Hispan: Regn: vtriusque Sic: & Hierus: Rex Ca-
thol: Archidux Austr: in hac sac: ade, quã à fundat: extraxit sibi vivens. P.

Quie-

Di tutte le Religioni. Lib. III. 205

*Quiescunt simul Anna Elisabetha etiam Maria uxores
cum Carolo Prim: Filio primoge.*

E per memoria di così segnalato, e superbo edificio, e del suo fondatore gli fu scolpito questo Epitafio qual'anco fece consecrare da Camillo Gaietano Patriarca Alessandrino.

D. Laurent: Mart:

*Phil. II. omnium Hispan. Regnorum utriusque Sic. Hierus. etiam & Rex,
huius templi primum dedicavit lapidem diuo Bernardo sacro die
Ann: M. D. LXIII. res diuina fieri in eo captam
pridie festum D. Laurenti. Ann.
M. D. LXXXVI.*

DELLA CONGREGATIONE DE' FRATI, DET- ti dell'Ordine di San Gio. Battista di penitenza.



EL vago giardino di Santa Chiesa il Celeste Agricoltore v'è piantando varie, e pretiose piante, delle quali; altre producono frutti di martirio; molte di Castità; alcune di dottrina; & altre d'aspra penitenza ne' deserti, e soletari eremi: com'è questo pretioso albero, tra spiatato nell'ombrese selue, & incolti deserti del Regno di Nauarra; come adesso sentirete.

Questa Congregatione fiorisce nel Regno di Nauarra, presso là Città di Pampilona, Metropoli di quel Regno: & il deserto ouer luogo di sua habitatione è lontano da quella sette leghe. Questi Religiosi viueuano per il passato sotto l'vbidienza del Vescouo Pampilonense; mà nel tempo di Gregorio XIII. il loro Preposito venne in Roma, & ottenne da sua Santità la confirmatione del suo Ordine; sotto certe ordinarie loro constitutioni: viuono sotto l'vbidienza d'uncerto loro Prouinciale: hāno 5. Eremi, ò vogliamo dire luoghi soletari; in ogn'uno de' quali vi stāno otto frati. Il primo Eremo loro si dimāda S. Clemēte il Vecchio, qual'è capo di loro Cōgregatione. Il secōdo ha nome Sāta Maria di Monteferrato. Il terzo San Bartolomeo. Il quarto San Martino. Il quinto è dedicato à San Fulgentio Vescouo Carthaginese: quali dopò la lor confirmatione fatta dal sudetto Pōtefice, fanno i tre voti; come gl'altri Religiosi. Vanno scalzi, si vestono di panno di lana grossa à carne nuda, e dormono sopra le nude tauole; tenendo per guanciaie, ò coscino vna dura pietra: portano sul petto vna gran croce di legno, quale sempre portano di notte, e giorno: stanno soli nelle loro celle con gran silenzio: e mangiano ancora in quelle soli; cibandosi di legume, e rare volte vsano beuer vino. Dal māgiar carne s'astengono sempre; quella vsando solamente nelle loro infermità, e con licētā del loro Prouinciale.

Vsano

Vfano l'vfficio Romano, e recitano g'luffici Diuini in vna commune Chiesa, la quale stà situata in mezo le celle, poco lontana da quelle, le quali sono fondate tutte trà oscuri, soletari, e folti boschi.

Fanno discepline tre volte la settimana, e la Quaresima ogni giorno; nella quale ancora digiunano tre volte la settimana in pane, & acqua; cioè nella seconda quarta, e sesta feria. Alcuni di loro sono sacerdoti, & attendono alle sacre lettere: non predicano, ne vfano confessare.

Si vestono d'una tunica lionata, cinti d'una cintola di cuoio; con il mantello, e scapolare dell'istesso colore. Tutto questo mi fu riferito in Napoli da Frà Girolamo Henriques, professo del medesimo Ordine, dal quale non potei cauare, chi fusse il primo autore di questo instituto; ne à che tempo fusse quello fondato; conciosia, ch'egli nol sapeua.



DEL

Dell'antica, e Nobile Religione de' Cavalieri de' Santi
Mauritio, e Lazzaro.



Questa sacra Religione trà gl'Ordini equestri con ogni ragione tiene il primo luogo, per esser antichissima; poiche hebbe il suo principio nel tempo di S. Basilio; come testifica Pio IV, e Pio V. con due bolle, oltre che S. Gregorio Nazianzeno nella vita del gran Basilio, e da S. Damaso Primo Papa, molto fauorito, & augmentato; e fù circa i tempi di Giuliano Apostata negl'anni del Signore 366. e dell'eccellenza, & antichità di questo sacr'Ordine ne fanno certa, & inefabile fede gl'antichi spedali di S. Lazzaro in molte Città della Christianità; tate volte buttati à terra, e di nuouo ristorati, e riedificati, e passati molti centinaia d'anni Innocenzo III. & Honorio III. considerando i graui danni, ch'hà riceuuto questo sacr'Ordine dalle Barbarè nationi; & anco per l'ingiurie de' tempi, di nuouo lo riceuerono sotto la cura, e protectione Apostolica; e fù nell'anno del Signore 1200. in circa. Fù ancora fauorito di molte Indulgenze, e priuilegi, & arricchito da Gregorio IX. & Innocentio IV. gli diede autorità d'elegere il gran Maestro dell'Ordine in altra maniera di quello si faceua anticamente. Alessandro IV. non solo gli confermò la professione, e regola del gran Padre S. Agostino, & i loro priuilegi, & possessione de' beni, e Terre, che Federico Barba Rossa Imperadore haueua donato à quest'Ordine in Sicilia, Calabria, Puglia, & in terra di Lauoro, e gli concesse molti priuilegi, si com'hanno fatto dietro à lui molti Pontefici arricchendo questa Religione; non solo di gratie, e priuilegi spirituali; ma anco hanno ampliato quella di luoghi, comende, e beni temporali. Quali furono Nicolò IV. Clemente IV. Giuocanni XXII. Gregorio X. Paolo II. Urbano VI. Leone X. e perciò da morte à vita è stata più volte resuscitata.

Finalmente essendo quasi estinta, piacque à Pio I V. di ristorarla, e perciò nell'anno primo del suo Pontificato, che fù l'anno del Signore 1565. creò grā Maestro di quella Giannotto Castiglione; casa in vero antichissima, & Illustriss. dalla quale ne sono usciti grand'huomini. Come fù Celestino Papa; due Cardinali, cinque Vescou; molti Abbati, ventiquattro Dottori, e molt'altri huomini riguardeuoli per arme, lettere, e dignità; ma ritornando alla nostra Historia, dico, che sua santità concesse à tutti i Cavalieri di questa Religione tutti i priuilegi, e gratie, e h'hanno gl'altr'Ordini di Cavalieri, oltre che gli concesse tre gratie di più grandissima qualità; la prima è che de' benefici semplici della ragione del patronato, o sia per donatione, o per fondatione, se ne può far comenda; e con quest'habito goderse lo, la seconda è che ciascun Cavaliero, benchè maritato può tenerse con quest'habito cinquecento scudi d'oro ogn'anno di pensione, o frutti in luogo di essa, l'ultima è, che si possano anco ricuperar i luoghi occupati, appartenenti alla Religione, quali in tutta la Christianità sono al numero di tremila, oltre à quelli, de' quali la Religione n'hà la possessione. Auanti ch'alcuno entri à farsi Cavaliero di questa Religione hà da prouare, ch'egli sia nato di leggitimo matrimonio, e che sia nobile nella patria sua; tanto della parte del padre, quanto della madre, per cognome, arme, e magistrati hauuti nella patria sua, che sia disceso da Christiani, & antichi, & non da Mori, Turchi, & altri infedeli, habbia d'entrata alme-

no

no dugento scudi; per poter mantener la dignità sua, che sia vissuto sempre dannobile senza ch'esso, ò niuno de' suoi habbia fatto essercitio vile, ò meccanico; non sia stato inquisito di cose bruttissime, ne infami per alcuni suoi demeriti; non sia aggrauato da debiti; non habbia fatto voto in alcun'altra Religione; non habbia moglie vedoua, e non habbia hauuto più ch'vna moglie; oltre che ciascun Cauallero era obligato dire venticinque Pater nostri, & altre tante Aue Marie, non mangiar carne il mercoledì, digiunar il venerdì, il sabbato à elezione, e molti altri lodeuoli ordini, con portar la croce verde nel petto. Passando le cose di quest'Ordine nel modo già detto prese grand'aumêto, e fra questo venne à morte l'Illustriss. Sig. Giannotto Castiglione gran Maestro di quest'Ordine nell'antichissima Città di Vercelli, e questo fù l'anno 1572.

Nel medesimo anno il Sereniss. Emanuel Filiberto Duca di Savoia, e Principe del Piemonte, fù fatto per decreto Apostolico, e della Santità del gran Pötefice Gregorio XIII. gran Maestro di questa nobile, & antica Religione; Principe in vero pietoso, e pieno d'ogni virtù, disceso da sangue Reale. Felicissima si può chiamar questa Caualleria; essendo sotto l'ale d'un sì gran Signore. L'anno di que 1573, del mese d'Aprile questo Sereniss. Principe fece chiamar à Nizza di Provenza, Città maritima del suo dominio, tutti i Cauallieri, e da esso gli fù giurata fedeltà, & vbidienza; conforme à tutto quello haueua fatto il detto Gregorio Vicario di Christo, quiu; ancora si fece la riforma di quest'ordine; facendosi molti degni ordini, e constitutioni, appartenenti tanto al culto Diuino, quanto alla difesa di S. Chiesa. Sua Altezza dopò per dimostrar il suo animo generoso, e grato donò due galee alla detta Religione, de quali hauessero da seruir sempre, che saranno dimandate dalla Sedia Apostolica. Dopò il Duca fece fabricar due conuerti vno in Nizza, e l'altro in Turito, per l'alloggiamento de' Cauallieri, & anco la Sedia Apostolica gli concesse, che la Religione di S. Lazzaro siano detti per titolo di S. Maoritio, il qual Santo fù della casa di Savoia; perciò al presente si nominano Cauallieri de' SS. Maoritio, e Lazzaro, e di più lo nominano dell'Ordine Cisterciense; e doue prima i Cauallieri portauano la croce verde, adesso à quella hāno aggiunta la croce bianca in mezzo la verde, con orletto verde attorno; e nella croce verde antica vi hanno aggiunto vn'altr'orletto bianco qual dimostra l'insegna di S. Maoritio. Et in questa maniera hanno incorporata vna croce con l'altra, acciò si veda l'vnione fatta delle Religioni. Il manto de' Cauallieri è di taffetà incarnatino. Questo è quanto hò trouato intorno quest'Ordine di Cauallieri. Fanno per insegna, e sugello le sottoposte croci.



DEL

DELLA SACRA RELIGIONE DE' CAVALIERI
di San Giacomo della Spada.



ORIGINE di questa honorata militia variamente, e con molta incertezza è raccontata da gl'autori; percioche Igliescas nella sua Historia Pontificale al quarto libro: scriuendo la vita di Romiro Rè di Spagna afferma, questa santa Religione esser stata fondata, & instituita da esso Rè nell'anno 837. sedendo nella Sedia di Pietro Gregorio Quarto; e gouernando l'Imperio Occidentale Lodouico, e quello d'Oriente Michele Secondo: e questo senza dubio alcuno è il suo vero origine; se bene stette molto tempo senza approuatione della Santa Sedia Apostolica: restando contenta d'hauer i Vescoui di Spagna approbato la maniera del suo viuere: al qual Ramiro apparue il glorioso Apostolo San Giacomo padrone di Spagna in mezzo gl'esserciti, con uesta, e bandiera bianca in vn Cauallo del medesimo pelo: donde hebbe origine l'inuocarlo nelle battaglie, (secondo narra il detto Rè, nella donatione de' voti, che à lui fece.) Alcn altri affermano; come sono Rafael Volaterrano, Polidoro Virgilio, Bartholomeo Cassaneo in Cathalogo glorie mundi, hauer hauuto il suo primo principio, & origine da Pietro di Ferdinando: Francesco Sansouino ancora nella sua Historia dell'Origine de' Cauallieri à fogl. 21. afferma il medesimo; dicendo. Il primo grã Maestro fu Pietro di ferdinando sotto Papa Alessandro Terzo nell'anno 1175. Reggendo l'Imperio Occidentale Federico primo, e quel d'Oriente Emanuele primo; regnando in Sicilia Guglielmo Secondo detto il Buono. Altri; com'è il scrittor della regola di questa Illustre Caualleria, e Don Giorgio figlio del Rè Dō Giouanni, il secondo Maestro di San Giacomo, e Daud Duca di Coimbra affermano nel prologo della regola; se ben l'anno precisamente non affermano, anzi non assegnano; mà per gl'accidenti, ch'allhora occorsero fu l'anno della Redentione humana 828. e con queste parole descriuono l'origine di questa sacrata Religione, dicendo. La gratia del Spirito Santo in questi trauagliosi tempi illuminò per sua Clemenza in queste parti di Spagna alcuni, ch'erano più christiani p nome, che per opere; e misericordiosamente gli tirò da superbia, e da mondana pompa, e dall'opera di Satanasso alla via della salute: perche erano alcuni in Spagna di nobil sangue, sapienti delle cose di questo mondo, e molt'illustri, & Eccellenti nel maneggio dell'armi, e dotati parimente di beni temporali. Il mal viuere di questi tanti Illustri Baroni oscurò molto la nobiltà, e chiarezza loro: ne men è di marauigliarsene; perche erano prodighi, e dispregiatori de' loro beni, & auidi della roba altrui; pronti à commettere qualsuoglia male, e sceleraggine: e così com'andauano crescendo ne gl'atti di Caualleria terrena, così parimente erano dati à tutti l'enormità di malitia, e di peccati, & inuolti in tanti mali. Mà laudato sia il Signore, che gl'huomini tanto peccatori, & inuolti in tanti mali, se-

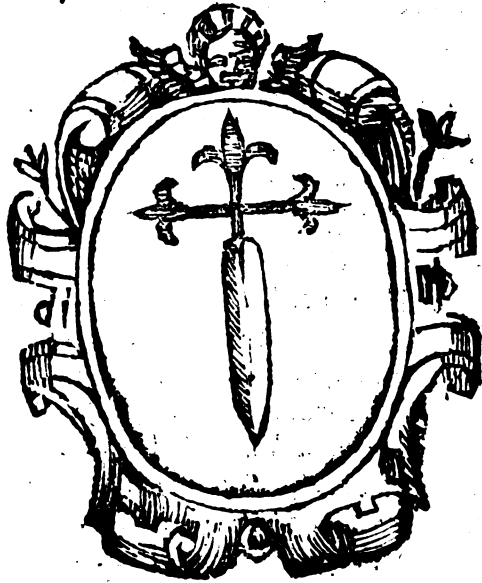
D d parandogli

oro: .Mare Oceano della sacra Historia

parandogli dall'antica conuersatione, e dalla strada dell'Inferno, li volse prouedere, e condurre nel Regno di miracolosa chiarezza del suo Vnigenito, in tal maniera che quelli, che prima erano caualieri del Diauolo, adesso si gloriano essere caualieri di CHRISTO, e portar il giogo di Dio sopra le loro spalle; & illuminati della gratia del Spirito Santo, & auedutisi delle loro male opere, si conuertirono al Signore, amandolo sopra tutte l'altre cose, per l'amor del quale in beneficio del prossimo sottoposero loro corpi, à continoui trauagli, e martiri. In questi tempi erano in Spagna grã discordie, e scandali nella Chiesa di Dio, per le differenze, e guerre ch'erano fra i Rè Christiani; il Rè di Leone contro il Rè di Castiglia; e quel di Portogallo, e di Castiglia contra quel di Leone; e quel di Portogallo, e di Nauarra contro quel di Castiglia, e d'Aragona; e stando questi in tante discordie, passarono gran numero di Saraçini di là del mare per ruinar la Chiesa di Dio; & occupar le terre, e Regni di Christiani, e sotto porli al loro dominio. Per il che i detti Caualieri ispirati dalla Diuina gratia, & accessi, e pieni del Spirito Diuino; considerando tanto gran pericolo preparato contro i Christiani, vniti come forte muro contra il furore, e rabbia de' nemici; si posero ne' loro petti croce, à similitudine di vna spada, sotto il segno, & inuocatione del Beato, e ben'auenturato San Giacomo: e proposero da quell'in poi non far mai guerra contra Christiani, ne danno nissuno a' loro beni: e deliberorno di renuntiar tutti gl'honori, e pompe di questo mondo, e lasciare le pretiose veste, e lunghi capelli, e tutte l'altre vanità: e promisero di non andar mai contro i comandamenti della sacra Scrittura; anzi combatter sempre contra infedeli secondo la forma della legge Diuina: e promisero viuere regolatamente, e temperatamente, e per confirmatione delle persone Ecclesiastiche; promisero di posseder solamente quelle cose, che possono possedere senza offesa della legge Diuina, e dispregiar quelle, che sono in pregiudicio di essa. A tutte le sudette cose li costrinse, & obligò il zelo, e propria diuotione del Signore, & il continuo priego de' Vescoui, Arciuescoui, & in particolare del Celeberrimo Arciuescouo di Toledo Primato di Spagna, di Don Pietro Arciuescouo Compostellano, Don Giouanni Arciuescouo di Braga, di Don Giouanni Vescouo Liam; Don Fernando Vescouo d'Astorga, Don Stefano Vescouo di Zamorra, e di tutti gl'altri Vescoui; quali tutti si rallegrorno della conuersione, e principio di detta Caualleria, e di vn tanto buon proposito, e consenso: e per l'autorità loro ordinaria approuarono il detto Ordine, e forma di viuere reputandola santa, buona, e degna di confirmatione. Molto tempo dopò l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Dō Iacinto Diacono Cardinale fu mandato per legato à latere in quelle parti di Spagna dal Santissimo, e Beatissimo Papa Alessandro Terzo Nostro Signore per metter pace fra i detti Rè: e come il Maestro di detto Ordine con alcuni di suoi fratelli intesero la venuta del legato si partirono per Soria terra della Diocesi di Osma; doue dimoraua detto Legato: e come in quella giunsero, detto Legato gli riceuè benignamente, & ad istanza de gl'Inuittissimi Re Don Ferdinando di Lion, e Don Alfonso di Castiglia, e Don Alfonso d'Aragon, ad intercessione, e testificatione di Don Pietro Arciuescouo Compostellano, ch'allhora era Vescouo di Salamāca fu questo Ordine sollēnimēte approbato, e confermato dal detto Illustrissimo Legato sotto la Regola di Santo Agostino; & al presente fioriscono molto, hauendo

Di tutte le Religioni. Lib. III. 211

hauendo per gran Maestro la Maestà dell'Inuittissimo Rè di Spagna.
E fanno per arme, e sugello l'infra scritta croce à forma di vna Spada,
come di sopra hò detto.



Da s DEL

DELL'ORIGINE, E SACRO INSTITUTO DELLA
 Tedesca Militia de' Cavalieri Teotonici, detti Soldati
 della VERGINE MARIA.



VTTI gl'Autori s'accordano, questa sacra Militia hauer haunto principio nell'anno millesimo dell'humana redentione in questa maniera: ch'in quei tempi i pellegrini Alemanni, essendo, come quelli dell'altre nationi, molto trauagliati da Barbari inuocauano diuotissimamente con molte lagrime, e diuotione l'aiuto Diuino: & il Signore hauendo promesso aiutarli per il suo Profeta, dicendo nel salmo 49. *Immola Deo sacrificium laudis, & redde altissimo vota tua, & inuoca me in die tribulationis, eruam te, & honorificabis me.* Gli piacque benignamente liberarli in spirando vn Tedesco, huomo di gran virtù, il quale pigliata la Città di Gierusalem (come afferma Virgilio Polidoro) da Christiani, con molti della sua natione rimase quiui. Hauea costui moglie, & ampie ricchezze; considerando, che molti de' suoi Germani andauano à visitare il Santo Sepolcro, i quali erano molto maltrattati da Barbari, nè sapeuano la lingua, nè haueuano doue albergare: mosso à gran pietà verso loro, fece della sua casa vn spedale; e vi aggiunse vn tempio, dedicandolo alla Beata VERGINE MARIA. Quest'opera fu da molti Christiani abbracciata: e perciò iui si adunarono insieme; si per gouernar gl'infermi; com'anco per difendere la christiana Religione, e furono da tutti chiamati soldati della Beata Vergine Maria. Eleffero dopò vn Capo, & vn Rettore; & ordinorno, che tutti que' dell'Ordine andassero vestiti di bianco con vna croce nera nella parte destra del petto: ordinorno ancora, che niun fosse riceuuto in questo lor'Ordine (saluo che Tedesco nato nobile) e gl'insegnauano, ò auisauano, che li bisognaua hauer fermo proposito di combatter al bisogno, sino à lasciargli la vita per difesa del sacro Euangelio. Vsauano barba grande; fuorchè quelli, che seruiuano al tempio, e per l'hore Canoniche: diceuano tanti pater noster. Ordinorno ancora, che tutti loro tempij, e chiese fossero dedicate al sacratissimo nome di Maria Vergine, & i luoghi loro si chiamassero Mansioni.

Innanzi che passiamo à raccontare la vera origine di questi Illustri Cavalieri, questo è di questa sacra Militia la vero origine. Occorse poi nell'anno 1184. che Gierusalem fu presa da' Saracini, (essendo stata posseduta da Christiani latini 85. anni, è poiche fu ricuperata da Christiani) p il che essendo costretti d'abbandonare la santa Città, si ritirorno nella Città di Ptolomaida; e quiui stettero per alcuni anni. Occorse poi, che anco Ptolomaida fu presa da Saracini; e ritornarono in Alemagna patria loro; e quiui alquanto dimorati, essendo tutti nobilissimi Cavalieri, & auezzi all'essercitio del guerreggiare; acciò che l'otio padre d'ogni male, e nemico delle virtù non impedisse il loro principale istituto, ch'era guerreggiare contro gli nemici della viuifica Croce di CHRISTO; cō animo anco di raffrenare quella Barbara gente, ch'habituaua la ricca Prouincia di Prussia, e spiantar da quella il culto dell'Idolatria; ouer del Demonio; andorno tutt'uniti all'Imperadore, ch'allhora era Federico II. Rè d'amendue le Sicilie, e fu nell'anno del Signore 1220. facendogli intendere, come i popoli di Prussia al spesso
 vsciu-

usciano da' loro confini; danneggiando non solamente la Sassonia con molte correrie; mà l'altre Prouincie conuicine; facendogli molti danni. Aggiunsero, che questi popoli erano al tutto Barbari, Idolatri, e nemici della fede di Christo; pregando sua Maestà che gli desse buona licenza di combatter contra costoro; affermando, che gli bastaua l'animo confidati nel Diuino aiuto di metter à terra la superbia di que' Barbari nemici di Christiani: promettendo ancora di far questa guerra à sue spese; però con patto che tutto quello che loro acquistassero Sua Maestà lo confermasse in perpetuo all'ordine loro, & che ne fussero veri signori.

Onde udito ch'ebbe l'Imperadore la dimanda di quelli Cauallieri, si ralegrò molto; & incontinente gli concesse ciò che haueuano domandato; e fecegli vna patente in bolla d'oro di quanto desiderauano. Presero l'arme, & in breue tempo acquistorno tutto il paese della Prussia Prouincia abondante di frumento, di limpidissimi fonti; piena di popoli, nella quale vi si veggono molti tempij, & Città superbamente fabricate; nel mare Baltheo vi si scorgeno molte belle, & amene ripe con molti porti.

In essa vi è grand'abondanza di bestiami, & di cacciagione, & abondeuole d'ogni sorte di piscagione le quali cose fanno ricca la Prouincia: e da quel tempo in poi introdussero la lingua Feotonica, ch'innanzi si parlaua in altro paterno idioma, con la quale insegnorno à l'habitatori la legge Euangelica: e si fondorno cinque Chiese Cathedrali, & vn Castello molto nobile, & ampio, chiamato il Borgo di Santa Maria, e non contenti d'hauer acquistata là Prussia; passorno di là il fiume Vistula, & acquistorno molti popoli; facendosegli suoi suggeretti; scacciando da que' luoghi molti di quelli Barbari. gl'altri, che quiui rimasero, per opera, e predicatione di questi Cauallieri di Giesu Christo presero la Christiana Religione, e cominciorno à seruir à Christo: e non passò molto, che vi fabricorno gran numero di tempij, e molte Chiese Cathedrali, nelle quali i Vescoui risedono; e volsero, che ditti Vescoui portassero l'habito della loro Religione.

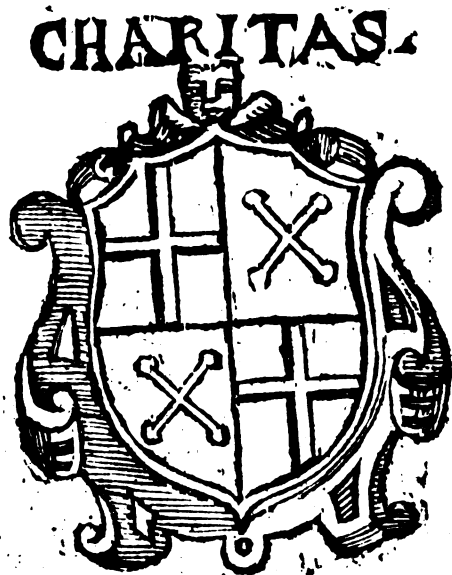
Era vicino al detto fiume Vistula vna quercia, doue questi Illustri Cauallieri fabricorno di subito vn nobil castello, nel quale in processo di tempo vi si fece vna gran Città, e la chiamorno Borgo di Santa Maria: & infino a' nostri tempi è la Sedia, e capo di tutta la lor Religione, nella quale risiede il Grà Maestro dell'Ordine. Hanno gran copia di ricchezze; e gli possiamo di potēza paragonar à molti Rè. Questa Prouincia di Prussia è amplissima; e la maggior parte di quella è circondata dal fiume Vistula: confina con la Sarmatia, l'Apollonia, e con i popoli Messagieti. Possedono anco la Liuonia, la quale è l'ultima habitata da Christiani. Et vltimamente diremo, come da questo vittorioso, e felice progresso molto si ralegrò Federico Imperadore; e perciò non solamente fauori detta Religione in quei paesi; mà volse ancora dilatarla qui nella nostra Italia; come chiaramente appare nel suo felicissimo Regno di Sicilia, che nella Nobilissima Città di Messina Capo, e Metropoli di quel Regno s'alzò vn Conuento chiamato à modo loro Mansioni, il qual si vede infino al di d'hoggi, con vna superba Chiesa, che Santa Maria dell'Alemanna si nomina; con molti marmi, & vna porta assai fontuosa, cō molti Sãti d'antica scultura in marmi ornata, la quale in parte si ruinò in questo present'anno per vn fulmine del Cielo. In questa Chiesa appare, che siano l'armi di questa Religione vn scudo partito in quattro parti: nella prima
vi è

vi è vna croce negra in campo bianco: e nell'altre due bastoni gigliati in punta di color rosso in campo similmente bianco, nella maniera che si dipinge qui sotto con queste parole sopra il Scudo. Charitas. Essendo questo luogo lo primo di tutta Sicilia. Per impresa in questa vi si vede in vn pilastro appesa vna tauoletta con catene di ferro; e dentro vi erano in vn pargameno diftesi tutti i priuilegi di questa Religione.

In Palermo vi è vn'altro luogo, che la Mansione vien detto, Conuento ricco, che hà più di nouemila scudi di rendita l'anno; qual hoggi è vfficiato da dodici Preti per esser stato di molt'anni in quà abbandonato da questi Cavalieri per la molta distanza.

*Insignia magni Magistri Theotonicorum tempore
Federici Secundi.*

Sono tre rose in campo d'oro; vt apparet in
Conuentu Messanzæ.



DEL

DELL'ORIGINE, E FINE DE' CAVALIERI DEL
Sacro Tempio Hierosolimitano.



VANTO s'affaticasse quel gran Padre Bernardo dignissimo Abate di Chiaraualle, e Dottor famoso di S. Chiesa in ampliar il culto Diuino, l'Illustre sue attioni, & heroici fatti lo dimostrano; & in particolare egli fu causa, che la Santa Romana, & vniuersal Chiesa riceuesse grand'aumento: s'affaticò molto in quietar la scisma, nata trà Innocentio Secondo, legittimo Pontefice Romano, e Pietro Leone, ch'anch'esso fu fatto Papa per Simonia. Si trouò presente al Concilio Remense, & al Concilio Pisano; placò, la Scisma, nata in Milano, e quella che nacque in tutta la Prouincia Burdegallese: placò quella, che nacque in Roma, la quale senza la sua autorità, e diligēza mai si farebbe estinta. Et vltimamente dico, che non si celebrò Concilio alcuno ne' suoi tēpi, che Bernardo non vi si ritrouasse personalmente: e tanto il sommo Pontefice, quanto tutti i Prelati di detti Concilij si rimetteuano al suo parere. Fu ach'egli presente al Concilio di Treueri Città di Germania; in quello di Senona, & in quello di Francoforte, nel quale predicò con parole, e con miracoli la Crucia: e perche presente tutt'il popolo sanò vn fanciullo zoppo, e cieco. Corrado Secōdo Imperadore, e Lodouico Settimo Rè di Francia mossi dalla santità; miracoli, e persuasioni di questo gran Padre, andarono personalmente all'acquisto di terra Santa: e trà l'altre mirabili sue attioni s'adoperò molto per l'aumento della sacra Militia di Templarij; come chiaramente appare nel suo libro: che scrisse ad milites templi de laude militiæ noue: la qual poco prima del suo tempo, hebbe principio nel modo ch'intenderete.

Nell'anno dunque del Signore 1096. alcuni Prencipi Christiani persuasi, & innatimati da vn Pietro Eremita, persona nelli negotij di gran maneggio, e santa vita; à persuasione del quale deliberorno questi Prencipi far l'impresa di Terra Santa: e perciò adunato vn'essercito di diuersè nationi, andorno ad acquistar Gierusalem, la quale haueua 490. anni che era in potere d'infedeli. Frà tutti i Prencipi, che andorno in questa gloriosa impresa, fu segnalato il Duca Goffredo di Bogliono di Lorena; per che egli si portò meglio de gl'altri; e piacque al Signore che dopò molti trauagli, e battaglie con i nemici, al capo di tre anni fu presa da nostri la santa Città di Gierusalem, con molt'altre Città della Siria, e Giudea, & altre Prouincie conuicine; & hauendosi rispetto alla virtù, e meriti di questo valoroso Duca Goffredo, con volontà di tutti gl'altri Prencipi fu eletto Re di Gierusalem: e da il Papa Calisto Secondo fu creato Patriarca della medesima Città: Berto Arciuescouo di Pisa, e rimanendo in questo luogo molti grandi huomini Christiani in compagnia di Goffredo Rè, i quali faceuano gran guerra all'Infedeli in quei confini di Gierusalem: e stando in continua guerra lo sebbeno i Christiani habitanti dell'Europa, i quali con zelo di seruire Iddio vi concorreuano con gran seruore à racquistar questa terra vsurpata; oltre che molti altri vi concorreuano per visitar il Santo Sepolcro: frà i quali che vi andorno; regnando nella santa Città Baldouino Secondo Rè il quale successe nel Regno per la morte del fratello Goffredo, che visse solo vn anno in quel Regno.

Nel

Nel qual tempo noue Gentil'huomini frà loro molto famigliari, de quali solo i nomi di due trouiamo scritti; come narra Guglielmo Arciuescouo di Tiro, e gran Cancelliero del Regno Gierosolimitano; cioè: l'Illustre Vgone de' Pagani, e Guifredi di Santo Adelfmaro, i quali erano molto timorosi di Dio; al cui seruigio si dedicorno per mano del Patriarca; facendo professione, come religiosi di castità, pouertà, & vbidienza, i quali non hauendo, nè Conuento, ne Chiesa, ne certa habitatione il sopradetto Rè gl'allogiò nel suo palagio, ch'era presso il sacro Tempio del Signore alla porta di mezo giorno. E stando in questo, considerorno tutti quei luoghi di quel paese; che cost nel porto di Zaffo; com'in altri passi, per doue pessauano i pellegrini, che veniuano al Santo Sepolcro, erano molti assassini di strada, che ogni giorno rubbauano, & uccideuano molti pellegrini, e viandanti. Onde essi per far seruigio à Dio, maturamente deliberorno con l'aiuto di molt'altri, facendo apparecchio di buon'arme, fecero anco questo quarto voto di spender la lor vita in assicurar quel camino, ò morire in difesa di quello: mentre che gl'altri Christiani nell'acquisto d'altri luoghi erano occupati; combattendo cõtra gl'Infedeli: & in questo santo essercito perseverando, presero per ridotto vn sacro Tempio, concessogli dall'Abate del luogo: e perciò furono detti Templarij, il qual nome sempre ritennero. veduta questa pietosa, e necessaria opera dal Rè, e Patriarca di Gierusalem; lor prouidero di cose necessarie à lor souenimento: & essi viuendo con molta santità aumentandolo di giorno in giorno per gran concorso ch'haueuano di molte genti, che s'uniuano à loro per far questa sant'opera; quantunque fossero molti vniti insieme in questo principio non haueuano vestimenti segnalati ne regola; ma viuetuano così in commune, & i vestimenti veniuano à loro donati dal popolo in remissione delli loro peccati; offeruando lor voto, con questo santissimo modo di viuere stettero nou'anni dopo la loro institutione, nel qual tempo celebrandosi vn Concilio in Francia; doue tra gl'altri Prelati ch'in quello interuenissero fu il Vescouo di Remis, e l'Arciuescouo Senense, con i suoi fauori, il Vescouo d'Alba legato della Sedia Apostolica, l'Abate Cisterciense, e quel di Chiaraualle; doue fu à loro data vna Regola, scritta dal glorioso Padre San Bernardo, & assegnato vn habito bianco d'ordine di Papa Honorio Secondo, à prieghi, e consiglio di Stefano Patriarca di Gierusalem, a' quali dopò Eugenio Terzo gl'aggiunse vna croce rossa nel petto. Il qual Ordine promiserò per voto d'offeruare solennemente come fanno gl'altri Religiosi. Crebbero poi in sì gran numero, & atti alla Caualleria; che non solamente fecero sicuro il camino da ladroni; ma per mare, e per terra fecero gran guerra contro Infedeli. Sparfa la fama di sì generosi, & alti fatti per tutta la Christianità gli furono da molti Prencipi, e Rè Christiani assegnate gran rendite, & entrate, quali dispensauano in queste guerre, come veri Cavalieri di Christo. Et in successione di tempo, crescendo in gran forza, e ricchezze, haueuano in tutti i Regni, e Prouincie di Christiani, gran Città, Castella, Ville fortzze, e vassalli; e similmente nella Terra Santa, doue il gran Maestro risedeua con vna gran parte di loro, e con il lor essercito continuo qual ancor teneuano in altri paesi; doue più à loro pareua necessario. Successe dopò per i gran peccati de gl'huomini, ch'il Regno di Gierusalem cõ tutti gl'altri luoghi, ch'erano stati nel modo ch'habbiamo detto acquistati per discordia, nata trà Christiani, e per negligenza de'

Prenc-

Principi, per non soccorrerli, furono que' luoghi racquistati da gl'Infedeli no-
uant'anni dopò che da Christiani furono presi: nõ dimeno questi valorosi Caua-
lieri non lasciarono il loro santo essercitio, e guerre; anzi scacciati da quei luo-
ghi, vennero ad habitare in altri paesi; facendo continua, e crudel guerra con-
tra i nemici della nostra santa fede; e durorno cento vent'anni, dopò che si riper-
dè il Regno di Gierusalem, con il lor rimanente che haueuano in Oriente; insin-
tanto, che nel 1310. incirca da Papa Clemēte Quinto ch'allora risedeua in Fran-
cia con sua corte ad istanza di Filippo Rè, fu similmente ruinato, & estinto que-
st'Ordine de' Templari, ch'era durato anni 200. del che la cagione non si sà, e
sono varie le opinioni: alcuni dicono, ch'il Rè Filippo di Francia da false relatio-
ni ingannato; ò per auidità delli beni di questa Religione; ò perche loro fossero
diuenuti scelerati; ingannò il Papa inducendolo à far questo: altri dicono che sia
fatto per i loro delitti, e superstitioni cattiuè, che vsauano; tenendo alcuni artico-
li fussero Heretici; e facendo lor professione innanzi vna statua, ouer imagine ve-
stita di cuoio, ò pelle humana; e che biueuano sangue humano; e che in secreto
giurauano aiutar si l'vn l'altro; e per altri enormi peccati, quali dicono apparer
per processo fatto contra loro, & anco contra tutta la Religione, & il gran Mae-
stro chiamato Frà Diego Burgognone, huomo di gran sangue: e perciò dicono,
il Papa hauerli sententiati al fuoco; il che fu eseguito contro molti di loro; & i
beni gli furono confiscati: de' quali applicò gran parte all'Ordine della Caualle-
ria di San Giouanni, che in quel tempo, ò poco innanzi haueua acquistata da
gl'Infedeli à forza d'arme l'Isola di Rodi; si come narrano l'Historie di Francia;
& il medesimo par che dica il Platina nella vita di questo Clemente Quinto: così
anco affermano Polidoro, Virgilio, e Rafaelo Volaterrano. Mà altri vogliono,
che questa caualteria fosse ingiustamente condannata, e con falsi testimoni; e do-
nno la colpa al Rè Filippo di Francia, dicendo che per cupidigia de' loro be-
ni procurasse la loro ruina; si come affermauano tutti quei popoli in quel tempo,
che qui furono giustitiati; tenendoli per santi; e per martiri; riserbandosi i pezzi
delle loro veste per reliquie; e di quest'ultima opinione sono Antonio Sabellico,
Giacomo di Maguncia, Nauclero nelle loro Historie, e Gio. Boccaccio nel libro
della ruina de' Principi; e narra hauerlo vditto da suo padre che si trouò presen-
te all'effecutione della sentenza. Di questo parere fu anco Sant'Antonino Arci-
uescouo di Fiorenza; e narra la cosa esser auenuta in questo modo, cioè; ch'essen-
do Papa Clemente in Francia con tutta la sua corte, done in quel tempo risede-
ua; e vedendosi molto stimolato dal detto Rè Filippo di Francia à douergli offer-
uar la parola, che data gl'haueua nel farlo elegger per sommo Pontefice, ch'era
condannare Papa Bonifacio, e farlo abrusciare; prolungaua il far questo; paren-
dogli cosa ingiusta, e difficile. Auenne che vn maluagio Caualiere di quest'Ordi-
ne de' Templari, Priore di vna casa di ess'Ordine, chiamata Montefalcone nella
Città di Tolosa in Francia; essendo preso in Parigi per ordine del Gran Maestro,
per alcuni delitti (e come dicono, per conto di Heresia) da lui commessi. Fù po-
sto in prigione, e nell'istesso tempo fu posta nella medesima prigione vn'altro Ca-
ualiere del medesimo Ordine per commandamento ancora del Gran Maestro,
per hauer egli commessi molt'altri delitti. Hor stando questi insieme in prigio-
nè per liberarsi da tal prigionia; della qual eran certi non poter vscirne, secondo

E c

le ri-

le ribaldarie loro; e per vendicarsi del Gran Maestro, com'huomini scelerati, e di mala vita, si deliberorno incolpare tutta la Religione di quei peccati quali disse di sopra; e chiamando altri con essi loro in questo consiglio, cominciarono à farsi famigliari, & amaci con gl'ufficiali del Rè; dicendo essi saper cose tali del Gran Maestro, e della Religione de' Templarij, ch'erano degni d'esser estinti, e condannati à morte: e che il Rè, come giusto, ci doueva dar rimedio; oltre che n'haurebbe hauuto vtiltà grandissima de' loro beni. Di che auisato l'auido Rè, lo se di subito à saper al Papa; dimandandogli con molta istanza, douesse ruinare, e spiantare quest'Ordine di Cauallieri. Il Papa dunque hauendo vdiuti i due prigioni, e molt'altre relationi d'alcun'altri scelerati; e per leuarsi da dosso, l'importuna, & illecita dimanda del Rè, contra di Papa Bonifatio, senza far esaminazione, e processo veruno contra di loro; mà solo cõ le dette relationi, & inditij scrisse celatamente per tutta la christianità, che in vn giorno stabilito fossero prestati tutti questi Templarij; e che gli fussero sequestrati tutti i lor beni, e nell'istesso dì che furono spedite le lettere, fu preso in Parigi il Gran Maestro; con 60. Cauallieri de' più principali; e fattosi contro di loro proua, venuti alle contese sempre intrepidamente negorno; che non solo non haueuano commesso quell'errore; mà ne pur pensato; perche erano buoni, e catholici Christiani. Mà con tutto ciò fu conchiuso contro di loro il processo, e tutti 60. furono condotti fuor di Parigi alla morte del Gran Maestro, e quatr'altri in fuori, che riserbarono per vn'altro tempo. Fatto dunque vn grandissimo catafalco al conspetto di tutt' il popolo; e postogli pian piano fuoco attorno, acciò confessassero i delitti, de quali eran stati accusati; & à parte di loro vita. Mà questi intrepidi, & valorosi Cauallieri (benche essortati da' parenti, & amici à voler confessarlo; acciò così potessero saluar la vita) non cessaron mai di negare, chiamando in lor aiuto il Signore e la sua Madre Santissima in testimonio della lor ingiusta morte: e così senza voler mai confessare cosa veruna furono dal fuoco consumati. Dopò questo il Gran Maestro, vn frate Delfino, e frat Vgo, e gl'altri ch'haueuano vffici nella Real Corte del detto Filippo Rè di Fràcia, furon cõdotti doue dimoraua l'Imperadore, & il Papa; da parte de i quali gli furon fatte gran promesse; acciò loro confessassero esser veri i delitti; de quali incolpati erano; li quali spinti da tanti importuni mezi, dicono hauer confessato parto di quel che gl'era dimandato. E ciò fatto, portati in catafalco gli fu letto pubblicamente il processo; e dopò la sentenza data dal Papa, qual condannaua al fuoco il Gran Maestro, e tutti quell'altri Cauallieri: mà mentr'erano in quest'atto, leuatosi in piedi il Grã Maestro domandò publica vdienza; poi disse, ch'egli veramente meritaua la morte, per le tante offese, fatte à Iddio; però di que' delitti, quali gl'erano attribuiti, loro n'erano innocenti; e che se qualche cosa confessato haueuano, era stato per timore, & à preghie, e mezi del Papa: così anco disse frã Delfino; e volendo dir più, oltre furono esposti al fuoco; doue inuocando con gran diuotione sempre Iddio con la sua dolcissima Madre furon arsi: mà frã Vgo con il suo compagno, per iscampar la vita ratificorno quello, che nel processo era scritto, i quali miserabilmente per pochi giorni dopò morirono; e gli due acusatori prigioni, l'uno fu appiccato per la gola, e l'altro fu ucciso con ferro, giudicio veramente grande di Nostro Signore: qual non diede poca ammiratione, e spauento à' cuori de gli huomini, perche molti gran-

ti grand'huomini tennero per fermo, coloro esser stati condannati attorto; e conobbero la causa esser stata p cupidigia de' loro beni: e questo dice Santo Antonino Arcivescovo, nel luogo sopradetto de gl'altri nominati autori: io però non mi risoluo dare il mio parere. Questo secreto si scoprirà l'ultimo giorno innanzi l'horrendo Tribunale di sua Diuina Bontà, nel quale sono note le colpe di tutti

DELL'ORDINE DELL'ILLVSTISSIMA MILITIA
Gierosolimitana.



DI VIVA, & eterna memoria degni sono stati gl'heroici gesti, i valorosi fatti, & andamenti di questa sacra Religione Gierosolimitana, che à guisa d'vn petago ogni dì più aumentandole l'acqua, & ella da tanti fratelli aggrandita; poi che infin'oltre mare riluce il suo nome; l'Historia della quale m'apparecchio à scrivere.

Hebbe dunque il suo nascimento, & il suo primo origine nella Città Santa di Gierosolima, e passati in quella i primi anni della fanciullezza, e gran parte, per così dire, dell'adolescenza; & acciò bene si manifestino le cause, e principio di sì nobile, & Illustre Ordine; prima ch'io narri il primo istituto parmi cosa degna da scriuere l'Origine di detta santa Città; la quale trà tutte l'altre Città Orientali è la più antica, e principale Metropoli, e sedia Reale della Palestina: fu come Flauto Gioseppe narra nel settimo libro cap. XVIII. della guerra Giudaica; fu primieramente edificata da vn Prencipe de' Cananei; e questo vogliono alcuni esser Sem figliuolo di Noè detto altrimenti Melchisedec: altri autori però affermano non da Sem figliuolo di Noè; mà da Salem figliuolo di Arfaxat primieramente edificata fosse: alcun'altri essendo di diuerso parere in trepidamente scriuono, che nè dall'uno, nè dall'altro di questi; ma da Cananei, e da' Iebusei discendenti di Cam, vogliono, che fosse primieramente fondata; & essendo in ciò tanto discordati gli scrittori, così sono anco di varie, e diuersè opinioni intorno al primo nome di detta santa Città. Imperoche alcuni fra' quali Gioseppe, & Egisippo affermano, che fu da principio chiamata, Sollima, e che in processo di tempo fu poi detta Ierosolima; e questo per causa del tempio che Melchisedec vi edificò; alcun'altri essendo di contrario parere audacemente scriuendo effermano, che ella fu nel suo primo origine nomata Salem dal sopradetto Salem suo fondatore, pronepote di Noè: & altri indubitatamente tengono, ch'il suo primo nome fusse Luozza; perche abondaua molto di mandorle ch'iuì nasceuano; & poi mutò il nome, e fu detta Bethel; cioè Casa di Dio. Et vltimamente com'altri affermano; fu ella nomata Iebus, da Iebusei, i quali guerreggiando scacciarono i figliuoli di Salem; e per molto tempo la possederono. Onde congiungendosi il nome di Iebus con quello di Salem per molti secoli fu chiamata Iebusalem: insinche di quella essendo fatto Prencipe, e Signore il Rè, e Profeta Dauid, trasferendo la lettera, B, in R, gli piacque nominarla Gierusalem, il qual nome ancor hoggi si conserva; non ostante che in altri tempi fosse detta Elia in memoria di Elia Adriano:

Fù questa fanta, & Illustre Città molto cara al Signore, e da lui assai fauorita, e cò insoliti fauori amata: mediante la quale dilatò molto il suo Imperio, e dominio con molta felicità; fintanto, che prouocata la Maestà Diuina à grandissimo, e giusto sdegno, per l'idolatria, e vitij di Salomone, e di Roboam suo figliuolo, mandò sopra di essa, e di suoi habitatori seuerissimi castighi; permettendo, ch'ella fusse più volte presa, ruinata, castigata, & arsa da varie, e diuerse fiere, e Barbari nationi: spogliato, e profanato quel raro, e pretioso Tempio; la cui ruina piangendo Gioseffo nel suo lib. de bello Iudaico lib. settimo dice.

Templum quidem hoc modo inuito Casare exuritur, sed quamuis multum quis desendum putet, opus omnium, quae audiuius, aut vidimus, maxime admirabile; tam extructionis genere; quam magnitudinis vtriusque magnificentia in singulis rebus, & gloria quae de sanctis habebatur maximum ut ex facto capiet solatium, quod ut animalibus, ita operibus, locisque factum sit; & reliqua.

Et ancho vide i Rè suoi incatenati, fatti schiaui, e finalmente con gran crudeltà uccisi; & i popoli di lei con gran stragge tagliati à pezzi; & il rimanente in dura seruitù condotti. Mà niuna di queste tribulationi, da lei patite arriuarè può alla grandissima ruina, ch'ella sostenne da Tito Vespesiano, cagionata, per giusto giudicio di Dio, per la crudelissi. morte, data al Salvatore, nel qual'assedio morirono de gli Hebrei vn milione, e cento mila persone; e ne furono prese nouanta sette mila: e perciò restò il dominio della Giudea assai pacifico, e cheto, sotto i Romani, insin' al tempo d'Elio Adriano: & essendosi di nuouo rebbellati gl'Hebrei furono vn'altra volta crudelmente castigati con gran spargimento di fangue. Hauendo l'Imperador Adriano fatto riedificare la Città di Gierusalem, per non restarui memoria dell'antico nome la volse chiamar del suo nome Elia: e perche al lhora vi era gran concorso di pellegrini christiani per visitare il Santo Sepolcro di Christo, e quegl'altri sacri luoghi, ne quali fu operata la nostra redentione, gratiosamente concesse la detta Città à Christiani, che l'habitassero; proibendo espressamente, che nissuno Giudeo d'indi innanzi vi habitasse; e questo fu l'anno della salute humana 138. E fu in quella eletto vn certo Marco per Vescouo.

Dopò il quale essendo gl'Imperadori Romani gentili, & Idolatre sostēne questa santa Città grandissime persecutioni sotto Antonino, Comodo Seuero, Massimino, Valeriano, Aureliano, e Diocletiano, insin' al tempo di Costantino il magno primo Imperadore Christiano, sotto il quale conseguì la Chiesa Gierosolimitana grandissima tranquillità, e pace; prosperando felicemente insin' al tempo di Giuliano Apostata, il quale hauendo finto d'esser Christiano, di subito che ottenne l'Imperio, si manifestò pubblicamente di esser pagano; e perciò fece per tutto aprire i Tempij de gl'Idoli, fauorendo i Pagani con ogni suo potere; e perseguitando con acerbi tormenti i fedeli di Christo; e per mostrarfi più crudele, & maligno contro loro, si contentò, che i Giudei ristorassero il Tempio di Salomone, e che iui sacrificassero. Onde sdegnatosi Iddio, con vn'horrendo, e spauenteuol terremoto; non solamente gittò à terra quanto di nuouo fabbricato s'ere; ma anco ruinò il vecchio; e seguitando poi molt'altri prodigij, i quali non solamente

lamente fecero lasciare l'impresa à gl'Hebrei, mà diedero molto fauore alla legge Christiana; e perciò la Chiesa Gierosolimitana perseuerò molto felicemente sotto gl'Imperi Grechi, insin'al tempo del maluagio Foca Imperadore, contro il quale sdegnato Cosdroa Rè di Persia, per hauer fatto Foca vccidere il buõ Maurilio Imperadore, e suoi figli, e con ogni tirannide crudelmente occupato l'Imperio, con potentissimo essercito soggiogò la Mesopotamia: dopò volgendo l'armè nella Soria; mettendo il tutto à fuoco, e fangue; prese anco con gran spargimento di fangue la santa Città di Gierusalem, con vcciderui nouanta mila persone, e carico di ricchissima preda, e di prigionj, se ne ritornò trionfante nella Persia; portandosi anco seco il sacro santo legno della Croce; essendo poi stato Cosdroa superato da Heraclio successore di Foca nell'Imperio; & essendo stato vcciso da Sirochio suo figliuolo, fu il detto santo legno recuperato con tutte le Prouincie dell'Imperio, occupati dal sudetto Cosdroa Heraclio, poi datosi à lasciua vita, pigliorno ardire i Saracini, i quali erano sdegnati: perche pagato nõ gli fusse il soldo. Dall'Imperio dunque rebbellatisi à guisa d'una crudelissima procella assaltando all'improuiso le Prouincie di quello, in vn subito s'insignorirno della Soria della Fenicia, dell'Egitto, e della Persia, & vltimamente presero Gierusalem; nõ vi essendo chi se gl'opponesse.

Essendo dunque sottoposta la santa Città alla dura seruitù de gl'infedeli, la quale si mitigò alquanto nel tempo di Aron Proncepe di detti Saracini, e Rè di Persia; per hauer egli mostratosi assai amoreuole verso Christiani, per la buona intelligenza, ch'era frà lui, e Carlo Magno Imperadore. Però venuto egli à morte, e nata gran discordia frà Saracini di Persia, e quei di Egitto, quali ostinatamente combattendo per il dominio, fu di nuouo questa santa Città molto afflitta, e trauagliata, per mutar al spesso molti Signori; hora stando sotto il giogo di Persi, & hora sotto quello di Egittij; finalmente preualendo il dominio dell'Egittij i quali si fecero signori di tutte quelle Prouincie, in sin ad' Antiochia, sotto li quali i fedeli di Christo furono con qualche benignità trattati, finche quel Regno peruenne sotto il dominio del scelerato Equea Chalifà, il qual essendo nato di madre Christiana, per leuar via da gli suoi saracini ogni sospetto, trattò acerbamente i Christiani in vari modi, e per mostrarli inimicissimo di quelli, fece empientemente buttare à terra, e runar il Tempio del sacro Sepolcro di Christo il quale stette così ruinato 37. anni, sin'al tempo di Costantino Monomaco Imperadore di Costantinopoli, il quale con humili, e lagrimosi preghieri ricercato da quelli Christiani, che si ritrouauano in detto luogo, cõ consentimento però di Bomenfore di Mostensab. Califà d'Egitto, à sue spese ristorar lo fece l'anno di Nostro Signore 1048. In questi tempi alcuni gentil'huomini, e mercanti Italiani della Città d'Amalfi al spesso andauano, e frequentauano i porti delle Città marittime della Soria dell'Egitto; doue conduceuano con le nauì loro rare, e pretiose mercantie, non più vedute in quei paesi, e di molto contento à que' Barbari, e per questo erano non solamente dalle dette genti gratiosamente riceuuti, & accarezzati, mà anco da gl'istessi Gouvernator, ie dall'istesso Califà, onde poteuano sicuramente praticare per tutti que' luoghi, e come buoni christiani visitauano la santa Città di Gierusalem, & il santo Sepolcro di Christo: & iui non-essendo ricetto ò hospitio alcuno, doue potessero riposarsi; nè meno tempio alcuno doue recitarsi

citar si potessero i diuini vffici, secondo l'uso della Santa Romana Chiesa; e perciò illuminati dal diuino spirito tutti vnitamente deliberorno di presentare vn memoriale per mezo di alcuni suoi fauoriti al Califfa d'Egitto; supplicandolo à concedergli vn luogo dentro detta Città; doue potessero fondare, e fabricare e Chiesa, & habitatione per lor'vso: il che da detto Califfa fu concesso con dar ordine al Presidente di Gierusalem, che donasse ad essi Amalfetani sito amplissimo nella Città, nel vico doue habitauano i Christiani; doue à loro commodità potessero fabricarui; e gli fu assegnato vn luogo grandissimo incontro la porta del tempio della resurrettione di Christo, lōtano quasi vn tratto di pietra; doue si alzò vna Chiesa in honore della santissima madre di Dio, insieme con vn monastero, & altre stanze per vso loro, e delle sue genti, il tutto à loro spese; facendo poi venire da Monte Cassino vn Abate con monaci dell'Ordine di San Benedetto, dando gli il gouerno della detta Chiesa, e monastero con ordine, che con carità riceuer, & albergar douessero tutti i pellegrini christiani, ch'iuì andassero; e la detta Chiesa fu poi intitolata Santa Maria della Latina; per esser stata fondata da latini taliani: e spargendosi la fama di sì santa, e diuina opera, e della gran commodità, che i pellegrini christiani in Gierusalem riceuano, concorsero gran numero di pellegrini, così huomini, come donne, e perche più honestamente le donne potessero dimorarui, & albergarui edificorno iui vn altro monastero intitolandolo Santa Maria Maddalena nel qual collocorno vn certo numero di monache acciò teneessero cura di albergar, & accarezzar le donne pellegrine, che vi capitauano, le quali non solamente della nostra Italia, mà da tutte le Pronincie di christianità concorreuano d'ogni conditione: e con tutto che giunti ch'erano alla santa Città erano con gran charità accarezzati per il camino, sbarcati che erano gli conueniuà passare per paesi d'infedeli: onde si causaua che i poveri pellegrini quasi assaltati da detti infedeli, erano spogliati in maniera tale che arriuando poi alla santa Città non hauendo di pagare vn ducato d'oro per testa non vi era concesso l'entrare; e perciò molti di loro si moriuano di fuori di freddo, e fame, & altri disagi. Però con tutte queste difficoltà, ogni giorno più il concorso di pellegrini cresceua, ne essendo i sopradetti monasteri capaci per alloggiare tanta moltitudine di pellegrini, si risolsero quelle pie, e sante persone, con quelle poche facultà ch'haucuano ne' cōfini del sito à loro assegnato, edificare vno spedale grande, e capace, nel quale alloggiar potessero così gl'infermi, come i sani; togliendosi nell'uno, e nell'altro monastero la propria commodità; sforzandosi al possibile di sostentar i poveri di Giesu Christo, e per buon reggimento, e seruiugio di quelli costumorno di deputare in detto spedale vna Chiesa ouer' oratorio, anzi vn Rettore, che hauesse la cura loro ad elettione del detto Abate; fabricandoui anco in detto spedale vna chiesa ouero oratorio intitolando, e consecrando insieme con lo spedale à San Giouanni Battista: poi che per fama publica, e relatione antica era manifesto ch'iuì Zaccaria Profeta padre del detto Glorioso San Giouanni souente andaua à far oratione i quali monasteri, e spedali, non ha uendo entrate, ne possessioni alcune, & viueuano solamente dell'elemosine, date dalla liberalità de gli Amalfitani, e d'altri, che traficauano nella Soria, e da molt'altre elemosine, mandate dall'Italia da molti diuoti, e santi luoghi: & in questa maniera per molt'anni si sostentorno infìn che mosso Iddio à pietà gli piacque liberare

rare quella fanta Città da così graue seruitù delle mani d'Infedeli, come appresso toccheremo, & in questi medesimi tempi si ritroua Rettore dello spedale vn diuoto, e sant'huomo, chiamato Gerardo, e nel monastero delle donne si ritroua vna Abadessa vna gentildonna Romana, chiamata Agnese, e questa è la vera origine del sacro spedale Gierosolimitano di San Giovanni; benchè altri variamente scriuano, inuentando particolarmente haueuer hauuto origine da vna fabrica fatta da Antiocho, nominato il pio per commodità di coloro, che da estrani paesi andauano à visitare il tempio di Salomone, che è tutto lontano dalla verità poiche chairamente si vede che la detta fabrica era vicina a detto tempio, e non al Monte Caluario; come è questo santo spedale edificato da' sopradetti Amalfitani, veri fondatori di questa sacra Religione: e questa verità è confermata da grauissimi autori, e particolarmente da Guglielmo Arciuescouo di Tiro.

E questo fu à punto nell'anno 1099. e perche il sudetto Gerardo haueua molti anni gouernato il sudetto spedale, si deliberò con suoi compagni pigliar l'habito ch'al presente portano; cioè vna croce bianca in veste negra. Il medesimo fece la sudetta Agnesa Priora, che gouernaua l'Albergo delle donne la qual operatione, approuata da Papa Honorio Secondo, & anco dal Patriarca di Gierusalem, e dall' hora in poi hebbe questo santo Ordine grande aumento dalle quali sant'operationi mossi i Prencipi Christiani gli diedero grã ricchezze; erigendo molti priorati, e commende per tutta l'Europa, come fece Ruggiero primo Rè di amendue le Sicilie, fondatore del magnifico, & antico priorato di Messina: e vedendo i fratelli, ch' il *negotio andaua innanzi* creorno il primo loro gran Maestro Ramundo da Poggio; & ebbero per loro prima habitatione l'Isola di Rodi da Gottifredo Buglione Rè di Gierusalem; se bene il Platina dice, che li medesimi Cauallieri con le arme in mano recuperorno la detta Isola di Rodi da mano di Turchi; e che il Papa Clemente Quinto, hauendola recuperata, gliela confermò e questo fu nell'anno 1418. & in qualsiuoglia maniera che sia stato i detti Cauallieri la difesero con grand'honore insin all'anno 1481. nel qual tempo Maumet Rè di Turchi vi mise l'assedio sotto Messico suo Capitano; combattendola con quattro armate; mà essendoui stati morti nouè mila de' suoi soldati, e quindici mila feriti, si leuò dall'impresa, alla qual era stato nouantà giorni; essendo allhora gran Maestro Pietro d'Arbusone. Mà nell'anno 1522. ritornati i Turchi con quattrocento legni, e con vna infinità di persone, dopò vna lunga difesa fatta da Cauallieri per qualche mese; non potendo softener più l'assedio abbandonati da tutti i Prencipi ò freddamente aiutati, si resero à Solimano nel mese di Giugno; essendo gran Maestro Filippo de Villers Lisledamo Francese. Perduta Rodi, s' imbarcò il detto Maestro con quattro galere, con tesoro, e Reliquie che da lui furono possibili à recuperarfi, e nauigò verso Messina; doue entrando, la Capitana tenea vn pennone negro di domasco; & iui dipinta la sacra Imagine della Madre di Dio, e di sotto vi era questo motto.

Afflictis tu spes vnica rebus.

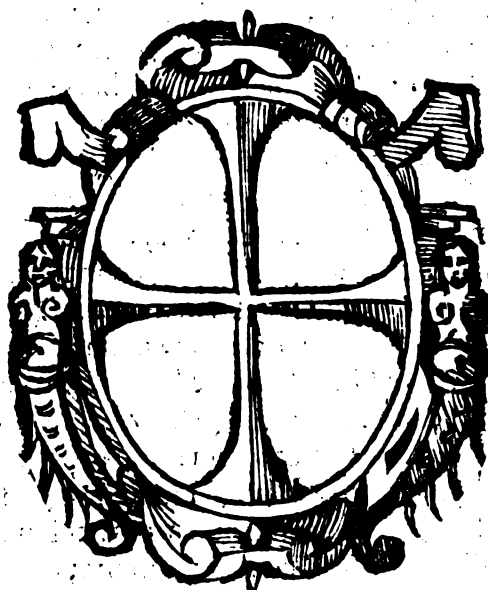
E quiui dimorando per insino che dal Rè di Spagna, e Sicilia gli fu assegnata per loro habitatione l'Isola di Malta; se bene si staua consultando di dargli il braccio

cio

cio di San Ranerio, porto di detta Città di Messina: e perche non hebbe effetto per la resistenza, che fecero i Messinesi, si risolsero andar in Malta, che da gl'antichi era chiamata Melita; doue nell'anno 1565. patirno vn crudelissimo assedio; dal quale si difesero valorosamente ributtando i Turchi con loro gran vergogna, e gran perdita di soldati, e legni: e questo mediante il soccorso, che gli mandò il potentissimo Rè di Spagna con Don Garfia Toledo suo Generale.

Diremo come questo sacro Ordine milita sotto la Regola di Santo Agostino. Non restaremo di dire, che questo sacro Ordine è stato molto gioueuole alla Santa Chiesa, difendendola per mare, e per terra, & hà prodotto molt'huomini Illustri, non solo in arme mà in lettere, e dignità; oltre à tanti Cardinali, e Prelati.

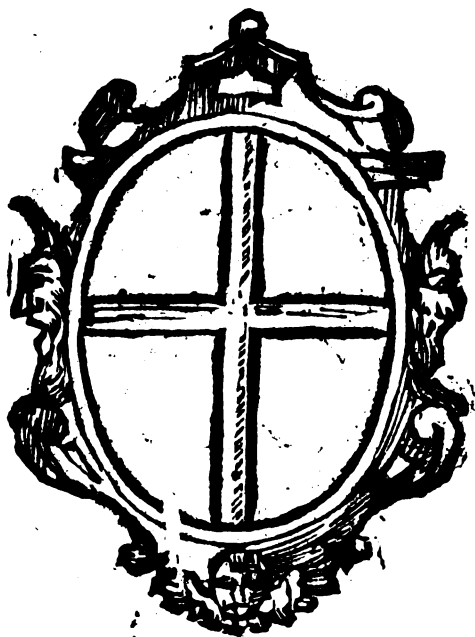
Fanno per arme vna Croce bianca in campo rosso.



Di tutte le Religioni. Lib. III. 225
DE CAVALIERI DI GIESV CHRISTO.

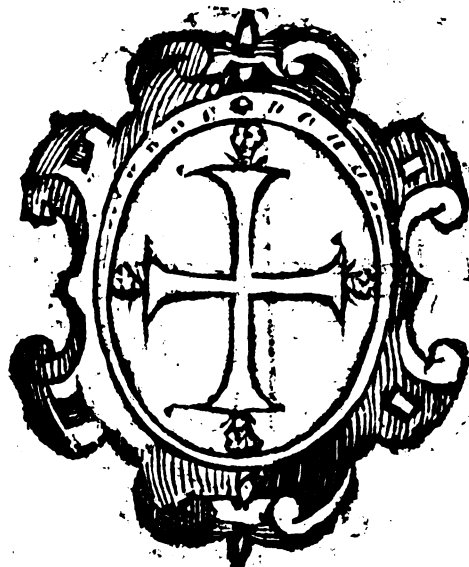


QUESTO honorato Ordine di Cavalieri di GIESVCHRISTO hebbe principio nel Regno di Portogallo da Papa Gio: uanni Vigesimo secondo il qual fu circa l'ano del Signore 1320. à fine che loro difendessero la Betica occupata in que' tempi da Saracini; e fu ordinato tra l'altre cose che il gran Maestro hauesse ad habitare in Marino nella Diocesi Siluense; e che quello fusse il luogo, e capo di tutto l'Ordine. A quest'Ordine furono concessi tutti i beni, che già furono de' Cavalieri Templarij confiscati; e fatti morire per ordine di Clemente Quinto. Fu ancora ordinato che il Correttore dell'Ordine fusse in perpetuo l'Abate di Alcobaria dell'ordine di Cistello nella diocesi di Lisbona, ch'egli hauesse ogni auctorità di punire, correggere, e formar ordini nuovi à questi Cavalieri. Portano Croce vermiglia in veste negra; e vi sono stati molti Illustri, e famosi Cavalieri, quali hanno fatto bello, & Illustre questo Ordine del quale il gran Maestro è il Serenissimo Rè di Spagna; essendo stata vnita pochi anni sono la Corona di Portogallo à quella di Castiglia.



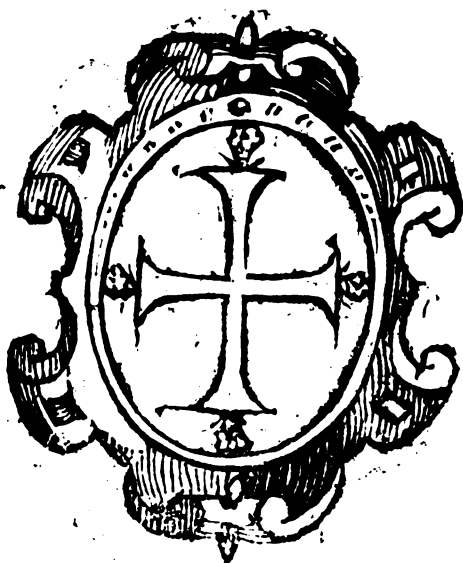


LANNO 1120. furono instituiti questi Cavalieri di Calatraua sotto l'Ordine Cisterciense da Santio Rè di Toledo. Furono chiamati di Calatraua dalla Prouincia, e dal luogo, doue essi furono posti; e ordinati che fu doue già era la chiesa principale de' Templarij, i quali non potendo resistere a' Saracini, furono forzati cedere luogo à questi Cavalieri di Calatraua. Vanno vestiti di nero, e portano la Croce rossa nel petto. Il Gran Maestro non hà meno di quaranta mila ducati d'entrata: fu confermato da Alessandro Terzo, e Papa Benedetto Decimoterzo gli diede la croce l'anno 1390. Questi viuono anco con loro ordini, e constitutioni; de' quali al presente il Gran Maestro è il Serenissimo Rè di Spagna.





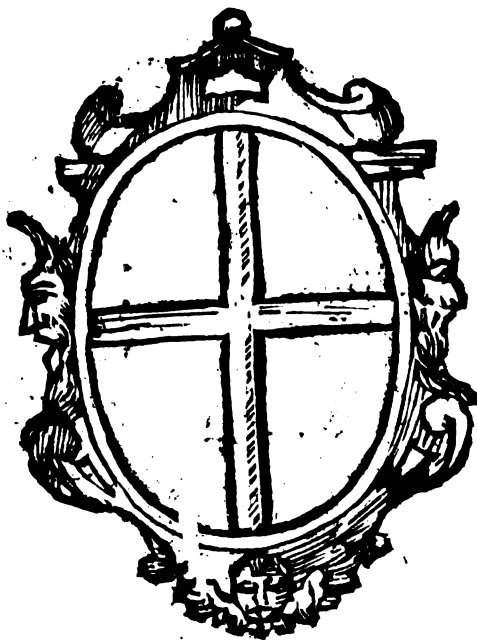
LI Cavalieri d'Alcántara offeruano i medesimi ordini di quelli di Calatraua, e stãno sotto l'ordine Cisterciense, e sono nella medesima Prouincia dell'Ordine medesimo . Hanno questi Cavalieri nella Castiglia, vicino alla Città, d'Alcantara, sul famoso fiume Tago vn bellissimo, e ricco Tempio; e portano la Croce verde nel petto. Si dice che fu vno di Calatraua, che fondò questo di Alcántara; però quando si trouano insieme i Gran Maestri dell'una, e l'altra Religione tiene il primo luogo il Gran Maestro di Calatraua. Sono tutti i Cavalieri nobilissimi: hanno ancora loro bellissimo ordini qual sono tenuti offeruare.





QUEST' ORDINE fu instituito dal Rè Giacomo d'Aragona. Questo pietoso Rè institui due maniere di Cauallieri; vna chiamò l'Ordine di Sãta Maria di Redimere gli schiaui, ò uero della Mercede i quali haueuano vfficio di accettare elemosine, per ricomprar i prigioni di mano de gl'infedeli. Portano habito biãco con nera croce nel petto; l'altra chiamano i Cauallieri di Montesia, e portano Croce vermiglia.

Quest' Ordini hebbero principio l'anno del vero Messia 1212. e furono l'uno, e l'altro confermati da Gregorio Nono Pontefice l'anno 1230.



PRINCIPIO DEL SACRO ORDINE DI N. S.
Santa Maria di Montesia, e Santo Giorgio d'Alfama.



QUESTA Sacra Religione vulgarmente chiamata l'Ordine di Montesia, per esser stata instituita, e fondata in vn Castello di questo nome nel Regno, e Diocese di Valenza; mà per tratta r più propriamente si dice la Religione della Casa di Nostra Signora Santa Maria di Montesia; rende vbidienza alla Caualleria di Calatraua quale è sotto l'Ordine di Cistello com'appare per l'antiche scritte del suo archiuio.

Hebbe principio nell'anno 1316. confermata per Giouanni Vigesimo secondo Pontefice; qual bolla stà nelle cōstitutioni della detta Religione fatte per D. Aluaro di Luria, e Mendozza, Cauallier dell'Ordine di Calatraua, ad istanza del Serenissimo Re Don Giacomo d'Aragona, e di Valenza di questo nome il secōdo, e di frate Gargilopes de Padiglia Maestro di Calatraua; acciò che il Maestro, e frati di quest'Ordine, combattessero contra li mori per difesa di questo Regno di Valenza. concesse il Sāto Pontefice Romano, à quest'Ordine di Cauallieri per donatione tutti li beni, ch'hauera, e possedeua l'Ordine già estinto delli Templarij nel medesimo Regno di Valenza, al tempo ch'essi erano presi, e similmente gli concesse tutti i beni, e rendite che possedeua l'Ordine di San Giouanni Hierosolimitano in quel Regno; per ricompensa de' quali furono dati tutti i beni, ch'erano stati delli già detti Templari nel Regno di Aragona, e Principato di Catalogna: e l'istesso Pontefice diede il gouerno della villa di Montesia; & il detto Rè Don Giacomo gli concesse il Castello di detta villa, al quale furono mandati diece frati di detti Cauallieri dell'Ordine di Calatraua, che furono i primi Religiosi di Montesia. Tutto questo appare per la bolla plumbea della institutione, e donatione dell'istess'Ordine; e per quella costa ancora, che questa sacra Religione di Montesia è membro, e figliuola della Caualleria di Calatraua; e come tale, e soggetta alla visita, correctione, e riforma del Maestro di Calatraua; tanto nel spirituale; quanto nel temporale; quale può per se stesso, o per altri vfficiali visitarla vna volta l'anno o più se gli parerà, e correggere, e riformare quello, che vedrà degno di correctione, e reformatione; tanto con parole; quanto per salurifere constitutioni, e comandamenti con l'assistenza, e parere del Reuerendissimo Abate di Santa Croce se à lui piacerà venir alla visita; e non volendo, sia cō la presenza dell'Abate di Valdegnā, dell'Ordine Cisterciense; non volendo venir niuno di loro, lo potrà far il Maestro solo, o suoi Comissari in suo nome; e così sempre s'è vsato, & offeruato.

A questa Religione di Montesia stà incorporata, & vnita vn'altra Religione, che s'intitola Santo Giorgio d'Alfama, la quale per la sua prima institutione è molto antica; perche fu instituita nella Torre di San Giorgio d'Alfama, posta nella Diocese di Tortosa nell'anno 1201. Mà se guardiamo l'approuatione della Santa Sedia, vedremo, che non fu approuata insin'all'anno 1363. e fu incorporata con questa di Montesia perpetuamente sotto Benedetto Decimoterzo dell'anno 1399. Stando il Regno di Spagna in sua vbidienza, e confermò questa vnione il sacro Concilio Costantiense.

E così

E così instituita detta Religione di Montesia, fu habitato il Conuento di Cauallieri, e frati, e chierici di Calatraua, mandati dal sudetto Maestro Don Gargilopes de Padiglia: e così prese nome di Maestro, e conuento di Montesia: e li Maestri, che hanno tenuto il gouerno in fin'al presente sono questi.

Fra Don Guglielmo Erilli.

Fra Don Arnaldo de Soler.

Fra Don Biringhier Marco.

Fra Don Romeo di Corbera.

Fra Don Gilaberto di Monsomi.

Fra Don Luiso de Spuig.

Fra Don Filippo d'Aragon.

Fra Don Pedro de Tous.

Fra Don Amberto de Tous.

Fra Don Filippo Boyl.

Fra Don Francesco Sans.

Fra Don Bernardo de Spuig.

Fra Don Francesco Lancol.

Fra Don Pedro Luis Galcerande Borga.

Intempo di quest'ultimo Maestro, viuendo il Rè Don Filippo Secondo di gloriosa memoria, Sua Santità fece gratia, ch'ì Rè di Spagna di qui auanti fossero gouernatori perpetui di detto ordine di Montesia nella medesima maniera ch'erano, e sono della Caualleria di Santo Giacomo, Calatraua, & Alcantara.

In tanto che à Sua Maestà Catholica, come Maestro, e Prelato di questa Santa Religione di Motesia oltre gl'uniuersali gouerni di quella, appartiene dar l'habito di quella precedendo l'informatione della nobiltà, e limpedezza, & altre qualità contenute nelle diffinitioni. Mà può commetterlo ad altre persone, ò Cauallieri professi di quest'Ordine, & a' Sacerdoti del medesimo Ordine à dar l'habito, per mancamento di qualch'Abate dell'Ordine di San Benedetto, ò San Bernardo.

Nell'anno dunque. 167. nel mese di Giugno Monsignor D. Honofrio Escruua Conte della Fera, gentil'huomo della bocca di Sua Maestà Catholica, Cauallero di quest'habito, e del suo Consiglio in questo Regno di Sicilia, ch'ellesse à noi D. Syluestro Maurolyco, Abate di Roccamadore, Autor, e Scrittore della presente Historia, per ordine di Sua Maestà, che dassimo l'habito al Signor Don Francesco Mascot nobile della Città di Valenza: questa solennità si fece nella Chiesa di Santo Nicolò in Messina, segnalata Chiesa della Casa professa de' Giesuiti.

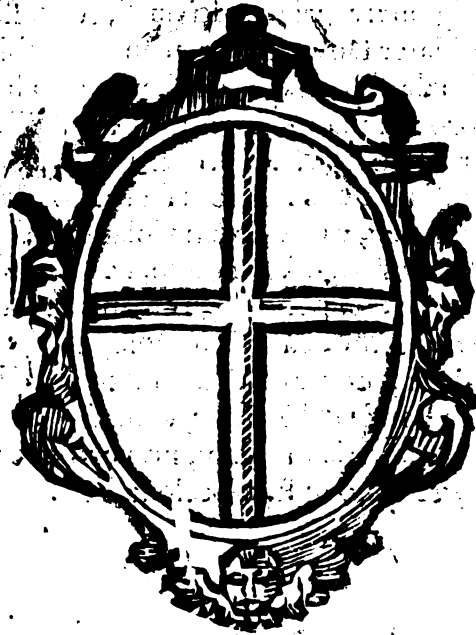
Qual Religione fu fauorita ancora da Leone Decimo, com'appare per sua bolla per la quale gli concede tutte l'immunità, essentioni, libertà, e priuilegi, che furono concessi all'Ordine di Calatraua, e che si concederebbono di qui innanzi. Dopò da Papa Paolo Terzo fu cōcesso, che i Cauallieri dell'Ordine di Calatraua, e Montesia potessero prender moglie, e far testamento: qual bolla l'ordine di Montesia, volendo godere nel Capitolo Generale che si fece in Valenza nell'anno 1572. s'accettò come figlia, e membro dell'Ordine di Calatraua. E questo è quanto hò possuto cauare di questa sacrata Religione: non mi resta dir altro sol ch'hà partoriti molti Cauallieri di qualità, i quali quando è occorso difender Santa

Santa Chiesa, hanno esposto la propria vita, e si sono resi gloriosi in esser pronti al sparger sangue per la difesa di quella; e perciò è stata arricchita di molte grazie, privilegi, esentioni, & immunità da Papa Alessandro Quarto, Sisto Quarto, Clemente Settimo, Giulio Secondo, & altri Pontefici: le quali grazie principalmente son state concesse alla Cavalleria di Calatrava.

L'arme sono le sottoposte.

MARCA SBTNA MONTA L'ARME DI CALATRAVA

La cavalleria di Calatrava, che fu istituita nel 1158, e fu una delle più celebri e ricche milizie d'Europa. Fu composta di cavalieri, che erano tutti nobili, e avevano in feudo una parte di terra, e in cambio di questo feudo, e di altri privilegi, erano tenuti a far servizio al Re, e a difendere la cristianità. Questa cavalleria era divisa in tre ordini, e ciascuno di essi aveva un'arma particolare. L'arma della cavalleria di Calatrava era un croce, che era divisa in quattro parti, e ciascuna di esse aveva un colore diverso. Questa arma era usata dai cavalieri di Calatrava, e era molto famosa.



DE'

Questa Religione fiorì per molti anni; ma à tempo di Papa Innocentio Ottavo, non sò perche giuste ragioni, fu vnita à quella di Malta. I Cavalieri di quella portauano due Croci rosse: altro non hò possuto saper di quest'Ordine.



DE' CAVALIERI DI SANTA MARIA MATER DOMINI.



QUESTA Religione nel tempo d'Vrbano Quarto, fu instituita da lui in questa maniera. Che ritrouandosi in Bologna, & in Modena molti Gentil'huomini di qualità, mossi dalle guerre ciuili, ch'allhora occorreuano frà Principi; desiderando costoro di nõ viuer in otio, liberi, & essenti da carichi publichi, supplicarono Sua Santità si degnasse fargli gratia di dargli licenza di poter fondar vna nuoua Religione: a' prieghi de' quali, concesse Sua Santità fondar vn'Ordine sotto titolo di Mater Domini. Portauano vn'habito molto pomposo, & al quanto simile à quello de' frati Predicatori: nel petto haueuano vna piccola croce, mà rossa orlata d'oro: non portua entrar in quest'Ordine chi non fosse prima Caualiere: era lor vietato il portar sproni, e freni d'oro: habitauano nelle lor proprie case, con le mogli, e con figliuoli: faceuano professione d'esser pronti à combatter contro gl'infedeli, e contro chi violasse la giustitia: si chiamauano comunemente frati di Madonna; mà il mondo, perche essi viueuano morbidamente con molto splendore, e con pompa, gli chiamaua frati Gaudenti: l'Ordine dura ancora, e ve ne sono in Modena, & in Bologna.

Dell'altre forti di Caualiere, come di Tauola Rotonda della Gartiera, della Stella, della Nontiata della Banda del Tesoro, di San Michele, & altri Caualiere, come quelli del Spron d'oro fatti da Principi, non è nostro instituto trattar di essi, perche non fanno voti, nè sono militia Ecclesiastica.



DELL'ORDINE DE' CHIERICI SPEDALARIJ
di Santo Spirito in Saffia di Roma.



A Maestà di quel pietoso, e grād'Artefice che nō hà m̄cato giamai a'bisogni della sua delettissima sposa S. Madre Chiesa; vedē dola traugiata ne' suoi innocenti bābini, che dal suo seno erano presi occultamēte, e soffocate nelle turbid'acque del famoso Teuere, la foccorse nella maniera, che qui di sotto senterete. . .

Questo sant'Ordine marauigliosamente, e per vera, & esprefa volontà del Diuino Spirito fu instituito in questa maniera. Mentre, che quel grande, e pietoso Pontefice d'Innocentio Terzo diuotamente oraua nella sua cāmmera vdi vna voce del Cielo, che diceua. *Innocenti vade piscatum ad Tiberim fluium*. Per le quali parole stupefatto staua pensando il significato di quelle. Et alzatosi di letto la matina conuocò gli Cardinali, Vescoui, e prelati, e tutto il Clero, raccontandogli quel tanto haueua inteso; e secondo la diuina reuelatione andò al Teuere, e con le proprie mani gittò le reti nel fiume, e la prima volta prese dentro la rete 87. e la seconda 344. bambini abortiui annegati dell'empie, e ribalde madri; acciò occoltassero le loro sceleragini, e peccati. Da questo miserabile spettacolo mosso il Pontefice lagrimando pensaua in che maniera potesse à tātō male rimediare: e posto in oratione in vn secreto luogo intese vn'altra voce qual gli diceua. *Innocenti vade construe mihi solenne hospitale de bonis ecclesia pro sustentatione pauperum peregrinorum; & infirmorum; praesertim ad recipiendos infantes proicitos, ne pereant in corpore, & anima*. Alla qual reuelatione, & ammonitione, non terponendo il Santo Padre dimora alcuna v'edificò vn grandissimo spedale, quello dotando di molte possessioni, vassalli, e rendite; per salarij, & alimenti di molte balie; sostentamento gouerno, rimedi necessari, & albergo de gl'amalati, feriti, e pellegrini, e similmente per i ciechi, e bisognosi, che stanno coricati nelle publiche strade, che l'habbiano da ridurre allo detto spedale: per salari anchora, e spese di medici, medicine, chirurgici, madonne, ministri, feruienti de gl'infermi, e parimente acciò quei figliuoli così maschi, come femine attendessero ad imparar buoni costumi, e virtù sotto dotti maestri, e maestre: anzi di più le donne venute ad eta perfetta dotate le collocassero in matrimonio. Dando questo Santo Pontefice il gouerno tutto dello spedale à sei dotti, e pietosi huomini, & à molti altri desiderosi d'attendere à questa santa, e pietosa opera, alla quale spontaneamente s'obligorno al voto della spedalità; e perciò frati hospitalarij vengò detti; facendosi da secolari Religiosi: a quali dopò ordinò la maniera del viuere loro; facendogli vna regola, quale haessero sempre da offeruare; incarricandoli, che douessero perpetuamente attendere alla cura, e gouerno del detto spedale; facendogli fabricare vn monastero congiunto à quello. Quale spedale, si come scriue Giouanni Dugloso si chiama lo spedale di Sāto Spirito in Saffia; perche fu fabricato sotto il fasso, ouer castello di Nerone. Altri vogliono che è detto Santo Spirito in Saffia dalla nation di Sassoni che iui anticamente habitaua: e per esercitare l'opera della spedalità si chiamano spedalarij: e di Santo Spirito, perche quest'Ordine fu piantato nella Santa Chiesa per reuelatione d'esso Spirito Santo: e tutto questo afferma Frate Alberto Rasseo Schebresiense frate di quest'Ordine in vn libro, che si conferua in detto spedale. G g E fu

E fu instituito nell'anno 1201. E confermato dal detto Innocentio III. come costa per suo priuilegio qual si cōserua nella biblioteca Vaticana nel terzo tomo del suo registro, qual Ordine anchora fu confermato, arricchito, & adorno di molte gratie, e priuilegi da tutti gl'altri suoi successori.

Fanno solenne professione, obligandosi a' tre voti, come gl'altri Religiosi; e di più fanno il quarto, obligandosi à Dio, & a' suoi superiori infermi di seruirli tutti i giorni della vita loro; e la forma della loro promessa in questo modo latinamente dice. Io tale m'offerisco, e dono me stesso à Dio, alla Beata Maria, & allo Spirito Sāto; & a' Signori nostri infermi; acciò che tutti i giorni della vita mia sia seruo loro. Prometto d'offeruare castità cō la gratia d'Iddio, e di viuere senza possedere niente di proprio, & à voi Precettore, e Maestro Generale, & à tutti vostri successori, d'esser vbidiēte, e delli beni de' sopradetti poueri hauerne fedel cura; così Iddio m'aiuti, e questi santi Euangeli: e così egli offerisce se stesso all'altare con il libro de' Vangeli.

All' hora il Precettore, ò quel che è maggiore gli dice in lingua latina, p quella promessa, che hai fatto à Dio, alla beata Maria, & allo Spirito Santo, & a Signori nostri Infermi noi ti riccuamo, e l'anima di tuo padre, e di tua madre nelle messe, nel matutino, ne' digiuni, nelle orationi, nelle elemosine, & in tutti altri beni, quali si fanno, e si faranno nella Chiesa di Santo Spirito, & il Signore ne dia tanta parte à te, quanto ciascun di noi aspetta d'hauere; e la casa di Santo Spirito ti promette pane, & acqua; e daratti vna veste humile. Il che finito il maggiore che quiui si troua, piglia vn mantello nel quale vi è vna croce bianca, e mostragla detta croce, e glielo mette alle spalle, e dice. Per questo segno di croce fugga ogni spirito maluagio, e Christo ti conduca al regno eterno: oltre di ciò fanno altre cerimonie con dire salmi, versetti, & orationi.

Quest' Ordine hà molti spedali in diuerse parti della Christianità, de quali tutti n'è capo il detto spedale di Santo Spirito: fanno i suoi capitoli, e rendono conto del gouerno de' luoghi; offeruano si bene il voto della pouertà, che s'alcun frate di quest' Ordine, ò il Maestro Generale fosse trouato proprietario alla morte non gli è data sepoltura in luoghi sacri; anzi è messo tra gli scomunicati.

Vanno vestiti di nero habito clericale, e sono obligati portar nella veste vna croce bianca come quella de' Aramesconi nel mezzo del petto, e nel mantello del lato sinistro †† E li fanciulli vanno vestiti d'azzurro.

Fanno per arme, e sugello di lor Ordine vna colomba bianca con il rostro, e piedi d'oro in campo azzurro sopra certi raggi, rappresenta lo Spirito Santo.



DEL

DEL PATRIARCA SAN DOMENICO, CAPO,
e fondatore del Sacro Ordine de' Predicatori.



LA BONTÀ d'Iddio sempre abbondante nelle grazie sue non hà cessato, nè cessa mai d'illustrare le tenebre del mondo con luce insolita, e miracolosa; & all'hora più quando si troua quello in stato più oscuro, e peggiore; com'era in quei tempi: perciò che era raffreddato nel clero quel Apostolico seruore della predicatione Euangelica. Et essendo Dio lume innaccessibile in se stesso nelli suoi santi; s'hà scoperto chiaro, e manifesto; e con particolar gratia à Domenico, il quale dopò à guisa di torchio acceso diuinamente riluce, per illuminar l'humane cecità nelle parti di Spagna à somiglianza di Cometa; non per apportar peste, ò guerre; mà per riformar la sanità dell'anime, & apportar pace nell'uniuerso.

Il Patriarca Domenico, dico capo, e primo fondatore dell'Ordine de' frati Predicatori, offeruantissimo della fede Catholica, fortissimo persecutore dell'heretica prauità. Talche questo suo Ordine con ogni ragione si può chiamare fortissima colonna di Santa Chiesa, e Beluardo fortissimo contra l'impeto de' nemici di quella. E noi seguendo l'instituto nostro, cominceremo breuemente à narrar in parte la vita del suo fondatore.

Nacque dunque Domenico in Spagna in vna villa detta Calogora, sottoposta alla Diocese Osomense dalla nobilissima famiglia di Cosmani, il cui padre hebbe nome Felice, e la madre Giouanna. Essendo ancora questo seruo di Dio nel ventre della madre, hebbe ella di lui vna tal visione; cioè. Gli pareua portar nel ventre vn cagniuolo, qual portaua in bocca vn'ardente facella, il qual uscito poi dal materno ventre accendeua di fiamme il mondo tutto.

Natò che fu il fanciullo Domenico essendo ancor bambino, fu trouato spessissime volte abbandonando il morbido letto, giacer sopra l'ignuda terra: e da parenti poi essendo mandato alle scuole per diec'anni s'astenne di gustar vino; e così crescendo in età, cresceua anco in sapienza di giorno in giorno aumentando in fama di santità. Talche vn dì contemplando il miserabil stato di questo mondo, renuntio il seculo, e prese l'habito de' Canonici Regolari, nel qual'ufficio il seruo di Dio riluceua à guisa d'un Sole trà le Stelle in ogni maniera di virtù: & essendo in quel tempo Diego Vescouo Osomense, mandato dal Rè di Castiglia in Dacia per grauissimi negotij; prese seco per compagno il giouanetto Domenico con il quale ispediti similmente alcun'altri negotij nella Città di Roma; mentre si partono per andar in Spagna, vennero in Tolosa; oue trouando vn legato Apostolico, qual'era venuto con dodici Abati dell'Ordine Cisterciense, per ridurre gl'heretici Albigenfi alla vera fede: dalle sant'opere di costoro mossi amendue ad inuidia, s'unirono parimete à quelli; e scacciado ogni mondana pompa, con grandissima humiltà à piedi scalzi, cominciarono insieme con loro à predicare la santa fede di Christo, e disputare con que' peruersi heretici; reprobando le loro maledette opinioni. In questo santo essercitio due anni vi stette quell'Apostolico legato, con gli sudetti Abati, facendo frutto grande in quelle parti: mà al fin delli

due anni, partendosi tutti; e morto il Vescouo Osomense, rimase Domenico solo, il quale per diec'anni, molto si trauagliò intal'opera, alla cui compagnia s'accostorno alcuni, e vi fecero profitto grandissimo, estirpando i superstiziosi errori da ribaldi Heretici seminati; e conuertendo molti alla Christiana fede: & iui stette infino che in Roma fu congregato il Concilio Lateranense, e ciò fu nell'anno 1215. nel mese di Nouembre.

Mà prima che il Santo si partisse dalla Francia in Tolosa vi fabricò vn monastero presso Pruliano, nel quale volse, che vi stassero quelle pouere verginelle, che per la necessità eran da loro parenti date à nutrire à gl'Heretici, e da costoro veniuano imparate, e piene di moltissimi vitij, e mali costumi: e questo fu il primo monastero di donne del suo Ordine, & in questo hauuta prima licenza da Sua Santità vi entrorno 105. forelle. Il secondo fu in Roma nella Chiesa di Santo Sisto.

In quest'istesso tempo, hebbe ancora Domenico grandissimi trauagli, per difesa di nostra fede, e cominciò à pensar trà se di voler fondar vn'Ordine, e che il loro ufficio fosse d'andar per il mondo predicando la parola del santo Euāgelio, & estirpar le false heresie. Con questo santo proposito se ne venne in Roma ad Innocentio Terzo Sommo Pontefice, dal qual era stato chiamato al Concilio Lateranense; e chiedendogli licenza di poter fondar questo suo Ordine qual dopò si hauesse à nominar l'ordine di Predicatori: gli fu dal detto Pontefice negata questa sua dimanda. Mà il Sommo Fattore qual hauea disposto dal Cielo, che nel giardin di Santa Chiesa vi fosse senz'altro questa sacra pianta; si com'era stato profetato dal Ven. Ioachino Abate, con queste parole. *Cito surget in Ecclesia Dei nouus Ordo Docensium, cui praerit vnus maior, & cum eo & sub eo erunt duodecim praefatum Ordinem regentes. quia sicut Iacob Patriarca, cum duodecim filijs suis ingressus est Aegyptum, sic ipse cum duodecim illis in illo Ordine post ipsum ingredientur, & illuminabunt mundum.* La seguente notte vi fece sognare al detto Innocentio vna cotal visione. Gli pareua vedere, che la Chiesa Lateranense minacciasse vna gran ruina, & egli tutto tremante staua guardādo, & ecco subito occorse dall'altra parte il fant'huomo Domenico, che poste ui le spalle sostentaua quella ruinata fabrica. Suegliatosi la mattina il Pontefice, mandò à chiamare à Santo Domenico, e concessegli quanto egli il giorno innanzi chiesto l'haueua; dandogli potestà di eleggersi vna approuata Regola, qual à lui piacesse: hauuta tal licenza si partì il Santo da Innocentio, e giunto a' fratelli narrogli il tutto. Ottenuta dunque questa licenza dal Papa, con sedici frati, quali seco haueua presso Pruliano, prese con quelli la regola del Beatissimo Padre Agostino, la quale dopò restrinse con alcune sue constitutioni, & offeruanzie.

Ritornò poi di nuouo in Roma per hauer la conferma del suo Ordine. E ritornando il sudetto Innocentio già defonto, e che in suo luogo era stato assonto al grado del Ponteficato Honorio di tal nome il terzo ottenne da q̄sto nuouo Pontefice la confirmatione dell'ordine nella detta Città di Roma presso Santa Sabina; e ciò fu nell'anni del Signore 1216. Essendo dunque in Roma, e posto in oratione nella Chiesa di San Pietro à pregar per dilatatione dell'Ordine, vide à se venire i gloriosi Prencipi de gl'Apostoli Pietro, e Paolo, de' quali il primo cioè Pietro gli pareua che gli donasse il bastone, e Paolo il libro, e gli diceuano. Vat-

tene,

ene, e predica; conciosia che da Dio tu sei stato eletto à tal mistero: e subito in vn momento di tempo gli pareua vedere i figliuoli suoi dispersi per l'uniuerso mondo; andando à due à due predicando la parola del Signore: per il che ritornato in Tolosa, fatto prima vn eccellente sermone a suoi frati mandogli à due à due à predicare il Santo Euangelio in diuerse parti del mondo; sì come fe il Salvatore Nostro à suoi discepoli, & egli ritornò in Roma.

Andando costoro per il mondo in breue tempo fecero gran frutto, conuertendo gran numero di gente, estripando le false, e maledette opinioni d'heretici: di maniera che adunandosi à loro molti diuoti huomini di giorno in giorno crebbero in grandissimo numero.

Mà conoscendo il Demonio quanto quest'Ordine douea esser gioueuole alla Santa Chiesa, gli fece molte persecutioni, e con vari inganni s'ingegnò di estinguerlo, ò spiantarlo dal grembo di Santa Chiesa: e prima nel Concilio di Leon di Francia suscitò il Cardinal Armacane, che facesse grand'istanza presso i padri del sacro Concilio che non si douesse ad metter tal modo di viuere dicendo, & affermando, Turpe esse, christianos sponte mēdicos fieri. Et in difesa della sua opinione scrisse vn gran volume ripieno di molte autorità della sacra scrittura, quale interpretando sinistramente, & à suo modo fece gran forza; e con tutto ciò non poté il nemico dell'humana natura spiantarlo: perciò che fu questo sacro Ordine solennemente approuato.

Dopò nel tempo di Umberto Quinto Generale dell'Ordine, e non satio quel brutto Serpente di quanto haueua fatto gl'apparecchia nuouo inganni, e lacci. Facendo forgere Guglielmo di fant'amore, lettore nella solenne scola di Parigi, e Canonico Mafiscoriensi, che compose vn gran volume d'alcune autorità della sacra scrittura, e di molti Dottori solenni, per esso mal'intesi, qual libro presentò à Papa Innocentio Quarto; mà la Celeste Imperadrice Maria Vergine, non potendo soffrire che questa sua amata Religione s'estinguesse, fece che essendo questo Guglielmo citato ad istanza del detto Vberto innanzi il Concistoro di Cardinali, & in presenza di Alessandro Quarto Sommo Pontefice, fosse confuso, & abbattuto nel disputare cō Beato Alberto Magno: onde per permissione Diuina essendo priuato di tutti i benefici quali possedeua fu scacciato al suo mal grado dal Clero, e fu per commadamento del detto Alessandro Papa, e subito abbruscia to quel libro, ch'egli composto haueua contra i frati Mendicanti; e contra questo scrisse il Beato Tomaso d'Aquino vn libretto intitolato Contra Impugnates Religionem.

Gli fu dato ancora il terzo assalto d'una grandissima infamia, quando che nell'anno 1314. essendo il Serenissimo Henrico Luccellem Burch Imperadore Romano nella Città di Pisa; e volendo col suo essercito passare nelle parti di Toscana, fu dissuasò dal Padre Maestro Bartolomeo di Vagenaria che non volesse sua Cesarea Maestà andar più oltre; perciò che per quelli gran caldi di state si potrebbe amalare; e non volendo l'Imperadore accōsentire à questo, fu al suo mal grado oppresso d'una grauissima infermità in quel Conuento; oue vn monaco dell'Ordine Cisterciense, nomato Giouanni ch'era Cappellano del detto Imperadore sperando esser fatto suo confessore per la partenza del Vescouo Botentino proprio confessore di Sua Maestà, visto ch'era stato eletto per confessore Frà Bernar-

Bernardo di monte Policiano frate dell'Ordine Dominicano, si mosse ad vna mortal inuidia contra questo; & essendo successa trà questo tempo la morte del detto Imperadore, infamò il sudetto Bernardo, dicendo come egli era stato homicida di sua Serenissima Maestà, e che l'haueua auelenato, postoui il veleno nell'hostia, allhor quando il volse comunicare. Per la quale infamia i poveri frati di quella Prouincia patironò molte persecutioni, e trauagli ch'è pena poteuano uscire fuor de' chioftri del monastero; perciò che senza rispetto veruno erano vccisi, e perseguitati dalle genti dell'Imperadore: e questa persecutione durò per alcuni tempi, infínche il Signore vi pose rimedio.

Nè lasciarò di dire, com'il Patriarca San Domenico, oltre l'hauer instituiti i sudetti due Ordini, cioè di frati, e suore, institul ancora vn'altro Ordine detto de' Laici, quali viueuano in gran penitenza, e li chiamò frati della Militia di Gesu Christo, i quali dopò si volserò chiamare frati de penitente Beati Domenici, e non de Militia Iesu Christi: e costoro erano maritati; mà le loro mogli haueuano da giurare di non dar impedimento niuno a' loro mariti, ch'erano tenuti difender la santa fede; & acciò questi cusi gl'huomini, come le donne, si conoscessero, e fossero differenti da gl'altri, volse che portassero addosso vn habitò bianco, e negro; e gli diede certe regole, e constitutioni, che loro haueffero da osservare: in tanto; che con l'aiuto di tutti questi, e de' frati Predicatori si venne ad estirpar l'heretica prauità: di maniera che ragioneuolmente possiamo dire, come il Beato Padre Domenico fu institutore, e fondatore di tre Ordini. Egli similmente institul il modo di dire la corona della MADONNA Santissima del Rosario.

Mà innanzi ch'io venghi à trattar del suo felicissimo transito; dirò solo la causa per che questo sac'Ordine fu detto de' frati Predicatori. Dico dunque come volendo vn giorno Innocentio Terzo Pontefice scriuere al Beato Domenico disse al suo secretario; scriui così, à Frate Domenico, e suoi compagni; & alquanto dopoi disse, non scriuere così, mà in questo modo, à Frà Domenico, & à Predicanti con esso nelle parti di Tolosa; e di là ad vn poco, considerando meglio disse; scriui in questa maniera à Maestro Domenico, e frati Predicatori: e d'allhora in poi, s'acquistarono tal nome, come riferisce Sant'Antonio nella terza parte dell'Historia Tit. 23. cap. 30.

Finalmente dopò che questo gran seruo di Dio Domenico benignissimo padre, e Duce dell'Ordine de' Predicatori hebbe sopportati per amor di Christo diuersi scomodi, disagi, e persecutioni da gli Heretici, e nemici della Christiana fede; e fatto chiaro, e celebre al mondo per le sue feruentissime predicationi, per le gran discipline, per gl'aspri digiuni, e per la sua segnalata fantità, e stupendissimi miracoli, che di continuo faceua; suscitando morti; sanando leprosi; liberando gl'oppressi da Demoni, e molt'altri da varie infermità, volse il Signore dargli il premio de' suoi trauagli: perciò nell'anno 1221. trouandosi in Bologna Città famosa s'infermò d'una grauissima infermità; & allhora fugli da Dio reuelato, come egli presto andrebbe à goder de gl'alti, & eterni chioftri del Paradiso. Per il che chiamate à se dodici frati de' più discreti del suo conuento; acciò che non li lasciasse senza heredità, & orfani, ordinò il testamento dicendo, queste sono quelle cose che lascio à voi come figliuoli à posseder per ragione hereditaria.

Habbia-

Di tutte le Religioni. LIB. III. 239

Habbiate la charità, osservate l'humiltà, e possedete la volontaria pouertà; e consologli dopo che non piangessero, dicendo; figliuoli miei non vi contristate della corporal partita percioche non hauerete utile più morto che viuo. E così venuto all'ultima hora rese la sua benedett'anima all'Eterno Fattore: e questo fu alli cinque d'Agosto cinque anni poi la confirmatione del suo Ordine nel Ponteficato del detto Honorio Terzo il cui venerabili corpo fu honorificamēte sepolto nella detta Città di Bologna nel conuento del suo Ordine in vna Chiesa dedicata al suo nome, e con gran solennità dopo poste in vna cassa di marmo da Vgolino Cardinal Ostiense, e legato della Santa Apostolica Sedia in compagnia di molti degni Prelati, Vescou, & Abati con li quali vi fu ancora il Reuerendissimo Patriarca d'Aquilea; e quindi diuinemente reluce di moltissimi miracoli, e viene honorato dignissimamente, e da gran concorso di genti, & assiduamente visitato, per i cui meriti, e santità fu da Gregorio IX. presso Perugia solennemente canonizzato, e scritto nel numero de' Santi tredeci anni dopo il suo felicissimo transito, e 17. poi la conferma dell'Ordine, nella qual canonizatione per i molti miracoli ch'Iddio per sua intercessione vi operò: si conuertì vn gran numero di genti infedeli; e questo fu nell'anno 1233. reggendo l'Imperio nell'Occidente Federico, e nel tempo di Lodouico IX. Rè di Francia sotto il generalato di Maestro Iordano huomo di gran veneratione, e santità, & homo dotto: & essendo costui Generale vi entrarono molti eccellenti huomini; si come altroue si può vedere, dopo il cui felice transito cioè nell'anno 1238. fu creato Maestro dell'Ordine quel Eccellentissimo Dottore in legge Canonica, & huomo ripieno di molta santità, e prudenza Raimondo Santo, il quale con gran vigilanza resse l'Ordine, per molti anni nella sudetta Città di Bologna: chiaro in vita, e dopo morte di molti stupendi miracoli costui volò al Signore nell'anno 1275. nella festa dell'Epifania renouando innanzi che passasse a miglior vita l'ufficio del suo magistrato.

Non basterebbe vn gran volume s'io volesse minutamente dire i stupendi miracoli, che operò il Signore per meriti, & intercessione di questo santo: s'io volessi scriuere la grandezza di questo eccellente Ordine, l'egregi, & heroici fatti de' suoi serui, & il gran numero de' gli huomini, ch'in esso fiorino in gran santità, e di quelli ancora, che con loro eloquentissime predicationi, e dotti scritti illustrarono quello: farebbe certo mai finire; perciò li lascio a quelli, che di questo diffusamente ne scrivono: dirò si bene in somma d'alcuni Santi Pretati, e particolarmente de' Dottori, e Maestri; si come à basso intendete.

Ma con breuità solamente dirò come questa benedetta pianta, gittò le sue radici per tutt' il mondo quasi, e stà ancora germogliando per li vniuerso incominciando à dilatarsi nel 1020. nel qual anno il Reuerendissimo Padre San Domenico fe' in Bologna il primo Capitolo Generale, e fu diuiso l'Ordine in otto Prouincie cioè nella Spagna, nella Francia, nella Lombardia, nell'Alemagna, nell'Ungharia, e nella Prouincia d'Inghilterra, e di Roma. Al secondo General Capitolo fu celebrato nella detta Città di Bologna vn'anno poi, cioè nel 1221. nei quali erano sessanta conuenti di questo Ordine. Ma ohimè che secondo veggio quel santo seruore di quei diuoti frati cominciò alcuni anni dopo pian piano à raffreddarsi, così per voler in quella uocità re huomini ribaldi, & ignorant, come ancora per le molte dispeli indotoli. Ma il Signore, qual non uole, nè permetterà giamai

giamai che tal fecondissima, à se diletta molto, si difecchi, ò si spianti dal grembo della Chiesa santa. Mandò à quella vn buon, e diligente agricoltore per abbeuerarla, e gouernarla, che fu il Beato Raimondo di Capua, huomo santissimo, e prudente il qual nell'anno 1380. essendo creato Generale dell'Ordine quello tutto riformò, e restitui alla primiera forma di santità, e questa fu la prima riforma dell'Ordine.

La seconda fu fatta nell'anno 1430. sotto il Beato Giouanni Domenico nel tempo, che fioriuà nel mondo il Beato Antonino.

La terza fu nell'anno 1453. sedendo nella Pontifical Sedia Eugenio Quarto gran Pontefice, sotto Maestro Martiale Generale dell'Ordine nella qual furono riformate, la Prouincia di Lombardia, di Olanda, e quella di Fiadra.

La quarta riforma fu fatta nell'anno 1498. regendo la Chiesa di Dio Alessandro Sesto Sommo Pontefice, & essendo Generale dell'Ordine Maestro Ioachino la qual fu indotta nella Prouincia di Roma da Frà Hieronimo Sauonarola.

La quinta nell'anno 1530. perche nella Prouincia di Aragona, à reformar quella, era stato mandato Frà Domenico Maiori.

La sesta seguì dopò nell'anno 1537. percioche Giouanni Terzo Rè di Portogallo hauea fatto chiamare alcuni di questi frati da Castiglia, per mandarli in Portogallo, à placar alcune differenze nate in quel Regno; & ancora per riformare certi frati dell'Ordine quali viueano dissolutamente. Trà i quali vi andò frà Christofaro di Balbuena, frà Francesco de Lobadiglia, frà Giouanni di Salina, frà Lodouico Granatense, e per lor capo frà Geronimo di Padiglia huomo in vero dottissimo nelle scienze, & eccellente Predicatore, il quale per alcuni anni sauamente, e con gran prudenza resse quella Prouincia sotto titolo di Vicario Generale, e dopò di Prouinciale.

Settima, & vltima fu nell'anno 1573. nella Città Theatina, nel tempo che sedeuà nella cathedra di Pietro Gregorio XIII. Et essendo Reggente dell'Ordine Maestro Serafino Cauallo, huomo dottissimo, e pien di santità, e sotto Maestro Paulino Lucense, si cominciorno à riformar li conuenti de' frati di tutta quella Prouincia, nel qual Concilio vi furono molti diuoti frati, e famosissimi Predicatori, ripieni non solo di molta santità, mà etiandio di ogni dottrina.

Temp'è adesso ch'io tratti particolarmente, per non parer troppo prolisso d'alcuni sant'huomini Papi, Cardinali, Patriarchi, Arciuescoui, Vescouo; e dottissimi Maestri, e Theologi che hà partorito questa sacrata Religione; e primo cominciaremo da' Santi, i quali oltre il lor santo fondatore, furono sette; cioè Santo Pietro di Verona ardētissimo difensori di nostra santa fede, e fortissimo persecutor dell'heretica prauità, il quale fu canonizzato, e scritto ne' Martiri di Christo da Papa Eugenio Quarto il qual mosso dalla gran moltitudine di miracoli, che al sepulcro di questo suo seruo il Signore ogni giorno operaua; & ordinò che la sua festa si celebrasse alli 29. di Aprile; si come testifica Francesco Mauralyco nel suo Martirologio à fol. 28.

Il secondo fu quel splendidissimo sole nella Chiesa santissima Tomaso d'Aquino, le cui lode sono infinite, e per esser note al mondo, non dirò altro, il qual fu scritto nel numero de' Santi Confessori da Giouanni XXII. Sommo Pontefice, la cui festa si celebra alli sette di Marzo, & il suo corpo; si come rende testimonio l'istesso

l'istesso Maurolyco, fu traslatato dal monastero di Fossa Nuova con dolor grande di tutta l'Italia in Tolosa nel tempo di Urbano Quinto Papa, & in testimonio della sua mirabile dottrina gli fu posto per epitafio il qui notato distico.

*Cunctis luxisti scriptis praclare legisti.
Mundo luxisti quia totum scibile scisti.*

Il terzo è stato quel feruentissimo predicator della santa parola di Dio Vincenzo Santo, nato in Valenza di Spagna dalla nobilissima casa Ferrara; la santità del quale è chiara appresso tutti. Costui fu annouerato trà Santi da Papa Calisto Terzo, e fu di gran santità; che nella sua canonizatione si prouò hauer resuscitato: vètitre morti fiori anco di Spirito Profetico, e sopra quello scrisse vn libretto pieno di mirabili profetie quale tenemo nella nostra biblioteca.

Il quarto fu quel pietoso Antonino Arciuescouo di Fiorenza, canonizzato, e scritto nel numero de' confessori da Adriano VI. Pontefice.

Seguita nel Quinto luogo la Sacra Vergine Caterina di Siena annouerata trà le sante da Pio Secondo, & vltimamente dal gran Pontefice Clemente VIII. Vicario di Dio, e vigilantissimo Pastor di Santa Chiesa furono riposti nel numero de' Santi Iacinto, e Raimondo di Pennaforte huomini Illustrissimi; e non solo di santa vita, mà anco gloriosi di molti stupendi miracoli, e dottrina.

Seguita il numero de' Beati, i quali sono stati molti; cioè Beati Martiri 57. i nomi loro per breuità taccio.

Beati Sacerdoti sono anco di numero 57. alcuni de' quali per curiosità, e loro gran santità quiui pongo; come fu quel diuotissimo, e sant'huomo Lodouico Beltrando Valentiano, qual passò di questa valle di miserie a' gaudi Celestiali, glorioso di molti miracoli nel conuento di Valenza gl'anni passati nel tempo che Philippo Secòdo Rè di Spagna facea la visita del Regno d'Aragona essendo noi a' Reali seruigi; seguitando sua Maestà Catholica nella Città di Valenza; doue si vede il suo glorioso corpo lampeggiante di molti miracoli con lampade d'argento continuamente accese, e visitato con molta diuotione, e frequenza di popoli.

Il Beato Vincenzo di Santo Stefano huomo diuotissimo, e ripieno di molta santità qual giace sepolto in Santo Stefano appresso la Città di Palermo.

Il Beato Andrea di Siragusa nato nell'istessa Città, quale in sin'al dì d'hoggi risplende di molti miracoli,

Il Beato Vincenzo di Termine nato nella Terra di Santo Stefano, verso Palermo, la cui vita, e miracoli sono manifesti.

Il Beato Giacomo, quale dicono esser nato in Trapani, e morto nel conuento di Messina, il cui corpo fu rubato, e vi è solamente nel detto conuento vn braccio.

Il Beato Bernardo di Catania, il santo corpo del quale si mantiene insin'al dì d'hoggi intero senza macchia alcuna; gentilhuomo di quella Città.

Il Beato Giacomo di Piazza.

Il Beato Giouanni di Caccamo.

Et vltimamente quel dottissimo huomo, & humilissimo seruo di Dio Pietro Heremia, che compose dottamente quella sua opera, che vada attorno per tutto.

Li Beati Conuersi siono stati 16.

E le Beate Vergine sono stati di numero 49. i nomi delle quali qui per curiosità sottoscriuemo.

Le B. Elena Vngara .	La B. Helena di Pifa .
La B. Stefana Socino .	B. Colomba di Vieti .
La B. Benuenuta d'Austria Reina.	B. Angela di Seuerino .
La B. Diana di Bologna .	B Daniela di Beneuento .
La B. Agnesa di Montepulciano.	B. Caterina di Prato .
La B. Caterina di Ragonisio.	B. Maria di Vinegia .
La B. Clara Indiana Reina.	B. Anna di Camerino.
La B. Lucretia Cauenusta.	B. Giouanna di Oluueto'.
La B. Veronica di Ferrara .	B. Eustachia di Ferrara .
La B. Sibillina di Pauia.	B. Caterina Spagnuola.
La B. Chaterina di Carreria.	B. Osona di Mantoua .
La B. Margherita Duchessa di Sauoia.	B. Lucia di Narni.
La B. Lucia Bartolini .	B. Dorotea Lanni.
La B. Margarita di Fontana .	B. Rafaela Sassuli .
La B. Angela Serafina.	B. Margarita Vngara Reina .
La B. Caterina II. di Siena.	B. Maddalena di Trino .

La Beata Margarita di Castello, quale con altre quindici per breuità tralascio fanno il numero di quaranta noue; e finalmente la B. Maria Regi, nara nella Città di Xio, quale si può chiamare Messinesa nostra, per hauer stato molt'anni qui nella Nobilissima Città di Messina; & hauendo qui anco nel conuento de' frati Domenicani preso l'habito di suore, la quale dopò hauendosene andato in Roma, iui con gran fantità, e diuotione finì i giorni suoi, la cui vita, e chiare attioni sono già manifeste al mondo .

E stata adorna questa sacra Religione di quattro Papi: & il primo ch'ebbe fu Innocentio Quinto assonto al grado del Ponteficato ne gl'anni del Signore 1276. e sedette nella sedia di Pietro cinque mesi.

Il secondo fu Giouanni di Vercelli eletto alla pontifical dignità nell'anni del Signore 1283. qual non prese del Ponteficato il possesso per hauer morto nel camino .

Il terzo fu Benedetto XL. creato Pontefice l'anno 1303.

Quarto, & vltimo fu Pio Quinto sublimato à questa suprema dignità del Papato negl'anni del Signore 1566. con consenso di tutti, le cui gran virtù dell'animo, la vigilanza nel reggere i popoli, e somma diligenza verso le cose diuine, sono note, e chiare al mondo. e gli fe la lega con la Maestà del Rè di Spagna, e la Serenissima Signoria di Vinegia contra il Turco, e fe molt'altri egregi, & heroi-ci gesti, per li quali diuenne celebre all'uno, e l'altro emisfero .

Hebbe quest'Ordine ancora gran numero di Cardinali, i nomi de' quali qui sotto piacene scriuere .

Il primo fu Vgone de Teudoricis creato Cardinale l'anno	1262
Anibaldo Anibaldensi creato similmente l'anno	1263
Roberto Inglese fu fatto Cardinale l'anno	1272
Latino Fragipane Romano Cardinale l'anno	1294

Vgone

Di tutte le Religioni. Lib. III. 243

Vgone Secondo Franceſe eletto Cardinale l'anno	1392
Thomaſo Ingleſe fatto Cardinale l'anno	1303
Gualterio Ingleſe creato Cardinale l'anno	1303
Guglielmo Ingleſe eletto Cardinale l'anno	1303
Guglielmo Petabarbaſenſe fatto Cardinale l'anno	1304
Nicolò di Farmula creato Cardinale l'anno	1304
Nicolò di Prato eletto Cardinale l'anno	1333
Gerardo di Adomano Cardinale l'anno	1346
Giouanni Molendino nell'anno	1347
Nicolò Roſſelli l'anno	1356
Villelmo Sudre Tholeſano Franceſe l'anno	1366
Nicolò Caracciolo Napolitano nell'anno	1376
Matteo Vriſino Romano l'anno	1378
Philippo Gelà Romano l'anno iſteſſo	1378
Nicolò di Aluernia nell'iſteſſo anno	1378
Gio. Domenico Fiorentino	1406
Giouanni Caſanoua Spagnuolo l'anno	1430
Seguita nel XXII. luogo quel digniſſimo Cardinale di fanta Chieſa Giouanni de Turrecremata inuero di molta ſantità, e dottrina ſi come ne rendono teſtimonio le ſue deuotiſſime meditationi, ſopra la ſacratiffima Paſſione del Signore, e coſtui fu aſſunto al Cardinalato	1430
Thomaſo de Vio Cardinale Gaictano li ſcritti del quale vengono molto ſtimati appreſſo i Tomiſti, e l'altri Dottori Scolatiſti fu creato l'anno	1517
Garſia Loaiſa Spagnuolo eletto Cardinale l'anno	1530
Nicolao Scomberg Germano fatto Cardinale	1538
Ioanni di Toledo Spagnuolo nell'anno	1538
Thomaſo Badia Mutinenſi nell'anno	1542
Michele Bonello Alexiandrino nepote di Bio Quinto	1566
Arc'Angelo di Vigliuano fatto Cardinale l'anno	1570
Vincenzo Iuſtiniano Genoneſe iſteſſo anno	1570
Girolamo Bernerio di Corigia nell'anno	1586
Et vltimamente fu decorata queſta ſacra Religione di Agoſtino Galamino Generale, Inquiſitore, e Maeſtro del ſacro Palagio quali fu aſſunto al grado del Cardinalato da Papa Paolo Quinto nell'anno	1612
Illuſtroſo parimente queſt'inclito Ordini, XII. Patriarchi trà i quali ſi ſignolono in ſantità l'inſcriſſi cioè,	
Guido di Solingo Patriarca di Gieruſalem l'anno	1227
Tomaſo Agri creato l'anno 1227 Patriarca Hieroſolimitano	1227
Pietro di Pauice creato l'anno	1330
Nicolao di Anapiſ Franceſe fatto Patr. di Gieruſalẽ nell'ano del Sign.	1288

L'Arcieſcoui furono 31, e trà l'altri più inſigni furono queſti doi.

Ioanni di Colonna Romano Arcieſcouo di Meſſina in Sicilia che fu chiaro al mondo nell'anno 1304. diligentiffimo Hiſtoriografo, e tra l'altri ſcriſſe vn' inſigne volume d'Hiſtorie qual'intitulò Mare Hiſtoriarum, e molt'altre opere.

L'altro fu Rainerio Aſqui F. R. D. Reborſo Arcieſcouo ſimilmente di Meſſina

244 Mare Oceano della sacra Historia

finà che fiori ne gl'anni del Signore 1274. & altri 28. che con Alberto Magno fanno il numero di 31. de' quali ne son stati Beati solamente 8. includendoui il Beato Antonino Arcivescouo Fiorentino, del quale qui non facciamo particolar memoria, percioche ne habbiamo ragionato di sopra, trattando de' Santi Canonizzati dell'Ordine.

Furono da quest'habito affonti alla vescoual dignità 114. frati de' quali ne sono stati Beati 23. quali per breuità taccio; solo m'è parso di non tralasciar di dire di quel eloquentissimo Oratore, Theologo, e Poeta Illustre Pietro Ranzano Panormitano della cui grande eloquenza mosso il Serenissimo Ferdinando Rè di Napoli, lo volse in casa sua per maestro di suo figliuolo Giouanni, qual dopò fu creato Cardinale, & alcuni anni poi l'istesso Rè per guiderdone de' suoi tra uagli procurò che fosse affonto al Vescouato di Nocera, scrisse costui gl'annali di tutti i tempi, & vn libretto de edificatione Panormi: la cui dottrina imitò e per vna inudita, & incredibil memoria superò il nostro Giouanni Gatto di mirabil sapienza nato in Messina nel 1440. il qual'era Filosofo, e sapiētissimo Theologo, & ingegniosissimo Mathematico, e lesse pubblicamente in Fiorenza, in Bologna, e molto tempo ancora in Ferrara. Questo per hauer la lingua greca, andò insino alla Grecia; & in breue ottenne quanto desideraua: e tornando dopò in Roma, fu fatto con l'aiuto del Cardinal Miceno prima Abate di Maniaci, e dopò fu creato Vescouo di Cefalù, & vltimamente fu creato Vescouo di Catania: dopò oppresso d'una graue infermità, trouandosi in Messina sua patria, passò da questa à miglior vita, e stà sepolto nella Metropolitana Chiesa della detta Messina. Fece, e scrisse molte orationi a' Romani Pontefici, elegantissime scritte.

Li Generali di quest'Ordine insin à questo d'hoggi, che con grā prudēza regge, e gouerna la Dominicana Religione nomato Girolamo Xauer, huomo certo di gran bontà, & eruditione sono stati cinquanta quattro.

Dottori Theologi, ch'hanno composto molti segnalati volumi in beneficio di Santa Chiesa sono stati 220. tra i quali risplenderono molto, e come tante lucidissime Stelle adornorno l'Ordine de' Predicatori.

Tomaso d'Aquino splendor grande di Santa Romana Chiesa, & Alberto Magno Germano, che per l'agutezza dell'ingegno fu detto Magno, maestro del detto San Tomaso, & huomo eruditissimo in ogni sorte di scienza; il qual oltre à molte scienze, che possedette fiori in gran santità; e perciò fu annouerato tra i Beati dell'Ordine volò al Cielo nell'anno 1280. à 15. di Nouembre, sei anni, & otto mesi dopò il felice transito del suo diletto discepolo Tomaso, e fu sepolto con honorate esseque nel conuento della Città di Colonia innanzi l'Altar maggiore, e gli fu scolpito il qui posto Epitafio.

*Fenix doctorum paris expers philosophorum,
Princeps doctorum, vas fundens dogma sacrorum.
Hic iacet Albertus praeclarus in orbe desertus;
Prae cunctis certus assertor arte repertus.
Maior Platone vix inferior Salomone,
Quem in Christo bene doctorum iunge corona.*

Annis

Di tutte le Religioni. Lib. III. 245

*Annis bisdenis minus actis ac mille tricenis
Christi nascentis de corporis exit habenis,
Quinta post festum Martini Luce molestum:
Omne petendo Deum transiuit agens iubileum
Qui legit hos versus. mox ad tumultum retroversus
Inclina dicat collecta cum requiescant.*

Pietro di Tarantasio quale com'è detto di sopra dopò il felice transito di Gregorio X. fu assontò all'altezza del Ponteficato, & Innocentio V. chiamato huomo in vero eruditissimo così nella filosofia Aristotelica, come nella sacra Theologia, lesse pubblicamente molt'anni, e lasciò molt'opere, e massimamente sopra i quattro libri delle Sentenze, e scrisse nobilmente in tutte l'Epistole di Paolo, & nelli salmi, e molt'altri volumi in testimonio della sua grand'eruditione fiori nell'anno 1276.

Fu anco di quest'Ordine Pietro di Palude di nation Francese, Theologo molto segnalato: compose molti egregi volumi, & è molto stimato quello che scrisse sopra li quattro libri delle sentenze.

Giuon Capriolo di Tolosa Theologo molto celebre, quale lasciò alla posterità molti segnalati volumi: e trà gl'altri scrisse molto dottamente sopra i quattro libri delle sentenze.

Fu anco Sant'Antonio com'è detto di sopra Arcivescouo Fiorentino, Theologo molto solenne, e per le degn'opere noto à tutt'il mondo.

Sifrido Vescouo Cirinense Alemanno dotto non solamente in latino mà in Hebraico, del qual fa mētionē Trittemio nel suo libro de' scrittori Ecclesiastici, fiori al mondo alli 1470.

E tralascando molt'altri antichi scrittori, nominaremo molti, che à tempi nostri in ogni maniera di virtù, e scienza han fiorito nella Accademia di Salamanca Frãcesco Vittoria, Domenico Soto, & il suo fratello Pietro Soto, Melchior Cano, Giouanni Pegna, Bartolomeo Mediana, & altri grauissimi Theologi, i quali non solo illustrarono questa loro degna Religione; mà ancora hanno adornato il Regno di Spagna, e giouato con li loro scritti dottissimi tutta la Christianità.

Di più fiori in quella com'è detto di sopra Lodouico Granata, huomo inuero ripieno di gran zelo, & ardentissima carità verso la salute dell'anime; si come testifica Gregorio Decimoterzo in vna sua Epistola, data Romę apud Sanctū Marcum; nell'anno del suo pontificato XI. e della humana redentione 1582. per la qual fu manifest'al mondo dicò della virtù, e santità di questo pietoso padre, delle sue fruttuose opere le quali sono in numero 24.

E diuiso quest'Ordine in trenta Prouincie le quali contengono cōuenti 4144. Il primo de' quali d'antichità è quello di Tolosa concesso al Padre San Domenico da Fulco Vescouo Tolosano nell'anno 1216. Il secondo è Santa Sabina di Roma. La qual annoueratione fu fatta nel tempo di Marcantonio Sabellico intorno l'anno 1520. e gli doueriano aggiungere quelli che furono di nuouo suscitati da quel tempo infino à questo nostro, tanto nell'Italia, quanto nella Spagna, Indie Occidentali, & Orientali, i quali conuenti, benche siano assai più li cōpensaremo

faremo con quelli, che questa degna Religione per i peccati nostri, e giusta ira del Signore hà perfo, per impeto, e maluagità de' pessimi Heretici da loro ruinati insin da fondamenti nell'Inghilterra, Scotia, Francia, Germania, Croacia, Dacia, e Grecia, nelle quali Prouincie possideua molti, e sontuose, monasteri; oltre à quelli che possiede, nell'India del Prete Ianni, i quali bēche non sianò più di noue sono grandissimi, e pieni di vna gran moltitudine di frati.

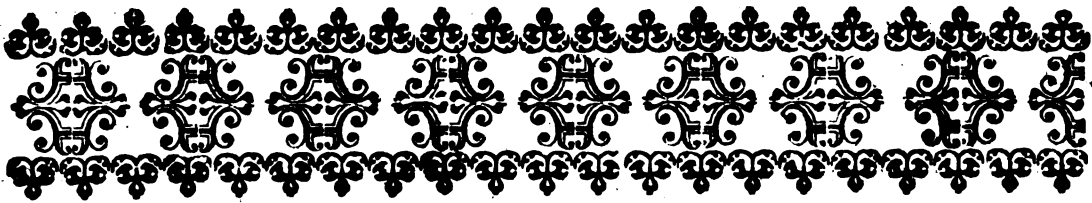
L'habito di questo sacr'Ordine, per esser noto al mondo non staremo à scriuerlo; mà solamente diremo come loro vforno innanzi il rocchetto in sin'al tempo di Maestro Reginaldo Decano si fece frate di quell'ordine lasciando il Decanato nella chiesa Aurelianense il qual hebbe vna si fatta visione. Essēdo vna notte questo diuotissimo huomo infermo nel'etto, e disperato quasi della sua salute; meritò per sua gran diuotione di vedere la Gloriosa Madre di Dio, dalle cui santissime mani fu tutto vnto con vna celeste, e salutifera vntione, e dall'intutto fu in vn subito guarito, e liberato da quella grauissima infermità; e dopò gli dimostrò vna bianca veste nella mano destra, e nell'altra mano vn nero mantello, dicendogli. Ecco l'habito del tuo Ordine, per la qual visione da quel tempo in poi i frati cominciorno à vestirsi di quest'habito diuinamente dimostrato dalla Benedetta Madre di Dio Maria; percioche innanzi come ebbero quel detto di sopra, vsauano d'andar vistiti d'vn rocchetto di tela bianca; sì come vestono hoggi di i Padri Camisciotti qual'habito suprofetizzato dal Beato Ioachino Abate molti anni innāzi, e fu fatto pingere in vn suo monastero di Calabria; sì come hauea fatto fare ancora in Vinegia nella Chiesa di S. Marco; come di sopra s'è detto.

Fà per insegna lo qui sotto scritto scudo con vna stella sopra il bianco.

Et vsa diuerso vfficio dal Romano.



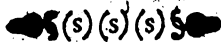
DEL



MARE OCEANO DELLA SACRA HISTORIA DI TUTTE LE RELIGIONI.

LIBRO QVARTO.

COMPOSTO DA MONSIGNOR DON
Siluestro Marulì Messinese, Dottor in Sacra Theolo-
gia, & Abate di Santa Maria di Roccamadore
dell'Ordine Cisterciense.



DEL SERAFICO FRANCESCO, E DELLA SUA
humile & ampla Religione de frati Minori.



ITALIA madre d'ogni virtù, reina, capo, e fiore di tutte le Prouincie del mondo; doue piacque à Iddio di piantare quella gran Città di Roma, la qual permise, che fosse capo, e Signora dell'vniuerso: e perciò gli diede tante segnalate vittorie contra tutte le nationi del mondo, la qual diuene tant' Illustre, e gloriosa, che per amplissimo dominio, grandezza di muraglia, superba di fabbriche, e gloriosissimi trionfi de gl' inuittissimi suoi Imperadori, e dinnumerabil essercito di valorosi Capitani; superò di gran lunga tutte l'altre Città del mondo, e mai fu superata da nissuno, se non dall'humiltà, e bassezza de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che senz'arme, e moltitudine d'esserciti, vinsero, e fu perorno questa nobilissima, & Imperial Città solo con quella gran virtù dell'humiltà. Con questa dunque armato l'inuittissimo soldato di Christo Francesco vinse non solamente Roma, mà quel che più importa tutto l'vniuerso: e perciò per premio di questa sua egregia humiltà meritò d'essergli impresse le sacratissime piaghe di CHRISTO nel suo Santo Corpo, e di più confondere la superbia, e vane pompe del mondo con questo suo sacratissimo Ordine, diffuso per tutta la Christianità, che non senza gran mistero volse il Signore che mol-
t'anni

t'anni innanzi fosse predetto dell' Abate Ioachino; e questo fauore non l'hebbèro gl'altr'Ordini, sol che questo, e quello de' Predicatori; come chiaramente appare nel quarto della sua esposizione, doue dice. *Erunt in Ecclesia Dei duo viri, qui duos ordines interpretabuntur, vnus hinc, alter inde, vnus Italus alter Hispanus.* Et altroue nella sua esposizione sopra Hieremia, dicendo. *Duorum illorum Ordinum futurorum, quorum prior erit sollicitus ad prædicationis misterium, & circa sæcularia conturbandis; secundus ad audiendum verbum Dei.* Et ancora nel XIII. capitolo doue dice. *Sed spirituales viri futuri sunt in terra ecclesiæ more coloni, prædicationis semine excolendi viatores in paupertate viuendo.* Et in molti altri luoghi afferma l'istesso.

Entriamo dunque à trattar in parte la vita di questo gran Capitano di Christo fortissimo scudo contra gl'inimici di Santa Chiesa quale con gran ragione meritò d'esser mandato da Christo, à riparar Santa Chiesa; com'è chiaro nella sua vita, quando entrando à far oratione nella Chiesa di San Damiano, gli parlò la sacratissima Imagine del Crocifisso, dicendogli. *Vade, & repara Domum meam, quæ tota corrui.* E da quell' hora in poi l'anima sua fu tutta vnita nella Passione di Christo Saluator Nostro.

Nacque dunque questo Santo in Assisio, Città dell' Vmbria; il cui Padre si chiamaua Pietro Bernardone; si diede egli alla mercantia insin all'anno di sua età 22. nel qual tempo piacque al Signore chiamarlo à sè con castigarlo d'una grauissima infermità, la qual fu causa di trasformarlo d'huomo mondano, in spirituale, e Celeste; e dispregiando à fatto questo fallace mondo, si partì d'Assisio sua patria, & andossene in Roma, e vestitosi di certi pouerissimi vestimenti, si pose à sedere con gl'altri pueri mendichi innanzi la porta di San Pietro; e l'haurebbe fatto al spesso, se non hauesse temuro d'esser conosciuto da suoi amici, e conoscenti; segno di profondissima humiltà. Et ogni giorno aumentaua nella perfectione euangelica, intanto che dato à poterli ciò, che haueua restādo così ingnudo, seguitò il suo Christo; e vestitosi di vn' aspro ciliccio; di sopra si copri di vn uile sacco; cingendosi con vn pezzo di corda, & hauendosi cauate le calze dalle gambe; così scalzo con i piedi ignudi andaua con le piante sopra la nuda terra: e ciò faceua per maggior dispregio del mondo; e non passò molto tempo, che la sua gran santità si sparse per il mondo; per il che molti tirati dall'odore di sua santissima vita, e religione, dispregiando le mondane pompe, s'actostarono à quello, volendo sottomettersi à suoi commandamenti, e semplicità di vita dalli quali egli scrisse la sua regola; e non solo per loro, mà per quelli che verrebbono dopò lui, & appresentolla ad Innocentio Terzo allhora sommo Pontefice, il quale volentieri gliela confermò; e ciò fu nell'anno di nostra redentione 1212. fu approbata anco per Honorio di tal nome il Terzo; dopò la qual confirmatione volse il Santo che i suoi frati, s'hauessero à chiamare minori; tutto chiarissimo argomento, & viuo essemplio d'humiltà, la qual è amica de' perfetti, e sicura compagna della santità.

Confermata ch'hebbe la regola ad imitatione di Christo Saluator nostro, mandò gli suoi frati in diuerse Prouincie à predicare il santo Euangelio, e tanto costoro fecero di frutto che ridussero molte genti à vera penitenza: qual'istituto piacque tanto al mondo che in breue tempo si dilatò per molte Prouincie della Christianità,

stianità, con odor soauissimo di santità, e questo fu di Mēdicanti il quart'Ordine.

Hauendo ciò fatto complitamente il glorioso seruo di Dio, sen'andò alla sommità del monte Appennino, ch'adesso è chiamato Auernia; & iui essendo tutto ratto all'oratione, vide sopra di sè, nell'aria la Sacratissima Imagine del Sācto Crocifisso informa di Serafino, con l'ale, il quale l'impresse quelle Sacre Piaghe ch'egli pareua anco esser vn'altro Crocifisso.

Le quali sacre Stigmate, per l'autorità di Santa Chiesa furono; come appare per Benedetto Papa XII. dell'Ordine de' Cisterciensi, il quale fece vna bolla di queste Sacre Stigmate nella qual ordinò, ch' i frati Minori pubblicamente possano ogn'anno celebrare con proprio vfficio la festa di quelli, e questa memoria si celebra alli 17. di Settēbre; si come testifica l'Abate Francesco Maurolyco à fogl. 16. con queste parole. *In monte Aluernia Diocesis Aretina memoria sacrorum Stigmatum Beatissimi Patris Francisci; Nicolao Papa Tertio in estrauganti.* La qual'è posta nel festo libro delli decretali, & incomincia.

Exijt qui sēminat &c. Mentre che lauda questa benedetta Regola; dopò soggiunge queste parole. *Hoc est, cui attestante Paulo nullus de cetero debet esse molestus, quem Christus suis sacris Stigmatibus confirmare volens institutorem, Passionis suae signis nobiliter insigniuit.* Alessandro Papa Quarto, confermò queste sacrate Stigmate, per molte bolle; e nella terza espressamente vi sono queste formate parole. *Iucunda Dominica passionis insignia in eiusdem sancti corpore; dum adhuc vitali spiritu foueretur manus celestis operatoris impressit.* E più à basso soggiunge. *In manibus eius, & pedibus, expressa vndique similitudo clauorum de subiecto propria carnis exercuit.* E Sā Bonauentura recita heuer'inteso predicare al detto Alessādro Quarto in presenza di molti, il qual'assermaua hauer visto le proprie Stigmate impresse nel sacro corpo del Santo, quando campaua. Di quelle anco fa mentione Gregorio Nono nella bolla della canonizatione, che comincia.

Confessor Domini gloriosus. quando dice. *Non indignè diximus exprimendum videlicet quod, Sanctus Franciscus dum adhuc visa spacium percurreret, praesentis; & postquam feliciter consumauit manibus, latere, & pedibus speciem Stigmatum diuinitus exitu insignitus.* E l'istesso Gregorio innanzi la canonizatione del Santo, dubitando della ferita del lato gli apparue il Beato Francesco nel sonno reprimendolo dell'incredulità e durezza di quello; & alzato il braccio dentro scoperse gli la ferita: & domandogli vna carafina gli pareua, che si riempiaua tutta di sangue di quella sacra ferita; e si come recita San Bonauentura d'allhora in poi fu forte difensore di queste sacre stigmate: non potendo sofferire, ch'alcuno l'impugnasse.

Di queste santissime stigmate ne parla diffusamente il Cardinale San Bonauentura nella vita del detto Santo, & in honore di quelli anco il Cardinale Raniero di Viterbo compose vn dottissimo hynno quale comincia; *plaudere turba perpercula; doue trattando delle sue stigmate soggiunge. Vili contentus tegmine Sancto calefcens flamine; vicit algore caumata Christi, dum gestat stigmata, & altre.*

Tomaso di Capua Cardinale similmente di Santa Chiesa, dicendo in celesti collegio, & in quell'altro hynno. *Decus morum dux minorum;* nel qual soggiunge. *Regis signum ducem dignum insigniuit manu, latere.* E furono celebrate anco da molt'altri con prose, hynni, & antifone.

Nell'anno poi 1449. Nicolò Papa di questo nome Quinto mosso di gran deuotione, entrò di notte nella cappella ouer critta sotterranea, doue staua il corpo del Santo, & vide quello in piedi, con gl'occhi mirando il Cielo, con le ferite viue delle mani, e delle piedi distillanti fresco, & vermiglio sangue; quale con molta diuotione inginocchiato, basciò: attorno al quale vi erano molte casse nelle quale stauano conseruati i pretiosi corpi de' compagni del Santo incorruti, & intieri; come recita Pietro Tossignano nel lib. secondo dell'Historia Serafica, à fogl. 248.

Finalmente accostatosi il glorioso seruo di Dio à gl'ultimi giorni della sua vita si fe porre ignudo sopra la nuda terra, e benedisse poi i suoi figliuoli: & ad imitatione della Cena, che fece il Signore à suoi Apostoli; diuise à ciascheduno di quelli, vna particella di pane; e così riceuuto ch'egli hebbe il Santissimo Sacramento riposossi nel Signore dicendo il Salmo. *Voce mea ad Dominū clamaui*. E finì poi in quel versicolo. *Me expectant insi donec retribuas mihi*. La cui fant'anima à guisa di colomba fu vista da vn frate salir al Cielo, & in quel tempo vn ministro di dettà Religione, che gouernaua ad vna certa Terra, essendo hormai giunto all'ultimo di sua vita; & hauendo perso la fauella, cominciò all' hora à gridare. O Padre Francesco aspettami; e dimandandogli i circostanti frati, che cosa dicesse, gli rispose, che vedeua San Francesco che sen'andaua nel Cielo: e così subito anc'egli rese il spirito al Signore, e seguì il suo glorioso Maestro; & all' hora si seppe da douero, che in quell' istess' hora haueua anco spirato il Santo; e questo fu negli anni di nostra salute 1226. alli quattro di Ottobre. Il suo corpo fu sepolto in Assisio sua patria in vna honorata Chiesa; oue al dì d'hoggi risplendi di molti miracoli; e fu come s'è detto di sopra, riposto nel numero di Santi Confessori da Gregorio Nono negli anni 1236.

Dopò alcun'anni quest' Illustre, e segnalat'Ordine hauendosi al quanto tralasciato, lasciando in parte i salutiferi precetti del suo Serafico padre, mossimamente quello per il qual'erano prohibiti di non tener possessioni, e benistabili fu riformato d'alcuni diuoti, guidati da vn frate chiamato Cesareo, dal qual furono chiamati, Cesareni; percoche, costor riformandolo di nuouo lo restitì all' antica, & verde offeruanza, e forma del viuere, e fu à punto nell'anno 1244. E questa fu la prima riforma dell'Ordine.

La seconda cominciò dopò negli anni del Signore 1294. gouernando la Chiesa di Dio quel Angelico, e Santo Pastor Celestino Quinto, e nel tempo di Adolfo Imperadore Romano, e fu riformata da due frati; l'vno nomato Angelo Antesignano; e l'altro Angelo de Cingulo, li quali furono chiamati Clareni; per hauer prima habitato nel monte Claro, li quali frati per la morte del detto Angelo furono diti; e dopò riformati da frate Gentile di Spoleto, e Paolo de Trincis nell'anno 1368. nella Prouincia di San Francesco, nel qual tempo cominciò à fiorire l'offeruanza sotto di Martino Quinto, dal quale loro molti amati, e fauoriti di là innanzi cominciò à crescer la regolare offeruanza; offeruandola intieramente; e ciò fu poi negli anni del Signore 1388.

Nell'anno poi 1392. cominciò in Portogallo vn'altro instituto di regular offeruanza; autori del quale furono frà Diego Aries, Gridstao Marino, & altri diuoti Padri.

E pas-

E passati anni trenta poi l'incominciata riforma di frà Paolo di Trinci, come habbiamo detto di sopra nella Prouincia di sant'Angelo del Regno di Napoli, la quale si chiama Capitanata, comincio vna più stretta riforma, e regola di viuere sotto il Beato Padre Frà Giouanni Astronconio, e Frà Tomaso Fiorentino, huomini di santa vita, e non meno prudenti.

La prima riforma di donne fu quella fatta da Coleta Burgunda, nell'ãno 1410 si come s'è detto di sopra.

Finalmente furiformata da Pietro Capeulo, dal quale vengono chiamati i frati Caperoli, che diede principio à quest'altra riforma negl'anni 1477. sotto Pietro di Napoli, della nobil famiglia Cismontana, Vicario lor Generale.

L'ultima è stata la riforma de' Padri Capuccini nell'anno 1525. gouernando la Chiesa Romana Clemente Settimo, & imperando quell'Inuittissimo, e grand'Imperadore della felice memoria di Carlo Quinto, potentissimo Signore di tanti, e tanti Regni. L'autor della quale fu Matteo Bascio padre della Regolare Offeruanza, huomo di singular santità, e protettor di tal riforma; e fu fatta nel monastero di Monteleone nella Prouincia di Calabria: ad imitatione del quale, si vestirono molti, si come fu frà Lodouico Fossambruno, & altri. Et ottenuta la licenza del detto Clemente Sommo Pontefice cominciarono pian piano à spargerfi in varie parti del mondo; & il lor primo Vicario Generale fu il detto Frà Lodouico. Li quali frati vestitisi semplicemente di vilissimi, e grossi panni, e cō vna cocolla informia piramidale qual chiamano cappuccio; per esser differente da frati Offeruanti, si diedero à far penitenza, e mostrar da persè la gran santità loro.

Hor questa Religione è gouernata da vn solo Ministro, e da due Vicari Generali, cioè vno dell'habito de' Conuentuali, e l'altro de' Capuccini.

Quali di queste tre Ordini, cioè de' Conuentuali, Offeruanti, e Capoccini sia il migliore lo lascio considerar à gl'altri.

Solamente diremo, come quel dell'offeruanti è adesso diuiso in 81. Prouincia, i nomi de quali s'alcun curioso desidera saperle legga la descrizione dell'Illustrissimo Francesco Confagha nella prima parte del suo libro, che diffusamente ne tratta.

Hà oltre questo due mila, e tre conuenti, leuati dal numero altri cento, e dieci, i quali son stati ruinati, e gittati à terra da' maladetti Heretici, & infideli, che qui non annoueramo, ne tampoco quelli della Prouincia di Hiberna, Scotia, Dacia, Inghilterra, e Saxonia, i quali erano al numero di 101.

Fu adornato questo sacro, e segnalato Ordine di molti Illustri Santi. Il primo de' quali, oltre il suo fondatore, fu quel glorioso Confessor di Christo Antonio di Padoua, qual nacque in Lisbona Città Reale, e Metropoli di Portogallo alli 1195. Il qual venuto à gl'anni della dolescenza cominciando à sentir gli stimuli della carne sen'andò al conuento di Santo Agostino di quella Città, & iui prese l'habito di Canonico Regolare. Doue dimorò due anni di nouitiato imparando il vero viuere regolare. Poi per la grand'inportunità de' suoi parèti procurò partirsi con la santa benedittione, & vbidienza fu mandato à Santa Croce di Colimbria; doue con gran diuotione, e zelo attendeva alla santa offeruanza Regolare. In questo tempo Don Pietro primogenito del Rè di Lusitania portò in Colim-

bria le Sente Reliquie de' Santi Martiri, quali erano stati mandati da San Francesco à gl'Infedeli, quali riguardādoli Santo Antonino con tanta diuotione, & ardore si senti tutto acceto d'andar al Martirio per amor di Christo Benedetto, e con orationi, e digiuni pregaua il Signore che l'illuminasse à far la sua fanta volōtā. In quel tempo occorse, ch'alcuni frati di San Francesco cercando elemosine dal monastero dou'era Sant'Antonino, e gli disse loro come la volontà sua era prender quel suo habito; purché potesse poi andar à predicar à gl'Infedeli, e potesse ottener per Christo la Corona del Martirio: così fu accettato in quella Religione; & volendo adempir il suo desiderio fu portato in Sicilia, & in Messina; d'onde poi ritornò in Assisi, & altri luoghi. Per il che farei lungo à raccontar il tutto della sua vita: però questo fu il primo che nella Religione di San Francesco attendesse alle lettere; poi che haueua imparato nella Religione de' Canonaci Regolari lettere greche, filosofia, e theologia, accompagnate con la bontà della fanta vita, e così fu il primo lettor in Padoua, e fu scolare dell'Abate Tomaso, qual'era in Vercelli in S. Andrea Abati di Canonici Regolari, il qual fu tolto i Parigi del Cardinal Guala di Bicchieris Canonico Regolare il qual fondò, e dotò detto monastero, e lo cōsegnò al detto Abate Tomaso, il qual Abate dice in lode di detto Santo, tra gl'altri scolari Antonino penetrò i secreti della Santissima Trinità. Questo fece molti miracoli, e nella morte apparue al detto Abate, e gli disse, ch'haueua lasciato l'asino à Padoua, e poi sparue, e disse. *En Pater relicto apud Patanium asello pergo ad patriam.* Così morì nell'anno 1231. alli 13. di Giugno, dell'età sua 36. e fu sepolto con grand'honore alli Minori; doue poi gli fu edificata vna superbissima Chiesa da' più valenti Architetti, e Scultori, che fussero in quel tempo. Fù Canonizzato da Gregorio Nono, qual fu suo amicissimo nell'istesso anno che morì.

Vi sono stati molt'altri Santi, come San Bernardino da Siena del 1402. Canonizzato da Nicolò Quinto il qual fu riformatore, e fondatore de' Zoccolanti detti Minori dell'Osseruanza.

Il terzo fu San Bonauētura Toscano Canonizzato da Sisto Quarto l'āno 1482

San Lodouico figliuolo di Carlo Secondo Rè Di Francia, qual nacque nel castello di Nocera di Paggani in Puglia, qual fu Canonizzato da Papa Giouanni Vigesimosecondo l'anno 1377. à 15. di Dicembre.

Fù di quest'habito, & Ordine Santa Chiara d'Assisi, la quale fu canonizzata da Alessandro Quarto.

Santa Agnete d'Assisi fu sorella di Santa Chiara.

Santa Elisabetta, figlia del Duca di Normandia Canonizzata da Gregorio Nono l'anno 1236. fu del terzo Ordine.

Non fu di minor fantità la Beata Eustochia Nobile della Città di Messina, fondatrice del sacro, e diuoto monastero di Monte Vergine, la cui vita fu mirabile piena di gran miracoli in vita, & in morte scritta elegantemente dell'Abate Francesco Maurolyco suo compatrioto: passò da questa vita l'āno 1486. Il santo corpo suo si dimostra tutto intero insin al presente giorno; e gli fu fatto quest'epitafio del sudetto Abate Maurolyco.

*Hic iacet Eustochium miles fortissime Christi
Cuius in aerea spiritus arce micat.*

La

La Beata Francesca sua sorella morì del 1484. la sua santissima anima fu veduta circondata d'Angeli esser portata in Paradiso.

Hà partoriti molti Dottori San Bonaventura Cardinale primo di questa Religione hà lasciato in scritto opere bellissime, & Alessandro d'Ales fu Maestro di San Bonaventura, morì in Parigi, e gli fu fatto quest'epitafio.

*Clauidur hoc saxo formam sortitus abunde
Gloria Doctorum, decus florum philosophorum;
Auctor scriptorum vir Alexander Variorum;
Norma modernorum, fons veri, lux aliorum:
Inclitus Anglorum fuit Archileuita, sed horum
Scriptor clericorum frater collega minorum
Factus egenorum sed doctor primus eorum.*

Frà Giouanni Scoto morì del 1302. in circa gli fu fatto quest'epitafio.

*Ante oculos; saxum Doctorem deprimis ingens,
Cuius ad interitum sacra minerua gemit.
Siste gradum lector fuluo dabis oscula saxo;
Corpus Ioannis hac tenet urna Scoti,
Anno milleno tercentum cumque aderet octo,
Postremum clausit leto agitante diem.*

Frà Nicolò Delira Normano fiorì del 1320. morì in Parigi del 1349.

Frà Ottauiano di Castel Reale Siciliano fu Arcivescouo di Palermo.

Frà Pietro Rodulfo Tuffignanensi, il qual'hà fatto la Cronica dell'Ordine bellissima.

Frà Riccardo de Mediauilla.

Frà Bernardo Musso Piacentino, Vescouo di Bitonte Predicatore Eccellentissimo.

Frà Francesco de Maironis.

Guglielmo Ocham.

Pietro Aureole.

Vgodi Castronuouo,

Guglielmo Varroni.

Alessandro d'alexandria.

Frà Francesco Panicarola Predicatore de' principali del suo tempo, morì Vescouo d'Asi.

Frà Ottauiano da Rauenna Theologo dottissimo fiorì del 1580. in circa; e molt'altri Dottori quali con loro seritti, predicationi, & essortationi hanno illustrato la Santa Chiesa.

Hebbe questa santa Religione in sin al presente quattro Pontefici.

Il primo fu Nicolò Quarto qual nacque in Lissano villa, posta appresso la Città d'Ascoli huomo dottissimo filosofo, e theologo segnalato, e pieno di tutte le virtù, e scienze; il qual dopò hauer fatte molte fatiche per la santa Chiesa, essendo Ministro Generale della Religione fu fatto Cardinale, da Papa Nicolò Terzo sotto titolo di Santa Pudentiana: poi del 1288. li 6. di Marzo dopò il felice transito di Honorio Quarto, fu fatto Pontefice il giorno della Cathedra di San Pietro visse anni quattro, & vn mese, e giorni 14. Fù sepolto à Santa Maria Maggiore; senza però notabil memoria in fin al tempo di fra Felice Peretto Cardinale, il quale poi fu Pontefice chiamato Sisto Quinto, qual gli fece vn bellissimo, e sontuosissimo sepolcro al destro lato dell'altar maggiore con quest'epitafio

*Nicolao Quarto Asculano Piceno Pont. Max. cum
in neglecto diu sepulcro ferè latuisset F. Felix
Perettus Card. de Monti Alto in
ordinem & patriam pie-
tate posuit 1574.*

Il secondo Pontefice fu Alessandro Quinto di patri Bolognese; benchè il volgo tenesse, fosse Candioto; perche fu alleuato da vn Vinitiano; e portato in Candia, fu huomo dottissimo, e compose sopra quattro libri delle sentenze, & altri sermoni diuersi: fu fatto prima Vescouo di Nouara, dopò di Vincenza, anco fu Arcivescouo di Milano; e similmente da Innocentio Settimo fu fatto Cardinale sotto titolo de' dodici Apostoli; e per vltimo fatto Papa l'anno 1409. e visse dieci mesi, e giorni otto fu sepolto in Bologna nella Chiesa di San Francesco con questo Epitafio.

*Summus Alexander Pastorum Quintus, & omnis
Scriptura lumen Santissimus, ordo Minorum.
Quem dedit, & proprio cretensis nomine Petrus
Migravit superum ad lumen sedesque beatas 1310.*

Il terzo fu Sisto Quarto chiamato fra Francesco da Sauona essendo Ministro Generale fu fatto Cardinale poi per la sua rara dottrina di consenso di tutti i Cardinali fu fatto Pontefice. Questo Canonizò San Bonauentura, e ridusse l'anno del giubileo di Roma da 50. in 25. anni: fece anco la Chiesa, e monastero di Santa Maria del Popolo; la Chiesa, e parte del monastero della Pace; doue stanno i Canonici Regolari, redificò molt'altre Chiese, ponti acquedotti fece la libreria Vaticana, e molt'altre degn'imprefe, come nella sua vita visse anni 13. e morì del 1484. fu sepolto in San Pietro nella cappella detta di Sisto, e gli fu posto questo Epitafio.

Sisto

Sisto Quarto Pont. Max. ex Ordine Min. doctrina, & animi magnitudine omnis memorie principi turcis Italia submotis auctoritate sedis aucta urbe instaurata templis ponte, foro vijs, biblioteca in vaticano, publicato lubileo celebrato Liguria seruitute liberata, cum modico ac plano solo conditi, maluisset, Iulianus Cardinalis Patriuo benemerenti maiori pietate, quam impensa faciendū curauit. obiit idibus sextilibus hore ab occasu s. an. 1484. vixit annos 70. dies xxii. horas 12.

Il quarto fu Sisto Quinto chiamato Frà Felice Peretto, nato nel Castello di Mont'alto fatto poi da lui Città, fu huomo dotto, e Predicatore celebre, huomo di gran giudicio, e di grand'ingegno, fu Inquisitor à Vinetia fu Procurator Generale dell'Ordine, e fu mādato in Spagna da Pio Quarto cō li Cardinale San Sisto poi morto Pio Quarto fu fatto Pio Quinto il qual lo fece Vicario Generale dell'Ordine poi Vescouo di Santa Agata poi Cardinale, morto poi Gregorio Decimoterzo, fu eletto Pontefice l'anno 1585. alli 8. di Maggio; il primo anno scacciò tutti i foresciti: fece molti Cardinali, e Vescou; fece molte fabriche in Roma che in ogni parte di Roma si vede Sisto Quinto hauer fatto opere marauigliose; fece il Palazzo in San Giouanni Laterano, à Montecauallo portò l'acqua, in Roma fece quella bella cappella di Sisto Quinto in Santa Maria Maggiore, montata in Roma.

Questa Religione hà hauuti molti Cardinali secondo ch'hò possuto trouare: il primo fu quella fortissima colonna di Santa Chiesa San Bonauentura qual fu fatto Cardinale da Gregorio Decimo del 1274. E quanto sia Illustre, e chiaro sia la scola de' sacri Dottori, e notissimo à tutti, e le sue dottissime opere ne rendono manifesto, & euidentissimo testimonio. Morì del 1285. in circa fu canonizzato da Sisto Quarto, e da Sisto Quinto fu posto nel numero de' Dottori di Santa Chiesa; gli fu fatto quest'epitafio.

*Ille hominum plauso nequicquam excitus inani
Sed cura maiore actus, melioraque versans
Pectore consilia, insani praecordia vulgi
Despicit; & vanos vultu auersatur honores.*

Il secondo Cardinale fu Frà Vicedomino de Vicedominis Placētino, quale fu nepote di Gregorio Decimo, il qual lo fece Cardinale l'anno 1277. e morì à Viterbo, e fu sepolto alli Minori.

Il terzo fu Frate Bentiuegna fu creato Cardinale da Nicolo Terzo essendo suo Confessore morì del 1289.

Il quarto fu Frate Girolamo Ascolano hauend'habuto nella Religione tutti i gradi, &

di, & honori fu fatto Cardinale da Nicolò Terzo il qual non passò molto che fu fatto Papa, e si chiamò Nicolò Quarto.

5 Fu Frà Matteo Aquaspartario, essendo Ministro Generale dell'Ordine fu fatto Cardinale da Nicolò Quarto con titolo Sacti Laurentij in Damaso fiori in Roma al tempo di Rodolfo Imperadore 1290. sotto Bonifatio Ottauo, e morì l'anno 1302.

6 Fu Frat' Andrea Anagnino pronepote di Alessadro Quarto fu fatto Cardinale da Bonifatio Ottauo.

7 Frà Gentile di Mōtefiore, qual fu creato da Bonifatio Ottauo l'āno 1299. nel qual'anno si celebraua il Capitolo Generale in Lione, e morì in Auignone l'anno 1312. e fu portato in Assisi nel monastero di San Francesco.

8 Fu Fra Reginaldo Arciuescouo Rothomagensē fu fatto Cardinale da Bonifatio Ottauo, e non visse molto.

9 Fu Frà Leonardo Patrasso fatto Cardinale da Bonifatio l'anno 1300. morì in Auegnone.

10 Fu Frà Giouanni Minio fatto Cardinale da Bonifatio Ottauo l'āno 1312. morì in Auegnone, e fu sepolto alli Minori.

11 Fu Frà Vitale Afarno Aquitano da Clemente Quinto il quale fu il primo che tenesse la Sedia Apostolica in Auegnone l'anno 1312. morì in detto luogo, & è sepolto alli Minori.

12 Fu Frà Bertrando Aquitano, ò sia Milanese, fu fatto Cardinale da Giouanni Vigesimo secōdo 1326.

13 Frà Pastore d'Albernaco fatto Cardinale da Clemēte Sesto del 1350 morì in Auignone.

14 Frà Helia d'Anibalis Acquitano fatto Cardinale da Innocentio Sesto del 1356. titolo Sacti stefani in Montecelio morì in Auignone sotto Vrbanò Quinto l'anno 1367. quarto nonas Ottobre.

15 Frà Guglielmo Farnerio Aquitano fatto Cardinale da Innocentio Sesto sotto titolo di San Marcello, e Petro morì in Auegnone del 1353. E sepolto alli Frati Minori.

16 Fortanerio Aquitano fu creato Cardinale da Innocētio Sesto l'anno 1368 morì in Padua, e fu sepolto à Santo Antonio.

17 Frà Marco da Viterbo fu creato Card. da Vrbanò Quinto l'anno 1266. in Auignone morì in Viterbo, e sepolto alli Minori 1369.

18 Frà Bertrando Aquitano fu creato Cardinale da Gregorio XI. morì in Auignone l'anno 1392. e fu sepolto alli Minori.

19 Frà Tomaso Signano Modonese fatto Cardinale da Vrbanò Sesto titolo Santi Laurentij in Damaso morì in Roma, e sepolto in Araceli.

20 Frà Lodouico Donato nobilissimo Vinitiano fu creato Cardinale da Vrbanò Sesto del 1378. morì in Genoua del 1386.

21 Frà Bartolomeo Acotirho fu creato Card. da Vrbanò Sesto del 1387. morì in Genoua.

22 Frà Leonardo di Fano fu creato Cardinale da Vrbanò Sesto del 1382. morì in Auignone del 1406.

23 Frà Bartolomeo Vrbanò Padouano fu creato Cardinale da Bonifatio Nono

Nono morì in Gaieta Legato l'anno 1396. e sepolto alli Minori.

24 Frà Pietro Filareto Bolognese fu creato Cardinale da Innocentio Settimo del 1405. dopò fu Pontefice, e chiamato Alessandro Quinto.

25 Frà Pietro Conte di Funo Francese fatto Cardinale da Bonifatio Decimoterzo l'anno 1409, morì Legato in Auignone, e sepolto alli Minori.

26 Frà Francesco della Ruuere Sauonese fu creato Cardinale da Paolo Secondo dopò fu Papa, e chiamato Sisto Quarto.

27 Frà Pietro Nario Sauonese della nobile famiglia Naria fu nipote di Sisto Quarto il quale lo fece Cardinale morì in Roma l'anno 1473.

28 Frà Pietro di Conti Sauonese creato Cardinale da Sisto Quarto nel 1476 morì in Roma nel 1490.

29 Frà Gabriel Rangone Modonese fatto Cardinale da Sisto Quarto morì in Francia 1484.

30 Frà Helia Francese fu fatto Cardinale da Sisto Quarto morì in Francia.

31 Frà Clemente grosso da Ruuere Sauonese nipote di Sisto Quarto fu fatto Cardinale da Giulio Secondo del 1503. morì in Roma 1505.

32 Frà Marco Viguero Sauonese fu maestro di Sisto Quarto, il quale lo fece Cardinale morì sotto Leone Decimo 1516. fu sepolto à Sāta Maria Transteuere.

33 Frà Francesco Timeri fatto Card. da Giulio Secondo morì in Spagna.

34 Frà Christofaro da Forli fatto Cardinale da Leone Decimo del 1517. morì in Roma 1529.

35 Frà Clemente Dolera Moneliario fatto Cardinale da Paolo Quarto 1557

36 Frà Felice Pozeto di Mont'alto fu fatto Cardinale da Pio Quinto, e poi fu Papa Sisto Quinto.

37 Frà Costanzo Sernano fu fatto Cardinale da Sisto Quinto sotto titolo Sāti Pietri in Monte Aureo.

38 Il Padre Frà Anselmo Monopoli Capuccino fatto da Clemente Ottauo.

Ultimamente fu Frà Felice Censino della villa d'Ascoli Regente del Collegio di San Bonauentura di Roma, & Inquisitore in Roma, famoso Theologo, e Procuratore Generale, fu affonto al grado del Cardinalato da Papa Paolo Quinto nell'anno 1612. alli 15. di Agosto.

Non mi resta dir altro di questo sac'Ordine se non che in molti luoghi, e Città le monache di Santa Chiara hanno molti nobili, & illustri monasteri; trà gl'altri vi è in Napoli il monastero di Santa Chiara principalissimo, e Reale, fondato da Roberto figlio di Carlo primo Rè di Napoli, il quale oltre la fontuosissima Chiesa, coperta di piombo, e campanile, e dotato di grosse entrate, sopra le Doane da Foggia.

In Madrid, doue risiede la Maestà del Re Catholico nostro, vi è vn monastero di monache del dett'Ordine di Santa Chiara detto delli Scalzi, fondato della Serenissima Giouanna Prencipeffa di Portogallo, figlia di Carlo Quinto, iui sepolta in cassa marmorea con la sua statua di marmo: qual monastero dotò di grand'entrate; e perche le monache non poteuano hauer entrate uolendo osseruar puntualmente la regola di San Francesco, fece vn spedale iui contiguo, e delle entrate vengono ad esser alimentate le monache, & i poveri infermi. Questo luogo è ornato di gran numero di Reliquie segnalate tutte legate in oro,

& argen-

K k

& argento, con gemme pretiose, cose rare al mondo.

In Messina Città principale, e capo del Regno di Sicilia vi è il monastero di Monteurgine fondato dalla Beata Eustochia nobilissimo monastero qual è molto celebre per santità, & iui è sepolta. In questa Chiesa vi è vna parte della colonna doue il Saluator stando appoggiato fu coronato di spine; e sopra vi è questo distico.

*Hæc est pars alma fructus, viciusque columnæ.
Qua Christus patiens spinæ fersa talis.*

Il corpo di questa Beata Eustochia è tutto intero, e fa molti miracoli insin' al presente.

Vfficiano alla Romana con la giunta di loro Santi; e fa per arme, e sugello vn braccio del nostro Saluatore nudo alla parte destra incrociato con quello di San Francesco alla parte sinistra, vestito con la tonica del suo Ordine in campo verde, come qui sotto appare.



INSTITVTIONE DELLA RELIGIONE DEL
Terzo Ordine di Santo Francesco



VE STA Religione fu instituita da San Francesco dopo hauer formato il primo Ordine de' Frati Minori, & anch' il second' Ordine delle donne Claustrate, capo delle quali fu Santa Chiara: dopo à commune beneficio di tutti instituita vna certa Congregatione che partecipaua dell' uno, e l' altro sesso, e questa la nominò de' Penitenti, quali andauano vestiti di panni vili, e grossi, senza capuccio, & habitauano nelle loro case.

Dopo Nicolò Papa Quarto, à petitione d'alcuni gli concesse il capuccio, e così s' incominciarono ad unire tutt' insieme, & edificar nuouo monasteri; promettendo le trè voti essenziali: e dell' istesso Pontefice gli fu concesso vn protettore; e per vn tempo stettero sotto la protezione de' Zoccolanti.

Dopo Sisto Quinto concesse, che potessero eleggere vn Visitatore Generale che gouernasse dett' Ordine com' hoggi di s' offerua.

Eugenio Quarto, Nicolò Quinto, Paolo Secondo, Sisto Quarto, e Giulio Secondo Pontefici Romani gl' hanno concessi diuersi priuilegi gratie indulti, e benefici spirituali.

Carlo Quinto Imperadore vide tutti questi priuilegi, e bolle, & ordinò che tanto nel Regno di Sicilia, quanto di Sardegna si offeruassero, e che i Superiori di facessero offeruare.

Cathalogo de' Santi, e Beati di detto Ordine.

Primo Lodouico Rè di Francia.

Santo Elezario Conte d' Ariano, il quale seruò perpetua virginità; con sua moglie, che fu la Beata Delfina.

Santo luone, Dottor dell' una, e l' altra legge; questo Santo fu prete, e confessore, e fu della Bertagna minore, huomo di grandissima contemplatione, e diuotione, e di miracoli abundantemente adornato.

Santo Lucio confessore, che fu il primo Santo del Terzo Ordine.

Santo Nicoluccio da Siena.

Il Beato Lucchesio da Pozzibongi, copioso di miracoli; il suo corpo è nel monastero di detto Ordine sul mont' Imperiale fuora di Pozzibongi.

Il Beato Giacomo da Lodi.

Il Beato Pietro Romano, che fu martirizzato sotto il Soldano.

Il Beato Alessandro di Perugia.

Il Beato Carlo, e Lodone di Montefeltro.
 Il Beato Giouanni d'Vrbino.
 Il Beato Giouanni di Rauenna.
 Il Beato Ruberto Signore d'Arimino.
 Il Beato Tomafuccio da Foligno Profeta miracolosissimo.
 Il Beato Leone Arciuescouo di Milano.
 Il Beato Galterio Vescouo di Treviso.

Donne Sante.

Santa Elisabetta figlia del Rè d'Vngaria.
 Santa Rosa da Viterbo.
 Santa Margarita da Cortona.
 Beata Emiliana da Fiorenza.
 Beata Elisabetta Imperadrice de' Romani che fu moglie di Carlo Quarto Rè di Francia, & Imperadore, la qual fece molti miracoli.
 Beata Bianca Regina di Francia madre di Santo Lodouico, figlia del Rè di Castiglia.

Beata Angela da Foligno la quale per 12. anni continoui non pigliò cibo alcuno corporale; mà solamente il Santissimo Corpo di N. S. e staua in oratione e contemplatione.

Beata Beatrice de Rufconi da Milano, il suo corpo è nella Chiesa di Sant' Angelo di Milano.

Beata Apollonia di Bologna.

Di questa Confraternità, & Ordine de' Penitenti vi furono molt'altri Santi; mà l'Historia farebbe molto luga à volerli raccontare tutti; mà solo di fimo d'alcuni quali sòno stati scritti da diuersi hautoi. In molti parti della Christianità vi è notitia; e cognitione di detta terza Religione i Spagna vi sono molti monasteri di questa Religioni del primo Ordine; come si notifica nella prima, e seconda parte delle Croniche di San Francesco.

In Valenza d'Aragona vi è compagnia di questi confrati; quali, benchè siano secolari, e stiano nelle loro proprie case; niente di meno osserua la santa Regola di Penitenti in diuersi parti della Christianità vi sono monasteri di donne, & in particolare nella Sicilia; come in Palermo, Trapani, & altri luoghi d'Italia.

Questa Religione tiene vn monastero in Messina qual si chiama Santa Maria della Misericordia, e tiene per insegna questo santo Ordine vn Santo Lodouico Rè di Francia in piedi, cò vn scetro in mano con la gozetta Imperiale con l'habito di Penitenti.

Si tiene ancora, che Pietro Tartaretto Theologo fosse del medesimo Ordine del 1521. Fu confermato detto Ordine da Papa Leone Decimo.

In Sicilia l'anno 1538. e nella Città di Trapani fu vn frate Giacomo da Eugubio molto diuoto, quale era Zoccolante, il quale abbracciò con molto seruore, e spirito la Riforma di detta Congregatione del Terzo Ordine: e per còsuetudine egli, e tutti i padri andauano scalzi per tutto furono chiamati dal volgo li scalzi.

Dopò il Santissimo Pontefice Pio Quinto ordinò che questo frate Giacomo fosse

se Ge.

se Generale; e così fondò poi vn bellissimo monastero in Trapani, quale si chiama Martogna; doue hoggi vi è commodissimo nouitio, e dopò fece tre monasteri di donne in Trapani.

Questa Religione hoggi nel Regno di Sicilia viue con grandissima offeruanza, e moltiplica grandemente; hauendo già 18. monasteri in detto Regno; tre in Palermo; due in Trapani; & vno in Messina come s'è detto di sopra.

Hà prodotti molti huomini grandi in virtù, e lettere; & al presente viue il Padre Frà Gio. Battista Prouenziale Generale di tutta la Congregazione, & è di Trapani Siciliano.

I Prelati si chiamano Priori, e non Guardiani.

Questo è quanto, hò trouato di questo sacr'Ordine Terziario.



DI SAN BERNARDINO CAPO, E RIFORMA-
tore dell'Ordine Minore, altrimenti detto de' Zoccolanti.



NELL'ANNO 1400 in circa fu vna gran pestilenza, qual si dilatò in molte parti d'Italia, & in particolare nella Toscana; & era l'anno del santissimo Giubileo di Roma; doue morì gran moltitudine di genti, e particolarmente nella Città di Siena: onde non si trouaua chi volesse attendere à seruir gli poveri infermi dello spedale.



Si trouaua in quella trauagliata Città vn giovane chiamato Bernardino figliuolo di Patritio di Siena, & era da Massa di Maremma; città sotto la Signoria di Siena ricche, & honorate, li quali alleuorno questo figliuolo con gran diligenza, e nel timore di Dio. Onde si mostraua insino da fanciullo tutto humile, e caritativo. Il padre lo fece imparare lettere humane, e diuine: onde in breue tempo diuene dottissimo in tutte le scienze, & arti: era tutto dato all'oratione digiuni, & alle prediche; e fuggiua la compagnia d'altri giouani lasciui, e dati a' piaceri del mondo, e questo faceua per conseruare il thesoro della castità.

Vedendo dunque Bernardino le gran calamità, e miserie della Città, de' poveri di Christo, che non vi era chi li seruisse, acceso di santo zelo di charità, si mise à seruire lo spedale, e i poveri infermi con tanto amore, e tanta sollecitudine, come se fossero stati tutti Santi, perseuerò sempre insino che durò la pestilenza, e non haueua più di vent'anni: ond'era nel fiore, e nella più bella età dell'huomo.

Finita la pestilenza considerando fra se stesso come fosse fragile, e mortale questo nostro corpo, e come presto passano gl'anni; e l'hora della morte esser incerta si parti dalla Città, e separato dal popolo, se ne andò in vn luogo soletario; e quiui frà selue, e boschi faceua vita soletaria, con mangiar herbe, e radiche, e beuer acqua, e così pregando di continuo Nostro Signore che lo illuminasse, doue meglio lo poteua seruire dopò alcuni giorni si fece frate di San Francesco; e non portò seco altro che vna cappa, & vna fune da cingersi; poi che haueua dispensata tutta la heredità paterna a' poveri di Christo.

Vestito dunque dell'habito di San Francesco procuraua con ogni sollecitudine d'imitar il suo gran padre; mà vedendo, che nell'ordine erano nati grandissimi abusi contra l'osservanza della regola, si sforzaua leuarli; mà trouaua gran difficoltà. E perche sempre si trouano nelle Religioni huomini di buono spirito, & offeruanti delle loro regole: perciò trouò molti, che à lui s'accostauano, e prometteuano offeruar interamente la regola, e spogliarsi d'ogni commodità ancorche lecita: altri volsero restar nell'esser loro, parendogli strano lasciar quello che con sue fatiche, e sudore haueuano acquistato: di quà auiene che la Religione di San Francesco si diuidesse in due parti; cioè Conuentuali, & Offeruanti. Onde crebbe tanto questa Congregatione di Zoccolanti che auanza, e supera molt'altre cōgregationi dopò affaticatosi molt'anni S. Bernardino arriuò al fine de gl'anni suoi, e morì nella Città dell'Aquila posta in Abruzzo nel Regno di Napoli l'anno del Signore 1444. e della sua età 64. Reggeua l'Imperio Federico Terzo, e la Santa Chiesa Eugenio Quarto. Vedendo poi Nicolò Quinto qual successe ad Eugenio Quarto. Il gran numero de' miracoli, che Iddio operaua mediante

mediante questo Santo lo scrisse nel numero de' Confessori, ad istanza del Serenissimo Alfonso Rè di Aragona, con consenso di tutti i Cardinali nella Chiesa di San Pietro in Roma il giorno di Pentecoste l'anno 1450. e del suo Ponteficato l'anno quinto, e dopò la morte del Santo sei anni, questo sant'Ordine è tanto manifesto; non solo a' Christiani; ma ancora à gl'Infedeli, che sono usciti infiniti huomini santi, e dotti quali hanno composto libri in vtiltà di Santa Chiesa; predicato, e conuertito tant'anime; e cresce insin al presente giorno.

(s)  (s)  (s)

DEL BEATO AMIDEO, E DELLA SUA CONGREGATIONE sotto l'osservanza di San Francesco.



RA le Città Occidentali riluce molto quella di Lisbona, capo, e Principe del Regno di Lusitania, detto Portogallo, nel quale nacquero molti famosi Heroi in arme, e lettere, e per gloria de' fatti gloriosi, & Illustri: tra' quali uscirono molti gran Capitani, i quali, nauigando l'immenso pelago del mare Oceano Orientale; passando il capo di Buona Speranza soggiogorno molti popoli, e Città al loro dominio; fra' quali fu quel famoso Damiano Goes Portuese, Ambasciador di Emanuele, potentissimo Rè di Portogallo, appresso il grand'Imperadore dell'Indie chiamato Preti Ianne, della qual ambasciaria scriue à Don Gio. Arcivescouo Vupsalense di Suetia de fide Indorum, e de Victorijs obtentis à Lusitanis in illis regionibus orientalibus. Trà gl'altri Santi, oltre à quella lucida stella di Santo Antonino di Padoua, fu il nostro Beato Amideo, huomo di santa vita, il quale deliberando di abbandonar la propria patria, se ne venne in Italia in habito di romito; e giunto in queste parti capitò in vn luogo, chiamato Santa Maria Breffanori di Castel Leone, sul Cremonese, Città del Ducato di Milano: e quiui con molto spirito, e diuotione diede principio alla sua Congregatione. Passati poi alcuni tempi, sen'andò in Roma, e dimoraua nel Mont'aureo, qual'hora si chiama San Pietro in Montorio; doue il Principe degl'Apostoli col capo all'ingù fu Crocifisso; doue hora è vn bellissimo monastero del suo ordine. Era questo Beato Amideo tanto dato alla contemplatione delle cose Diuine, che spesso si scostaua dalla compagnia, e si ritiraua in luoghi soletari, e disertari per meglio goder delle soauì consolazioni de' frutti Celesti; doue s'uni tanto con Dio per le frequenti meditationi, che meritò dal Signore di hauer molte belle, e rare visioni, e reuelationi, le quali sono tutte piene di profetie; parlandogli di molte cose che haueuano da venire, & è intitolato Apocalipsis noua, sensum habens apertum, & ea que in antiqua Apocalipsi erant intus, hic ponuntur foris. Nel qual libro appare chiaramente hauer hauuto il spirito Profetico; perch' à molte cose, le quali dopò molt'anni sono verificate; com'appare nell'ottauo rapto, che essendo la Spagna nel suo tempo diuisa in molti Regni, cioè Castiglia, Portogallo, Granata, Aragona, Nauarra, e molt'altri Regni, & ogn'un haueua il suo proprio Rè, predi-

prediss'egli; come appare nel fine dell'ottauo rapto delle sue opere, dicendo che dopò molt'anni, s'haurebbono ad vnire sott'un Rè solo; dicendo egli.

Hesperia ex multis Regnis vnum efficiet. Il che si verificò à tempi nostri, hauendo la felice memoria di Filippo Secondo Rè di Spagna acquistato per heredità il Regno di Portogallo; se bene innanzi Ferdinando Rè catholico con la Reina Giuanna haueuano vnito alla Corona di Castiglia il bel Regno di Bethica al presente detto Granata; & alcuni anni auanti haueua acquistato il Regno d'Aragona per heredità. Predisse di più, che vniti questi Regni, doueuanò acquistar nuoui, & incogniti paesi; come successe per la nauigatione, e mezo di Christoforo Colombo, e di Ferdinando Magaglianes quali girorno il mondo, partendosi da Ponente, e ritornando di Levante passando quello stretto che dopò dal suo cognome fu detto stretto Magelanico; quale hauendo passato arriuò al mare Pacifico, detto così dalla quietè dell'acque, e dalla moltitudine dell'Isole: per il che li fu data dal suo Rè quella bell'impresa sopra le sue armè in memoria di questo raro, e mai più fatto viaggio, dandogli il mondo per impresa con questo motto.

Tu solus circundedisti me.

E di Genoua predisse, che muterà molti Signori: & all'ultimo in dominio erit. Recuperando la pretiosa libertà.

E di Fiorenza predisse tutto quello ch'è successo; e tra quelle che ancora non sono verificate, è di gran consideratione quella che predice infine dell'ottauo rapto: che sarà dopò molt'anni vn Pastor Angelico, che rinouerà la nuoua Giherusalem, che la Chiesa Romana adempiendosi quel detto dell'Apocalipsia

*Vidi Ciuitatem Sanctā Ierusalem nouam descendentem de Celo,
adeo paratam, sicut sponsam.*

Et in questo tempo s'unirà la Chiesa Occidentale con l'Orientale in vnione perpetua. Queste, e molt'altre cose predisse marauigliosamente verificate, e da verificarsi com'appare per dette reuelationi, quali si conseruano nella nostra libreria scritte elegantemente in lettera antica, e bella.

Vltimamente essendosi affaticato venti due anni nella vigna del Signore, & acquistati sei monasteri di quelli dell'offeruanza; hauendo patite molte persecutioni, e disagi per amor del suo CHRISTO, rese l'anima al suo Creatore nella Città di Milano; come gli reuelò l'Angelo, qual gli disse, che partendosi da Roma andasse in Milano, ch'iuì renderebbe l'anima al suo Creatore: e così fu sepolto nella sua Chiesa, e monastero chiamato Santa Maria della Pace l'anno 1482. e l'anno duodecimo del Ponteficato di Sisto Quarto.

Riposa il suo Santo corpo nella cappella maggiore d'essa Chiesa, & hà fatti molti miracoli.

Questa Congregatione prese il nome degl'Amedei dal nome di questo Santo: questi Religiosi vestiuano come i Zoccolanti, e possedeuano 28. monasteri in Italia; poi che fuori di Italia non si stendeua detta Religione: & hebbe princi-

pio

Di tutte le Religioni. Lib. III.

pio l'anno 1460. Hora è vnita alla Congregatione de' Zocofanti dell'Offeruanza dalla felice memoria di Pio Quinto in quà.

Faceuano per arme il sottoposto libro delle reuelationi del detto Amodeo, coperto di rosso, di sopra vi era questo motto.

Aperietur in tempore.



L!

DEL

DELL'ORDINE DEGLI EREMITANI DI SANTO

Agostino, e di San Guglielmo Illustrator, e riformatore di quello.



Considerando il gran Padre S. Agostino quella sua aurea sentenza nel libro delle meditationi, cioè . Fecit Deus rationalem creaturam ut summū bonū intelligeret, intelligendo amaret, amando possideret, possidēdo frueretur. Deliberò dedicarsi tutto al serui- gio di Dio: e conoscendo Valerio Vescouo l'animo, & il deside- rio di Agostino, subito fatto sacerdote, gli diede vn horto suo, nel quale fondò vn monastero il quale era fuori della Città di Hippone; & iui congregati alcuni compagni, e fratelli cepit viuere secundum regulam sub San- ctis Apostolis constitutam. I quali per arriuare à questo fine attendeuanò alla santa contemplatione, per la quale si veniua à goder di Dio nella maniera, che in questo mondo è più possibile, sperando nell'altro goder di quello più perfectamente, conforme à quanto dice il Profeta Dauid nel salmo. *Tunc satiabor cum apparuerit gloria tua.* Mà l'inimico del genere humano inuidioso di tanta felicità, e spirituali cōsolationi, seminò tanta zizania, che quasi spiantò questa pianta fruttifera dal giardino di Santa Chiesa, per gli suoi diabolici ministri, Gotti, e Vandali, in quella crudel persecutione, scritta da Vittorio Africano; che furono nell'Africa; come scriuono molti Autori: quantunque quella si hauesse trapiātato in molte Prouincie dell'Europa; come nell'Italia, Francia, Spagna, Germania, e Schia- uonia; se ben non fu con quella perfectione, mà per anni seicento stette quasi infruttifera; sin'al tempo di San Guglielmo Duca di Aquitania, il qual fece gran diligenza, e gran fatica per ridurla alla perfectione del suo primo stato, nel modo che si dirà.

Mà innanzi ch'entriamo à raccontar l'istoria diremo qualche cosa della vita del gran Padre Agostino, e della sua pretiosa morte, e suo glorioso sepolcro, il quale scrisse più de mille, e trenta volumi; come si può vedere dall'opere sue.

Nacque il gra Padre Agostino in Africa l'anno 356. Il padre si chiamò Patri- cio, la madre Monicha; e fu alleuato, e nudrito con buoni, e santi ammaestrāmē- ti dalla madre, e lo fece imparar tutte l'arti liberali; mà non fu battezzato insin'al l'anno 33. della sua età. Cresciuto d'anni 16. non fu più scolare, mà maestro; e dl 18. anni hebbe vn figlio, chiamato Adeodato: e l'anno seguente essendo già morto Patricio suo padre, diuenne Manicheo, & in quella pessima fetta visse no- u'anni: l'anno vent'uno leggeua Aristotele, e riuoltò tutti libri dell'arti liberali, Mathematica, Musica, Aritmetica, senza difficoltà, e senza maestro l'imparò, e Rettorica, della quale ne fece professione nella patria, l'anno 24. sen'andò in Cartagine à legger pubblicamente, & haueua molti discepoli, & essendo venuto all'età di 29. anni, cominciò à conoscer l'errore de' Manichei, e cominciò à ritirarsi da essi nel qual'anno andò à Roma, senza saputa della madre; & iui in Ro- ma leggeua Rettorica. Et essendo di 30. anni andò in Milano, à legger Retto- rica pubblicamente; il che intendendo la madre lo seguì; & andò à trouarlo in Milano: onde con le sue orationi, & con l'effortationi di Santo Ambrogio, il qua- l'all' hora predicaua in Milano con grandissimo spirito, e feruore si conuertì Ago- stino, e lasciò dal tutto l'errore di Manichei; e deliberò battezzarsi: e così si riti-

rò

rò fuori di Milano con Sempliciano in vn suo luogo, e si preparò per riceuer questo Santissimo Sacramento; & iui scrisse i libri contra Academicis, e de Beata vita, e de ordine, e de' soli loquij .

L'anno poi 386. e dell'età sua 33. e Adeodato suo figlio di età d'anni 15. furono battezzati da Sant' Ambrogio; & all' hora si compose il Tedeum Laudamus; dicendo vn versetto Santo Ambrogio, e l'altro Sant' Agostino .

Battezzato Agostino se ne ritornò in Roma per ritornarsene in Africa; e giunto ad Ostia Tiberina morì Santa Monica; e sepolta con debit' honore, e riuerenzia s' inuò verso Africa, con Adeodato, & altri compagni: e giunto, andò in casa d'uno Innocentio huomo religiosissimo, e diuoto; e dopò se ne andò alle case sue, e di suo padre. Con quelli suoi compagni viueua in digiuni, orationi, e meditationi, giorno, e notte; come dice esso in lib: de Ciuitate Dei, cap. 8. Venientes de transmarinis apud Cartaginem, Innocentius, ex aduocatis Vicariæ prefecturæ cum tota domo sua religiosissimus me, & fratrem meum Alipium, non dum quidem clericos, sed iam Deo seruientes susceperat. Et altroue dice. Ego inquit Augustinus, quem Deo proprius videtis Episcopum vestrum iuuenis veni ad istam Ciuitatem, quærebam vbi constituerem monasterium, & viuerem cum fratribus meis; spem quoque omnem sæculi relinquerã, & veni ad istam Ciuitatem ad videndum amicum, quem putaueram me lucrari posse Deo, vt nobiscum esset in monasterio: & quia disponebã esse in monasterio bonæ memoriæ senex Valerius dedit mihi Hortum illum in quo nunc est monasterium; ego pauperulam meam tenuem vendidi, & pauperibus erogavi; sic facerent illi qui mecum esse voluissent vt de communi viueremus .

L'anno poi 391. e di sua età 38. fu fatto sacerdote da Valerio Vescouo, essendo già morto Adeodato, e disputaua con gran spirito, e feruore contra i Donatisti, e Manichei. Factus ergo presbiter monasterium clericorum mox instituit .

L'anno poi 396. e della sua età 41. fu fatto Vescouo, ancora viuendo Valerio, il quale visse con tanta santità; e dottrina, e gouernaua con tanta prudenza per trentaquattro anni, che redusse tutti gli ecclesiastici, sotto belli ordini, & obseruanze: & all' hora riformò i Canonici Regolari; viuendo, e vestendo con loro dell'istesso rocchetto; e viuendo in commune, secondo la regola de gl' Apostoli: onde dopò egli scrisse la regola, & intitolò Speculum Clericorum; doue poi San Tomaso d' Aquino fece quel bell' hinno. Magne pater Agustine, tu de vita clericorum Sanctam scribis regulam. Qual canta Santa Chiesa.

L'anno poi 430. morì il Padre Santo Agostino in Hippone, e fu honoratamente sepolto in Santo Stefano Chiesa sua; & iui stette 60. anni in circa fu mandato in Essilio San Fulgentio Ruspense, Vescouo d' Hippone, con 120. altri Vescouo, & altri fedeli in Sardegna; e questo portò il corpo di Santo Agostino, con molt' altre Reliquie seco; & iui honoratamente lo collocò: doue stette per ispatio di 220. anni insin al 720. Santo Gelasio Papa, che fu discepolo di Santo Agostino, dopò la morte del suo maestro, andò in Roma, e ristorò l'Ordine del gran Padre principalmente in San Giouanni Laterano, & in altri luoghi.

Passati dunque anni 280. dopò la morte di Santo Agostino il qual era stato trasportato d' Africa in Sardegna; essendo presa l' Isola da Barbari, e Saracini, quali ruinauano le Chiese, monasteri, e le Sante Reliquie .

Rè Lintprando Longobardo, pietosissimo, e religiosissimo, ad istanza, & effortatione del Beato Pietro allhora Vescouo di Pauia mandò gran quantità d'oro per riscuotere il glorioso corpo di Santo Agostino; e così l'ebbe dalle mani de' Barbari, e lo fece portar in Genoua; & iui andò in persona con tutta la Corte, & altri Baroni, ad incontrarlo, & accompagnarlo infino à Pauia, e lo fece collocar in Santo Pietro in Cælo aureo, fabricato da lui, ouero ristorato; come vogliono alcuni: perche Santo Siro, il qual fu il primo Vescouo di Pauia, e si trouò nel tempo de gl'Apostoli, e fu Canonico Regolare, fece fabricar vna Chiesa, e la dedicò à San Pietro, e Paolo Prencipi de gl'Apostoli, e vogliono sia questa di San Pietro in Cælo aureo, qual era fuori della Città, così poi Rè Lintprando la fece ingrandir, e la ridusse al termine, com'hoggi si vede; e la dotò riccamente di buone entrate: & iui consegnò la Santa Reliquia del glorioso corpo di Santo Agostino all'Abate, e Canonici Regolari; come costa nell'Epitafio, qual infino al presente giorno si vede scolpito con queste parole, da noi copiate trouandone in Pauia nell'anno 1582.

*Lintprandus Longobardorum Rex Inclitus ob Diui Agustini translatum
Corpus templum hoc simul, & Abbatiale Canobium
Canonicis Regularibus cum dote instaurauit
anno salutis 723.*

E questo fu del 720. così questo christianissimo Rè ornò, & illustrò la Real Città di Pauia di questa gloriosa Reliquia, la quale continuamente hà operato, & opera stupendi miracoli, quali farei lungo à narrare. Dirò solo come collocato subito questo glorioso corpo Iddio per far conoscer quanto questo glorioso Santo gli fusse caro, & accetto, dimostrò per suo mezzo molti miracoli; sanando molti infermi di varie sorti d'infermità, per arte humana impossibili ad esser curati; come ciechi, sordi, muti, & altri; trà i quali dirò questo: che certi Oltramontani, infino al numero di quaranta, volendo andar in Roma; arriuando ad una villetta, chiamata la Caua lontana trè miglia da Pauia si fermarono appresso vna Chiesa di San Cosmo, e Damiano, per ristorar al quanto le loro stanche membra per la fatica del lungo viaggio; ecco che essendo intorno à due hore di notte videro uscire da detta chiesa vno vestito in habito Ponteficale, che l'interrogò doue fossero inuiati, à cui risposero noi andiamo alla Chiesa delli Santi Apostoli Pietro, e Paolo, per impetrar gratia d'esser risanati delle nostre infermità per cioche à quelli tempi, quasi tutti gl'infermi cõcorreuano à Roma per ottener il dono della sanità, a quali disse il Santo Pontefice, volgete i vostri passi alla vicina Città di Pauia al Tempio del diuo Pietro in Cælo aureo doue sarete curati; dimandandogli li pellegrini chi egli fusse, rispose io sono Agostino Vescouo Hippouense, e ciò detto subito disparue; all'hora quelli peregrini, tutti ripieni di stupore, e d'allegrezza in fretta andarono à quel Tempio in Pauia, gridando, ò Santissimo Padre Agostino pietosissimo, secondo la tua promessa restituiscene la sanità onde à pena furono arriuati in detta Chiesa, e fatta oratione, che si sentirono tutti risanati dalle loro infermità. In questa Chiesa di San Pietro, si vede l'arca doue
fu por-

fu portato il pretioso corpo di Sardegna à Pauia, la quale stà nella sacristia à mano sinistra di Canonici Regolari, con vna lampada sempre accesa, e vi concorrono molti diuoti, e ne riceuono gratie, & iui vicino vi stà vna bella cappella dedicata dalli Canonici al Beato Agostino, e quìui sotto terra vi sono tre arche marmoree, doue si tiene che in vna vi sia il glorioso corpo, perche vicino vi stà il pozzo, indeficiente d'acqua sorgente quale prendeno molti per diuotione, e sonò, sanati dalle loro infermità, e così furono fatte tre arche, acciò fusse nascoso questo glorioso corpo, che niuno lo potesse rubare.

Nella sacristia poi de' padri Eremitani, vi stà vn'arca fabricata dal Rè Lintprando, per riporui il detto glorioso corpo, la quale è tutta intagliata con figure di rilieuo; doue vi sono tutte l'histoire della vita, e morte, e translatione del detto Padre Santo Agostino, si vede l'effigie del padre Santo Agostino vestita in Ponteficale: si vedono li Canonici Regolari dietro l'arca, e molt'altre Religioni, è cosa bellissima, e degna d'esser veduta, mà il corpo non fu posto iui in detta arca, mà nascoso sotto terra acciò non fusse mai per alcun tempo rubato, & traslatato.

Dopò molt'anni questa Abatia andò in comenda, perche li Canonici mancarono da loro primo spirito, e feruore, e cominciorno à propriarsi l'entrate, & in queste discordie furono introdotti li frati Eremitani di Santo Agostino; e questo fu del 1327, con vna bolla di Papa Giouanni Vigesimosecòdo i quali douessero vfficiare in detta Chiesa insieme con li Canonici Regolari, mà però fossero inferiori in tutte le cose, e si facessero vn monastero separato, nè potessero predicar ne cantar Messa li giorni solenni mà questo facesse l'Abate, ò suo ordine. Loro sono obligati ferrar, & aprir la Chiesa, sonar le campane, proueder luminari per li Diuini vffici, e matutino, tener netta la Chiesa, & ogni cosa con ordine secondo orderà il Superiore di Canonici Regolari, fu anco assai che ottenessero questa gratia dal Pontefice il qual'era in Francia, ne fu così facile à ricorrere da lui per fargli saper l'agrauio; hora queste due Religioni viuono cò molta pace; vfficiano in detta chiesa giorno, e notte cò grand'vnione, e si fa à gara dir messe, & altri Diuini vffici, che rende vtile grande, & honore à questa Nobilissima Città.

Essendo dunque questa Real Città arricchita d'un tanto thesoro, non voglio mancar di dire qualche cosa della sua nobiltà, & antichità la quale secondo afferma Paolo Diacono nel secondo libro della sua historia di Longobardi al cap. II. afferma che nei tempi antichi, Breno Capitano di Galli Senoni; scédèdo dall'Alpi, venne in Italia, con trecento mila persone, & occupò sin à Sinigaglia così detta da essi Galli Senoni di questa gente cento mila passorno in Grecia, & iui furono quasi tutti vccisi da Greci. altri ceto mila; passato il mare occuparono quel paese chiamato Galatia, e si chiamorno prima Gallo, Greci, poi furono detti, Galati, e sono quelli a' quali San Paolo scrisse, quella Epistola ad Galatas gl'altri cento mila che rissorno in Italia edificorno prima Milano, Bergamo, e Brescia, e nominarono quel paese, Galia Cis'alpina, cioè di quà dall'Alpi, e questi Galli, insieme col suo Capitano Breno furono quelli che assaltarono la Città di Roma al tempo che vennero questi Galli in Italia; fu secondo nota Eusebio Cesariese nella sua Cronica dei tempi l'anno 14. del Regno di Assuero, per altro nome Artaxerse Rè di Persia, e nella nonagesima settima Olimpiade l'anno 207. nella cap-

la cattività Giudaica, & annouerando esso Paolo quelle Città antepone Pauia all'altre.

Questa Città fu sedia Reale per molt'anni di 22. Rè Longobardi, delli quali, il primo si chiamò Albarino; e l'ultimo Desiderio il 18. fu Lintprādo; che trasportò il glorioso tesoro del corpo di Santo Agostino per la presenza di tutti. Illustri Rè diuenne tanto famoso, e potente, che la seconda Roma veniuua detta: e però sopra la vaga porta del famoso ponte sopra il fiume Ticino, richchissimamente fabricato; raccontandosi per vna notabilissima fabrica, è delle rare che si possano vdire sopra fiume alcuno, tutto fatto di marmo, con colonnette di marmo. Nell'entrar della Città sono in bianchi marmi scolpiti questi versi.

*Quisquis huc intrat d-flexo plopite dicat
Dic propè qui transis qui porta limina tangis.
Roma secunda vale, mundi caput Imperiale
Tu bello Tebas; tu sensu vincis Athenas;
Te metuunt gentes tibi ssectunt colla potentes.*

Li quali ridotti in volgare dicono così.

**Quel che qui entra inginocchiato dica.
Città ti salui Iddio seconda Roma
Del Mondo capo Imperadrice degna;
In arme Thebe vinci, in senno Athene:
Ogn'un ti teme, à te ciascun s'inchina**

Dopò che Lintprando hebbe regnato vent'un'anno nell'ano del Signore 744. Venne al fine della vita sua, & ordinò che il suo corpo, fosse sepolto nella Chiesa di Santo Andriano, doue era sepolto anco Resprando suo padre, e di là fu trasportato poi nella Chiesa di Sā Pietro in Cælo aureo, e posto in vna cassa di marmo sopra quattro colonette la qual fu poi leuata per ordine del Concilio Tridentino, e vi era la sua effigie, scolpita, in habito Reale nella mano destra nell'entrar, e fu leuata come furono leuate tutte l'altre, che non erano de' Santi, sopra la terra, e sopra il suo sepolcro vi erano gl'infra scritti versi, li quali celebrauano gli suoi gloriosi, & heroichi fatti.

*Flavius hoc tumulo Lyntprandus conditur olim
Longobardorum Rex, inclitus Acer in armis
Et bello Victor, Sutriumque Bononia firmant
Hoc, & Ariminum, nec non inuisita spoleti
Mania nanque sibi subiecit fortior armis
Roma suas vires, iam pridem hoc milite multum*

Obsessa

*Obsessa expavit, deinceps tremuere feroces
 Vsq̄ Saraceni, quos dispulit impiger ipso
 Cum premerens Gallos, Carolo poscente iuvari
 Ungarus à solo hoc adiutus, francus, & omnes
 Vicini grata debebant pace per omnes
 Rege sub hoc fulsit quod merū est sancta frequensque
 Religio, ut recolunt alpes Ecclesia quarum
 Hunc habuit vincente ipso, & per grandia templa
 Qua viuens struxit, quibus, & famosus in orbe
 Semper & eternus lustrabit secula cuncta
 Præcipue Petro Cælesti hac sede dicata
 Glauigero statuit Cælo quæ prouidus aureo
 Augustinus ubi, huc aliunde abductus eodem
 Rege iacet cuius doctrina ecclesia fulget.*

In questo sacro Tempio di San Pietro in Cælo aureo fu sepolta ancora Elpis Poetessa Siciliana di Messina, moglie di Boetio, la quale per l'amore del marito abbandonò la patria, & andò in Pavia, doue staua carcerato Boetio per ordine di Teodorico Rè di Longobardi. Questa Signora fu sorella di Faustina, madre di San Placido, monaco, e martire, e moglie di Terzullo gentilhuomo Romano; è sepolta nel vestibolo di San Pietro in Cælo aureo, con questo Epitafio.

*Elpis dicta fui, Sicula regionis alumna,
 Quam procul à patria coniungis egit amor
 Quod sine mæsta dies, nox anxia sicbilis hora
 Cumque viro solum spiritus vnus erat.
 Lux mea non clausa est, tali remanente marito
 Maiorisque anime parte superbes ero
 Porticibusque sacris, iam nunc peregrina quiesco
 Iudicis eterni, testificata tronum.
 Neue manus violet bustum, ne forte iugalis
 Hac iterum cupiat iungere membra cinis*

In questa Chiesa vi è ancora il corpo di Seuerino Boetio, della nobilissima famiglia Torquati Illustre Senatore Romano, eccellente filosofo celebre musico, e perfetto logico, & Aritmetico, genero di Simaco, gentilhuomo Senatore Romano, questi per la suspectione che procurassero la libertà della loro patria furono del Rè Teodorico Gotto, ch'allhora signoreggiaua Roma, confinati nella Città di Pavia. Mà non molto dopo Simaco riuocato dall'essilio, fu fatto decapitare in Roma, e Boetio destinato à perpetua prigione in quella Torre in Pavia, che

che ancora infin'al presente ritiene il nome da lui di Boetio vicino al monastero della Nontiata, sopra quella piazza, chiamata il Brolio: doue per molto tempo stando rinchiuso, compose quella bell'opera della filosofica consolatione. Finalmente conoscendo Teodorico, ch'egli in conto niuno voleua acconsentire alla sua perfida heresia Anaria gli fece tagliar il capo, e da molti è annouerato frà Martiri. In detta Chiesa si fa commemoratione del suo natale alli 21. d'Ottobre la cui cassa di marmo si vede sopra quattro colonette alla mano destra della scala, per cui si sale al choro, con quest'epigramma in lode della sua bontà, e virtù, e dell'ingiustitia di Theodorico.

*Meonia, & Latia lingua clarissimus; & qui,
Consul eram, hic perij missus in' exilium.
Et quid mors rapuit, probitas me vexit ad auras,
Et nunc fama viget, maxima vituit opus.*

Quali versi ridotti in lingua volgare così sonano.

Io che nella Greca, è latia lingua
Fui chiaro, e consulo, son morto in essilio
Mà che m'hà tolto morte? la bontade
Mia viue, e la mia fama, e l'opre egregie.

Questo Seuerino Boetio, fu quello che rinouò l'uso de gl'orologi in Roma.

Ritornando dunque all'istoria nostra, diremo com' il Duca Guglielmo di Guascogna, il qual fu circa gl'anni del Signore 1178. Essendo giouanetto, fu ammaestrato dal contemplatiuo Bernardo, nella via del timor di Dio, e nelli suoi santi comandamenti, & hauendo ogni giorno auanti gl'occhi l'hora della morte, e temendo morire di morte sproueduta; lasciando il Ducato, & ogni mondana pompa sen'andò in Gierusalem, e poi à Santo Giacomo di Galitia, à visitar que' Santi luoghi, con gran diuotione. Dopò ritornato alla patria, e considerando quelle parole del Saluatore. *Vade vendi omnia quæ habes, & da pauperibus & habebis thesaurum in Cælo, & veni sequere me,*

Così lasciò ogni cosa, e si ritirò nell'eremo viuendo sotto gl'istituto del Padre Santo Agostino, e di qua hebbe origine, e principio questa Religione; come vogliono molti autori.

Fatto dunque Religioso; si come nel mondo era stato valoroso soldato, e Capitano, & hauea superato le Barbare nationi; così nell'eremo si sforzò ogni giorno riportar vittoria di se stesso. non passò molto tempo che la sua fama si cominciò diuulgare in diuersi luoghi; di modo tale, che molti Passauano à visitare; tutti erano da lui ottimamente ammaestrati: vedendo poi egli, che l'ordine di Cistello in Francia si aumentaua molto, e quello di Santo Agostino era quasi andato per terra, & in ruina; cominciò con gran feruore, e zelo di Dio ad ope-
rare

rare in tal maniera con la sua santa vita come anco con le sue Diuine essortationi: onde non passò troppo, che quasi tutta la Francia fu ripiena d'huomini di quest'Ordine; onde acquistò gran nome di santità; e tutti quelli monasteri erano chiamati Guglielmiti da questo Guglielmo, e questo fu il primo che per priuilegio di Anastasio Quarto, & Adriano Quarto sommi Pontefici ottenne di lasciar gl'eremi, & habitar con gl'altri fratelli nelle Città. Onde fece fabricar vn bello monastero, nella gran Città di Parigi: e questo fu il primo monastero di questa Congregatione; e riforma, che in Città fosse edificato poi che per l'adietro habitauano negl'eremi, e furono chiamati Guglielmiti, insin'al tēpo d'Innocētio Quarto, quali fu del 1243. Il qual ordinò, (come per bolla appare) che tutti gl'eremiti, & altri religiosi de l'Ordine sudetto fossero chiamati sotto vno titolo, cioè eremitani di Santo Agostino; benche habitassero nella Città si chiamassero eremitani dell'Ordine eremitano di Santo Agostino.

Copia della Bolla.

Vnio heremitarum per summum Pontificē facta.

Bulla Alex. Papa Quarti in causa fratrum minorum & heremitarum extracta de verbo ad verbum fideliter et autentica ex quadam alia bulla in Archiuo Papiensi.

Alexander Episcopus, seruus seruorum Dei, venerabilibus fratribus vniuersis Archiepiscopis, & Episcopis per Lombardiam, & Domandiolam constitutis; salutem & Apostolicam benedictionem recordamur, & liquide memoria retinemus, quod dudū apparuit religio in partibus Lombardia cuius professores vocati Heremita ordinis S. Agustini, nunc succinti tunicis, cum corrigijs, baculos gestantes in manibus, nunc vero dimissis baculis incendebant pecuniam pro elemosinis, alijsque deposcentes subsidijs, & adeo variantes interdū habuiss, sui formam: ut dilectis filijs fratribus minoribus uniformes, inderogationem multiplicē ipsorum ordinis crederentur eis de propter hoc minorem apud fideles sentientibus in suis oportunitatibus charitatem. Sane cum per nos tunc in minori officio constitutos, & bona memoria tituli S. Sabinae presbiterum Cardinalem; tunc in partibus illis legatione fungentes, huiusmodi variationis praesumptio ad felicitis recordationis Gregorij: Papa praedecessoris nostri audientiā peruenisset. ipse ne identitas uestiū in ordinibus ipsis confusionem pareret, ac inde scandala grauiora consurgerent ad utrorumque quietem statuendum prouidit, ut priores, & vniuersi ac singuli fratres praedicti ordinis heremitani S. Agustini in exterioribus vestimentis quae nigri vel albi debeant esse coloris, quorū altero videlicet nigro iam electo ab eis ipsos idem praedecessor voluit manere contentos largas, & protensas manicas, quasi ad instar cucullarum, & desuper ipsa deferrent, per amplas corrigias, & patentes, omni-

M m

bus

bus apparentes. Itaque omnes cincti de foris, eas vestibus nequaquam contigerent, & portantes in manibus baculos quinque palmorum grandes, ac expresse in elemosinarum petitione, cuius sint ordinis declarantes, ad eo suarum vestium longitudine temperarent. Qui à quibuscumque ipsorum calciamenta libere videntur ut sit habitus, confusione semosa, & sublata materia scandali à predictorum ordinum fratribus, posset, virtutum domino liberius, & gratius deseruire.

Cum autem dilectus filius noster Raphael Sancti Angeli Diaconus Card. vniuersas domos, & Congregationes Heremitarum predictorum quarumquodam S. Augustini, quodam Sancti Guglielmi nonnulli autem fratres Ioannis Boni, alique de Fabali, alie vero de Brutinis censebantur in vniam ordinis Heremitarum S. Augustini professionem, & regularem obseruantiam, perpetuo demando nostro duxerit vniendas, & nos dicti Cardinalis processum conuenientem cum voluntatis nostrae proposito approbantes praemissa omnia duxerimus, confirmanda statuantes, ut vniuersi priores, & fratres in professione predicti ordinis Heremitarum Sancti Augustini, taliter eo vniti nigris, dumtaxat, & nullius alterius coloris cucullis, ali quatenus vterentur. Nos volentes ut praemissa, quae de vestimentis exterioribus à supradicto praedecessore nostro circa praefatos heremiticos statuta fuerint salubriter, & ab ipsis, ut recolimus acceptata ubique, & ab omnibus heremitis vnitis taliter, & alijs vniuersis inuolabiliter obseruari fraternitati vestrae per Apostolica scripta in virtute sanctae obedientiae distincte praecipiendo mandamus, quatenus predictos priores, & heremitas, ac alios qui nigras penitus, seu albas cucullas non portant, quoad vsque ad festum omnium Sanctorum proximo venturum. Nigri prorsus coloris cucullas assumant abiectis alijs deferendas, & firmiter predictum statum de cetero studeant obseruare, singuli vestrum per suas ciuitates, & Dioecesi, sublata cuiuslibet appellationis, & contradictionis obstaculo, & literis Apostolicis impetratis, vel etiam impetrandis, per eos nequaquam obstantibus, monitione praemissa, per censuram Ecclesiasticam districtius compellatis, & in eos qui contrauerint, etiam excommunicationis sententiam praemulgetis, quam per nostras Ciuitates, & Dioecesi diebus dominicis, festiuis, publicari sollempniter, & eosdem tanquam excommunicatos vsque ad satisfactionem condignam, appellatione remota euitari archiuji ab omnibus faciatis.

Datum Anagnin XV. Kal. Iulij Pont. vestri anno secundo.

Le Congregationi vnite furono queste infra scritte.

- Congregatio Heremitarum Vallis Hirsuti per Italiam propagata
- Congregatio Heremitarum de Penitentia Iesu Christi per Italiam, & Galliam propagata.
- Congregatio Heremitarum S. Augustini Turris Palmarum Firmane Dioecesis.

Con-

Congregatio Heremitarum Sancti Ioannis Boni per vniuersam Italiam propagata .

Congregatio Heremitarum Sancti Augustini in loco Sancti Blasii de Britinis Fanensis Dioecesis .

Congregatio Heremitarum Sanctae Mariae de Lupo Calucensis Dioecesis .

Congregatio Heremitarum Sanctissime Trinitatis centum cellis in Tuscia .

Congregatio Heremitarum Sanctae Mariae de Murreto Pisani Dioecesis .

Congregatio Sancti Iacobi de Minilio Lucensis Dioecesis .

Congregatio Heremitarum Sancti Benedicti de Montefabali per omnem fere Italiam propagata .

Congregatio Heremitarum Sancti Guglielmi per Galliam, Angliam, Germaniam, & Illyricum propagata .

Tutte queste Congregationi furono vnite sotto vn titolo, cioè, Ordine Heremitano di Santo Agostino, & così fu fatta vna gran Congregatione, & cominciorno à far Generale, e Prouinciale, & si chiamaua Prior Generale il loro supremo capo, & il primo fu Lanfranco Septelano Milanese.

L'anno poi 1257. l'istesso Pontefice concesse à quest'Ordine molti priuilegi, & tra gl'altri, che potessero dimandare, ritenere, & pigliar beni temporali, mobili, & stabili, quali hauerebbono potuto hauere se fossero restati nel secolo .

Così poi d'anno in anno andarono moltiplicando in numero, in bontà, in lettere, & così ottennero molti priuilegi, & gratie dalli sommi Pontefici .

Del 1327. furono introdotti in Pauia à S. Pietro in Celo Aureo, con vna bolla di Papa Giovanni Vigesimo secondo, qual si trouaua in Francia, & ordinò de fatto, che douessero habitar iui, & officiar detta Chiesa insieme con i Canonici Regolari, lasciando però sempre il primo grado, & honore alli Canonici Regolari, & detti Heremitanici fossero in tutto, e per tutto inferiori .

Questa Congregatione hà partorito molti illustri, & famosi huomini, & ve ne sono stati 105. tra Vescouii, & Arciuescouii, e cinque Cardinali .

Il primo Cardinale fu Bonauentura Patauino de Carrario Cardinale, e Generale del 1385 .

Maestro Alessandro Oliua de Monteferrato Generale, & Cardinale nell'anno 1360 .

Maestro Egidio de Viterbo Generale, e Cardinale nel 1517 .

Maestro Girolamo Seripando Napolitano, Legato nel Concilio Tridentino, Generale, e Cardinale nel 1561 .

Maestro Gregorio Petrochino de Mont'Elpero Generale, e Cardinale, nell'anno 1589 .

Hà hauuto ancora alcuni Santi, e Beati, tra gl'altri pongono il primo Santo Agostino, il secondo San Guglielmo Duca di Guascogna, il terzo San Nicolò de Tolentino, il qual prima fu alleuato, nodrito, & vestito Canonico Regolare .

Li Beati sono questi.

Giovanni Buono Mantouano, qual'era heremita in quella Congregatione, che si vnì poi à detti heremitanici, il quale fece molti miracoli.

M m 2 Alef

Alessandro de Monteferrato qual fù Cardinale .

Andrea de Monte Regale .

Antonio da Raienna .

Agostino d'Ancona qual fece molte belle, e degne opere .

Bartolomeo de Palazolio .

Bonauentura Patauino qual fù Cardinale .

Egidio Romano Arcivescouo Bituricense .

Gerardo Bergemense Vescouo di Sauona .

Gioanni Ruffo Partio di Pauia Dottore .

Lanfranco Septalano di Milano primo prior Generale .

Tebaldo di Verona; Vescouo di Verona .

Giouauni Nouarese .

Et molt'altri Beati, mà hò posto solo questi per esser priuilegiati, e Paolo Veneto qual fece quel libro sopra la Logica .

Questa Santa Congregatione hà hauuto ancora Sate Donne di gran perfectione, tra le quale è la benedetta Santa Clara de Monte Falco, la quale fin'al presente giorno, il suo Santo corpo è tutto intiero, bello, e bianco, si come fusse hoggi di morto, e li fù trouato nel cuore scolpiti tutti li fantissimi misteri della passione del Signore; esse visse con grand'humiltà, & fece grandissime penitente, andaua scalza, portaua cilicio, digiunaua, oraua frequentemente, morì del 1308. à li 17. d'Agosto, d'età di quarant'anni, e li furno trouate tre pietre, che tanto pesa vna, como due, e tanto due, come vna, il che viene significato per la Santissima Trinità, e fù sepolta in Monte Falco, nel monastero doue essa era Abadessa, e li fù fatto questo Epitafio .

Clara ego iam verbo, claris iam olarior orbem

Complebam meritis, nunc magis clara polum,

Clara atanis viuens moriens sed clarior illis

Hoc sonat, & clarum nomen in orbe meum

Sydera clara quidem, sol clarus, claraq; luna

Ast ego sidereo clarior igne mico

Vita sequitur quisquis cupias clarescere clara

Me sequere, & runctis sic cito clara tris.

Fù poi riposta in vn'arca de cristallo, fatta fare dall'Illustrissimo Signor Marchese di Santa Croce, & hà fatto molti miracoli in suscitar morti, liberar, e sanar molti infermi.

Il sopradetto epitafio si legge nella sua vita, mà nel suo sepolcro vi si legge quest'altro .

Son le tre palle il Crocifisso, e'l core,

Il sangue sparso, i preciosi doni,

Che in sua memoria ti lasciò il Signore.

Vi e

Vi è ancora la Beata Veronica di Milano monaca nel monastero di S. Marta di Milano; la cui fantità, e vita racconta in lungo Fr. Isidoro d'Isolanis dell'Ordine de' Predicatori.

Vi è stata anco vna Bartolomea di Siena, e Caterina Vsamense siue d'osina, & alcun'altre quali per non esser così note al mondo le tralascio.

A questa Religione fù da Innocentio Quarto, e dal predecessor suo concesso priuilegio, che potessero far professione, & Innocentio fù del 1242. & che militassero sotto la regola di S. Agostino, & officiassero alla Romana, e Papa Gregorio Decimo gli confermò, donec de eis aliter prouideatur, così tengono il terzo luogo fra li Mendicanti, com'appare per vna bolla di Clemente Ottauo, nella quale dichiara li frati dell'Ordine de' Predicatori di Santo Domenico maggiori, e più antichi de'gli Heremitani di Sant'Agostino, nella quale dice, che l'ordine di Santo Domenico debba preceder gl'Heremitani in ogni luogo, e Città, per l'antichità, come per ogn'altra ragione, e questo fù del 1605. in circa, qual'è registrata nel Bollario.

In questa Religione vi sono stati molti Dottori, quali con loro dotti scritti hanno illustrato la Santa Chiesa, e tra gli più famosi sono l'infra scritti.

Egidio Romano Arcivescovo di Biturge qual morì del 1306. è scrisse molte belle, e degne opere.

Tomaso d'Argentina scrisse sopra li quattro libri delle sentenze molto ottimamente fiori nel 1345.

Alberto Parauino qual fù discepolo di Egidio Romano.

Gerardo di Siena, Guglielmo Cremonese qual governò l'Ordine dicifette anni.

Facino Astense, qual scrisse sopra li quattro libri delle sentenze.

Paolo Veneto fù del 1410. fù leutor in Padoua, & scrisse sopra la Logica, si come hò detto di sopra.

Agostino d'Ancona.

Fra Stefano Senese qual fondò l'Ordine de' Scopetini.

Guglielmo Vercellense Vescouo di Nicomedia.

Fra Filippo Bergomense qual fece il supplemento delle Croniche.

Honofrio Panunio Veronese, fù Viceconsigliero d'Alessandro Farnese Card. scrisse le vite de' Pontefici.

Vi sono stati molt'altri famosi huomini Tramontani, & Italiani, de' quali ne tratta lungamente Monsignor Gioseppe Panfilio Vescouo Signino, qual fù Eremitano, il quale racconta la vita del Beato Padre Sant'Agostino, e non dice, che Sant'Agostino fosse Eremita, ne facesse monasteri in Milano, ne in Toscana, ne Cento celle, come fece Frat' Ambrosio Coriolano, qual disse, e stampò molte impertinenze, qual poi furono per ordine del Pontefice sospese, e fatte abrugiare, & egli finì l'error suo in carcere, e F. Filippo Bergomense ancor egli disse, e si disdisse in quel suo supplemento di Croniche, & ha detto molte cose senza autorità, ma di suo proprio parere.

Dice questo Vescouo come Sant'Agostino fece vn monastero nell'orto, quale gli diede Valerio, & iui viueua con suoi fratelli, secondo la regola de' Santi Apostoli.

Hora

· Hora di chi fosse questo monastero, ò de' Cànonicì Regolari, ò dell'Eremitani, lasciò ch'ogn'vno giudichi, quello gli piace, e se ne viene à Guglielmo Duca di Acquitania, il qual si fece Eremita, e multiplicò quest'Ordine in Francia, & Alemagna, & hebbe molti priuilegi, come si è detto di sopra, poi furono vnite quelle Congregationi d'Eremiti in vna, e si fecero tutte vna Congregatione, sotto la regola del Padre S. Agostino, e da questo Vescouo hò tolte molte cose della nostra Historia.

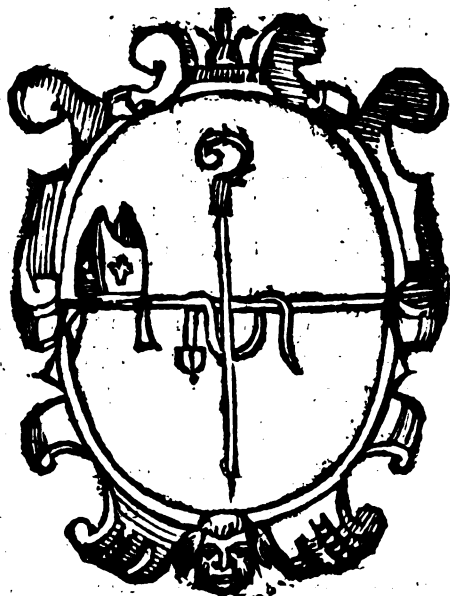
· Questa Congregatione tiene hora quaranta Prouincie, ventiquattro Claustrali, e sedici Offeruanti, così dice Carlo Tappia Napolitano, che infra gl'Offeruanti è nobilissima quella di S. Giouanni Carbonara di Napoli.

· Hà molti belli monasteri in Italia, e fuori d'Italia, e tra li principali tengono S. Agostino di Pauia, S. Giacomo di Bologna, S. Stefano di Vinegia, e Milano.

· Il suo Prior Generale era perpetuo, hora da Sisto Quinto in quà dura sei anni.

· Quest'Ordine è dilatato non solo in Europa, & altre parti del mondo, ma ancora nell'Indie, e principalmente nell'Isola Filippine, nelle quali furono i primi, che predicarono l'Euangelio di Christo, & acquistarono grandissime anime nel seruigio di Dio, e poi Fr. Martino Strada, e Compagni andarono à piantar quest'Ordine nel Regno della China, e fecero gran frutto. Questo è quanto habbiamo cauato di questa Santa Congregatione, la quale và aumentando, e prosperando di giorno in giorno, con gran beneficio di Santa Chiesa.

E fa per insegna, & arme il quì sottoscritto scudo.



DEL

DELL'ANTICHISSIMO, E DIVOTISSIMO
Ordine de' Frati Carmelitani.



RA tutte le lode che tiene questa Santa Religione Carmelitana, questa mi pare, che sia la principale; cioè, che ella con vn valdoso Alfiero spiega il glorioso, & inuitto stendardo della Madre di Dio, nel campo di Santa Chiesa militante: quest' ancora essendo il quarto ordine de' Mendicanti à similitudine d'vn'altro Eufrate, copiosamente abbeuera il Paradiso terreste di Santa

Chiesa.

E quantunque tutte le sacre Religioni habbiano hauuto origine dal Saluator nostro Giesu Christo, come quello che fù autore delli consigli sopra li quali si sono fondate tutte le Religioni; nondimeno questa Santa Religione Carmelitana hebbe origine auanti la venuta di Christo più d'anni nouecento da Elia Profeta; si come afferma Paleonidoro Baetauo, nel libro de Antiquitate heremitarū montis Carmeli, e con lui molt'altri, come si dirà:

Che l' Ordine Carmelitano instituito anticamente da' Santi Profeti Elia, & Eliseo, habbia continouato da' Carmelitani, eremiti habitatori di questo sacro monte, guidati dallo Spirito santo, tanto nell'antica legge, come nella nuoua, ne rendono testimonianza molti graui Autori, e prima Giouāni quadragesimoquarto Patriarca Gierosolimitano, dice queste parole.

Religiosi filij Prophetarum Helia, & Helisei successores, qui in heremo Montis Carmeli, & in solitudinibus prope fluentia Iordanis, & alijs locis Terra sancta habitabant.

Sant' Ambrogio scriuendo ad Vercellenses nel capitolo decimoquarto, dice. Cum ergo venit sacri plenitudo temporis, fuit ad dictos monacos in deserto missus homo ille à Deo cui nomen erat Ioannes, monasticæ vitæ ab Helia institutæ cultor eximius.

Il Mellifluo Bernardo scriuendo ad fratres de monte Dei dell'Ordine Cartusiano, dice in questa maniera. Antiquam hereditas Ecclesiæ Dei, est à tempore Prophetarum demonstrata, iamque nouæ gratiæ sole ex orto in Ioanne Baptista instaurata, & renouata, & ab ipso Domino nostro Iesu Christo celebrata, & ab eius Discipulis ipso presente concupita.

Gioseppe Antiocheno in Speculo perfectæ militiæ primitiue Ecclesiæ capitolo duodecimo, & capitolo septuagesimosecundo, dice. Perfectorum militum, Christi Apostolorum coadiutores surrexerunt viri strenuissimi solitarij, contemplationi dediti, sanctorum Profetarum Helia, & Helisei sequaces, qui de monte Carmelo descendentes per Galileam, Samariam, Palestinam, fidem Christi constantissimè sparserunt, quippe in Virginis Mariæ honorem in Carmeli montis, decliui fabricantes oratorium Saluatoris Matri specialissimi seruiuerunt.

Di que-

Di questa opinione ancora è Sigisberto Gemblacense monaco dell'Ordine di San Benedetto, nella sua historia Ierosolimitana, e Filippo Abate Hieropolitano in laude della Religione Carmelitana dice. Carmelitarum religio quam magna facta es in domo Domini nunquid olim à modico fonte Eliaè principiu habuisti, & nuuc in magnum fluium creuisti. Di questa sacra Religione scriue ancora cõ elegantissimi versi Verrica celebre monaco Cartusiano Professo della Casa dell'orto degli Angeli, serauendo à gl'istessi Carmilitani del loro fondatore, progresso, e confirmatione dell'istesso Ordine; se alcuno desidera saper tutto il progresso di questo sacro Ordine innanzi la venuta di Christo, veda il predetto libro de Antiquitate Carmelitarum di Paleonidoro Bactauo qual scriue, cõ molta curiosità quanto si può dire circa l'antichità di quest'Ordine Carmelitano. Et io seguendo il mio ragionamento dirò; come Helia Profeta fu vergine; e se bene non fece i voti formalmente, gli offeruò però interiormente, & espressamente: poiche della sua virginità ne scriue San Gerolamo nel lib. settimo contra Giouiniano; dicendo. quod fuit virgo quia Helia fuit primus; qui se matrimonio continuit. E Sant' Ambrogio nel secondo lib. de virginitate dice; Helias nullius corporei coitus per mixtum fuisset. Giouanni Cassiano ancora nelle collationi, de primi padri prima dice così; come Helia perseuerò nella virginità così ancora Heliseo, con gl'altri figliuoli di Profeti in virginitate permanserunt. I successori di Elia, habbiano continouato per tutti i tempi successiuamente l'habitatione di questo santo eremo nel monte Carmelo oltre l'autorità di sopra allegate vien confermato per Sisto Quarto quale nella bolla della confirmatione delle indulgenze, e gratie concesse da gli altri Pontefici all'Ordine Carmelitano dice Sanctorum Heliaè, & Helisei, & Eubene non, & aliorum Sanctorum Patrum, in montem sanctum Carmeli, iuxta Heliaè fontem in habitauerunt, successionem hereditariam tenentes.

Poi della felicissima venuta del Salvatore fiorì in Carmelo Enoc, e fu il primo priore degl'eremiti di questo santo Monte, così dice Paleonidoro, quale visitando i luoghi di detti suoi frati, appresso il fiume Giordano intese à Giouanni, che predicando diceua. Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Qual voce intesa, si vnì con perfetta fede al Salvatore, e secondo Paleonidoro fu vno de' discepoli di Christo quale dopò l'ascensione del Salvatore fu fatto Vescouo dagli Apostoli di Nicopoli; doue hauendo gouernato tre anni quella Chiesa s'accostò à San Marco, & vltimamente San Marco mandato in Roma, hauendo prima visitato Cipri, e monte Carmelo, ritornò in Egitto: e perciò Filone dice che San Marco tolse Enoc eremita dal monte Carmelo, con l'Euangelio che già haueua scritto, sen'andarono in Egitto, & hauendo edificato molti monasteri, Enoc ritornò in Terra Santa dopò il glorioso martirio di San Marco è così nel monte Carmelo, vacando alle contemplationi, & orationi, alli sette di Luglio rese l'anima al suo Creatore che fu l'anno del Signore 64. E fu honoruolmente sepolto.

Perche non trouò continouata ferie nelli nomi di altri Priori del monte Carmelo diremo come circa l'anno 377. fiorì Priore del monte Carmelo, Sant'Eutizio il quale conuertì alla fede di Christo Miletio Antiocheno il quale fu dopò Vescouo.

Nell'an-

Nell'anno poi, circa 400. fu Priore del monte Carmelo Cyrillo il quale ricenè Giouanni dell'Ordine di detto monte Carmelo.

Dopò Cirillo fu fatto Patriarca Ierosolimitano, lasciò Priore di monte Carmelo Giouanni, il qual fu fatto anchora Archidiacono. E lo cōstrinse à gouernare il monastero di monachi del Santo Sepolcro; perche così era consuetudine in quel tempo, che gli Archidiaconi haueuano cura di quel monastero di monache.

Passando poi à miglior vita Santo Cirillo fu eletto Giouanni, per la sua eximia fantità, Patriarca Ierosolimitano à gouernar in suo luogo la Chiesa Ierosolimitana, e fu il quadragesimo quarto Patriarca dopò San Giacomo Minore, d'annouendo da detto San Giacomo, che fu il primo Patriarca.

Di questo Giouanni ne fa mentione Gennadio de scriptoribus illustribus Ecclesiasticis; e Sigisberto nella sua Cronica dice che nell'anno del Signore 427. il detto Giouanni trasferì il corpo del glorioso San Stefano, e compagni in Gierusalem. Di esso anchora ne ragiona Vicenzo nel Speculo Historiale lib. 20. cap. 71.

Il detto Giouanni anchora ad istanza di frate Caprasio Priore di monte Carmelo, scrisse de institutione Monachorum in lege Veteri exortorum in noua per seuerantium. Si come testifica Cirillo Dottor Greco, Priore Generale dell'Ordine Carmelitano in vna Epistola che scriue all'Abate Ioachino che fu al tempo di Innocentio Terzo, e sotto la dottrina, & institutione del detto libro la Carmelitana Religione si dilatò per quel paese insino al tempo di Heraclio Imperadore.

Non mancarò di dire come il detto Abate Ioachin in libro de concordia noui, & veteris testamenti: dice. Precesserat Profetica vita in Helia, à cuius vita gloriosa Heliseus Propheta in sua claritate inchoauit conuentum ordinis. Qual conuento, insieme con molti alberi, fu ruinato nella gran persecutione della Religione Christiana dalli Infedeli. Et in particolare da Cosdroa Rè di Persia. Et per lui furono tutti gittati à terra, tanto quelli dell'Ordine Carmelitano come tutti gl'altri de Canonici Regolari, e questo fu negl'anni del Signore 537. entrò questo tiranno nella Soria si impatronò di Ierusalem, & il seguente anno prese Antiochia.

Quale poi fu suparato da Heraclio Imperadore riportando parte del legno della Sãta Croce in Gierusalem, insieme con Zaccharia Patriarca, e gran popolo Christiano, quale era cattiuo, e cominciò à riedificar le Chiese, e monasteri; allhora i Carmeliti cominciorno à respirare, rendendo gratia al Signore d'hauer ricuperati gl'antichi loro monasteri.

In questo tempo San Giouanni Elemosinario mandò gran doni, e denari à Zaccharia Patriarca, & à Modesto per rifar le Chiese, e monasteri di Terra Santa.

In questo tempo cioè l'anno 630. suscitò nel mondo Machometto, il quale tornò ad infettare con la maledetta heresia il bello, e santo paese di Terra Santa.

Non è gran marauiglia se la Reina de' Celi hebbe in vna particolar protectione della Religione Carmelitana; poiche il suo felicissimo nascimento fu in Nazareth; luogo vicino à monte Carmelo come testifica S. Girolamo, dicendo. Iuxta Carmelum Helia scilicet Nazareth nata est Maria. E nutrita doue la sua dolicissima conuersatione. Non solo Carmelo, e confini illustrò; mà anchora gli hà cōseruati, e protetti.

Santo Cyrillo Alessandrino anchora nel libro de Ortu Beatissimæ Virginis qual dopò finito il Consilio Ephefino mandò il libro à Celestino Papa primo qualmente innanzi la Natiuità di Christo la Vergine A Emerentiana diuotissima. à Iddio, habitando la Città Bethemitica, spesso haueua per consuetudine visi tar gli serui di Dio habitanti nel monte Carmelo; se bene essa haueua deliberato seruare castità; non dimeno acconsentendo alla volontà de' suoi parenti, & anchora per diuina reuelatione, e consiglio degl'eremiti habitanti in qsto santo monte, prese per sposo il diuoto huomo chiamato Stallauo, con il quale fece due figliuoline, la prima fu Sant'Anna, madre della gloriosa Vergine Maria, e l'altra Esmeria Madre di Elisabetta, moglie poi di Zaccharia padre di S. Gioanni Battista. Favorì questo sacro Ordine la Madonna Santissima con molte visioni, e tra l'altre diremo quella à San Cirillo; al quale disse. Se vuoi fuggire l'errore de' Greci, e quelli far stare da tè lontani, vattene nel monte Carmelo, & iui farai saluo.

Nell'anno poi 800. hauendo i Maumethani occupato gran parte delle Prouincie Christiane pretendeuano estinguer la fede santa alli quali s'oppose Costantino Sesto Catholico Imperadore cauandoli da Gierusalem sei volte; all'ultimo non potè preualere: la notte vide appresso il suo letto vn giouane d'aspetto Angelico, che lo sueghiana, e gli disse Costantino il Signore hà effaudite l'orationi tue, manda ambasciadori à Carlo Magno Rè di Francia, e chiamalo in tuo aiuto; essendo egli gran difensore della Chiesa di Dio: e così facendo, le cose tue andranno prospere.

Il quale di subito elesse ambasciadore à Giouanni Patriarca di Gierusalem, e con altri ambasciadori, li quali hauendo arriuato à piedi di Carlo, gl'appresentarono le lettere quali lette con gran lagrime se partì con tutta sua potenza, & esercito, e con gran nauaglio, & industria di guerra ricuperò molti hroghi di Terra Santa nel qual tempo, Aron Rè della Persia, e di Saracini, temendo la venuta di Carlo nella Terra Santa gli mandò in presente gli corpi di San Cipriano, e S. Sperato, la testa di San Pantaleone, e molt'altre Reliquie; e gli diede la Città di Gierusalem, con tutta Terra Santa; & hauendo dal tutto scacciato i Pagani, si risolse ritornar in Francia; e volendo Costantino remunerar Carlo, gl'appresentò molte Reliquie Sante, la Corona di spine del Signore vno delli Chiodi, vn grant pezzo della Croce, vn braccio di San Simoene, il Sudario del Saluatore, la Camiscia della Vergine Maria, con le quali sene ritornò alla dolce patria; & all'hora secondo afferma Cirillo, cominciorno à multiplicar i religiosi del monte Carmelo, e di Terra Santa. Mà questa felicità poco durò, che morto il detto Carlo, nell'anno 815. di nuouo la Terra Santa fu da Barbari presa, & occupata.

Nell'anno poi 1028. vn certo Aimerò fu fatto Vescouo Podiente da Urbano Papa il qual intendendo, che gli Saracini andauano tuttauia occupando le Prouincie di Christiani nelle parti Orientali, e si affaticauano molto in distinguer la Chiesa Orientale, fece vn consiglio generale nella Prouincia di Guascogna in Francia in vn luogo detto Claromonte, e questo fu l'anno del Signore 1092. E dopò fu celebrato, vn'altro concilio, in Turone à fine di darli aiuto alli Christiani quali erano in Terra Santa, e con consenso di tutti i Preti; il detto Aimerò Vescouo Podiente fu creato Legato Apostolico di tutto l'essercito Christiano, il quale

quale hauendo preso in sua compagnia suo fratello chiamato Bertoldo, e Pietro Carmelitano Eremita, si parti con Filippo Rè di Francia, & il Duca Gottifredo di Boglione, e con molt'altri Prencipi, Duchi, e nobili, e con innumerabil essercito di Christiani, quali hauendo arriuato in que' paesi butorno à terra molti huoghi, e castella. Et hauendo arriuato in Antiochia, posero l'assedio à quella Città, nella quale vi era vno Armiraglio di Turchi, chiamato Pirro, qual'hauendo inteso il valore dell'essercito Christiano fece triegua, dandogli per ostaggio vn suo figliuolo, e trè terre. Vltimamente presero la Città di Antiochia, & continuorno tutti i Christiani à gridar ad'alta voce Kirielefon; e con tal segno erano distinti de' Turchi. Fuggendo il loro Rè incognitamente fu conosciuto dagli Armeni, è decapitato. Alcuni fuggirono al Castello; & iui si fortificorno: & essendo castello forte, & in eminente situato in quello si saluorno molti Turchi. Frà questo tempo arriuò Corroborando Prencipi loro, il quale era stato mandato da Califfa, con innumerabil essercito, e cō lui il Rè Damasco, e l'Armiraaglio di Gerosolima, i quali essendo stati riceuuti nel castello, e fortezza, con grand'allegrezza cominciorno ad assediare la Città fortemente opprimendo i Christiani assediati di grandissima fame i quali vennero à tanta necessità che pochi furono quelli che non si cibassero di humana carne: Il che considerando Bertholdo, assalito da gran dolore promise à Dio, & alla Beata Vergine Maria di consumar tutt'il resto di sua vita nel monte Carmelo, se sua Diuina Maestà liberasse il Popolo Christiano da così gran flagello; e fu tanto, e tale il spirito, e diuotione di questo, che meritò che Giesù Christo gl'apparisse, portando sopra la testa vna splendidissima Croce, accompagnato dalla Gloriosa Madre, e da San Pietro riprendendo duramente li Christiani in ricompensa di tanti benefici; che Iddio gl'haueua fatti, si passauano con molta ingratitudine; dandosi in preda a' peccati: & adirato gli disse vendicarsi. Et in questo la Santissima Vergine con Santo Pietro se li gittò a' piedi, supplicandolo, che mitigata l'ira, adoprasse la sua infinita clemenza: dopò si voltò il Salvatore à Bertoldo placato dell'ira, e gli disse. Va, e di al popolo mio che lasciasse ogni male, e peccato; leuando tutti gl'abusi, & io gli farò fauoreuosi; e se ritorneranno à me, io ritornerò à loro; e che per cinque giorni habbiano à cantare il responsorio. *Congregati sunt inimici nostri.*

Nell'istesso tempo ad vn religioso gl'apparue il Beato Andrea Apostolo, mostrandogli il uogo nella Chiesa di San Pietro, doue si haueria da trouar la lãza del Salvatore con la quale li fu passato il costato, non passò molto tempo, che cascò fuoco dal Cielo, nelli padiglioni de' Turchi, che assediauano i Christiani dentro Antiochia.

Qual cosa considerando i Christiani, poi di hauer ritrouata la pretiosa gioia della Lancia del Signore, che fu il giorno 35. dell'assedio uscirono valorosamente assaltando l'essercito di Turchi; recreati, prima da vna dolcissima pioggia loro, & i loro cauali: & ecco che da' monti conuicini vide vn mirabil essercito segnato con la vniuersa Croce, e cō candidissimi stendardi in mano, i Capitani de' quali erano Giorgio, Demetro, Maurizio, Mercurio. Santi Martiri di Christo così furono giudicati. Allhora Aimerò Legato Apostolico, e Vescouo Podienese, gridò con gran voce dicendo. o soldati fortissimi di Giesù Christo ecco l'aiuto del Signore combattete allegramente, & virilmente, e fu tale l'assalto che nel

confitto di quel giorno furono morti più di cento mila Turchi, parte à piedi, e parte à cavallo; non annouerando quelli che dal Celeste fuoco furono consumati; e fu à punto nell'anno del Signore 1098. nella vigilia de gl'Apostoli Pietro, e Paolo. Questo hauendo visto l'Armillando Presidente del Castello si fece Christiano con 300. altri soldati, e diede se stesso, & il castello a' Christiani nel primo di Agosto: e così fatta la pace trà quelli del castello, e della Città. Arimero Vescovo Podiense passò felicemente all'allegrezze eterne; mà Bartoldo suo fratello con Pietro Eremita, si partirono d'Antiochia, & arriuarono nella Città di Tripoli in Soria, e dopoi nella Città di Acon; & all'ultimo in Ierusalem: quale assediando, e fortemente combattendo nell'otto di Luglio 1099. la pigliarono gloriosamente, e la liberorno dalle mani di que' Saracini, e Gottifredo nel giorno poi 26. di Luglio di comune consenso declarorno Rè, e Signore, Gottifredo dico Duca di Lorena. Et à Simeone Patriarca Gierosolimitano successe Arnolfo Archidiacono, e fu consecrato nella festa di Santo Pietro in Vincula. Nel tēpo istesso vn cittadino christiano fedelissimo dimostrò il luogo doue era parte del Sacro Legno della Croce, quale i Christiani haueuano nascoso per paura di Turchi,

Dopò questo acquisto al Rè Gottifredo soprauenendogli febre al piede del monte Carmelo, passò da questa vita l'anno 1100. à li 15. d'Agosto, e fu sepolto in Golgota: mà perche gli altri successi di quest'impresa si sono scritti nell'istoria de' Cavalieri Templari non dirò altro intorno à questo, e seguiremo l'istoria Carmelitana.

Ritornato à Bertoldo di Malefaida Dottor Parigino, il quale ricordeuole del voto fatto in Antiochia in quell'angustia del popolo Christiano; e volendo adempire ascese al monte Carmelo, e riceuè l'habito con gran diuotione, & in quello fece tal profitto, che diuenne gran seruo di Dio.

Nel tempo poi di Calisto Secondo fu fatto Legato di Terra Santa, Himerico Patriarca di Antiochia qual era cugin di Bertoldo, e fu l'anno 1120. l'anno seguente andò à visitar il santo monte Carmelo; & iui hauendo inteso che gl'eremiti latini non intendeuano la lingua greca fece tradurre di greco in latino vn volume di Giouanni Quadragesimoquarto Patriarca di Ierusalem: e perche all'hora passò di questa vita il Prior di monte Carmelo, di consenso di tutti fu eletto frate Bertoldo; e fu l'anno 1121. e questo fu il primo Priore latino di Carmelitani; nel cui tempo Baldouino di Boglione terzo Rè di Ierusalem, compì la fabrica del monastero del monte Carmelo già principiatò da Arimerico, e dall'hora in poi incominciorono l'eremiti Carmelitani à viuer claustralmente, secondo l'usanza, e costume di latini di vita comune, imperoche innanti erano soliti viuere, nelle grotte, e cauerne, offeruando pur li tre voti, sostantiali, à guisa delli antichi eremiti religiosi. A Baldouino successe Fulco Fiandrese, visse 11. anni; à cui successe il figlio regnando anni 24. dopò à cui successe Almerico fratello di Baldouino, e regnò anni 12. Mà ritornando à Bertoldo, dopò hauer gouernato l'ordine Carmelitano 45. anni; nel tempo di Eugenio Papa Terzo nell'anno 1166. e della sua età 115. pieno di sant'opere, passò da questa vita, nel tempo del quale molti frati di quest'Ordine passorno gloriosamente all'altra vita, molti martirizati da quelli Barbari; fu chiaro di molti miracoli, e la sua gloriosa morte fu alli 29. di Marzo 1141. e sepolto in monte Carmelo, nell'Oratorio della Gloriosa Vergi-
ne

ne Maria, e fu eletto in Priore Generale Brocardo huomo di sãta vita di natione Ierosolimitana, il quale fu eletto di commun consenso di tutti i frati nel tempo di detto Eugenio Terzo l'anno 1166. All'hora fioriu Alberto Patriarca Gerusalemmitano, che risedeua nella Città Aconense, quale essendo pregato da detto Brocardo institui vna breue regola, e piena d'ogni perfectione raccolta da detti ti, e constitutioni del gran Basilio, e di Giouanni Quadragesimoquarto Vescouo di Ierusalem accommodandola secondo que' tempi, con sua autorità ordinaria, la diede à gli eremiti del monte Carmelo, che l'hauessero d'osseruare, la quale poi, secondo dice il detto Paleonidoro, fu approuata da Alessandro Terzo l'anno 1159. così da Innocentio Terzo l'anno 1199. quali Pötefici in tēpo di detto Brocardo concessero molt' indulgenze à chi faccea elemosine à quest' Ordine, questo santo Padre molto si affaticò, per pacifican le discordie trà Saladino Rè della Siria, & Egitto, in Damasco, & i christiani di Ierusalē: e giunto à gl'anni 80. della sua vita, il Signore lo chiamò à se, per premiarlo delle sue gran fatiche: e chiamandq gli suoi frati fece loro vn bel sermone, che douessero perseuerare in bene; e si come erano chiamati frati di Santa Maria Vergine, guardassero che non fosse tro- uato falso in loro questo nome, che dispregiassero le ricchezze, & il mondo; e conforme ad Heia, & alla Beata Vergine, douessero viuere, le quale parole det- te passò all'altra vita à li 2. di Settembre. 1197.

Quest'anno Innocentio Terzo fu affonto al Papato. Vdita da Alberto la mor- te di Brocardo disse: il fiore di Carmelo è morto, e subito cominciò à piangere, e dire già è sicuro, già è saluo. La regola che dade Alberto Patriarca Ierosolimi- tano, il quale fu Canonico Regolare à frati eremiti Carmelitani, cauata dagli scritti di San Basilio, e Giouanni Ierosolimitano Quadragesimoquarto, fu di que- sto tenore.

Alberto per Dio gratia Patriarca della Chiesa Ierosolimitana à diletti in Christo figliuoli Brocardo, e tutti gli eremiti, i quali sono sotto la vbidienza sua, appresso il fonte nel monte Carmelo dimoranti, salute nel Signore, e la benedittione del Spirito Santo, e quello che siegue.

La qual regola consiste in 14. precetti bellissimoi, e pieni di grandissima perfec- tione, à chi l'osserva.

Il detto Alberto gli diede detta regola nel 1171. nella Città Aconense in tan- po di questo Benedetto Padre Brocardo fiorirono molti santi huomini di que- st' Ordine, il primo fu Santo Angelo, il quale per hauer patito martirio nella Cit- tà Leocata in Sicilia à li 31. di Maggio fu coronato della palma di quello come testifica l'Abate Don Francesco Manrolico nel suo Martirologio con queste pa- role.

In Sicilia apud Oppidum Leocatam fuit Achatem Sancti Angeli ex Iudeu Carmelitani monaci ac martiris, quem Sancti Dominicus, & Franciscus admodum venerati sunt, hic illi martirium predicens vade in Siciliam, & martirium coronaberis, & ille praxii Francisco, tu portabis signata Christi.

Fu

Fu molto illustre, e chiaro di miracoli; & in particolare venendo di Ierusalem in Sicilia fu assalito da quattro galeotte di Barbari, quali corfari percuotendo alcuni della compagnia di Sant'Angelo, ad alcuni tagliando braccia, & ad altri percuotendo, furono liberati per l'orazioni di Sant'Angelo; e la maggior parte di Barbari furono di fuoco Celeste consumati, & il resto diuentorno ciechi; li quali vedendo tanti miracoli riceuettero la santa fede, e furono dal detto Santo battezzati, per li cui meriti ricuperorno ancora la vista. dopò partendosi, con prospero vento, giunse in Messina Città della Sicilia, doue per la sua intercessione, vn muto dalla natiuità, riceuè la fauella.

Fiori anco Giouanni fratello del detto Angelo Vescouo Ierosolimitano, Pietro Vescouo di Bettel, Cirillo Dottor Greco, & altri.

Nell'antipol. 1200. antiuidendo la Diuina sapienza l'esterminio di que' santi luoghi, per li demeriti di Christiani: il che apportaua ancora la total ruina all'Ordine Carmelitano, per non perderli questa fruttifera pianta, con più numero di Palmiti si degno per la Diuina bontà trapiantarla nell'Europa: perciò sotto quelli tre Generali Bertoldo, Brocardo, e Cirillo permise che in quel sacro monte si adunassero molti sant'huomini di diuerse nationi della nostra Europa, e della Chiesa latina; acciò più commodamente si potesse questo sacro Ordine sparger in molte Prouincie, venendo il tempo della necessità; come successe, che partendosi di Ierusalem Filippo Rè di Francia, e Riccardo Rè d'Inghilterra, i Christiani non hebbero i soliti soccorsi, & aiuti, per la discordia qual'era fra Principi Christiani; il che diede occasione a' Pagani, e Saracini, che più crudelmente del solito assaltassero la Terra Santa: e perciò gli Eremiti Carmelitani nati nell'paesi di Europa deliberorno percosi da gran paura ritornare al paese loro, & iui edificare monasteri dell'Ordine loro: e perciò dopò la morte di Cirillo cominciarono il Capitolo generale di tutti i conuenti di quel paese, che si celebrò nella chiesa primaria della Vergine Maria del monte Carmelo, & iui li conchiuse di comun parere, che la notte seguente tutti si dassero all'oratione: All' hora nella parte superiore del monte apparue la Gloriosa Madre di Dio, circondata di gran lumi, dicendogli che voleua, che l'Ordine Carmelitano, non solo illustrasse la Giudea, e la Siria, ma anchora tutta la Christianità: per la qual visione innanimati inuocorno la gratia del Spirito Santo, e di comun consenso, elessero per Prior Generale, successor di Cirillo, Bertoldo Lombardo; e d'allhora in poi incominciarono certi frati dell'Isola di Cipri a sparger l'Ordine loro, per quell'Isola fondando conuenti, non solamente in Famagosta, ma ne gl'Eremiti, e solitudini di Fontana posta nella medesima Isola. Alcuni altri frati Siciliani santiarono verso la Sicilia, e fondarono monasteri in Messina fuori delle mura, doue al presente vi è vn pozzo chiamato del Carmine. In Palermo, Trapani, & altri luoghi; & hauendo il detto Bertoldo gouernato la sua Religione sette anni santamente, cò fare molti Ordini necessari, e constitutioni: rese l'anima al suo Signore l'anno 1210. in luogo del quale fu di comun parere creato Prior Generale Alano Brito, e nel principio del suo reggimento Gio. Vesce, e Riccardo Grei Baroni d'Inghilterra, nel ritorno di Riccardo loro Rè: unanzi la loro partita visitarono il sacro monte Carmelo, e con licenza d'Alano Priore, si pigliarono certi frati Inglesi, e quelli seco portarono in Inghilterra edificando in molti luoghi di quel Regno

Regno monasteri di quest'Ordine moltiplicando in molte Città di quell'Isola, nel qual tempo vi era vn soletario di santa vita, qual fioriuu di spirito profetico, che habitaua solo. Hauendo questo inteso la venuta de' Carmelitani, lasciata da parte la solitudine, prese questo sant'habito, e fece tanto profitto, che superaua tutti di scienza, e di bontà di vita, e meritò succedere nel Generalato dopò Alamo: e perciò nell'anno 1215. nel general Capitolo, celebrato in Inghilterra fu eletto Prior Generale di tutto l'Ordine, e fu eletto nell'ultimo anno del reggimento di Innocentio Papa Terzo, e perche l'istesso Innocentio nel Concilio Lateranense prohibì à fatto le nuoue Religioni, tutti i Prelati di Europa erano molto contrarij à questa nuoua Religione di Carmelitani tanto più per hauer hauuto di fresco la regola da Alberto Patriarca Gerosolimitano non considerando i Prelati, che innanzi il concilio Lateranense, non era impedito Alberto di poterlo fare, e perciò i Carmeliti presero consiglio da Rodolfo successore d'Alberto, qual interuenne nel concilio Lateranense, e li persuase che hauessero ricorso ad Honorio Papa successor d'Innocentio, per la cōfermatione della regola di Alberto, così andarono al Pontefice per detta cōfermatione; e non volendola confermare gl'apparue la Gloriosa Vergine nella notte circondata da gran splendore, qual disse, che alle cose che lei comandaua, non era da contradire, dalla qual visione prese resolutione il Pontefice Honorio, di confermar l'Ordine, e la regola di Alberto, e fu l'anno 1216. terzo kalendas Februari, il second'anno del gouerno di Simeone, nel Generalato, come appare per detta bolla qual comincia .

Honorius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs priori, & fratribus heremi de monte Carmelo, salutē, & Apostolicam benedictionem, & qua sequuntur datum Reati anno domini 1216. terzo kalend. Februari Pontificatus nostri anno primo.

Dopò successe Gregorio Nono il qual dopò 14. anni confermò detto Ordine e regola come appare per detta bolla, qual ordine poi si dilatò molto, nella Franza, in Marsiglia, in Auignone, & in molt'altre Prouincie, e Città .

Fù poi confermata ancora da Innocentio Quarto il qual mitigò la regola per esser molto austerà, li concesse mangiar carne, in mare, & altre cose, com'appare per detta bolla, data in Leone di Franza l'anno 1248. L'anno Quinto d'Innocentio, e dopò questa cōfermatione dilatorono, e fondarono molti monasteri in Germania, come in Colonia, & Argentina, & altre Città, e dopò vedendo i Sommi Pontefici, il buono, e santo progresso di questa Religione gli concessero molti priuilegi, e gratie come dalle bolle si può vedere, e prima da Alessandro Quarto, poi Urbano Quarto l'hanno cōcesso molti priuilegi, e questi priuilegi furono concessi nel tempo di frate Simeone il quale fu Beato, e morì in Piccardia, seu Guascogna, visitando quelli luoghi come si dirà à basso.

Mà innanti la sua pretiosa morte ottenuto ch'ebbe li priuilegi, & il titolo dell'Ordine della Beata Vergine Maria, cominciò con più inferuorato spirito pregar la Madonna Santissima, & essortar i frati dell'Ordine esser più diuoti, e solleciti all'oratione, & attender più alla santità della vita, quanto più gloriosi erano
di si

288. Mare Oceano della sacra Historia

di sì nobile titolo; & accettò alla Sede Apostolica, e frequentemente orando, con molto seruire, spesso diceua le laudi della Madonna. *Flos Carmeli vitis, florifera, splendor Celi virgo puerpera singularis mater mitis sed viri nescia, Carmelitis da priuilegia, stella maris.* A tanta sua deuotione non mancò la Madre Santissima, con gran liberalità fauorirlo apparendogli circondata da gran moltitudine di Angeli, splendida, e vestita di gran lumi dicendoli diletteffimo mio riceuilo scapolaro del tuo Ordine, segno della mia confraternità, à te, e tutti li Carmeliti, priuilegio, qual portando adosso sin' alla morte, non patiranno eterno fuoco perche serà à loro in segno di salute, nielli pericoli, segno di pace, e di patto sempiterno, la fama di questa stupenda visione si diuulgò non solamente per tutta Inghilterra, mà à tutte le altre nationi di Europa per farsi la cosa più celebre del che mossi molti grand'huomini, e donne nobili, si posero questa priuilegiata armatura della Reina de' Cieli, e come scudo abbracciandola in loro defensione si offeriuano alla Religione Carmelitana con molto seruire, tra li quali li fu Lodouico Rè di Francia, Odoardo Rè d'Inghilterra, & Herrico Duca di San Chastria il qual fu chiaro di molti miracoli il Conte di Nortumbria, Angela figlia del Rè di Boemia, Giouanna, & Anna di Tolosa, tutti questi portorno l'habito, Carmilitano, giorno, e notte, & altri molti di diuerse nationi, e Prouincie, e molti portando quest'habito, erano sanati da diuerse infermità, all'ultimo fece il Beato Simeone miracoli, che fece di acqua vino essendo inuitato in casa di vn suo fratello, e fece anco gittare in acqua vn pesce bollito il quale subito cominciò à nuotare, e fece molti altri miracoli in vita, & in morte, all'ultimo hauendo gouernato 50. anni l'Ordine Carmelitano, con grande solecitudine, e deuotione, se ne morì in Guascogna, hauendo impetrato tanti priuilegi, e gratie, come detto habbiamo, morì à li 16. di Maggio l'anno 1265. e di sua età cento, e dopò morte fece ancora molti miracoli.

Morto il Beato Simeone fu celebrato Capitolo Generale in Tolosa nella Prouincia Acquitania, doue fu eletto Generale frate Nicolò Franzese, huomo letterato, dotto, il quale gouernò cinque anni l'Ordine degnamente, & impetrò da Clemente Quarto successor di Urbano, molti priuilegi, e trà li altri che potessero accettar li legati pij fatti nell'ultime volontà, e de non pagar decime de beni à loro lasciati, & acquistati, & altre gratie, come dalle bolle si vede, questo fece celebrar vn capitolo generale in Sicilia, nella Città di Messina l'anno 1268. e poi se ne morì hauendo gouernato cinque anni degnamente, e lasciò eterna memoria di lui, sì di fatti illustri, e gratie hauute da Sommi Pontefici, come in scritti hauendo fatto vn libro intitolato *Ignea Sagitta*, opera bellissima, e degna, e questo fu l'anno 1270. poi che lui renunzò il Generalato, e se ne ritornò all'Eremo, e finì iui sua vita.

In questi tempi fiorì Santo Alberto Carmelitano nato da nobilissimi parenti; il padre si chiamaua Benedetto della nobilissima famiglia de gli Abati; la madre Giouanna della famiglia di Palicij equalmente nobile, & antiqua, il qual nacque nella Città di Trapani, & essendo sterili per anni 26. fecero voto alla Madonna, se le concedeuà vn figlio, quale dedicorono innanzi la concettione al suo Santo seruitio, ottenuto che ebbero, la gratia dimostrata inanti per vna visione quale hauendo visto in visione, che dal ventre della madre uscìua vn grandissimo splendore,

dore, e non fù vana la visione, perche hauendo preso deuotamente l'habito de' Carmelitani, in predicatione, effempi, e miracoli diuene vna splendida lampada, non solo à tutto il Regno di Sicilia, ma in altre parti fù vista respendere, e tolse l'habito nel celebre monastero di Trapani, chiamato hoggi la Nontia, santissima luogo santo, e frequentato da' peregrini di tutte le nazioni, & hauendo fatto gran profitto in questa santa Religione diuene molto illustre, e chiaro di miracoli, e di subito fatto sacerdote, si diede tutto al spirito, onde non si trouò mai otioso, ò recitaua le hore canoniche, ò faceua altre orationi, ò essercitij manuali, e stando la notte in chiesa all'oratione, il demonio gli spezò la lampada per disturbarlo; ma lui subito orando, restò la lampada com'era prima, senza spargersi olio; ne altro, e poi ritrouandosi vn giorno molti Giudei in pericolo di sommergersi nel fiume Platano appresso la Città di Agrigento, hauendo gridato loro essere Christiani, per l'orationi di Alberto furono saluati, & essendo la Città di Messina assediata da Roberto Rè di Napoli, con pericolo di gran penuria, e fame, mentre che questo Santo sacrificaua, & oraua per la Città, entrorno tre nauì cariche di vittouaglie, & anco fù liberata la Città dall'assedio di Roberto, per l'orationi del Santo. E fù fauorita ancora dalla Madonna fantissima, qual'apparue sopra le mura della Città splendidissima, che combatteua per defensione della Città sua, della quale è patrona tutelare, come il tutto racconta l'Abate Maurolico nel libro 4. fol. 126. dell'Historie del Regno di Sicilia, in memoria di questo gran miracolo, dopò partito l'essercito, fù dedicata vna chiesa nel luogo doue apparue, con vn monastero di Monache dell'Ordine di Cistercio; qual viene chiamato Santa Maria dell'Alto per esser situato sopra d'vn monte.

Mà ritornando al santo, diremo, come sanaua gl'infermi, con dargli vn puoco d'acqua, per ilche dopò sua morte fù tolto in cōsuetudine benedir acqua nel giorno della sua natiuità, e darla à gl'infermi, quale refrigeraua, e sanaua, e così doue vi sono reliquie di detto santo, e nel giorno della sua festiuità vsano benedir dette acque con dette reliquie di detto Santo, e nel giorno della celebratione di sua morte, che viene alli sette d'Agosto nel qual giorno venendo l'hora del suo felice passaggio all'altra vita chiamò gli frati, e gli diede auiso del timor di Dio, della charità, e pazienza, pregandoli che facessero oratione per lui, e così dicendo il Salmo. Deus in nomine tuo saluum me fac, & in quelle parole. In manus tuas Domine commendo spiritum meum, rese l'anima al suo Creatore, l'ani: 1322. Dopò sua morte non cessò il Signore oprar molti segnalati miracoli, per li meriti del suo seruo Alberto, come si vede nella vita descritta dal sudetto Abate Maurolico, & altri Autori.

Fù canonizzato l'anno 1476. da Sisto Quarto, l'anno quinto, come appare per la bolla, qual comincia.

*Gaudeat aula militum numerum augeri sancta letetur Ecclesia.
pridie Kalendas Iunij. M. CD. LXX. VI.*

Dopò la morte di Santo Alberto, non mancò questo sant'Ordine partorire molti huomini chiari, & illustri in santità, e dottrina, tra gli quali fù molto celebre Andrea, il quale fù poi Vescouo di Fesule, e Dottor Parigino.

O o

Fù

Fù chiaro ancora Fr. Pietro Tomaso di Guascogna, il quale per la sua gran deuotione verso la Madonna Santissima, hebbe molte reuelationi da essa Vergine, tra le altre li disse. *Vsque in finem mundi Petre, Religio Carmelitarum permanebit, nam Helias illius institutor, filio meo apparente in transfiguratione, quo eadem causa postulauit, & impetrauit.* Fù assunto al Vescouado Precatense, e dopò Patriarca Costantinopolitano, dopò hauer trauagliato, e scritto molti volumi fù fatto legato in Alessandria, & in Famagosta di Cipri fù ferito da gl'infedeli, e nel giorno dell'Epifania si riposò nel Signore, nel 1376. e fù iui sepolto nel conuento de' Carmelitani, chiaro di molti miracoli, & in quel paese s'iuoca molto nel tempo di peste.

Il Beato Teodorico Alemanò, qual portaua sopra la carne vn cinto di ferro, liberò vna figliuola dal demonio, & nella Città di Siena rese l'vdito à vn sordo, e molt'altri miracoli, all'vltimo morì in Venetia, & al suo sepolcro vna donna cieca riccuè la vista per li meriti di questo Santo.

Fiori ancora il Beato Auertano Francese huomo di gran santità, fù molto celebre, per li gran miracoli, il quale conoscendo l'hora del suo felice transito, ritrouandosi vicino à Lucca, e desiderando d'entrar in quella Città, gli fù dalle guardie delle porte fatto repulsa, a' quali rispose il Beato, dicendogli. *Venirà tempo, che desiderarete ch'io entri, e non vi farà concesso, e così partendosi di là, rese l'anima al suo Fattore, fù splendidissimo per molti miracoli, da gli quali mosso il Clero con il popolo di Lucca per pigliare il corpo del Beato, per sepellirlo honoreuolments nella Città, il qual corpo diuenne così grauoso, & immobile, che per nessuna maniera lo poterono mouere, laonde furono costretti iui fabricarli vna bellissima Chiesa.*

Fiori ancora la Beata Angela figlia del Rè di Boemia, e Giouanna, & Anna di Tolosa, quale seguendo le pedate della Beatissima Vergine. E molti altri huomini, e donne fiorirono in gran santità in quest'ordine. Del 1378. fu scisma nella Chiesa al tempo di Urbano Sesto, e nell'Ordine ancora vi torono molti dispareri, perche alcuni teneuano ad vna parte, & altri ad vn'altra parte, qual scisma durò quarant'anni, per sino à Martino Quinto. Nell'anno poi 1425. essendo Generale maestro Bartolomeo Rauoli, il qual fù fatto Vescouo di Marsiglia da Papa Martino Quinto, del 1440. fù fatto Capitolo Generale in Aste, poi del 1449. fù fatto Maestro Giouanne Facci Vescouo di Reggio da Eugenio Quarto, il quale impetrò, che fosse mitigata la Regola quanto al mangiar carne, e molt'altri priuilegi, come appare nelle bolle.

Il primo Maestro Giouanne Soreth, ottenne da Nicolò Quinto, che niuno frate Carmelitano potesse passar ad altre Religione, saluo à quella de' Cartusiani, senza licenza del Pontefice.

Nel tempo della scisma, nacque diuisione nell'Ordine, doue alcuni poi furono chiamati Conuentuali, & altri Osseruanti, così si diuise la Religione.

Honorio Quarto concesse, che potessero portar la cappa bianca, e fu nell'anno 1284. fù confermato da Nicolò Quinto, & vltimamente fù confermato da Bonifacio Ottauo nel 1293. il portar la detta cappa bianca, come il tutto si può vedere dalle bolle, ma prima la portauano lionata con liste bianche.

Questa

Questa Religione tiene trentatre Prouincie, hà nobilissimi monasteri, & in Napoli vi è vna chiesa, e monastero nobilissimo, nella qual chiesa vi è vn Crocifisso miracoloso.

Questa sacra Religione fù ancora decorata da molti illustri, e celebri Dottori, che con gli loro scritti hanno illustrato la Santa Chiesa con molta vtilità, e beneficio del popolo Christiano, e tra gl'altri Giouanne Baccone Anglico, che fiorì del 1350. il quale oltra d'esser Dottor in sacra Teologia, fù dotto ancora ne' Canonici, illustrò molt'anni l'Academia Parisiense, poi fù fatto Prouinciale d'Inghilterra, scrisse molt'opere piene di grand'eruditione, con le quali perpetuò il suo nome appresso gli posterì, e come dice Giouanne Tritemio nel Catalogo delli Scrittori Ecclesiastici, fiorì nel tempo di Carlo Quarto Imperadore, e di Clemente Papa Sesto, l'anno 1350. scrisse sopra li quattro Euangeli, sopra gl'Arti de gl'Apostoli, nell'Apocalisse, sopra l'epistole di S. Paolo, Epistole Canoniche, sopra li quattro libri delle sentenze, e molt'altri, come si può vedere nel detto Tritemio.

Oltra li sopradetti che fiorirono in gran dottrina, come fù Cirillo monaco del monte Carmelo di natione Greco, che fù terzo Generale, & altri detti di sopra, vi furono ancora l'infra scritti.

Fù di questo Sant'Ordine Vberto Leonardo Vescouo Dariense, il qual lesse Teologia in Parigi, & scrisse molt'opere bellissime de Geneologia nobilium Frācorum, & gestis eorum, sopra l'Euangeli, e de Immunitate Ecclesiastica, e contra gli heretici, & altr'opere, fù al tempo d'Innocentio Ottauo l'anno 1490.

Fiorì ancora Maestro Gerardo di Bologna, che fù vndecimo Prior Generale, Dottor Parigi, scrisse sopra i quattro libri delle sentenze, scrisse vn volume de Quæstionibus ordinarijs; & altr'opere bellissime, e questo fù l'anno 1297.

Fiorì anco Maestro Pietro Raimondo Quintodecimo Generale dell'Ordine del 1342. scrisse sopra le sentenze, & altr'opere.

Fù chiarissimo ancora non solo alla schola di Parigi, ma in tutti li studi d'Italia, e d'Europa, il famoso Michele di Bologna, e Dottor eccellente Parigi, decimo ottauo Prior Generale, eletto nell'anno 1381. e scrisse molt'opere di grand'eruditione, scrisse sopra li 4. libri delle sentenze, dopò scrisse vn'opera principalissima, li comentarij sopra tutto lo Psalterio, la qual'opera è destinta in cinque volumi, de' quali ne vidi vno in Bologna scritto à mano, in man d'vn libraro, in carta pecorina, tutto miniato d'oro, d'azzurro ultramarino, e nella prima carta era Dauid, circondato da moltitudine d'Angeli, con la lira, bellissimo, e con gran freggi, lauori, & ornamenti, li capiuersi d'oro, lo testo de' Salmi era rosso, e conteneua l'espositione di trenta Salmi; vn'altro simile à questo lo vidi dentro la libreria di San Salvatore di Bologna dell'istessa miniatura, e lauori scritto simile al primo in carta pecora, scrisse vna postilla dottissima, sopra li quattro Euangelisti, e molt'altr'opere, che per breuità tralascio, le quali tutte scritte di sua mano propria, si conseruano nel conuento de' Carmelitani di Bologna, doue il Signore se lo raccolse per premiarlo di tante fatiche, & honoreuolmente è sepolto auanti l'altar grande di detto conuento.

Fù ornato quest'ordine ancora del famoso fra Battista Mantouano Vigesimo-
sesto Prior generale di quest'ordine, il quale oltre d'esser solenne Dottore della

sacra Scrittura fù molto dotto in Filosofia , Poeta, & Oratore molto famoso, l'opere del quale per esser notissime al mondo in prosa, & in versi non starò à raccontarle, fù del 1494. di lui fanno mentione molti scrittori l'Abate Trittemio de Scrittoribus Ecclesiasticis , e l'Abate Francesco Marulico li fece vn bell'Encomio, ouero elogio, che è lo sottoscritto.

Frater Baptista Mantuanus Carmelita, Theologus, ac Poeta insignis claruit circa annum salutis M.CD.XC.IV. natus est, sedente Nicolao Papa V. velut alter Virgilius, patriam decorauit multa opera prosa, metroque elegantissima conscripsit, qua magno sunt in pretio.

Questo decorò l'officio di Sant'Alberto', con molti elegantissimi Hinni, come furono quelli, che cominciano. Mensis Augusti redeunt honores, & l'altro. Gaude Messana Ciuitas.

Fù di quest'Ordine chiaro à tempi nostri Maestro Gio Battista Rubeo di Raenna, qual fù eletto Prior Generale del 1569. che reformò il breuiario, e mesale Carmelitano, aggiungendoli molti Santi, e reformando quello secondo la loro antica professione, fiorirono molt'altri huomini in fantità, e dottrina, quali per breuità tralascio. E s'alcuno brama vederli più diffusamente, quelli legha nel giardino de' Carmelitani composto dal Padre Egidio Leo in delicato della Città di Xacca in Sicilia.

Non restarò di dire come al presente fiorisce mirabilmente in ogni sorte di virtù, e scientia, partorendo ogni giorno molti huomini segnalati, li que' pulpiti, e dispute, si fanno famosi al mondo, vñano vfficio proprio, e particolare per arme, & insegna fanno vn scuto spartito dalla parte di sopra bianco, e sotto negro, come qui sotto si vederà.

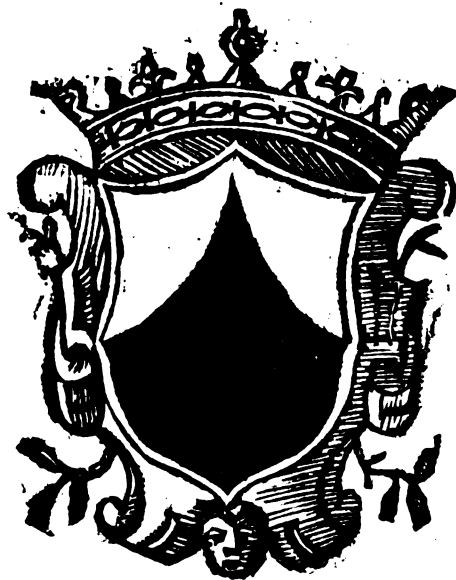
E finalmente non mi chero di dire, come in Sicilia fiorisce nobilmēte l'Ordine Tertiario Carmelitano di donne perfettissime, & ornate di gran bontà, e santimonia, e nell'anno 1556. alli vent'vno d'Ottobre, quando la santa Chiesa celebra la festa dell'Vndecimilia Vergini, passò da questa miserabile vita alla gloria sempiterna vna veneranda donna, la quale volendosi fare tertiaria, elesse farsi Capucina, & stando per cantarsi la mattina seguente, la notte vidde in visione vna scala la sumità della quale toccaua il cielo, e li piedi di detta scala stauano fermati in terra à lato della quale stauana doi monaci Carmelitani, che le dissero, se voi salire questa scala prendi l'habito nostro, e così si resolse la mattina seguente di pigliar l'habito Carmelitano, come in effetto fece, la qual donna si nomaua Angela d'Arena, moglie di Giacomo Maruli Padre, e madre di Don Francesco Maruli Barone della Foresta, e di San Giorgio, e di Don Siluestro Maruli Abate di Roccamadore, Autore della presente Historia, la quale perseverando anni tre in circa, visse con gran bontà, e santimonia, facendo penitenze molto segnalate, legeua libri spirituali, e vite de' Santi Padri, la quale fù deuotissima della B. Vergine, e nel punto della sua morte gl'apparue vn gran splendore, con odore soauissimo, che illustrò, & odorò tutta la stanza, con marauiglia grande di tutti i circostanti, e fù sepolta al Carmine, doue il suo sepolcro fù decorato per il se-

il seguent'epitafio, fatto da quel famoso Abate Don Francesco Marull suo cognato, con li seguenti versi.

*Quid violenta fugis? parue spes vnica prolis:
 Quid lacere properas ancora sola ratis
 An via Carmeli te sustulit ardua montis:
 Quo pius ardenti raptus in Axe senex
 Fortunata vale tantis crepta procellis
 Te tenet aula nstens; nos lacrimosa dies.*

E pongono sopra la loro arma questo distico.

*Dum fuerit unda Maris curretque per aethera Phabus
 Vinct Carmeli Candidus Ordo mibi.*



DEL

DELL'ORDINE DE' CARMELITANI SCALZI,

*de' quali fù Fondatrice la Madre Teresa donna di gran perfezzione
in Spagna, doue nobilmente fiorisce tanto d'huomini,
come di donne.*



A prouidentia Diuina non mancò mai di supplire alle miserie humane, suscitando nuoui spiriti, c'hauessero à ristorare l'antiche Religioni, mancate dal loro antico feruore, come di tempo in tempo si può vedere in tutte le Religioni, & in particolare in quella di San Benedetto, c'hauendo mancato dalla santa osservanza, suscitò Odone nel Monastero di Cluniaco, acciò quella hauesse à ristaurare, si come nobilmente la ristorò, alcuni anni dopò suscitò Roberto Abate de Molismo, e Bernardo Abate di Chiaraualle, quali diedero gran forza, e riparo à questo Sant'Ordine, si bene fù sotto nuoua Congregatione, e si chiamò Congregatione di Cistello, e come anco si può veder in quella di S. Francesco, suscitò molti deuoti spiriti, San Bernardino di Siena, il Beato Amodeo, e poi Frate Matteo Basci, quali tutti furono riformatori di quella vita Apostolica del Serafico San Francesco.

Et à tempi nostri non è marauiglia, se in quelle parti di Spagna suscitasse quella santa donna chiamata la Madre Teresa, la quale hauesse da restorare, e ridurre alli primi instituti l'antico, e nobile Ordine Carmelitano nel modo, che legendo intenderete.

Nell'anni dunque del Signore 1535. in circa fù la madre Teresa, monaca dell'Ordine Carmelitano, la quale per vintiset'anni visse in quello monastero con grandissima deuotione, e fantità, poi diede principio à questa Santa Reforma de' Scalzi, così huomini come donne, e visse altri vent'anni in questa reforma, con tanta bontà, e santi costumi, che molti seguitando i suoi santi vestigi, e consigli, diuentarono gran serui di Dio, questa fù dottissima di profundissime orationi, nelle quali hebbe molte illuminationi, e reuelationi in estasi della gloria della santissima Trinità di Christo nostro Signore, della santissima Vergine, de gl'Angeli, e di molti Santi, hebbe spirito di profetia, scrisse per comandamento de' suoi cōfessori molti libri pieni d'altissima dottrina, dimostrandogli il Signore mirabili chiarezze delle cose interiori, e sopra naturali p scriuerle, diede molti bei ricordi alle sue monache, come nel progresso sentirete, lei institui questo sãto istituto de Scalzi per comandamento, e reuelatione di Dio, laonde si vede il gran profitto c'hà fatto sin'al presente.

Fù la Madre Teresa donna d'ardentissima carità verso Dio, & il prossimo, di profonda humiltà, di mirabile obediienza, di singolar pazienza ne' gran trauagli, dolori continui, infermità, e persecutioni, ch'ella pati, il libro, ch'ella scrisse è intitolato, Camino di perfezzione, bello, e degno d'esser veduto da tutti, & in particolare da' Religiosi, & anco dalle donne, per li belli documenti, & auisi, che dà à tutti.

Gli

*Gli ricordi, che spesso daua alle sue monache sono l'infraferiti, quali hō
posti qui per comodità di tutti, il primo è quello.*

P Arlar bene di tutte le cose spirituali, como de Religiosi, Sa-
cerdoti, e Romiti.

Fra molti parlar sempre poco.

Essere in qualsiuoglia cosa, che farà, ò tratterà modesta.

Non ostinarsi giamai in cosa alcuna.

Ragionar con tutti con moderata allegrezza.

Di niuno burlarsi.

Non riprender giamai alcuno senza discretione, & humiltà.

Accomodarse alla complessione di quella persona, con cui si tratta, con l'allegro allegra, con malinconico malinconica, finalmente confarsi con tutti, per guadagnar tutti.

Non parlar giamai senza hauer prima ben pensato, e raccomandato à Dio nostro Signore quanto si vuol dire, à fine che non parli cosa che gli dispiaccia.

Non escufarsi mai senza causa molto probabile.

Non dir mai cosa propria, ehe meriti laude, come del suo saper, virtù, lignagio, se pur non spera probabilmente, che ciò sia per recare qualche vtilità, & all' hora si facci con humiltà, e consideratione, perche quelli sono doni della mano di Dio.

Non a grandir giamai le cose, se non moderatamente dir quel che sente.

In tutte le pratiche, e conuerfationi, vada sempre mescolando alcune cose spirituali, che così si schiferanno molte parole otiose, e mormorationi.

Non affermar giamai cosa se prima non si sà bene.

Non s'intrometta giamai à dar nelle cose il suo parere, senza esser richiesto, ò pur la carità lo ricerchi.

Quando qualcheduno parla di cose spirituali con humiltà l'ascolti, & à guisa di scolaro, prenda per se quello dirà di bene, e gli sia à proposito.

Ad tuo Confessore, e Superiori, scuopri tutte le tue tentationi, imperfettioni, e repugnanze, perche ti dia rimedio, e consiglio di vincerle.

Non star fuori della cella, se uelir senza causa, e quando uelirai domanda à Dio soccorso, acciò non l'offenda.

Non

Non mangiar ne bere, se non all'hore solite, & all'hora rende molte gratie à Dio.

Far tutte le cose, come se totalmente fossi in presenza della Maestà di Dio, e per questa via fa gran guadagno l'anima.

Non ascoltar giamai chi dice mal d'alcuno, ne dirlo tu.

Ogn'opra buona che farai indrizala à Dio facendogline offerta, e domandali, chë sia per suo honore, e gloria.

Quando farai allegra, non sia con riso immoderato, mà con allegrezza humile, modesta, affabile, e di edificatione.

Imaginati sempre d'esser serua di tutti, & in tutti considera la persona di Christo nostro Signore, che così li porterai rispetto, e riuerentia stà sempre apparecchiata à far l'obediencia, come che Christo Giesù ti comandasse, ne il prior, e prelato tuo.

Esamina la tua conscienza in ogni operatione che fai, & ogn'hora, e conosci i tuoi mancamenti, procura con l'aiuto di Dio d'emendarti, e per questa strada arriuerai alla perfettione.

Non pensar alli difetti altrui, mà le virtù, e tuoi propri mancamenti.

Andar sempre con gran desiderio di patire in qualsuoglia cosa, e occasione per amor di Giesù Christo.

Ogni dì faccia cinquanta offerte à Dio di se medesimo, e ciò con gran feruore, e desiderio di Dio.

Quel che mediti la mattina habbilo tutto il dì presente, & in questo poni ogni diligenza perche è di gran giouamento.

Conferui diligentemente quei sentimenti li quali il Signore li comunica, e metta in esecutione, e desiderij, che te darà nell'oratione.

Fuga sempre quanto sia possibile la singolarità, perche è gran male per la comunità.

Lega molte volte l'ordini, e regole della tua Religione, e da buon femo l'offeriti.

In tutte le cose create consideri la prouidenza, e sapienza di Dio, & in tutte le laudi astrai il cuor da tutte le cose, e cerchi di trouar Dio, non mostri giamai deuotione di fuora, chentà l'habbi dentro, ma ben potrà coprire l'indiuotione.

Non mostri se non in caso di necessità la deuotione interiore, il mio secreto per me dice San Francesco, e S. Bernardo.

Non se lamenti se le viuande sono male acconcie, ricordati del

fiele,

fiele, & aceto di Giesu Christo Signor nostro.

In tauola non parli à nessuno, ne alzi gl'occhi à guardar gl'altri. Consideri la tauola del Cielo, e li cibi di essa, che è Iddio, e gl'inuitati che sono gl'Angeli, alzi à quella tauola gl'occhi bramando vedersi là.

In presenza del suo Superiore, nel quale deue considerar Giesu Christo.

Non parli se non è necessario, e con gran riuerenza.

Non faccia cosa giamai, che non possi far inanzi à tutti.

Non far comparatione dell'vno all'altro, perche è cosa odiosa.

Quando farai ripresa da qualch'vno ascoltalo con humiltà interiore, & esteriore, e prega Dio per chi t'hà ripresa.

Quando vno superiore ti comanda vna cosa non dir che l'altra comanda il contrario, mà pensa, che tutti hanno buon fine, & obedisci.

In cose che non ti appartengono non esser curiosa in parlare, ò dimandare.

Habbia presente la vita passata per piangerla, e la tepidità della presente, e quanto ti manca per andar al Cielo, il che è causa di gran bene.

Faccia sempre quanto le dicono quelli di casa, pur che non sia contra l'obediencia, e risponda à loro con ogni humiltà, & mansuetudine.

Cosa particolare di vitto, ò vestito non dimandi mai senza gran bisogno.

Non lasciar giamai d'humiliarsi, e mortificarsi in tutte le cose sino alla morte.

Habbi per costume di far molti atti di amore verso il prossimo, e Dio, perche accendono, & inteneriscono l'anima, e così faccia di tutte le virtù.

Offerisca tutte le cose in compagnia delli meriti di Christo suo figliuolo al Padre eterno sia con tutti dolce, e mansueta, aspra, e rigorosa con se stessa.

Nelle feste delli Santi consideri le virtù loro, e le dimandi al Signore in gratia.

Habbia gran cura di far ogni sera l'esamine della conscientia sua.

L'oratione che farà il giorno, che si deue comunicare, sia, ch'essendo

sendo essa tanto misera, & miserabile hà da riceuere Dio, in quella che farà la notte, sia, che hà riceuuto Dio.

Essendo Superiora non riprenda mai ad alcuna con colera, ma quando farà passata, & così la riprensione apporterà grandissimo vtile.

Grandemente procuri la perfettione, e deuotione, di far ogni cosa con essa.

Essercitisi molto nel timor di Dio, che rende compunta, & humile l'anima.

Consideri bene quanto presto si mutino le persone, e quanto poco si debbia fidare di esse, & così promettasi assai di Dio, che mai si muta.

Procuri di trattar le cose dell'anima sua col suo confessore spirituale, e dopò con lui le comuniche, e lui in tutto seguiti.

Ogni volta che si comunicherà dimandi à Iddio qualche dono per quella sua grandissima misericordia, con la quale è venuto nell'anima sua.

Ancorche habbia molti Santi per suoi aduocati, in particolare sij deuota di San Gioseppe, che lui impetra gran gratie da Dio.

In tempo di malinconia, e turbatione non lasciar le buone operatione, che soleui far penitenza, & oratione, perche il demonio procura d'inquietarti, perche le lasci, anzi seguile con più studio di quelli di prima, e vedrai quanto per questo sia per fauorirti il Signore.

Non comunicare, ne conferire le tue tentationi, & imperfettioni con li più imperfetti di casa, perche farai danno à te, & à gl'altri, ma con li più perfetti.

Ricordati che non hai più d'vn'anima, ne hai da morire più d'vna volta, ne hai più d'vna vita breue, e questa particolare, ne vi è più d'vna gloria, e questa è eterna.

Il tuo desiderio sia di veder Iddio, il tuo timore sia se l'hai da perdere, il tuo dolore che non lo godi, e la tua allegrezza sia di quella che ti può condurre à Dio, e viuerai con gran pace.

Amen.

Per cauar frutto di questi documenti bisogna leggerli almeno vna volta la settimana.

Dopò

Dopò hauer patito tanti trauagli, e fatiche per amor del Signore, hauendo stabilito benissimo la reforma nel suo monastero, & altri monasteri, s'approssimò il suo felice passaggio all'altra vita, per riceuer il premio di tante fatiche, così piena di santità, e di virtù rese l'anima al suo Creatore, l'anno di nostra salute 1582. il giorno di San Francesco, & il suo Santo Corpo fu sepolto nel suo monastero, chiamato San Giuseppe nella Città di Alba in Spagna, il qual corpo tuttauia stà incorrotto, con grandissimo, & suauissimo odore, e produce vn'oglio, ò sia liquore pretioso, & odorifero, qual'opera ogni giorno miracoli, e li suoi panni sono tinti di detto liquore.

Questa Congregatione de' Carmelitani Scalzi, dopò il suo passaggio si diffuse per tutta Spagna, e già in Spagna vi erano da cinquanta monasteri, e nuouamente si è dilungato in alcuni luoghi d'Italia, com' in Genoua, Roma, Napoli, & Palermo, tanto d'huomini, come di donne, quali viuono con gran spirito, & gran penitenze.

Hauera spesso in bocca. Eterno è il male, & eterno è il bene, quali parole dopò la morte sua, gli furono poste sopra il capo per impresa.



DELLA SACRATA RELIGIONE DE' SERVI

della gloriosissima genitrice di Dio

MARIA.

In seruis suis consolabitur Deus.



QUESTA degna Religione con ogni raggione si può annouera-
 re tra le più principali, che sono nella Santa Chiesa, & hebbe il
 suo principio nell'anno della redemptione humana 1216. seden-
 ta nella Cathedra di Pietro Honorio Terzo, à ben che Paolo
 Morgia, e Carlo Tappia dicono, che il suo principio fù nell'an-
 no 1233. quale opinione quanto sia contraria alla verità si co-
 nosce per vna eronichetta antica, che conseruano questi Padri, intitolata Incu-
 nabula Ordinis Seruorum, sub Deipare Virginis vexillo militantium. Errano
 ancora Io. Lucido, Polidoro, Virgilio, Igliescas, & Alfonso Aluarez Guerriero in
 Speculo Imperatorum, & Pontificum, li quali affermano esser stata fundata in va-
 rij tempi, dicendo alcuni di loro, che fù nel 1282. alcun'altri nel 1285. & altri
 nell'anno 1286. Li quali non si possono iscusare, ne diffendere d'altra maniera,
 che forse confondessero l'origine, con la confirmatione di questo sacro ordine,
 ma noi diciamo hauer hauuto la sua prima origine nell'anno come di sopra, & in
 quelli calamitosi tempi, che tutta l'Italia per li suoi peccati, e demeriti staua fla-
 gellata: non solo d'vna grandissima peste, ma ancora afflitta d'vna gran sterilità,
 e mancamento d'ogni cosa necessaria al viuer humano, & à tanti mali, se gl'ag-
 gionsero crudelissime guerre, terremoti, & diluuij, si che morirono più di cento
 mila persone, e fù tanto il gran freddo, che da Vinegia insino à Cremona, vi an-
 dauano i carri carrichi di mercantia sopra gli giacci, come se caminassero sopra
 la terra, non solo per l'Italia, ma quasi per tutto il mondo, in tanto che si poteua
 dire. Ira Domini cecidit super nos. Percioche la Sapienza eterna, con tutti gli
 instrumenti de' tre flagelli, l'haueua oppressa in maniera, che li popoli tutti lacri-
 mosi, & spauentati di tante tribulationi, cominciarono molti fra loro à ritornar
 al Signore, e piangere le loro colpe, delle quali alcuni nella bella Toscana disco-
 standosi da gl'huomini introrno ne' più remoti, e folti boschi, heremi, e solitudini,
 che vi fossero, & altri spauentati ricorsero a' sacri Tempi, e luoghi dedicati al Si-
 gnore, & alcuni parimente con molta diuotione, e pentimento de' loro peccati
 andarono à visitare il Santo Sepolcro di Gierusalemme, & gl'altri santi luoghi, do-
 ue Iddio operò la salute del genere humano, contentandosi di distribuire i beni
 loro fra poueri, e loro diuenerò poueri volontariamente per amor di Christo,
 & abbracciando la strada della salutifera penitenza; fra quali sette, come sette lu-
 cidissime stelle, faceuano mostra di loro, & questi foro il B. Buonfiglio de Mo-
 naldi, il secòdo Amedeo, il terzo Bonaionta, il quarto Manetto de Antelli, il quin-
 to Alessio Falconieri, il sexto Sostegno della nobile famiglia Sostegna, & il setti-
 mo Vgoccione de Vgoccioni, tutti huomini ricchissimi, & mercadanti Fiorenti-
 ni, hor

ni, hor ritrouandosi questi sette ad vna Confraternità (detta la Compagnia de Laudanti la Beata Vergine Maria) inanzi ad vna deuota imagine di nostra Signora, qual'era à punto il dì che si celebra la gloriosa festa della sua assuntione, & quiui cantando in honor suo deuotamente le sue lodi, vdirono vn' Angelica voce dal cielo, che à loro dicea. Che essi farrebbono al mōdo come sette luminose stelle, cōciosiache non passerebbe molto, che col diuin fauore sarebbono capi d'vn nuouo Ordine, col titolo di Maria Vergine, e che con loro essempli, e virtù illuminarebbono il cielo di questa militante Chiesa, & anco gli diceua, che faria di mestieri, che abandonato il mondo, parenti, & amici, si dedicassero all'orationi, e digiuni e che segregati dalla pratica humana s'inalzassero all'altezza de monti, accio iui, più ageuolmente potessero considerare gli diuini misteri, e celesti contemplationi. Finite simili parole cessò la voce, e ciascheduno d'essi con stupore, e meraviglia grande raccontaua all'altro tutte quelle parole vdite dalla diuina voce, e l'altro quell'istesse diceua egli à colui, onde con gran feruore tutti illuminati da quel sopranaturale lume del diuin spirito, rinunciarono le mondane ricchezze, e pompe, e vestitisi d'vna nera veste, in memoria non solo del felicissimo passaggio della B. Vergine nella cui sollennità furono come s'è detto di sopra, inferuorati dal Spirito santo, ma ancora per gl'incredibili dolori che sostenne la medesima Vergine, nell'aspra passione del suo figliuolo, vscirno fuori di Firēza, & andorno sù l'altissimo monte Senario, e da alcuni è chiamato monte Asenaio, qual'è posto in mezzo fra i monti, discosto dalla detta Città otto miglia, doue arriuati cominciorno à render gratie al Signore, che l'hauesse diuinamente apparecchiato quel luogo, & iui attendeuanò alli assidui digiuni, & orationi, con pregar di continuo Iddio liberasse la Santa Chiesa d'ogni pericolo, percioche all'hora era oppressa da Federico Secondo Imperadore, e per molti trouagli staua afflitta.

Quiui facendo costoro asprissima penitenza molti gentilhuomini mossi da vn certo desiderio di vedere questi Santi huomini, vi vennero; volando dunque per quei luoghi la fama della loro santità, e perfettione, l'illustre famiglia Staffea gli diede quel terreno oue essi habitauano, & iui anco fecero fabricare vna picciola Chiesa, con alcune celle à torno à guisa di romiti, ma non passò molto tempo, che à questi serui di Dio, se gli aggiunse vno di detta famiglia detto Lotharingo; e prese quel deuoto habito d'essa Congregatione, qual dopò per esser huomo di governo, di santità, e lodeuoli costumi fù fatto Generale di tutta la Religione.

Il terzo anno poi, che questi deuoti padri haueuano entrato nell'heremitica vita, andando alcuni di cotesi sette per la Città cercando l'elemosina (cosa marauigliosa certo) subito che i fanciullini, & anco quei lattanti bambini, tra gli quali vi era il Beato Filippo, che poi (come si dirà appresso) fù illustre santo di questo Ordine, viddero questi venerandi huomini, illuminati da Dio; cominciorno à dire. Ecco i Serui della Beata Vergine Maria, e con chiara voce pregauano à tutti, che si desse l'elemosina à detti padri, per il che da quel tempo in poi, questo Ordine fù chiamato l'Ordine de' Serui della Beata Vergine Maria, il che si diuulgò per tutto, laonde Innocentio Ottauo gli confermò, & augmentò tal nome; & passati che furono anni sette, dopò la sua origine, vna notte gl'apparue à tutti sette la B. Madre di Dio in sonno, tenendo in mano vna veste nera, & vn libro aperto, e parlò ad essi, ordinandogli che non solo vestissero della tocca negra,

ma

ma anco douessero portare il scapulaio, & il mantello, che lei haueua nelle sue mani; ordinogli parimente, che douessero viuere sotto la Regola del Beato Agostino, si come li dichiaraua il libro, ch'ella teneua in mano, e di più che prendessero ordini sacri, e detto questo disparue da essi. Destatisi coloro, per cotal apparitione, la raccontaua l'vno à l'altro, & fra loro determinarono di subito fare quanto gl'era stato imposto, e così presero l'habito, la regola, e gl'ordini sacri, e fecero per loro capo il Padre Buonfiglio. Fra puochi di vi edificarono ancora il dignissimo, e bello monastero della Nuntziata di Firenze, doue si vede la gloriosissima faccia della Madre di Dio, depinta per l'Angeliche mani. Vent'anni dopò in circa entrò in questa sacra Religione il Beato Filippo nobilissimo Fiorentino, & eccellentissimo medico, della nobile casata Binitia, & in ogni sorte di scienza peritissimo, costui hebbe molte stupende visioni, e gratie da nostra Sig. Maria Vergine, della quale lui era molto deuoto, questo santo Padre si può annouerare per Padre dell'Ordine, conciosia fù illustratore, & augumentatore di esso, e fù vn nuouo Apostolo della Regina de gl'Angeli, appresso le nationi Francese, & Alemanne, qual conuertì molte migliaia di peccatori à penitenza, operando infiniti miracoli non solo in vita, ma dopò morte.

Crebbe per opera sua questa deuotissima Religione, & hebbe grand'augumento non solo di monasteri, ma d'ordini dignissimi, essendo poi nell'anno 1255. inalzato alla sedia del Papato Alessandro Quarto, il quale à supplicatione di questi Padri, & à prieghi di molti Cardinali, e massime del Cardinale Ottobono, che la prese sotto l'Apostolica protectione, come vna delle quattro de' Mendicanti. L'anno dopò 1427. essendo Generale il Padre Nicolò Perugino diuise quest'Ordine in due parti, cioè, in Padri Seruiti Conuentuali, & in Padri Seruiti Osseruanti.

Fù gouernata questa sacra Religione da vn Generale perpetuo dall'anno 1255, infino all'anno 1554.

Il primo Generale fù il Padre Bonaionta vno de quei sette, e da quest'anno in poi fù fatto tre annale, & il primo fù il Padre Maestro Lorenzo à Castro Franco. li quali due con tutti gl'altri fanno il numero di quaranta Generali, con quello, che al presente regge questa sacra Religione, la quale si diuide in ventisei Prouincie, e gli conuenti in tutti sono da trecento, & altri trenta di donne moniali.

Hanno trentanoue monasteri nella nostra Italia, e la prima casa de gl'huomini fù nel monte Senario, si come è detto di sopra, e la seconda la sacratissima, e deuota casa dell'Anuntziata dentro le mura di Firenze, la quale quanto sia abundante de miracoli è noto ad ogn'vno, ne gli trecento conuenti habitano da cinque-mila frati, puoco più, ò puoco meno.

Fù decorata questa sacra Religione come gl'altre, d'vna gran moltitudine de Santi huomini dottissimi in ogni sorte di scienze, ma quelli che con la loro santità, e miracoli l'illustrarono, passano il numero di trentatre, fra gli quali com'vna lucidissima stella risplende il Beato Filippo della detta famiglia Binitia, il qual andò à trionfar l'eterna beatitudine nell'anno 1285. nel qual giorno questi Padri recitano particolar vfficio il lode sua, concessoli da Leone X.

Questo sant'huomo hauendo inteso, che gli Cardinali lo voleuano eleggere per sommo Pontefice, se ne fuggì, e lasciò tanta sublime dignità, procurandogli

Otta-

Ottaviano de Vbaldissi, & Ottobrio capi della fattione de' Cardinali.

Il Beato Giacomo Filippo de Fauentia huomo molto illustre per fantità, e miracoli, come per la sua vita appare.

Il Beato Gioachino Senese huomo ancora di vita miracolosa, del quale scrive Nicolò Burgensio Cauallier nobilissimo.

Il Beato Francesco Senese, il quale fù di uita fantissima, e segnalato di molti miracoli, come descrive il sudetto Nicolò Burgensio nella sua vita, & altri, che per breuità tralascio.

Non mancò ancora la sacratissima Madre di Dio di decorar questo suo amato ordine de' Serui, de molti degni prelati; si come furono Stefano à Burgo Sancti Sepulchri Ambasciador al Rè di Polonia, qual visse ne gl'anni della redentione humana 1423.

Giouanne Alemanno Secretario del Duca di Sassonia, e dopò Cardinal di Santa Chiesa è questo fù nell'anno 1498.

Il terzo fra gl'altri Cardinali fù Dionisio Laurerio Beneuentano, Cardinale del titolo di S. Marcello, il quale stà sepolto nella detta Chiesa sua titolare, dietro la porta maggiore, con quest'epitafio scolpito in marmo.

Dionysio Laurerio Beneuentano, titolo Sancti Marcelli
S. R. E. Presbytero Cardinali Vrbinatensi Episcopo
Religionis Seruorum Generali Grauiissimo, ac Legato
Campaniæ à Paulo Tertio Pontifice Maximo ordina-
to, viro omnifere scientiarum genere ornato.

R. P. M. Augustinus Aretinus eius alumnus Generalis
posuit. Vixit annos XLV. obiit XVII.
Septembris M. D. XL. II.

Il quarto fù Stefano Aretino della famiglia Bonuccia huomo dottissimo, e di gran meriti quale fù creato Cardinale da Sisto Quinto Pontefice, & era di tanta espettatione, che tutti lo giudicauano esser degno del sommo Ponteficato, stà sepolto nella detta Chiesa di S. Marcello con l'infra scritto epitafio.

F. Stephano Boniccio Ordinis Seruorum Ciui, & Episco-
po Aretino S. R. E. Presbytero Cardinali titulo SS.
Petri, & Marcellini, cum insignis Religio prudentia,
& doctrina omnium iudicio, & votis, & maiora
pararet extinto ætatis suæ ann. LXVIII. salut. humanæ
M. D. LXXX. IX. die II. Ianuarij.

Ludouicus Bonuccius, Fabius, & Ioannes Baptista Fra-
tres patruo benemerito posuere.

Il quin-

Il quinto fù vn certo Angelo d'Arezio lo quale andando in Roma, per prendere l'insegne Cardinalesche morì per il camino.

Fù di quest'Ordine ancora Girolamo Veneto Patriarca d'Aquilea creato da Alessandro VI. nell'anno 1500.

Hà hauuto similmente tre Arciuescoui, tra i quali fù chiaro il Reuerendissimo Feliciano Capitono di Narnia Arciuescouo d'Auignone dottissimo in ogni sorte di scienza, Oratore, e Predicatore eloquentissimo, scrisse vn'opera molto degna la quale s'intitola, Explicationes Catholicae contra hareses, opera certo bellissima, e di gran pregio, che fù poi mandata in stampa dal Maestro Gaudioso Florido suo allieuo, e Maestro di F. Prospero Boncambio di Narnia, dottissimo Maestro nella sacra Teologia

Il resto dell'Arciuescoui, e vescouì sono al numero di 33.

Abati mitrati due.

Nuntij, e Legati delli sommi Pontefici cinque, Vicarij due, e Tesaurier vno, & vn'altro penitentiario Maggiore.

Ambasciatori de' Principi quattro, e Secretari di quelli tre, & vn'altro detto Maestro Berengario Gallo, & elemosinario del Rè di Francia, che fiori nell'anno 1355.

Ne nacq̃uero ancora molti non solo predicatori eccellentissimi, ma etiandio di gran dottrina, & in varie scienze peritissimi, si come sono il Reuerendo padre Maestro Nicolò de Seni, quale scrisse i sermoni de santi, sopra gli cinque libri di Moise, e sopra l'Euangeli, & epistole di tutte le domeniche dell'anno.

Gio. Battista Mirto Maestro dignissimo, e ripieno di gran virtù.

Maestr' Ambrogio Sfera Taruisino, qual scrisse gli sermoni quadragesimali, e dell'aduent, sopra li quattro libri delle sentenze.

Maestro Lorenzo peritissimo Dottore Parigino, che scrisse ancora sopra gli quattro libri delle Sentenze.

Maestro Filippo Mucagatta, dottissimo Filosofo, scrisse dottamente sopra la Logica.

Maestro Clemente di Fiorenza, scrisse sopra i Salmi, & l'aurea Catena nell'epistole di S. Paolo, & altre belle opere.

Il Padre Christofaro di Pauia insigne Poeta, qual fù l'aureato da gli Papiensi suoi Cittadini.

Il Padre Marcello de Taruisio Poeta Eccellente, qual'è celebrato dal Sanazaro, e da altri, costui mandò in luce non puochi hinni, e versi in honor di molti Santi.

Andrea Veneto similmente Poeta molto celebre, & Oratore al Concilio Basiliense.

Frà Gio. Angelo Fiorentino statuario eccellentissimo, qual lasciò al mondo molte degne memorie delle sue rarissime op̃ere, tanto in Fiorenza sua patria, quanto in altri paesi, com'è lo stupendo, e raro al mondo il sepolchro di Giacomo Sanazaro, huomo sapientissimo, le cui opere, e poesie son chiare à tutti, con mirabile artificio lauorato, & altre sue nobili sculture, che per non esser lungo le taccio.

Ma non restarò di dirui quelle, che sono in Messina, e tra l'altre San Pietro, e Paolo

Paolo Apostoli nella maggior Chiesa, e così parimente quella marauigliosa fonte posta nella piazza della detta maggior Chiesa, doue vi sono tante belle, & arteficiose statue di marmo lauorate con stupendo, & ammirabile arteficio, e di sopra vi si vede la statua stellata d'Orione fundator di detta Città, con vn distico fatto dall' Abate Francesco Marulico, che dice così.

Conditor ille tuus zaglæ, stellatus Orion
Et testis tantæ nobilitatis hic est.

Vi fù ancora quel superbo, e sontuoso sepolcro di quel gran Capitano valoroso Visconte Cicala, con la sua statua di sopra posto nel conuento de' frati Domenicani dietro la porta, dou'è l'altare della gloriosissima Assontione, con l'infra scritto epitafio.

Visconti Cicalæ præstantis animi viro, antiquis Ducibus Bellicæ disciplinæ, scientia conferendo apud Carolum Quintum Imperator, Philippumq; Regem eius filium summæ auctoritatis, & gratiæ quorum vtrique per annos quadraginta, & terrestri, & molto etiam maritima militia suis triremibus egregiam operam nauauit, qui cum opes tringentes agrosque, & oppida hostis sepe pugna victis posteris relinquere potuisset, tamen ad eos maluit dignitatis, & virtutis suæ, quam fortunæ hæreditatem peruenire.

Philippus Cicala filius, hoc simulacrum sui amoris, & paternæ laudis monumentum posuit. Vixit ann. LX.
obiit pridie idus Decembris M. D. LX. IV.

Ma ritornando a gl'huomini illustri in lettere, che fiorirono in questo Santo habito, tra' quali mi souuene il Reuerendo Lelio Ballione Fiorentino, che fù Generale, huomo di grand'eloquenza, e Predicatore, & Oratore celeberrimo, e Teologo acutissimo, qual scrisse. De Prædestinatione.

Giacomo Taurentino di Fiorenza anticamente Generale, e Teologo, famoso nelli studi publici di Pisa.

Il P. Maestro Prospero Possetto Fiorentino, perito metafisico nel detto studio Pisano, qual scrisse super Cantica Canticorum.

Baldassarò di Bononia, Celio di Fiorenza, Prospero Fiorentino, Apollonio di Bologna, Marcello di Prusio, Dionisio Fiorentino.

Thodaro Milanese, Ottauio di Bologna, & altri huomini dotti, & egregi in varie scienze, quali per breuità tralascio.

Fa per insegna questa deuota, e sacra Religione tre gigli, à piedi de' quali vi si vedono annodate due lettere, cioè, vn S. & vn M. in memoria, & honore della gloriosa Madre di Dio Maria Vergine, che sia benedetta per li secoli de' secoli. Amen.

E l'impresa che sopra l'arme pongono è l'infrafcritta.

Sicut Lilium inter spinas.



DI SAN



QVANTO siano grandi gl'effetti della santa contemplatione, e quant'ella sia causa di vnir, sotto questo mortal velo, l'anima nostra all'eterno suo sposo, togliendo gli nuuoli, & i pesi, acciò l'huomo possi conseguire vn'arra della gloria eterna, si vede chiaramente nell'eccellenza di questo Santo, ch'essendo ripieno d'ogni virtù, si segnalò più nella contemplatione, percioche conoscendo l'angusto, e periglioso calle del commercio humano, con l'occhio in terra riuolse l'accorti passi à i remotissimi boschi, e deserti, oue schernendo il mondo, macerando la carne, e vincendo il demonio meritò con l'ale della santa contemplatione, trasformarsi in Celeste, spirituale, e diuino; si come leggendo intenderete.

Nacque dunque questa splendidissima stella nel bel Regno di Napoli, nella Città d'Isfernia, già antica Colonia de Sanniti nell'anno di nostra salute 1215. da Angelerio, e Maria suoi parenti pieni di carità, e molto zelanti dell'honor di Christo Signor nostro.

Diede la somma prouidenza nella costui natiuità sopranatural presagi della sua santità: imperoche dalla prim' hora, che dall'utero materno uscì à questo mondo, se gli vidde sopra la sua tenerella carne, vna natural veste, che habito di Religion dimostraua, dalla natura in quella impressa, con tal segno di santità nacque, ma con maggior poi se ne volò al cielo.

Oltre di ciò essendo ancor bambino daua di sua futura santità manifesto indizio, e gionto nell'età di sei anni, si discuopriua in lui maggior seruore, crescendo tutto acceso, e ripieno dal lume del diuin spirito rilucendo in quella tenera età, à guisa d'vn risplendente lume acceso dentro vn cristallo.

Et hauendo passato à miglior vita Angelerio suo padre, e rimasta Maria con sette figli conciosia, che altri cinque hauean compiuto il numero de' loro giorni; la madre visto, che questo suo picciol fanciullo augmentaua di giorno in santissimi costumi determinò mandarlo alla scola, acciò poi più ageuolmente hauesse potuto inchinarsi ne' seruigi del Signore.

Mà il nemico dell'humana generatione qual non lascia giamai con mille maniere, & inganni di deuiar l'huomo dal bene, e da' seruigi del Signore, si sforzaua à tutto suo potere torre il fanciullo dal buon proposito, tētandolo d'accidia, cioè, che non donasse pensiero à i studi, e similmente tentaua i fratelli d'inuidia, per le materne carezze.

E già cominciauano i celesti fauori à piouere le ruggiadosse gratie sopra di lui, quando nel decimosesto anno di sua età, non potendo soffrir più l'ardente desiderio della solitudine, & vita heremitica, palesò cotesto suo secreto ad vn suo

compagno il quale hauendo anch'egli l'istessa volontà, gli disse con pront'animo. Facciasi quanto desiderate, e partiamci di quà, acciò più volentieri possiam seguire il nudo Christo. E così ambidue risoluti, e d'vna medesima volontà si partirono, & il compagno fatto il viaggio d'vn giorno, voleua ritornarsene alla patria, opponendogli molti trauagli, ch'erano per patire; Ma il seruo di Dio Pietro non curandosi d'altra compagnia seguì il suo camino, e gionse al Castello di Sanguine, doue per le gran piogge non possendo andar più oltre si fermò, in vn tempio detto S. Nicolò, à capo del ponte di doue partitosi andò iui vicino in vn heremitorio d'vn santo heremita; con il quale fù di comun'accordo d'andar di compagnia in Roma, & determinando il giorno della partenza ritornò il giouanetto al primo albergo, & arriuato il tempo determinato fra loro, si parti per ritrouar l'heremita, e smarrito il camino, peruenne ad vn luogo ou'era vna casuccia, nella quale entrando trouò in vn lato di quella vn puoco di fuoco acceso, & vn vaso di creta pieno d'acqua, quiui il santo giouanetto non sapendo à che risoluersi per la soprauenente notte, & anco per l'asprezza del tempo, in fine elesse habitarui, stando la prima notte in oratione non senza gran timore, agrauato al fine dal sonno s'adormetò, & ecco di subito gli comparue intorno vn gran numero d'Angioli, e de Santi, facendo vna dolcissima, e soauissima armonia, per tutto il contorno. Di questa sì stupenda melodia fatto sicuro, e pieno d'allegrezza il Santo, si sostenne iui con due piccioli pani biscottati, e due pesci salati, che seco condutti hauea.

Dopò questo Iddio Padre, e singular Custode del suo camino, gl'apparue in visione dissuadendogli l'andar à Roma, e gli dimostrò in vn monte vn'altro luogo, doue da lui trouata vna picciola cauerna dalla natura fatta, à guisa di fossa, sotto vn gran sasso, vi elesse il suo albergo, & iui dimorò per spatio di anni tre con gran strettezza di vita, pascondosi di crud'herba, e di pura ruggiada, che la mattina da quei frondi raccoglieua.

Nel qual luogo fù consolato da Iddio per molte celesti visioni, & similmente permesse, che fosse illuso, e tentato in varij modi dal demonio infernale, apparendogli in forma di lasciue donzelle, tentandolo per farli perdere l'Angelica purità.

Così hauendo il gran seruo di Dio tre anni iui albergato, e sparfa per il vicino paese la fama di sua Santità; fù persuaso da alcuni suoi amici à prender l'ordine sacerdotale; laonde se ne venne in Roma, & iui prese ordine sacro, & fatto prete, se n'entrò nel monasterio di San Benedetto, de Santa Maria de Fesuli, prendendo l'habito con licenza del suo Abate; si come esso ancora testifica essendo Papa in vn suo priuileggio, per queste parole.

Et si cunctos Ordines plantatos in Agro sacro sanctæ, ac vniuersalis Ecclesiæ paternis prosequamur affectibus, & statum ipsorum tranquillum, ac prosperum sollicite intendamus; B. tamen Benedicti Ordinem in quo dum in iuuentutis nostræ progressu vota deuouimus singulari, & præcipua affectione diligimus, & zelo sincerioris, ac strictioris charitatis aspicimur circa ipsum.

D'indi

D'indi per il gran concorso de secolari, che veniuano con licenza dell' Abate suo, se ne venne al monte di Murrone, & iui trouata vna grotta l'eleffe per sua habitatione, & entrandoui dentro, ecco vicir fuori vn gran serpente, qual si pose in fuga, non possendo soffrir la potenza della sua fantità, e quiui dimorò anni cinque, con la sua solita astinenza, & volendo partirsi dopò per Roma à configliarsi s'era bene astenersi di dir messa per riuerenza del santissimo Sacramento, quell'istessa notte l'apparue il detto Abate di S. Maria di Fesuli, già all' hora defunto e lo dissuase dal suo pensiero.

In questo monte dunque dimorato, come s'è detto, cinqu'anni, cominciò à dar principio alla sua congregatione, riceuendo alcuni suoi deuoti à viuer seco in seruigio di Dio, e dopò da quel luogo si trasferì in Maiella, & iui sotto vna gran cauerna deliberò habitare, il qual luogo per esser asprissimo, & incomodo non piacendo à due suoi compagni, volle ei solo dimorarui, quali dopò per l'amor grande, che li portauano di nuouo ritornorno à lui.

Ma l'aduersario della fraterna charità, procurò vna nuoua tentatione; percioche vna notte nel mese di Giugno attaccò fuoco alla sua cella, e non ostante, che ella tutta s'abbruggiasse non volle mai il santo huomo abandonarla; qual luogo lo Spirito santo per molti marauigliosi segni volse far palese, c'hauea de esser Capo della sua nuoua Religione, e primieramente fù, che gli apparue vna bianca colomba, che sempre era vista descendere in quel luogo, s'intese ancora vn'altro giorno vn'armonia di grosse campane, che dolcemente sonaueno, e quiui ancora s'udirno canti Angelici, chiaro inditio del suo nuouo Ordine.

Quiui il seruo del Signore fè marauigliosa penitenza, hauendosi vestito di vili, & aspri vestimenti, e di pungenti cilicij, di peli di nodosi, e ritorti caualli, si come il glorioso San Gio. Battista di peli di camelli, si maceraua ancora, portando sopra la nuda carne vna catena di ferro intorno le reni, e tal volta vn cinto pur di ferro, il suo letto era vna nuda tauola, & il guanciale vn duro sasso, taccio gl'aspri suoi digiuni in pane, & acqua, & alle volte di sole herbe si nudriua.

Et essendo consumato in ogni fantità, & perfettione, era necessario, che questa luminosa lucerna non stesse più nascosta, fra occulti, e remoti heremi, ma che esposta in alto maggior lume, rendesse à tutti quei, che nella casa del Signore habitauano; & publicandosi per ogni parte la fama della sua fantità, & ardentissima fiamma di carità, fù causa che à sua imitatione molti s'accendessero di desiderio di seguirlo; laonde in breue si vnirono à lui gran moltitudine di monaci pronti di star soggetti alla sua vbedienza; però gli conuenne per habitatione di quelli edificar Conuenti in varij luoghi, quali tutti abasso distintamente narreremo, dando molti salutiferi, e christiani documenti à tutti con gran carità, proponendogli la pouertà di Christo, e perfettion'Euangelica, dimostrandoli, che miglior vita non si truoua, che sopportar ogni disaggio per Christo.

Et hauendo inteso il sant'huomo che l'ordini, che non sono approbati per l'Apostolica sede non sono sicuri, se ne venne con due monaci nel Concilio di Leone, che all' hora sotto Gregorio Decimo si celebraua, e facilmente ottenne dal sommo Pōtesice il priuilegio della confirmatione del suo ordine, sotto la Regola di San Benedetto all' hora conculcata, e quasi ridotta in niente con grand'affanno. Finalmente (per il lungo camino) ritornato alla sua cara compagnia, fù

riceuuto

riceuuto con infinita letitia da tutti, laonde non passò gran tempo, che nel detto suo monastero di Sāto Spirito di Maiella celebrò il general Capitolo, doue cooperante lo Spirito santo furono ordinati molti statuti, e constitutioni salutifere alla reformatione della monastica disciplina, & multiplicò talmente la sua santa Religione, che in breue si viddero dedicate al culto diuino, più di trenta conuenti del suo Ordine, e gl'huomini, e donne de i conuicini luoghi pareuano quasi Religiosi, imitando l'attioni, & essempli di quei serui di Dio.

Quindi partendosi con alcuni puochi monaci per fuggir la pratica de gl'huomini, e la popolar inquiete, si nascose in vn secretissimo luogo, nondimeno non fù bastante impedir il concorso de i popoli, imperoche sfauillando i raggi della sua santità, si manifestaua per tutto, per ilche più, che prima essendo da' popoli ricercato, e però ritrouato, e frequentato fù forzato dichiarare al mondo l'opere della sua sbblendida luce; iui operando molti miracoli; da doue fuggendo poi la gloria humana si partì, andando in vn altro più segreto luogo, e di difficile salita, arriuando alla cima, & all'altezza del detto monte di Maiella, oue edificato vn picciolo Oratorio per sè, e per due compagni ad honor di San Giouanni Euan-gelista, molt'anni vi dimorò, nel cui luogo il Signore si degnò operare molti miracoli, per intercessione del suo Santo; mondando leprosi, & integrando la salute à molt'infermi, si come più particolarmente si può vedere nella sua vita descritta da Monsig. Paolo Reggio, e nel Catalogo de' Santi.

Non potendo quiui star più nascosto per la gran moltitudine che ogni giorno vi concorreu, se ne ritornò al monte di Murrone, gl'habitatori del cui luogo con grand'allegrezza, & honore lo riceuerono stimandolo com'vn Angelo mandato dal ciclo, ma il Santo fuggendo la vanagloria, & ambitione del mondo di quà andò ad habitare vn luogo detto Feggezzano Castello antichissimo, distante per spatio di mezzo miglio dal monastero di Santo Spirito, e da Sulmona due miglia, quiui hauendo fabricata vna casuccia, si ricettò, ferrandouisi dentro, con far vita più auftera del solito, & operando molti marauigliosi miracoli.

In questo luogo dimorando il Santo huomo per spatio d'vn'anno, & oltre, e gia sentendosi approssimare al suo fine, piacque al Signore cauarlo fuori in campo ad nuouo certame, acciò douentasse più meriteuole della gloria eterna. Essendo l'ouile di santa Chiesa priuato del suo Pastore Nicolò Quarto per spatio di due anni, e tre mesi, erano in gran discordia gli Cardinali per l'elettione del Pontefice, e radunati finalmēte in peruggia cominciarono di nuouo à trattarla, laonde vn di quelli che tra gl'altri riluceua per dottrina, e virtù chiamato Latino Cardinal Ostiense, spinto dal zelo del Spirito santo, nominò per comun consenso à questo Pietro Murrone Pontefice vniuersale di santa Chiesa, e questo fù ne gl'anni di nostra salute 1299. e di sua età 79. e Celestino V. fù detto.

Ma inanzi che passiamo à raccontar il remanente della presente historia, per sodisfar il curio so lettore, hò determinato descriuer gli varij modi, con li quali in diuersi tempi s'è soluto crear il Pontefice Romano.

La creatione de' Papi, & il modo della loro elettione è stata molte volte varia, secondo le diuersità de' tempi, e de' Prencipi; ma i modi principali sono tre, ancorche il terzo sia stato più volte variato come dirò al suo luogo.

Il primo modo fù la prima institutione, che fece Christo Signor nostro della
perfo-

persona di San Pietro, senza consenso de gl'Apostoli, ne d'altr, per la suprema autorità, ch'egli haueua come Fattore, e Fondatore della Santa Chiesa Vniuersale.

Il secondo modo per via di sostituzione, e nominatione, che fece San Pietro delle persone di Lino, Cleto, e Clemente, ancorche molti vogliono, che fosse di Clemente solo, e quello fece per stabilimento della nuoua Religione.

Il terzo fù poi per electione di suffragij, che cominciò da Anacleto primo del 84. e questo modo fù più volte diuerso, secondo, che portaua l'occasione, e diuersità de gouerni. A questo tempo morto il Papa, il Clero Romano chiamaua gli Vescouo conuicini, li quali insieme con il popolo eleggeuano il nuouo dell'ordine del Clero à viua voce, e questo durò sino à Virgilio del 537.

Creato poi Bonifatio Terzo del 607. ordinò che il Papa non si potesse eleggere se non tre giorni dopò la morte del predecessore, e così gli principali del clero Senatori, e Popolo Romano eleggeuano chi gli pareua, poi si scriueua all'Imperadore di Costantinopoli della nuoua electione, e si mandaua certa quantità di danari, per la confirmatione, e questo durò sino ad Agatone del 679. & à questo tempo Costantino Augusto pronepote d'Heraclio Imperadore, ordinò, che non si douesse pagare più cosa alcuna, per detta confirmatione, anzi eletto poi Imperadore concesse à Benedetto Secondo del 684. che il Papa eletto non cercasse più ne autorità, ne confirmatione de gl'Imperadori, e così l'electione ritornò libera al Clero, e Popolo Romano; alla quale interueniua il Senato, la Plebbe Urbana, & alquanti dell'ordine Militare in nome di tutto il Popolo, e quello durò sin che fù fatto Adriano primo del 772.

Nel qual tempo Carlo Magno Rè di Francia beneficiò infinitamente la Chiesa Romana, onde Adriano per mostrargli quella gratitudine, che poteua nel Sinodo Lateranense di centocinquantaquattro Vescouo, ordinò che Carlo predetto, e suoi successori haueſſero la suprema autorità d'elegger gli Papi, e nominar tutti gl'altri Vescouo, e Prelati maggiori, il che egli espressamente recusò, per non toccar la libertà Ecclesiastica. Ma Stefano Quarto del 816. per qualche segno di gratitudine, ordinò, ch'almeno il Papa eletto, non si potesse consacrare, senza la presenza de gli legati Imperiali, e questo durò sino al tempo d'Adriano Terzo del 884. il quale per l'insolenza di molti Imperadori, ordinò, che d'indi in poi, non haueſſero più autorità d'electione, ne d'altro, e così rimase libera al Clero, e Popolo Romano fin'al tempo Nono del 963. che per reprimere l'insolenza de Romani, concesse ad Otthone Primo il medesimo priuilegio, che haueua Carlo Magno, e così continuò sin'à Siluestro Secondo del 998. dopò la morte del quale per l'occupatione delle guerre, che haueua Henrico Terzo il Clero, e Popolo Romano elessero; ma sciolto poi dalle guerre volse uscire il suo priuilegio di Leone Nono, e così senza interuento del Popolo, ne di Clero, per mera deliberatione dell'Imperadore furono successiuamente creati quattro Papi: ma poi morto l'Imperadore, e lasciato vno suo figlio di cinqu'anni herede dell'Imperio, che fù Henrico Quarto, il Popolo Romano reintro nella consuetudine di eleggere insieme con i Cardinali, e fecero Stefano Nono del 1057. poi Niccolò Secondo del 1059. con l'autorità del detto Henrico, dopò lui Alessandro Secondo del 1061, e Gregorio Settimo del 1073. che furono fatti senza l'autorità del detto Henrico anzi

anzi dell'Impradore; ma vollero la confirmatione prima che fossero consecrati, ne coronati, Gregorio poi congregato il Concilio Lateranēse, ordinò, che gl'Imperadori d'indi in poi, non solo non haueſſero autorità d'inſtituire il Pontefice Romano, come già li ſuoi predeceſſori haueuano fatto per trecent'anni, per l'autorità hauuta da Papi; ma ancora, che non poteſſe entrare nelle coſe de' Prelati minori, e ſacerdoti, e riduſſe l'elettione alli Capitoli; e Congregationi; del che ſdegnato Henrico Quarto priuò Gregorio di ſua autorità, e fece Giberto Arcieſcouo di Rauenna detto Clemente Terzo, e dopò lui furono tre altri Papi ſciſmatici contra il prefato Gregorio, il quale per obuiare à tanta ſciſma, prima, che egli moriſſe ſenza autorità, ne ſaputa dell' Imperadore diſegnò il ſuo ſucceſſore, che fù Vittore Terzo del 1086. Vittore nominò Vrbanò Secondo del 1088. & Vrbanò propoſe Paſquale Secondo del 1099. li quali furono confirmati da gli Cardinali, e queſto ſolo fù permeſſo, parendoli buon rimedio à tante perturbazioni di ſciſmatici morto Paſquale gli Cardinali, Clero, e Popolo Romano, con l'autorità dell'Imperadore faceuano l'elettione; ma poi per la creatione di Celeſtino Secondo del 1174. li Cardinali excluſero il Popolo Romano, e loro ſoli, con certi maggiori del Clero eleggeuano il nuouo Papa, e queſto durò fin' ad Aleſſandro Terzo del 1359. il quale nel Concilio Lateranenſe di 280 Veſcoui, ordinò, che dall' hora in poi quello foſſe vero Papa, che le due parti de' Cardinali preſenti elegeſſero, & eletto dalla minor parte foſſe ſciſmatico, & aggioſe, che ſe gli Cardinali nò foſſero d'accordo, come di ſopra, poteſſero eſſere riſtretti dal braccio ſecolare, finche le due parti conueniſſero, e coſì l'elettione totalmente al Colleggio de' Cardinali ſi riduſſe, e dura ſin' à queſto tempo, ſe ben Martnio Quinto del 1417. fù fatto dal Concilio de' Coſtanza per leuar quel ſciſma.

Con queſta autorità dunque gli Cardinali conueniuano ogni mattina, dopò la morte del Papa per la creatione del nuouo Pontefice, e durò fin che ſucceſſe la morte di Clemente Quarto del 1268. nel qual tempo fù tanta la diſcordia de' Cardinali, che la ſede vacante durò due anni, noue meſi, e noue giorni, ſin che poi eleſſero Theobaldò Viſconte Piacentino, abſente in Gieruſalem, che non era Cardinale, e fù Gregorio Decimo, il quale nel Concilio di Leone l'anno 1284. doue furono 500. Veſcoui, e ſettanta Abati ordinò l'vſo del Conclauo, che da Celeſtino Quinto, e Bonifatio Ottauo confirmato, preſe ſtabilimento come hoggi ſ'oſſerua.

E coſì è paſſata l'aduerſità circa l'elettione de' Papi, ſin' à queſto tempo, è ben da notare, che ancorche ſi troui nelle ſopradette. elettioni l'interuento de' ſecolari, & autorità de' gl'Imperadori, queſto fù ſempre conſenſo, e volontà de' Pontefici, e non altrimente.

La creatione de' Cardinali fù da principio nella primitiua Chieſa, ſe no à nome almeno nell'autorità, come quelli, che rappreſentano il ſacroſanto Colleggio de' gl'Apoſtoli aſſiſtenti à S. Pietro primo Papa.

Ma nell'anno 304. San Fabiano Papa creò ſette Cardinali, che aſſiſteſſero à gli ſette Notari già eletti da Santo Clémente Primo; hoggi chiamati Protonotari, partecipanti à deſcriuer gli geſti de' Santi Martiri. Poi S. Marcello, ne creò altri 15. che fuſſero ſopra il Batteſmo, & haueſſero cura delle ſepulture de' Martiri; ma à queſto tempo eſpreſſamente da tutti furono chiamati Cardinali.

Sono

Sono poi alcuni, che dicono, che Siluestro Primo fece vn conuento de Fedeli, & institui espressamente gli Cardinali, e così volse, che fossero chiamati; ma veramente non se ne troua particular, e certa mentione fino al tempo di Leone Nono dell'anno 1049. che ne creò molti, l'officio, & autorita de' quali è sacro santo nella chiesa di Dio, come quelli che rappresentano l'officio dell'Apostoli, e che hanno l'elettione del vero Vicario di Giesù Christo, del quale come capo, sono membri principali, assistenti consiglieri, & coadiutori di tutte le sue operationi, a' quali più volte è stato concesso da Papi, acciò possano mantenere tanta dignità honoratamente, che la metà, di tutte l'entrate della sede Apostolica, sia per sostentamento del Pontefice, e l'altra del Colleggio de Cardinali, poi Innocentio Quarto nel 1243. ordinò che mentre caualcassero in publico portassero il capello rosso, per honorargli, e per significare, che per honor della santa Chiesa deuono esporre fino al proprio sangue.

Venne poi Paolo Secondo del 1454. & ordinò che detto capello fosse di veluto cremesino; ma parendo di troppa pompa non fù accettato, volse bene, che quando caualcano gli muli, possano portar le gualdrappa di rosato, e vietò che nessuno potesse portar berrette rosse de Cardinali in poi, onde si fa argomento, che gli Cardinali, e tutti gli altri prelati, e preti portassero la berretta rossa, e così si mostra l'origine de' Cardinali, e la loro autorità, quanto poi al numero maggiore, e minore, si può vedere il libro de frati Honofrio de Pötificibus, e Cardinalibus. Mà ponendo fine à questa digressione, eritornaremo al nostro santo Padre.

Fatta dunque di lui così marauigliosa elettione; tutti per allegrezza ne gioiuano, e quantunque il Santo recusasse tal peso, e si alto officio, reputandosi indegno al fine per gli tanti prieghi, & à persuasione, come vogliono di Carlo d'Angers secondo Rè di Napoli, à forza non volendo l'accettò, e tutto vergognoso sottoscrisse alla già fatta elettione, & accompagnato da i Cardinali, e da' Rè di Sicilia, & Vngaria, seguito d'vna gran moltitudine de' Popoli, se ne venne alla Città dell'Aquila sopra vn picciolo asinello, segno grande di sua humiltà, cò tutto che fosse dissuasò, da i detti Rè, e Cardinali, che per decoro almeno della Chiesa non vfasse questa profonda humiltà, ma il Signore volse riconoscere quella con vn miracolo, imperocché vn'huomo hauendo vn figliuolo d'ambe due gli piedi zoppo nõ potendo approssimarsi al Santo padre per la moltitudine grande de' Popoli, vi pose il zoppo fanciullo sopra l'asinello, onde colui era dismontato, & appena asfentato, che di subito fù sano.

In questa Città gionto dunque il Beatissimo padre, iui congregati tutti i Cardinali fù coronato sommo Pontefice, e prese il nome di Celestino, poscia à prieghi del detto Carlo Secondo Rè di Napoli, peruenuto in Napoli, iui nelle quattro tempora di Settembre fè la sua prima ordinatione di Cardinali, & ad istanza del Rè ne creò dodeci, tra i quali vi furono doi del suo ordine.

Così lui era acceso dell'heremitica solitudine, che pur nel suo palaggio vi se far vna cella di stretti legni acciò potesse viuer humilmente, ogn'hora si recordaua della sua diletta solitudine, laonde quanto poi si vedeua posto in'alto tanto più gli dispiaceuano gl'honori, e le ricchezze; perliche si risolse al tutto di lasciar il Papato, consultando prima con i suoi Dottori, che de iure, e senza detrimento dell'anima sua lo poteua fare.

Con grã dispiacere, e cordoglio in fine così del Rè di Napoli, di molti Cardinali e gran Principi, come anco di tutto il Popolo fatto vn decreto ch'ogni sōmo Pōfice fosse lecito renunciar il papato, lasciò la Pontefical sedia, & andossene humilmente à sedere à' piedi di quei, che puoco inanti n'era stato Padre, e Signore.

Quest'atto commosse à tutti, che quivi presenti erano, ad vn inconsolabil pianto, ma non così l'astuto Cardinal Caietano, che mostrato l'hauera, come faceua grand'errore à non renunciar il Papato, vedendosi non esser atto à reggerlo; qual di subito corrotta la maggior parte de Cardinali, chi per dinari, e chi per promesse, fù eletto al grado del Ponteficato, e fù detto Bonifatio Ottauo.

Partitosi dopò il Santo glorioso, se ne ritornò alla sua cella, doue peruenuto humilmente prostrandosi in terra, rendè gratie al suo Fattore, che ve l'hauesse fatto di nuouo ritornare, ini fù contanta allegrezza riceuuto, e con tanta veneratione accettato da suoi monaci, come se fusse stato vn'Angelo dal cielo iui disceso.

Ma hauendo inteso Bonifatio Ottauo suo successore, che l'huomo di Dio s'era partito, dubitando, che i popoli di nuouo lo richiamassero al sommo Ponteficato, onde poi ne nascesse scisma nella Chiesa, subito gli mandò dietro vn suo Cammeriero, per farlo ritornare, ch'andandoui insieme con l'Abate sudetto di monte Casino lo ritrouarono, che staua nella sua cella, alla solita contemplatione intento, così gli ordinaro, che al Papa subito fosse ritornato, & uscendo questo Cameriero per incōtrare vn Nuntio del Papa, che veniua all'infretta, per pigliar il Santo, al ritorno che fe, nella cella non vi trouò niuno, perche ciò inteso il seruo di Dio Celestino, con vn solo monaco se n'era partito verso puglia, & in vna folta selua s'hauera nascosto; quivi essendo ricercato, fù costretto d'indi partirsi, e si dispose passar oltre il mare, e salito sopra vna picciola barca, nauigato che hebbe vn pezzo, al fin per il contrario vento fù costretto ritornarsene in terra, e darli in le mani di coloro, che lo ricercauano.

E così essendo preso dal Capitano della Città di veste seco lo ritenne, ma in quel tempo ritrouandosi in Roma il Rè di Napoli; hebbe ordine dal Papa, che sicuramente fosse condotto, e così accompagnato dal Patriarca Gierosolimiano e da vn prior della militia di San Giouanne, honoreuolmente vi andò, e per douunque passaua, da tutti era riceuuto; talche per la moltitudine de i popoli furono quei costretti di notte far il lorviaggio; in tal guisa cōdotto, vi erano alcuni, che lo persuadeuano che si facesse nominar Papa, affermando, che nō haueua potuto renūciar il Papato; ma lui cō animo costante, se ne staua nel suo fermoproposito.

Ex passando per il Castello di S. Martino della valle Gaudina, guarì vno nomato Pietro, qual per spatio di diec'anni era stato oppresso d'vna crudel' infermità, che haueua à tutte due le braccia, & anco vn piede secco; similmente liberò vna donna, che vn'anno intiero era stata tormentata dal demonio, sanò anco vn'altro d'vn lato tutto secco, restitui di più il lume ad vn cieco, & operò molti, e molti altri miracoli, quali per breuità taccio.

Vscito che fù da i termini del Regno, fù da i regi Nuntij consegnato al cammeriero del Papa, & entrato in campagna di Roma, di notte occultamente fù condotto in Anagni, doue all' hora era il Papa, oue fù rinchiuso in vn angusto luogo, e dopò per comandamento del detto Bonifatio fù posto carcerato in vna fortissima rocca, postoli per guardia sei soldati, e trenta sbirri, quali lo teneuano in tal stret-

strettezza, che à niuno era lecito entrarui à vederlo, doue quantunque hauesse perso il confortio humano, non pur quel de gl'Angeli. Era sì angusto il luogo nel quale egli staua carcerato, che doue teneua i piedi mentre celebraua la messa iui poneua il capo, all'hora che per dormire si ripofaua; ma tutte cose lui costantemente, e con gran pacienza soffriua ringratiando il Signore, sempre reputandosi à gratia il trauaglio, à gioia il patire, & à libertà il carcere.

In tal guisa poiche questo inuitto campione legitimamente combattuto nel mondo, Dio benedetto pien di misericordia, volse donargli il premio delle sue dure fatiche, che per suo amore haueua sofferte, e per ciò nel dì Santo della Pentecoste celebrata deuotissimamente la sua messa, chiamò à se i militi, e tutti quei che à sua guardia erano deputati, à i quali predisse la sua morte douer esser in fra la prossima domenica, e da quel dì cominciò ad infermarfi grauemente, e già certo del suo felice transito, si fe venir l'estrema vntione, e giacendo sopra vna dura tauola, coperto da vn vil tappeto, dicendo Salmi, & orationi, & al fine di quel Salmo. Laudate Dominum in Sanctis eius, finito il verso ogni spirito lodi il Signore; rese à lui l'anima, e questo nell'anno di nostra salute 1296. à 19. di Maggio, nel cui felicissimo passaggio referirno alcuni soldati, che erano stati nella sua custodia, così al Papa, come à molt'altri, che dalla festa feria infino all'hora della sua santa morte, viddero auanti la porta della sua cameretta vna croce di color d'oro, non affissa da huomo mortale, ma con marauiglia di ciascuno, pendente, e rutilante in aria il cui miracoloso segno di croce chiaramente dimostrò il giogo, che hauea portato della penitenza, & in quell'hora ancora la sua beata anima fù vista da Roberto Salentino suo discepolo salire in Cielo per goder l'eterni premij.

O beata morte per la quale all'eterna vita varcò, ò felice, e glorioso fine di vita per cui s'impose fine alle mondane tribulationi, e diede principio all' celestij gaudij, entrando trionfante per riceuer la corona di sì lungo martirio.

Intesa Bonifatio Papa la nuoua del suo passaggio all'altra vita, celebrò solennemente le sue essequeie nella Chiesa di San Pietro, in compagnia di Cardinali; facendo condurre da tutti Vescou, e Religiosi di Campagna insieme con vn Cardinale, & vn suo Cameriero il santo corpo nella Chiesa di Sant'Antonio Ferentino, che esso viuendo hauea fabricata.

Nel sepolcro del quale Iddio operò molti, e segnalati miracoli, quali per non esser tedioso gli tralascio, & altroue nella sua vita si leggono.

Ma ragioniamo vn puoco adesso breuemente della canonizzazione di questo miracoloso santo. Dico dunque non passò molto, che illuminato Clemente V. gran Pontefice dal diuino spirito; e mosso dal zelo hauendo visto, & inteso di questo Pietro Celestino la santità, aspra penitenza ne' deserti, e i duri cilicij, & aspre catene, che à carne nuda per continuo portaua; la perseneranza alla santa oratione, continuamente orando, e salmeggiando; e fù di tal perfectione ornato; che con ogni ragione si può annouetare vn'altro Paolo Thebeo, vn'altro Antonio, e simile ad Hilarione, e Machario, e finalmente gl'infiniti miracoli, da lui operati in vita, e dopò morte, & il nuouo ordine con tanti miracoli, ancor da lui instituito, pensò di far memoria in terra dell'alte imprese di sì valoroso campione, e gran seruo di Dio, e così concorrendo il concilio; & il Pontefice, furono

preparate le debite solennità, che in simili atti si ricercano, e nel terzo giorno di Maggio dell'anno di nostra salute 1313. l'anno decimosettimo dopò il suo felice passaggio di questa all'altra vita, vestito il sommo Pontefice delle veste solenni per offerire il sacrificio dell'immacolato agnello al padre eterno. Celebrò la sacra messa in honor del Santo, &alzata la statua, come memoria della sua fantità, pubblicò al popolo la canonizatione di questo glorioso Santo, annouerandolo tra gl'altri Santi Confessori imitatori di Christo, e con vniuersal applauso di tutta la Chiesa catolica, fù lodato per l'atto pio, non men pietoso, che clemente Pontefice.

Ne gl'anni del Signore 1327, e dopò sua canonizatione anni quattordecim, volse il Signore, che fusse trasferito il corpo di questo glorioso Santo nella Città dell'Aquila, acciò di quella ne fosse auvocato; e padrone; e la difendesse in ogni sua necessitá; come molte volte per difesa di quella sensibilmēte gloriosa apparue di giorno nella sua chiesa, con il camaiuro in testa, e l'altre insegne pontificali, e quãunque gl'Aquilani per ricuperar il corpo di questo Santo altre volte haueffero offerto à quei di Ferentino buona somma d'oro, & argento, per ottenerlo; tutta volta il Santo mai volse, che nella sua propria persona fosse commesso atto alcuno di simonia, ma che senza prezzo, ò valor d'altra cosa fosse trasferito nell'Aquila, la qual translatione fù in questa maniera.

Essendo gran guerra tra i Cittadini di Anagni, e quei di Ferentino, hauendo quei d'Anagni con gran moltitudine de soldati assediata la Città de loro auuersari, e mandati à terra quasi tutti i loro edificij, che erano fuori delle mura: i Cittadini dubitando, che non li fosse tolto il corpo del Santo, vn giorno uscirono, con gran sforzo tutti armati fuor delle mura, & entrando in la Chiesa di Santo Antonio pigliarono il sacro corpo del Santo, e se lo portarono dentro la Città con gran prestezza, & lo collocarono nella Chiesa di Sant'Agata Vergine; ma il prior di Sant'Antonio rimase sconsolato molto, per la perdita di sì gran tesoro, parendogli, che il monastero fosse spogliato della deuotione, e che i monaci fossero rimati afflitti, e senza Capo. Laonde di subito del tutto ne diede auiso al Visitator Generale, ilquale zeloso dell'honor di Dio, e desiderando di rihauer il perso tesoro, con gran prestezza andossene nel monastero di Sant'Antonio, ouè gionto finse voler visitare i monaci, ch'erano nella prouincia di Campagna, e fatti tutti adunare cominciò à far la visita, & ordinò à due de suoi monaci, che andassero alla solita guardia del Santo corpo, & con sua industria nel silentio della meza notte pigliassero il corpo del Santo, e lo ritornassero alla propria Religione. Gli vbidienti monaci fecero quanto per vbidienza gl'era stato imposto, e fingendo di voler guardare le sante reliquie secondo il loro costume, ancorche fosse custodito da gente armata; alzatisi nella prima vigilia della notte, deuotamente s'ingenocchiarono pregando il santo gli concedesse aiuto, e fauore di poter torre da quel luogo il suo sacro corpo; e che de tre lampade, che inanti à lui stauano accese (se così era il suo diuin volere) se n'estinguessè vna, il che senza interuallo alcuno seguì; percioche se n'estinse vna, allegri di sì ciò gli monaci, & inanimati dal spirito di fortezza, e della spada di santa vbidienza, aprirno la cascia, e presero le sante reliquie, e di nuouo la ferrarono, & inuolte dentro vn materasso; fingendo voler far ritorno al loro Visitatore, se lo partarono nella Città dell'A-

dell'Aquila, doue hoggidi si conseruano, con grand'honore, & deuotione.

Hò voluto raccontar così à lunga, la vita di questo gran Santo; perche è tutta piena di marauiglia, e non si può narrare senza grand'effusione di lagrime la sua ammirabile pazienza, lunghi digiuni, feruenti orationi, aspre discipline, dure catene, e rigidissimi cilici, & moltitudine de miracoli, che lingua humana, non li potria narrare; & vltimamente per l'altezza della sua assidua contemplatione diuenne tanto astratto, e perfetto, che più presto superna intelligenza, & Angelo, che huomo si potrebbe chiamare.

Dopò la sua santa morte questa sacra Religione cominciò à moltiplicarsi grandemente, e si sparse non solo per tutta l'Italia, e Francia; ma ancora per l'Vngheria, Austria, & altre prouincie dell'Alemagna; è questo per il molto concorso, che vi hanno, di molti nobili e dotti huomini; che hauendo visto la santità, miracoli, & gloriosa morte di questo gran seruo di Dio, abbandonarono il mondo, e le sue vanità, e si fecero religiosi, in questa congregatione; la quale in vn tratto riempiendosi d'huomini illustri in santità, e lettere diuenne vn albero fruttifero nel grembo di Santa Chiesa.

Et si bene al presente; nelle parti di Vngheria, e d'Alemagna è alquanto mancata per hauer perso i monasteri disfatti dall'empie, e scelerate mani dell'heretici, nella nostra Italia fiorisce, e possiede al presente 96. monasteri, lo primo de quali, e capo di tutto l'ordine è santo Spirito di Maiella.

Francia ne possiede ventidue grandi, e ricchi.

In questi d'Italia fiorirono molti santi huomini, tra i quali il B. Giouanni Bafante, il qual corpo si conserua intiero, e si dimostra nella Città dell'Aquila, nel monastero di S. Maria Colismadi, nella qual Chiesa anco si riposa il corpo del predetto S. Pietro Celestino honoreuolmente in vna cassa marmorea.

Fiori anco il B. Roberto di Sala, il corpo del quale riposa in vna cassa marmorea, nell'Abatia di S. Spirito di Sulmona, capo (comè detto) di tutto l'ordine.

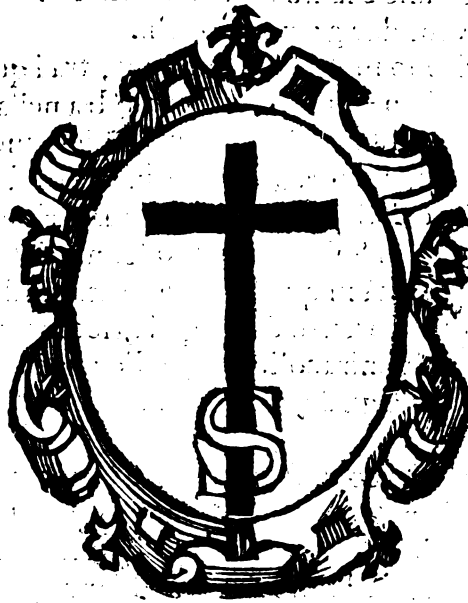
Fù ancora di celebrè santità in questa congregatione il B. Bonanno, il quale se honora nel monastero di S. Lorenzo dell'Aquila, riccamente rinchiuso in vn'arca marmorea; chiaro per molti miracoli. Di quest'ordine fù quel deuotissimo Dottore Gio. Gerson, l'opere del quale, quanto siano piene di dottrina, e Christiana pietà è noto à tutti.

E tra gli letterati fiori Marco di Beneuento, e Giacomo di Lecce questo compose vn volume contra l'empia dottrina di Lutero, e molt'altre opere, de i quali parleremo al nostro Catalogo de Scriitoribus Ecclesiasticis.

Gli Celestini al presente si vestono di tonica bianca, pazienza sciolta, scapulare negro, e di sopra vestono cucullo negro, come gl'altri benedittini; ben vero che à tempo del detto lor Fondatore si vestiuano di color camellino di vilissimi pāni, si come si conosce per la qui sottoscritta memoria, che ritrouai in vn libro antico, che fa mentione, come il Santo nel principio del suo Ponteficato, andò à monte Cassino per vnir quei monaci con la sua Congregatione; com'in effetto fece, che dopò fù disfatto per ordine di Bonifatio Ottauo suo successore, il quale reuocò tutti gli fatti di Celestino, eccettuati i dodici Cardinali, come qui sotto si può vedere, per quello che scriue Fr. Riccardo, che fù vno de' reuocati, essendo da Celestino stato fatto Abate di S. Giustina di Padoua.

In anno Domini 1194. mensis Octobris ind. 7. Diuus Celestinus Pap. V. qui antea vocabatur frater Petrus de Murrono homo magne sanctitatis, venit ad monast. Cassin. & volens dictum monast. unire religioni sua induxit, monacos pro maiori parte, ut reciperent sue religionis habitum, qui habitus erat coloris camellini vilissimi panni, emisit de monacis suis quasi quinquaginta, primo nos fueramus nigri, & mutauit nomen decani, qui post ipsorum aduentum uocatus est prior, adueniente proximo festo S. Lucia renunciauit Papatus in Ciuitate Neapoli, in quo Papatu successit Bonifatius, qui primo nominatus est Benedictus Gaietanus, homo magne scientie, & probitatis, & reuocauit omnia que facta fuerant, per dictum Papam Celestinum V. exceptis Cardinalibus, quos idem Celestinus fecerat, ego Fr. Riccardus fui unus de reuocatis qui fueram effectus Abbas Sancte Iustine de Padua in istis diebus.

Altro non mi resta di dire di questa santa Congregazione, che fa per insegna vna Croce negra in campo bianco, a piedi della quale vi sta attaccata vn S in memoria del primo monastero di S. Spirito di Sulmona nel quale incominciò l'Ordine.



DELLA

DELLA RELIGIONE DI SANTA BRIGIDA

Uidua, Duchessa di Suetia, che fiorì molto di spirito profetico.



LASCIANDO la nostra Italia, intraremo nella bassa Germania, e quiui alquanto riposati nella prouincia di Suetia raggiungeremo alquanto di quella mirabile Principessa nominata Santa Brigida.

Questa serenissima donna fù Signora di Suetia, la quale ispirata dal Signore diede principio ad vna nuoua congregazione; facendo alcuni statuti, e constitutioni santi, con vna certa maniera di viuere; che haueſſero d'offeruare tutti quei huomini, e donne, che deliberano abandonar il mondo, & entrar in questa sua nouella Religione; prouedendoli con gran discrezione, e prudenza; non solo di tutte le cose necessarie al viuere di Religioso; ma ancora di tutte quelle che appartengono al culto diuino; e di qui partendosi arriuò alla santa Città di Roma. si per visitar quei santi luoghi, come anco per otterner la confirmatione di questo suo ordine, e fù à punto l'anno che Urbano V. gran Pontefice venne d'Auignone, con la Corte in Roma, la quale già per anni settanta era stata in Francia, il quale ritornando di nuouo in Francia, con la sua Corte, e gionto che fù in Marsiglia passò di questa à miglior vita, & in suo luogo fù assonto Gregorio Vndecimo, il quale ritornò di nuouo la Corte in Roma, sedia vera del Vicario di Dio, e questo fù l'anno 1376.

Ma ritornando alla nostra Historia diremo, gionta che fù questa gran Signora in Roma, fù con molta solennità, & honore riceuuta, non solo da' Baroni, Prelati, Vescou, e Cardinali, ma ancora dall'istesso sommo Pontefice fù con gran benignità, & amore riceuuta, & abbracciata, percioche al Pontefice era nota la grandezza del suo sangue, e la dottrina di quella, e del spirito profetico, del quale n'era in grand'abbondanza ripiena; & hauendo dimorato alquanti giorni in Roma, visitando ogni dì con grandissime lagrime, e deuotione quelli santissimi luoghi, ottenne gratiosamente dal Pontefice la confirmatione dell'ordine suo, e di più ottenne, che li monasteri di questa sua nuoua Religione fossero comuni à maschi, & à femine, ma con fortissimi muri diuisi in tal modo che l'vno non potesse andare dall'altro senza vrgentissima necessitá, e che la Chiesa fosse etiam diu comunne, con questo, che i maschi, com'assistenti alli diuini altari, e ministri delle cose sacre, stessero di sotto, e le suore di sopra, al loro oratorio recitassero iui gl'vfficij diuini.

Volse di più questa deuota, e nobile Principessa per constitutione, che l'Abadessa à tutti comandasse, si à' frati, com'alle suore, e che i maschi attendessero solo alle cose diuine, e necessarie al sacro tempio, e tra loro fosse vn capo, quale fosse chiamato Priore, seu Confessore.

Ordinò ancora, che questi suoi Religiosi haueſſero de' beni stabili, e possessioni, per il loro viuere; mà che la cura della prouisione di tutte le cose necessarie tanto

tanto per il vitto, e vestito de' frati, come anco delle suore pertinesse all'Abadessa.

Vietò similmente a' maschi, e femine l'uscire dal monastero, senza euidentissimo bisogno, & in tal caso l'vno, e l'altro sesso, chiedesse licenza dalla sudetta Abadessa.

Gl'ordinò finalmente, che portassero l'habito bigio, & di sopra vn mantello pur bigio, con vna croce rossa nel petto, e volse che in detto monastero non potessero stare più di sessanta suore, e frati più che venticinque, cioè tredici Sacerdoti secondo il numero delli dodici Apostoli, computando San Paolo, e quattro Diaconi, i quali possino essere Sacerdoti, e questi rappresentano i quattro Dottori della Chiesa di Dio, e dopò otto conuersi, i quali habbiano ad esser pronti, per le necessit  del monastero, quali in tutto tra frati, e suore vengono   costituire il numero di tredici Apostoli, e di settantadue discepoli del Signore.

Et   ci  si conoscano i Sacerdoti da i Diaconi, i Sacerdoti portano la croce rossa nel mantello, dalla banda sinistra, & in mezzo della croce vi attaccano tanto di panno bianco, quanto sarebbe vna picciola hostia, ad honore del santissimo Sacramento, che ogni di offeriscono nella santa Chiesa; ma i quattro Diaconi   differenza di questi, portano nel mantello vn circolo di panno bianco, affermando che quel circolo significa l'incomprensibile sapienza de i quattro Dottori; de i quali come habbiamo detto, loro tengono figura, e vi pongono di sopra quattro pezzetti di color rosso   guisa di lingue, per mostrare, che lo Spirito santo infiamm  le lingue loro all'espositione de' diuini misteri, che si contengono nella sacra Scrittura; ma i frati conuersi, portano nel mantello vna croce bianca, per demostrar l'innocenza della vita, nella quale vi sono cinque pezzetti di panno rosso   riuerenza delle cinque piaghe di Christo Signor nostro.

E le donne portano vn anello d'oro nel quale vi   scolpita la sacra imagine del Crocifisso, datali dal Vescouo lor ordinario, in memoria del lor celestial sposo, e sopra il capo vna corona fregiata delle cinque ferite del Redentor nostro Gesu Christo.

Fu poi questo sacro ordine confermato da diuersi Romani Pontefici, dotando quello di molte grandezze, e priuilegi, per il che si dilat  molto in diuersi prouincie, e massimamente nella Suetia, nella Spagna, nella Germania, e per tutta la terra Tedesca.

M  al presente si troua hauer solamente vent'otto monasteri. i quali stanno in grande offeruanza, e tra gl'altri rigori in tutte le vigilie dell'anno degiunano in pane, & acqua, e tutto ci    proceduto per cagione di queste maledette heresie; essendoli stati tolti pi  di quaranta conuenti da gl'Alemanni, Vgonotti, e Luterni, li quali erano molto grandi, e dotati di grosse rendite, e nell'Italia vi sono solamente due monasteri di quest'ordine, oltra l'hospitio di Roma, qual'   posto nella piazza del Duca di Palma, l'vno de' quali   nella bella Citt  di Firenze Metropoli di tutta la Toscana, nominato il Paradiso, fondato con questa occasione, che translatandosi lo corpo di questa serua d'Iddio, da Roma in Suetia per comandamento di Santa Caterina sua figliuola, e passando per Firenze, quei popoli, per gran deuotione, si ritennero due dita della sua man destra, ci , il Pollice, e l'Indice, con i quali hauena ella scritto il gr  volume delle sue mirabili profetie.

L'altro

L'altro è nella fiorita, e ricca Genoua, capo di tutta la Liguria, ilquale è molto grande, e bello, con vna grande, e sontuosa Chiesa detta S. Brigida, quale al spesso noi visitauiamo.

Ma ritornando alla Santa diremo, com'era molto dedita alla santa contemplatione, e tanto si delectaua di quella, che molte volte fù rapita in spirito, & in quei rapti, meritò d'esser consolata da Dio, con molte grandi, e merauigliose reuelationi, e tra l'altre gli fù riuelato, che nostro Signore Giesù Christo fù confitto in Croce con quattro, chiodi, e nella superbissima Chiesa di S. Paolo fuori la mura di Roma, vi è l'immagine di quel Crocifisso, che parlaua à questa sua diletta serua, all'hora quando ella quiui si daua tutta al Signore, con seruenti orationi, il qual è tenuto in gran riuerenza, e deuotione, e se li portano molti doni, e vedesi da tutti chiaramente la sacratissima testa tutta volta alla mano dextra, in quel modo, che egli voltò il serenissimo suo volto per parlar à questa sua diletta serua.

Passò di questa infelice, e misera vita alla Celeste Gierusalem questa Illustriissima Signora in Roma, ma la sua figliuola Caterina Principessa di Suetia, e Vergine santa fece portar il suo sacro corpo, come s'è detto di sopra, nel monastero, che ella auanti il suo felice passaggio haueua fatto fabricare, il quale lo nominò Restannesia, & in quel luogo honoreuolmente lo fece sepellire, e dopò nell'istesso monastero, dando vn calcio à questo lusingheuo mondo si rinchiuse, hauendo prima renuntiato lo stato à chi di raggion conueniua, & in breue tempo fatta Abadessa di quel monastero, viuendo con gran fantità, sforzandosi à tutto suo potere d'imitare gli santi costumi, e degni d'ogni laude della sua madre.

Ne tralascierò di dire, come questa, & santa matrona, cominciò ad esser fatta degna delle reuelationi nell'anno 1344. e poi nel 1346. per comandamento del suo Celestial Spòso andò in Roma, e fù essendo ella d'anni 43. doue vi dimorò anni 28. ne' quali scrisse il volume di dette Reuelationi diuiso in otto libri.

Nell'anno poi 1373. essend'ella d'età d'anni 70. alli 23. di Luglio gouernando la Chiesa di Dio Gregorio XI. rese l'anima al suo fattore, nella gran Città di Roma; il cui corpo si sepell in S. Lorenzo in Palisperna, e fù poi canonizzata, & ascritta nel numero de' Santi da Bonifatio IX. sommo Pontefice; la cui festa si celebra al primo di Dicembre, si come etiamdio afferma l'Abate Francesco Maurolico nel suo Martirologio à fol. 9. nel qual' ancor si legge hauer hauuto otto figliuole, vna delle quali fù la detta Caterina.



DELL' ORIGINE, E PRINCIPIO DELLA CON-
gregatione de' Canonici Regolari di Sant' Salvatore de
Silua Lacus.



L Spirito di Dio, che non mancò mai di scaldar i cuore d'alcuni sant'huomini, che renouassero il viuere Sāto, & Apostolico, quale in questi tempi, per la gran scisma nella santa Chiesa, era quasi estinto in quella; suscitò il venerabile padre Fr. Stefano Senese, con molt'altri frati dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino, che ripiantassero nella vigna di Santa Chiesa questa nouella vite, già quasi spiantata, e gittata à terra, per molti secoli, nel modo che da noi breuemente si narrerà.

Non molto lontano dall'antica Città di Siena, vi è vna amenissima selua d'Illici sopra vn lago, nella quale vi era vn tempio deuotissimo, consagrato al Salvatore; e quiui hauendo principio questa santa Congregatione; prese il nome che si chiamasse di San Salvatore de Silua Lacus; hebbe principio à questo modo, che douendosi celebrare il Concilio General à Sauona, il sommo Pontefice Gregorio XII. passando per questo paese, e già hauendo nel principio del suo Ponteficato, fatto proponimento di riformare l'Ordine canonico antico Regolare, in quanto s'estendeuano le sue forze, essendo venuto all'orecchie del Santo Pontefice la fama della buona vita, di costumi, e della scienza del padre Fr. Stefano, se lo fece venire dinanzi à lui; qual subito visto dal sommo Pontefice, i costumi, e la santità di questo padre, accrebbe tanto l'amore, e deuotione del Santo Pontefice, verso frate Stefano, che soleua dire raggionando con suoi familiari di lui, hauer ritrouato vn'huomo del Cielo, e quali vn'altro Sant'Helia Thesbite; era tanto dolce nella conuersatione, che infiammaua tutti quelli, che con lui raggionauano, e gli restauano affettionatissimi; onde il Pontefice douendo andar per quel negotio tant'arduo, disse al sudetto padre, che pregasse instantemente sua diuina Maestà; onde finito il Concilio il santissimo Pontefice hebbe, & esegul il suo santissimo intento, di piantare questa nouella pianta, e rinouar, e riformare l'Ordine Canonico Regolare.

Così fece in questo loco Illecetano il primo priorato de' Canonici Regolari, e gli diede il rocchetto; ma perche frate Stefano era professò nell'ordine Eremitano, li conuenne tener la pazienza sopra il rocchetto, e la cappa grisa sopra: d'ordine del Pontefice, e rinouò l'ordine Canonico Regolare in questo luogo, quale era de' frati Eremitani, e fù l'anno 1408. li 28. di Giugno, e lo dotò di molti priuilegi, ne' quali si vede tutto questo principio, origine, & habito, saluo la cappa, qual dice douer esser, come quella de' Conuersi Cartusiani di color griso.

Il primo priuilegio in Lucca l'anno 1408. Indictione prima die Martis, vigesimo quarto Aprilis Pontificatus eiusdem Domini Papæ Gregorij Decimosécundo, anno secundo, doue si vede l'error di Paolo Moriggia, qual dice, che hebbe origine à Bologna in Santa Maria del Reno, e San Salvatore, e che da questa con-
grega-

gregatione vñ Lucio Secondo, e molti Cardinali, e Vescoui; e vero che Lucio Secondo fù Canonico Regolare; ma fù di quelli di San Giouanne Laterano, e li Canonici, che prima erano in detto luogo, & altri, tutti erano Canonici Regolari Lateranensi, reformati dal glorioso Padre Sant'Agostino, e decorati con Regola, & ordine come chiaramente è stato da molti Pontefici dichiarato, & in particolare da Papa Eugenio Quarto, & altri; qual'Ordine fù il primo nella Chiesa di Dio, hor questo desideraua il sommo Pontefice ristorare, si bene già haueua dato principio alla riforma, nel luogo di Frisonaia diocese di Lucca l'anno 1407. ma quà prendono molto errore, perche il monastero di Santa Maria del Reno, & il monastero di San Salvatore di Bologna, sono antichissimi, & erano de' Canonici Regolari Lateranensi, dopò andarono in comenda, & in ruina; venendo questa nuoua Religione; ma più presto reformatione, si come si può vedere dalle parole del Pontefice Gregorio, che nel principio del ponteficato deliberò reformare questo sant'Ordine de' Canonici Regolari: così vennero doppo che fù stabilito il primo luogo à Siena, e Bologna, e per mezzo d'vn canonico vecchio, restato à San Salvatore ebbero quel monastero, e Santa Maria del Reno; essendo stato destrutto per le guerre. L'hanno poi questi Canonici di San Salvatore ristorato, e fabricato di nuouo, e da questi luoghi vscirono Lucio Secondo, & altri Cardinali, e Vescoui; ma non furono di questi, ch'ancora non erano piantati al mondo.

Ritornando al nostro proposito fù instituta questa santa Congregatione, e dato l'ordini seguenti, che sono tredici.

- | | |
|-----------------------------------------------|----------------------------------------|
| 1 De officio Ecclesie. | 7 De cibis. |
| 2 De inclinationibus. | 8 De ieiunijs. |
| 3 De receptione nouitiorum. | 9 De silentio. |
| 4 De instructione eorumdem. | 10 De lectione mensae. |
| 5 De professis. | 11 De habitu clericorum, & conuersorum |
| 6 De institutione, seu confirmatione prioris. | 12 De lectis. |
| | 13 De capitulo quotidiano. |

Questi sono l'ordini dati da Gregorio alli sudetti Canonici.

Nacque subito discordia, tra gl'Eremitani, e questi nuoui Canonici, e non mancarono procurar, e con fauori, e con mezzi di spiantar questi nuoui Canonici; ma perseverando loro con orationi, e meditationi, e diuini sacrificij; il tutto sopportarono, e superarono.

Stando queste discordie fra queste due Congregationi, li pouer Canonici andarono al Pontefice, qual si trouaua ad Arimine, e li raccontorno quanto occorreua, doue consolati, e confortati dal sommo Pontefice, erano senza stabilità, hora da vna parte, & hora dall'altra; all'vltimo li fù assegnato vn luogo appresso la Città di Eugubio, detto Sant'Ambrogio, del Duca d'Vrbino, e quiui stando il venerabile Frate Stefano, & altri fratelli con ogni santità di vita, e buoni costumi, si diuulgò per tutte quelle parti; doue stando in Bologna in S. Salvatore, vn canonico chiamato Don Francesco Ghisleri, comendatario Cittadino Bolognese, ve-

S f 2 dendo

dendo come l'Ordine Canonico essendo rouinato per le guerre in Santa Maria del Reno, si ritirorno in S. Salvatore, & iui pur restaua questo solo, e dolendosi, che si perdesse questo santo istituto, hauendo più volte ragionato con il sudetto padre fra Stefano di riformar quest'Abatia, di comune parere, mandarono procuratori al Pontefice, all' hora Martino Quinto, il qual successe à Gregorio Decimosecondo, qual' intesa la loro buona volontà, e desiderio diede l' autorità à Nicolò Albergati, all' hora Vescouo di Bologna, qual poi fù Cardinale, di fare questa vnione. Onde vni il conuento di Sant' Ambrogio, vicino ad Eugubio à quell' o di Santa Maria del Reno, già disfatto, con la Canonica di San Salvatore di Bologna; e tutto questo fù confermato per autorità Apostolica, come appare per breue dato alli cinque di Giugno 1518. qual li diede anco libertà di celebrare Capitolo Generale, come si vede per vna bolla data in Mantoua à li 19. di Dicembre l' anno secondo del suo ponteficato, dà questa vnione, e facoltà di celebrar Capitolo, cominciò quest' Ordine à chiamarsi Congregatione de i Canonici di San Salvatore; si perche i fondatori erano frati di San Salvatore de Leceto, e quello fù il primo luogo; si anco per San Salvatore di Bologna, e questo è il vero principio, come narra Agoftino Manfredi Mantouano Canonico di questa Congregatione nella sua Apologia, & appare per le Bolle de' Pontefici. Fù vnito à questa Congregatione San Donato di Scopeto, vicino alle mura di Firenze del 1420. hora ruinato, e fù il quarto luogo, onde moltiplicando assai in questo luogo, erano chiamati Scopetini dal nome del luogo, come si vede in molte Città, che le Congregationi sono chiamate dal titolo, e vocabolo della loro chiesa; il che così faceua il popolo Fiorentino, nominando questi Canonici dal luogo della Chiesa sudetta.

Il sudetto padre Agoftino Manfredi Canonico di questa Congregatione narra nella sua Apologia, come questa Abatia di Santa Maria del Reno, era antichissima, Canonica, & Abatia gouernata da' Canonici Regolari; ma quà prende anch' egli errore, volendo affermare, che fosse dell' Ordine loro; ma erano Canonici Regolari Lateranensi.

In quest' Abatia Innocentio Secondo confermò l' Ordine Canonico sub Regula Sancti Augustini institutum, del 1136. questo monastero fù rouinato; ma hora ristorato dalli predetti Canonici di San Salvatore, la grandezza di quest' Abatia si vede dalli priuilegi de' Pontefici, fatti, come si crede, ad istantia di molti Cardinali, che uscirono da questo sant' Ordine, in diuersi tempi, tra quali fù Gerardo Bolognese, il quale di Canonico Regolare di Santa Maria de Reno, fù fatto Bibliotecario, e dopò Cardinale titolo Sancte Crucis in Ierusalem, dal predetto Papa Innocentio Secondo, all' vltimo dopò Celestino, fù fatto Papa, e chiamato Luitio Secondo; da questo monastero erano anco mandati priori à Santa Potentiana, e Santa Prassede de Vrbe, vbi in Kalendario antiquo videtur, & legitur sub die septima Octobris obitus Bernardi Canonici de Reno, & prioris Sancte Potentianae. Doue anco si legge Ildebrando de Canonico Sancte Mariae de Reno, fatto Cardinale, titolo duodecim Apostolorum, si legge anco nel detto Kalendario d' detto monastero di molti priori fatti Vescouii, & Arcivescoui; ma tutti questi furono Canonici Regolari antichi, e prima che fusse questa Congregatione, che Gregorio Duodecimo fece molti priuilegi, come posta, e furono dodici in diuersi tempi,

tempi, il primo à Lucca, il secondo in Austria, & molt'altri in Gaeta, altri ad Arimine, quali priuilegi dimostrano il grand'affetto, che portaua à detta Congregatione, & in particolare al padre Stefano per la bontà, e santità di vita, e scienza, che in lui risplendeua. Passò di questa vita il padre Stefano del 1423. in Bologna, & lui fù sepolto auanti l'altare maggiore, doue si seppeliuano gli superiori, doue stabilito, e fondato l'Ordine è fatto vnir molti monasteri, e vestito gran numero di Canonici. Onde non è marauiglia, se il Pontefice tanto l'amaua, e ancora il Duca d'Vrbino, qual douendo far qualche segnalata impresa; prima si consigliaua con il detto padre fra Stefano, tanto in lui confidaua.

Morto Gregorio successe Martino Quinto, il qual'ancora lui portò grand'affetto à questa Congregatione, e da lui fù vnito San Donato di Scopeto à Firenze, come dalla bolla appare data in Firenze li 13. d'Aprile. Fù vnito ancora S. Sebastiano di Mantoua dal sudetto pontefice, come narra il padre Agostino Manfredi. Dopò Martino successe Eugenio Quarto nepote di Gregorio Duodecimo, il qual non fù di minor desiderio di Gregorio in accrescere, e fauorir quest'Ordine canonico, doue fù vnito il monastero di Siena, & il monastero di San Salvatore di Venetia del 1488. d'onde riformato questo monastero ne uscirono in breue huomini litterati, e di buona vita. Così andò moltiplicando questa congregatione per tutta Italia, doue e con lettere, prediche, e virtù; furono illustri, e fondarono molti monasteri delli quali sono usciti alcuni Vescou, & altri prelati, e Dottori, quali hanno posto in luce opere sopra la sacra Scrittura, homelie sopra l'Euangelij, & altr'opere; vi fù vno Don Ludouico da Forli nel tempo del Concilio Tridentino, qual fù Vescouo della Scala, dou'egli si trouò, d'ordine del Pontefice, per la sua singular dottrina, e molt'altri, che per non esser tedioso gli tralascio.

Questa Congregatione hora tiene da quarantadue monasteri in Italia, fiori in questa congregatione Giulio Clouio eccellentissimo miniatore, sepolto in Roma in S. Pietro in Vincula, molto caro ad Alessandro Farnese Cardinale.

Fiori ancora vn Padre Don Marco da Bressa; in lettere Greche, e Latine, & Hebraiche dottissimo, e fece vn gran volume in lingua Hebraica, intitolandolo: Arca Noè.

Non lasciarò di dire ancora, come il Padre Don Pelegriano da Bologna di quest'Ordine, fù noue volte Generale di detta Congregatione, per la sua singular bontà, e prudenza: questo fece edificar la segnalata libreria qual si truoua in detto monastero di San Salvatore di Bologna, e l'adornò di gran numero di libri scritti à mano, e gran parte miniati, con oro, & azzuro oltramarino, & altri infiniti libri di tutte le professioni stampate, qual biblioteca, noi stessi andassimo à vedere l'anno 1586, mandati dalla Maestà di Filippo Secondo Rè di Spagna à fine di far sciesta di più rari, e degni libri scritti à penna, così Greci, come Latini, per decoro della real biblioteca del monastero di San Lorenzo il Real; questa libreria, e posta sopra il refettorio bellissimo, sotto il refettorio vi è la cantina grandissima, il tutto fabricato con tanto artificio, che si può dire. Sapientia ædificauit sibi domum, miscuit vinum, & posuit mensam.

Questo monastero è de' principali di detta congregatione, e fù vno delli tre primi vniti; per l'union de quali conseguì li sudetti priuilegi, doue fù poi chiamata congre-

congregatione, questo era monastero antichissimo de Canonici Regolari, fatto in nome del Salvatore sin' al tempo di quel gran miracolo nell' imagine del crocifisso, occorso nella Città di Baruti in Siria l'anno 785. nel tempo d' Athanasio Vescouo d' Alessandria, e sempre gouernato da Canonici Regolari; ina venuto in gouerno à questa congregatione l'hanno adornato di bellissime fabriche, e de principali di Bologna, con segnalato studio.

Vi è il monastero di Candiana ricchissimo, e bellissimo, con gran numero di canonici, posto sopra il territorio di Padua. Vi è il monastero di S. Salvatore di Venetia, che può star al pari à quello di Bologna, in Venetia, anco vi è vn'altro monastero di S. Antonio, con vna bella, e rara libreria, cosi come vi è in Italia de libri tutti scritti à mano, e miniati d'oro, & azzuro oltramarino. Vi è in Rauenna il monastero di S. Gio. Euangelista bellissimo, e la chiesa fù consecrata da detto S. Giouanne, e vi concorre ogn'anno tutta la Città in detto giorno della consecratione. Vi sono in Roma S. Pietro in Vincula, in Fano S. Paterniano; questi sono i principali monasteri di questa Congregatione; in Mantua S. Sebastiano, & alcuni sono Abatie, & altri Priorati, come racconta il Reu. P. D. Alfonso Bouosio Bolognese, canonico di dett'Ordine, dicono l'vficio Romano, e fanno per arme vn Salvatore assentato, che benedice il popolo. In Napoli hanno S. Maria di Cappella, e S. Anello, alla qual chiesa vi è vn miracoloso crocifisso; doue S. Anello faceua oratione, e si disciplinava, qual'ha fatto infiniti miracoli, e tra gl'altri l'anno 1300. regnando Carlo II. ritrouandosi vno chiamato Tomaso, che faceua iui oratione, gli viene vn suo compadre à richiederli dinari in prestito, cosi glieli prestò non volendo altro testo, che questo crocifisso, vedendo il tempo di restituirne negò il compadre douer dar nulla egli lo fece andar auanti il crocifisso, & iui pregò volesse manifestar questa verità all' hora subito miracolosamente parlò il crocifisso, e disse. O misero rendi quello che deui; il compadre per rabbia tolse vna pietra, e tirò nella guancia del crocifisso, e mosse alquanto il capo, quasi, che hauesse sentito dolore, e la part e offesa restò liuida, come hoggidi si vede; subito il sacrilega restò immobile, e per l'orationi del compadre fù sanato, e fece penitenza mentre visse, questa pietra stà appesa à piedi di questo crocifisso, e à questo altare fanno celebrar messa, quelli che hanno lite, ò qualsiuoglia trauaglio.

Ma meglio informa
ti l'arma loro è la
qui posta.



Di tutte le Religioni. Libro III.

327

DI CARLO GRANELLO AUTORE

della Congregazione Fiesolana detta di San Girolamo di
Fiesoli.



E gl'anni del Signore 1406. gouernando la santa Chiesa Innocentio VII. si ritrouò in Toscana vn'huomo illustre di sangue, e pieno di charità christiana chiamato Carlo, il qual'era Conte di Granello, essendo ispirato da Dio, e risoluto in tutto di abandonar il mondo, e darsi alla vita solitaria, e contemplatiua, se ne parti dal suo contado, e andò alli monti Fiesolani oue già fù quell'antica, e bella Citta di Fiesoli destrutta, e ruinata da Fiorentini fin del 1060. e quiui fece vna stantiola, e si vestì d'Erémita, e attendeua ad vnir l'anima sua con Dio: alcuni vogliono che fosse vno chiamato Redone principio di questa Congregatione, e non Carlo, però è da credere che fossero compagni Carlo Granello, e Redone Granello, con vno chiamato Gualtieri Marsi, quali tutti tre insieme acquistorono nome di gran santità, e diuulgandosi la fama della santità loro, in breue tempo si congregorno insieme molti discepoli a' quali dauano la regola, e modo di viuere religioso, e l'insegnauano con parole, & essemplij, la vera via di seguir Christo benedetto. Onde da Gregorio XII. fù approuata questa santa congregazione, e gl'ordenò ch'offeruassero la regola del gran padre S. Agostino, e li diede vn'habito di color bigio. Essendo stati questi già delterz'Ordine di S. Francesco, si cingono la tonica con correggia di cuoio, e sopra portano vno mantello crespo aperto auanti, e nel principio portauano li zoccoli di legno; ma da alcuni anni in quà l'hanno lasciati; fù confirmata ancora da Papa Eugenio quarto il quale li diede molti priuilegi à similitudine de gl'altri mendicanti; questa congregazione non si stende fuori d'Italia, tiene circa quaranta monasteri, & in Milano si chiamano frati di S. Anna della chiesa così detta: questo è quanto habbiamo potuto ritrouare di questa santa Congregatione.

IL FINE DEL QUARTO LIBRO.

D E L

MARE OCEANO DELLA
 SACRA HISTORIA DI
 TUTTE LE RELIGIONI,

LIBRO QUINTO.

COMPOSTO DA MONSIGNOR DON
 Silvestro Maruli Messinese, Dottor in Sacra Theolo-
 gia, & Abate di Santa Maria di Roccamadore
 dell'Ordine Cisterciense.

DELL'ORDINE DELLA BEATA VERGINE
 MARIA della Mercede, e Redentione de' Captiui.



L glorioso Santo Pontefice, & Martire Dionisio Areopagita nel libro ch'egli compose de' Cælesti Hierarchia: volendo scriuere l'altissimi nomi di Dio, dice, che nessuno può intendere l'infinito essere, & ineffabile grandezza dell'onnipotente Dio; se non per mezzo delle sue opere; le quali si come sono in parte à noi manifeste, così in parte ci manifestano la sua diuina essenza, la quale dimostrando da gl'effetti per mezzo delle creature la sua onnipotenza, sapienza, e bontà, Dio è stato chiamato Onnipotente; Sapient; Buono, Misericordioso, e Pietoso; similmente è stato chiamato, Creatore, Conseruatore, e Gouvernatore infinito; perche hà creato, conserua, regge, e governa l'uniuerso. Ma perche sopra tutte le sue operationi stupende, e marauigliose, che hà fatto per noi è l'opera della Redentione, quando, che prendendo carne humana diè se stesso, e con spargere il suo preciosissimo fangue, per mezzo della sua passione, e morte, per redimerci dalla seruitù del peccato; si come in figura riscattò e liberò il suo popolo Israelitico dalla seruitù di Faraone, facendolo correre per il mare

il mare rosso acquistò il nome di Redentore, il quale è il più alto, il più soprano; & il più glorioso nome di tutti gl'altri diuini nomi, che se l'attribuiscono; onde l'eterno padre, mandando il suo vnigenito figliuolo al mondo, volse, che fosse chiamato I E S V S, cioè, Redentore, e Salvatore; qual nome (come dice l'Apostolo San Paolo) è il più degno, e soprano nome sopra tutti gl'altri nomi, *Dedit illi nomen quod est super omne nomen*, perche è cauato dall'opere della Redentione, quale è la più grande sopra tutte l'altre sue operationi; e per questo nome di Giesu, cioè, di Redentore, e Salvatore d'incomprensibile dignità, volse, che essendo nominato, tanto quelli del cielo, come quelli, che viuono sopra la terra, & anco quelli, che si ritrouano nel profondo abisso dell'inferno, s'inclinassero, e piegando i loro ginocchi in terra l'honorassero, riuerissero, & adorassero come nome diuino, & è veramente il più soprano nome sopra tutti gli diuini nomi.

Tutti gl'altri nomi che son stati dati à Dio da gl'huomini, sono stati attribuiti alla sua diuina Maestà dall'istessi, contemplando le sue diuine operationi; però questo diuinissimo nome di Redentore, fù dato da Dio al suo figliuolo ab eterno inanzi li secoli de' secoli, preuedendo, & ordinando quest'opera santissima della Redentione: onde dice Esaia. *A seculo est nomen tuum*, & altro. *Vocabitur tibi nomen, quod os Domini nominauit*, & il Real Profeta Dauid, dice. *Sit nomen Domini benedictum in secula ante solem permanet nomen eius*, e San Lucca più chiaramente ce lo dimostra, dicendo. *Et vocatum est nomen eius I E S V S, quod vocatum est ab Angelo priusquam in utero conciperetur*, il che s'intende, che iù chiamato prima dall'eterno Padre, e dopò nominato dall'Angelo, come Ambasciatore referendo la volontà diuina, la qual'era che il suo figliuolo venisse al mondo per redimere il genere humano, come l'istess'Angelo lo disse à San Gioseppe. *Noli timere Ioseph fili Dauid, accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in ea natum est, de Spiritu sancto est, pariet autem filium, & vocabis nomen eius I E S V M, ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum*. Riscattando, e redimendo tutti li suoi eletti. *Non corruptilibus auro, & argento, sed pretioso sanguine, quasi agni immaculati Christi*, come dice San Pietro. Debiamo dunque ringraziare sua diuina Maestà, perche hà voluto esser tanto liberale con noi, e con li Santi del paradiso, sempre cantare vn cantico nuouo di lode, e sempiterna gloria, dicendo. *Dignus es Domine quoniam occisus es, & redemisti nos in sanguine tuo, ex omni tribu, lingua, populo, & natione*. Ma molto più debbiamo render gratie, lodi, & benedittioni senza fine, alla sua infinita bontà, & misericordia, perche hà volfuto, che questo diuinissimo nome di Redentore, non fosse scordato nel mondo, del quale facilmente fa puoco conto, e molta puoca memoria tiene de li diuini beneficij. Onde accioche noi tenessimo questo nome scolpito nel cuore, e ci sforzassimo al modo nostro imitare il nostro Redentore, hà piaciuto di rinnovarlo, e per questo nell'anno 1218. sotto il Ponteficato di Honorio Terzo, regnando in Aragona il miracoloso, & inuitto Rè Don Iaimo nell'anno quinto del suo gouerno, per mezzo di Maria Vergine, madre del suo vnigenito Iesu Christo Signore, e Redentore del mondo, reuelò al sudetto Rè, & al Santo Padre fra Raimondo de Pennafort, & anco al primo frate di quest'Ordine chiamato Fr. Pietro Nolasco, che instituissero, e fondassero questa santissima Religione della Reden-

tione, obligandosi alla sua diuina Maestà, con il quarto voto di redimere gli corpi, e l'anime de' poueri captiui, e schiaui Christiani dalla miserabile seruitù de Mori, Turchi, & Infedeli, nemici della nostra santa Fede; Fù dunque fondata questa santissima Religione per intercessione; e riuelatione fatta dalla Madonna santissima, la quale si come fù mezana, che si redimesse, e riscataffe il mondo; così fù, & è stata mezana, perche per la sua santissima intercessione fossero redenti, e sciolti gli poueri schiaui, e che il diuino nome di Redentore fosse publicato per il mondo, e la charità Christiana ad Imitatione di Giesu Christo fosse essercitata, & manifestata à tutti gl'infedeli, accioche conoscendo l'opere di pietà si conuertissero alla santa fede. Onde è stata questa Religione chiamata l'Ordine di Santa Maria della Mercè della Redention de cattiu, la quale come sia stata fundata, e che mirabile progresso hà fatto, si vederà chiaramente, e breuemente nell'istoria seguente.

E cosa di gran marauiglia, e stupore il considerare gl'infiniti benefici, che sempre hà fatto il Signore al genere humano, e in questo medesimo tempo si vede nascer al mondo, e dare principio à tre Religioni, cioè, San Domenico Ordinis Prædicatorum nelle parti di Tolosa l'anno 1203. e dopò confirmata da Honorio Terzo l'anno 1216. San Francesco l'Ordine minore nelle parti di Toscana del 1207. e poi confirmata dal detto Honorio Terzo l'anno 1223. l'ottauo anno del suo pontificato, e l'Ordine della redentione della Beata Vergine della Mercè, quanto al suo principio fù sotto il detto Honorio Terzo l'anno 1218. e poi confirmata da Gregorio Nono l'anno 1230. nel giorno di S. Antonio.

Trouandosi dunque in quel tempo la Spagna tutta oppressa, affitta trauagliata, & occupata da Mori, e Saraceni infedeli, e la Santa Fede, e Croce di Christo benedetto dispregiata, e trauagliata, nostro Signore suscitò l'Ordine de' Predicatori, acciò mediante quei santi huomini, la fede fosse illustrata per tutto il mondo; accioche per ignoranza non si perdessero l'anime; e trouandosi il mondo pieno di superbia, & alterezza, per le gran ricchezze, suscitò il Beato Francesco, e l'Ordine minore, che con la profonda humiltà fosse essemplio, e specchio à tutto il mondo, à dispreggiare le ricchezze, e piaceri mondani, poi perche gli nemici di Christo si gloriauano d'impatronirsi della Spagna, e de' poueri Christiani, suscitò quest'Ordine della Redentione di Cauallieri nobilissimi i quali hauessero à combattere contro gli mori, e liberassero l'anime de' fedeli dalle loro crudelissime mani, qual'ordine non solo con arme, ma con dottrina, orationi, e contemplationi, era tutto intento à liberar li poueri cattiu, onde procurauano assomigliarsi à Christo Giesù, il quale è con dottrina, e opere, e sermoni in tutto il tempo che visse in terra sin' alla morte, non mancò per liberare i noi tutti dalle mani del demonio, così dunque instituit quest'Ordine il qual'abbraccia la vita attiva, & contemplatiua.

Nell'anno dunque 1203. nacque al mondo l'inclito, e magnanimo Rè Don Iacobo d'Aragona da Don Pietro Rè d'Aragona, & Caterina Regina, qual fù dato à nutrire, & alleuare sotto il gouerno del Conte Simeone di Monforte il quale l'alleuò con buoni, e santi principi nel timor di Dio, e santa fede, e lo teneua tanto stretto, che ne al padre; ne alla madre gl'era permesso andar à vederlo, sì che considerando il figliuolo, ben che di tenera età, quanto fosse buona, e bella

la li.

la libertà, e perche in quel tempo li Mori, e Saracini predeuano molti Christiani schiaui doue erano crudelmente afflitti, e tribulati onde non si vdiua se non lamenti, e pianti, cominciò à considerate nell'animo suo il gran dolore, che doueuan hauer quelli poueri Christiani schiaui nelle mani d'infedeli, onde acceso d'vn santo zelo, e desiderio andò crescendo con questa buona volontà, gionto all'età di quindici anni, che fù l'anno 1218. ritrouandosi all'oratione nel suo oratorio, doue pregaua nostro Signore liberasse quel Regno dalle mani di Barbari, e quelle pouere anime Christiane. Ecco che gl'apparue vn splendore che illuminò tutto quel luogo, come fosse il Sole nel mezzo giorno; & in questo splendore vidde la Beata Vergine madre di Dio la quale gli disse, come era tanto grato appresso Iddio il desiderio santo che in lui risplendeua non solo di scacciare li Saracini; mà ancora à liberar li poueri Christiani dalle loro mani, e che douesse instituire vn'ordine qual fosse tutto dato à questo santo vfficio, di combattere contra Mori, & infedeli, e redimere dalle loro mani i poueri Christiani; del qual Ordine, lui fosse sempre protettore, e suoi successori, & il titolo fosse l'Ordine della Beata vergine della Mercè, e Redentione de cattiu, e preggioni, vdite queste parole il Rè tutto pieno d'allegrezza, & insieme con grandissime lacrime, promise dar principio à questo fant'Ordine, e di metter ogni sua forza, e poter in discacciar i Mori, & redimere gli Christiani.

La medesima reuelatione hebbe Pietro Nolasco, il quale fù figlio d'vn Cavaliero di Nolasco nella prouincia di Francia puoco discosto di Barzelona, & alleuato Pietro in buoni costumi, e lettere; morì il padre, e Pietro staua obediante alla madre, e daua elemosine a' poueri, andaua all'oratione, fuggiua la conuersatione de' giouani lasciu, & vn giorno ritrouandosi alla predica vdi dal predicatore, quanto era difficile alli ricchi andar in paradiso, e quello che disse Christo à quello, che lo voleua seguire. *Vade, & vende omnia que habes, & da pauperibus, & sequere me*. Così Pietro acceso dal Spirito diuino, distribuua tutto il suo à poueri, & massimamente in quel tempo di tante tribulationi de' poueri schiaui, nelle mani di Mori. Onde spendeua tutto il tempo in orationi, in far elemosine, & liberar li poueri schiaui; ma perche le sue facultà non erano sufficienti à liberar tutti, pregaua nostro Signore à mandargli aiuto, & ispirato à quanto doueua far per suo honore, e per salute de' poueri Christiani. Onde nella medesima hora che apparue la beata Vergine al Rè Giacomo, apparue ancora à Pietro, e gli disse che questo zelo grande di liberar li cattiu era tanto caro, e grato à Dio; e per ciò doueua fondar vn'Ordine, doue tutti i fratelli di quello fossero intenti, & dati tutti in liberar i poueri Christiani, dalla crudelissima suggestione di Mori, & Saracini.

Vdita questa reuelatione subito si gittò à terra tutto stupefatto, e pieno di marauiglia, pensando si questa fosse reuelatione, o illusione doue la B. Vergine, & madre del Redentore Christo Giesu, e questa è volontà di Dio, che tu fundi, & di principio à questo fant'Ordine in nome mio.

Questa istessa visione hebbe il padre fra Raimondo de Pennafort, il qual era Confessore del Rè Giacomo, e Cappellano del Pötesice Honorio Terzo nell'anno sesto del suo ponteficato.

Stando dunque le sudette cose, com'hò detto, Pietro à guisa d'vn'altro Tobia,

tutto intento à opere pie, visitar poueri, seppellir morti, redimer cattiu, e notte, e giorno all'oratione, che era specchio à tutta Barzelona. Ritrouandosi insieme con fra Raimondo gli raccontò la diuina visione, hauuta dalla Beata Vergine, di fundar quest'Ordine; mentre Raimondo staua ascoltando con gran marauiglia, quanto raccontaua Pietro, hauendo lui hauuta l'istessa visione, l'istessa notte, conobbe esser stata commune ad ambedue, e così consigliati insieme, andorno dal Rè Giacomo, e li raccontarono la visione; il qual subito vditò gli cominciò palpitar il cuore di allegrezze, e subito gittatisi tutti tre in terra in ginocchioni ringratiorno la maestà di Dio, che fosse degnata seruirsi de' loro debolissimi soggetti à tale impresa. Onde il Rè deliberò subito di fundar questo nuouo Ordine; andarono dal Vescouo à farlo partecipe della visione, e della risoluzione di dar principio à l'Ordine, e ne raggionò con gli Signori Diffinitori, e Consiglieri del Regno, e della Città di Barzelona qual tutti lodarono, & approbarono il santo desiderio, douè si fece decreto, e publicò, che si douesse far publicar questa santa visione per tutto il Regno, accioche tutti concorressero al giorno di questa Santa fundatione di dett'Ordine santo ordinato dalla Beata Vergine. Così congregati tutti insieme, il serenissimo Rè, Vescouo, Diffinitori, e Consiglieri di Barzelona il padre Raimondo, e Pietro Nolasco, con infinita moltitudine di populo, e Signori principali di tutto il Regno, nella Chiesa Cathedrale di Santa Croce, il giorno di San Lorenzo Martire, che fù li 10. giorni dopò la riuelatione; si fece vna bolla, e solenne processione, & il Beato Raimondo Pennafort fece vna bellissima predica, esplicando al populo, come Iddio haueua riuelato al serenissimo Rè, & ad altri due Pietro, & esso Raimondo di erigere, & instituire vn'Ordine di redimere le pouere anime di Christiani dalle mani di Mori, e Saracini, & di far ogn'opera, e fattiga per scacciar gli Barbari fuori, & lontani dal Regno, laonde il populo tutto gioiua, dentro, e fuori mostrando allegrezza, e prontezza d'animo. Finita la predica il Vescouo celebrò messa ponteficale, & all'offertorio auanti l'altar maggiore presente il Rè, & il padre Raimondo diede il prim'habito di quest'Ordine à Pietro Nolasco, cioè, tonica bianca, scapulario, cappa, e cappuccio tutto bianco, in honore, e riueranza della verginità di Maria Vergine, dièe anco al Rè il segno Regio, cioè, il scudo con barre rosse, di color giallo, con la croce bianca in honor della Chiesa di Santa Croce doue quest'Ordine fù instituito, e così il Rè se lo pose al collo auanti il petto, acciò fosse da lui, e da tutti gl'altri fratelli sempre portato.

Queste sono dunque l'arme che il Rè Giacomo d'Aragona comandò, si douessero portare da tutti gli fratelli di quest'Ordine; come patronie, e primo fundatore, & tutto questo ne appare da gli priuilegi, che sono nell'Archiuo di Barzelona e ritrouandosi in Cesar' Augusta dièe altri infiniti priuilegi l'anno 1251. e questo lo dice Raffaello Volaterano lib. 21. & altri Historiografi.

Stabilito dunque questo sant'Ordine sotto il titolo di frati di Santa Maria della Mercede, e costituito il primo Generale Pietro Nolasco, per esser stato vno di quelli, che hebbe la riuelatione, com'ancora, perche fù il primo che riceuèsse l'habito, & era huomo di grandissimo valore, & acceso tutto di santo desiderio in seruitio di Dio, & per la salute dell'anime, e fù grande persecutore di mori, & Saracini. Onde questi tre, il serenissimo Rè, Pietro, e Raimondo, tutti vniti insieme

fieme di buon zelo discacciarono con arme, e cō prediche, e buon'essempi i Mori, e Barbari, e molti nobili Signori, e Cauallieri, & altra gente entrauano in detta Religione.

Hauendo il Rè sudetto tolto Pietro seco nel Regal Palazzo, gl'assegnò la Cappella Reggia, acciò in quella si dicesse l'vfficio diuino, & l'hore canoniche; poi nella medesima Città di Barzellona fece edificare vn bello, e grande monastero, e lo dotò di molt'entrate, e rendite, e questo fù il primo, è capo di tutta la Congregatione, e il supremo si chiama priore del monastero di Santa Maria della Mercede di Barzelona della Redentione di cattiuu, questo prior hà grand'auttorità, & hà voce in eleggere il prior generale, e mancando il Generale questo resta sempre Vicario sin'alla nuoua elettione.

Vedendo il Rè quanto progresso faceua quest'Ordine, mandò il suo Confessore Fra Raimondo al Pontefice, qual'era all'hora Gregorio Nono, e si ritruouaua nella Città di Peroxa, acciò l'informasse della visione, e fundatione dell'Ordine, e gran progresso, dal che mosso sua Santità si degnasse confermarlo, vdito il santo Pontefice tutto questo successo, con grand'allegrezza, e prontezza lo confermò, & approvò, e gli diede infiniti priuilegi, & ordinò ch'offeruassero la regola del gran Padre S. Agostino, e questo fù l'anno 1229. l'vndecimo anno dopò la fundatione dell'Ordine, al primo di Dicembre, & l'anno ottauo del suo Ponteficato, e questo si vede dal priuilegio del seguente tenore.

**Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs
Magistro, & Fratribus domus Sanctæ Eulaliæ Barchi-
nonis deuotionis vestræ precibus inclinati præsentibus
vobis auctoritate concedimus, vt cum nondum aliqua sit à
vobis, ex Religionibus aprobatis assumpta regula B. Au-
gustini; possitis ordinem profiteri. Datum Perusij de-
cimosexto kalendas Februarij, Pontificatus nostri an-
no ottauo M. CC. XXX.**

Confermato l'Ordine, andaua crescendo con più seruore, e desiderio questo sant'Ordine, di Cauallieri, e di Religiosi sacerdoti, quali tutti prontamente, chi con l'armi, & propria vita à combattere, e riscattar li poueri Christiani, chi con orationi, e sacrificij, & altre pie elemosine, di modo, che faceuano gran frutto in honor di Dio, & in salute delle pouere anime di Christiani, & non solo faceuano i tre voti, di Castità, Pouertà, & vbedienza; ma ancora di esser contro gli Mori, & Saracini, per redimere gli Christiani dalle loro mani, e quando fosse necessario restar loro in pegno nelle mani di Turchi, acciò che la fede di Christo non si perdesse in quelli Christiani. Onde Calisto Terzo considerando questo disse, che era quarto voto, in voler esser pegni per liberar gli schiaui; e così Martino Quinto poi dichiarò, che tutti gli Religiosi potessero entrar in dett'Ordine di Mercede, dimandando però prima la licenza, e se bene non l'otteneuano, potessero entrare, e dichiaraua per scomunicato chi impediua il poter riceuere elemosine per

per redimer i schiaui Christiani, & Alessandro Pontefice commise à gli fratelli della Mercede, ch'andauano nelle terre de Saracini, che potessero assoluer gli Christiani da tutti peccati etiam riseruati alla sedia Apostolica, e di comutarci li voti, e che niuno frate di quest'Ordine possi passar in altr'ordine, saluo nell'Ordine Cartusiano; doue quest'Ordine, e assai più stretto de gl'altri.

Nicolò Quinto poi ordinò, che quest'ordine fosse immediate soggetto alla sede Apostolica, e non ad altri Vescou, così tutti gli loro beni, e facultà.

Essendo stato fra Pietro Nolasco circa quattordic'anni nel Real palagio, deliberò ritirarsi con gli suoi fratelli nel monastero, & continuouamente si fabricauano monasteri in tutte le parti di Spagna, Barzelona, Valenza, e Aragonia, & il Rè con tant'altri Cauallieri, sempre in guerra contra di mori, onde acquistò molte Città, e Regni, & iui faceua piantar la santa Croce, e fede di Christo, e fabricar Chiese, e monasteri, onde si troua che fece edificar da otto nobilissimi monasteri, cioè, quello di Barzelona primo, & vn'altro dedicato à Santa Eulalia in Cesar'Augusta, vno à Mompeller, vn'altro in Valenza Santa Maria de Mercede, e mentre li Mori occupauano Valenza, il Rè fece far vn forte vicino alla Città, di doue combatteua contro li Mori, e riportò vittoria, onde donò il Castello, & ogni entrata atorno alla Religione, e fece iui fabricar vna bella Chiesa in honore della Beata Vergine, che si chiama del Puche, che così si chiamaua il Castello, Onde questa Beata Vergine hà operato infiniti miracoli sino al giorno presente, edificò il monastero à Tortosa, vn'altro à Terragona, & vno all'Isola Maioriche, questi li dotò di buon'entrate, & rendite, e tutto confirmò con infiniti priuilegi, si che si vede come in questo santo Ordine vi erano Cauallieri, che raccoglieuano elemosine, e riscattauano gli schiaui Christiani, e combatteuano contro mori, e altri attendeuanò à predicare, officiar le Chiese, & alli santi sacrifici, onde sino, che perseuerorno questi Cauallieri, l'Ordine fù in gran reputatione, e furono riscattati molti migliaia di Christiani, ma morto il padre fra Pietro Nolasco in Barzelona fù sepolto nella sua Chiesa, con gran pianto di tutti l'anno 1249. poiche era amato, e riuerito sino da' Mori, e Saracini vedendolo tanto caritatiuo verso i suoi fratelli, e poueri Christiani schiaui in riscuoterli, visse Generale, e gbuernò trent'vn'anno tutto l'Ordine con gran tranquillità, e pace.

Seguitò dopò Fra Pietro Nolasco; Fra Guglielmo Bas Francese, il qual visse dicianou'anni, & aumentò l'Ordine de' Frati, e di monasteri, e liberò molti schiaui Christiani dalle mani di Barbari; ordinò, che si portasse sempre ne' viaggi, e fuori di casa il scudo auanti il petto.

Morto il secondo prior Generale, fù eletto Fra Bernardo di Santo Romano Francese, il quale visitò tutto l'Ordine, e dopò tre anni morì, e fù sepolto in Barzelona.

Succeffe Pior Generale Fra Pietro Amorra, quale visse vent'vn'anno con gran fantità; visitò tutto l'Ordine, e fù sepolto in Barzelona; il cui corpo è tutto intero, & è riuerito da tutti infìn ad hoggi.

Morto questo fù eletto il Beato Pietro Formica qual campò solo tre mesi, e non fù confermato.

Seguitò Frat'Arnaldo Amerio Guascone, il qual ordinò si facesse l'ufficio dopò il giorno di S. Dionisio per tutti li morti della Religione, e poueri Christiani, che

che morono nelle mani di Barbari: questo fù l'ultimo Prior Generale secolare, solo questi sei furono laici, e gouernauano l'un e l'altr'Ordine, cioè li religiosi sacerdoti, e li religiosi Cauallieri laici. Morto questo cominciarono discordie tra questi laici, e sacerdoti; e così fù fatto maestro generale Fr. Arnaldo Rasiniol Gottolano, qual'era sacerdote, e questo fù il primo de' Sacerdoti; fatto questo campo 23. anni, e fù sepolto appresso i suoi antichi padri l'anno 1330.

Nota come nacquero grandissime discordie in quest'ordine tra laici, e sacerdoti così fù fatto decreto in Cap. Generale, che si eleggesse vno sacerdote prior generale de' religiosi sacerdoti, & vno laico, che gouernasse il temporale, & attendesse al riscuotere i poveri Christiani, e così si faceuano ne' Capitoli Generali due difensori laici, e due sacerdoti: così perseverò lungo tempo con bell'ordine, & aumento della Religione, e si liberauano grandissimi schiaui: nacque poi ancora grã differenza tra questi, e conuenne ricorrere al sommo Pötesice, il qual determinò, che il primo Maestro generale che morisse restasse il dominio, e l'auttorità di tutta la Religione à quello che sopraueniuà: così morì il laico, benchè fosse giouene, e restò il gouerno à sacerdoti: così seguita insino al presente giorno, e restorono à poco à poco estinti i cauallieri laici; doue è stato di gran danno alla Religione, & à poveri schiaui, che più non sono stati tanto seruenti, e solleciti, ne così temuti, e riueriti com'erano prima; ma non potuto trouar bene qual'anno fosse estinto questo, visto bene, che grã differenza era dal principio di quest'ordine, & al 1300 in circa furono, e sono stati 27. Maestri generali: poi vacò per sett'anni, & erano perpetui; fù poi fatto Fr. Francesco Maldonado Mro generale Spagnuolo, il quale visitò le prouincie di Spagna, e nel suo tēpo furono fondati molti monasteri nell'Indie Occidentali; doue hora tengono sei prouincie nel Perù. Morto questo vacò per 5. anni, e dopò fù fatto F. Francesco Salacat Spagnuolo qual visitò la Spagna, fece edificar monasteri, campò sei anni, e morì, successe Fr. Francesco Zumel Spagnuolo, qual' hora è Maestro, e sono stati sin' al presente 31. Maestri Generali.

Fiorirono in quest'Ordine molti huomini illustri, che furono Cardinali, come S. Raimondo nominato da Bonifatio 8. anno 2. pontificatus, sub tit. S. Crucis in Hierusalem, Fr. Domenico di S. Pietro dall'istesso Bonifatio 8. l'anno 9. S. Raimondo Alberto per Gio. 22. del 1230. F. Domenico Serrano Francese da Urbano v. sotto tit. de' SS. Cosmo, e Damiano, e altri sino à dodici, ma perche sono quasi incogniti, e pochi fanno mētionē d'essi; però com'hò ritrouato nelle loro croniche, e scritti così lo referisco.

Fiorirono molti sant'huomini; benchè niuno sia stato canonizzato, sono però tenuti Beati, come S. Serapione, S. Raimondo, & altri che sono stati martirizzati da' Mori per la fede di Christo, e sono da 62. e confessori sin'à 38. cioè Pietro Nolasco primo fondatore, Raimondo Nonnato, & altri. Vi sono state monache sante di dett'Ordine, vi è suor Maria Socos, che il suo corpo è tutto intiero in Barzelona; doue è adorato, e riuerito. Vi è S. Colla Vergine in Barzelona, S. Elisabetta, S. Giustina, e S. Natalia in Fraacia. Vi sono stati 4. Patriarchi, cioè F. Stefano de Fote santo Patriarca Gierosolimitano sotto Honorio 4. F. Rodolfo Collonien se sotto Bonifatio 8. F. Claudio Francese Patriarca Antiocheno, sotto Benedetto XI. Fr. Giouanne Pannutio Patriarca Gierosolimitano sotto Clemente vj. Vi sono stati 14. Arciuescoui, 38. Vescou, Ambasciadori, e Nuntij a' Pontefici, e Rè 9. Maestri

di

di Prencipi, e Confessori 33. Consiglieri di Rè da 11. Dottori, che hanno scritto da 113. chi sopra la scrittura, chi croniche, & historie, & altri libri; ma perche sono oltramontani vi è puoca cognitione di loro libri, e scritti in queste parti d'Italia. Vi sono stati in dett'Ordine due Rè, e due Reine Maumettane quali prefero l'habito di dett'Ordine, e molti Prencipi. Vi sono stati predicatori di Pontefici, e di Rè, e per questo furono poi fatti e Cardinali, e Vescoui, & Arciuescoui. Si sono liberati per mezo di questa Religione da 18343. Christiani. Vi sono andati tanti valent'huomini à riscuotere gli schiaui, e restati loro in pegno; doue furono maltrattati, e carcerati, & alcuni impiccati: doue per miracolo della B. Vergine fù liberato il B. Pietro Armugol, che essendo restato in pegno, si tardò à portar i danari, e fù impiccato: e giunto il danaro dopò tre giorni, andorno i fratelli à veder il spettacolo, e piangendo, respose loro il B. Pietro, e disse. Non dubitate che la B. Vergine m'hà conseruato sano, & illeso: cosi fù leuato, e ritornato alla patria con gran stupore, e marauiglia di tutti; onde finì sua vita poi santamēte. Vi sono molti altri miracoli fatti da molti di quest'huomini; ma perche non sono stati approuati lascio à chi vuol vederli che lega le croniche di dett'Ordine.

Quest'è quant'hò cauato da Autori degni, e dalle proprie loro croniche, questi dicono l'vfficio Romano, & hanno monasteri di monache, e sono dilatati anco per l'Italia, e Regno di Napoli, e di Sicilia, e per insegna portano la sottoposta arma, con la soprascritta impresa.

Redemptionem misit Dominus Populo suo.



DEL

Di tutte le Religioni. Libro V.

337

DEL BEATO LORENZO GIUSTINIANO,
primo Patriarca di Vinegia, e della Congregazione di S. Giorgio
in Alaga detta Azzurina.



QVANTO sia la felicità, vaghezza, e nobiltà di Vinegia Città famosa, ornamento, e splendor singulare del mondo, gran miracolo dell'universo, & seggio proprio della libertà, io presumo, che ciascun'il sappia, e che sia soverchio il farne qui parola; perche s'è laude, o s'auentura alcun recar si deue esser nato in alcun luogo celebre, à gran lode, & à gran ventura si deue attribuir al Beato Lorenzo esser nato in Vinegia, & da genitori fra i nobili nobilissimi, percioche il padre suo era della famiglia Giustiniana, e la madre della Quirina. Discende la famiglia Giustiniana da Giustiniano Cesare Imperadore di Costantinopoli, il quale per i gran fatti heroici si può paragonare à i più celebri Imperadori, che siano stati delli Romani al mondo; perche non solo questo grande, e potente Imperadore fece acquisto del gran Regno della persia; ma anco conquistò l'Africa, e si fece padrone del Regno di Sicilia, e scacciò i Gotti fuori d'Italia, restituendoci la sua prima libertà, nella qual cosa succederono prima molti fatti d'arme sanguinosi, con la morte di cinque Rè di Gotthi, cioè, Teodato, Idibaldo, Arario, Totila, crudelissimo tiranno, e distruttur di Roma, e Teia. Visse nel mondo anni ottanta, governò con gran prudenza l'Imperio anni trentanoue; passò à miglior vità l'anno della nostra salute 568. Questo hò detto per dimostrar l'antichissimo origine della famiglia Giustiniana.

Ma ritornando al nostro proposito, diremo, come essendo scacciati i Giustiniani, tre fratelli giouani di questo illustre lignagio, si partirono da Costantinopoli, & si come han fatto molt'altre illustri case d'Europa, & s'inuiorno per lor salute in Vinegia, Città miracolosa, fondata col diuin consiglio, & fabricata in quei miserabili, & acerbi tempi, ne quali preualeuano l'armi di Barbari. I Giustiniani dunque gratiosamente raccolti dal Senato, & scritti fra nobili Vinitiani, facèdo nelle nauali guerre dignissime imprese. Tra gl'altri auuene vn giorno, che hauèdo il Doge Vitale Michele posto in ordine vna potentissima, e grande armata di cento galere, e venti naui, per andar in Costantinopoli contra l'Imperadore Emanuele, il seguitorno molti valorosi guerrieri, & in particolare andorno intrepidamente tutti li Giustiniani à quali pareua di andar à ripigliare l'antica lor patria, à tal guisa discorrendo cote sta armata gli fù nella prima entrata molto fauoreuole, & propitia la sorte; percioche felicemente in vn subito s'impadronì di tutta la Dalmazia. Dopò anco il porto d'Epiro, e quel d'Achaia, & finalmente di tutte l'Isole del mare Egeo: ma nel fine gli fù contraria, e lagrimosa; conciosiache facendo acqua questa armata nell'Isola di Santa Panagia, o per corrottion d'aria, o che l'acqua da Greci auelenata fosse (si come si credette) morirono tutti i capi, e valorosi soldati dell'essercito, & finalmente tutti i Giustiniani, e quasi à pena il Doge possente ricondur la vota armata di gente in Vinegia. Hor essendo per

V v

cota-

cotal' infortunio tutta la Città d'ogliosa, e molto più dispiacendoli, che la nobil famiglia Giustiniana estinta fosse, perche di loro legnagio altri nō rimaneuano, che alcuni vecchi, quali per la lunga età, non eran più atti à ristorarla; con gran diligenza hauendosi per tutto cercato se viuea per forte alcun giouane di questa famiglia: ecco trouossi vn giouanetto monaco nel monastero di San Nicolò vicino a Vinegia, il cui nome era Nicolò, supplicossi di subito dall'adorato Doge al sommo Pontefice, che per rinouar questa estinta famiglia di Giustiniani, fosse lecito à quel giouane monaco prender moglie; il Papa acconsentì, e così essendo tratto il giouane fuor del monastero, il Doge per acquistarsi la gratia del popolo, e della nobiltà, gli diede per moglie Anna sua vnica figliuola, le cui pozze furono ammirabile, perciò che l'onnipotente Dio, gli diede sei figliuoli maschi, & tre femine, laonde il giouane Nicolò ingratiando Dio d'hauerli mandata sì bella prole, non scordeuole del voto fatto della Religione, se ne tornò ad'esser religioso, edificatosi prima vn bel monastero à Sant'Ariano sopra vn' isoletta, doue entrati anco la moglie, vissero religiosamente insieme insin' alla morte; doue fecero in vita, & dopò morte amendue molti miracoli, & in segno della loro gran santità vi sono insin' hoggi nella Chiesa di S. Nicolò le loro imagini.

Di così fanta, e benedetta pianta, nacquero i Giustiniani, ch' hoggi di con eterno nome viuono; e di coloro il Patriarca, la cui vita, e santità breuemente narremo.

Hebbe il padre del Patriarca nome Bernardo Giustiniano, e la madre fù di casa Quirina, come hò detto di sopra, quali si morirono nella florida, e verde età.

E già hauea cinque figliuole, e sommamente amauan la castità, e macerauansi le loro nude, e tenete carni con cilicci, e catene di ferro, digiunando, con pregar sempre Iddio, e facendo elemosine, ammaestrando i lor figliuoli nelle cose diuine cercando sempre imprimer nelle loro menti il timor di Dio.

Nacque duàque Lorenzo nel fine à punto della seconda armata de' Genouesi nel qual giorno per tutta la Città, si facean giochi, e feste, per la vittoria, che si hebbe à Chioggia; e poiche la madre vidde hauer partorito in tale gioconda giornata vn sì bel figliuolino, pregò Iddio che vn giorno quel nato bambino hanesse ad'esser terrore, e spauento de' nemici, e salute de' suoi Cittadini. Il che dal Cielo fù esaudito, e dopò auenne. Quando i Vinitiani hebbero guerra con Milanesi, come si narra da molti auctori. Cresciuto che fù il fanciullo insin' al quart'anno della sua età aborriua grandemente le cose mondane, ne si vidde giamai, che egli si dilettaffe di giocare, ò ridere; ne d'altri piaceri, e giochi fanciuleschi; ma sempre conuersaua con vecchi, ascoltandoli con attenzione, e portandoli honore, e riueranza. Era il giouane Lorenzo benigno, dolce, e facile con ogn'vno; dal che chiaramente ogn'vn scorgeua il suo grande, e generoso animo di maniera che la madre mirando i suoi graui, & alti pensieri, & attioni, quasi di vn maturo vecchio, ignorantemente credea, che egli douesse darli à cercar gl'honori della Republica. Vn giorno essendo egli uscito della fanciullezza, così li disse, che sei pazzo ò figlio mio, mira bene che tanta tua superbia ti viene dall'inferno; ma il Beato Lorenzo con vn graue riso, quasi forridendo con lei, gli rispose. Non temete di ciò madre mia, percioche voi mi douete ancor vedere vn gran

seruo

feruo di Dio . Gionto in tal guisa il fanto giouanetto à vent'vn'anno , nella quale età i piaceri della carne ci lusingano, anzi stimolano , i piaceri del mondo ci allettano, & l'auersario nostro cerca sempre con varij modi, maniere , & inganni prenderci nella sua falsa rete; non poteua hauer quiete , ne riposo veruno , ne sapendo trouarla, l'apparue vn dì vna giouane più risplendente del Sole, da lui mai vista , quale auicinandosi à lui gli disse queste parole, (che egli dopò scrisse nel libro da lui composto , qual'intitolò picciolo fascio d'amore) ò giouane diletto , e delicato garzoncello, perche trauagli la tua mente con continui, e varij pensieri, in andar cercando pace al tuo cuore ? Io hò in mia possanza qualche tu cerchi ne ci è persona che ti possa à pieno sodisfare che io, pur che tu ti disponghi à prendermi per tua sposa . Questo inteso il fanto giouanetto con grande accortezza gli domandò il suo nome ; & ella subitamente le rispose ; se tu desideri sapere il mio nome, sappi che io son la sapienza di Dio , scesa dall'alto cielo per redentione dell'humana generatione . Tal cosa vdiò il casto giouanetto in segno di pace gli diede in bocca vn casto bacio, & essa lieta di subito da lui spari, & egli rimase in si fatta maniera infiammato d'amor diuino , & in tanta allegrezza , che senza far dimora, spreggiando il mondo, & ogni cosa mondana, se n'andò in San Giorgio in Alega Vicino à Vinegia non più di due miglia, e là trouato vn suo zio detto Marino, ilqual'era frate in detto monastero di San Giorgio , homo di molta fantità, e dottrina, & con lui comunicati i suoi fanti pensieri, e la visione , qual di sopra vista hauea, si risollette entrar in quel deuoto monastero di quei Canonici Colleggiati, doue entrato crebbe in gran veneratione, e fantità.

Hor costui perche quei Canonici Colleggiati viuean di quotidiane elemosine andaua sempre à comprar del pane , ne si potrebbe raccontar i suoi digiuni , & astinenze, perche giamai mangiò carne, ne tampoco farò prolisso in narrar la pazienza, l'vbidienza, e gran carità di questo giouanetto Lorenzo, perche più tosto diuin, che terrestre pareo . Peruenuto dopò à cinquant'vn'anno di sua età fu fatto spesse volte priore del suo monastero, e crebbe in tanta fama di fantità appreso il mondo , che da Papa Eugenio Quarto fù eletto Vescouo di Vinegia . Ma Lorenzo che abborriua le dignità, & honori, rifiutò più volte cotesta elettione, al fine fù costretto dall'obediienza della Cattolica , e Romana Chiesa, l'accettò . Sublimato dunque all'alto grado del Vescouado , Nicolò di tal nome il Quinto, per illustrar la sua patria, trasferì il Patriarcato da Grado in Vinegia; donde per tal causa Lorenzo fù detto primo Patriarca di Vinegia . Quanto ben costui habbia custodito, & gouernato il suo grege con il titolo di Vescouo anni diciotto , & cinque con titolo di Patriarca, con quanta fantità, e prudenza, già è noto appreso il mondo, e di quanti gran miracoli sia stato chiaro, peruenuto finalmente nell'anni di sua età settantaquattro, d'anni 21. si fece religioso, trentadue dimorò nella religione, volendo nostro Signor Iddio darli il premio di sue tante fatiche lo chiamò à sè nel cielo, il cui corpo chiaro di molti miracoli , fù sepolto con sommo honore nella Chiesa Patriarcale di Vinegia , e s'alcun brama saper più à lungo, e più diffusamente l'egregi fatti , e santissime attioni di questo Santo , lega la vita composta da Bernardo Giustiniano suo nepote.

Adeffo è conueniente cosa, che narriamo l'origine di questa sua santa Congregatione; hò detto sua perche lui è tenuto per padre, & aumentatore dell'ordine,

benche di quella ne fosse fondatore Antonio Corrario, gentil'huomo Vinitiano, e nepote di Papa Gregorio XII. come diffusamente si dirà appresso.

Hebbe dunque questa Congregatione il suo principio nella bella Città di Vinegia, nell'anno del Signore 1404. gouernando la Chiesa di Dio Bonifatio I X. li suoi fundatori furono dui gran serui di Dio, cioè Antonio Corrario, & Gabriele Condelmerio, gentilhuomini Vinitiani, huomini pieni di gran scienza, & d'ottimi, e santi costumi ornati, i quali desiderosi molto della gloria di Dio, dispregiando le pompe, e piaceri mondani, abandonando la lor casa, e le ricchezze paterne, nella casa del detto Antonio Corrario, con molt'altri gentil'huomini dell'istessa Città, incominciorono ad eleggere vna vita santa, & Apostolica, seruendo il Signore con somma humiltà, e gran deuotione. *Cui seruire regnare est, eumq; cognoscere vita aterna est.* I quali essendo ripieni, & illuminati dal diuin Spirito, amandosi con gran carità l'un l'altro; presero affatto l'habito clericale; crescendo ogni giorno la fama di questi venerabili huomini di lor santa vita, & offeruanza di religione, lo Reuerendissimo Angelo Corrario all' hora Vescouo di Vinegia, gli diede per loro stanza il suo Vescoual palagio, doue rilucendo di buone, e sant'opere, à guisa d'vna rispiendente lucerna posta su il candeliero, in breue tempo molti nobili, per la santissima forma del viuere loro, abandonando il mondo s'vnirno à loro; essendo dunque li serui di Dio cresciuti in buon numero, deliberorno andar ad habitare il monastero di Santo Nicolò in Littore, nel qual luogo con più quiete, e maggior deuotione elongati dalle tempestose onde del mondo, potessero vacare solamente al Signore, doue per la santimonia di lor vita, e conuersatione Angelica, furono in gran prezzo tenuti da tutti i conuicini di questo luogo. Dopò la fama della santità loro, peruenuta all'orecchie di Lodouico Barbo, similmente gentil'huomo Vinitiano, e Priore della Chiesa di San Giorgio in Alega, andò à ritrouare questi santi, e venerabili huomini pregandoli volessero habitar la sua Chiesa, e monastero di detto San Giorgio in Alega, alle pij preghiere del quale acconsentirono quei deuoti padri; il qual per l'esempio di questi santi huomini fece gran profitto alla vita spirituale, e s'accese d'un gran desiderio, che spontaneamente supplicò la santità di detto Bonifatio gran Pontefice, che si degnasse ordinare in Canonici li detti Chierici quali habitauano nella predetta sua Chiesa di San Giorgio; il qual negotio fù de mandato, & commesso al Reuerendissimo Angelo Vescouo Chisamensi, il quale andando al detto monastero ritrouò detto Lodouico Barbo Priore, Honorato Veneto, e Lodouico Fiorentino professi tacitamente dell'ordine di Sant'Agostino, ritrouando detto monastero priuo d'ogni religione, e destituito d'ogni regolare offeruanzia, & per esser in sì poco numero non vi era speranza niuna di riformar, ò ristorar detto monastero, & considerando dall'altra parte di quanti laudabili costumi, & amplissime virtù erano ripieni li sopradetti venerabili Chierici, e di quanta vtilità, e decoro faria alla santa Chiesa la laudabile, & esemplar vita loro, per la quale il stato Ecclesiastico grandemente s'aumentaria, per consiglio di molti venerabili, e approvati huomini, e con consenso del detto Lodouico Barbo priore, per autorità Apostolica, transmuto, e transferì l'antico stato di detto monastero in Chiesa collegiata di Canonici secolari, quali commorando, e viuendo insieme lodauano il Signore; per ilche tutti quei venerandi padri, cioè, il padre D. Lodouico Barbo

il pa-

il padre Don Antonio Corrarò, Don Gabriele Condelmerio, D. Stefano Mauroceno, Don Francesco Barbo Vinitiani, il padre Don Matteo di Pauia, il padre Don Romano di Milano, Don Luca d'Este sacerdoti; Don Marino Quirini, Don Michele Condelmerio, Don Lorenzo Giustiniano, Don Gioouanne di Picenardo, Don Simone di Cremona, Don Girolamo di Pauia, questi erano Diaconi, Don Agostino di Pauia, Don Angelo Coltri, Don Mario Condelmerio, Don Domenico Mauroceno questi erano subdiaconi. Hor tutti questi inginocchiati inanti, al Vescouo Chisamense, furono da lui con il suo anello instituiti Canonici secolari di San Giorgio in Alega, l'anno 1404. così anco per l'auenire, tutti i successori douessero esser canonicamente instituiti, gl'ordinò dopò la cura dell'anime, & tutte l'altre iurisdittioni, tanto spirituali, come temporali, gli diede finalmente l'Apostolica norma del viuere; poi essendo fatto Pontefice Angelo Corrarò Vescouo di Vinegia, chiamò à se Antonio Corrarò suo Nepote, e Gabriele Condelmerio quali creò Cardinali, e fece Abate di Santa Giustina di Padua il padre D. Lodouico Barbo à reformare quelli monaci, qual Ludouico pigliò seco per adiutori il padre Don Stefano Mauroceno, & il padre Francesco Barbo, e questi tre reformorno quelli monaci, & passorno à miglior vita con odor di santità, essendo poi creato Gabriele Condelmerio Pontefice massimo, e chiamato Eugenio Quarto, il qual vacato che fù il Vescouado di Vinegia, il conferì in persona del padre Don Lorenzo Giustiniani, e questo nell'anno 1432. Mancato poi il Patriarca di Grado Nicolò Vita Quinto, il trasferì nella persona del Beato Lorenzo Giustiniano (come s'è di sopra detto) fù l'ultimo Vescouo, e primo Patriarca di Vinegia, e visse nel Patriarcato sino all'anno 1455. e fù fatto in suo luogo il padre D. Maffeo Contareno essendo priore alla Madonna dell'horto poi del 1508 fù fatto Patriarca il padre D. Lodouico Contareno. Il Beatissimo Eugenio creò Cardinale Don Marco Condelmerio subdiacono, e D. Francesco Condelmerio suoi nepoti; dopò il padre Don Filippo de Monticelli Brixien se è stato Confessore di tre Pontefici, cioè di Papa Alessandro Borgia con li dui suoi successori. Questa religione Azurina fù riceuuta parimente sotto la protezione della sede Apostolica da Gregorio XI I. qual li confermò certo lor ordine à i quali il Patriarca Lorenzo n'aggionse dell'altri. Li furono anco concessi molti priuilegi, indulgenze, & indulti dalla felice memoria di Eugenio IV. fundatore, qual decorò questa Religione, e confirmati, & aumentati dopò da molti sommi pontefici, cioè, da Sisto IV. da Nicolò V. Pio II. Paolo II. Innocentio VII. Alessandro VI. e Paolo III. il quale non solamente ampliò, e confermò detti priuilegi, e gratie concesse all'ordine Cassinense di S. Benedetto, s'intèdessero similmentè concessi à quest'ordine.

Non tralasciarò di dire, che questi Canonici secolari di San Giorgio portano vna fottana bianca bottonata, & di sopra vna veste, azurra con maniche larghe, con il capuccio su le spalle, & vna berretta in testa del medesimo colore. Hanno i lor Generali, e priori: non faceuano per il passato professione; ma dopò da Papa Pio V. nell'anno 1570. furono restretti à far solenne professione, non derogandoli però li lor'ordini, e priuilegi. Vsaou l'officio Romano, & per insegna del loro Ordine vn S. Giorgio con il serpente, & vna donzella. Li monasteri principali sono tredici sparsi p le Città principali d'Italia, e tra l'altri è famoso quel di Vinegia nell'Isola d'Alega capo di tutto l'ordine. Il secondo è S. Saluatore in Lauro in
Roma

Roma, la Chiesa del quale pochi anni sono è stata bruggiata, ò casualmente, ò per opera d'alcuni mali Christiani, qual'era ornatissima di colonne, e d'vn pavimento ricco di musaico, porfido, e serpentine la quale da questi Reuerendi padri è stata riccamente ristorata alla moderna.

Ve ne sono anco quattr'altre di quest'ordine quali viuono, e fanno i lor capitoli, e priore di sua potestà, & con tutto che sia in si poco numero fanno però anco esse il lor Generale, il capo de' quali è Lodi Vecchiu. In Sicilia di quest'istess'ordine ve ne sono molti de' quali è capo S. Giacomo della Mazzara dentro la Città di Palermo. In Portogallo similmente ve ne sono 14. monasteri.

Non mi resta di dir'altro solo che il suo fundatore fù sepolto nella Chiesa maggiore di Alega, e si vegono scolpite nel marmo del suo sepolcro queste parole.

Sepulchrum pijsissimi patris Domini Antonij Corrary beate memoriae, Episcopi Ostiensis, Card. Bononiensis, Fundatoris huius Congregationis. Qui obiit anno à natiuitate Domini M. CCCC. XLV. Die XIX. Ianuarij, orate pro eo semper.

Non refterò finalmente di dirui, che nelle pubbliche processioni precede tutte l'altre religioni, etiam, li Canonici Regolari Lateranensi, e questo per priuilegij, & ordini Apostolici, per esser loro Canonici secolari.

Questa santa Religione sempre hà partorito huomini riguardeuoli in ogni maniera di virtù, e tra gl'altri viue hoggidi D. Francesco di S. Maria Dottore in sacra Theologia Vescouo di Braca, huomo di gran valore, & dottrina.

Fanno per arme le qui poste, con la soprafcritta impresa.

Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis.



DEL

DEL BEATO BERNARDO TOLOMEI,
 Capo, e Fondatore del sacro Ordine di Mont'Oliueto,
 altrimenti detto de' Monaci Bianchi.



È L tempo che Giouane Vigesimo secondo gouernaua la Chiesa Romana, e che Arrigo Settimo reggeua l'Imperio de' Germani, & Andronico Seniore quel di Greci, che fù circa l'anno del Signore 1319. hebbe principio questa santa Religione di Mont'Oliueto, nel modo che seuirete.

Marauigliosa certo, e stupenda è la bontà di Dio, che con tanti varij modi, e mezi inescrutabili, trahe la smarrita pecorella à se, tra quali adopra al spesso il mezo della tribulatione, com'efficace instrumeto, e vera via d'acquistar il Cielo; onde per ciò il santo Profeta disse nel Salmo settuagesimo-festo. *In mari uitae tuae, & semita tuae in aquis multis, & vestigia tua non cognoscuntur*. Si come chiaramente si vede nel nostro Beato Bernardo, quale essendo in Siena Città della Toscana fra nobili Senatori nobilissimo, e Dottore, nell'arte famoso, facendo professione, e leggendo in publica Academia la filosofia, repentinamente fù priuato del lume d'ambidue gl'occhi, e vedendosi posto in sì grauissime angustie deliberò ricorrere all'agiuto della madre di Dio facendo voto tutto il resto della vita sua consacrarlo al seruijo di Dio, & della sua gloriosissima Madre, dalla quale non senza euidentissimo miracolo fù restituito alla pristina sanità. Di subito pensò di abandonar questo fallace, e miserabil mondo, & infiammato di feruor di spirito, con incredibil desiderio, & efficace amore, & effetto, pose ogni suo pensiero di lasciar le voglie di questa miserabil vita. Laonde essendo peruenuto al solito luogo doue soleua legger, essendo nella Cathedra, sperauano gl'auditori intendere qualche sottile dichiarazione, d'vna certa materia filosofica molt'oscura, e difficile, da lui proposta i giorni auanti, al luogo della quale inspiratamete recitò vn'oratione, fuor d'ogni aspettatione di quel che sperauano, molto dotta, & ammirabile, del dispreggio, e vanità del mondo, che persuasì l'auditori ab abandonar questa transitoria, & caduca vita, & impiegarli all'acquisto di quella sempiterna, che compunse facendoli toccar con mani in che pericolo si ritrouauano, si conuersero molti di forte, che conuersi in lacrime, infiammati, & inebriati della charità, aprendo le orecchie all'espiratione diuine deliberorno à fatto col detto Bernardo lasciar questo lusingheuo mondo fra i quali fù Ambrogio Piccolomini, & Patritio Patritij, Cauallieri molto principali della Città di Siena, & andorno col detto Bernardo, con ardentissimo feruore per seruir à Dio, discostandosi tutti tre dalla Città da quindeci miglia, e si fermarono sopra vn monte chiamat'Oliueto, posto nel Contado di Mont'Alcino. Il sito del quale per esser cosa degna, & curiosa à i lettori, non l'hò voluto passar con silenzio in descriuerlo, posciache desideroso di veder questo sacro monte, nel ritorno mio di Spagna, che fù nel 1584. del mese di Nouembre iui sono andato, & hauendo molto ben liamenità, & vaghezza di quello considerata, quivi puntualmente

mente, e breuemente hò descritto del modo che segue.

Vi è vn colle alto, & eminente, verso Occidente, attorniato, e composto di tuffo di creta, lungo quasi vn stadio, e largo molto meno; che rappresenta à similitudine di vna foglia di castagna, e per tutto circondato de fossi, & profundissime rupi, che dà horrore, e spauento à chiunque lo mira, nel quale si passa per vn ponte difeso da vna torre, che alzato non vi è addito alcuno di entrar nel monastero nel detto colle vi è fabricata vna bellissima Chiesa, con vn bel choro lauorato molto riccamente, & anco di molte pitture, e quadri abellita, essendo congionto à quella vn deuotissimo, & amplissimo monastero, col suo claustro ben inteso, che può albergare qualsiuoglia gran personaggio, quale essendo il primo di questo fant'ordine; per ciò in quello si suol sempre celebrare il lor Capitolo Generale. Questo monte è domestico adornato di molta varietà di alberi fruttiferi, come amandole, fiche, peri, pomi, cipressi, & oliue, che per la moltitudine che ve ne sono le fu posto il nome de Mont'Oliueto, essendo anco attorniato nelle rupi di molte selue, inuestiti così di ginepri, come di quercie; ci sono anco de gli horti, e piante odorifere, per l'amenità delle quali i vezzosi vcelli in su i verdi rami dolcemente cantando, soauemente riempiono le campagne di suauè armonia sù ancora si vede gran copia de chiare, e fresche acque, & limpidissimi fonti i quali con rauco, e grato mormorio in diuersi riuoli dipartendosi à guisa di lucidissimi cristalli, il sacro monte irrigano; iui anco sono puzzi, e cisterne in molta quantità per comodo di quel luogo, il cui monastero Pio Secondo gran Pontefice con molti Cardinali, e Prelati visitò, & caminando il giorno della quinta feria per reuerenza di quel sacro luogo, & per non preterire l'offeruanze di quei monaci prohibi à tutti della sua Corte che non si mangiasse carne, & li concesse molti priuileggi, & indulgenze, & similmente la felice memoria di Carlo Quinto; venendo dalla Vittoria d'Africa visitò questo santo luogo, & per tal memoria nel claustro si legge l'infra scritto epitafio.

Rem Oliuetanam cum legibus, ac moribus Cyprianus Veronensis perornasset Cęsar semper Augustus Carolus Romanorum Imperator Quintus, vt rebus quoq; adderet ornamentum ex Africa rediens, & Italiam pacem compositurus in Gallos ad in subriam tendens, hoc loco noctem vnā per hospitio vsus est.

Anno M.D. XXXVI. VIII. kalendas

Maij.

Et ritornando al nostro ragionamento diremo come secondo l'opinione d'alcuni autori, che affermano come il nome di Mont'Oliueto in detto luogo fu imposto da questi santi huomini, per memoria di quel celeberrimo monte Gierosolimitano per esser illustrato dalla presenza del Saluator nostro.

In questo dunque ameno, e felicissimo luogo il seruo di Dio Bernardo con altri si diedero alla contemplatione, à i digiuni, vigile, & discipline, & stando in

vna continua oratione, & altr'opere fante, che peruenero all' altezza della perfettione della vita spirituale, & per ciò molti astratti dalla loro esemplar vita de liberorno abandonar il mondo, accostandosi à questi santi huomini, & in breue crebero in gran numero, che nō passorno dopò molti giorni, che son stanti querelati appresso sua Santità, ch'all' hora resideua in Auignone nell'anno 1319. come inuentori di nuoue superstitioni, per ilche furono costretti presentarsi a' piedi di sua Beatitudine, per giustificarfi di quanto falsamente era à loro stat' imposto, & gionti in Auignone furono da sua Santità gratiosamente riceuti, & vdite le loro ragioni, e conosciuta la verità, che da douero seruiuano Iddio con tuttò il cuore le rimesse à Guido Pietramala Vescouo, e Signor d'Arezzo, sotto la cui Diocese era il detto Mont'Oliueto, comandandoli che li desse à loro vn'habito sotto alcuna delle regole approbate con la quale essi, & i lor successori potessero viuere santamente, fra questo mezzo, che questi sant'huomini tornauano in Italia, il detto Vescouo vidde in visione la Vergine madre di Christo Signor nostro circondata d'vna gran moltitudine d'Angeli, che gli porgeua vna veste bianca, e la regola di San Benedetto, raccomandandogli questi santi huomini, i quali gionti in Arezzo presentorno al Vescouo le lettere del sommo Pontefice, e subito che l'ebbe lette, ricordandosi della visione andò alla Chiesa della santissima Trinità, nella quale insino al dì d'hoggi vi è questa santa apparitione depinta, e li vestì della veste bianca, e le diede la regola di San Benedetto, e questo è stato nel giorno della festa di Sant' Agnesa Vergine, e Martire, & per tal memoria questo di ogn'anno è molto celebre à i Padri Oliuetani, e fù circa l'anno 1320. Dopò molt'anni questo sant'Ordine hauendo cresciuto in gran numero de santità di vita, fù confermato, e di nuouo approuato da Gregorio Duodecimo gran Pontefice circa l'anno del Signore 1372, e se diffuse per tutte le Città d'Italia, & anco di Sicilia, hà da settantaquattro monasteri in circa nobilissimi, si di fabriche, come di ricchezze; però i più principali, oltre il sudetto Mont'Oliueto maggiore di Siena, capo, come detto habbiamo, di tutto l'Ordine, sono Santa Maria di Mont'Oliueto di Napoli, monastero ricchissimo, hà vna Chiesa ornatissima di cappelle, imagini, & sepulchri marmorei, che con ogni ragione si può dire, che supera tutte l'altre di Napoli.

San Michele in Bosco di Bologna, qual'hà vna Chiesa ornatissima, & hà vna sacristia ornata di bellissime pitture, & altri ornamenti, che si può dire la più bella d'Italia.

Il quarto è Santa Maria del Bosco in Sicilia appresso la Città di Corleone amenissimo, & deuotissimo per il sito, e fortezza de boschi, e possiede molti feudi.

In Palermo ancora habitano la Chiesa di Santo Spirito fuora le mura della Città, e nell'altar maggiore vi si vede quella pretiosa gioia di Christo che porta la Croce in collo, doue tra l'altri personaggi, vi è la Maddalena con faccia lacrimosa, e capelli suelti, che di lontano par propria viua, e dona ammiratione à chiunque la mira, mano di quel gran Pittore Rafael d'Vrbino.

San Vittore de Milano.

Sant'Angelo Nicolò de Lodi.

San Nicolò di Brescia.

Santa Maria in Organo di Verona .

Li quali con gl'altri fanno settantaquattro , oltre del monastero di Santo Paolo in Vngaria appresso la Città di Buda , e Santa Margarita di Demefio concesso dall'Imperadore Sigismōdo circa l'anno 1435. possiedono due monasteri di monache, l'vno in Roma chiamato Torre di Specchio , e l'altro chiamato San Pietro à Bitonte, e par la gran offeruanza di questi Padri, questa Religione è stata favorita da molti Rè, & Prencipi, e fra gl'altri da Alfonso Secondo, il quale habitaua con loro in Mont'Oliueto di Napoli, & deposto la Maestà Regia , quando i Monaci mangiauano li seruiua alla mensa , e li donò molti feudi al monastero di Mont'Oliueto di Napoli, e li fece gran Priuilegi .

Fà per insegna questa Religione vna croce rossa in campo d'oro , sopra tre monti bianchi, e dall'vna parte, e l'altra della croce vn ramo d'oliua verde .

Vltimamente passeremo à raccontare in parte i nomi de gl'huomini illustri, che questo sant'Ordine hà partorito in ogni virtù, come fù di questa Congregatione Giorgio Martinusio monaco Vngaro del monastero di San Paolo della Città di Buda Vescouo.

Varadino Cardinale della Chiesa Romana, creato da Papa Giulio Terzo nella seconda creatione vnus Cardinalis nell'anno 1551.

Gio. Matteo Castaldo Napolitano fratello di quel valoroso Capitano Carlo Quinto .

Gio. Battista Castaldo fù Vescouo di Pozzuolo quarant'anni morse centenario.

Vincenzo bocca di ferro, Vescouo di Marsico , & Tadeo Pepoli Vescouo di Carinula .

Claudio Mariscotto Bolognese, di Strongolo fatto Vescouo da Sisto V.

Fiori in Mont'Oliueto maggiore Matteo Veneto, cognominato Ronta, poeta celebre, al quale per la prontezza del componere versi , meritamente li conueniuo quello d'Ouidio .

Quicquid conarbar dicere versus erat .

ilquale trasferì il poema del Dante di Volgare in Latino, con heroico metro, mà non molt'elegante.

Girolamo Mirabello Napolitano per la santità della vita sua fù due volte Generale di questo sant'Ordine, compose vn libro spirituale de sermoni a' monaci il principio del quale è questo .

*Angelica Tubba Fratres carissimi intonat, aurium nostrarum, pulsas
auditum, &c.*

Don Costanzo Sebastiano Napolitano fiori nella dottrina de' Padri santi, e nelle lettere Greche, che tradusse molti padri da Greci in Latini.

Don Alessandro Archilotta Napolitano versatissimo nella dottrina di S. Agostino, hà composto tre libri de essercitij spirituali intitolati; e doi altri, vno al Cardinal Borromeo, & dui altri libri, vno de Voto paupertatis , & l'altro de Origine Religionis Christianæ dedicato al Rè d'Apollonia , & hà composto vna Biblia, doue nell'immagine ci porta tutte l'autorità di Sant'Agostino, che in diuersi luoghi sopra l'autorità della scrittura disse, è presto andrà alla stampa , questo padre ancor viue, & haue cento, & decessett'anni d'eta, e viue sin'hora il 1610, stipendiato dal Rè d'Apollonia de ducati quattrocento annui, vita sua durante, reside nella

nella

nella nobilissima Città di Napoli.

Don Barnaba Riccobuono da Rouigo hà composto vn libro de Trinitate intitolato al Cardinal Sauli de Indulgentijs, ancor viue.

Don Giulio Cesare Albigante da Milano hà composto vn libro de Effercitij spirituali volgare, dedicato al Cardinal Carrafa, ancor viue.

D. Michele da Milano fiorisce nelle lettere scolastiche, & è Teologo di molta eccellenza.

D. Miniato Pitti Fiorentino fiori eccellentemente nella matematica, al presente è morto.

Don Prothasio Pesenti nobile Vinitiano, huomo di grandissimo giuditio, e versato nelle lettere scolastiche, & Abbate al presente di Sant'Elena di Vignegia,

Don Girolamo Cappelluti nobile Mantouano, Theologo del serenissimo Duca di Mantoua, Dottor in sacra Theologia, e versato in tutte le scienze, e viue.

Don Vitale de Bologna fù famosissimo predicatore, predicò in Napoli con grandissima sodisfattione di tutti, che sin al giorno d'hoggi ce n'è memoria in Napoli morse fatta la quaresima il giorno di S. Vitale, qual morte se la predisse ui prima più volte.

Don Francesco Ferdinando de Bari, qual fù eccellentissimo Predicatore, & anco eccellentissimo Filosofo, che per soprano me se gli diceua il Filosofo de Bari.

D. Marcello Ferdinando de Bari hoggidi fiorisce predicatore de prima classe fratello carnale di D. Francesco.

Don Placido Fauri nobile Bolognese, valentissimo predicatore, qual fiori nel tempo di Panicarola de prima classe, al presente Generale, huomo di grandissimo giuditio, & gouerno.

Don Prothasio da Corleone Siciliano huomo di gouerno al presente Visitatore.

D. Nicolò dell'Oddi Paduano fiorisce nella Poesia viue.

Dell'anno M. DC. VIII. fù canonizzata la Beata Francisca de Pontianis nobile Romana dalla Santità di nostro Signore Papa Paolo Quinto li ventinoue di Maggio qual fiori di molti miracoli, cioè, in sanar infermi, ciechi, & stroppiati, in multiplicar il pane alle sue monache, & in particolare vn giorno sedutasi alla mensa con due, o tre pani soli, con quali fatta la beneditione satiò tutte le sue monache, & ne auanzorno molte canestre miracolo marauiglioso, oltre l'assistenza continua del suo Angelo Custode, qual'ella vedeua continuamente, come nella sua vita si legge,

Fù vista più volte miracolosamente rapita in estasi, fù moniale del monastero di Torre di Specchio di Roma, di questo sant'Ordine de' Monaci Bianchi, e l'arme che vsa sono le seguenti.

Mare Oceano della sacra Historia

Vfa per arme (come di sopra s'è detto) vna croce d'oro sopra tre monti in campo rosso , la qual croce stà in mezzo di due rami d'oliua , come qui di sotto si vede.



DELL' ORIGINE DELLA CONGREGATIONE
de' Chierici Apostolici altramenti detti Frati
Giesuati.



SE Città alcuna si può vantare d'hauer prodotto huomini santi, e Fondatori di sacre Religioni; questa laude con ogni ragione si può attribuire alla nobilissima Città di Siena, imperoche in quella nacque San Bernardino di Siena Fondatore de' Zoccolanti, il Beato Bernardo Fondatore di Mont'Oliueto, & altri. Non è marauiglia se in questa degna Città nacque il Beato Gioanne Colombino, quasi vn'altro Francesco d'humiltà, e specchio di penitenza, per cioche circa l'anno 1355. era in detta Città questo Beato Gioanne, il qual'essendo peruenuto in età si congionse in matrimonio, & era delle principali famiglie di Siena, detta de' Colombini; doue sotto stati molti huomini famosi in lettere, & arme. Essendo questo Gioanne molto prospero de' beni della Fortuna ma auaro, e misero verso i poveri, & dato più alle delitie della carne, che allo spirito. La moglie lo riprendeua, e li raccomandaua i poveri, vn giorno gionto à casa per desinare, la moglie non haueua così di subito preparato, gli pose vn libro auanti, acciò leggendo si trattenesse sino hauesse preparato; ma lui pigliandolo lo gittò via, quasi sdegnato; ma dopò la conscienza cominciò rimorderlo, e fece che di subito lo ripigliasse, e si pose à leggerlo, e per diuina volontà le venne alle mani la vita di Santa Maria Egiptiaca gran peccatrice, doue si bene era longa nondimeno gli pareua breue, perche Iddio l'adolciua il cuore, e cominciò à far pensamento di mutar vita, come in effetto fece; poiche cominciò à far elemosine, darli all'oratione, fuggir la conuersatione, macerar la carne, & procurar con la moglie di viuere castamente, il che acconsentì la moglie, essendo lei deuota, e pia; & subito in sua presenza ingenocchiatosi fece voto à Giesu Christo, in presenza della moglie, di viuere tutto il resto di sua vita castamente, e così incominciò à dormire, hora sopra tauole, hora sopra la nuda terra, stando gran parte della notte in oratione, & dispensando i suoi beni à poveri, prontamente, & allegramente vestirsi di veste vile, & abiecte; nell'istesso tempo vn'altro in detta Città, chiamato Francesco Vincenti nobile, e ricco, si essercitaua ancora lui in opere di charità, & era amico di Gioanne, & spesso andauano à visitar chiese, e luoghi pij, ragionando fra loro del Regno del Cielo, della vita di Christo crocifisso, & altri buoni, e santi ragionamenti. Vn giorno essendo insieme andorno à visitar la Chiesa del Domo, & iui trouorno vn pouero quasi nudo, tutto pieno di lepra, e tanto mal patito, che non si poteua mouere, onde risguardando verso questi, dui, cioè, Gioanni, e Francesco; si mosse à tanta pietà Gioanne verso quel pouero, che disse al compagno, volete, che lo portiamo à casa? all' hora il compagno benignamente gli rispose, fate quanto vi piace, e subito si tolse quel pouero, nelle braccia, e lo portò alla casa, e li fece vn bagno, e lo laudò bene, poi recreatolo con cibbi lo pose in vn letto bonissimo, & iui lo lasciò, e raccomandollo alla moglie

moglie, la qual mormoraua, che non gli piaceua gli portasse questi ammorbati per casa, onde essendo uscito Giouane di casa per andar à comprar da ricrear quel pouero; la moglie volse aprir la camera, per veder che faceua quell'infermo, & subito senti vna fragrantia uscir da quella camera, come se fossero state sui tutte le spetiarie del mondo, onde ferrò la porta, & se ne ritornò abasso piangendo l'error suo, e dimandando perdono al Signore, in questo gionse Giouane, e gli dimandò la causa di questo pianto, onde gli raccontò il successo, & andando con gran charità, & amore alla camera per veder il pouero, trouò, & senti tanta fragrantia, che mai sentito hauesse, & non trouò il pouero, all'hora conobbe, che quello era Christo, qual se gl'era manifestato in forma di pouero, onde ordinò alla moglie tacere, e nò parlar di questo all'hora la moglie liberò Giovanni dal tutto dal vincolo del matrimonio, & subito Giouanni diuise le sue facultà in tre parte, una all'hospitale di Siena, l'altra alle Vergini, e l'altra à Santa Abonda, & cominciò con il compagno andar per il mondo, scalzi, senza niente in capo à ginfa di Christo, predicando à tutti la penitenza, & conuersione, e andauano dimandando per amor di Dio, in questo modo calcando il mondo sotto i piedi loro tutte le cose terrene, insieme con l'Apostolo S. Paolo, stimando fango, & ogni dì accresceuano nel desiderio di patire la fame, il freddo, la nudità, la stenti, le vergogne, e defaggi del mondo erano i loro piaceri, e consolationi; era cosa marauigliosa appresso tutti li Cittadini, e conuicini, essendo conosciuti gentil'huomini ricchi, e poi darsi à questa vita così vile, pouera, & abietta, per amor di Dio, onde molti mossi dal buon'esempio, dalle buone, & sante essortationi, abandonauano il mondo, e seguittauano Giouanni, qual vestiuà di vna veste stretta, longa, con vn manto vile corto sopra, con la testa scuerta, & i piedi nudi, era tanto acceso nell'amor di Dio, che ardeua di desiderio di aumentare l'honor di Dio, e darsi alle mortificationi; di modo che non lasciaua luogo doue egli hauesse riceuuto qualch'honore per il passato, che non volesse in quelli riceuere mortificatione; stando in quest'asprezza, & mortification di vita, questi dui huomini passorno dui anni senz'altra compagnia; ma essendo la santità come il fuoco, che non può star nascosto, diuulgandosi in diuerse parti, tutti cominciorno hauerli in gran riuerenza, e molti lasciauano i vitij, & i peccati, e molti Cittadini, e nobili desiderosi di seruire à Dio, abandonarono il mondo, e diuentorono con essi loro amatori della vera pouertà, e dispreggio del mondo, di maniera che in termine di dui anni si congregarono insieme più di settanta discepoli, tutti veramente Apostolici, poiche furono la maggior parte tutti santi.

Era tanto il desiderio di Giouanni in accrescere l'honore, & il colto di Christo, che per andar predicando la parola di Christo, non temeuà ne freddo, ne caldo, doue fece grandissimo frutto, & acquistò à Christo più di centomila anime, à Lucca, Pisa, Arezzo, Pistoia, e Fiorenza; & mentre andaua in questi luoghi, vennero diuerse piogge, ne mai si bagnarono, ne meno i loro panni, per miracolo di Dio.

Mentre dunque questi santi huomini andauano con tanto buono esempio, feminando la parola di Christo; & accrescendo di numero, venne Urbano Quinto qual veniuà d' Auignone di Francia, con la Corte à Viterbo, deliberò Giouane farsi conoscer al Pontefice, & offerirselgli, come Vicario di Christo à tutti i suoi

cc man-

comandamenti, acciò essendo conosciuta dal Pastor di Santa Chiesa la loro vita, niuno pigliasse mal'esempio: gionto che fù l'huomo di Dio con alcuni di suoi discepoli à Corneto Città maritima della Toscana vicina al mare Tirreno, quiui il Pontefice smontò; egli se gli pose ingenocchioni auanti, & disse desideraua ragionare à sua Santità, così il Pontefice se n'andaua al suo viaggio, e gionse à Tolcanella, e fù li cinque di Giugno 1367. doue il Pontefice fece chiamar questi fratelli, doue fù introdotto Francesco Vincenti, & interrogati, che vita era la loro, & tutto quello che intorno à questo era necessario, onde il Beato Francesco lo ragugliò benissimo, restando così il Pontefice ben' informato, gli disse che non gli piaceua quelle vesti di tante pezze, & che gli voleua vestire; ma l'andar scalfi si contentaua; caualcò poi à Viterbo, e lo seguirono il Beato Giouanni con gli compagni, in questo tempo permise Iddio, che la loro virtù fosse approuata, acciò fosse conosciuta al mondo; non mancarono alcuni ministri del demonio di ponere, e seminar zizanie per impedir l'approbatione; ma quelli sopportando con gran pazienza, finalmente hauendo Nostro Signore visto la santità di questi huomini, commise al Cardinal di Marsiglia, che gli facesse essaminare; così essaminati dall'Inquisitor alla presenza del Cardinale furono trouati fidelissimi, & cattolici, & molto desiderosi dell'honor di Dio. Così inteso dal Papa li fece comprar da vestire tutti di panno bianco, & gli fece far li panni, & li benedisse tutti, onde con le proprie mani gli diede l'habito, e gli comandò pigliassero luoghi per le Città, & Castelli, & gli effortò alla perseueranza, e li raccomandò al Cardinale d'Auignone suo fratello carnale; questo fù il primo protettore: non starò à raccontare quanto fossero honorati, e riueriti da tutti.

Hebbe dunque quest'origine la Congregatione di Giesuati à questo modo l'anno 1367. il giorno della Natiuità di San Giouanni Battista; onde fù poi confermata da diuersi pontefici con molti priuilegi, e gratie insino à Pio Quinto, che gli fece vn moto proprio, con la confirmatione di tutto quello, che haueuano l'altre Religioni mendicanti.

Li frati di quest'Ordine promettono i tre voti principali per solenne professione, sotto il patrocinio del Padre Sant'Agostino, offeruano vna regola che gli scrisse vn loro Frate, il quale fù gentil'huomo, e Dottor del studio di Bologna, il qual poi si fece frate di quest'Ordine, e dopoi fù fatto miracolosamente Vescouo di Ferrara, il qual fù di santa vita; come ne rendono testimonio i miracoli da lui fatti in vita, e dopò morte: onde insino al presente Nostro Signore per mezo di questo glorioso Santo, concede infinite gratie, il che si vede dalli voti; & tauolette, che sono portate nell'Oratorio di San Girolamo di Ferrara, doue riposa questo glorioso Santo, e l'anno del terremoto fù aggrandito il tempio per la gran frequenza de' popoli, che iui concorreuà, e l'elemosine grandi, e fù del 1571. compose questo Santo opere degne; onde chi desidera veder la vita sua legga l'opera intitolata il Beato Giouanni da Tossignano, che Giouanni era il suo nome.

Ma ritornando alla nostra historia come sin dal principio questa santa Congregatione hebbe vn bellissimo titolo, nobilissimo, & eccellentissimo, cioè, d'esser chiamati Giesuati; poiche questo nome viene dall'hauer quasi sēpre in bocca il nome di Gesù: e ancora com'afferma Antonio Corsetto Siciliano famosissimo Lettor in Padoua l'anno 1490. e Canonico nella Cathedral, nel suo trattato delle

trenta

trenta questioni, che scrisse in lode de' Giesuati, afferma, che non solo si chiamano Giesuati, perche spesso habbiano in bocca Giesù; ma dice di più, che questo nome non se l'vsurporono da loro stessi; ma profeticamente da fanciulli gli fù reuelato, e detto, secondo dice il Salmo, che per bocca di fanciulli, e di quei, che lattino hai fatto perfetta la lode. Più oltre il Beato Giovanni pieno di spirito, e profetia, come si legge nella sua vita scritta dal sudetto Gioianni Tossignano, dice à suoi frati. Giesù Christo per la sua Diuina gratia ci hà donato il suo santo nome, perche ò vogliamo noi, ò nò, siamo detti Giesuati. E questo disse egli, perche il Spirito santo per la bocca de' fanciulli, che ancora non sapeuano formar parola, stando nel grembo di loro madri, vedendo i frati diceuano. Ecco gli Giesuati, e questo basti quanto al saper d' onde pigliorno questo santo nome di Giesuati.

Questa Congregatione non diceua vfficio del Signore, nè della Madonna, per obligo, come fanno l'altre Religioni, ma erano obligati dire cento, e sessantacinque Pater noster, & altre tante Aue Maria, e vi è assegnato ad ogn' hora il suo nome ro tre volte trà il giorno, e la notte vanno all' Oratorio à dire le sue hore, e niuno è libero; ma tutti sono obligati andarui saluo con licenza del Prior, & iui perseverano in oratione sino à sei hore ogni giorno, hora però hanno ottenuto di dire messa, & vfficiare alla Romana; benche già vn'altra volta haueffero hauuta detta licenza, e poi renocata; & hora di nuouo da Clemente Ottauo ritornata à confermare che possano dir messa, & vfficiar alla Romana.

In questa Congregatione, furono molti Santi, come ne racconta il Reuerendo Padre Frà Paolo Morigia di detta Congregatione, quale l'hà gouernata molti anni, & hà poste in luce alcun' opere spirituali, e delle Religioni; se ben e non effendo informato hà tralasciato, e detto molte cose per bocca d'altri. Dice dunque tra l'altre cose, che vi fù il Beato Antonio Corraro gentil' huomo Vinitiano, che fù poi Cardinale, il Beato Antonio Senese Vescouo di Foligno Città nell' Vmbria Dottor in ambe le leggi da questo sant' huomo la Religione di Giesuati hebbe grandissimi fauori, & vtali, & fù gratissimo figliuolo alla sua madre: poi che effendo egli mandato Legato da Pio Secondo non solo di tutta la Lombardia; ma della Liguria peruenuto in Milano fù riceuuto con solenne pompa, & honoreuoli trionfi dall' Eccellentissimo Francesco Sforza Duca di Milano, il qual' acquistò tanta gratia appresso questo Duca, che non solo l'haueua in honore, & riuerenza, ma l'vbediua come padre carissimo, e non volse che la Città di Milano fosse priua di quest' Ordine; poiche sin'all' hora non vi era monastero di dett' Ordine, così il Duca prehò il Vescouo che l'accommodasse d'vn luogo, doue meglio gli pareua, per fabricarui vn monastero: accettò l'offerta, & elesse il luogo doue hora è San Girolamo, & oltre che il Duca gli donò la materia per fabricarlo, gli diede ancora i danari. Così fabricato il monastero egli fù il primo priore, e tanto benignamente si diportò in detta legatione, che finita fu fatto Vicario del Cardinale Ascanio nepote del già detto Duca di Milano, compose l'opera, che Monte di Dio vien nominata, e fece molte altre degne imprese.

Non lasciarò di dirui, come il Beato Gioianni institul ancora monache Giesuatiche; e quest' Ordine si diffuse per Toscana infino à Bologna.

Approssimandosi dunque il fine del Beato Gioianni da lui molto bene preueduto

duto, dimandò per sua guida, e fortezza il Santissimo Corpo di Christo Signor nostro, il qual'essendogli portato, l'humile Giouanne ingenocchiato in terra prese la cintola, e gittossella al collo, e disse queste parole à modo di testamento.

Io Giouanni essendo ella presenza del mio Signore Giesù Christo, confesso esser stato ingrato de' benefici à me dati da lui, e che io sono il maggior peccatore del mondo, e per le mie operationi sono degno dell'inferno; nientedimeno confidandomi nella misericordia di Dio, credo che mi farà gratia di vita eterna: è vero, che in testimonio della verità io confesso, e credo in Dio Padre, Figliuolo, e Spirito santo, & in ogni cosa, che crede la Santa Madre Chiesa Catholica Romana, e gli suoi Pastori, Papa Urbano, e li suoi fratelli Cardinali, e gl'altri Prelati di Santa Chiesa, e la pouera vita che hò fatta fin'al presente, l'hò fatta per amor di Giesu Christo, e per honor, e grandezza di Santa Chiesa: e se bene io sono ignorante, e per mia ignoranza haueffi detto, ò fatto cosa, che trauiasse dal voler del santo Pastore, io me ne pento, e dicone mia colpa, e ne dimando penitenza; quantunque non mi ricordi mai hauer errato nelle predette cose rimettendomi tutto con l'anima, e con il corpo nel grembo di santa Chiesa, doue spero per questa vita eterna, così ricordo à voi miei fratelli presenti, e lontani, che si come sin'ad hora siete stati fedeli catholici della santa madre Chiesa, e di detti suoi pastori, così mai da loro non deuiate; percioche se da loro deuiassiuo vi partiresiuo da Christo benedetto, e volse che da vn notaro, che era presente ne fosse rogato à perpetua memoria, & era ser Benedetto della Città di Castello frate di dett'Ordine, e fatto fine al suo ragionamento, con molte lagrime, & grandissima diuotione riceuè il santissimo Sacramento. Hora hauendo fatto questo ragionamento vedendo auicinarsi all'vltim' hora, cominciò à confortar i fratelli dolcemente dicendo loro, fratelli dilettissimi, vedete che par come Christo mi voglia tirar à se, e però, e voi, & io dobbiamo contentarci di tutto quello, che à lui piace, non credete che vi auenga come quello, che dice la Scrittura. *Percutiam pastorem, & dispergentur oves.* Perche io per la mia ignoranza non sono buon pastore, & non solamente non sò reggere gl'altri, ma non sò pur regger me stesso, & hò bisogno d'esser corretto; ma tu Signore per tua infinita bontà mi hai sopportato, ancora haueete fra voi alquanti molto buoni al vostro gouerno; e specialmente vi lascio qui Francesco Vincenti, che è miglior di me, il quale farà vostro padre, e maestro, seguitate lui, e siategli vbidienti, & se perseuerarete nella via, che haueete caminata voi multiplicarete in meriti, e numero, e sarete da tutte le genti tenuti in riuerenza, e diuotione, e non vi mancherà mai cosa alcuna necessaria, dopoi dimandò il santissimo Sacramento dell'Estrema vntione, & approssimandosi al transito della morte, i suoi figliuoli, e fratelli tutti in oratione, & il Sacerdote raccomandandogli l'anima, leggèdogli la passione di Giesu Christo, e quando fù à quelle parole, in manus tuas Domine commendo spiritum meum, all' hora quella sant'anima sciolta dal corpo andò alla gloria di vita eterna in giorno di sabato l'ultimo di Luglio l'anno 1367. sotto il Ponteficato d'Urbano Quarto l'anno quarto del suo Pontificato.

Fù veramente questo Santo vn'altro Francesco, vn'altro Ignatio, & vno nouello Apostolo Paolo di feruore del dispreggio del mondo della dottrina, della contemplatione, e delli miracoli.

Y y

Morto

Morto il B. Giovanni successe F. Francesco Vincenti, quale con la sua infinita bontà, e diuotione perseverando di bene in meglio aumentando l'Ordine, & il numero de' Frati, andò sempre dilatandosi per tutta Italia; doue sono usciti tanti santi, & huomini perfetti, lasciando di loro in tutte le Città doue andavano essemplio di vera humiltà, & esser veri imitatori di Giesù Christo, hora hanno molti monasteri, li principali sono Milano, Bologna, Vinegia, e Pauia, quali hanno indulgentie grandissime concesse da sommi Pontefici, & in particolare in Alessandria in Lombardia, concesse da Pio V. qual'era Alessandrino, & in Pauia il giorno di S. Antonio, che così è chiamata la sua Chiesa, vi concorre tutta la Città, come ancora nell'altre parti, doue quest'Ordine hà monasteri, hanno in molti luoghi, spetiarie di molta importanza, e molto bene tenute, doue molti Signori si seruono in quelle, per esser sicuri, & esser seruiti con tanta diligenza, e carità, & hauer acque, e siropi senza fraude, & inganni, & acque di vari semplici distillate senza inganno.

Questo è quanto hò potuto raccogliere di questo sant'Ordine, raccolto da diversi degni Autori.





I come le sedie, e stanze Celestiali sono varie corrispondenti a' vari gradi de' meriti de' gli eletti, e santi amici di Dio: così ancora varie sono, e diuerse le maniere delle diuine vocationi; si come chiaramente si vede nella conuersione del Beato Pietro Gābacorta Cauallero Pisano, Fondatore, e Capo dell'Ordine de' gli Eremiti di Santo Girolamo, il quale per vna inusitata, e special vocatione fù chiamato alla beata, e religiosa vita in questa maniera, che partitosi da Pisa, Città principale della Toscana, e patria sua, hauendo passata la Toscana, entrò nella Romagna; & hauendo peruenuto in vn luogo chiamato Montebello appresso il Territorio d'Vrbino, fù preso da certi fuorafsciti, e stando fra loro fù toccato dal spirito diuino, che douesse, non solamente abbandonare il mondo; ma affaticarsi intorno alla conuersione di quelli malfattori, a' quali egli fece vn sermone con tanta pietà Christiana innanimandoli, e disponendoli à lasciare questo fallace mondo, conuertendoli affatto à sequestrarli nelle mōtagne, solitudini, e boschi, facendo aspra, e rigorosa penitenza, imitando quel specchio di penitenza Girolamo santo, e prima li fece indultare, e perdonare dal Duca di Urbino, e doppo con gran feruore di spirito, e molta diuotione deliberò habitare gli ameni colli di Cessana, detti così per l'eccellenza della salutifera Aria, per hauer à quei boschi saluatosi molte persone fuggite da Urbino, & altre Città, e luoghi della Romagna, per la grandissima peste, ch'all'hora spopolata tutta quella Prouincia per la moltitudine di morti: e perche quelli che fuggirono in detto luogo furono liberati da detta peste, fù detta Cessana, à pestis cessatione.

In questo luogo dunque fù fondato il primo Monastero, & Oratorio di questa Congregazione intitolato la santissima Trinità, sub vocabulo Montibello, e fù l'anno 1380. dico 1380. sotto Vrbanò sesto, per la vaghezza, e bellezza del luogo, e fù intitolato dett'Ordine de' gli Eremiti di S. Girolamo, & hora possedono 46. case, ouero monasteri, come si dirà più à basso. In quest'Ordine vficiano alla Romana, con l'aggiunta di alcuni santi loro, concessali da Sisto Quinto. Fanno per arma Santo Girolamo in penitenza nel suggello picciolo, e nel grande l'istesso Santo assentato in habito di Cardinale, vestono di scoto lionato con vn scapulario, che li pende da dietro, con vna cassetta la quale portano accommodata di sotto il mantello dell'istesso colore crespo. Anticamente portauano i zoccoli à piedi scalzi, hoggi li portano in alcune parti della Lombardia, quando vanno alle processioni solenni, & à morti. Non faceuano professione, ne si legauano a' tre voti sostantiali di Religiosi; ma stauano in libertà d'uscirne, quando pareua à loro. Ma sotto il gran Pontefice Pio Quinto si reformarono, & incominciorno à fare i tre voti solenni l'anno 1569. di viuere in commune con molta santità di vita, hauendo i tempi à dietro partorito molti santi huomini, e tra gl'altri in Napoli fiorì Fra Girolamo di Brindesi huomo di molta essemplarità, & spiritualità,

Fondatore della bella Chiesa di Santa Maria delle Grazie conuento in Napoli di questa Santa Religione, & ini fta sepolto auanti l' Altare Maggiore, sotto vna pietra marmorea con il suo Ritratto nella quale si legge l'infracritto epitafio .

FR. HIERONYMVS BRVNDVSINVS
huius cænobij Prior per decem & nouem annos Moderator, atque amplicator, huius etiam Fundator Templi, vitæ inculpatissimæ LV. vixerit annum, mortem vitæ consentaneam fortitus est.
M. D. XIX.

Non fù di minor bontà, e santità di vita Fra Martino Spagnolo Frexinalli, si come appare per l'infracritto Epitafio scolpito in vn marmo insieme con la sua figura posto innanzi detto Altare maggiore, vicino il sudetto padre Girolamo .

FRATRI MARTINO HISPANO
Fixinali oppido oriundo, qui quatuor, & sexaginta annos in cænobio abstinentissime vixit,
Ioanna Regina Ferdinandi senioris vxor
Aragonia viro optimo ob vitæ sanctitatem. M. D. XIII.

Fiorirono molti altri huomini di grandissima qualità, ma per non essere troppo lungo gli tralascia, la prima casa, o sia monastero, ouero Oratorio è chiamato, & intitolato (com'hò detto) la santissima Trinità, e dal volgo è chiamata Montebello.

Fù approuata dalla santa memoria di Papa Martino Quinto, e da altri Pontefici suoi successori.

Fanno Generali ogni tre anni, si diuide in due Prouincie, l'vna la Marca d'Ancona, e l'altra la Marca Triulsana.

Gli huomini, che fiorirono in questa santa Religione, oltre il B. Pietro Gambacorta Fondatore, furono i seguenti.

Il Beato Nicolò de Turcha.
Il Beato Benedetto de Lesina.
Il Beato Filippo de Santa Agata.
Il Beato Marco di Verona.
Il Beato Andrea de Rissa.
Il Beato Martino de Catalonia.

Questi

Questi santi huomini nel principio dell'Ordine erano di grandissimo spirito, e pieni di grandissima carità; poiche attendeuanò à' poueri infermi, e con il sudore loro si acquistauano il vitto con le proprie mani: hora attendono alle lettere, & al predicare in seruijo dell'anime.

Nella nobilissima Città di Napoli hanno (com'hò detto) Santa Maria delle Gratie, qual'è de' prencipali monasteri loro.

Fanno per arma (come s'è detto) vn San Girolamo il quale sta in penitenza.



DEL

DELL' ORIGINE DE' BIANCHI.



NELL'anno 1396. venne in queste parti d'Italia vn Sacerdote di Alemagna, ouero com'altri vogliono di Francia, ilquale era letterato, e dotto, e passate l'Alpi venne nella nobile, & antica Città di Lucca Republica honoratissima, con alquanti che lo seguivano; e non passò tre anni, che congregò più di tre mila persone alla sua diuotione. Andaua vestito di bianco, e sopra vna veste di lino con vn capuccio in capo, & tutti quei che lo seguivano, e maschi, e femine vestiuano di bianco.

Questo portaua vn Christo in croce sempre in mano, e piangeua le miserie humane le disgratie de' tempi, & i peccati de gl'huomini. Era questo Sacerdote d'aspetto graue; e nell'andar modesto, e nel parlare composto, e nel conuersare honestissimo, di modo, che si sparse la fama in molte parti d'Italia: e questa moltitudine seguia il suo capo ouunque andaua di Città in Città; & andauano à due à due: i nobili andauano innanzi, e dopò seguia la plebe.

Molte volte per le strade in questa processione gridauano misericordia, e pace; cantando Litanie, Hinni, & altre lodi: diceuano spesso, Stabat Mater dolorosa, composto da San Gregorio; e le diceuano con tanta diuotione, & affetto, che moueuanò à pianto le persone, che loro vdiuano: Onde il popolo vedendo tanta diuotione gli faceua elemosine; e molti ad imitatione loro andauano con essi, lasciando ogni ricchezza, e piacer mondano: e perche vestiuano tutti di bianco erano chiamati li Bianchi, ò Candidati.

Vedendo questo diuoto Sacerdote il gran numero di gente, che lo seguiva, deliberò di voler andar in Roma con la sua Compagnia, e così partitisi tutti insieme per ordine si posero in viaggio, e doue la notte li sopragiongeua iui restauano dormendo alla serena, e sopra la nuda terra, & i popoli conuicini portauano loro elemosine di pane, vino, & altri bisogni loro.

Laonde approssimandosi questa Compagnia alla Città di Viterbo, & iui si ritrouaua il sommo Pontefice, qual'intesa questa nouità, subito che furono giunti alla detta Città di Viterbo, fece prendere questo Sacerdote loro Capo, e lo fece condurre legato in Roma: oue giunto fù poi essaminato, e dindi à pochi giorni fù fatto morire come superstitioso, e questo fù sotto il Ponteficato di Papa Bonifacio Nono Napolitano nell'anno di nostra salute 1400. in circa.

Morto che fù il Capo si disperfero tutte le pouere pecorelle delle quali parte se ne ritornorno in Lucca, e parte nelle loro case.

Hora ritornati in Lucca portarono quel Crocifisso, che egli sempre portaua in mano, il quale Crocifisso per strada fece alcuni miracoli, e giunti, che furono à Lucca raccontarono quanto era occorso del loro Capo, e de'

mira-

miracoli di quel Crocifisso : onde la Città di subito fece fabricare vna bellissimo Chiesa, e posero questo Crocifisso sopra l'Altar maggiore, quale hà fatti, e fa infino al presente molti miracoli, e gratie; il che chiaramente si vede da' voti, e tauolette appese, la quale si chiama la Chiesa del Crocifisso, quale è governata da vna Confraternità, che da loro viene chiamata delli Bianchi.

In Fiorenza v'è vn'altro Crocifisso, che hà fatto diuersi miracoli, e dicono come questo era quello, che portaua la Compagnia delle Donne, che seguivano quel male auenturato Sacerdote, almeno in questo mondo, che nell'altro forse sarà remunerato del bene, c'haueua fatto.

Così restò estinta questa Congregazione de' Bianchi, & in quel tempo era peste grandissima, non solo in Lucca, ma in molte altre parti d'Italia, e morì moltitudine grandissima di gente d'ogni qualità.

Questo è quanto hò possuto cauare di questa Congregazione delli Bianchi.



DI SAN FRANCESCO DI PAOLA

Capo della Congregazione de' Minimi.

...
 ...
 ...
 ...



APPARVE questa lucidissima stella nel firmamento della Santa Chiesa militante nell'anno del Signore 1416 il quale con il suo gran splendore di santità illustrò quella, iuxta illud. *Fulgebunt iusti tamquam stelle*. Onde non solo di sì celebre, e gloriosa memoria à guisa d'vno vino bianco ne restò la Calabria illustrata, ma anco tutta Italia, e Francia ne' futuri secoli. Nacque questo glorioso santo nel Castello di Paola, posto nel Regno di Napoli in Calabria, vicino alla Città di Cosenza trenta miglia, il suo padre Giacomo Martolilla si nomaua, e la madre Vienna, i quali non hauendo altra prole solentemente pregauano il Signore, che gliene concedesse. Laonde à i lor caldi prieghi inclinata la benignità sua, i se degni d'vn sì raro, e felice parto, e nell' hora del suo nascimento, in presagio della futura Santità sopra la lor casa apparuero gran lumi causati dal Cielo. essendo doppo rinato nel sacro fonte battismale, lo nomorno Francesco per voto fatto da' suoi genitori al Serafico Francesco d'Assisi.

I quali non mancorno d'ammaestrare questo suo figliuolo nel timor d'Iddio, ponendolo sempre nella via del Signore. Ma il fanciullo essendo pieno di diuino amore solentemente si daua all'Oratione, e digiunaua, & astineuasi dal mangiare carne: amaua la Religione, e luoghi soletari, & iui attendeua à macerar la carne vnendosi con Dio per contemplatione, aumentando di giorno in giorno in diuotione, & acciò per il fanciullo s'adempisse quanto nel voto i parenti à Dio haueano promesso, si condusse da loro nella Chiesa de' Frati minori della Città di San Marco, e si vestì humilmente del sant'habito de' Frati minori, e quello per vn'anno intero portò senza far professione alcuna.

Dopò nell'anno 13. della sua età receuèdo, e dando luogo alla spiratione diuina; e ricordandosi del detto del santo Profeta nel Salmo 53. *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine*. Introsene in vn'aspra, & horrenda solitudine, castigando continuamente il suo corpo con rustici, & agreffi cibi; tutto dedito all'altezza della santa contemplatione, diuenne in quella tanto perfetto, che da ciascuno, non huomo, ma spiritual intelligenza era riputato, & edotto di tanta perfectione in detta solitudine, nella quale seguitò per ispatio di sei anni inspirato dal diuino lume abbandonò il sudetto eremo; e ritornato à Paola con i suoi essempli, e dottrine fè, ch'altri gustassero quei santi frutti, che egli acquistati hauea in detti soletari luoghi. Venuto poi nell'età virile si diede à fabricar vna chiesa, nò molto lontana da detta sua patria cò alcune celle per habitarui, & iui dedicò alla Regina de gl'Angioli; doue vi fece vna cappella in honor di detta Santa Maria, e del Beato Francesco d'Assisi, la quale, poco tempo fa fù ornata dall'Illustrissimo Signor Marchese di Fisalda, di bellissimo mischi, nella quale si legge lo seguente Epitafio.

PAR-

Paruum olim facellum à Santo Francisco Paulano
 Angelorum Reginae, ac Sancto Francisco
 Assisinati dicatum.

I O: BAPTISTA SPINELLVS

Fuscaldi Marchio, & Paulæ dominus, auxit,
 ornauit, ditauit. Anno Domini
 M. D. XCV.

Con licenza di Pirro all' hora di Cosenza Arciuescouo, aiutato da suoi amici, diede fine à questo suo santo pensiero, hauendogli prima apparso Santo Francesco d'Assisi, il quale gli promise, che à questa sua impresa non gli mancariano aiuti humani, e diuini; il che con viui effetti seguì. Percioche vn nobil Cosentino gli portò, & offerse gran quantità di danari per la fabrica di detta Chiesa, intorno la edificatione della quale (benche egli fosse molto debole, per li continoui digiuni, e per le lunghe vigilie) non restaua però d'affaticarsi in portar pietre, legni, calcina, & altre cose bisogneuoli; non hauendo risguardo à se stesso, come perduto crocifisso, & al mondo in tutto mortificato. Non passò molto tempo, dopo ch'ebbe fatta la sopradetta Chiesa, e stanze, ch'egli raccolse molti discepoli, i quali in breue accrebbero in gran numero, e non solo de' maschi, ma ancor di femine; e scrisse tre regole vna à frati, l'altra alle fuore del suo Ordine, le quali diuise in dieci capitoli, e la terza per li mantellani detti del terzo ordine, quali furono confirmati da Papa Sisto Quarto nell'anno 1473. e doppo di nuovo confermate, & approuate da Giulio Secondo, Leone Decimo, Adriano Sesto, Clemente Settimo, e da altri sommi Pontefici; come chiaramente appare nel libro de' Privilegi de' suoi Frati. Era questo seruo di Dio di tanta profonda humiltà, e bassezza, che volse, & ordinò per decreto, che i Frati del suo ordine si chiamassero de' Minimi: il che fu confermato da Alessandro Sesto, nell'anno di nostra salute 1492. e da Pio Quinto molti anni doppo essendo nella santa Chiesa solamente quattro Ordini Mendicanti, motu proprio, volse, e dichiarò, che quest'Ordine de' Minimi fosse il quinto. Obligòli ancora per quanto voto sostanziale à cibi quadragesimali, saluo che per stretta ragione d'infirmità con consiglio del Medico, & in tal caso scostatosi l'infirmità dal Conuento per quello spazio di terra, che gli commanda la Regola in vna infermaria fatta à questo effetto & iui potesse mangiar della carne, e latticini senza scrupolo alcuno; per insino, che sarà risanato: e doppo è tenuto offeruar la vita quadragesimale.

Non lasciò di dire, che la fama di si gran santo si sparse per molte Prouincie, e paesi del mondo; & hauendo peruenuto alle orecchie di Ludouico Vndecimo Rè di Francia di tal nome, mandò à pregare Sisto Quarto gran Pontefice, che gli mandasse in Francia questo santo huomo, a' prieghi de' i quali essendo andato il santo fù dal buon Rè con molta diuotione, e riuerenza riceuuto, e certificato della sua santità, gli donò vn luogo vicino ad vna porta della Città di Turone detta Lugicoues nella Francia Celtica (nella quale risedette anni ventisei il glorioso

San Martino) & il palagio Reale con vna nobilissima Chiesa; acciò che, tanto il palagio, quanto la Chiesa, fosse stanza di lui, e de' suoi Frati in perpetuo. Nel qual luogo congregò molti discepoli, e con lor visse con vna esemplar fantità. Scrisse anco vn Correttorio di sua mano, & mandollo in insieme con quelle tre Regole, che già haueua ordinato che s'osservassero, al Romano Pontefice; acciò gliel benedicesse, approuasse, e confermasse. Onde dalla Santità sua furono benedette, approuate, e confermate. Fu molto questa santa Religione fauorita, & arricchita di tesori spirituali, e priuilegi da Sisto Quarto, Innocentio Ottauo, & Alessandro Sexto sommi Pontefici. Dopò per diuina reuelatione fu fatto consapevole il santo padre, che in breue d'uea andare à miglior vita: per il che il giorno innanzi la sua morte, che fù il giouedì santo se ne andò alla Chiesa; & iui stette alla santa Messa, e riceuè il sacratissimo corpo del Signore con grandissima humiltà, e compuntione, e dopò tornossene da se stesso, senza alcuno aiuto de' Frati, sostenuto solamente dal suo bastone, alla sua cella, la mattina seguente, che fù il Venerdì santo, fece chiamare tutti i Frati, in presenza de' quali rendè infinite gratie al Fattor dell'vniuerso, & alla Reina de gl'Angioli, essortandoli alla santa pace, ricordò à loro quel che il santo Euangelista Gioanni soleua dire a' suoi Discepoli nell'ultima sua vecchiaia. Figliuoli diligite alterutrum: l'essortò, che si amassero l'vn l'altro, e data loro la sua beneditione, riceuuti prima i santissimi Sacramenti, quella felice anima sciolta dal corporeo velo se ne volò al cielo, e fù questo à due d'Aprile l'anno dell'incarnatione del Verbo eterno: 1507. e della sua età nonant'vno stette il suo corpo vndici giorni sopra la terra, non potendosi soppollire per la gran moltitudine de' Popoli, che da diuerse parti concorruano per farli riuerenzia; ne mai si senti segno alcuno di mal'odore, anzi s'vidua vn odore foauissimo, che tutti ricreaua.

Lasciò di far lunga digressione, in raccontar i stupendi, & infiniti miracoli, che operò questo glorioso santo, così nella vita, come anco poi la morte: come in passar il Faro sopra il suo mantello: riparar la fornace ardente sulle spalle, che staua per cadere: comandar al gran fasso in virtù del segno della croce, che si fermasse in mezzo al corso, che distaccato dal monte con gran furia correua al basso, e poteua uccidere gran quantità di gente, che in seruijo del suo monastero lauorauano: gli accessi carboni sopra l'ignade mani: le vario, e diuerse infermità incurabili guarite da lui nella virtù di Christo: il render la vista a' ciechi, la parola a' mutoli, l'udito a' sordi, la vita a' morti: & altri miracolosi effetti, quali sono sì chiari, e retribri al mondo per esser raccontati da diuerse historie. Onde meritò essere scritto nel catalago de' gloriosi santi Confessori da Leone decimo nell'anno 1519. del suo ponteficato l'anno settimo, la sua festa si celebra à due d'Aprile, e Sisto Quinto gran pontefice dopò ordinò à tutti fedeli sotto precetto che la festa di questo glorioso Santo s'osservasse per tutto il Christianesimo con duplicato ufficio.

Non passerò con silenzio, come la sua Patria grata alla grandezza de' meriti di così gran santo gli alzò vn Arco trionfale, ouero porta, quale di S. Francesco vien detta, nella quale vi collocò vna bellissima imagine di tutto rilievo in cadao marmo scolpita, nella quale vi è la vera effigie di detto Santo.

Hor passiamo à raccontare di molti serui di Dio, i quali hanno ornato questo santo Ordine d'essempiare santità, di profonda scienza, di dottrina, e dignità ecclesiastica: come furono il Beato antonino Bono di fiume freddo nella Calabria, il Beato Nicolò di Santo Nucito, il Beato Archangelo di Longobarde, il Beato Bernardino de' Cropolani, il Beato Paolo da Paternò, & altri de' quali alcuni furono compagni di Santo Francesco.

De' Prelati di questo santo Ordine furono gli Reuerendissimi Gaspare del Fosso Arciuescouo di Reggio, il quale prima fù Vescouo della Sala, e Fra Bernardino Spagnuolo Vescouo di Girona.

E tra i letterati che illustrorno questo sacro Ordine, fù il padre Fra Egidio Moncurtio Siciliano, professor nella sacra Teologia sottilissimo, il quale essendo adorno di belle lettere, e di scienza compose vn'opera intitolata Typus omnium scientiarum, la quale mandò alle stampe in Parigi nell'anno 1591. e viene da' dotti molto lodata.

L'habito che diede a' suoi Frati questo gran seruo di Dio, non è mutato in cosa alcuna insino al di d'hoggi, qual'è vna Tonica di panno di color lionato con vn capuccio del medesimo, che li pende sino a i lumbi; e si cingono d'vn cordone di lana del medesimo colore: e quei che sono Sacerdoti lo portano annodato con cinque semplici nodi; ma i clerici, i nouitij, e gl'offeriti à differenza de' Sacerdoti portano il capuccio più corto, che li pende insino al cordone, & il cordone solo di tre nodi aggroppati.

Ordinò anco, che recitassero l'vfficio con humile, & vniforme tono senza arte alcuna di canto, il quale è l'vfficio Romano.

Questa Religione si stendè per tutta l'Italia, francia, e Spagna, & è diuisa in sedici Prouincie, le quali contengono da 180. conuenti in circa, & in quelli habitano tremiladucento Frati, e più.

I principali conuenti d'Italia sono la santissima Trinità de' Monti in Roma; doue i Christianissimi Rè di Francia vi fabricarono vna sontuosissima Chiesa adorna di belle cappelle, e pitture, nel chiostro poi di vaga pittura si vede tutta la vita, e miracoli di S. Francesco.

Santo Luigi in Napoli conuento assai grande, e magnifico.

Il Conuento di Paola capo di tutto questo sant'Ordine; oue il Beato Francesco operò diuersi miracoli, i quali al presente si veggono, luogo di molta diuotione, e veneratione.

San sepolcro di Messina, posto in vn bellissimo sul lito del mare, luogo molto ameno.

Santa Oliua di Palermo.

Il sontuoso monastero di Melazzo per esser di sua propria mano fabricato nominato Giesu Maria.

Vltimamente diremo, come il mansueto, & humilissimo Padre San Francesco institui, e diede principio à questo Santo Ordine circa l'anno del Signore 1450.

Questo è quanto habbiamo potuto raccohlire di questa santissima Religione.

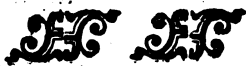
364 Mare Oceano della sacra Historia

Vsa per insegna questa santissima Religione vn scudo, o vero vn tondo circondato di Ragi, e dentro v'è scritto

CHARITAS.



D.E.L.

DELL' ORDINE DI LUPO OLMETO,
detto di Santo Girolamo.

L S S E N D O rinouata nella Ghiesa di Dio la Congregazione di Santo Girolamo, & approuata da Gregorio Vndecimo sommo Pötesice nell'anno del Signore 1373 (come habbiamo detto nell'Historia) multiplicò grandemente questo sant'Ordine d'huomini dotti, e di monasteri, e cominciarono à fare Capitolo Generale l'anno 1415. in Guadalupo fù fatto il primo con l'assistenza di due padri Certosini, che così l'hauea ordinato il Pontefice; poiche i padri di San Girolamo pigliarono il modo, e l'ordine di far Capitoli da detti padri Certosini, così seguitando da tre in tre anni li Capitoli Generali, fù eletto doppo il secondo Generale Frate Lupo Olmeto huomo dotto, e letterato, il quale governò tre anni dett'Ordine.

Finito il Generalato si partì, e si fece monaco Certosino, e non si sapeua la causa; ma passati alquanti giorni si partì da quelli, e ritornò à ripigliare il primo habito. Poi tolse alcuni altri padri del parer suo, e se ne andò in Roma dal sommo Pontefice, qual'era Martino Quinto, e con humiltà, e rinuerenza gli dissero, come non pareua loro bene lasciare i riti, e costumi, che haueua trouato nell'Epistole di Santo Girolamo, essendo loro Frati di Santo Girolamo doue uano ancora imitare la vita, così il Papa concessè loro, che lasciando la Regola, che li fù data dal Padre Sant'Agostino per reuelatione hauuta da Santa Brigida, e viuessero conforme à quella, che haueua fatta Lupo canata dall'Epistole di Santo Girolamo, e di più faceua capo dell'Ordine, e che non fussero viuere à questo modo, e fece chiamare i padri di ordine di Nostro Signore, che venissero à far Capitolo in Roma.

Onde intesa la nuoua si congregaronò i principali, e consigliatifi insieme con il parer de' più prudenti, e dotti determinarono mandar sei à Roma dal sommo Pontefice con farli sapere, che non li pareua bene lasciare i loro primi instituti, e riti, dati dal sommo Pontefice, & hauuti per reuelatione fatta alla Beata Brigida; per questo supplicauano sua Santità, lasciarli in quelli primi instituti, e Regola del gran Padre Santo Agostino.

Il che vdito dal Pontefice, si contentò di tutto quello dimandarono, e li diede molti priuilegi, e se ne ritornarono à casa gloriosi, e vittoriosi; poiche haueuano detto al sommo Pontefice, come i primi institutori furono vestiti dal Pontefice: & in sue mani ne fecero la professione, promettendo i tre voti, e viuere secondo la Regola del gran Padre Santo Agostino.

Onde questa ragione acquietò il Pontefice; e così fù sbattuto à terra tutto quello, che haueua impetrato Lupo Olmeto. Onde egli restò poi in Roma, e non volse andar più à quella Congregatione: e perche era huomo audace, e lette-

letterato, ottenne di viuere à quel modo egli, e gli altri suoi compagni; così il sommo Pontefice gli diede vna Chiesa, chiamata Santo Alessio di Roma posto sopra il monte Auentino, con alquanto territorio attorno: e così vestono come gli altri di tonica bianca, e scapolare, e pazienza di color taneto, o leonato, e per la Città portano vna cappa alla monacale pur chiusa auanti del medesimo colore del scapolare.

Questo Frate Lupo Olmeto fu Spagnuolo, e habitò in Roma; e moltiplicando acquistò alcuni monasteri in Italia, e sono in tutto circa 40. Il primo è lo Hospidaleto capo di tutti posto in Lodegraria di Lombardia, in tutti hanno buona intrata.

Morì Lupo Olmeto in Roma il terzo di d'Aprile l'anno 1433, l'anno terzo di Papa Eugenio Quatto, fu sepolto nella sua Chiesa auanti l'altare maggiore doue si vede vna tauola di Marmo, nella quale è scolpito il suo ritratto di basso rilievo, & attorno vi sono intagliate certe lettere in lingua Latina, che volgari dicono così.

Qui si riposa il Reu. in Christo Padre il P. F. Lupo d'Olmeto, di natione Spagnuolo, suscitatore, e riformatore, e primo Preposito Generale de' Monaci Romitani di San Girolamo, e di questo Monastero primo Priore, il quale lasciò questa vita alli 3. d'Aprile 1433. l'anno terzo d'Eugenio Quarto sommo Pontefice.

Questi officiano alla Romana.

Però molti prendono errore credendo, che questo riformasse l'ordine, ma non è vero, perché il primo Ordine viue con la Regola di Santo Agostino, secondo gli ordini primi dati dal Pontefice, e gli abiti primi dati dal Pontefice li conferuano fino ad hoggi nella sacrestia di Santo Bartolomeo Guadalupo.

Cercò bene introdurre nouità nella Religione; ma gli fù gittato à terra tutto quello haueua ordito con quelli suoi seguaci, come molto dottamente scriue contro questo Fr. Lupo, Pontio Tarraconese monaco di S. Girolamo del primo, e scrisse molti altri libri; doue si vede la causa per la quale si parti, che fù l'ambitione di regnare, & esser capo.

Questo è quanto habbiamo potuto cauare da croniche, & altri libri di detto Ordine.

DELL' ORIGINE DE' CLERICI REGOLARI
detti Teatini.



RA già sotto il ponteficato di Leone Decimo, d'Adriano Sesto, e di Clemente Settimo, ridotto il Clero secolare à tal segno di poca osservanza; anzi di dissolutione, che il popolo Christiano ne poteua prendere più tosto cattivo, che buono essemplio: e già s'era certificata à quei tempi quella sentenza. *Sicut populus, sic sacerdos.* Però Iddio benedetto hauendo particular pietà, e providenza à tal disordine de' suoi ministri, ispirò quattro serui suoi, che volessero rinouare nel clero quell' antico Apostolico instituto de' Chierici Regolari, & osservatori de' suoi Religiosi voti. Questi furono i primi Religiosi del clero, e primi rinouatori dell' antica osservanza de' Discipoli di Christo; e perciò hanno ottenuto assolutamente, e per antonomasia il cognome de' Chierici Regolari assoluto; doue gli altri preti Religiosi, che furono instituiti alcuni anni doppo; cioè, i Reuerendi padri Bernarbiti, i Reuerendi padri della Congregatione delle opere di Somasco, li Reuerendi padri Gesuiti, e li Reuerendi padri Minori, non possono chiamarsi assolutamente Chierici Regolari, ma con aggiunta: e così con effetto si vede, che gli Reuerendi padri Bernarbiti si cognominauano Chierici Regolari di San Paolo decollato, i Reuerendi padri delle opere sono detti Chierici Regolari di Somasco, i minori (che ultimamente) nel ponteficato di Sisto Quinto santa memoria, hebbero origine; si chiamano Chierici Regolari minori.

Questa Religione dunque de' Chierici Regolari detta volgarmente de' Teatini, che fa per insegna, ò vero impresa vna Croce con tre monti al piede, fù instituita in Roma nell' anno 1524. nel prim' anno del ponteficato di Clemente Settimo, e furono quattro i fondatori, cioè, il Reuerendissimo P. D. Gio. Pietro Carafa all' hora Arciuescouo di Chieti quale Arciuescouato resignò liberamente in mano del sommo Pontefice, il padre Don Gaetano di Tienne nobile Vicentino, all' hora vno de' Protonotari Apostolici partecipante, il padre Don Bonifatio di Colle d' Alessandria della Paglia, il padre D. Paolo Consigliero Romano fratello del Cardinal Consigliero. E tutti i predetti quattro fecero la professione in Santo Pietro di Roma nel giorno della festiuità della Croce alli quattordici di Settembre del sudetto anno 1524. & il primo luogo, che fondorno fù nella Città di Roma nel Monte pincio appresso la Santissima Trinità de' Monti de' Frati Minimi.

Poi nell' anno 1527. con l' occasione del sacco di Roma, li sudetti padri con li loro compagni, che erano da dodici in circa, si partirono da Roma, & andaron in Vinegia lasciando il sudetto luogo, e trasferendolo in Vinegia nella Chiesa di Santo Nicolò di Tolentino; doue al presente anco si ritrouano con hauere fatto molto

molto frutto all'anime in detta Città, nella quale sono in grandissima stima, e veneratione per le loro virtù, e vita esemplare; e per ciò si sono in essa fatti Religiosi da tempo in tempo molti Viciniani, & alcuni nobili di detta Città, fra' quali vi fu il Cauallier Soriano, il quale nel secolo era stato Ambasciador residente per la sua Republica, alla Maestà del Rè di Spagna Filippo Secondo, che per la sodisfattione che ne hebbe, lo volle honorar con farlo Caualliero; e con si honorata insegna se ne ritornò finita la legatione, chiamandosi la sua Republica molto sodisfatta del suo buon seruigio.

Questa Religione in breue li trasferì da Vinegia in Napoli nell'anno 1532. doue hà fatto gran frutto, & è stata grandemente accetta, e si fondarono tre principalissimi luoghi, vno in S. Paolo maggiore in detta Città, il quale era stato Tempio de' gli Idoli Castore, e Polluce.

Dopoi nell'anno 1576. si prese in detta Città di Napoli il luogo de' santi Apostoli, la qual Chiesa era Iuspatronato dell'Illustrissimi Colantonio Caracciolo Marchese di Vico, e Maria Gesualda sua moglie, che con vero affetto di Carità la concederono, e negli edifici nobilissimi d'amendue le dette case di Santo Paolo, e Santi Apostoli si sono spesi molti migliaia di scudi, donati per elemosine da persone pie, e diuote di detti padri, e religione: e così medesimamente per edifici d'amendue le dette Chiese; in modo che le case, e Chiese sono nobili, degne, e celebri, si per gl'edifici, come per il molto concorso de' popoli, e nobili, & anchor per gli diuini uffici, predicationi, e santissimi Sacramenti, che in esse con pietà, e diuotione si frequentano.

Nell'anno 1587: si prese vn'altro luogo in detta Città di Napoli, in vn'altro quartiere detto Ecchia, in vn'luogo donato dall'Illustrissima, e piissima Signora Donna Costanza del Carretto d'Oria Principessa di Sulmona, ne i quali tre luoghi molti nobili, e di famiglie Illustri, da tempo in tempo si sono fatti Religiosi.

Da Napoli post'anno 1560. dopò la morte di Papa Paolo Quarto santa memoria. I. Padri di detta Religione tornorno ad habitare in Roma in San Siluestro nel monte Quirinale, la qual Chiesa dopoi di tempo in tempo detti padri hanno ornata, nobilita, & ampliata; e così medesimamente fabricato per l'habitatione vn'noto il luogo con le carità, che di tempo in tempo li sono state ministrare da fedeli, nella qual fabrica haue hauuta buona parte la liberalità, & elemosina, che con molto affetto, e benignità vsò con detti padri la santa memoria di Papa Gregorio XIII. che fu affectionatissimo di detta Congregatione in tutto il tempo de' suo Ponteficato, le fè molti benefici, e le concesse molte grazie.

Nella medesima Città di Roma hebbero vn'altro luogo nell'anno 1587. dato per liberalità dell'Illustrissima Signora Costanza Piccolomini Duchessa d'Amalfi, il quale era stato il palagio di Papa Pio Secondo dell'istessa nobilissima famiglia de' Piccolomini nella piazza detta di Siena, oue l'Illustrissimo Signor Cardinale Alfonso Gesualdo Decano del sacro Collegio ha donato principio ad vna nobilissima Chiesa ad honor di Santo Andrea Apostolo, e già stata in parte edificata, s'ufficiu continuamente, e vi si predica con molta frequenza, e concorso di popolo, e per l'esemplare vita de' Padri di detta Religione, non solamente sono stati, e sono tuttauia accetti nelle sudette Città di Roma, Vinegia, e Napoli.

ma sono stati anco desiderati, e ricercati in molte Città principalissime de Italia.

In Milano tengono vn bellissimo luogo, e nobil Chiesa, nella quale Città li desiderò, e condusse l'Illustrissimo Carlo Boromeo chiamato Cardinale di Santa Prassede, all'hora Arciuescouo di Milano, il quale mentre visse, sempre tenne molto conto di detta Religione, e de' buoni Padri di essa per le loro buone, e religiose qualità, e dottrina; e particolarmente per l'aiuto, e buono seruigio che ne riceuea di continuo; & in particolare nell'anno 1578. mentre la detta Città di Milano staua contaminata di peste, che con molta carità detti padri andorno di continuo amministrando aiuti spirituali alle anime di quel popolo; e particolarmente confessando gl'infermi, & appestati, imitando, e seguitando il sudetto tanto degno padre, e buon Pastore, che per la molta, & esstraordinaria sodisfattoe, e seruigio ne riceuè sua Signoria Illustrissima impetrò da Papa Gregorio Decimoterzo santa memoria, che fossero trasferiti dalla Chiesa, e luogo di Santa Maria di Santo Carlimerò, fuor della porta Romana dentro della detta Città nel luogo, e Chiesa di Santo Antonio; perche potessero maggiormente giouare alle anime di quel popolo, del quale esso Signor Cardinale, & Arciuescouo fù sempre vigilantissimo Pastore, specchio, & essemplio à tutti gli altri Vescouo del suo tempo, non solamente dell'Italia, ma anco di tutta l'Europa, ouunque sia catholichissimo.

In Piacenza medesimamente hà fatto questa Religione molto frutto, & habitano nella chiesa di Santo Vincenzo Martire; e vi furono condotti l'anno 1571. dall'Illustrissimo Signor Cardinale di Piacenza all'hora Vescouo di detta Città, ch'era stato dell'istessa Religione; con il desiderio anco che hebbe l'altezza del Duca Ottauio Farnese Padronè di detta Città d'hauerceli, & anco dell'Illustrissimo Signor Cardinale Alessandro Farnese fratello di dett'Altezza, & in detta Città, non solamente à suo tempo questo buon pastore vi condusse questa Religione de' suoi Padri, ma anco vi fondò vn luogo de' Padri Capuccini, & vn' altro de' Chierici Regolari di Somasco, introducendoui nuouamènte queste tre Religioni, e fondando anco vn monastero di dōne monache conuertite, nel quale si monacoro molte, mentre era Vescouo di detta Città.

In Cremona tiene questa Religione vn nobilissimo luogo, e nobilissima chiesa di Santo Abundo, che fù de' Frati humiliati, la qual Religione fù estinta da Papa Pio Quinto santa memoria: e detto luogo, e chiesa fù conceduta poi dalla santa memoria di Papa Gregorio Decimoterzo, essendo Abbatia in quel tempo del Cardinale di Tiano dell'Ordine de' Predicatori di S. Domenico, e l'entrata di detta chiesa, che è da circa cinquemila scudi, è rimasta à dispositione della santa sede Apostolica; già che detti Padri per loro istituto, e lodeuole consuetudine non tengono entrate, & al presente la possiede l'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinal Mont'Alto.

Nella Città di Genoua tengono vn luogo vnito con la chiesa di Santo Siro della qual chiesa Santo Gregorio ne' suoi Dialoghi ne fa particolar mentione cō occasione d'vno miracolo del santissimo Sacramento che iui segui, se bene detti padri hanno molto fabricato in detto luogo per la commoda habitatione d'essi, & hanno molto nobilitata, & ornata detta chiesa con notabilissimo dispendio de

A a a molte

molte migliaia di scudi d'elemosine che spontaneamente à loro , con larga mano sono state date .

Si stende ancora questa sacra Religione insino alla Sicilia, percioche in Messina, e Palermo tengono due nobilissimi luoghi . In Messina habitano in vna noua chiesa intitolata la Santissima Annuntia; doue hanno vna Madonna Annuntia simile à quella della Città di Fiorenza . Detta chiesa è posta nel centro della Città nella strada maggiore in frontespicio del palagio del Signor Don Pietro la Rocca Prior di Santo Stefano della Sacra Religione Gerosolimitana : & in Palermo habitano in vna chiesa nominata Santo Giosèffo sopra il palagio del Pretore vicino alla loggia nuoua ; doue si stà fabricando vna gran chiesa ; è tanto in questa Città, come in quella di Messina fanno molto frutto ; e perciò con ogni ragione sono tenuti in gran venerazione .

Non è vicia questa Religione fuor d'Italia per il loro istituto, che è di non tenere entrata, nè chiedere elemosina ; ma viuono solamente ex oblati fidelium sponte dantibus ; per il che non possono stare per conseruare questo loro così lodabile, & Apostolico istituto, sol che in Città grande, e di qualità; ma hanno se bene, non solamente nel Regno di Napoli alcuni luoghi in alcune Città più principali, già che vna buona parte delle persone di questa Religione sono nobili Napolitani, e del detto Regno di Napoli, ma anco hanno luogo in Fiorenza, Padoua, & altre Città ne' stati si di Milano, come della serenissima Signoria di Vinegia; e da per tutto sono molto accetti, non solamente à popoli, ma anco à gli altri Religiosi, e clero scolare; e viuono con grandissima offeruanza regolare, e con il buono essemplio, e con la loro dottrina hanno giouato, e giouano grandemente con la vita attiuua delle confessioni, e predicationi, euangeliche con l'oratione, e diuino vfficio, che recitano giorno, e notte in choro, tengono di continuo la mente, e l'anima vnita con Dio benedetto.

Questa tanto degna Religione, come buona madre hà prodotti molti figliuoli dignissimi operarij, e ministri di santa chiesa, che troppo lungo farei, se volessi io entrare à raccontarli, e far mentione d'essi, de' quali molti sono stati illustri, per sangue, e nascimento, secondo il mondo; altri per virtù, e dottrina, & anco opinione di santità, & alcuni illustrissimi neil'vno, e l'altro, però solamente farò mentione d'alcuni che dalla santa chiesa Apostolica sono stati sublimati, e promossi à dignità ecclesiastica, de' quali vno de' quattro fondatori il Reuerendissimo padre D. Gio. Pietro Carraffa Napolitano fù fatto Cardinale l'anno 1536. da Papa Paolo Terzo santa memoria : e poi diuentò Decano del sacro Colleggio ; e perciò Vescouo Veliterno, e fù fatto anco Arciuescouo di Napoli, e nell'anno 1555. fù fatto Papa, e chiamato Paolo IV. in memoria di Papa Paolo III. che l'hauea creato Cardinale.

D. Bernardino de Scotis de Sabina della medesima Religione fù fatto Cardinale chiamato de Tiani ; perche di quella Città fù fatto Arciuescouo ; ancorche non pigliasse il possesso : e fù trasferito al Vescouato di Piacenza, ma sempre si chiamò il Cardinal de Tiani.

Don Paolo d'Arezzo fù fatto Vescouo di Piacenza, e poi creato Cardinale di santa Chiesa l'anno 1570. da Papa Pio Quinto santa memoria, e poi dalla santa memoria di Papa Gregorio Decimoterzo fù trasferito all'Arciuescouado di Napoli:

poli: oue morì con opinione di santità, e sempre fù chiamato il Cardinal di Piacenza: e prima ch'entrasse in detta Religione era stato Consigliero del Consiglio di Santa Chiara in tempo della gloriosa memoria dell'Imperador Carlo Quinto, e Rè Filippo Secondo; e mentre era nella Religione fù inuiato Ambasciadore dalla Città di Napoli per suoi vrgenti negotij, e di tutto il Regno alla Maestà del Rè di Spagna Filippo Secondo; e perche ci andasse detta Città, e Vicerè di quel Regno all'hora il Duca d'Alcalà, impetrono prima lettere effortatorie in nome del Papa, & appresso ordine precettiuo dell'istesso Pontefice Pio Quarto à detto Padre perche vi andasse.

Don Tomasso Golduello nobile Inglese fù fatto Vescouo Arafense nell'istesso Regno d'Inghilterra, e vi andò con l'Illustrissimo Cardinale Riginaldo Polo à reparare la fede Cattolica in quel Regno, che già era andata in ruina in gran parte e se ne stette sempre alla residenza; e come buon Pastore à pascere il suo gregge, infino che crebbe poi tanto la persecutione della impijissima Reina Elisabet, che si poteua in quel Regno nominarsi il nome Christiano, nõ che farsi attione di catholico: e cognoscendo non poter, ne tanpoco giouare à quelle anime incognito se ne ritornò alla sua Religione, e fù fatto Preposito nel luogo di Santo Paolo di Napoli; di doue da Papa Pio Quarto santa memoria fù inuiato al Concilio di Trento, & à quel sacro Concilio donato il debito, & desiderato fine se ne ritornò; e fù fatto Vicario generale di Milano dall'Illustrissimo Carlo Cardinale Borromeo Arciuescouo: oue hauendo faticato alquanto per seruigio della Maestà Diuina in quella vigna, per desiderio di goder della sua quiete se ne ritornò ad habitare in Roma nel luogo de' suoi Padri in Santo Siluestro; oue visse alcuni anni, e vi morì santamente; essendo stato in parte di quel tempo Vicario di Santo Giovanni Laterano.

Don Salvatore Carracciolo Napolitano fù fatto Arciuescouo di Conza, oue visse solamente alcuni pochi mesi: però hauea donato principio alla visita della sua Diocesi, & vn grande indrizzo per il buon gouerno del suo gregge, iui se ne morì con opinione vniuersale in quelle parti di santità.

Don Marcello Maiorana Napolitano fù fatto Vescouo prima della Città di Cotrone nominato dalla Maestà Catholica di Filippo Secondo, e poi fù trasferito al Vescouado dell'Acerra, il quale Vescouado è medesimamente de iure patre patronatus dell'istessa Catholica Maestà, e nell'vna, e nell'altra Città con la sua essemplar vita, & in Roma, & in Napoli oue fù conosciuto, lasciò di se grandissimo buono odore, & ottima opinione.

Vi sono ancora hoggi dodici Vescoui assonti della medesima Religione, ciascheduno de' quali fa talmente il suo debito, che bene fanno scorgere dalle loro attioni bon gouerno delli loro Vescouadi, e vita essemplare, che meritano esser figli di tal Religione.

Di questi dodici il più antico è Don Giouanni Battista del Tufo Napolitano Vescouo dell'Acerra, nominato al detto Vescouado de iure patronatus della Maestà Catholica del Rè Filippo Secondo, la quale si degnò appresso nominare due altri suoi fratelli, e della medesima Religione à due altri Vescouadi, medesimamente iuspatronati Regij, cioè, il padre Don Vincenzo del Tufo al Vescouado di Motula, e tutto ciò si per le loro Religiose qualità, e per la buona opi-

nione, che si è hauuta dalle loro persona, come anco perche il loro Padre Gio. Battista del Tufo hà seruito alla Corona di Spagna in tutte le guerre che sono occorse in suo tempo, e così haueuano seruito medesimamente tutti li loro predecessori per prima, e l'istesso hanno continouato gli altri fratelli, che sono nel secolo, li due primi, cioè, il Vescouo dell'Acerra, & il Vescouo d'Oria, furono nominati à queste Chiese dalla Catholica Maestà del Rè Filippo Secondo, & il Padre Don Siluestro al Vescouado di Motula è stato il primo, che hà nominato à Vescouadi la Catholica Maestà del Rè Filippo Terzo, ne vi è memoria che in fino à hora vi siano stati tre fratelli Carnali Vescoui, che per ciò m'hà parso farne così distinta mentione, che siano tre fratelli carnali Vescoui nel medesimo tempo, figli non solamente dello istesso padre, e dell'istessa madre, ma anco della istessa Religione, che tutti tre habbiano Vescouadi Regij, e tutti tre nominati dall'istessa Corona nel modo sudetto, l'ultimo da Rè Filippo Terzo, e i due primi da Rè Filippo Secondo.

Il padre D. Gio. Vitellio Vescouo di Carinola figlio del Regio Configliero Cesare Vitellio del Consiglio di S. Chiara.

Il padre Don Gio. Battista Milano nobile Vinitiano fu fatto Vescouo di Bergamo.

Il padre D. Marco Magnacero Vescouo di Lucerna.

Il padre Don Basilio Pignatello Napolitano, figlio di Scipione Pignatello Marchese di Laurio, fu fatto Vescouo dell'Aquila nominato à detto Vescouado dalla Maestà Catholica del Rè Filippo Secondo, essendo vna delle Chiese, che possiede de iure patronatus detta Catholica Maestà, nel Regno di Napoli.

Il padre Don Antonio d'Aiello fu fatto Vescouo d'Acerno, del quale per la molta sufficienza delle lingue Greca, & Hebraica, s'hà seruito, e serue la santa sede Apostolica in Roma.

Il padre Don Benedetto Mandina Vescouo di Caserta, del quale Papa Clemente Ottauo si hà seruito per Nuntio straordinario per negotij grauissimi, & importantissimi alla Maestà dell'Imperadore, al Rè di Polonia, & altri Principi: e per la molta sufficienza l'Illustrissimo Cardinal Gesualdo Arcivescouo di Napoli, vitimamente partendo per Roma l'hà lasciato in suo luogo per il buono gouerno dell'Arcivescouado di detta Città, nella quale prima ch'entrasse nella detta Religione; mentre era nel secolo era stato Dottor di legge Ciuile, e Canonico, & molto famoso, e celebre.

Il padre Don Vincenzo Capece Napolitano Vescouo di Gallipoli, nominato à quella chiesa dalla Maestà del Rè Filippo II. per esser vno de' Vescouadi iuspatronati di detta Maestà.

Il padre Don Tomasso de' Monti Napolitano fu fatto Vescouo di Cotrone, nominato dall'istessa Catholica Maestà del Rè Filippo Secondo à questa chiesa, che è vno delli suoi Regij iuspatronati; & ciò si per le buone qualità, e meriti suoi, come anco per li buoni seruigi, che Don Alessandro de' Monti suo fratello hà fatti si honoratissimamente, e fedelmente à detta Corona di Spagna.

Il padre Don Antonio Vespolo Napolitano, coadiutore di potenza con la futura

futura successione, fratello di Gio. Tomasso Vespolo. Regio Consigliero del Consiglio di Santa Chiara nominato dalla Maestà Cattolica à detta coadiutoria, per essere potenza, vno delli Vescouadi de iure patronatus di detta Cattolica Maestà.

Hauendo insin' hora fatto mentione de' Prelati di Santa chiesa, che hà partoriti questa Religione, non voglio lasciare di dire, che il padre di Marionò Vinitiano nell' anno 1555. nel mese di Dicembre, essendo Preposito di Santo Paolo in Napoli, fù chiamato in Roma dalla Santa memoria di Papa Paolo Quarto, e lo fè Arciuescouo di Napoli, del quale era stato amministratore esso sommo Pontefice, e vacaua per la sua assontione al ponteficato, & il detto Don Giouanni rifiutò sempre di non volerlo accettare, sì per hauere humilissimo sentimento di se stesso; come anco per non hauere cura di tante anime, e renderne conto alla Diuina Maestà: il che donò grandissima edificatione in Napoli, & in Roma, & anco ammiratione.

E se bene i Fondatori di questa Congregatione sono stati quattro (come habbiamo detto di sopra) pure il principale fù Paolo Quarto sommo Pontefice nel tempo, che era Vescouo di Tieti: e per ciò furono per lui nominati Tiatini. La vita del quale se bene conueniuà descriuerla in parte, sì come habbiamo fatto di molt' altri fondatori, l' habbiamo tralasciata, sì per esser diffusamente scritta da molti, come anco per non fastidire il lettore.

Ma diremo solamente come stà sepolto in Roma in Santa Maria sopra Minerva, in vna cappella dentro il choro con vno sepolcro ornatissimo di candido marmo con la sua statua di sopra fatto per causa di gratitudine dalla liberalità di Pio Quinto sommo pontefice.

Iesu Christo spei, & vitæ fidelium.

P A V L O Q V A R T O C A R R A F F E,
Pontifici maximo, eloquentia, doctrina, sapientia, liberalitate, animi magnitudine præstanti, scelerum vindici integerrimo. Catholicæ fidei acerrimo propugnatori.

P I V S Q V I N T V S P O N T. M A X.
Grati, & pij animi monumentum posuit.

Vixit An. LXXXIII. Mens. vno, Die XX. obiit
M. D. L. IX. XV. Kalend. Septembris,
Pontificatus sui anno V.



Questo

Mare Oceano della sacra Historia

Questo è quanto habbiamo potuto raccogliere di questa santa
Congregatione.

*Usa per arma, & suggello (come più sopra detto habbiamo)
tre monti, & in cima à quello di mezzo una Croce
come qui di sotto si vede.*



DELL'ORIGINE, ET PRINCIPI
della Congregazione de' Padri Capoccini nella Prouincia della
Marca, & di Calabria, cauato da gli scrutti del
Padre Fr. Giouanni di Terra noua.



ELL'anno 1525. nel mese di Gennaro diede Christo principio à questa Reforma della Regola Serafica di San Francesco detta Congregazione de' Capoccini, il primo principio fù in questo modo nella Marca di Ancona, e vicino alle Montagne, che in quelle parti si dicono della Sibilla, vi è vn Castello nel dominio della Città di Fermo chiamato Monte falcone, doue i padri della famiglia di Frati Zoccolanti hanno vno monasterio, doue all' hora dimoraua il padre F. Matteo de Barei d' età di anni trenta in circa di vita lodabile, & esemplare.

Questo padre andando vn giorno con gl' altri padri di quel monasterio all' officio funerale, non iui molto lontano di vno defunto, nel ritorno andaua egli l'ultimo, & alquanto indietro à gli altri, s'incontrò in vno pouero mendico, che stava giacendo in terra, quasi tutto ignudo, e morto di freddo, poiche era nel mese di Gennaro, doue il paese è freddo assai, e di più v'era venuto neue, che causaua maggior freddo, & era giorno di digiuno. Questo pouero domandò elemosina à questo padre F. Matteo d'vn poco di panno, & essendo lui pietoso di natura donò al pouero doi pezzi di lana, che lui portaua scusiti longhi, e larghi, e subito camminando verso il suo monasterio; al padre, gli disparue da gl'occhi quel pouero; con tal principio incominciò ancora San Francesco la Serafica vita, perche nel piano d'Assisi gl'apparue Christo in forma d'vn gentil'huomo pouero, e mal vestito, il quale vesti San Francesco con li suoi noui vestimenti, e per ciò vole Christo con tal miracolo dimostrare che la pouertà del vestire mostraua à San Francesco, e la forma del capoccino già tanto tempo portata in oblio si doueua renouare.

Rimanendo il padre Fra Matteo per tal vista pieno di marauiglia, e consolazione spirituale, incominciò à prepore di vestirsi pauerissimamente, essendoli dimostrato nella memoria, e nel core continuamente quel pouero, il quale gli rappresentaua Christo benedetto, e supplicando di continuo al Signore, che si degnasse ispirarlo. Vn giorno posto in oratione fù ispirato dalla diuina Maestà, ch'egli incominciassè à portare la forma del proprio habito, che portò il Patriarca San Francesco, & ingegnarsi per quanto era possibile à tenere quella vita, che tenne la Religione ne' primi anni al tempo di San Francesco con tutti li suoi compagni.

Hauuta questa inspiratione più caldamente si raccomandò à Dio, e doppo molte orationi, e diuotioni, senti stando in oratione vna voce, che tre volte gli disse.

diffe. Offerua la Regola secondo la lettera, e questo medesimamente senti San Francesco da Christo, quando gli diede la Regola Serafica, acciò siamo certi, che il medesimo Christo, che illuminò San Francesco à fare la Regola, ispiraua Fra Matteo à dar principio alla Riforma, così certificato diuinamente vna notte fatta l'oratione, prese vna delle più triste, e vecchie toniche del monastero, accomodando il scapulario per capuccio al meglio, che sapeua, e poteua, si parti per venire à Roma à domandare à sua Santità la beneditione di poter portare quella forma di habito, e viuere poueramente, come fù sempre la intentione di Gesu Christo, e di San Francesco.

E benchè nel camino fusse stato preso, & impreggionato da' Fratij con mille mezi, e molti stratij persuaso che volesse lasciare quella honrata, e necessaria impresa, nondimeno armato di pazienza, e confidando nell'ineffabile promessa del Signore, che dice. *Cum ipso sum in tribulatione eripiam eum, & glorificabo eum.* Liberato dalle carceri seguì il suo camino verso Roma.

Gionto che fù in Roma se ne andò primeramente à visitare la Chiesa del Beato Apostolo San Pietro, e sagliendo la scala s'incontrò con vno gentil'huomo, il quale esso Fra Matteo non hauea più mai veduto, ne anco dopo, vidde, e gli disse. *Volete voi padre parlare al Papa?* Rispose Fra Matteo di sì, quello soggiunse, e disse, che andasse il giorno seguente ad hora di terza, ch'esso operarebbe di farlo parlare con sua Beatitudine.

Venuto il giorno, e giunta l'hora di terza, ascese Fra Matteo le scale del palagio del Papa, desideroso d'incontrare quel gentil'huomo, che l'haueua promesso d'introdurlo al sommo Pontefice, con tal desiderio fermo, finite le scale, passate le guardie, le cammare, & ogni porta, senza veder più quel gentilhuomo, senza esser guidato da altro, senza essergli detto cosa alcuna, miracolosamente (come è da credere) si ritrouò innanzi al Papa, ch'all'hora era la felice memoria di Papa Clemente Settimo.

Trouandosi gionto all'improuiso senza guida humana, e senza hauere hauuto impedimento innanti sua Santità postosi ingenocchione, e più baciati i santissimi piedi, gli espose il desiderio suo, doue il santo Pontefice mostrandosi non solo di nome, ma ancora di cuore Clemente. senza punto contradirli, con benignità gli concesse tutto quello, che esso Fra Matteo gli domandaua, cioè, à portar quello habito, & andar predicando, replicandoli queste parole. Noi intendiamo che la Regola si offerui secondo la lettera, come fù da Christo à Santo Francesco, soggiogendoli, che tornasse il giorno seguente, che gli farebbe fare il breue in fede di quanto sua Santità gli haueua concesso senza esser molestato da persona veruna.

Questo modo ancora tenne San Francesco quando volse dar principio al viuere Euangelico da Christo nella Regola riuelato. Questa ancora pietosa inclinatione gli dimostrò il sommo Pontefice.

All'hora Innocenzo Terzo, poiche per diuina inspiratione vidde in visione S. Francesco à guisa d'vna bellissima palma fra i suoi poderi nascere, e crescere più piano in grande altezza, più vidde il palagio di Santo Giouanni Laterano essere sostenuto dalle spalle d'vn pouerello, secondo che il giorno innanzi gli comparse San Francesco, onde lo fece ricercar per Roma, e condotto in sua presenza gli

gli concesse quanto gli domandaua, e s'offerì per l'auuenire più cose concederli.

Hauuto che hebbe tutto quello che bramaua il padre Fra Matteo, rallegrato, e pieno di spirito, tutto il giorno, e la notte seguente si fermò in Santo Pietro à fare Oratione, ringratiando à Dio di tanta gratia à lui concessa, & in quella notte volendosi addormentare in vna certa cameretta, stando vn puoco, senti vna voce, che gli disse. Contentati della beneditione del Papa senza altro breue, e và predicando, il che fece in Roma di quell'habito scapuccino, scalzo, con vna croce in mano, solo per molti mesi, con gran frutto dell'anime in quello paese della *Marta*.

Le cui prediche intese il padre fra Mario di Mercato all' hora fanciullo, e poi fatto capoccino, e visse in santità, e gouerno sei anni in questa congregatione de' Capoccini con vno santo regimento, il quale testifica hauere inteso dalla propria boeca tutta la sostanza del predetto principio di detta Reforma, e testifica per vna sua lettera scritta al padre fra Honorio di Monte gianaro.

Nel mese d'Agosto del medesim'anno, volendo Dio mostrare che questa opera era dono suo, accompagnò al detto padre fra Matteo doi altri compagni in questo diuino modo, la notte seconda del mese d'Agosto alla quale segui la festa di Santa Maria de gl' Angioli, vno vecchio padre dell' offeruanza, chiamato Fra Francesco da Cartoceto, il quale staua à San Giacomo vicino à Matelica, huomo di santa vita, e cieco del viso corporale, ma illustrissimo di mente, accompagnato con vno suo discepolo chiamato fra Pacifico, co'l quale faceua vita solitaria à guisa d'Anacorita con licenza de' superiori, hebbe visione, che gli pareua vedèr vn frate giouane vestito d'vn habito vile, e grosso, con vno capoccino in capo, & vna croce in mano, scalzo, e conosceua quello esser l'habito di San Francesco, e ritornato in sè, chiamò quel suo compagno, e li disse, che giorno è questo d'oggi il quale gli disse, ch'era il giorno della portiuncula, replicò il vecchio portiuncula, e poi soggiunse, nota figlio, hoggi è fuora la vera reforma della Religione di San Francesco, e gli raccontò la visione per ordine, e poco dopò, ch'il vecchio raccontò la visione, stando ancora insieme nel ragionamento, ecco sentono picchar la porta del monasterio, essendo all' hora nell' apparire del giorno andò Fra Pacifico per vedere chi era, e si vidde innanti il padre fra Matteo, vestito propriamente, come haueua nella visione veduto il vecchio fra Francesco, & aprendo la porta, corse con gran fretta fra Pacifico alla cella del padre vecchio, e con grande allegrezza replicaua. O padre ecco che quel proprio frate, che nella visione, che mi hai narrato vn poco innanti, e venuto in cella il padre fra matteo si abbracciò co'l vecchio con tanta allegrezza comune, che non si potrebbe narrare, gli occhi ciechi di quel vecchio santo stillauano in lagrime, e la lingua replicaua ringratiatamente à Christo, che l'haueua perseruato in vita infino all' hora, non satiandosi di contrattare con mani quell'habito santo del suo Serefico, e senza altro indugio in quel punto si fece tagliare vno capuccino, e quello posto in capo, mai niuno lo potè farlo trarre da dosso, e con quello volse esser sepolto, non molto tempo di poi la sua anima andò in cielo.

Appresso principiata già la Congregatione, si fece capoccino il sudetto chierico terzo ordine, chiamato fra Pacifico da Sano, il quale visse in molte virtù, e,

B b b dal

dal quale furono ancora le dette cose narrate al Reuerendo padre fra Alario suddetto, quale fù Vicario Generale dignissimo, & à molti altri padri capuccini.

Partitosi il padre fra Matteo da quel santo vecchio, andaua predicando per ogni banda, conuertendo molte anime alla via di Dio; & aggrutando i corpi, massime nel tempo della carestia, e peste, la quale fù asprissima nell'anno 1525: seguendo in ciò San Francesco, il quale seruiua i leprosi, & Santo Bernardino, il quale nell'hospitale di S. Maria la scala di Siena nel tempo della gran peste seruiua diligentemente gli ammorbati.

Per zelo dell'anime ancora si ritrouaua nelle guerre contro infideli, & heretici, e massime in quelle dell'Angrauio, e benchè lui animosamente si mettesse innati delle scopette, & armi per essortar li soldati Christiani, nondimeno non fù mai offeso da colpo veruno.

In questo tempo, che il detto padre fra Matteo cominciò à predicare nell'anno 1526. il padre fra Ludouico da Fossambrune insieme con suo fratello fra Raffaello ambedui frati di Tinnoli, desiderosi di viuere reformatamente, e non essendoli concesso dal suo ministro, all' hora fra Giouanni, volsero venire con il padre fra Matteo, ma egli non li accettò, dicendo, che dal Pontefice non hauea domandato di poter concedere quell'habito ad altri, e dar principio à Congregatione alcuna.

Il che inteso fra Ludouico con suo fratello, si posero da loro stessi tale habito con lo capuccio, e con lo mezo, e fauore del Signor Gio. Maria Bertano Duca di Camerino, e della Signora Catherina Cibò sua consorte andarono à Roma à piedi del sopradetto sommo Pontefice, e domandò quello che haueua domandato fra Matteo, di poter portare quell'habito, e tenere vita conforme alla sua professione, e di non poterlo parimente concedere ad altri, che volessero venire à prenderlo.

Il sommo Pontefice toccato, & ispirato da Dio gratiosamente gli concesse quanto gli domandò, egliene fece breue, e questo fù nel detto anno 1526. alli 18 di Maggio l'anno terzo del suo ponteficato.

In questo medesimo tempo venno vn venerando predicatore litterato, e di santa vita desideroso di offeruar la Regola, chiamato fra Paolo di Chiorra, il quale non sapendo quello che hauesse fatto fra Ludouico, piglia il medesimo habito, come haueua fatto il padre fra Matteo: e vestito con questo andò à Roma, e s'incontrò, per volontà di Dio, con il Papa, che era fuori del palagio in viaggio, & ingenocchiato innanzi la lettica gli domandò la medesima licenza, che gli haueua domandata gli altri.

All' hora sua Santità gratiosamente rispose, che glie la concedeva, e soggiungendo, che non occorreua più, che niun'altro andasse à lui per tal licenza, perche egli haueua fatto il breue, e dato licenza di riceuere altri à quelli ultimi frati, che à lui erano stati.

Il che inteso il padre fra Paolo se ne ritornò nella Marca, per cioche egli era di quella prouincia, e si vnì con fra Matteo, fra Ludouico, e fra Raffaele, e così fù fatto il nuouo conuento di Capuccini, poco doppo venne nel predetto habito il padre fra Gioseffo di Colle Amato, castello nel territorio di Fabriano, del quale
il pa-

Il Padre Fr. Mario sudetto, fu informato con viua voce di quello che è scritto, come sua Reuerentia testifica in vna sua lettera, che scrisse al padre Fra Honorio.

Appresso venne il padre Fr. Angelo Innodato, & vn'altro Fra Matteo di Sãlio Predicatore, venne Fra Bernardino de Offida huomo santo, e de' miracoli illustri in vita, e cosi fra pochi giorni si ridussero insieme dodici Frati, i quali fecero il Capitolo Generale, doue fu eletto il padre Fra Matteo di Barci, il quale solamente per spatio di dieci giorni durò nell'officio, perche acciò fosse espedito nel predicare rinunciò l'officio del Generalato, il quale all' hora per le molte persecutioni fatte da quelli aduersarij conuenia attendesse obuiare l'insidie preparate, e perciò pose li sigilli, e lo breue nelle mani di detto Fra Ludouico Fossambrune, il quale San Francesco lo fece venir con le sue orationi à quel stato apposta, come attissimo à tale negotio, & essercitò l'officio infino all'vndecimo capitolo generale nel quale fu eletto il padre Fra Bernardino d'Asti.

Libertato dunque da tal offitio il padre Fra Matteo attendeua à predicare, e tutta la sua predica consistea in queste parole, videlicet all'inferno vsurarij, all'inferno li concubinarij, e cosi di tutti gli altri vitij, era tanto la sua libertà nel dire tali parole, che non la perdonaua à niuna persona, per la qual cosa spesso era da persone poco considerate, dispreggiato.

Ma volendo Iddio dimostrare che la vita sua era accettatissima, oltre le cose mirabili, che in lui operò in vita, nella morte fece, per li suoi meriti, molti miracoli, come da molti, che si trouorono presenti in Venetia, che quando morì fu portato con grande honore nel monastero de' zoccolanti nell'anno 1528. il medesimo Papa Clemente essendo in Viterbo, ne fece vna bolla amplissima oltre il breue ancora già detto nella quale gli concesse di portare questo capucio, come per il breue appare, hauer concesso.

Nell'anno 1532. per dare aumento al suo pusillo incominciato Serafico gregge, ispirò nella Prouincia il Reuerendo F. Ludouico di Reggio di Calabria huomo di vita santa, e di Dottrina celebre, e Predicator famoso, & al padre Fra Bernardino della medesima Città, professi nella vita, Dottrina, & officio cognominato lo Giorgio, che si congregassero nella sudetta forma d'habito con li quali pochi frati capuccini, li quali dimorauano al luogo di Camerino, primo luogo di Capoccini, fabricato dall'Illustrissima Signora Catherina Cibò sudetta.

Questo santo loro proposito essendo venuto all'orecchie di molti Padri proposero loro ancora volerli seguitare fra li quali fu il Reueredo padre F. Francesco da Reggio detto Palomone, homo di soauissima cõtemplatione, e predicator vtilissimo, e famoso, Fra Bernardino Bisignano predicator simile, e di vita esemplare, il padre Fra Michel da Castro Villari facerdote di santa vita, il padre Fra Giouanni Candela di Reggio Laico vigilantissimo, e molt'altri, & lo Fra Giouanni di terra noua quale all' hora staua Discepolo del padre Fra Ludouico con alcuni altri reformati nel luogo di Cinque frondi detto S. Filippo, & in quel luogo in vna cella secretamente vi posero il capucio, secondo la forma di quello di Santo Antonio di Roma del padre F. Bernardino Giorgio per veder come stasse in testa.

Tutti noi conoscèdo l'obligo di nostra salute, e non potendo ottener nel Cap-

tolo Generale, che all' hora si hauua celebrato in Messina di poter viuere fra loro padri zoccolanti secondo la purità della promessa Regola: dimandamo licenza in scriptis d'osseruare la nostra professione con l'habito di Capuccini, sotto il Generale loro, all' hora Fra Ludouico Fossambrune, la qual licenza non dimandassimo con speranza di hauerla, ma per osseruare la legge Canonica in C. di Regul.

All' hora il Generale di Zoccolanti partito da Messina faceua il Capitolo nella Prouincia di Calabria nel luogo di Scigliano, eleggendo tal richiesta, mandò, che facessero entrar i Frati portatori di quella per mal trattarli, ma loro auisati si erano già partiti presto, de' quali l'vn fu Frat' Angelo di Calanna predetto.

È perche hauuamo di ridurci tutti nel Castello di sotto la protezione dell' Illustrissimo Signor Duca di Nocera, all' hora Don Ferdinando, figliuolo di Don Tiberio, la cui madre Signora Leonora Coblet di Bauiera figliuola del Marchese d' Arena non solo fu di sangue illustriss. ma di santa vita celebratissima, perche noi n' hauuamo à Congregare nel detto Castello con vna sua lettera diede auiso al padre F. Bernardino Giorgio la qual fu del tenor seguente.

Venerando padre in Domino, l' Illustrissimo Signor Duca si offerì ad ogni aiuto, e fauore con il Signor Sigismondo, e partito questa mattina per Cosenza à presentare il Breue, & essecutoriarlo dal Vicerè della Prouincia, e per far fare l'essecutione da esso Vicerè, & per hauer lettere in Consiglio, & in Roma io scrissi à Fra Cataldo Polomone, & à Fra Girolamo di Pignano, & à compagni, che per ogni via speriamo bene: e perche il negotio da se e fauoreuole, nec deerit Deus quærentibus pietatem, necessario è il vostro subito venire in Filogasio; tanto per potere presto trattare, e spedir le cose da farsi ad præueniendum obsidentes, ancora per non patire insidie, ò pericoli non trouandoci noi in luogo tutti à tempo: venendo voi con cotesti Frati. Mandate due per Seminara à dare aiuto à Fra Bonauentura di Regio, e due altri, che sono, vadano ad Oppido à pigliare Fra Giouanni di Terra noua. Date ordine, che si vadi à Cinque frondi per li Frati, & per la lettera, che si troueranno lui, & omnia prudenter dispone, & celeriter, perche la lettera della licenza sarà presentata la sera della Domenica, e sarà possibile qui instrueret aciem in vos, ideo consultum mihi videtur si conueniatis omnes in Sanctum Martinum deinceps coretum, tandem Filogasium aliud non occurrit vade in Domino, & ora vt eius Consilio nos dirigat probi. In vigilia Pentecostes. In Sancto Martino, dimandarete di Frate Cic-

co

eo Paciale apud quem hospicium subscripta tuus Frater Ludovicus de Regio soprascritto.

Venerando in Christo Patri Fratri Bernardino de Regio Ordinis Minorum, & Obseruatori preconi diuini verbi celeberrimo in Annuntiata Regij.

Nel medesimo anno delli 32. Intorno li 28. di Maggio Congregata la maggior parte delli sudetti Frati si fece electione d'vn Prouinciale in Filogasio nel monasterio de' padri di San Domenico, e fu eletto il Reuerendo padre Fra Lodouico di Regio; e poi riformato il capuccio, ritornando lo scapulare aguzzo in testa secondo la riforma del capuccio di Santo Antonio di Padoua la forma come fu detto, l'haueua portata il padre Fra Bernardino di Regio da Roma: e quello non fu senza diuina dispensatione.; acciò ritornasse al più degno luogo il capuccio, il quale per dispregio i primi rilassatori si gittaro dietro le spalle, e per tanto quell'anno noi sudetti Frati portamo l'habito del medesimo panno di zoccolanti, riformato solo il capuccio per l'impossibilità d'hauer de' panni vili, come adesso portamo.

Nel medesimo anno delli 32. del mese d'Agosto giunto in Roma il Generale de' Padri Zoccolanti, chiamato il pisciotta, fece tanto mala relatione al sommo Pontefice istesso, Clemente Settimo nell'anno del suo Ponteficato; perche egli poi vn'anno, & alcuni mesi passò da questa vita, ch'ottenne contra di noi di Calabria vn breue furiosissimo, escommunicando noi, & tutti quelli, che ne fauoriano, teneuano, parlauano con esso noi, e gionse questo breue portato da' Frati Zoccolanti contra di noi in Calabria circa l'ultimo di settembre.

Come il padre Fra Lodouico nostro Vicario intese esser venuto questo breue usando la sua prudenza, fece raccogliere i frati dispersi, & amalati per l'inusitato patire in due Classi, l'vna nel bosco eremitario di Sant'Elia di Galatro, luogo antico di monachi di San Basilio, il quale per molti anni innanti à' Capuccini fu dimostrato da vn vecchio di Galatro, padre di vn giouane, il quale si fece capuccino dimandato Fra Antonio di Castello vetere; perche doueuan venire in tal luogo i Frati Capuccini.

Onde il predetto, chiamato Giouanni di Galatrò testificò à più persone, e più volte esserui apparso in questo luogo, doue esso era solito arare, e seminare vn giouane vestito da capuccino, che gli diceua. Non passerà molto tempo, che questo luogo farà albergo di Frati vestiti come sono io, e subito disparue; il che già con effetto seguitò.

Qui dunque, come dico, era vna classe, cioè, il padre Fra Francesco Palamone, il padre Fra Francesco di Pignano con altri Frati, l'altra Classe era nel palazzo dell'Illustrissimo Signor Duca di Filogasio; doue era il padre Fra Bernardino di Bisignano, il padre Fra Michele da Castrouillare, & io con molt'altri. All'hora il padre Ministro Prouinciale dell'Osseruanza, hauendo inteso, che li Capuccini erano in quelli due luoghi mandò due compagnie di frati robusti cum fustibus

all'v-

all'vno, e l'altro luogo per prenderce, auarce, e maltrattatce, così vha provisione di conuocar contra di noi il braccio secolare.

Ma perche l'opera di Dio doueua andar auanti; per ciò furono fraudati dal loro mal disegno, poiche quelli Frati Zoccolanti, quali andauano à prendere li poueretti di Christo nell'eremitorio di Santo Elia furono da vna persona incognita tramandati per certe strade in quelle montagne, che nel smarrire la strada dimorono tanto, che i Capuccini auisati si potessero commodamente nascondere in quei boschi: onde vn giovane nouitio loro, il quale portauano seco in aiuto compunto, & illuminato si parti da loro, e si fece Cappucino, & è chiamato Fra Pietro da Seminara.

Nell'altra compagnia, che venne in Filogasio nel medesimo modo fù dal Spirito santo delusa, e confusa; percioche entrando nel territorio di Filogasio, noi erauamo nel palagio del Duca: e perche haueuamo inteso, che il padre Fra Lodouico era rimasto col suo compagno in quella Chiesa fora le mura di Paniccia, detto Santo Antonio; doue albergauamo mentre che'l Duca facesse fare per noi vn luogo nuouo, presero il camino verso quel luogo: ma vn fanciullo mosso da Dio con fretta per molto tempo innanzi, gridando spesso fugite Capuccini, perche vengono i Zoccolanti per pigliarui, dalla qual voce auisati il padre Fra Lodouico, che era dentro quella stanza in diuotione col suo compagno si parti, & entrò nel boschetto iui appresso, & in saltar vn fosso (perche credeua fossero vicini quelli frati) casò in terra; doue per la presenza di San Francesco visibilmente apparendoli in forma di capuccino, fù confortato à seguir la diuina incominciata impresa; offerendoci il suo aiuto. Et entrando più dentro la selua si pose in oratione chiamando caldamente il diuino soccorso: onde ne questi frati i quali vennero in Santo Antonio, ne quelli, che andarono in Santo Elia viddero i Capuccini, eccetto che vn poco di pane, & acqua fresca, che per charità lasciarono i Capuccini, acciò che gli Zoccolanti trauagliati dal camino haueffero da confortarsi.

Stando il sudetto Reuerendo padre Fra Lodouico con lo compagno nella suddetta sala, e noi altri nella camera del palagio del Duca, vennero i predetti padri Zoccolanti in palagio, e ragionando con lo Sig. Duca si doleuano di sua Signoria Illustrissima, dicendo, che non doueua difendere, e fauorire, chiamando noi Apostati, e scomunicati à bocca piena, e pregauano sua Signoria Illustrissima restar seruita di dar noi nelle loro mani, secondo il voler di sua Santità, altrimenti voleuano pronuntiar scomunicati quelli del suo stato, quali conuersauano con essi noi, ci fauoriuano, e dauano elemosine.

All'hora rispose il Duca queste parole. Per vita di Don Tiberio vnico (il quale all'hora era tenero d'età, benche maturo di costumi, & hora prelado dignissimo Vescouo di Potenza) che farò caminare in fretta quello, che profumerà intinmare tale scomunica; e rispondendogli, perche cercauano impedire quelli che cercano far penitenza, & offeruar la regola loro: e doppo si offerse di far venire nel palagio in loro presenza il padre Fra Lodouico, e'l padre Fra Bernardino lo Giorgio, e dargli ragione di loro partita; pur che loro promettessero di non intimare la scomunica; ma con ragione li conuinceffero esser stato errore la loro partita, affermando che se loro allegassero ragioni efficaci, che douessero ritor-

nare

nare, faria opera che ritornassero à loro, e quando il Padre Fra Lodouico, con il padre F. Bernardino assegnassero ragioni viue della loro partita, che loro si partissero in pace. Consentirono i padri Zoccolanti à questa ragione proposta; e mandato per il padre Fra Lodouico, ch'all' hora oraua nel bosco, e per il padre Fra Bernardino Giorgio, il quale era con esso meco, e con gli altri sudetti sotto la camera, doue questo ragionamento si faceua, fossimo condotti insieme in presenza del detto Sig. Duca.

Quando ripreso da' padri Zoccolanti il padre Fra Lodouico, e il padre Fra Bernardino, con dire che si haueuano partito da loro senza causa, gli fu risposto che ciò fecero compunti da cause vrgentissime per offeruare la Regola di San Francesco, secondo la sua purità, il che non possono fare fra loro; dicendoli,

Prima, quanto alla purità, e precetto della regola. *Fratres nihil sibi approprient nec domum, nec aliquam rem*; cioè ne in commune, ne in particolare; e però Papa Clemente dichiara non esser lecito à frate conuenire in giudicio le persone secolari per qualsiuoglia cosa temporale, & i priuilegi, che relassano questo precetto fu contra la volontà di San Francesco; perciò hauere entrate di cappelle, e sepolture, e cautele di non essergli tolti i luoghi dal padrone donante, obligare le Vniuersità di dare vn tanto l'anno per vitto, e vestito de' Frati, tutti sono contra la purità della Regola.

Secondo, quanto al modo del vestire sono obligati i Frati minori, per quel precetto. *Fratres omnes vilibus vestimentis induantur*. Perciò i Frati, che non si vestono di vili panni della loro patria, non bene offeruano tal precetto, come dichiara Papa Clemente.

Terzo, quanto al precetto. *Nullo modo denarios vel pecuniam recipiant*. Perciò, soluendo, dice Clemente Quinto., non ti obligare la Regola in quelle parti, e luoghi doue si fanno cerche pecuniarie, e voi riceuete danari, & offerite indifferentemente.

Quarto, quanto al precetto - *Vadant pro elemosina confiditur*. Dice Papa Clemente Quinto; che non è verisimile, che San Francesco, anzi Christo vogli i frati hauer granari, e cellari, doue continuamente possono sperare elemosine con queste vniuersali trasgressioni, senza troppo descender al particolare furono gli sudetti Frati Zoccolanti tanto confusi nella coscienza, che senza intimare scomuniche si partirono.

Ma perche dopò le tenebre viene la luce, e dopò la tempesta suole il cielo farsi sereno, non passarono molti giorni dopò, essendo bene informata sua Santità de l'esser del padre fra Lodouico, e del padre fra Bernardino Giorgio, e della loro compagnia, reuocò il Breue à noi contrario, e ne benedisse fauorendo il nostro santo proposito, & in questo spatio, sin che venisse la reuocatione, tutti quelli Frati, i quali non erano già fondati nel zelo della loro Regola, come azimi di frumento criuellati da quella tentatione cascando fuori, si partirono da noi, e tornano da' Padri Zoccolanti: onde di trenta ch'erauamo à pena restassimo nel numero di quindici.

Quantunque quella sorte di tentatione già detta scomunica fosse passata; nondimeno multiplicauano le persecutioni, e calunie da ogni parte procurate dalli carnali, per spiantare la tenera pianta del Signore; ma sua diuina Maestà dall'al-

dall'altra parte mai cessò di fauorirla con diuini aiuti, & humani fauori. Perciò ispirò nella Marca l'Illustrissima Signora Caterina Cibò Duchessa di Camerino, & in Roma l'Illustriss. Signora Vittoria Collonna Marchesa di Pescara, le quali erano di continuo appresso Papa Clemente, che s'inanimorono à darne ogni aiuto, e fauorire i poueri Cauallieri nouelli della rinouata Religione di San Francesco: il che con effetto perseuerantemente fecero come due Madri fautrici, & auocate appresso sua Santità.

In Calabria ancora illustro l'Illustrissimo Signor D. Ferdinando all' hora Duca di Nocera, e sua Illustrissima Consorte Dionora Cöcoblet, ch'erano disposti farui andar lo stato per fauorirci appresso sua Santità, e con opera si hāno dimostrato: per ciò sua Signoria Illustriss. mandò in Roma per assistere appresso sua Santità di continuo l'Abate, sino à tanto, ch'ottenne la beneditione, e quelli, e questi Illustrissimi Signori sono stati quelli, che prima raccolsero i poueri Capuccini in loro case, e procurarli i luoghi; perche inoanti, che l'Illustrissima Signora Duchessa di Camerino facesse quello huogo nostro di Camerino i Capuccini primi, hor quinci, hor quindi per le selue, e per i monti, e per luoghi solitari à guisa di pecorelle smarrite vacuano per le persecutioni. Così ancora noi in Calabria, onde io mi ritrouai più volte di notte, e di giorno nella mia capannuccia accompagnato da' serpi.

Nell'anno 1534. vennero à farsi capuccini il padre Fra Bernardino da Este Predicatore letterato, il padre Fra Eusebio d'Ancona, e molti altri tutti letterati; e predicatori, & in quest'anno medesimo venne quello disgratiato F. Bernardino da Siena, il quale dimorò fra noi ott'anni solamente, e molt'altri, quali per breuità tralascio.

Nell'anno 1536. fù fatto il secondo Capitolo Generale nella Città di Roma, nella Chiesa di Santa Eufemia; perche iui all' hora dimorauano i padri Capuccini, e fù eletto per Vicario Generale il padre Fra Bernardino da Este: e perche l'oro si proua nel fuoco, e la vera virtù nelle tribulationi, volendo Christo mostrare al mondo, che questa nuoua pianta della Congregatione de' Capuccini la piantò egli à maggior gloria, & maggior merito de' suoi humili, e pazienti frati, permise esser diuersamente tentata, e calunniata; perciocche molti di quelli, che solamente haueuano gl'occhi aperti alla carne, diceuano, che lo capuccio non fù mai portato da San Francesco, poiche fece la Regola, ne da suoi primi frati: ma questi non haueuano considerato bene quella parola della Regola, che dice, parlando de' Nouitij, accommodano li panni della probatione, cioè, due toniche senza capuccio, e le mutande, e lo caparrone infino al cingolo; e poi parlando de' Professi, dice, e quelli che già hanno promesso vbidienza habbiano vna tonica con il capuccio, & vn'altra senza capuccio, e non si può intendere del tondo secondo questa lettera, perche non farebbe distinta la forma del Nouitio da quella del Professo.

Ecco apertamente si fa mentione del capuccio; ma si può propriamente chiamare scapulare, essendo la sua maggior parte nelle spalle: e negando San Francesco, ne suoi compagni hauer portato lo capuccio, mostrano mai hauer visto l'habito di San Francesco, di Santo Antonio di Padoua, & altri suoi compagni, i quali restano al mondo per reliquie, specialmente l'habito del Beato Pietro, il quale

quale si conferua intero nel monastero de' Padri Conuentuali in Castrouillari, e quello istesso, che portò San Francesco quando hauera le stimmate, & è conferuato in Fiorenza.

Ancora vi sono le antiche pitture di San Francesco, e de' suoi fratelli in Assisi nella Tribona di San Giouanni Laterano, & in Santa Maria Maggiore in Roma v'è fatto in musaico à spesa di Nicolò Quarto vn San Francesco, & vn Santo Antonio di Padoua in proprio habito de' Capuccini con lo capuccio aguzzo, & in molt'altri luoghi, & in queste parti di Calabria nel monasterio di Nicotra de' padri Conuentuali, e credo, ch'era commune v'sanza de' primi Religiosi monaci portare lo capuccio aguzzo, come ancora in parte si vede ne' frati di S. Benedetto, e de' Cartusiani.

Negando il capuccio, negano il senzo, perche lo scapulare, che portano dietro così aguzzo dinota quello esser stato primo capuccio; e perche fra Giouanni della Cappella, che fù mal compagno di San Francesco fù il primo, che scusò il capuccio dalla testa buttandolo per dispreggio dietro le spalle, & andaua con la berretta in testa, per la qual cosa Iddio permise che s'impiccasse per la gola.

Nel tempo di Santo Lodouico canonizzato da Papa Giouanne Vigesimo secondo l'anno 1317. li Frati Zoccolanti portauano lo capuccio contra la comunità; benchè il Papa poi ordinò, che tutti portassero il capuccio tondo; e così seguì ad istanza di Fra Michele di Refana Generale difensore della vita comune.

Altri calunniavano con dire, che questa nouità non si douea fare nella Religione; dicendo, che in ogni parte ci potemo saluare, se volemo. Questo ancora nasce, che forse non han letto mai la Regola, e l'espositione de' sommi Pontefici, e lo zelo de' nostri primi Padri; percioche l'ordine vniuersale in offeruanza della Regola, impetrando priuilegi contra l'ordine di Santo Antonio di Padoua con gl'altri zelanti Frati, animosamente resistendo alla ruinosa vita; e reggimento suo.

Hebbe ricorso al Pontefice all'hora Gregorio Nono, furono poi fatti Generali ministri, zelanti Frati, cioè, frat' Alberto di Pisa, frat' Antonino Anglico, viuendo il sudetto Gregorio Nono, & appresso succedendo Innocentio Quarto, successe fra Crescentio, i quali Frati teneuano i Conuenti in offeruanza della Regola, nel qual tempo ancora erano viui al mondo fra Leone, frat' Angelo, e fra Rufino compagni di S. Francesco, e fra Giouanni di Palma, & erano all'hora 1248. & incominciando di nuouo à relargarfi Iddio prouidde, per ciò poi succedendo Alessandro Quarto fu eletto in Generale, e Ministro S. Bonauentura nelli 1260. il quale riformò alcune relassationi della Regola, nel qual tempo viueua ancora il padre Frat' Egidio, il quale morse sei anni doppo, e S. Bonauentura ordinò che non si v'sassero vasi di vetro, ne di stagno nella mensa.

Poi nel 1279. fatto Generale, e Ministro Fr. Bonagratia ordinò sotto pena di scomunica, che il giorno della Portiuncula non si facesse offerta di niuna forte pecuniaria, ne si riceuesse.

Poi nel 1304. nel tempo di Benedetto Vndecimo effendo la comunità dell'ordine relassatissima negli ediftij, ne' vestimenti nelle lunghe prouisioni di grano, e vino, e nell'elemosine annuali, e perpetue, il padre Fr. Gio. Gudenfalu

insieme con il padre fra Luberti da Casale, e molti altri Frati zelanti ebbero ricorso alla sedia Apostolica, & nel Consiglio Vienense, il quale nell'ultima sessione dichiarò non esser lecito a' Frati questo modo di viuere, secondo la dichiarazione di Martino Quinto rimette al giudicio de' Prelati la temperanza della viltà, e della repositione, la qual determinatione intesa il sudetto Gudensalno all'hora Ministro Generale visitando l'ordine, rouinaua gl'edificij sontuosi, e spogliaua i Frati delli curiosi, e superflui vestimenti, restituendo gli annuali, e perpetui censi a' padroni, e formò il tutto così la comunità, come i frati particolari; benché questo santo zelo patisse poi molte persecuzioni da' Frati rilassati; nondimeno poi nella morte apparue glorioso.

Nell'anno 1313. morto Clemente Quinto, & Alessandro d'Alessandria Generale difensore della comunità della Prouincia, ouero custodia Narbonese; e per che i Frati teneuano granarij, cellarij, caualli, & entrate, alcuni perfetti zelosi della Regola, spogliatisi gl'habiti curiosi della comunità, vestendosi gl'habiti aspri di vili panni armata mano priuarono i custodi, e guardiani trasgressori, alli quali molti zelanti di quella, & altra Prouincia accompagnaro non curandosi di auagli corporali, per stare sicuri della conscienza.

Negl'anni, e tempo di Giouanni Vigesimo secondo molti sparsero il sangue per zelo, e difesa della purità della Regola perseguitata. All'hora Guglielmo Farinorio fatto Ministro generale del 1348. nel tempo di Clemente Sesto reformò il viuere conuentuale, facendo offeruare le constitutioni di S. Bonauentura; onde poi furono chiamate constitutioni di Guglielmo Farinorio.

Nell'anno 1352. Pauluccio della Prouincia di Santo Antonio della Città di Falgino zelante della pura offeruanza della Regola con alcuni altri Frati supplicò esso Clemente che gli concedesse alcuni luoghi dell'ordine, nelli quali potessero offeruare la Regola secondo la lettera, affermando, che la comunità dell'ordine non si offeruaua nella purità, come fu data da San Francesco, & impetrò luoghi in quella Prouincia di San Francesco, e che per ciascuno possano stare dodici Frati, li quali renassero dall'ordine, o dal secolo, e che nessuno si potesse impedire. Così subito si fecero gli habiti piccoli, e poveri deformati della comunità, da questo Fra Pauluccio hebbe principio la reforma de' frati detti dell'Offeruanza; perche dalla sua reforma uscirono molti frati zelanti della Regola, quasi per tutte le prouincie, e massimamente per tutte quelle d'Italia.

Nel 1443. nel tempo di Santo Bernardino da Siena, mediante le sue seruentissime prediche, per la qual cosa il ministro Generale all'hora frat'Antonio di Rusconi, successore di Guglielmo da Casale, lo fece suo Vicario, e Papa Eugenio lo confermò.

Nel 1414. gli frati offeruantini di Francia, di Borgogna, e di Turoni, essendo impediti d'offeruare la Regola, come haueuano incominciata, hobbero ricorso al Consiglio Constantiente, il quale ordinò, che gli detti frati dell'Offeruanza si potessero eleggere Vicario offeruantino, il quale fosse confermato da' ministri generali, e prouinciali, con questo, che li ministri personalmente li possano visitare, & correggere se farà bisogno.

Et all'hora fu costituito Vicario generale dell'Offeruanza nelle parti ultramarine il padre fra Giouanni Capistrano, huomo di grande valore, bontà, e dottrina,

trina, la quale concessione la riuocò Martino Quinto nel 1430. sottoponendo tutti i frati dell' Osseruanza immediatamente alla vbidienza de' Ministri.

Nel 1446. Papa Eugenio fece vn'altra bolla in fauore dell' Osseruanza, e sopra li frati Osseruantini de' Ministri concedendoli che si facciano Vicarij, i quali siano in luogo de' Ministri, contra il decreto del Consiglio Constantiense, e da quel l' hora inanzi vi stettero separatamente, e così dalli 1352. quando incominciò Pauluccio infino al 1446. quando fu fatta la separatione corsero intorno a no uantaquatt'anni, che stettero i frati osseruantini sotto l' vbidienza de' Ministri Conuentuali.

Nel 1502. sotto il Ponteficato d' Alessandro Sesto, viuendo fra Bernardino da Feltro, Angelo Caluasio in Spagna nella custodia de' gl' Angioli, non viuendo la famiglia nella pura osseruanza della Regola comunemente nacque vna riforma, la quale ancora dura; percioche mosso da santo zelo Fr. Giouanni di Guad dalapi zoccolante di quella Prouincia, andò alla Corte Romana, & ottenne per uilegio di potere riceuere frati dell' Osseruanza, e che egli con li custodi fossero suggeriti alli Ministri Generali, solamente acciò possano viuere in semplice osseruanza della Regola, e secondo il Santo Euangelio, e benchè essi padri zoccolanti per mezzo della Regina Elisabetta facessero riuocare dal predetto Alessandro sesto il breue, con ordine che ritornassero a loro (come tentarono, e forse pensarono di far con essi noi) nondimeno morendo per la via di Roma il detto Fr. Giouanni, il quale veniva per la medesima gratia a sua Santità Fr. Angelo, con Fr. Pietro di Mergalasco ottennero da Papa Giulio, che possano ripigliarsi detti luoghi, e frati loro, e così si stanno.

Ecco dunque come questa nostra nouità non fu la prima dell' ordine, e sempre fu fatta da frate zelante della Regola, quando altrimenti non si poteua stare con sicura coscienza.

Non mancano di coloro, che dicono, come la viltà, & sprezza di questi panni disdice alla Religione, e che San Francesco con li compagni non andauano vestiti di panno tanto vile.

A questo potrei dire molte ragioni; poiche si vede come tutti li capi di Religioni de' Mendicanti amarono la povertà etianio nel vestire, secondo l' esempio di Christo, e di San Gio. Battista: e la Regola espressamente dice, che li frati vestano di vestimenti vili. Questa viltà secondo dichiarò Papa Clemente Quinto, che si deve imitare di quello che si vestono i poveri di quello paese, doue dimorauano li frati.

Non si vedono le toniche, e gl' abiti i quali vsauano S. Francesco, S. Antonio, e li compagni, delli quali molti infino al presente durano per reliquie, e manifestano che sono in errore quelli, che dispregiano la viltà del nostro vestire, perche è conforme à quello de' nostri Santi Padri, e così leggiamo hauer fatto tutti quelli zelanti frati dell' Ordine, onde essendo morto Clemente Quinto, e spregiata detta sua dichiarazione, vestendosi i carnali frati di panno nobile, i veri zelatori toccati dal Spirito santo nel cuore d' osseruare la Regola si spogliarono (dice l' historia) dell' habiti curiosi della comunità, come profani, e si vestirono di aspri e rozzi panni, percio quando noi sentiuamo dirci in dispreggio. Vah, ch' andate vestiti come pecorari, e montonari, compatiamo l' ignoranza, e ringratiammo

Dio, che ne facesse venire al stato di vestirsi da poveri, come hauemo nella nostra professione promesso.

Condannano molti il nostro quotidiano mendicare, affermando essere più secondo la quiete del spirito radunare vino, oglio, grano, & altre cose al tempo della raccolta; per tutto, o per la maggior parte dell'anno; e non si accorgeuano che tale congregazione è proprio de' ricchi, e non di poveri mendicanti professi fori dell'altissima pouertà contra la intentione di S. Francesco, come dichiarà Papa Clemente Quinto, e mai la Religione mentre che visse nell'osservanza tenne granari, o cellari, eccetto quando si relassao dalla Regola; viuendo secondo i priuilegij impetrati, e sempre, che s'incominciuaua nell'ordine alcuna vera riforma viuendo senza tale superchie, e lunghe raccolte.

Poi non s'auedono, che la quiete del spirito si perde per la ingordigia, & insatiabilità de' frati, quali sempre vanno girando, hora per grano, hora per vino, hora per carne, hora per danari, e quante vadano tanto importunamente cercando; non solamente nelle raccolte, ma ogni giorno quasi di quelle cose, che da' padroni sono riposte in casa, e de' quali già gli si è fatta parte nel tempo, che si raccoglieuano.

Apriano ancora la bocca, dicendo, che tale Congregatione de' Capuccini era inutile alla chiesa; perche non confessano, non vanno à morti, ne vogliono sepellirli dentro le loro chiese, e senza dubbio direbbono il vero, se noi recusassimo tale pietose opere nel tempo necessario à chi non hà altro, che le faccia: ma poiche non mancano per gratia di Dio nella santa Chiesa, buoni, e santi Religiosi, e Preti, i quali vogliono, e desiderano essequire queste buone opere, senza quelli, che sono obligati per officio, non è molto necessario noi attendere al più stato altissimo dell'oratione, e predicatione.

Di più sono chiariti, che hoggi al mondo gli è concessa da Christo questa riforma per dar lume della dispregiata pouertà, e vita sua, la quale per sua gratia hà incominciato à rinouare lo suo tempo in tutti i suoi stadi: e perciò nella partita di quel sgratiato Bernardino da Siena, molti spiriti gentili ne esortauamo, che stassimo forti nel buono principio, & essemplio incominciato, soggiungendo, che il mondo brama vedere buono essemplio, più che intendere dotte, & ornate parole.

Per questo ancora i grandi Principi, e Signori, & Vniuersità ci inuitano, e pregano à darci luoghi, e prouederci gratiosamente ne' nostri bisogni corporali, e con la loro bocca molti dicono. Paruuli petierunt panem, cioè, il buono essemplio, & non erat qui frangeret eis.

Sono stati forse ancora di quelli che biasmorono questa vita, con dire, che sia vita estrema irrationabile, e quasi vita da disperati; doue non si può viuere lungamente, veramente questi mirano in terra, e non in cielo; giudicando secondo la carne, e non secondo lo spirito: perche se bene l'andare à piedi senza calze, e senza scarpe, senza camise, & il fare altri nostri ordini, e penitenze siamo molesti alla carne, nondimeno è tanta gagliarda la forza della diuina gratia, che fa il giogo di Christo soaue, e leggero, e chi si confida nella diuina promessa ogni cosa necessaria può fare, quelli, che si deliberano fare questa vita non mirano alle vane pompe, e piaceri della carne, e del fallace mondo; ma nella faccia, e carne del

del flagellato Christo crocifisso per nostro amore, non pensano viuere in carne breucemente; ma in Christo sempiterno; pensano che i piaceri carnali non durano, ne satiano l'huomo; ma quelli dello spirito tengono il cuore allegro, e contento: onde conoscono esser loro aperta la porta di seguitare il mondo, & perire con essolui, e si deliberano meglio viuere in questo mondo in gratia di Dio, per poi viuere nell'altra vita in sempiterno, che viuere in questo cent'anni in sua disgratia, & aspettar doppo l'eterna morte.

Benche dire, che questa vita è irrationabile, & estrema nõ è altro, che biafemare la vita, & Euangelo di Christo, e riprendendolo d'indiscretione; perche la regola di S. Francesco non è altro, ch'vn compendio dell'Euangelo sacro, e quando gliela donaua, Christo si prese à S. Francesco. Ego scio quantum potest humana fragilitas, e quantum possum adiuuare eam.

Dirò ancora questo, che per ciò alcuni tengono questa vita per estrema; perche mirano al comun viuere d'hoggi nel mondo così pericoloso, abuso, e vita disordinata tanto alla cieca, senza consideratione dell'obbligo de' diuini precetti, e Christiana legge.

Ma noi che leggiamo la vita, quale tennero quei primi zelanti della Christiana Religione, e nostro ordine, per non stare alla vita comune, & in questo mondo assai commodi, ad essemplio loro seguitiamo la penitenza, che Christo per noi fece in questo mondo, e consigliò à suoi seguaci, che facessero quel ch'egli disse. *Qui uult uenire post me abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.* Massimamente che hoggi per gloria, e lode di Dio, e Christo Redentor nostro, nel nostro viuere per li sani, & per l'infermi non manca mai al suo tempo il bisogno corporale del vitto, e vestito; benche siamo fuori di quell'ansietà, e sollecitudine di procurar queste cose terrene, quali Dio con larga mano distribuisce à suoi seguaci nelle loro necessità.

Alcuni biafmando questa Congregatione diceuano, che haueua hauuto principio da Fr. Bernardino da Siena heretico, il che è falsissimo; poiche (come s'è detto di sopra) Fra Bernardino venne nell'anno 1534. & il principio della Congregatione nella Marca fu nell'anno 1525. & in Calabria nell'anno 1532. e benche sia uscito da noi questo Apostata, nondimeno la sua partita non ritorna in dishonore di questa Religione, come non ritornò in dishonore al Collegio Apostolico il traditor di Giuda: ne meno fu vituperio della Christiana Religione l'uscita di Nicolò Diacono heresiarca, & di Giuliano Apostata: il simile dico dell'altre Religioni sante, dalle quali vediamo esserne partiti, e preuaricati pure assai, e diuentati heretici; anzi la partita di questo Fra Bernardino con il quale si partirono Fr. Girolamo di Molfetta, e Fr. Girolamo di Pignano; benche non tutti nel medesimo tempo, manifesta la perfettione di questa Religione, la quale è à guisa del mare, che non tiene corpi morti, ne cose immonde, come rivelò Christo à S. Francesco, quando la sua benigna clemenza disse queste parole à vn padre Capuccino suo amico orante nell'anno 1543. 44. & 45. Non ci voglio niuno frate morto nell'anima; e se bene aspetto per mia bonà, alcuno frate incorreggibile, e maculato per emendarfi, finalmente non emendandosi lo cauarò fuori, e non faccia conto di molti frati, ma solo di quelli che totalmente si rimettono à me.

Ne

Ne meno hebbe principio da Fr. Lodouico da Fossambruni, perche già fu detto egli esser venuto nell'anno seguente; poiche il Papa concesse il capuccio al padre Fr. Matteo del quale non si può dire se non ogni bene; perche tutta la sua vita la spese in seruigio di Christo, & in offeruanza della Regola, scalzo, vile, & aspramente vestito, predicando per il mondo con mirabile frutto, & edificazione: benche senza questo capuccio, acciò che liberamente potesse essercitare tale officio da Dio ispirato, onde in segno della sua santità, oltre gli altri miracoli in vita, e doppo morte, subito che da questa vita presente si partì quella fant' anima le campane di Vinegia incominciarono a sonare senza esseri tirati da huomo, la qual cosa vn venerando padre Zoccolante predicatore, il quale era di Dalmatia, trouandosi presente ha narrato questo fatto a molti, & a me in particolare.

Sogliono ancora dire in dispreggio della Congregatione, che niuno Capuccino fu santo, ne fece miracolo; come quelli della loro famiglia. Veramente questi tali non fanno discernere in che consista la vera santità, e quali sieno quei miracoli, che fanno l'huomo santo, & amico di Dio; perche sono l'offeruanza de' diuini precetti, e comandamenti, e della promessa Regola, onde Christo disse a quelli Apostoli: Vos amici mei estis, si feceritis quas præcipuo vobis, onde è da credere, che de' grandi miracoli, che fece al mondo Christo Giesù fu questo, quando in questi calamitosi tempi d'hoggi pieni d'hèresie, e prauè opinioni fece nascere questa Congregatione pouera, honesta, & austera, la quale trauagliata da tante diaboliche, & humane persecutioni pur si stà forte; anzi vè crescendo di giorno in giorno, come si vede con gli occhi, onde Papa Paolo Terzo doppo la foga di quel scelerato da Siena chiamò in sua presenza molti padri della Congregatione, e gli disse. Io haueua proposto di suellerui, ma conosco che Dio non vuole, perciò attendete esser vbidienti, non mirando al mal' essemplio del scomunicato vecchio; perche sempre vi fauorirò, il che sempre fece con effetto, poiche fra gl'altri fauori ne fece vna bolla piena di gratie, fra le quali vi è, che sotto pena di scomunica niuno porti quest'habito nostro, e capuccio, s'egli non stà sotto l'vbidienza de' nostri Prelati, la quale bolla confermò poi con tutti i privilegi Pio IV. nell'anno terzo del suo pontificato.

Non mancò ancora il benigno Giesù ornare questa santa Congregatione di molti padri di santa vita, e conuersatione si di Predicatori, come di Preti semplici, e Laici.

Non fu il padre Bernardino Giorgio vn' essemplio di penitenza in tante sue persecutioni ingiuste? e quando morì fece vno sermone rendendo gratie à Christo di tanti suoi benefici, tanto diuentsò humile, e pieno di spirito; e veramente mostrò esser stato sempre fidelissimo seruo di Christo: onde quanti frati eravamo presenti nella sua cella del luogo di Reggio restammo pieni di marauiglia.

Il padre Fr. Francesco di Reggio detto il Palamone, fu sempre di singolare contemplatione, e quando morì nel primo luogo di Mileto morì anche contemplando.

Il padre Fr. Bernardino di Bisignano, il quale fu fortissimo difensore della Catholica fede contra i Luterani, che si scoprìro in suo tempo, e tanto in

to in vita, quanto in morte lasciò gran buon'esempio di virtù.

Il padre Fr. Bernardino d'Asti ornato d'ogni virtù, e massimamente dell'humiltà, e zelante della santa Regola.

Il padre Fr. Bernardino d'Olmo, e tanti altri, che troppo lungo farei nel volerli raccontare tutti.

Ma non voglio lasciar di dire la conuersione del padre Fr. Giouanni di Fano; poiche essendo Ministro della prouincia della Marca, fù tanto persecutore nostro, che senza l'oltraggio, e minaccie; che ne faceua non poteua pur sentire nominare Capuccini, e se alcuno buon spirito di quelli mostraua voler venire fra noi per riformarsi, lo maltrattaua grandemente di parole, e carceri; poi (come volse sua Diuina Maestà) fù toccato dal Spirito santo nel suo cuore, che de Saulo, e Lupo ritornò Paolo, & Agnello. Onde entrando in questa nostra Congregatione corregeua il suo errore con penitenza, con predicationi, con scritture; facendo il corso di sua vita con seruire di Spirito, e santità di vita.

Lasciò di raccontare la vita, e santissima morte del padre Fr. Domenico de Bologna, e del padre Fr. Raffaele di Vulterra.

Dirò solamente del padre Fr. Lodouico di Reggio nella sua santa, e diuotissima morte, nella quale infino che potè parlare lodò, e ringratiò sempre il Signore, mirando sempre il suo crocifisso, che sempre lo portaua con essolui nel petto, & essortaua i fratelli, ch'erano presenti, alla perseveranza della loro uocatione, certificandoli, che Christo haueua dato principio à questa Congregatione, e che la fauorirebbe sempre.

Ornò sua Diuina Maestà questa sua santa Congregatione d'huomini di santa vita, si come fece sempre in tutte le altre Religioni, e sappiate certo, che tutti quelli, che sono santi, e perfetti in ciascheduna Religione non fecero la vita, che da rilassati comunemente si tenne, e tiene; ma sempre ritirati nella pouertà, humiltà, e dispreggio del mondo, seruenti nell'orationi, e conformi al Redentor nostro Giesu Christo, & alli loro Patriarchi, e Fondatori di Religioni.

Sono ancora alcuni, che dicono comei Capuccini non sono frati del glorioso San Francesco; ma il Spirito santo presto gli hà ferrata la bocca: poiche nel sacro Concilio di Trento ispirò quelli Santi Padri, che dichiarorno i Frati Capuccini esser veri Frati di San Francesco nella sessione vigesima sesta, al capitolo terzo, doue proibisce il proprio à noi, & a' frati zoccolanti per queste parole.

Exceptis Domibus Sancti Francisci Capuccinorum, & eorum qui Minorum de Obseruantia uocantur.

Con questi biasmi, & altri dispetti ne suergognauano, e scacciavano; nondimeno perche l'amore è forte come la morte sopportauano i poveri Capuccini il tutto con ogni humiltà, e con ogni pazienza per l'amor di Christo, che tanto ci amò, & è cosa di marauiglia (benche solita nella santa Chiesa) che quanto più erauamo carichi di oltraggi, tanto più la Congregatione multiplicaua in reputatione appresso i grandi Principi, e Rè: e massimamente la Cesarea Maestà di

ffà di

stà di Carlo Quinto, il quale vidde più volentieri in Messina, quando ritornaua d'Algieri la pouertà, e scälza professione nostra verdeggiante con vna croce di legno in mano, che tanta altra schiera di nobiltà d'oro coperta, e seta, e panni finissimi vestita, e poi giungendo in Roma accostandosi al suo lato quel Signore Ascanio Colonna il suo ragionamento fù de' Capuccini pieno di santo zelo.

Finalmente baciati al sommo pontefice, ch'all'hora era la santità di nostro Signore Papa Paolo Terzo, al quale strettamente gli raccomandò la nouella pianta di Christo Signor nostro, ricordeuole forse per volontà di Dio di quello gran beneficio venuto da Christo per mezo del padre Fr. Matteo primo capitano nell'impresa d'Alemagna contra Langrauiò; percióche egli fù il primo che passò quello inuarcabile fiume, & appresso lui in saluamento imbarcò tutto l'esercito, non senza grande ammiratione di tutti.

Appresso per estender in lungo i rami della breue purità della sinape Euangelica; acciò gli vcelli de' contemplatiui fratelli possano riposarui, inspiraua da ogni parte della Christianità buoni spiriti della nostra Religione, come dell'altre, e de' preti, e secolari non solo d'Italia; ma di Francia, Spagna, Vngheria, & altre parti, che bene si verifica quel detto Profetico. Filij tui sicut nouelli oliuarum in circuitu mensæ tuæ. Onde sino al presente del 1571. passano trecento luoghi, e tremilia, e trecento Capuccini; si bene nel viuere si fa grandissima diligenza acciò sia grande appresso sua Diuina Maestà più di spirito, che di numero.

O benigno Giesu infinitamente ti ringratio, che in questa si grata à tua Maestà compagnia dall'Egitto mi trasportasti facendomi vno delli tuoi collaterali serui anzi amici. Donami ti priego perseueranza in quella; poiche son certo, che Non qui incæperit, sed qui perseuerauerit vsque in finem coronabitur. O beati quelli, che si rimettono in tutto nelle tue mani, altro non bramando, eccetto che sij glorificato in essi, come, quando, e quanto piace à te. Ecco Signor mio, che è compita quella profetia. In conuertendo Dominus captiuitatem Sion, facti sumus sicut consolati. Perche la relassata Religione è conuertita in Riformatione. Onde noi pouerelli con il mondo tutto pasciuto del buono essemplio siamo consolati, e mostrasti tu esser verifico, e fedele in osservare quella promessa. Dominus iustus concidet ceruices peccatorum, confundantur, e reuertantur retrosum omnes qui oderunt Sion. Perche ritornarono indietro quelli che perseguitarono questa Congregatione confusi; perche quantunque sei eccelso nondimeno miri con pazienza le cose humili per lo tuo amore.

Onde senza fallo si compirà questa promessa. Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hereditas Domini filij merces fructus ventris. Perche poi la morte di questi tuoi diletti pouerelli osservatori del tuo sacro Euangelo, dispreggiatori del vano mondo, e seguaci della sua immacolata vita, gli darai la tua gloria, mercè hereditaria promessa per merito di Giesu tuo figliuolo, e frutto del ventre Virginale, e benchè promettesti à quei nostri Padri primi, che ne trasportarono per il mare rosso nel disertò della santa riforma pascerne di corpo, e di anima di quella dolce manna della celeste gratia con quella parola. Si oblitus fuero tui Hieru-

Hierusalem obliuionis detur dextera mea . Perche mai ti scordati procedere di Riforma nella serafica Regola di San Francesco, nondimeno io non mancherò supplicarti con il Profeta, dicendo.

Memento Domine Congregationis tuae quam possedisti ab initio:

DE



Ddd

DEE

DELL'ORIGINE, E PRINCIPIO

de' Chierici Regolari di Santo Maiolo di Pavia, la quale
è comunemente nominata la Congregazione di

Somasco.



HI potrà giamai narrare l' infinita bontà di Dio verso il genere humano? considerando l' infiniti benefici con li quali sua ineffabile prouidenza soccorre tutte le necessitå nostre? come si può chiaramente vedere in tutte le Religioni, declinate non solamente alla salute dell' anime; ma ancora alle necessitå, e bisogni de' corpi, come dalla seguente historia si scorderà.

L' anno 1531. nell' inclita, e nobilissima Città di Vinegia fu vn nobile, e ricco Vinitiano chiamato Girolamo della nobile famiglia Emilianã, il quale desideraua spendere gli anni suoi, e la robba in fare cosa grata à sua Diuina Maestà, così ispirato dal Spirito santo cominciò à proueder d' vn luogo commodò, e raccogliere i pueri figliuoli Orfani, che per le strade andauano sparsi, e si moriuano della fame, essendoui in quelli tempi vna grandissima carestia, causata dalle guerre tra le due corone di Spagna, e di Francia, quali in quel tempo erano crudelissime per l' Italia, si trouaua nella Città di Vinegia all' hora Monsignor Giouanni Carraffa Vescouo di Thieti, quale ascese poi al grado del pontificato, e fu nomato Papa Paolo Quarto.

Congregò dunque Girolamo gran Numero di pueri Orfani in detto luogo, & iui lor proueeda di vitto, e vestito, e gli faceua insegnar lettere, & arti mechaniche, con timore di Dio, & essemplio a' popoli buono; ma vedendo, che non poteua fare questo santo seruigio da se solo, congregò altri Cittadini, e Sacerdoti quali tutti attendeuanò à questo buono, e santo vffitio di pietà, e charità.

Ordinata dunque iui ogni cosa se ne andò à Bergamo, & iui congregò grandissima quantità di pueri Orfanelli, e gli raccomandò à vno, ò due de' suoi compagni. Poi se ne andò à Milano, doue molti à sua imitatione lo seguuiano, e si dauano à questo santissimo seruigio, e congregò nella Chiesa del Crocifisso molti figliuoli Orfani.

Si diuulgò la fama sua, e venne alle orecchie del Duca Francesco Sforza Secondo, il quale vedendo questa buona, e santa opera, sapendo, che questo era nobile Vinitiano, gli diede molto aiuto, e fauore, & in particolare gli diede molto aiuto, e fauore, & in particolare gli diede il luogo, doue al presente stanno, e si obligò pagar l' affitto allo spedale, come di presente paga la camera. Poi fatto, e accommodato il luogo di Milano se ne andò à Como, & iui pur congregò pueri Orfanelli.

E poi

E poi andò à Somasco villa posta fra Milano, e Bergamo, e perche in quel luogo erano morti quasi tutti per la pestilenza, e li frumenti già maturi, e non vi era chi li raccogliesse, si pose egli con le proprie mani à miettere, e raccogliere il grano, e far farine in souenir i poveri di Christo. Onde à questo spettacolo concorsero molti di quelle parti conuicine; & iui si raccolsero non solo orfani, ma molti nobili laici, & alcuni sacerdoti; e per ciò gli fu assegnato vn luogo doue habitarono tutti, e di quà fù detta questa Congregatione di Somasco: laonde con molta humiltà, e vita Religiosa ammaestrano quelli poveri figliuoli. D'indi partito andò congregando molti altri figliuoli per altre Città, ed auuicinandosi il fine de gl'anni suoi si ritirò in questo luogo di Somasco, & iui finì di sua vita i giorni.

Dilatandosi poi questo santo istituto e di Sacerdoti, e Religiosi in molte Città deliberarono andar dal Pontefice per la confirmatione, così andarono, e fù confermata prima da Papa Paolo Terzo l'anno 1540. poi da Papa Paolo Quarto, fù con molti priuilegi ornata; poi da Papa Pio Quinto gli fù concesso, che potessero fare i tre voti essenziali, e di più fondar luoghi non solo d'orfanelli, ma collegij doue viuessero i Chierici regolarmente, e concesse loro, che si potessero chiamar Chierici Regolari di Santo Maiolo di Pauia, e fanno vn generale da Pio Quinto in quà, perche auanti era chiamato Vicario Geaerale, e si fa da tre in tre anni con Visitatori, e Proposti per conseruatione di Collegij, e di poveri orfani.

Hanno hauuto sino al presente sei Proposti Generali.

- 1 Il Reuerendo P. D. Angelo Marco Galarana Pauese.
- 2 Il Reu. P. D. Francesco Malacarne Tridentino.
- 3 Il Reu. P. D. Giouanni Scotto di Valcamonico Bressano.
- 4 Il Reu. P. D. Bernardino di Castellari di Valcamonico Bressano.
- 5 Il Reu. P. D. Battista Gio: Maria Saionese.
- 6 Il Reu. P. D. Battista Frabesco da Barbatana Romano.

Tiene questa Congregatione in Pauia Santo Maiolo.

In Roma habitano la Chiesa di S. Biagio in Monte Citorio.

Milano Santo Martino dentro la Città, e fuori la Columbara, ●

Triuutio

Genoua Tertona.

Vienna alla Misericordia.

Cremona alla Misericordia.

Piacenza à S. Stefano.

Como S. Maria del Rondinetto.

Napoli S. Maria de Loreto.

Macerata S. Gio. Battista.

Siena gl'Innocenti.

Ferrara S. Maria Bianca.

Reggio all'Innocentini.

Lodi S. Andrea.

Vinegia S. Gio: e Paolo, doue tengono cura del Seminario vniuersale dell'Inferissimo.

Bergamo à Santo Martino.

Bressa alla Misericordia.

Alessandria Santo Siro.

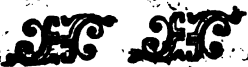
Vercelli Bethania.

Viuono in commune, hanno di proprio in commune; ma non in particolare, sono tutti in Italia, e fuori d'Italia non hanno luogo.

Il fuggello è Santo Maiolo Abate, come qui di sotto si vede, poiche quello fu il primo Colleggio capo di questa Congregazione in Pavia.



DELL'ORIGINE, E PRINCIPIO
della Congregazione de gl'Armeni detta di Santo Bartolomeo
di Genoua.



VESTA Congregazione de gl'Armeni credo che fosse chiamata così per hauere hauuto principio, & origine in quelle parti dal gran Padre Basilio; ma passata da quelle parti della Grecia. In questa nostra Italia, credo lasciò ancora quegli suoi rithi, e costumi di Grecia, e si accomodò à questi d'Italia, facendo quel detto volgato. Cum fueris Romanus, Romano uiuere more. Onde lasciò quell'habito monacale, prendendo nuouo habito, nuoue Constituzioni; porche hoggidi questi Religiosi vanno vestiti come i frati di Santo Domenico, saluo che portano vna pacienza negra, e fanno professione secondo la regola del gran padre S. Agostino, & hanno le constitutioni della Regola di S. Domenico. Ma à quel tempo facessero questa mutatione, e venissero in queste nostre parti non l'hò ritrouato.

Questa Congregazione possiede da sei monasteri tra la Liguria, e Lombardia de' quali è il capo San Bartolomeo di Genoua nella qual Chiesa si conserua con grand'honore, e riuerentia il santissimo Sudario del nostro Signore, quale fu mandato da nostro Signore al Rè Abagaro nella Città d'Edessa il quale fu dato, come poi è stato portato in Genoua non si troua; però hauendo la serenissima Repubblica di Genoua fatte grandissime guerre per mare, e per terra, si deuè pensare sia stato acquistato in quelle parti, e dopoi portato in Genoua, doue è con grandiuotione di tutta la Città reuerito, & adorato.

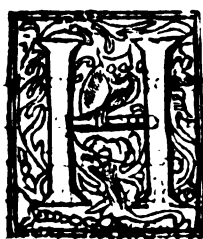
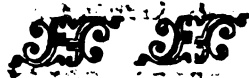
Questa Congregazione hà in Napoli ancora vn altro monastero, e credo ancora vi siano in Vinegia, & Ancona.

Questi vennero da Grecia dal Montenegro, luogo così chiamato essendo poi scacciati da' Turchi vennero in Genoua, & iui fundarono vn monastero con autorità di Clemente Quinto, viuendo secondo la Regola di San Basilio alla Greca; ma li Latini cominciarono hauer in abominatione questi riti, e ceremonie; così pregarono Innocentio Terzo, che prouedesse à questo il quale si compiacque, e diede autorità al Generale di detti paesi, ch'egli moderasse, e facesse quanto era necessario: qual Generale riformò l'habito, e costumi, come di presente viuono, qual Pontefice concesse loro potessero fare Generale di tre in tre anni, si come al presente fanno.



DELL'ORIGINE DE' PRETI DEL

buon Giesù



EBBE principio, & origine questa Congregatione di Preti del buon Giesù in Rauenna Città antichissima di Romagna, il suo primo institutore fu il padre Don Serafino da Fermo Canonico Regolare di S. Salvatore in Laterano, qual fu huomo dottissimo e predicator famosissimo nel suo tempo circa l'anno 1326. e lasciò vn libro composto da lui molto bello, e spirituale di diuerse cose spirituali, li primi furono vno Don Girolamo, e l'altro D.

Leone, Sacerdoti di buoni, e iodeuoli costumi, quali confessandosi dal detto Padre Don Serafino l'effortò a questo santo seruijo

Portano vna beretta tonda, con li capelli alla Lunga, e la chierica picciola, vestono di negro humilmente, viuono in comune senza posseder nulla di proprio. Vfficiano alla Romana, e tengono la loro chiesa tanto polita, e netta con tutti gli apparati d'altare, e da celebrare, che inuita molti Religiosi andar a celebrare in detta chiesa. Fanno vn Priore tra loro, il quale essercitato l'vfficio vn anno, se gli piace lo confermano per altri tre anni, la sua chiesa si chiama il buon Giesù celebrano la loro festa il giorno di vnata

Questi Reuerendi hanno poi accresciuto alcuni altri luoghi, vno in Roma, & altri nella Toscana, confessano, predicano, studiano, e viuono con molto buono essemplio, & vtilità de' popoli, doue hanno luoghi, e monasteri. In questo istesso tempo predicando il padre Don Serafino da Fermo nel Domo di Milano con le sue fruttuose prediche, e fatti documenti diede principio ancora alli Chierici Regolari di San Paolo Decollato, ouero Barnabiti, così detti da S. Barnabà loro primo luogo in Milano, ne altro habbiamo potuto intendere da questi del buon Giesù. Pio Quarto concesse à loro, che potessero far professione come in tutte le altre Religioni.



DEL

DELL'ORIGINE, E PRINCIPIO

de' Chierici Regolari chiamati di Santo Paolo

Decollato.



EL tempo che l'antica Città di Milano staua molto afflitta, e sconsolata, e traugiata per l'assedio del sfortunato Francesco Sforza ultimo Duca di Milano, che fu l'anno 1526. quando la Città fu saccheggiata da Spagnuoli, e Tedeschi vi era il campo di Papa Clemente Settimo, e quello della Republica Vinitiana all'assedio della Città; doue hebbe gratia il Duca con alquanti Signori rendersi à patto; poiche si era ritirato nell'inspugnabile Castello, ma non vi era da viuere, e già si era veduto quel sanguinoso, e gran fatto d'armi à Pavia, con la

presa del Christianiss. Francesco Rè di Francia, e del Rè di Nauarra con gran numero di Cauallieri, era stato ancora la peste in diverse parti d'Italia, e massiamente nella Città di Milano, ch'hauea leuato vn terzo de' popoli.

In questi infelici tempi predicaua nel Domo di Milano vn famoso predicatore chiamato Don Serafino da Fermo Canonico Regolare della Passione di Milano il quale pieno di santo zelo, e feruore si affaticaua consolar l'afflitta Città. Onde in questo tempo nostro Signore ispirò tre gentil'huomini à lasciare del tutto le vanità di questo mondo, & aiutati con li buoni auisi, e ricordi del padre Don Serafino il quale li aiutò, e diede gli ordini, & auisi del padre S. Agostino, il primo di questi Signori si chiamaua Giacomo Morigia casa nobilissima di Milano, il secondo chiamato Francesco Maria Zaccaria Cremonese, e il terzo Bartolomeo Ferrera, quali tutti insieme ragionando spesse volte di cose spirituali cominciarono à gustar le cose diuine, instrutti, & ammaestrati dal padre D. Serafino, le cui opere lasciate da lui ne rendono chiara testimonianza; cosi cominciarono à congregarsi insieme molti altri huomini desiderosi di separarsi dal mondo, e dedicarsi in tutto al seruijo di Dio, & alla salute del prossimo; cosi cominciarono à pensare di fare noua Congregazione, e gli fu dato S. Barnabà di Milano, che era vn'Oratorio antico di Canonici Regolari, & iui amandosi scambievolmente si esercitauano nell'orationi mentali, & altri santi essercitij, cosi andaro in Roma da clemente Settimo, il quale concesse loro che potessero stare insieme, fare professione, & accettar altri luoghi, e gli concesse altri priuileggi, cosi ritornati in Milano con grand'allegrezza cominciarono con più solecitudini, e feruenti orationi ad essercitarsi nelle prediche, nelle confessioni, & altri vsitij di carità verso i prossimi, e questo fu l'anno 1533.

Poi sotto Gregorio Decimoterzo ad istanza dell'Illustrissimo Cardinal Borromeo, il quale molto amaua detti padri, anzi ne teneua vno chiamato D. Gregorio fratello del Conte S. Marzano d'Asti, Città in la Lombardia del Serenissi-

mo

mo Duca di Sauoia, il qual D. Gregorio era litterato, e dotto, ma molto humile, & abietto, questo dormiua nell'istessa camera del Cardinale, nella camera sotto del letto del Cardinale, e fatto il primo sonno si leuaua, accendea una accialino la lucerna, e si alzaua ancora il Cardinale, così diceua l'ufficio faceuano orationi, e poi Don Giorgio componeua i sermoni, che poi il Cardinale predicaua al suo popolo, e questo lo intefe da vno padre Canonico Regolare, che ragionò con detto Don Gregorio, e gli mostro nella camera del Cardinale come dormeuan amendue, e li conobbe tutti, e vide con quanto affetto amaua tutti quelli Renerendi padri di S. Barnaba.

Dunque non è marauiglia se li fauori Gregorio Decimoterzo, il quale diede loro autorità di fare ordinationi, conde quali viuono; e si conferuano molto bene, questo fu l'anno 1584. non hanno regola particolare, ma constitutioni particolari, e proprie, fanno professione finito l'anno della probatione secondo il sacro Consiglio Tridentino, viuono d'entrate in comune, ma nulla di particolare, hanno moltiplicato infino à dieci collegi fino al presente. Il primo è San Barnaba di Milano chiesa bellissima, se bene non troppo grande, il monastero è grande, e commodissimo, la chiesa è tenuta con tanta politia, quanto altra di Milano con ornamenti di chiesa di gran valore. Quiui risiede per ordinario il loro Preposito generale. Onde d'alcuni sono chiamati Barnabiti dalla chiesa di Santo Barnaba capo loro, altri Chierici Regolari del Borromeo, altri di S. Paolo Decolato titolo eletto da loro, perche cercano d'imitare non solo con la dottrina, ma anco con le opere,

Questo è quanto habbiamo ritrouato di questa Congregatione.



DELLA

Della Dignissima, & Sacratissima Religione

DELLA COMPAGNIA DI GIESÙ.



Unauicella di Pietro, che è la Romana Chiesa, nelle più folte tenebre dell'oscura notte, in alto mare, alle furiose tempeste dell'infidelità esposta, e dall'horribil'onde della luterana contagge combattuta. Cercaua à punto vna luminosa lucerna per esserne in quell'horredo buio chiaramente scorta. Et ecco (ò mirabil prouidenza) che quando maggiormente temeua d'esserne dalla rabbia de' minacciosi venti, e dalla voragine dell'incrudelito mare traccannata, e sommersa, fù dal suo celèste sposo mirabilmente illuminata: Quale col suo viuo, e fiam-

meggiante raggio riscaldò il petto del Beato **IGNATIO DI LOYOLA** huomo di santi costumi, e di vita irreprensibile, destandolo con l'onnipotente sua virtù à dar tantosto principio à sì lodeuole, & importante instituto, qual' è quello de' Padri della Compagnia di Giesù, l'heroiche attioni, e generose imprese, de quali note sono non solamente fra i breui termini di cotesto nostro emisfero; ma etiancio più gloriosamente nell'altro di là penetrate.

Ne senza alto mistero dispòse l'eterno Nume, che nell'alma Città di Roma, Suprema sede del suo Vicario in terra, trahesse la primera origine. Percioche esser deua lor instituto valido scudo, & inspugnabil riparo della Romana Chiesa, nel modo che appresso farà quini da noi breuemente spiegato.

Nacque Ignatio di Loyola Fondator della Compagnia di Giesù, in quella parte di Spagna, che viene detta Cantabria l'anno della Redentione humana **M. CDXCI.** sotto il Ponteficato d'Innocentio VIII. fiorendo Imperador de' Romani Federico Terzo, e regnando Ferdinando il Catholico Rè di Spagna e di Sicilia di nobilissimi progenitori nomati il Padre Beltramo Baroni di Loyola, e la Madre Marina di Sona quale hauendo cinque figlie femine, & otto maschi felicemente partorito, l'ultimo, e quasi sugello del suo auenturoso parto fù Ignatio, il quale corsi di già l'anni della giouentù nell'otio della paterna casa fù dal Padre nella Real Corte del Serenissimo Ferdinando Catholico Rè di Spagna honoreuolmente inuiato, & lui datosi dell'intutto in preda all'essercitio militare, attendeua à tutto potere in far acquisto di sommi honori, & offerta sene occasio-

E e c ne

ne incaminossi alle guerre, & alla difesa della Città di Pamplona, capo, e frontiera del Regno di Navarra. Doue mentre al nimico Franceſe valorosamente fronteggia, machinante con istretto asſedio, e gagliardi aſſalti inſignorirſi di quel forte cotanto importante alla Corona, e ſi ſegnala fra tutti il più animoſo, e franco, da vn tiro di bombardà, fù nella gamba deſtra mortalmente colpito, e nella ſiniſtra da vn ſaſſo della ripercolla muraglia inopinatamente colto, cadde, e con eſſo lui il valor, e nerbo della diſeſa. Quiui fatto da Galli prigione, e poſcia rimeſſo in libertà, al paterno albergo per guarirſeli le ferite, e le ſlocature dell'oſſa infratte, e ſcomeſſe, ſi fè d'incontante condurre, dimoſtrando ſempremai in quella carnificina, & i ſquarci fattili con ſerri, e fiamme da Chirurghi crudelmente pietoſi, vna indicibil ſofferenza; Dauagliſi da periti dell'arte poca, ò niuna ſperanza di vita. Onde preſi i debiti ſagramenti preparoſſi à render l'anima al Creatore. Ne tardò molto, che per l'interceſſione de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, fù dall'euidente riſchio di morte mirabilmente ſottratto.

Non laſciero per ciò di dire, come egli infermo in letto, ad altro più non badaua, che alla lettura di profani libri, e come offertigli da vn ſuo cariffimo amico due ſpirituali, continenti l'vno la vita del noſtro Redentore, e l'altro de ſuoi Santi, in leggendoli con attenzione il compunſero in maniera, e penetrarono il cuore, che d'indi in poi (cooperandoui la virtù dell' Altiffimo) cominciò pian, piano à tener le paſſioni à freno, i ſenſi in guardia, ſe ſteſſo in odio; ne vi corſe troppo ſpatio, che deliberò anche pellegrinar à Gieruſalemme in viſita del ſanto ſepolcro. Perloche partito d'oraſe andoſſene di tratto à Monſerrato, luogo celebre per il magnifico Tempio dedicato alla madre di Dio, & per il moniſterio de' Monaci Benedittini, aſſai ricco, e ſplendido, à quello anneſſo. Appena arriuato, precedendoui il neceſſario apparecchio, fece la confeſſion generale di tutta la vita; raccomandoſſi con ogni affetto d'humiltà, e diuotione à quella ſacra imagine; laſciouui il proprio veſtimento, e ricopertoſi d'aſpro ſaeco, e cintoſi di vil fune, à capo ſcoperto, e piè ſcalzi, mendicaua dall' altrui benignità il riſtore della famelica, & indebolita natura. Indi poſtoſi in viaggio nauigò verſo la Pa-leſtina, e viſitò tutti quei luoghi impreſſi dell'orme, e tinti del ſangue del noſtro Redentore; viſitato in ricompensa, dalla diuina bontà di celeſti inſuſſi, e diuine illuſtrationi. Riſtretto poſcia di ritornar ſene nella Spagna, ſi diede con eſquiſita diligenza alle lettere, nella Città di Barcellona, & in breue idoneo, e maturo diuenne à più ſublimi ſtudi. Doue mentre ſ'impiega con intento ſeruor di ſpirito, e fatica di corpo nell'opre di Chriſtiana pietà, & accreſcimento del diuino culto, perſuaſi non pochi, che ſciolti i lacci del mondo, ſi conſacràſſero à lor fattore, delibera, abbandonata la Spagna, di trasferirſi nella Francia, giuſteſſi l'anno 1528. e ſi diede in Parigi allo ſtudio, e corſo della Filoſofia, quale di già fornito ſaſe alla Theologia. Era d'anni trentacinque, quando eſſemplare di ogni virtù, e lume di ſanta vita, fatto Maeſtro della vita ſpirituale, eſſortaua tutti con vn ſeruore di ſpirito malageuole ad eſprimerſi, alla frequenza de ſagramenti, alla continua oratione, mortificatione de ſenſi, e ſpirituali eſſercitij, imitandolo anche in queſto i compagni, ch'erano al numero di noue, cinque però Spagnoli, due Franceſi, & altri due Sauoiani, de quali tre menò ſeco da Spagna, e ſei ne raccolſe di man in mano in Parigi, li nomi di ciaſcheduno ſono. Pietro Fabro,

Giacco.

Giacomo Lainez, Francesco Xauier, Alfonso Salmerone, Nicolò Bobadiglia, Pascasio Broeto, Giouanne Codurio, Simone Roderico, e Claudio Iaio, e tutti con somma vnione, e fratellanza tra loro, (tutto che diuersissimi di natione) quindi partiti nel cuor dell'inuernata varcata la Francia, e l'Alemagna alta, attrauersarono l'Alpi, pellegrinando sempre mai, penetrando per mezo d'heretici con le corone, e Rosari al collo. E finalmente nella nostra Italia l'anno del Sig. 1535, si condussero: passarono doppo à Vinegia, e quiui fermatisi per alquanto di tempo, in su la meza Quaresima s'incaminarono alla volta di Roma e nell'auuicinarlesi, gli accadde, che entrati in vna Chiesa di già dimenticata, e distrutta, sottrattosi in disparte da loro il seruo di Dio, prostrato in oratione, scorse aprirglisi il Cielo, e in quello l'eterno Padre che con amoreuol sembiante, e graue ciglio, al diuin Figlio, che gli era accanto, faticoso, & ansante sotto il graue pondo della Croce il dimostraua, dandogli lo per fedel consorte, e compagno, e quegli à lui benignamente riuoltosi gli promettea con domestichezza ineffabile il suo sommo fauore, e patrocino, con tai parole. *Ego vobis Roma propitius ero.* Quindi mossesi egli insieme co' i suoi compagni ad intitolar la sua Religione Compagnia di Giesù, se non fù che dianzi soldato, e poscia dismessa la militia, di già conuertito à Christo tenne il medesimo stile, prendendo Giesù per Duce, e Capitano della sua schiera. Ne ciò senza diuino prouedimento, poiche s'hauea per suo mezo da, spiegare, il celestiale vessillo della viuifica Croce, e del tremendo nome di Giesù per fin dentro le più lontane, e barbare contrade dell'Indie Orientali, & Occidentali cò l'acquisto d'infinite anime sottratte dell'impero di satanasso à quel di Christo. Inanimato dunque dalla celeste visione seguendo con essi loro il cominciato viaggio, e disegno entrarono nell'alma Città di Roma, e s'offerirono à i piedi di sua Santità, quale scorti i talenti, e ponderata con giuste bilancie la finezza di lor virtù e dottrina, appresso di se gli ritenne. Tutto che loro proponimento si fosse di far passaggio à Terra Santa, e predicar à quei popoli la Christiana Fede. Ne marcirono punto nell'otio, peste del religioso viuere, e tarlo d'ogni salutifera attione; ma à guisa di generosi destrieri sciolti dalle mosse, scorrendo quà, e là, in diuerse Chiese, e parioni, confessando, predicando, insegnando la dottrina Christiana, essortando i mortali al timor di Dio, & al dispreggio del mondo, operarono sì, che molti dell'vditori, & offeruatori di lor vita, e costumi chiesero instantemente d'esserne fra loro ammessi; acciò staccati dalle fallaci delitie del mondo, e sottratti dalle tempeste del seculo, nel cheto, e sicuro porto della Religione ne seruissero il Creatore, aspirandone con l'asprezza della disciplina regolare, all'eterna, e suprema felicità.

S'accorse il vigilantissimo Pastore Paolo Terzo; operarne quiui il dito di Dio, & esserne custodito somigliante gregge dalla diuina destra. Laonde ad vna minima supplica datale per la conferma, & approbatione dell'istituto con illustre Encomio, dell'eccellenza, e perfettione di quello, gli lo confermò, arricchendolo di fauoreuoli bolle, e priuileggi; e preferendolo à qualunque altro, che habbi la Catholica Chiesa e spalleggiato, e difeso.

Non potrei à bastanza ridire con qual seruore, e lena, e con qual franchigia d'animo impiegaronsi gli alleui d'Ignatio per l'approbatione concessali. Al pari d'impetuoso sì, ma vtilissimo fiume tolti via gli argini, & i ripari. Corsero imman-

tinente ad irrigare, e fecondar le campagne, diffondersi per diuersi letti, à dichiarar le scritture nelle Cathedre, il Vangelo ne' pergami, la Dottrina Christiana nelle pieue, con aprir publiche scole per ammaestramento della giouentù nelle belle lettere, e quel che è di maggior rilieuo nelle sode virtù.

Era per fino à quest' hora Acefala, e senza capo la Compagnia, percioche se bene reggeua Ignatio, non lo faceua però come Superiore, e Prelato, ma quasi Decano, & il più ansiano di tutti. Determinossi per ciò all' approbation Pontificia, esser di mestiero assegnarle capo, e Generale, piacque il consiglio, si prescrive il giorno, se n' offerirono sacrifici, mortificationi, orationi, e co' voti, e suffraggi di quei primi Padri, in iscritto (che si riserbano ancora nell' Archiuio di Roma) fù eletto, e nomato Preposito Generale Ignatio di Loyola, acciò l' istesso che li partori à Christo, li nodrisse etiandio, & alleuasse. Piacque ad ogn' vno l' elettione, fuor che ad Ignatio, quale diuenuto, doue prima pareua vn' agnello, à tal annuntio come vn leone, oltre il credere humano renitente, e duro dimostrossi ad accettarne quel carico, ma alla fine alli scongiuri, e comandamenti del suo confessore, alle suppliche dell' elettori, al cenno del Vicario di Christo, acquietossi subito, e menò seco i compagni à visitar le sette Chiese, e quiui gionti alla gran Chiesa di San Paolo, confessatifi con istraordinario affetto, & apparecchio, fecero innanzi l' imagine della sagratissima Vergine c' hoggi di si vede (e vannou non di rado i Nouitij di Santo Andrea, Nouitiato di Roma, fornito il lor biennio à celebrar i lor voti per sì gloriosa rimembranza) la loro solenne professione, cominciando prima d' ogn' altro Ignatio, quale in celebrando il santo Sacrificio della messa, quando venne à comunicarsi ~~tenendo con una mano la Patena insieme con l' Ostia sagrosanta, e nell' altra la forma delle parole della professione, riuoltosi à compagni iui presenti, & humilmente prostrati pronunciò con voce chiara, & alta le parole de suoi voti in Latina fauella, che così nella volgare sonano.~~

Io Ignatio di Loyola prometto all' onnipotente Iddio, & al sommo Pontefice suo Vicario in terra, nel cospetto della sua Vergine Madre, e tutta la Corte Celestiale, & in presenza della Compagnia, perpetua Castità, Pouertà, & Obedienza secondo la forma del viuere dichiarato nella Bolla della Compagnia di Giesù, e sue Constitutioni, e prometto ancora particolar Obedienza al sommo Pontefice intorno alle missioni, come nella medesima Bolla si contiene, & in oltre d' hauer ispecial cura, che i fanciulli nell' articoli, e dogmi della Christiana fede sieno à sufficienza ammaestrati.

Con questa forma di parole fecero la loro solenne professione, e dopò riceuerono l' Eucaristia. Ne passorno tre anni, che il medesimo Pontefice scorgendo

do che questa nouella ragunanza de' serui di Dio, cresceua tuttauia con notabile auanzo di fode-virtù, e lettere; la confermò di nuouo, e fù nell'anno 1543. à 14. di Marzo. L'anno poi del Giubileo 1550. Giulio Terzo ancor esso confermolla e stabili nel suo lodeuole istituto, e finalmente il santo Concilio Trentino (come s'hà nella 25. sess. al cap. 16.) & in progresso di breuissimo tempo si sparse d'ogni lato, e diffuse per tutto il mondo, e primieramente si trasferì nell'Isola di Sicilia per opera di Gio. di Vega all'hora Vicerè, come il dottissimo Francesco Maurolico nel libro sesto della sua Cronica di Sicilia testifica. *Ioannes Vega* (dice lui) *Collegium Sacerdotum Iesuitarum introduxit, quorum opera in sacris ministrandis, in concionibus, in confessionibus audiendis, & in erudiendis adolescentibus per urbes Sicilia hac tempestate maxime resulget.* E questo fù apponto nell'anno 1548. Onde il primo Colleggio c'hebbe in Sicilia coteffa Religione fù quello di Messina, quale allettata in gran maniera dall'odore della santità, e dottrina del R. P. Girolamo Domenech Confessore del Vicerè Gio. di Vega, e Viceregina D. Leonora (che rèsse poi venti anni la Prouincia, e visse, e morì con opinione di santità in Valentia) e mossa dalla fama dell'heroiche imprese, ed ammirabili azioni, che da gli alleui d'Ignatio dimoranti in Roma s'vdiuano ogni di maggiori. Ragunato il publico consiglio, deliberossi di commune consenso, che senz'altro si desse comodo luogo, e sufficiente entrata per l'erettione d'un Collegio di sì fruttuosi operarij. Il perche ricorse il Senato à sua Eccellenza, pregandola che si degnasse interporre l'autorità sua presso il Romano Pontefice, & il Loyola lor Generale, à concedergli diece Padri per aiuto, e riforma della loro Città, cotanto bisognuole di somiglianti foggetti. Piacque sommamente la pia, & honesta dimanda al zelantissimo Prencipe, bramoso dell'accrescimento, e ristoro di Città da lui in gran maniera stimata, e preferita ad ogn'altra, come antemurale de' Barbari, chiauè del Regno, e sua perpetua reggia, e residenza. E incontanente ad ambedue con tal efficacia scrisse, che ottenne il bramato fine, e fù da saggi stimatori ascritto à miracolo. Auuengache là doue da altri Regi, Duchi, e Prelati di somma autorità appena se n'ottenero con gagliarde istanze, e richieste per aiuto de' lor Regni, Ducati, e Metropoli due, ò al più trè per la carestia, che v'era di loro, essendo la Religione ne' suoi principij, e quasi nelle fascie, e ricercando per la saluezza, e sostegno di loro Dominij, e Stati assaissimi Prencipi, e Prelati per santità, e scienza autoreuoli, di molti alunni, & innesti di così gloriosa pianta Messina solamente, spalleggiata da vn tale, e tanto gran Reggitore, n'ottenne diece, e furono i Padri Girolamo Natale, Andrea Frusio, Pietro Canisio, Cornelio Vviscaueno sacerdoti, e sei studenti, cioè, Benedetto Palmio, Raffaele Riera, Annibale Codreto, & altri trè. E prima d'inviarli à Messina, futura messe di sì eccellenti operarij, chiamollì à se Ignatio, spiegandoli in picciolo cerchio di parole il copioso frutto, e maggior gloria della diuina bontà, che dalla foundatione di quel nouello Colleggio Mamertino per mezzo delle lor fatiche, e coltura, egli con la diuina gratia si prometteua. Aggiungendoui in oltre con graue, e piaceuole sembianze, che già nai, da che la Compagnia s'era instituta, hauea egli preso Colleggio con maggior gusto, & aspettatiua, come coteffo preferendolo etiandio di gran lunga à quel di Coimbra, e di Padoua poco dianzi fondati; il primo da Don Gioianni Terzo Rè di Portugallo,

il se-

il secondo da Andrea Lippomano, Priore della Chiesa della santissima Trinità, à cui per dote v'assegnò il Priorato della Maddalena, ch'era dello Spedale Teutonico. Affineche diceua il B. Padre che sarebbe questi per il palassar in Oriente le porte al Christianesimo, stangate con isbarre di diamante, e di diaspro dalla Maumettana perfidia; e per addurne il lucente raggio del Vangelo nel cuore dell'Asia. Ne s'ingannò punto del suo nobil pensiero, e Profetico Vaticinio. Auuengache dal Collegio di Messina si spediscono di continuo Ministri, ed operari Euangelici all'Isola di Scio, e di Costantinopoli doue hāno cotești padri due fioritissimi Collegi: che sono valorosi mantenitori della Fede fra infedeli, della pietà tra l'empij, e della sana Religione fra Barbari. Anzi che il primo carico d'ammaestrare nelle belle lettere, e discipline la giouentù quiu primieramente accettò per obligo la Compagnia. Quiui (non mai per l'adietro altroue) si diuisero con bell'ordine le classi, distribuirono le lectioni di facultà diuerse; e si spiegarono le lingue Hebraea, e Greca; e quel ch'è di maggior rilievo, quindi come dal cuore al corpo, le vene, e'l sangue di ramafron, e si diffusero all'altre prouincie, & etian dio à l'istessa Roma, la norma, & il modo di regolare i studi, & insegnare tutte quelle scienze, ch'à vn perfettissimo Theologo s'appartengono. Destinati dunque il Loyola quei diece soggetti, che sopra dicemmo, prima di licentiarneli li chiamò à sè, e volle che ciascheduno desse in iscritto il suo voto, cioè, à chi dar si douesse titolo di maggioranza, e superiorità tra loro, e fù à commun soffraggio eletto il Natale. Quale incontimente proruppe in vn fiume di lagrime, tratte solo da profonda humiltà, in guisa, che fù di mestiero esserne dal santo Padre consolato, & inanimato, imposeli prima di partire, che dessero tosto qualche saggio di lor talento, e dottrina, e lo fecero alla presenza di tutti i Padri con somma soddisfazione. Partitisi poscia di Roma con la beneditione Papale, e patente di lor Superiore gionsero à Messina, riceuti da quella diuota, e nobil Città, non già come huomini terreni, ma Angeli celesti; dimostrandò tutti nell'esteriore il gran contento che per il loro arriuò ne sentiua il cuore, ma più di tutti l'Eccellenza del Vega, ch'è ne lagrimò per allegrezza. Mandouui il Senato D. Cristofaro la Roccà à suo nome, à dargli il felice arriuò, e perche vennero à tempo di già maturo ad aprir le scole, e salire quanto prima sulle Cathedre, furono astretti senza altra dimora, & apparecchio à farle prefationi, e quasi ricercate, che prece der sogliono le scienze, che s'haranno d'insegnare in publico. Le fecero in maniera, e con applauso sì vniuersale, che il Vicerè vditili, riuoltosi al Natale lor Superiore, conciglio pieno di pari allegrezza, e merauiglia, Dio buono (disse) e che Heroi sublimi, & ammirabili c'hai condotte e vi fù in quel ampissimo theatro, e corona di vditori, che al dir del Palmio esclamarono. *Beatus venter qui te portauit.* Crebbe in vn tratto (mercè del valore di pochi sì, ma rarissimi soggetti, e maestri) il numero dell'alumni, e de giouini annessi alla Compagnia, & à i studi conforme à lor capacità: che in breue diuenne vno de primi Collegi della Religione, erario di tutte le scienze, fioritissimo Atheneo, e quasi seminario di tutta la prouincia, doue ricchi, & adorni istudenti di quelle discipline, che ne li rendono abili ad ogni supremo affare di seruiggio diuino, e salute d'anime, si diuideano doppo Maestri, & operarij alla coltura dell'altri Collegi. E sostenne sempremai il iudetto nouanta, e cento soggetti con l'agiuto però del Senato. Anzi che

che v'è vna lettera del Beato Ignatio alli Giurati di Messina, che al presente l'hà in mano l'Eccellentissima Signora Duchessa di Biuona, nella quale ingenuamente esprime la focosa brama, ch'egli teneua di fondaruisi in quella l'Vniuersità di tutte le scienze, & ottenneui à cotal fine da sua Santità il Priuileggio. Vissero i sudetti Padri per alcun poco spatio nel Vescouado; e poi si trasferirono nel Tempio di Santo Nicolò de gentilhuomini; luogo celebre, sì per la ragunanza, & assemblea de nobili, sendo il lor Oratorio; come ancora per essere l'antica magione, e l'albergo natio della Beata Eustochia; colei che per la santità della vita, e possanza de miracoli è con titolo di Beata con sommo honore venerata; e vedesi hoggi di tutta intiera, & incorrotta, e quasi viua e spirante, anzi ad hora ad hora nelle notturne vigilie la scorgono le moniche del monistero di Monte vergine, doue si riserba il sacro deposito, à guisa d'odorato lampo, e folgore trapassar fra loro in visita del luogo, euui in oltre vn continuo miracolo, quale se non fosse autentico dalle monache quiui dimoranti, e da personaggi di gran qualità come da Padri Zoccolanti, che v'hanno la protectione, e dall' Illustrissimo Patriarca Costantinopolitano Monsignor Secusio, e dall' Arcangelo Arciuescouo di Monreale, ambidue Generali dell'Ordine Osseruantino, (c'hebbero il pieno ragguglio con la superiorità di quel luogo) non arderei di riferirlo, & è, che al transito di qualunque forella, s'ode pochi di prima dalla tomba di lei vno strepitoso suono, pronostico di morte, e di passaggio all'altra vita, & auuiso à farne il condecen- te apparecchio per quell'ultimo passo, al quale douerebbono esser d'ogn' hora, e momento riuolte, & intente tutte le cure, & affari de mortali, meglio assai, che l'Indica pietra alla tramontana; scrisse la vita di lei con somma fedeltà l'Abbate Maurolico che la conobbe viua, e l'ammirò santa, e Don Cesare Lanza, e Giovanni con ornatissimo stile. Non cessaua in tanto il seruo di Dio di coltiuare in Roma la vigna di Sāta Chiesa rigandola con la predicatione della parola di Dio, e col viuo essemplio della sua santità coltiuandola. Quindi auuenne che con gli occhi propri in breue tratto, meglio assai che la vite sognata dal Coppiero di Faraone, gittar repente, e gemme, e fiori, e grappoli, stillar almo licore, e recarne libertade à prigionia videla fondata, approbata, accresciuta, e diuisa in dodici vastissime Prouincie, con l'erectione di molte Case, e Collegi, & in particolare di quel di Messina, mia patria, doue si vede, & ammira la gran Basilica di S. Nicolò, à due ale d'ordine Dorico eretta, e da dodici colonne di porfido sostenuta, al disegno del Calamecca nobilissimo Architetto Fiorentino, compagno di Michel' Angelo Bonaroto in Roma, e poscia Ingegniero di Messina. Adorna in oltre di quadri d'eccellenti dipintori, essendoui nell'altar maggiore l'Adoratione de' tre Magi Sabei di mano di Cesare di Milano stimata da periti la miglior gioia d'Europa in simigliante soggetto, & à man destra del titolo l'immagine del Vescouo di Mira, e Protettor di Bari Nicolò il cui viso dicesi d'essere stato miracolosamente dipinto, mentre, & irresoluto, e perplesso il pittore di che fattezze, e somiglio incarnar gli douesse il sacro volto, gli apparue l'istesso in sogno con dire eccomi io son quel desso, pingemi in cotal guisa. E in vero corrisponde al viuo miracolo il colorito sembante, che spira vn non so che di celestial maestà, e splendore. Euui in coteſta Chiesa sepolto Don Francesco Santa Pau Principe di Butera, e Cavalier del Tosone nella cappella del Beato Ignatio erettali dalla

Prin-

Princessa Donna Gimara sua consorte, commessa di bei mischi, e marmi, con due colonne alabastrine effigiate in guisa d' ametisto, & in quella di San Nicolò il Presidente Gisolfo, le tre case c'ha la Compagnia in Palermo, per la magnificenza delle fabbriche, ampiezza del sito, ricchezza d' entrate, e foundationi, numero di soggetti, e concorso d' ogni qualità e grado di persone, di nulla cedono à quante in Europa hanno grido, e nome ottenuto. Se non è pure, che Napoli con l'immensità del suo gran Tempio, magnificenza del suo splendido Athenèo, e qualità de' soggetti, del fiore quasi di tutti Seggi, e Titolati; fatto oggetto di stupore, e di gloria, abbagli qualunque vista per altro acutissima. Ma torniamo al Loyola, quale dimorando tuttauia in Roma, si cōpiacque finalmente la Diuina clemenza di remunerare le sue lunghe fatiche, con dargli il guiderdone di vita eterna in coral guisa. Sentendosi egli più che mai in fiacchite le forze, scemi li spiriti, e sommessi la natura per la vehemenza del male, riceuuto di già poco prima il Sagramento dell' Eucharistia, mandò dal sommo Pontefice à suo nome à chiederne la Apostolica Benedictione, & Indulgenza: & in quella stessa notte con la solita quiete d' animo, senza palesar altro, trattò di molti affari alla conseruation dell' Ordine assai importanti. Quindi licentiò tutti, e fissè gl' occhi, e le mani al Cielo, lanciua ad hora, ad hora dall' arco teso del cuore, con accesi sospiri, ed affettuosi colloqui al suo dolce Redentore: ed vdillo l' Infermiero, che gl' assistette quella notte in guardia, & huggidi viuè nel Collegio di Reggio di Calabria, nomato Tomaso Canigaro. Quale recandogli nell' hora premissa da Medici l' orzata, fù licentiato dal Santo Padre con dirgli non è più di mestiero fratello: e la mattina à bonissim' hora itine li Padri à visitarlo, trouarono quella san' anima di già anfan- te, che staua in ponto per uscire da questo mortal' effilio. E così giunte le palme, e riuolti al Cielo i lumi, inuocando con la bocca, e col cuore Giesù, volò colma di heroiche attioni, e di copiosi meriti al suo Creatore: Lasciandone il corpo cō vn viso sereno, e ridente, l' anno di nostra salute 1556. quale fù poi con essequis solenni, e col sentimento, che alla perdita d' vn tale, e tantò Prelato si conuenna, fra mille benedictioni, e pietose lagrime de' carissimi suoi sotterra sepolto. D' onde in progresso di tempo fù à man destra dell' Altar maggiore honoreuolmente trasferito, non senza armonia di Angeli, & apparato di celesti lumi: Leggesi iui scolpito cotesto Epitafio.

D. M. O.
SOCIETATIS IESV FVNDATORI

Obdormiuit in Domino anno ætatis suæ LXV. confirmati à Sede
 Apostolica Ordinis XVI, salutis humanæ M.D.LVI.
 pridie Kalendas Augusti.

Eius in Christo Filij Parenti Optimo
 Poss.

E itato

E fù il fudetto Tempio di nuouo fabricato con funtuofa mole, e groffa fpefa dall' Illuftriffimo Aleffandro Farnefe Cardinale, e Cancelliere di Santa Chiesa fotto il nome di Giesù, bello quanto altro mai, di cappelle vaga, e ficcamente commeffe d'Alabaftri, Amatifti, Porfidi, e Mifchi finiffimi, & adorno d'ecceffenti dipinture. Sotto l'Altar maggiore è vna cappelletta nobilmente ornata, doue in vna porfiretica fi ripofano li due corpi de' Santi Martiri Abbondio, & Abbondantio trasferiti colà dalla Chiesa de' Santi Cosmo, e Damiano in Campo Vaccino, con licenza, e liberalità di Gregorio Decimoterzo fommo Pontefice. Il Tabernacolo nel quale fi riferba con ogni riuerenzu, e copia di lumi il venerabil Sagramento dell'Euchariftia è tutto ingioellato, e commeffo di finiffime pietre, fmirato tra le più degne, e ricche gioie di quell'alma Città.

Nell'anno poi 1610. che fù da Papa Paolo Quinto dechiarato Beato, parrà incredibile à fcriuere il sentimento di commune allegrezza, che fi vide in tutta Europa, & il giubilo che dimoftrarono tutti i Magiftrati, e Reggitori fefteggiando la Beatificatione di lui con fegni di ftraordinario contento, che parue giorne il mondo tutto. Facendo à gara le Città fedeli à riceuer con i fommi honori, & apparati la gloria di sì gran Fondatore, iftituendoli pompofo feffe, fefteuoli godimenti, lieti applaufi, tragiche Rapprefentationi, folenne proceffioni, notturni lumi, & artifici di fuoco, e fimiglianti fegni d'ecceffiuua gioia, e diuotione, meritate douuti à quel degniffimo Campione, Iftitutore di quella Religione, che riferse l'Europa, e l'vn, e l'altro mondo in quella riforma di vita, e splendore di cofumi, c'hoggi di fi vede, e moftroffi fpecchio d'ogni virtù, norma di religiofa vita, zelator dell'anime, riftorator del diuin culto, martello dell'herefie, & incitamento all'altre Religioni d'auanzarfi in fpirito, & affinarfi in virtù, e difciplina monaftica, e regolare.

Intorno alle Reliquie di lui (tranne Roma) non credo, che fi troui Città in Europa, che ne fì più ricca, & abbondeuole, come quella di Messina. Peròche nella Casa di Probatione, (che fù la prima eretta, & iftituita in tutta la Religione) v'è la Camicia di lui ferbata in nobil' Arca intraffiata di madre perla, & oro, infieme cō dua Lettere del medefimo, fritte al Domenech in Valentia per conto della fua partita da quella Città verso Roma, e d'indi à Sicilia, ad infianza dell'Eccellentiffimo Vicerè Gio: di Vega, che ne lo chiedeua per fuo indrizzo, & aiuto in quel reggimento.

Nella Casa Professa di San Nicolò veggonfi due teffe dell' Vndici mila Vergini, mandate dallo fteffo alla Nob. Città di Messina per Antonio Vinch, infieme con vna lettera fcritta al Canifio Superiore del Collegio (che non v'era per al' hora Casa) nella quale gl'ordina, che faeci à fuo nome riuerenzu al Magiftrato dandoli parimente ragguaglio di quelle gioie fpirituali che gl'inuiaua, e fù sì caro il dono, e per il donatore, e per fe fteffo à quel diuoto Magiftrato, che lo riceuè proceffionalmente, col Clero, ftudenti, & il fiore della nobiltà. Onde dalla chiefa di San Giouanni Battifta (hoggi per l'inuentione de' facri corpi detta Santo Placido) quiui à cotal fine ripofte, furono portate al Collegio. E recò anche feco il fudetto Padre con la fua patente di Rettore, e partita del Canifio (chiamato dal fratello dell'Imperadore ad Ingolftadio per reprimer con l'eminenza della fua dottrina. e fantità, l'arroganza d'heretici, e fpegnere il veneno della nafcente

F f f heresia)

heresia) due ampissimi priuilegi Pontificij, l'vno dell'accettatione del Collegio, e l'altro di poter la Compagnia in Messina aprir Vniuersità, e graduare, del quale se ne vale al presente, & in virtù di quello conferisce à meriteuoli i gradi.

Serbanfi altresì messe in vn reliquiario d'Ebeno fregiato d'argento le scarpe, e buona parte della Stola, con le quali fù nel giorno del suo glorioso transito sepolto, tolteglì nella traslatione, che poi si fece di quel santo deposito dalla sagristia, nel Tempio, à man destra dell'Altar maggiore in cōdecente auello riposto, e venerato con offerte, lumi, e concorso d'ogni qualità di persone. Sonouì pure nel Collegio, oltre l'Arca mandata dal Beato Ignatio, entro la quale vennero le Virginee teste, due altre lettere. E nel monistero di Santa Maria dell'Alto (luogo assai famoso, e chiaro, per essere stato designato dalla sacratissima Vergine Madre di Dio, co'l volo, e giro d'vna celestial Colomba) hanno quelle diuote monache vna lettera scritta dal Santo Padre all'Abbadessa, risposta ad vna scrittale da lei supplicante sua Paternità Reuerendissima, che ordinasse al Rettor del Collegio, che non fosse sì renitente, e scarso à mandarui de' Padri colà à fermoneggiare, darui l'essercitij spirituali, & vdirui le loro confessioni; allegandoui il copioso frutto di spirito, che da cotal indrizzo nella vita spirituale ne riceuea quel suo monistero. La conseruano riccamente guarnita in argento con somma venerazione, e vā non di rado à torno per la Città all'infermi saluteuole antidoto, e rimedio.

Corrispose con vsura di copioso frutto alla già sparfa semente il Messinese terreno, e suo distretto; gittando germe gli di nulla inferiori à quei, che nell'alma Città di Roma (mercè della coltura del Loyola) ne verdeggiauano. Perocche spuntonne Stefano Tuccio, stimato à senno de' gli intendenti de' primi ingegni del mondo. Di cui il Beretario scrittore dell'annue Giouuitiche. Così scriue.

Romam accersitus studiis vniuersis in Romano Collegio presuit, & Theologiam docuit. Inde à Reuerendo Patre Claudio ad alia adhibitus ministeria, in rebus, grauib;que causis Societatis dignitatem, que non leuibus, nec pueris certaminibus agisabatur, fortiter defendit. Neque Societati, vel Etā Cathedra, solum profuit; sed multi etiam Magnates, & Romana Ecclesia Antistites, & Purpurati; ipse etiam Romanus Pont. Clemens Octauus illius, & opera, & doctrina ad difficiles questiones utebatur.

Il Salmerone, vna delle prime pietre fondamentali di quella Religione (il cui nome dalla sua dotta penna consagrato all'immortalità, viuerà sempremai con capitale di gloria) al Tuccio, come ad Oracolo, ne' dubbi dell'Ecclesiastici Annali, e delle sacre lettere facea souente ricorso. Il Panigarola, colui che illustrò gli più celebri Tempij d'Italia con l'ammirabil sua eloquenza, non ritrouando il filo d'uscirne dalle settimane di Daniello; perplesso in non sò che passo, chiese dal Rettor del Collegio Romano huomo sufficiente ad ispiegarglielo, e fugli assegnato Tuccio: quale e gli sciolse all'hora, all'hora ogni difficoltà, e gli ageuolò il sentiero per l'auuenire, à non ismarrirne giamai. Onde ammirandone questi non meno l'acume, che la velocità dell'ingegno, e rendendone poscia le douute gratie al Superiore. Ricchissimo campo è (disse) Padre, cotetto vostro, che tenne in se ascoso così gran tesoro. Il Maffeiò che nello scorgere la finezza, e dote de gl'in-

gl'ingegni non hebbe pari; hauendo di già à sufficienza praticato il Tuccio, e più à dentro penetratolo esclamonne stupefatto. *Mirum sane quàm nihil sit in omni literarum genere, quod non didicerit, reminiscatur, & prompte copioseque disputare possit.* Del medesimo sentimento mostrossi il Ribadiniera, che di lui così lasciò scritto. *Vir fuit ad omne disciplinarum genus natus Orator, Poeta, Philosophus, atque Theologus eximius.* Apprese da se senz'altro Maestro la Filosofia, e se l' hebbe nella Theologia, fugli in guisa, che quegli il discepolo, egli sembraua il Precettore. Accennaua le contradittioni nelle dottrine, mouea le difficoltà, riconciliaua le tra loro discordanti opinioni dell' Autori. Nulla giamai notò, ò scrisse valendosi in vece di penna dell'argutezza dell'ingegno, e di pagina della tenace memoria. Quanto dettò in Padoua della Trinità, si diede senza sua saputa alle Stampe, e sembra in vero parto, anzi Angelico, che humano. Insegnò dipoi la Teologia in Roma con sommo applauso. Compagno nella Lettura del gran Suarez. Conuertì il Greco Eresiarca Paleologo, quale destando l'antichi errori d'Arrio, e seguaci, e squarciaua la veste inconsutile di Christo, e troncaua in oltre il capo alla Chiesa Occidentale. Con l'efficacia dell'argomenti, e vna forza della verità Catholica Tuccio il conuinse in maniera, che, & abiurò gli errori, e diede alle fiamme i numerosi volumi tinti del mortifero veneno. Quindi esposto à seruigi della Romana Chiesa, alle Consulte Cardinalitie delle Congregationi, & all'essame de Vescouii durò molte, e lunghe fatiche. Fastidito finalmente della Corte, e delle Cathedre, & trauagliato oltre modo dal suo antico male, ritirossi nel Tusculano, attendendo in quella solitudine alla coltura dello spirito con la frequente oratione, maceratione della carne, & astinenza; ed à scriuere contro l'Atheisti, per isbattere à terra l'heresia di questi nostri tempi. Onde maluolentieri soffrendo la santità di Clemente Ottauo (à cui era sommamente caro, & in concetto di santo) l'assenza di lui, andò colà di presenza à posta per visitarlo, e partissi d'indi merauigliato, & edificato. Et per vltimo coronò con vn memorabil atto di pazienza le lodeuoli attioni della passata vita. Imperoche la Nasta (che chiamano i Chirurghi) di già più tempo s'è nata sul capo, crebbe sconciamente sì, che agguagliò quasi, se non eccesse in grandezza l'istesso capo, fingendolo l'antico Giano, con arrecargli aspro, & horribile martiro, non concedendoui, ne anche sito da posare quel doppio, & intormentito capo. Onde comprimendoli col suo graue pondo gli meati della respiratione, racchiufoli à camin lento il fiato, tolseglì ad vn tratto la vita. Odasi quel che scrisse colui nell'annua dell'eroiche sue virtù, e penitenze. *Eximia in eo religiosa virtutes elucere, multis annis indumenta nunquam exiit, nisi corporis verberandi causa, quin etiam in morte à P. Gen. impetrauit ne sibi mortuo detraherentur, nudis asseribus vna obuolutus lodice cubauit ad quietem. Noctibus singulis acriter se verberabat. Neque leue est argumentum p̄ in illo ad Christi Domini Cruciatu affectus. Quod antequam corpori flagellum admoueret, ad sensum aliquem quinque vulnerum singulos ictus manibus, pedibus, ac pectori insingeret. Cilicinum thoracem cum aliquando febris laboraret, ne in ipsa quidem morbi exiit contentione.* Spirò il seruo di Dio prostrato ginocchioni tu la nuda terra col cilicio adosso, e l'cerchio di ferro ne' lombi con dire à coloro, che d'indi rimosso, di riporlo in letto à vna forza tentauano. Deh lasciate di gratia, lasciate, che l'anima miserabile, quanto

più riuerente, & humile s'appresenti innanzi al tremendo Tribunale di là. Per testimonio della cui santità basterà solo l'istesso Oracolo dello Spirito santo Clemente Ottauo, quale vdito il suo benedetto transito sospirando, disse, Dunque è morto il santo? e diedeli l'Apostolica benedittione. Diedene in oltre al mondo Francesco Marino, huomo consumatissimo in tutte le scienze, quale doppo l'hauer essaminati, quasi pietra Lidia, gli più illustri, e raffinati ingegni d'Europa, d'ordine di sua santità, e del Sauello suo Vicario per conto delle collationi de' benefici Ecclesiastici; e spesi i più begli anni nelle più famose cathedre: mentre attēde con intento studio, & esatta diligenza (mercè del Metafisico suo intelletto, & acume) ad illustrarne con erudite compositioni la Chiesa, e la sua Religione, trōcogli da morte il filo de gl'alti disegni, terminò in Napoli con lodeuol fine la vita, lasciando à posteri, se non impressi volumi di profonda dottrina, essemi almeno espressi di somma humiltà, e di paragonata virtù. E prima di lui fiorinne Carlo Faraone, eroe veramente ammirabile, in cui giostrarono sempremai di pari la nobiltà del sangue, l'eccellenza della dottrina, e la santità della vita. Che in sul fiore de gl'anni incaminandosi per aspro calle all'erto della virtù si risoluè, tocco da interna spiratione, e mosso dal feruor della noua Religione rinuntiatà la propria libertà, consagraruifi in habito religioso, viuo olocausto al sommo Fattore. Ma essendogli ciò da suoi progenitori (tratti dall'affetto della carne) affatto diuietato, anzi che rinchiusolo, per non isfuggire, con istretta custodia nella paterna casa. Fattosi ad alta notte de lenzuoli, ne quali dormiua, saldissima fune (tanto può l'amor della virtù, e l'impulso diuino) si lasciò andar giù dal balcone, non senza euidente pericolo, e di già fermo in terra, valendosi dell'istessi in vece di veste, e mantello, corse frettoloso al Collegio, ammessone di subito senza veruna consulta da quel Rettore per attione tanto più ammirabile, quanto in età più tenera. Quale peruenendo poi all'orecchi d'Ignatio, chiamollo à se in Roma; doue attese con tal profitto à i studi, che messo doppo nelle cathedre lesse l'vna, e l'altra Theologia, Presidente à dispute de Generali, resse li più famosi Collegi, e Seminari, e morì santamente in Messina. Doue parimente prima di lui rese lo spirito Girolamo de Gregori, soggetto dotato di rare prerogatiue, non meno per sangue, che per dottrina celeberrimo. Itone la sù à vedere di presenza, & in pratica quello che insegnato hauea nelle Cathedre per Fede, & in Theorica. Ma farà perauentura nel Theatro del mondo Roma ammirabile il primo, come della santa Sede benemerito per l'eminenza dell'ingegno: gl'altri ò per il domestico reggimento, ò per sublime Lettura. Si desideraua appunto chi ne Pulpiti rompendo il pane della parola di Dio, hauesse in cotal mestiero e frutto, e lode riportato, e questi fù il Bonacorso. Di cui non sij chi oltra si vanti d'esser stato con maggior applauso vdito giamai, ne d'hauerè sù i Pergami vele più ampie d'eloquenza spiegate, ne discorsi più dotti, e con migliore artificio orditi. Pareua l'Orator veramente cotanto celebrato da Tullio. Idea de Predicatori, e tromba d'vna quasi celeste armonia, dilettaua à gli orecchi, prigionaua gl'animi, colpua i cuori, martellaua à gl'abusi, fulminaua à i vitij, risercaua i mal nati affetti, innestandoui le pregiate virtù. Onde à gran ragione, ne fù da più famosi Pulpiti d'Italia in ambiziosa maniera ricercato, e dalla Republica Veneta si volontieri ascoltato, che à preoccuparsi à buon'hora gli scanni, e le sedie nelle Chiese, &

ad in-

ad ingombrarsi di gondole il vicino lido, bastaua solamente il dire, e l'vdirè predicò il Siciliano. E là doue ad ogn'altro Oratore gli era da quell'Illustrissimi Doge, e Senato, meta, e termine prescritto (per dar agio à i publici affari, e consigli di Stato) questo sol fiume d'eloquenza si lasciaua correre libero senza ritegno veruno, ne gli si opponea argine, ò sponda d'horioło, e di tempo per confinaruelo. Ma stracco già, e fatio di pergami, e dall'età sopraffatto ammainate le vele della Christiana eloquenza, diede finalmente fondo nel cheto porto del silentio, solo intento à predicarà se medesimo, doue chiuse con lodeuol fine in Verona i giorni, lasciando mesta la Lombardia, orbi gli pulpiti, e sconsolatissime le Cathedrali. Dunque che allettata la penna dal patrio affetto si sij lasciata scorrere tanto oltre, iscusala per auentura; che etiandio quel famoso Capitano de' Greci, per altro prudentissimo, solcò pelago quasi infinito per poter solamente scorgere (benche da lungi) il fumo della sua cara patria. Messò di già (per ritornare là onde ci dipartimmo) il morto Ignatio in auello col sentimento, e cordoglio di tutta Roma. Fù assunto al Generalato in sua vece Giacomo Laynez Spagnuolo, huomo in cui vguualmente rilusse eminenza di dottrina, e santità di vita, & vno di quei primi *Decem viri*, e tra quelli ad Ignatio il più caro; di cui valsefi sempremai nelle perplessità, e dubbi, che alla giornata in quella generosa Idea insorgeuano per conto dell'Istituto, che andaua di continuo e diuisando col pensiero, & essequendo con l'opera, e fugli quasi Arone à Mosè. Questi commosse tutta l'Italia con l'energia del suo predicare Apostolico. Questi persuase al Loyola la foundatione de Collegi con sufficiente entrata per il viuere de studenti; hauendo in se stesso (di già studente in Parigi sperimentato che maggior auuersario non hà il progresso nelle belle lettere, che la necessitá di procacciarsi il vitto. Venne dipoi à Monreale affretto d'Alessandro Farnese Cardinale, & Arciuescouo di quella Cathedrali, e terminò i litigi, ch'erano tra i Canonici, & i monaci Benedittini per conto di giurisdittione con sodisfattione, e contento d'ambidue le parti. Ritornatone dipoi à Roma fù col Cardinale Hippolito d'Este Legato in Francia per ismorzar l'incendio della mal nata heresia da Theodoro Beza, Pietro Martire, e seguaci di già eccitato. Et in publico parlamento del Regno, tutti quei capi dell'Hydra infernale, che baldanzosi, & arroganti alzarono contra il Papa Romano le venenose creste con empia setta, e diabolica congiura, troncò affatto, e recise. Conciossia che con l'autoritá de' sacri Canoni, e Concilij, e con l'acume di quel suo diuino ingegno, fegli dell'intutto ammutire. Onde quei fischi, e latrati che rimbombauano fino alle stelle, si dileguarono ad vn tratto in vn vituperoso silentio, rimasti alla presenza di tanti personaggi di qualità in quello abbatimento scornati, e confusi. Trè volte fù al sacro Concilio di Trento da trè Papi Paolo Terzo, Giulio Terzo, e Pio Quarto, come lor Teologo destinato; e mantenne con tanta dottrina, e prudenza quel carico Apostolico, che ne fù da quel confesso, e firmamento di tanti lumi della Chiesa sommamente ammirato, anzi che preconizato Prencipe de' Theologi, Oracolo dello Spirito santo, & Arca dell'vna, e l'altra Theologia. Don Gaspare del Fosso Arciuescouo di Reggio di Calabria, che fù cinquant'anni Prelato; e prima General dell'Ordine de' Minimi, (personaggio per santità, e dottrina chiarissimo) Presidente de' Vescoui in quella gran Sinodo Trentina, confessò ingenuamente più d'vna volta, che l'aurei dogmi

dogmi, e decreti della gratia, e della giustificatione à lui in gran parte, se non in tutto, deuonfi. Il perche innamoratosi egli di cotal soggetto, mentre iui dimorò, lo tenne sempremai appresso di se per approfittarsene. Quindi fornito il Concilio conferitosi à Roma, fù da quella santa Sede, e dall' Illustrissimi, come vn Angelo sceso dal Cielo venerato: ne vi era chi non lo stimasse degno non solamente della porpora, ma etiandio delle Chiaui, e gouerno della Chiesa. E pure ad ambedue fù da quel supremo Concistoro, e da Nostro Signore promosso: se non che rifiutonne con perseuerante repulsa il Cardinalato offertogli da Paolo Quarto, e quel che'l mondo più ammira l'istesso Papato. Affineche differendosi l'elezione del nuouo Pontefice, cagionata per la morte di Paolo Quarto; & indiugandosi la creatione nel Conclauo per la diuersità de' pareri, e fattioni con grande scandalo del Christianesimo, e detrimento di quella santa Città. Dodici Cardinali de' più dotti, & anziani elessero il Laynez, & era in procinto d'esserne in quel supremo throno di balzo collocato; se non che chiamatolo in Palazzo, e fattolo di subito entrar nel Conclauo, senza che egli potesse sapere il perche; comunicatogli dipoi da quel sacro cōuento la resolutione presa nella persona di lui; sfordito da sì fiera, & inopinata percossa, tanto più atroce, quanto in cuore più humile, bagnando il viso di lagrime, prostrossi incontinente al suolo, allegandosi con sommo feruore di spirito, & humil sentimento di se medesimo, la propria insufficienza à tal peso protestandone il Cielo, e la terra, e fra prieghi, e scongiuri, singhiozzi, e lacrime senza chieder cominiato, ne darui altra risposta di partitisi, lasciando quei Illustrissimi parte attoniti, & ammirati, e parte edificati, e commossi. Prese l'assunto l'Ambasciatore di Spagna di ~~cauare il consenso, e douu~~ ben tosto à ritrouarlo, ma lo prouò più di prima renitente, e duro, e ritornatone con tal risposta al Conclauo, riuolsero quei Signori altroue il pensiero con dire. Non vogliamo con tanto suo disgusto, e risentimento conferirgli la dignità suprema della Chiesa, e le chiaui del Cielo. Predicò sempremai fin'all' vltimo fiato; per lo che, mentre attende in cella al reggimento della Religione, in chiesa alla predicatione del diuin Verbo, l'assalse in pulpito vn parosismo di febre tale, che d'indi smontato, e postosi in letto fra breue se ne morì à dieci di Gennaio del M. D. LXV. l'anno dell'età sua quinquagesimoterzo, settimo del Generalato, e riposto nel seno della madre commune, con altrettante benedittioni, e lacrime, quante furono le fatiche, e sudori sparsi per la Romana Chiesa. Tanto era intento il desiderio del seruo di Dio di giouar l'anime; che non potè, ne anco, vna cura sì grande, com'è quella del gouerno della Compagnia, distornaruelo, onde al fine gli conuenne morire predicando, trasferito in certo modo dal pergamo allo tumulto. Succedè à costui Francesco Borgia carico d'honori, e di Titoli, ne potrei ben dire quai fossero stati maggiori, se gli hauuti di già nel seculo, ò gli conferiti dalla Religione. Percioche se fù egli Marchese di Lombaya, Duca di Gandia, Vicerè di Barcellona, Maggiord'uomo di Carlo Quinto, e da lui destinato alli più degni, & importanti affari, e maneggi dell'Impero. Fù altresì nella Compagnia Commissario Generale, due volte Vicario in Roma, & per vltimo General dell'Ordine, e doppo compagno del Legato Apostolico Cardinale Alessandrino per conto della Lega à trè potentissimi Regi à Filippo Secondo, al Rè di Francia, e à quel di Portogallo, della quale egli ne fù in parte autore. Rifiutò la degni-

degnità Cardinalitia offertagli da Papa Giulio Terzo, illustrò la Spagna, e l'ornò di molti Collegi con la sua visita, & autorità, e morì in Roma con opinione di santità tale, che mi predice il cuore di douer quanto prima esser annouerato dal Vicario General di Christo, e successor di Pietro tra quei auuenturosi spiriti, che godono faccia à faccia la beatifica visione d'Iddio. Se alcuno di costui, come ancora del sudetto Laynez, ne brama vn compito ragguaglio, legga il Ribadiniera da cui sono amendue le vite diffusamente racconter. Euerardo Mercuriano di natione Fiandrese fù il quarto, Prelato in vero di somma prudenza, e carità, promotore dell'Istituto, che messe in punto gioueuoli auuertimenti, e prouide di predicatori esemplari, e diuoti i pulpiti, inchinatissimo ad inuiarne ministri, & operarij à quella cieca Gentilità del Giappone, che di là dal nostro mondo, e più da Dio per antico errore diuisa, priua d'agiuti, e di lume Vangelico, dalla diabolica Tirannide oppressa, viue fomento delle Tartaree fiamme. Il Rudolfo, che ottenne in Salsete la palma d'vn glorioso martirio fù da lui colà mandato, non senza qualche chiaro inditio (come si crede) della diuina volontà; imperoche ostandoui alcuni Padri di momento, attesa la debole, e delicata complessione del giouine, è meno atta ad esporri à sì lungo, e periglioso viaggio: non volle in modo veruno vdirli, perseverando ostinatamente nel sì, che vada; e l'esito mostrò poi l'importanza di quella missione. Nell'anno settimo del suo Generalato scarco del doppio peso, volò leggierrissimo al Cielo. Claudio Acquaiua è quel c'hoggi regge il timone della gran Nauè, e sono hormai anni trentatre che l'hà in mano: hora rompendo l'onde nemiche, hora schiuando le percolse, e l'affalti dell'infeste procelle, che à tempestarla ad'hora inforgono, schermendosi à più potere contro la rabbia de' venti, e destreggiando nella corrente auuersa. Questi figlio del Duca d'Atri dell'Illustrissima famiglia Acquaiua, Cameriere secreto, & il più caro à Pio Quinto di felice memoria, e di già vicino à gli ostri, & alle porpore, lasciatessi à dietro l'ambitiose pretendenze, i vani honori, e le girandole di Fortuna, entrò nella Compagnia per corteggiare in habito pouero, & humile Signor più grande e benefico, e quiui data sufficiente mostra de' suoi veri talenti, e doti di natura, e di gratia. Fù primieramente Prouinciale di Napoli, poscia di Roma, e per vltimo General di tutto l'Ordine, con sommo applauso creato. Sorgendone quasi mistico fonte del paradiso ad irrigar l'arido terreno. *Fons egrediebatur de paradiso voluptatis ad irrigandam superficiem terra.* Ne poté giamai Prelatura sì grande cauar fuori dal centro dell'humiltà colui, che in alto positus didicit non altum sapere, e mostrossi norma à sudditi della Regular offeruanza come di Malachia diceua San Bernardo, che Rector erat, & Regula. Rifutò l'Arciuoscouado di Napoli offertogli più d'vna volta da Clemente Ottauo. Stupisce il mondo la generosità, & altezza d'animo non mai depresso, ò timido, à i sinistri incontri dell'emoli, & amatori della Corte, e non della Croce; & à i richiami de potentati; sembrando appunto quell'Olimpo tanto ricordato da' Scrittori, à cui ne fosco nuuolo, ne horribil tuono, ò turbido nembo arriua giamai à turbargli il bel sereno, e la sua dolce quiete. E come dall'ombre, dalle Linee: l'eccellenza d'Apelle, e di Parrasio, altrettanto da' decreti, & auuertimenti da lui con somma dottrina, e prudenza composti per la regular offeruanza, e religiosi portamenti, potrà ciascheduno apertamente scorgere la qualità, e valore di tale,

di tale, e tanto Prelato: l'esser lui viuo rende timida, e men baldanzosa la penna (tutto che vogliosa ed ardente) à non passar più oltre. Hà il General della Compagnia (per dar qualche saggio di sì ammirabile istituto non ponderato dal modo con quelle giuste bilancie, che ricercarebbe la finezza di lui, ne rimirato per il suo lume) più del Monarchico che altro. E benche vi siano cinque Assistenti residenti appò di se in Roma: cioè d'Italia, Spagna, Portugallo, Franza, e Germania, non hanno però voce decisua, ma consultua solamente. Egli hà la vniuersal soprintendenza di tutto l'Ordine; crea Visitatori, Prouinciali, Prepositi, e Rettori. Riceue Prouincie, Collegi, e Foundationi. Intima Congregationi Generali, e Prouinciali. Forma Decreti, e Regole. Conferisce i gradi. Altro Protettore non hà eccetto il Papa: s'elegge à più suffraggi co' voti di tutte le Prouincie: tronca solo la morte la di lui giurisdittione; e là doue altri Generali han termine prefisso al lor reggimento, il suo con la morte solamente si termina. Anzi che se vuole può nominare morendo il successore, quale regga però fino alla nuoua elettione: esser deue dotato di somma prudenza, paragonata virtù, sufficiente dottrina, e prerogatiue singolari; che sij in somma vn Laynez, vn Borgia, vn Euerardo, vn Claudio.

L'Istituto di questa Religione, è al pari di qualunque altro diuino, & ammirabile. Percioche hà per iscopo la maggior gloria di Dio, el aiuto, e salute dell'anime. Diuiso in tre gradi, onde altri sono Padri Professi, altri Studenti, & altri Nouitij. De' primi, chi di quattro voti ne l'Obediencia speciale, per conto delle missioni al sommo Pontefice, e chi di tre Offerendosi co' voti solenni, ò co' semplici conforme al loro Istituto cotanto celebrato, e confermato dal sacro Concilio di Trento, e da affaissime bolle di diuersi Papi. Non salmeggiano in choro, ne meno s'astrengono à processioni. Affineche sbrigati di cotai pesi possino più pronta, e speditamente attendere all'aiuto dell'anime, & al progresso ne' loro studi. Hanno tre luoghi fra loro distintissimi, cioè, Case Professe, Collegi, e Nouitiati. Nelle prime habitauu i Professi, nelli secondi gli Studenti, & i Nouitij ne' loro Nouitiati. A questi due solamente si permettono dell'entrate, e de' poderi, à i primi no: che viuono sostentati dall'altrui benignità, e limosine, ne puossino ne' loro bisogni, tutto che vrgentissimi, riceuere, ne da Collegi, ne da Nouitiati veruno sussidio, e ristoro. E poiche si è breuemente detto del Fondatore primiero, e de' suoi Successori, della costoro potestà, e preeminenza, e della qualità, e gradi di cotanto pellegrino, & ammirabile Istituto, nella Chiesa Catholica. Dritto pare, che quasi in aperto Theatro, & apparitissima Scena si rappresentino al cospetto, & intelligenza di ciascheduno quei dotti, & eccellenti spiriti, quali se non isciolsero le loro lingue nel Choro in sacri canti à benedirne l'Altissimo. Adoperarono nulladimeno le penne, e gl' inchiostri à difesa della Catholica Fede, confusione de gli heretici, e lume delle diuine lettere. Sembrando quei sessanta fortissimi Eroi d'intorno al letto di Salamone, armati in punto contra i notturni aguati dell'infernal congiura. Non m'affido di riferirgli vn per vno tutti, che sarebbe vn voler numerar le stelle del Cielo, ò l'arene de' lidi. Basti solo à dire, che dal più alto Cedro del monte Libano, per infino all'humile Hisopo, che ne lo parete verdeggia (come già si scrisse del Sauio) cioè, dalla più sublime scienza, che è la scolastica Theologia, sino all'infima, che dà all'età fanciullesca i precetti

precetti grammaticali hanno con somma lode e scritto, e disputato. E per accennarne di quello quasi infinito stuolo i principali.

Il primo senza contesa veruna lume della scolastica Theologia, & oracolo del nostro secolo è il Suarez, à cui v'è, se non di pari, almeno alle traccie il Vasquez.

Il Molina, il cui dotto parto de Auxilijs messo nel crucciolo dell'essame Pontificio, e dà più fochi prouato, trouossi oro à tutti carati finissimo.

Il Valentia, il Salas, il Lessio, il Gil.

Nella Morale pertinente alla coscienza, & à i dubbi dell'anima.

Il Toletò, che fù Theologo, e Predicatore di sette sommi Pontefici, acquietò i tumulti del Christianesimo col suo sano consiglio, e fù il primo Cardinale dell'Ordine.

Henrico Henriquez, Azor, il Rebellio, il Sà, l' Auila, & in particolare il Molina, & il Sancez cotanto autoreuoli, e stimati da Tribunali, e da Leggisti, che senza altri appoggi, e copia di numerosi autori recano chiarezza al vero, decisione alle cause, e termine à litigi.

Ne' Controuersi Bellarmino (in cui quasi smalto in oro, nella profondità della scienza splende la religiosa humiltà, ne potè lo splendor della purpura abbagliarne la vigilante cura di se medesimo) vno de' maggiori Nemici c'habbi l'auerfario del genere humano, propugnator della Fede Catholica, debellator dell'heresie. Nouello Alcide dell'Aquilone, anzi ornamento, e splendor della dignità Cardinalitia, e per la santità della vita, e per l'eminenza della dottrina. Il Valentia, il Canisio, il Vasquez, il Grethfero, il Costero, il Possuino.

Nelle scienze Matematiche il Clauio stimato da mio Zio di raro intelletto, e versatissimo nelle sudette facultà.

Nelle Architettoniche, & Aritmethiche il Villalpando.

Nelle Meterologiche il Corso di Coimbra.

Nella Fisica il Pererio.

Nella Metafisica il Fonseca, il Suarez, così ampiamente, che vi si spiegano tutte le materie, e spiana ogni difficoltà.

In tutto il corso della natural Filosofia il Toletò, il Rubio, il Corso Coimbrigense.

Nella Rethorica il Cipriano, il Bonifatio, il Viello, aggiogansi Perpiuiano, e'l Bencio Oratori.

Nell'istorie il Maffeo non meno nella Latina, che nella Toscana fauella, Cronista di duo sommi Pontefici, e duo Regi, cioè, di Gregorio Decimoterzo, e di Clemente Ottauo, di Filippo Secondo Rè di Spagna, e del Rè di Portugallo D. Sebastiano, il Mariana, il Torfellino.

Nella Poetica il Pontano in varie sorti di Poemi, il Tuccio, il Bencio, & il Stefonio.

Nella Grammatica Latina il Codreto, l'Emanuele, il Ledesma.

Nella Greca il Grethfero.

Nell'Ebrea il Bellarmino.

Se coloro rimiri c'hanno co' dotti Commentari chiosato, & illustrato le divine scritture, peritissimi in tutte le lingue, e versatissimi ne' Padri, e Dottori Ecclesiastici, sarai costretto con ciglio pien di merauiglia à dire. *Quam pulcra*

G g g Ta

Tabernacula tua Jacob, & tentoria tua Israel, ut valles nemorosa, ut floris iuxta fluuios irrigui quibus benedixit Dominus. Percioche in tutto l'antico, e nouo Testamento ampiamente scrissero.

Nella Genesi Pererio, e Delrio.

Nell'Esodo Pererio, e Serario.

Ne' libri de' Regi, e Giudici, di Giosue, d'Esther, di Giudith, di Tobia, e de' Macabei il Serario.

In Giobe il Pineda, e Comitoli.

Ne' Salmi Bellarmino, e Lorino. E se bene diuinamente scrissero Turriano,

Maldonato, smarrirono nulladimeno i loro Commentarij.

Ne' Prouerbi il Peltano.

Nel Sapientiale il Lorino.

Ne' Cantici Delrio.

Ne' Profeti minori Ribera.

Ne' maggiori Maldonato.

In Ezechiele Prado.

In Daniele Pererio.

Nel nouo Testamento il Salmerone, Maldonato, Toletto, il Sà, il Barradio, il Reggio, & l'Haye.

Nell'Atti Apostolici il Lorino, il Salmerone.

Nell'Epistole di San Paolo Salmerone, il Magaglianes, Toletto, Pererio, & il Giustiniano.

Nell'Apocalisse il Ribera, Viegas, & Pererio.

Nell'vno, e l'altro Testamento il Sà, breue sì, ma che spiana ogni difficoltà.

Taccio coloro, che Maestri della vita spirituale riformarono l'anime, le conscienze, i Monisteri, le Corti, i Prelati, la Chiesa istessa. Ignatio dee fra questi annouerarsi meritamente il primero. Percioche con quel aureo libro dell'Essercitij Spirituali, conuertì più anime, che non hà il Cielo Stelle, e gli alunni di lui, han coperto frutto in ogni grado, e qualità di persone parimente raccolto. Anzi che la conuersion del Cardinal Santo Borromeo à cotesto libro, più che ad altro, alcriuer si deue. Peroche Nipote egli di Pio Quarto di felice memoria, con il gouerno della Chiesa Vniuersale in mano, e distratto da gli alti affari del mondo nell'animo: Compunto in vn ragionamento familiare dall'Adorno Gesuita, & essortato ne à far gli Essercitij Spirituali in luogo dalla Corte, e da negoci rimotissimo, eke se il Cassino: e quui prese quell'ottima, e lodeuole resolutione di far la rinuntia dell'Abbatie, e benefici Ecclesiastici in mano di Pio Quinto, & apprese quel seruore di spirito, e riforma di vita, e di costumi che lo rese poi sì gioueuole al prossimo, sì zelante alla Chiesa, sì chiaro al mondo, e sì grato à Dio, che ne fù da Paolo Quinto, attesi gl'infiniti miracoli, e santità di vita, nel consorzio de' Santi meriteuolmente riposto. Segue l'orator Christiano di Carlo Reggio, il Rosignolo, l'Arias, il Piatti, il Canisio, il Costero, l'Aluarez, il Fatio, il Ledesma, il Bruno, il Torres, il Mastrillo, il Pinnelli, il Flos Sanctorum de Ribadenera, con altre molte opere cotanto stimate da Prencipi, e da tutta la Spagna, non solo per l'ornamento, e maestà di stile, quanto per la copia de concerti, e

cento

cento altri affaiffimi autori, che la breuità preferitta, quiui annouerarneli, il diuiera. Veggali, chi diffusamente li brama, nel libro de gli Scrittori Illustri di questa Religione nel sudetto Ribadiniera.

Ma hauranno forse costoro sparfi solamente sudori, logorati inchiostri, e tinte carte; che farà di quei, che per mantenimento della Christiana Fede, e sana Religione, han versato con larga effusione il proprio sangue, tintone l'Oceano, bagnati i Lidi, e le Campagne, e spruzzati i Patiboli, & i Tribunali, malgrado de' Carnefici, de' Tormenti, e dell'Istesso Inferno? e colà sù nel Cielo risplendono molto più, che i più fini Diamanti, anzi à guisa d'altretante Stelle lampeggiano, e quà giù in terra da colori, e pennelli de' più eccellenti pittori al natural dipinti, & incarnati, come specchi d'inuitta costanza, & esemplari d'immortalità, e di gloria senza fine s'ammirano. Furono questi Antonio Criminale Parmeggiano fra gl'Indi da trè lance trafitto. Il Mendez, il Gomez. Nel Brasile il Sofa, & il Correa. Nelle Molucche il Castro, il Silueria Attinente del Rè di Portugallo; che doppo vna immensa conuersione, e Battesimo di coronate teste, e conuertite Regine in Monomotopa, fù da' medesimi, ad istigatione de' Ministri dell'empia Latria de' Idoli in vece d'aggradirne il Messaggiero del Rè del Cielo, e lor diuino Cathechista con barbara vania fù fatto strangolare, e gittar nell'onde colui, che poco dianzi spruzzatoli d'onde celesti il crine, l'hauea di già incaminati al Cielo. Nel Goano viaggio il Lopez, che insieme con altri due compagni, spiegatene le infisse frezze in vece di piume drizzarono il volo all'eterna Gierusalemme. Il Tapia che nel manco braccio innestouui la palma del suo martirio. Il Diaz con la sua generosa Decuria. Azebedo con altri trentanoue nauigando al Brasile, preso da Caluinisti per mezo à vn largo mare rosso del proprio sangue meglio assai che Mosè co'l popolo diletto per il mare rosso, tragettò alla terra di promissione, & alle celesti contrade. Nell'Inghilterra il Garnetho, dal cui sangue che dell'impresse ferite ne stillaua, se gli espresse in arida spiga, per diuino miracolo, il proprio sembiante. Et il Campiano Campione sì valoroso, e franco, che festeggiò con Ecclesiastico Carme, e diuina lode, à guisa di canoro Cigno, l'aspro suo martirio. Termini Rudolfo Acquaiuia, il glorioso stuolo, che figlio del Duca d'Atri, fratello di duo Cardinali di sommo valore, e nipote del General Claudio, cambiò con altri quattro suoi compagni l'Acquaiuia in venerabil sangue, da Maumettani ucciso, e tinfene le Salsétane marême. Laonde scorgendoli io, non già in sù la montagna di Samaria, entro infocati carri minacciosi, e tremendi; ma nell'alta cima del Cielo trionfanti, e gloriosi, sono costretto à dire. *Castra Dei sunt hac.*

Qual pro' habbi la Romana Chiesa da sì mirabil ordine riceuuto. Dicalo lei, che vide mondo dell'antico assai maggiore al suo Impero, & Obedienza aggregato; le Prouincie infette d'eresia, di già purgate, l'arroganzu de' protestanti debbellata; affinata la Fede; diuulgato per tutto il Vangelo, il culto delle Chiese promosso, quello de' Idoli depresso, accresciuta la pietà, seguita la virtù, desertato il vitio, gli abusi in bando, spente l'vsure, frequentati i sacramenti, proueduti di Predicatori i pergami, di Lettori le cathedre, di Studenti le scole, d'Alumni i Seminari, di concorso i Tempij, di Frati, e di Monaci le Religioni, d'ottimi penitentieri d'ogni natione le dua Penitentiarie più principali San Pietro, e Loreto.

G g g 2 Etan-

E tante Congregazioni fruttuosamente instituite ; che in Messina solamente otto ne fioriscono; cinque in Casa Professa sotto il Patrocinio della sacratissima Vergine aggregate alla Romana primaria, e madre di tutte . Dua sono dell' Artisti e capibottega, e de' giouani, al numero di trecento, efferecitantì opere di Christiana pietà ammirabili, con souenire à bisognosi, alimentare, e sprigionare i prigioni, attendere alla mortificatione della sensualità, & alla frequenza de' santissimi Sacramenti . Quella de' Mercadanti, che è vna benedizione del Cielo à rifinirla, tanto è ella frequente alla Communione, liberale co' poueri, inferuorata nello spirito, timorata di coscienza, retta ne' suoi negoci, & ardente à celebrar con i maggiori honori, musiche, & apparsi la festa di Colei, che con la purità del corpo si fece habitacolo di Dio, e preseruata dall' original contagge, trionfò dell' infernal Dragone . L'altra del Clero, e d'alcuni de' Signori Canonici, da quali dipende il decoro, & il bene della Città . L'ultima colma del fiore della Nobiltà, degna veramente d'essere ingrandita fino alle stelle, e celebrata da tutte le penne de' più eccellenti Scrittori . Peroche con grossa spesa, ricco apparato, & infinita copia di lumi, in testa d'vn rileuato palco, nell' estremi di Carnouale, riposto il santissimo Sacramento nella Basilica del Giesù, raffrena con quel nobil morso le Carnoualesche smanie, e tempera con l'inferuorate orationi delle quarant'hore il rigore dell'ira di Dio . Fù inuentione cotesta della Compagnia abbracciata poi dall'altre Religioni d'espone con i sommi splendori ad onta del commune auuersario in quei trè di vltimi l'Eucharistia; e parmi ad hora ad hora vdiere l'horrende ~~Arida~~, e stizze contro i Giesuiti, e dirne, Iesu fili David cur venisti ante tempus torquere nos, Inanzi Quadragesima à tormentarci? Trè parimente n'hà Congregazioni il Collegio, de' Filosofi, dell' Humanisti, e del Seminario . Dio immortale, à chi farebbe giamai occorso in pensiero, chi harebbe creso giamai, che nella prigione, doue rinchiusi i rei, e poco meno che desperati per le false accuse, imposte calunnie, riceute ingiustitie, negate difese, prolungati termini, in vn pelago di desperatione, e confusione immersi, si ritrouasse Congregazione fiorita, numerosa, diuota, che hà il suo Cappellano, ode ogni dì Messa, si disciplina fra la settimana, riceue nelle Domeniche la sacra Eucaristia, ascolta il sermone, fa le sue conferenze, hà Monte di pietà con ricco valsente, e capitale, che dà ad impresto per tor via l'vsure, mantiene i poueri della prigione e gli sprigiona in certa somma, espone il santissimo Sacramento con l'oratione di quarant'hore, quando alcuno di loro v' à i tormenti, raccomandando à quello Innocente Agnello, là di lui innocenza, prohibisce i giochi, l'odij, le biafemie, e riferisce nell'vdienza publica al Tribunal di Giustitia l'eccessi, che vi si fan dentro, per recarui opportuno rimedio, questo, e più si proua nella Vicaria di Palermo, opera fù questa de' Padri Giesuiti, e si puole apertamente dire . *In locis ubi Dracones habitabant orietur viror calami. & iunci.*

Fiorisce à merauiglia nell'Isogna, & Italia la Compagnia di quei illusterrimi, & eccellentissimi spiriti c'han lasciato le Contee, i Marchesati, i Ducati, & i Titoli de' grandi, gli Tosoni, le Chiaui dorate, li ricchi patrimoni, e primogeniture, & altri importanti carichi, e gradi Ecclesiastici, & i Chiericati di Camera con le vicine porpore, per sottoporsi all'aspro giogo della Religione . Cangiando gl'ostri l'ori, le collane, e le corone, co' l' semplice, & humile habito di lei . Onde
 atteso

atteso il copioso numero de' grandi, che v'entra in quella, & à i richiami, che da ogni lato risuonauano, etiandio nelle Corti di Roma, e di Spagna per conto delle successioni. Vidi vn lor Decreto istituito con somma prudenza, & è, che nõ s'ammettesse Grande veruno senza darne auuiso à lor Generale, e che in oltre sij tale, che fornitione il biennio del suo Nouitiato, esser possi di subito promosso od à professione, od à grado Sacerdotale. Che non sieno Prelati in così dotta, & eminente Religione, ostale la solennità del voto cotanto rigoroso, che professano di non ammettere in modo alcuno Dignità, ò Prelatura veruna. Il che se nõ ostasse, vedreste fino à questa hora più di cento teste ricoperte di Mitre, e di Tiare; e le porpore per l'adietro rifiutate (ammesse al presente d'ordine, ed obediencia del Romano Pontefice) splendenti di gemme, & oro gouernare la Chiesa. Ne perche lei rifiuti in Europa con votiua promessa, e perseverante repulsa le prelature Ecclesiastiche, ne è per ciò affatto essente, e libera; quasi ricusando per iscarsar il trauaglio, la guardia dell'ouile di Christo, recuperato con lo spargimento del suo prezioso sangue. Atteso che in quell'ultimo Oriente nell'Isole vastissime del Giappone, e nell'India, od in Etiopia sono de Giesuiti, e Vescou, & Arciuescoui, & Patriarchi, & accettano senza contesa veruna le Prelature dateli à cenni dell'Obediēza dal Vicario di Christo, e dal Rè di Spagna. Imperoche in quella noua Christianità fra quei Barbari, & Idolatri sono elleno di giouamento al prossimo non d'emolumento proprio, arrecano fatiche, e sudori, non riposo, & honori, traggono seco annessi carceri, e martirij, non già ricche, od opulente entrate, guadagnano anime al Cielo non resforeggiano à carne, e sangue; sono in somma di quella sorte della quale dicea l'Apostolo. Qui Episcopatum desiderat bonum opus desiderat. Laonde quella Religione, che nimica di Prelature chiuse à viua forza d'oratione, e di suppliche le porte all'Arciuescouado di Trieste (Città famosa della Istria, confinante alla Germania) d'opulenta dote, ed affaissime migliaia di scudi, conferito dall'Apostolica Sede ad istanza del Rè de' Romani Ferdinando in persona di Claudio Iaio (vno de' primi diece) le spalancò dipoi al Patriarcato d'Ethiopia in persona d'Andrea Ouiedo, quale di già in dignità Patriarcale fra gli Ethiopi collocato; era costretto per il suo sostegno corporale, rompere à guisa di Bifolco con vn paio di boui (ch'era tutto il suo capitale) le dure glebe della terra, e sudare dietro all'aratro per mantenere nella candidezza dell'anima, e sincerità della Fede quel nero, e contaminato gregge. Rendono coteſto Ordine assai auuenturoso, e lieto trè suoi Beati, cioè, il Sauero Apostolo dell'Indie, successor di Tomasso, e Cathecista di quel nuouo mondo; Luigi Gonzaga, corona de Principi, esemplare de' studenti, & incitamento de' giouani; e Stanislao Polono comunicato da gli Angioli, & assunto dall'Assunta Vergine nella celeste Beatitudine. Di Ignatio già si fanno sontuosissimi apparecchi in Roma per la vicina Canonizatione. Degnisi la santità di Paolo Quinto à tantosto fornirla per contento, & accrescimento dell'Ordine cotanto della Catholica Chiesa benemerito. L'habito di coteſta Compagnia è Chiericale, negro, & all'vso commune de gli altri Preti, se non fosse nella China, e nel Quinzai che veste alla Mandarina di Zenda-do, e nel gran Mogor, ch'ha preso l'insigne de' Bracmani, per hauer adito nelle Corti di quei Rè Gēili, e dar autorità, e pregio al diuin Verbo, predicato da nobili Europei, e nõ da poueracci, e cencioli come gli rimprouerauano sfacciatamēte
 i Bon.

Bonzi, & i Bracmani . Intorno al nome, sono da quella suprema Sinode Tridentina nomati i sudetti Padri i Chierici Regolari , da Portughesi gli Apostoli , dalli Indiani Ministri del Rè del Cielo , e Banditori della Diuina Legge . Da Chinesi Huomini soprahumani, & eminenti in tutte le scienze. Dal volgo d'Europa Theatini, ingannato perauentura dal tempo, e dall'habito . Percioche, e furono nell'istesso tempo amendue Religioni fondate , e vestono habito di poco tra loro differente ; che per altro i Theatini sono gli già instituiti da D. Pietro Caraffa Arcivescouo di Cheti, nomato Theatino , e poi assunto al Ponteficato , e detto Paolo Quarto, onde il vero lor nome è Padri della Compagnia di Giesù . L'Impresa è il Nome di Giesù . La pittura de' quadri per l'Altar maggiore è la Circoncisione del Signore con l'impositione del Santo Nome : per il minore d'Ignatio , è la visione da lui scorta nel pellegrinaggio verso Roma del Figlio datoli dall'eterno Padre à sua difesa, e riparo . E tanto basti di coteffa Religione del Giesù, à cui sij honore, e gloria per tutta l'Eternità . Amen.



Farei gran torto allo spirito della mortificatione , s'io tralasciassi adietro il viuo esemplare , & esatto modello di lei, di già sepolto nella Basilica di S. Nicolò . Fù questi Francesco Caietano dell' Illustrissima fameglia de' Caietani; fratello Carnale del Marchese di Sortino, e Consobrino del Prencipe di Paternò . Quale fiorendo nel secolo tra suoi pari à merauiglia adorno di tutti quei rari talenti, e qualità, che render sogliono vn Cauagliere vguualmente amabile, e riguardeuole : à vista in prima d'vn fetido cadauere stranamente compunto, e poscia dal mesto annuntio dell'immatura morte del Prencipe suo Cugino acerbamente trafitto, nell'esteriori d'acuta puntura di dolore, e nell'interno tocco da sourani stimoli : risoluè, datone ad ogni fausto mortale perpetuo bando, seguire il pouero, & ignudo Christo . Laonde entrò nella Compagnia, per poterne quiui con la meditatione continua della morte, aspirare in maggior sicurezza all'immortalità : e diuenne in breue viuo ritratto di mortificatione . Il continuo studio di lui era debellarne lo spirito della propria eccellenza, mortificar il diletto sensuale, tener le passioni à freno, incrudelir contro la carne, tuffarsi ne' più vili ministeri, cercar sempremai il peggio, fissar gl'occhi ò bassi à terra per mortificatione, ò erti al Cielo per contemplatione . Non dimandò mai d'andar per recreatione à villa, à monti, à lidi; ne pure ad apparati di feste sagre, e mandatoui chinaua in guisa al suolo i cigli, ò ne prostraua oràdo i ginocchi, che nulla di quanto quiui all'altrui aspetto vagheggiava, oggetto di gioia, ò di marauiglia scerner potesse . Era in vero stupore à scorgere le varie inuentioni di macerar la carne, che alla giornata ne ritrouaua . Stauasi bionta pezza fermo nel fetido luogo delle mond'glie, fissone in quello per mortificarnelo, con l'orribil puzza, l'odorato: in camera, ò nelle scole non s'appoggiava giamai, sedendone nelle sponde, od orlo del sedile : ed in cenando offertane à Dio la migliore, daua la peggior portione alla natura . Camminaua quasi sempre carico di cilici, e cinti di ferro, hauea vn duono di lacrime malageuole ad esprimere : non si fatiava di rimirare il Cielo, e di stringere fra le braccia il Crocifisso . Fornite di già tutte le mense, ne cõparendoui si ritrouaua doppo astratto da' sensi in oratione nello scoperto, ouero in camera : pernottaua non di rado disteso sul pauimento innanzi il santo Sagramento . Stupinne l'Infermiero di veder vn giouane di quella qualità, nell'infermità sì lunga, e mortale non lamentarsi pur mai, vbbidirlo sì esattamente, non gli pefar vna paglia, non alterar l'ordine datoli dal Medico, non ricercar veruno intingolo, che all'innapetenza de' infermi porgerui spesso suole la carità, ne haueu gustu veruno terreno . Ed à ragione perche gl'era di già stato da celeste, e soprannaturale ritolto : gustaua egli solo il nodrimento dell'anima, che per ciò si comunicaua trè volte fra la settimana: e quiui Angiolo l'haureste creduto, non huomo, tanto era lo splendor del viso, lo spirito che risuonaua nelle parole, l'elevatione della mente, lo schifo, ed abborrimento del cibo . Finalmente per le cotante mortificationi intifichito, pose si in letto, e quiui predisse à molti il suo transito, ch'esser douea il Venerdì Santo (premio del particolar affetto, c'hebbe mai sempre alle piaghe del suo Signore) e poco prima vdi si fauellare con la Regina de' Cieli, e richiestone da chi vdito l'hauea, che fosse colei con la quale sì dolce, & affettuosamente fauellato haueffe ? Fù, disse, la castissima Madre del mio dolcissimo Redentore G I E S V . Ma doppo pentito del detto, ne scongiurò i ricordi

rò colui à tenerlo secreto. E così co' sensi intieri, & intenti à quei conforti, & ricordi, che dar si sogliono dalla Santa Chiesa à fedeli in quelle strette, & agonie di morte, rese con somma quiete lo spirito al suo Creatore l'anno della salute M. DC. I. dell'età sua XXXI. & VIII. della Religione à XXI. d'Aprile, di Venerdì Santo conforme al Vaticinio.

Il volto dianzi deformato dal morbo, & estenuato dalla penitenza; diuene poi sì lucido, e bello, che non era chi si satiasse di rimirarlo, & il dì seguente da religioso d'ottima vita, & antiano in Religione fù veduto in bianca veste pieno di maestà, e splendore esserne introdotto nella suprema Gerusalemme: si fecero i pietosi vffici, & esseque, non già ricoprendo à bruno gl'Altari; percioche nel dì che ripor si douea in sepoltura quel benedetto deposito, festeggiandosi l'uscita dal sepolcro del Trionfator della morte Christo, parue bene à quei Padri di senno, e di valore (atteso il concetto di santità nel quale visse, & morì Francesco) lasciarneli l'apparati allegri, & festanti, come espressi segni della pompa, e trionfo col quale si riceuè da gl'Angioli nella celeste beatitudine. quella santa anima.

Il Prouinciale (Prelato di molta stima appresso tutti è degno d'ogni fede, detto Gio: Battista Carminata) che in quella stagione reggeua la Prouincia, e trouosì anche con l'istesso carico nel felice transito del Beato Luigi Gonzaga, onde potè dar saldo giuditio d'entrambi. Confessa apertamente in vna lettera autentica cõ illustre Encomio, non essere à quello costui punto inferiore in mortificatione; vnione con Dio, e Religiosa perfectione: come ne altresì nella chiarezza del sangue, e ceppo. Tale, e tanto fù il progresso, che fece fra termine di pochi anni, caminando à gran passi nella perfectione, giouine, e quasi Nouitio nella Religione FRANCESCO, ~~à confusione de molti già vecchi, e Decani, quali~~ hauranno ampia materia di piangere, e di sospirare, meglio assai, che non fecè il Rè de Romani mirando i Trofei, e le Vittorie del giouanetto Alessandro.



D E L

DELL'ORIGINE DELLA RELIGIONE
De' Chierici Regolari delli del Ben morire.

A diuina Sapienza con quella sua ineffabil bontà rimirando, che non v'era nel Christiano gregge particolar Religione, & ordine, che attendesse da douero à viua forza di regolar offeruanza, & istituto à souenire quelle anime, che in sul punto estremo, & agonia di morte (campo delle diaboliche zuffe, & assalti, e de gl'humani pericoli, e cadute) ne sono grandemente bisognose. Si compiacque in questi nostri secoli, veramente aurei d'operare, che dal già secco, & arido tronco di charità, benigna pietà germogliasse, cioè questa cotanto santa, e necessaria Religione à seruiggio de gl'infermi destinata, e detta de' Padri Crociferi, ouero della Crocella, ò del Ben morire, per mezzo de quali à guisa di prouida, e pietosa Madre hauesse da soccorrere i suoi diletti figli nell'aspra, e spauenteuole battaglia, che suol mai sempre farci l'antico auuersario nella dipartenza da questa à l'altra vita; come da noi sarà quiui di sotto breuemente esposto.

Inspirò dunque la Prouidenza eterna, e con le sue viuaci fiamme accese il cuore di vn diuoto Padre, nomato Camillo de Lelij, che cotale istituto formar douesse. Nacque egli nella Prouincia d'Abruzzo nel seno della bella Italia, in vna Terra chiamata Buccianico, il quale ne' primi anni attese nel secolo alla Militia, & all'arte del guerreggiare, diportandosi in qualunque attione da valoroso soldato, e Caualiere, e quiui impiegateui alcuni anni, volle al fine per amor del Signore conuertirla in militia spirituale, diuenutone franco, & intrepido Campione, riuolse l'antico affetto dalla terrena, alla celeste, e spirituale militia. Laonde lasciatine di già i studi dell'armi, e le secolari fattioni, attese il seruo di Dio primamente alla cura delli spedali souenendo, e confortando gli Agonizanti in quel acerbo diuortio di due per dianzi sì stretti, & fidelissimi compagni, spauentati quinci dall'eternità delle pene indi dal tremendo tribunal, & rigoroso esame, di là. Finalmente volgendosi gl'anni della nostra salute 1581. sotto il Ponteficato della felice memoria di Gregorio Decimoterzo, diede principio à questa santa, e gradita opera, con la protectione, & aiuto di alcuni suoi amici (ò vogliam dir compagni) quali furono Bernardino, e Diomede Matriciani, Benigno Damiano, e Curtio Lodi primi compagni, e Fondatori, e con l'indirizzo, e consiglio del Padre Ottauiano Cappella suo confessore: hauendo però prima il buon Padre seruito per trè anni continoui nell'Offitio di Maestro di Casa nello spedale di San Giacomo di Roma, detto de gl'Incurabili, oue non si potrebbe con mille lingue esprimere la carità con la quale in detto spedale detto Padre seruina à detti Infermi, pigliandoli fra le sue braccia, come pietosa madre; e massimamente quando rifaceua i letti, il che tanto più volentieri esequiua, quanto più erano schifi impiagati, e puzzolenti. Non passò doppo molto, che de' più habili di detto

H h h

spe-

Spedale formò vna Congregatione nella quale, oltre le cose spirituali, trattati giornalmente del modo, col quale meglio si potrebbe seruire agli amalati, tra quali furono i sopra nominati, e vedendone felice riuscita, e che v'erano gl'infermi con ogni diligenza seruiti; sin alle cose pertinenti del corpo; come (che è quel che più importa) quelle dell'anima; il cui pensiero anzi diuina inspiratione crebbe in si fatta maniera, e con tal progresso che deliberò parlarne, e trattarne con altri personaggi d'autorità, & esperienza.

Hor come diceuamo hauendo egli comunicato questo suo santo pensiero à molti diuoti, che à seguirlo non badarono punto, con essi loro si daua à continue orationi; deliberorno vltimamente darsi con seruentissima charità alla cura, & seruitù de' poueri amalati, e questo fù da loro eseguito per spatio di tre anni; e prefero in oltre partito di commune consenso di voler dar tosto principio ad vna Congregatione; si come già lo diedero, e spiegarono il vesillo di questa santa, e gloriosa impresa, seguendo il già detto stile.

Auuenne, che fra questo tempo passò à miglior vita il sudetto Gregorio Decimoterzo sommo Pontefice, al quale successe Sisto Quinto dell'Ordine de' Frati Minori, e questo fù nell'anno della nostra salute 1584. il quale Sisto Quinto vedendo il gran profitto che da dette persone risultaua nelli spedali l'approuò, e fece Congregatione, come si vede per vn suo Breue sotto li vent'otto di Marzo del 1586. l'anno primo del suo Ponteficato, e per vn' altro suo Breue dato alli ventisei di Giugno del 1587. diede loro la Croce di quel colore, che sotto à suo luogo diremo: anzi il Pontefice ad ogni modo con l'approbatione, e benedictione Apostolica volle intitolarla Religione, ~~però che militassero sotto qualche Regola, ne contenti di ciò i Padri si differi.~~

Occorse che vn giorno il detto Camillo per più sottoporsi all'humiltà con vti facco sul collo andò cantando il pane per tutta la Città di Roma, e mentre ciò facea gli venne incontro d'Illustrissimo Cardinal Mondouì primo Protettor di questa Religione dal quale fù cortesemente salutato, e doppo molti fauori da quello fù cortesemente salutato, e doppo molti fauori da quello riceuti, aiutato ancora dal fauore del Signor Vergilio Crescentio Cauallier Romano, e questo fù l'anno della nostra Redentione 1586. à diciotto di Marzo, come nel Bollario si vede della santa memoria di Sisto Quinto, hebbe dalla fantità sudetta il carico di seicento amalati in Ponte Sisto; hauendo però innanzi occorsa in Roma cosa maggiore, cioè, che in detta Città essendo grandissima carestia, erano tanti gli infermi così forastieri, come Romani, e di suoi contorni, che per le strade non si vedeua altro, che amalati & in particolare la sera andando i Padri alle fornaci, doue si fa la calcina, le quali intorno intorno erano ripiene di detti poueri, che si moriuano di fame al calore di dette fornaci, e quasi ogni mattina si trouaua qualche morto per le strade di Roma: ma perche il souuenimento che daua detto Padre à detti bisognosi massimamente delle fornaci non bastaua per la grã moltitudine; si risolse con vna caritatiua magnanimità d'andare à ritrouare il Senato, appo il quale fece tanto che detto Senato prese vn grãdissimo granaio detto le Carozze, e fattone vno spedale con ogni abondante prouisione di cose spirituali, e corporali, iui correano tutti gl'infermi, e quelli che non poteano camminare si andauano cercando, e pigliando con vn cataletto coperto di tela nera cò

vn matarallo dentro, & era tanto il numero, che ogni giorno ordinariamente ne moriuano da venti in venticinque in circa.

Era il sudetto Camillo così libero di spirito, che non curando, ne di peste, ne d'altro contagioso morbo andaua per la Città di Roma à gouernare, e souenire gli appestati, e di più procuraua appo alcuni Prelati d'importanza di farli restare in Roma, perche s'intendeua per dubio di peste, e carestia di mandarli fuogi il tenimento di detta Città di Roma.

Auuenne ancora che nell'istesso Papato di Sisto Quinto furono tanti gli amalati, che da Santo Andrea (nouitiato di Padri Giesuiti) insino alle Terme Antoniane non si vedeua altro che essere ripiena tutta la strada grande di poueri, & amalati. Il che vedendo il sudetto Padre acceso d'interna pietà, andaua con alcuni suoi compagni recando con essi loro vn'asino per buscare, e portare i cibi à loro tanto corporali, quanto spirituali.

Era sparfa la fama dell'opere pietose di questi benigni Padri per diuerse parti; non solo conuicine, ma lontane: & essendo venute à notitia nella Città di Napoli, procurò detta Città per mezo del Reuerendo Padre Alessandro Burla Rettor del Monistero delle Conuertite in Napoli, e della Eccellentissima Signora Donna Costanza del Carretto far venire alcuni di detti Padri che fondassero in quella vn luogo; per ciò inanimati i detti Padri di sì buon progresso determinarono far la Religione; si come con effetto seguì, essendo commessa la causa alla Congregatione de' Regolari; & hauendo hauute alcune contrarietà da alcuni Illustrissimi di detta Congregatione, fra questo mentre passò à miglior vita Sisto Quinto santa memoria, al quale successe Gregorio Decimoquarto, e fattai la sudetta istanza, il detto sommo Pontefice Gregorio Decimoquarto, l'approuò con suo gran contento, & concesse che formassero la Religione con priuilegio, che non douesse militare sotto alcuna Rego libera, & assoluta, fauorendola molto in questo l'Illustrissimo Cardinal Mondouil, il quale anco fù della loro Bolla origine, & autore.

Non passò molto, che per le larghe limosine, e spese fatte da detti Padri à i poueri, si trouaua la nouella Religione indebitata di grossa somma. Ma con la creatione del nuouo Pontefice Clemente, fu souenuta in maniera, che si sgrauò affatto, specialmente con lo spoglio del sommo Cardinal di Mondouilone all'altra vita; che fù intorno à ventiquattro mila scudi; e per vn breue dato sotto li venti di Marzo del 1592. arricchita di molti priuilegi da Gregorio Decimoquarto.

Hanno costesti Padri oltre il luogo già detto della Maddalena, molti luoghi assai celebri. Come

In Napoli Santa Maria Portaceli.

In Milano l'Annuntata.

In Bologna San Colombano.

In Messina San Pietro, prima Chiesa de' Pisani, e dipoi Parrocchia, celebre per l'Oratorio de' Medici sotto il Titolo de' Santi Cosmo, e Damiano, e per la Resurrectione di Lazaro, di mano del Carauaggio.

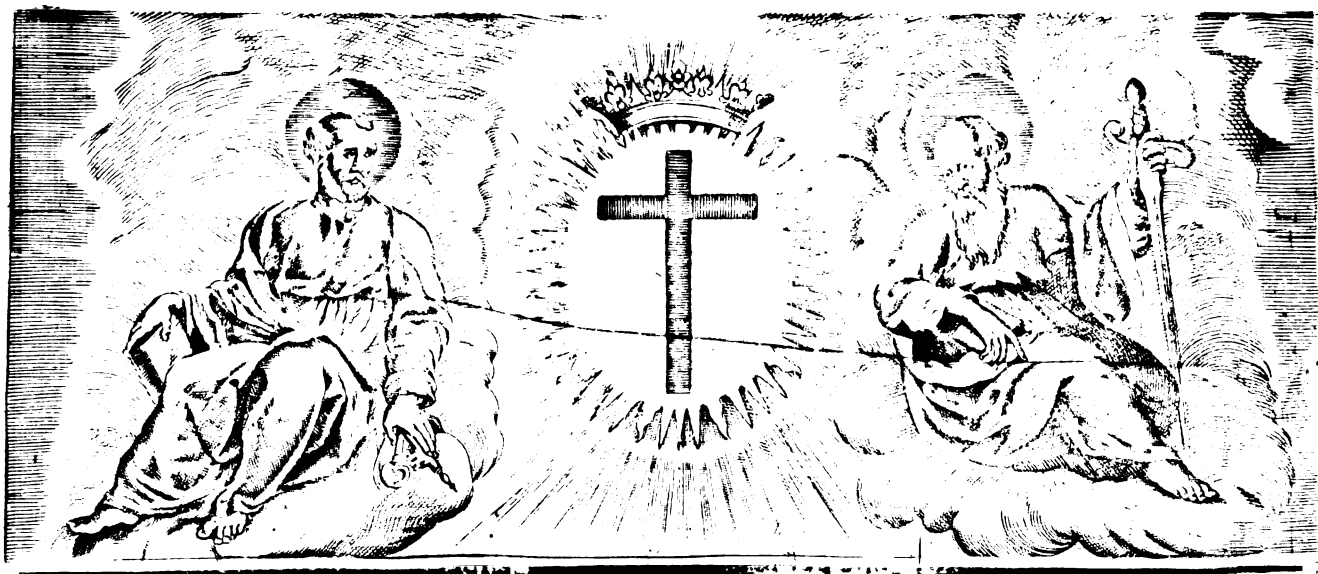
In Palermo Santa Ninfa.

In Fiorenza San Gregorio.

In Ferrara la Chiesa nominata la Madonnina, e nello spedale di S. Anna vi sono parimente di loro à seruigi di quello.

Hanno in oltre luoghi in Viterbo, Città di Chieti, Buccianico, Caltagirone, in Sicilia, Borgonouo, e in Lombardia.

Lor vestito è d'habito Chiericale, con vna Croce al petto, e nel mantello nel destro lato di color tanè, la qual croce fanno ancora per arme, e suggello, come qui di sotto si vede.



La nera Croce di questi Padri sudati è la
seguenta de' Crocifexi d' Alemagna, e di
questi è la qui sopra posta: è cre-
do, che lo Stampatore habbia
errato. §

D. S. L.

DELL'ORDINE DE' CROCIFERI,
qual fiorisce nell'Alemagna inferiore.



ON tutto che nelle Prouincie di Fiandra, detta Alemagna inferiore, vi sia il contagio, e peste dell'heretica prauità, stà ancora in piedi fra gli altri Ordini vno detto de' Crociferi; quantunque sia incognito alla nostra Italia, il quale in quelle Prouincie hà molti, e famosi monasteri, & in particolare fiorisce nel Ducato di Geldria; doue hà gran numero di monisteri: il principale de' quali e capo di quest'Ordine è nella Città di Raemùda Metropoli di questa Prouincia, doue risiede il loro Generale, l'habito loro è vna Tonica bianca con scapolare negro, al quale v'è attaccata vna Croce di color rosso, e bianco, la cocolla alle volte portano in capo, & altre volte dietro le spalle. In questa Città di Geldria è la sedia Vescouale di tutto il Ducato di Geldria, chi fosse l'Autore, e quando fosse fondato quest'Ordine, non l'ho potuto sapere, con tutto che in Roma, e Milano ne feci esquisitissima diligenza. Di quanto hò detto, circa quest'Ordine, ne fui informato dal Molto Reuer. P. Giovanni Spykerma ab Horst Geldro, qual risedeua in Roma, nella Chiesa di S. Maria dell'Anima, spedale de' Tentonici nel 1598: quale fedelmente, si come fui da quello informato hò posto in quest'opera à lode di Dio, e della B. Vergine.

Fà per insegna quest'Ordine de' Crociferi (come s'è detto) vna Croce come qui sotto si vede.



*questa Croce de color' zane
portano al petto nella veste, e
mantello li Reu. Padri Chierici
Regolari Ministri dell'Infermi.*

DE L

DELL' ORDINE DELL'HOSPITALARI
Di Giovanni di Dio nominati i Ben Fratelli.

' Abisag Sulamite , che alle gelate membra del santo , e già vecchio Rè Dauidè infuse col suo vital calore fomento , e vita , e se io non m'inganno l'hospitalità di Giouanni di Dio , cotanto ardente , e feruorato intorno all'albergo de poueri infermi ; e sì profittuole alla Chiesa , che si può dire di lui . Fuit homo missus à Deo cui nomen erat Ioannes . Di cui preso habbiamo il carico à descriuere la vita , e l'infocate attioni .

Imperando Carlo Quinto di felice memoria nell'anno 1538. sedendo nel trono Arciuescouale di Granata Don Gaspare d'Auolos . Nacque nel Regno di Portugallo in vn luogo nomato Montemaggiore il nouo , sotto il Vescouado d'Euora Giouanni , che poi fù detto di Dio , quale peruenuto all'età d'ott'anni senza saputa de' parenti , partissi di sua casa in compagnia di vn prete , che seco senz'altro alla villa d'Oropesa il cōdusse , doue vissene molto tempo in casa d'vno detto Maggioraze , il quale lo mandò al campo insieme con gl'altri famegli à custodirne il campo , nel qual tempo passorono da questa à miglior vita il padre , e la madre di Giouanni di Dio . Laonde egli si risolse d'attendere à seruiggi di questo huomo da bene all' essercitio sudetto di pastor e tutto il tempo , che in casa di lui dimorò : doue era molto ben visto , & amato da suoi padroni , e da tutti .

Essendo doppò Giouanni di età di anni ventidue gli venne pensiero di andare alla guerra , e si assentò in vna compagnia di fanti guidata da vn Capitano nomato Giouanni Ferruz , che all'hora mandaua il Conte d'Oropesa al seruiggio dell'Imperadore per il soccorso di Fonterabia ; quando il Rè di Francia andò sopra essa . E quiui fù dalla Diuina bonnità operato da euidente pericolo di morte . Percioche trouandosi egli à cavallo vna uolta alla Francese tolta da nemici , e poco discosto da lor campo : odorando colui il terreno natio corse colà con gran furia , ne hauendo freno da ritenerla , se non solo il calpestro , lo precipitò per balze , e dirupi horribili , che se non era la clementissima Regina de gli Angioli , quale egli tosto inuocò in cotal rischio , era per lasciarui la vita . Quindi assentossi in casa del Conte , che s'incaminaua à i seruiggi di Carlo Quinto à Vienna per impedir l'entrata del Turco in quella Città Imperiale .

Finita che fù poi la guerra , & ritiratosi il Turco , il Conte se ne ritornò per mare in Spagna , & sbarcando nel porto della Corugna venne ad Oropesa oue Giouanni hauendo anco sbarcato gli venne vn grandissimo desiderio di ritornarsene al suo paese , e saper nuoua de' suoi : & arriuato à Montemaggiore dimandò de' suoi , ne fù persona alcuna de' parenti che lo conoscesse (per hauerli egli di là partito sì picciolo) nè gli sapeuano dir nulla (percioche egli non sapeua i nomi loro)

ma vn

ma vn suo Zio vecchio per i segnali che daua di suo padre, e madre, & della fisonomia loro, lo riconobbe, e dimandò ch'era stato di lui dopò che si parti di quella Terra. Al quale Giouanni di Dio gli lo raccontò, e gli disse tutto quello che gli era successo dopò che da quella Terra si parti. All' hora il buon vecchio gli narrò la morte del padre, e della madre di Giouanni, dicendogli che per dolore della sua partenza si morì sua madre, & che il padre vedendosi priuo della moglie, e del figliuolo si era ritirato in vn monistero in Lisbona: oue hauendo preso l'habito di San Francesco in esso finì santamente i giorni suoi.

Dispiacque grandemente à Giouanni di Dio la morte di suo Padre, & madre; & specialmente parendogli, che egli fosse stato causa de' loro trauagli. Et passato alquanto tempo, vn giorno dimandò licenza al Zio, dicendo Signor Zio posciache à Iddio è piaciuto di chiamare à sè i miei progenitori, e sciormi di tutti gli attacchi del seculo. Son risoluto quinci dipartito seruire al Creatore, ad imitatione di mio padre, mentre haurò fiato. Tolsigli amoreuole commiato, e paterna benedittione.

Partitosi dunque dal Zio, s'incaminò per l'Andaluzia nello stretto di Seuiglia: quiui attese à pascolarne il gregge; e tocco poi da ispiratione diuina, risoluè di passarne all'Africa in compagnia d'vn nobile bandito dal Rè di Portugallo insieme con la famiglia: à cui mancando in progresso di tempo (come non di rado accade) il vitto, egli con le sue fatiche recaua il sostegno corporale. Quindi incaminossi alla volta di Gibilterra, compre d'alcuni quadrini, che gli erano rimasti, dell'imagini, l'andaua per la Città vendendo. Et ammassato vn picciolo peculio di quella sua mercadantiuccia; si trasferì à Granata. Doue ad vna predica del Padre Maestro Auila nel giorno di Santo Sebastiano, si compunse in maniera, ch'entrato in vn feruor di spirito, e contritione gagliarda sì, che si suelse il crine, pelò la barba, e si squarciò à guisa di Pelicano il petto, non che le vesti: fatto spietato carnefice di se medesimo, e datone tutto il suo capitale à poueri, andaua per le publiche strade gridandone ad alta voce. L'ignudo segue l'ignudo Christo. Doppo entrato nel duomo, seguito da numeroso stuolo de' putti come forsennato, e scempio, postosi ginocchioni proruppe con vn fiume di lagrime, che li versaua da gl'occhi in voci di perdono, e di pentimento, gridando sin' alle stelle. Misericordia, Misericordia ò Clementissimo Redentore, à sì enorme peccatore. Quinci conduttone al Maestro Auila, dal cui Apostolico fiato il cuore quasi da gagliardo vento, gli fù in guisa di mare, à vna forza del diuin Verbo in cotal guisa commosso, & agitato, gl'aperse il suo angustiato petto, e tutti gl'intimi segreti dell'anima; ma dal volgo, al cui sentimento sembraua matto; ne fù allo spedale menato, inchiuso, e catenato tra matti. Ma poscia la di Dio mercè lasciato libero; s'incaminò in pellegrinaggio à Nostra Signora di Guadalupe; quale fornito, ne ritornò à Granata, e quiui tolse à pigione vna casa presso la piazza di Biarambla. Oue accolti amoreuolmente i poueri, e prouedutigli di letto, e vitto andaua atorno con sportone, e pentole gridando. Fate bene fratelli per amor di Dio, dal cui grido commosso dauale ciacheduno largamente, quel che poteua, e chiedendo in oltre da gentildonne, limosine, souueniua di quelle à i bisogni di donne inferme, e bisognose; prouedendole di quanto fosse loro di mestiero. Ne con'essere tanto diffuso nell'opere esterne tralasciava però la coltura interiore dello

dello spirito, e della frequente meditatione della passione del Signore : e fra l'altre lodeuoli vſanze ch'egli haueua nel venerdì di fare , l'vna ſi era di andarne al luogo publico delle meretrici, eſſortandole à ritirarſi da quella Cloaca, ed infame guadagno, al camino del Cielo, e per cotal mezo molte ſe ne riduſſero nelle Conuertite . Non è facile ad eſprimere il credito grande, e il concetto di ſantità, che ottenuto hauea preſſo la nobiltà per ſomiglianti attioni , queſta gli comperò alloggiamento, e ſtanze commodè per intrometerui i poveri; ma al gran concoſo , non eſſendo quelle baſteuoli , paſſò alla Corte in Vagliadolid . Doue di già arriuato dal Conte di Tondiglia, & altri Grandi informatane à ſufficienza quella Maeſtà Catholica della gran carità, e miniſterio del ſeruo di Dio . L'ammeſſe in palagio con benigna vdiencia , e lo licentiò con groſſa limoſina, per lo che ſe ne ritornò à Granata ricco di polize di cambio per lo mantenimento, & accreſcimento della Caſa de' poveri da lui cominciata.

E riluſſe fra tutti quaſi Diana fra le ſtelle, la pietà di D. Maria Mendozza moglie del Commendator maggiore Don Francesco del Cobo , quale diede tutto il ſuo patrimonio per ſoſtegno delli ſpedali, & in particolare di quella Caſa . Prouedendo ſufficientemente quanto ſ'aparteneua all'vfficio di Marta , non però dimenticataſi Giouanni quello di Maria : anzi tutto il tempo , che gl'era d'auanzo, lo ſpendea nell'oratione, e raccoglimento di ſe ſteſſo, non di rado nella contemplatione delle coſe celeſti verſaua pioggia di lagrime, membrando le colpe della paſſata vita, ſi diſciplinaua à ſangue; maceraua con lunghi digiuni la carne, e ſe daua ſoſtegno alla natura, era il ſuo cibo aſſai vile, e pouero come vna cipolla cotta . Vna ſtóra diſteſa ſù la nuda ~~terra era il ſuo letto~~, e'l guanciale vn duro ſaſſo . Tal'hora ſ'agiaua in vna carozza , ch'era ſtata d'vn parletico, e ſtorpto , e quiui preudea alquanto di ripoſo in vno ſtanolino ſotto della ſcala .

Accade che trouandofi vn giorno à deſinare col Veſcouo di Tui, perſonaggio di molta ſantità, e lettere; chiedendoli quell'Illuſtriſſimo del nome: Giouanni (riſpoſe) à cui il ſanto Prelato Giouanni di Dio farà per l'auuenire il voſtro nome, e coſi ſia, diſſe il ſeruo di Dio; e quindi deriuò, che tale ſi chiamafſe per ſempre, anzi v'afſegnò in oltre l'habito, che a deſſo vſano di veſtire i ſuoi ſeguaci, quale portò egli ſempre ſolo per obediencia di quel gran Prelato . Non molto doppo infermatofi per le tante fatiche durate à prò de' poveri, e per l'afprezza della penitenza, potendofi à pena reggere in piè, ſoſtentaua con l'ardor, e vehemenza della carità, la ſiaccchezza dell'inferma natura ; ma alla fine cedendoui , ſopraſatto dal male, ſi poſe in letto . Venne ciò in notitia à D. Anna Oſorio moglie di D. Garſia di Piſa, Signora di gran virtù, & affettionata al Santo , e lo fece inſtanteamente pregare, che ſi riduceſſe in palagio, ch'ella harebbe cura della ſua perſona e ſalute; ma tutto che duro, e renitente al principio , finalmente à preghiere , e ſcongiori di perſone dotte, e ſante, accettò la carità : e con ogni diligenza curato, e viſitato da molti perſonaggi di qualità, quali fù l'Arcieſcouo , che gli chieſe, ſ'haueſſe coſa, che gli recafſe tedio , & affanno , riſpoſe di sì; e che trè coſe gli traſſiggeano l'anima; e quali diſſe il Prelato? Il poco ſeruiggio fatto à Signor sì benefico, e liberale verſo di lui, li poveri, e donne, ritornatene al vomito, & i debiti già fatti per lo ſoſtegno de' poveri . A cui il Veſcouo quanto al primo , confidate (diſſe) nella Diuina clemenza, che ſupplirà con la copia de' ſuoi infiniti meriti,

viti, per quel che s'appartiene alla somma de' debiti: datemi il libro, che ne supplierò io. Non si può esprimere il giubilo che sentì il seruo di Dio per cotale promessa, quasi che si gli differisse l'uscita da questo mortal carcere per conto de' debiti, che deuca à suoi creditori, contratti per il sostegno de' meschini. Onde partitone l'Arcivescouo, chiamò à se il compagno, (ch'era Antonio Martino) e raccomandogli con ardente affetto i poveri, & in particolare gli orfani, e le persone vergognose, e sentendosi già vicina l'hora del suo benedetto transito, si messe ginocchioni in terra abbracciato con vn Crocifisso, fissine gl'occhi, e'l cuore in quel doloroso ritratto, con merauiglioso silenzio; indi inuocando con chiara, e sonora voce. Gesu, Gesu, nelle vostre mani mi raccomando, gli rese l'anima l'anno del Signore 1550 dell'età sua 55 delle quali dodici ne spese seruendo i poveri, e gl'hospedali in Granata. Cosa in vero mirabile, perseuerò il corpo nel medesimo sito in ginocchioni, quasi che viuo e spirante più d'vn quarto d'hora, e così parimente si sarebbe conseruato, se non era dubbio, che di già raffreddato, non si harebbe potuto e piegare, e vestire, d'indi ne lo rimossero, e discomposero. Quando si sparse per la Città la nuoua della morte, fù indicibile il cōcorso d'ogni qualità che vi fù per vederlo, venerarlo, e baciargli i piè, le mani, le vesti. Lo seppellirono con solenne apparato, & esequie, douute alla sua gran carità. S'adossarono quel santo deposito quattro de' più principali Personaggi della Città, quai furono il Marchese Tarifa, il Marchese Senaluo, D. Pietro de Bobadiglia, e di D. Gio. di Gueuara. Disponendo la diuina prouidenza, che la prontezza, & affiduità di Giouane di Dio in curare, albergare, e sepolire i corpi de' poveri difonti, & orfanelli; fosse ricompensata con sì magnifica, e splendida sepoltura, rilucendo sotto il suo cataletto tante teste de' Titolati, e Personaggi di qualità; quali si recarono à gran ventura di portar su le proprie spalle quel corpo, che tante, e tante volte portato hauea sopra le proprie spalle i cadaueri fetidi, e pestilenti de' meschini. Calandolo dunque dalla sala grande, doue era riposto, per fino alla strada, fù accompagnato da tutti gl'Ordini Religiosi, e Fraterne della Città, con stendardi, e trofei, risonando tutte le campane delle Chiese, Parochie, e Monisteri, lo portarono al Tempio della Vittoria, solito albergo di tutti i poveri pellegrini. E per non lasciar cosa à dietro, fù quello che indi successe Marino d'Iddio Fondatore dell'hospedale, che i fratelli hanno nella Città di Cordoua, prim'hospedale di San Lazaro, poscia dato dal Rè al sudetto, quale vi fabricò vn bel'edificio con molti letti, & altri santi huomini descendenti dell'Institutione di Gio. d'Iddio.

Non tacerò come ne' tempi di Pio V. passando i fratelli della casa di Granata à Roma per difesa d'vna lite c'haueano co' Frati di S. Girolamo, non essendo lor professione il litigare, mà l'essercitare l'hospitalità, e per non languire nell'otio, quei ch'all'hora erano in Roma, cioè, Sebastiano Arias cominciò à fondar quiui vn'hospedale col fauore del Pontefice sudetto, à cui piacque sommamente l'Instituto, & l'intendere con quanta carità s'essercitauano nel medicare, e gouernare i poveri. Onde gli fauori in maniera, che non solamente diede vigore, e licenza, che si tirasse inanzi l'opra, ma anco procurò di ridurre i fratelli à forma di Religione, & acciò fossero veri Religiosi concesse loro vna bolla molto fauoreuole, nella quale tra l'altre cose gl'ordinò, che militassero sotto la Regola di S. Agostino, e quella professassero, si come professano. Similmente Gregorio XIII. di

felice memoria, fauorendo questa Religione volse, che il loro Protettore fosse l'Illustrissimo, & Reuerendiss. Cardinal Sauello suo Vicario, acciò le difendesse, e proteggesse in tutte loro necessit . Così ancora la felice memoria di Papa Sisto V. con molta amorevolezza agiut  quest' opera hauendo concesso alli fratelli di essa che possino in Roma congregarsi Capitolo generale per le cose concorrenti al buon gouerno, & all'accrescimento, e profito della Religione.

L'Instituto di questo ministero dell' hospitalit    stato con tanto feruore abbracciato da molti che quasi per tutto il mondo ritrovansi dei sudetti spedali de poveri, & infermi, li quali vengono aiutati, e fauoriti da moltissime limosine, date loro da Prncipi, & Signori, quali per breuit  si tralasciano, accennandone solo quelli d'Italia, che sono ventitre, cio , quello di Roma che   molto insigne nominato S. Gio: Calibiza, quello di Velletri, di Cesena, di Perugia, di Corneto, di Firenze, di Portolongone, di Piombino, di Milano, Bologna, Ferrara, Cremona, Torino, Bambaile, Zagarola, Napoli, Nola, S. Agata, Troia, Foggia, la Cerenza, Brunnio, Barletta, Taranto, Lecce, Ostauiano, Potenza, Molitorni, Rossano, Cosenza, Carigliano, e di Morano, & quelli di Sicilia, come   quello di Messina chiamato S. Elisabetta, Palermo, Termine, Polizi, Caltanissetta, Traina, Gaxigirone, & Siracusa.

Li Sacerdoti di quest' Ordine officiano alla Romana si come l' Eremitani di S. Agostino, e li Laici recitano l'horre Canoniche conforme fanno i Laici Eremitani di S. Agostino. E tanto basta di questa Religione qual fa per insegna la qui sotto posta.



DEL PIO, E LO DEVOLE ISTITUTO
DE PADRI DELL'ORATORIO.

l'Istituto de' Padri della Congregazione dell'Oratorio è vna ragunanza de Sacerdoti, li quali ritenendo lo stato, e la professione di clero secolare, con autorità della Sede Apostolica sotto particolar regola, e sotto obediencia de' Superiori, senza però voto, od altro vincolo, che della propria volontà cohabitano, e viuono in comunanza, e con diuersi essercitij spirituali, e specialmente con la cotidiana parola di Dio attendono alla salute propria, & à quella del prossimo; l'Autore, e Fōdator di quello è stato il B. Filippo Neri Fiorentino prete secolare, huomo di vita santissima, e purissima per lo priuilegio della virginità concessa, e cōseruata dal Signore fino à l'ultimo giorno di sua vita. La quale finì alli 25. di Maggio 1595. nell'anno ottogesimo dell'età sua in Roma, doue venuto da Firenze ne gl'anni giouenili vi continuò, senza mai d'indi partirsi, sino alla morte, la quale è stata illustrata di molti, e molti miracoli, con altre heroiche azioni spiegate in vita, come dall'informazione, e processo fatto in Roma, & dalla sua vita scritta da Antonio Gallonio Sacerdote di detta Congregazione, si potrà apertamente comprendere. Costesti Padri oltre il seruigio della Chiesa, l'vdire le confessioni, ministrar il santiss. Sacrameto dell'Altare, e diuersi aiuti del prossimo, mantenendo molte Congregazioni de secolari sotto la disciplina della vita spirituale, hanno per loro primo, e singolar esercizio il dispensar ogni giorno in tutti i tempi dell'anno la parola de Dio con alcuni ragionamenti famigliari, e fruttiferi, & acciò possino con la familiarità del ragionamento accompagnarui anche la familiarità del luogo, non usano pulpiti, ne luoghi eminenti, ma sopra alcuni gradi di legno, vi è posta vna sedia dell'istesso legno, e di là ragionano cō frutto grande, e concorso notabile di popolo. L'ordine che si tiene è, che dopò essersi letto vno, o più libri spirituali di diuersa materie, seguono l'vn dopo l'altro quattro Padri, li quali per spatio di mez' hora per ciascheduno ragionano di varie materie, e discorsi, aggiogendone in fine, o nel mezo vn può di diuota musica, per eccitar maggiormente gli vditori à sentir più volentieri: si riducono molti in vn oratorietto priuato, doue si fa alquanto d'oratione mentale, e tre volte fra la settimana si disciplinano, con assai bell'ordine, e deuotione, e questo in Roma, altrove per comodità del popolo non sono quattro, ma almeno dua. Il loro habito è di preti secolari senz'altra mutatione, ne affettatione. Ritengono nome di Cōgregazione per cioche non è Religione, hebbe nome d'Oratorio dal luogo doue si diede principio, e doue faceua il B. Padre i suoi figliuoli spirituali iui ragunati essercitare nell'Oratione mentale, nella quale essendo lui eminentissimo quanto mai altro, tiraua moltissimi à questo santo essercitio.

Fù la sudetta Cōgregatione cōfirmata da Gregorio XIII. l'anno 1576. benche fosse cominciato l'essercitio di lei dall'anno 1550. è stata poi arricchita da Sisto V. & d'altri sommi Pontefici di tutti quei Priuilegi c'hāno intorno la confessione l'altre Religioni. Hà quattro sole Case in Italia, e non altrove, cioè, in Roma la

Casa Madre, nella Marca d'Ancona, nella Città di S. Severino, & in Napoli, qual fù fondata dal P. Francesco Maria Taruggi (che fù poi Cardinale) & in Lanciano nell'Abruzzo, & ad essempio di questi in molt'altre parte si sono erette case molto essempolari, benchè nō siano aggregate alla detta Congregatione, ma quasi dipendenti da quella, in Ferrara, in Padoua, nella Toscana, in Lucca, in Siena, in Fermo, in Fano, & in Palermo nella Sicilia, e s'intende anco in Trapani. Gl'huomini litterati che hā partoriti sono, il Card. Baronio Scrittore de gl' Annali Ecclesiastici, & anco fece l'Annotationi nel Martirologio Romano, il P. Tomaso Buzzi di Agubio huomo versato nelle lingue, in Theologia, e nell'istorie hā scritto: contra Macchiauellum, de Signis Ecclesiæ Dei, de Robore bellico, de Antiquo, & nouo Italiae statuto, & de Ruinis gentium, & Regnorum.

Il P. Antonio Gallonio Romano de SS. Martyrum Cruciatibus, e le vite delle Vergini Romane. Intorno le dignità è noto al mondo con quanta diligenza sono stati fugiti da detti padri, & al fine per precetto d'obediencia prese.

Cardinali che sono usciti da cotesto Oratorio.

Francesco Maria Taruggi, & Arciuesc. di Siena, e Cesare Baronio, dignissimo in vero, che à cōsegrarne il suo gran nome all'immortalità le pēne di tuttii Scrittori vi s'impieghino altrettanto; quanto impiegonne egli la sua ad illustrare la S. Chiesa. Huomo sì ammirabile, che alla porpora offertale da Clemente VIII. & all'altezza di quella suprema dignità, non temè di preferire l'humil sua Vallicella, & accettandone à vna forza d'obediencia del Vicario di Christo il cappello, si mantenne nel suo primero stato, ~~ne rimosse giamai la pēna dall'Ecclesiastici An-~~ nali, spargendo gloriosi sudori, ed inchiostri, per sottrarre dall'vrne dell'antico oblio, e riporre nel Théatro, e luce del mondo, i pregi, e le prerogatiue della Sede Apostolica, e della Romana Chiesa. Questi Confessor di Clemente, operò in maniera, che si ristorarono le più famose Basiliche di Roma, di già dimenticate e distrutte; e collocato quasi nel supremo Trono di Pietro, & in procinto d'esserne adorato, potendo col suo solo voto hauer le Chiaui del Cielo in mano, & i tre Regni in capo: non lo permesse in modo veruno, allegandone, che se fosse opera dello Spirito santo, senza il priuato suo voto, si sarebbe d'incontanente eseguita. Fù sempre mai acertimo difensore dell'Immunità Ecclesiastica; scrisse sin'all'ultimo fiato, quale rese al suo Creatore, la sciando sparso d'ogni lato l'odore della sua ammirabil fantità, e dottrina.

Fà questa Congregatione per armi là qui sottoposta Madre di Dio.





BEBE coteſta ſacra Congregatione la ſua origine da vn nobile Genouefe, ne' tempi di Siſto Quinto, e fu poſcia confirmata da Clemente Ottauo, veſtono habito chiericale, come gl'altri chierici, di panno però groſſo, e vile: loro iſtituto è altrettanto ammirabile, quanto vario, & inſolito. Percioche diuidonſi il tempo in varij eſſercitij ſpirituali, in guiſa che ſempremai vi ſia di loro in caſa, che ſia proſtrato in oratione, altri che digiuni à pane, & acqua, altri che porti adolſo vn cilicio. Habbitano coſtoro in Roma nella Chieſa di S. Agneſe in piazza Nauona, in Napoli nella Chieſa di S. Maria Maggiore, & hanno alcuni altri luoghi nella Italia, & nella Spagna in Madrid. Non ci occorre altro di coteſta Congregatione per eſſere ſul principio, e quaſi nell'infanzia.

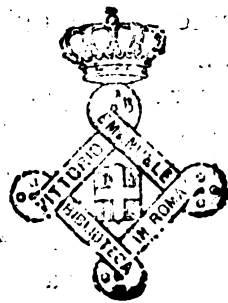
E tanto baſti d'hauere ſcritto di tutte quelle Religioni, che dall'aureo tempo de gl'Apoſtoli ſin quà ſono ſtate dal diuino ſpirito nella Catholica Chieſa iſtituite. Delle quali altre (ò ſia ſtato per mancamento di Regolare offeruanza, ò per iſcambiamento di Religione per conto della Barbara infidelità, Maumettana ſetta, e mal nata Ereſia, ò per altro ſiniſtro) ſonoſi affatto eſtinte: altre dal capo d'oro nel piè ſtrile, per la proprietà (ruggine del finiſſimo ſmalto della comunanza, e de' voti Monaſtici; ò per altro atroce miſfatto, non ſenza detrimento della Chieſa, e ſcandalo del Chriſtianefimo vituperofamente tralignate, & altre in ſomma che tuttauia (cooperando l'altiffimo) più che mai fiorifcono, auanzandoſi à gran paſſi nella perfectione, e conſeruandoſi nel lor natio ſplendore, & eſatta offeruanza dell'iſtituto. Auifandone il pio lettore, che quanto hà quiui diſteſamente ſpiegato operoſa la penna, l'hà fedelmente ricauato da gl'Archiui, Teſori, Biblioteche, Segretarie, e Manuſcritti delle ſteſſe Religioni. Là onde ſe doppo l'hauer il vaſto, ed immenſo Oceano con felice nauigatione di già ſolcato, hà per lodeuole coſtume il diuoto Nocchiero à Noſtra Signora di Guadalupe, del Piler, ò di Monferrato, conſegrarne ricche offerte, e votiue promeſſe. Altretanto io poſcia d'hauer varcato il Mare Oceano, pur troppo procelloſo, e vaſto per le cotante Religioni, che entro al di lui ſeno mettono, e ſi diſcaricano, ſono dal patrio affetto incitato à conſegrarne queſte durate fatiche à Noſtra Signora della Lettera. Quando riſonando d'ogni lato il grido della noua Religione, predicata dall'Apoſtolo Paolo colà nel Peloponeſo, alla Città Mamertina peruenne, e coteſta curioſa (come ſempre) delle nouità. Specialmente in affare di Religione, ſpedi à quegli i ſuoi Ambaſciadori, e da lui incaminati à Nazarette, doue viuea ancora la Madre dell'Incarnato, morto, e riſuſſitato Iddio. La viddero, venerarono, e n'ottennero la Lettera tutelare, nella quale promette quella clementiſſima Reina del Cielo, & inclita reparatrice del mondo, alla Nob. Città di Meſſina il ſuo perpetuo patrocinio, & aiuto, e faſſene di ciò particolar feſta, e riuerenza à trè di

Gugno

Giugno, da non tralasciarsi giamai; come ne anche lei la protezione verso la sua diletta Città. Onde il Caietano.

*L I T E R A, Obristigenis quam Messanensibus olim
Ipsa suis manibus Cali Regina, superstes
Dum coleret terras, dignata est scribere, certi
Nobile presidij monumentum, & pignus amoris,
Nulla dies aderit, seclorum nulla vetustas,
Qua gratis inscriptam animis te deleat, imo
Ostia falcati portus dum fida patebunt
Classibus, e siculas inter Capus esseret. vrbes
Insignis MESSANA freto, per Tempia, per Aras
Semper honore, die semper celebrabere festo.*

Degnisi lei come sempre s'è di tutti gl'Ordini Religiosi mostra singularissima Protettrice, ed Auuocata, de lo de' Certosini nella Diocese Grationopolitana, stabilendone gli anuni di quelle nouelle piante à star salde alle scosse, & insulti diabolici sgomentati dall'austerità della vita; & asprezza del luogo. A Cisterciensi sposandone Roberto lor l'ondatore (tutto che nel materno ventre d'Engarde inchiuso) col celestial anello. Di quel di Seruiti; in guisa, che à lei con ispecial voto si consagrano. A quel de' Agostiniani, arrecandogli l'habito, e la Regola, cioè, una nera tonaca, & vn libro segnato d'aurei caratteri. A Dominicani, e à Franciscani opponendone quasi validi scudi à minacciati fulgori delle diuine vendette, e sdegni del Figlio, i loro due primari Fondatori. A gl'Oliuetani, portandogli à Guido Vescouo d'Arezzo (di già deputato Giudice alla lor causa) l'habito negro, e bianco: come altresì molto prima à Carmelitani, & all'inclita Compagnia di Gesu, veduta dalla B. Madre Teresa esserne mirabilmente ombrata, e ricoperta in vn modo ineffabile col Virgineo, & indorato manto di lei. Degnisi, dico proteger parimente questo suo indegno seruo, e compensare i già sparsi, e momentanei sudori; con premi sempiterni, & immortali nella celeste beatitudine. Amen.



Vidit D. Gabriel de Cara

Imprimatur. Ioseph V.G.

D. Sanctorus Crisafulli pro Illustris.
Præsid. Rao.



REGISTRO.

^a A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T
V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn
Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii

Tutti sono Duerni eccetto la signatura a che è
Quatterno.



IN MESSINA. M. DC. XIII.

Nella Stamparia di Pietro Brea.

CON LICENZA DE SUPERIORI.

Vide D. Gabriel de...

Impressum. Johann V.G.

D. Sebastianus...
Lith. 1780.

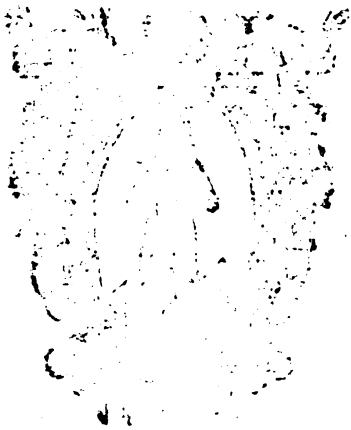
ALPHABET

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T
V X Y Z

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T
V X Y Z

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T
V X Y Z

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T
V X Y Z



ALPHABET

ALPHABET

1

